



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

14
CONFIRMATIONE
DELLE
CONSIDERATIONI
DEL P. M. PAVLO DI VENETIA
Contra le opposizioni.

DEL R. P. M. GIO. ANTONIO BOVIO
CARMELITANO.

Di M. Fulgentio Bresciano Seruità.

OVE SI DIMOSTRA COPIOSAMENTE
qual sia la vera libertà Ecclesiastica,
& la potestà data da Dio alli Principi.



VT SIT SICVT MAGISTER EIVS. ET SERVO

SUFFICIT DISCIPVLO



SICVT DOMINVS EIVS.

Matthæi. 10.

IN VENETIA, Appresso Ruberto Meietti. 1606.
Con Licentia de' Superiori.

CONFIRMATION

OF THE

CONSIDERATION

THE F. M. PAVLO DIVISION

CONFIRMATION

THE F. M. PAVLO DIVISION

CONFIRMATION

CONFIRMATION

CONFIRMATION

CONFIRMATION

CONFIRMATION

CONFIRMATION

CONFIRMATION

CONFIRMATION

CONFIRMATION

CONFIRMATION



La molte scritture, d' diuersi forme, à difesa delle censure fulminate contro la Serenissima Republica di Venetia, le quali tutte versano per lo più in maledicenze, & detrattioni, abbandonata, o' leggierissimamente, toccata la causa, & la ragione, che solo douerebbono esser materia da trattarsi in questi tempi, compare all' giorni passati una risposta alle Considerationi del Padre Maestro Paolo da Venetia, Theologo della Serenissima Republica, composta dal P. M. Gio. Antonio Bouio Carmelitano, & Stampata in Roma: laquale, hauendo io letta, hò ritrouata ben simile alle altre nella mordacità, mà però, non come quelle fuori del caso; Peroche ella contiene in se qualche arguto, & ingegnoso modo di schifar gli indifolubili argomenti, che si allegano per la parte della Serenissima Republica, & anco qualche apparente ragione, per la parte contraria, con artificio assai sottile, & occulto; sì che non facilmente può esser da qualunque persona saputo, et conosciuto, anzi molto atto ad ingannare. Per la qual cosa è stato anco parere di alcuni, che questa scrittura non si douesse lasciar senza qualch' esame; acciò che non facesse impressione, & ne restasse offuscata la chiarezza delle validissime ragioni, che con purità di narratione, & senza contentione di disputa sono spiegate nelle Considerationi del R. P. M. Paolo; Per lo che io mi sono posto ad esaminar le cose contenute in questo trattato più diligentemente, che le altre scritture in questa materia non ho fat-

altra scrittura intitolata Difesa della libertà ecclesiastica del Sig. Bernardo Giusti Auuocato nella Corte Romana, la quale hà per oggetto le stesse Considerationi, & adoperà le medesime risposte, e gl' istessi argomenti, & allegationi, &c, mutato solo l'ordine, dice l'istesse cose, che sono apportate dal Padre Bouio, questa mia confirmatione farà anco à difesa delle Considerationi contro di lui; col quale però occorrerà nominatamente trattare in alcuni luoghi, doue nè porga occasione particolare. Prego Dio Nostro Signore, che si come io con rettiſſima intentione mi pongo alla difesa di una causa giustiſſima di una Repubblica religiosiſſima, &c. potentiſſima, così m' assista coll' aiuto della sua gratia, si che non apporti cosa alcuna se non conforme alla verità, & dottrina della Santa Chiesa Cattolica, alla cui censura, & giudicio humiliſſimamente, & di sincero cuore sottometto, & me stesso, & qualunque cosa io sia per scriuere, ò per dire.



ESSENDO MI capitato alle mani vn Trattato nouamente stampato in Venetia, il cui Titolo è: Considerationi sopra le Censure della Sanità di Papa Paolo V. contra la Serenissima Republica di Venetia, del P. Maestro Paolo di Venetia, dell'Ordine de' Serui; & hauendolo letto, & ritrovato pieno di falsa, & erronea dottrina contro i Sacri Concilij, Caioni, & commune sentenza de' Dottori Cattolici, & insieme di molta licenza, & mordacità, arrogandosi di giudicar esso, & quello, che

è peggio, di tirar sempre a mal senso, & fine, le parole, & attioni de gli Ecclesiastici, & anco dello stesso Capo di Santa Chiesa: parlandone hora palesemente, hor sotto coperta con ogni irreuerenza, & temerità: non hò potuto non meravigliarmi assai, come vn'huomo Ecclesiastico, e Religioso, si sia lasciato indurre, contra ogni suo debito in così brutto modo, ad impugnare apertamente la potestà, libertà, & immunità di Santa Chiesa. Et ancor, ch'io sappia, poco appartenersi questo a me in così gran numero di Dottori, di molto maggiore & dottrina, & autorità, mi sono risoluto di rispondergli, sicuro, che quantunque io sia il minimo fra tutti gli Ecclesiastici, e Religiosi, non vi sarà però persona alcuna, che non vegga, & confessi più conuenirsi a me la difesa, che a lui la offesa della immunità delle persone Ecclesiastiche, delle ragioni di Santa Chiesa, & della validità delle Censure, & sentenze del supremo Capo, & Pastore di essa. Mi sono, dico, risoluto di rispondergli; che se bene le sue ragioni sono false, e frivole; sono però con tanta asseueranza dette da lui, & con tale artificio, & apparenza colorite, che potrebbero a prima faccia ingannar molti anco di mediocre intelligenza.

Questo grand'apparato di maledicenze, col quale il P. Bouio ha voluto dar principio alla sua risposta, può dar inditio manifesto, qual sia per seguirne il progresso dell'opera, & la somma della disputa: che se la giustitia della causa, che tratta, somministrasse materia conueniuole alla confutatione delle considerationi, senza dubbio parlerebbe al caso, & non farebbe tanto diffuso nella mordacità. Ne douerà alcuno marauigliarsi, che, hauendo Christo Nostro Signore minacciata la gehenna, a chi pur lietamente ingiurierà di parole il suo fratello, si veggano al presente vsir da persone Religiose, scritture piene di tante detractioni, & maledicenze; anzi douerà compatirne i loro Autori, li quali scriuendo in causa disperata per ostentar almeno vana eloquenza, sono sforzati far lunghe digressioni, fuori del proposito, diuertendo dalla materia alle persone, che la scriuono. Io però nè in questo principio, nè meno nel progresso, farò punto capitale di simili modi ingiuriosi, e pieni di calunnie, sperando con la sola, & pura verità,

verità, far apparir, che le Considerationi del P. Maestro Paolo non contengono, se non dottrina sòda, vera, Cattolica, conforme a' Sacri Concilij, a' Santi Canoni, & alla Comune sentenza di approuati Dottori, espressa anco con modestia, & sincerità, & con somma riuerenza verso la Santa Sede Apostolica, & il Sommo Pontefice: & se ad vna esplicatione di causa giustissima della Republica Veneta con semplice narratione di alcune delle sue fondatissime ragioni piace al P. Bouio dar nome di aperta impugnatione della potestà, & libertà di Santa Chiesa, non si faranno di ciò marauiglia quelli, che hanno cognitione de gli interessi humani, da' quali ciascun chiaramente può vedere qual di questi duo sia stato mosso a fermare, o'l P. Maestro Paolo, o il Bouio; poiche nell'estensione della Ecclesiastica libertà, il P. Bouio hà parte, & difficilmente persuaderà alcuno non la sperar maggiore: mà il P. Maestro Paolo non può già hauer parte nella giurisdittione, & libertà della Republica, che difende; Onde niuna cosa lo può hauer mosso, saluo, che la giustitia della causa, l'obbligo alla propria Patria, & quel, che le pie conscienze antipongono ad ogni altro rispetto, ch'è il zelo della Religione Christiana, che deue escluder ogni speranza, & ogni timore humano. Et come à niuno conuiene l'offesa dell'immunità delle persone Ecclesiastiche, così nè anco quella della potestà, che Dio hà dato a' Principi, la quale così grauemente in questo Trattato vien'offesa dal P. Bouio non prouocato, come finge, dal le Considerationi di Maestro Paolo, le quali non erano vscite ancora in Stampa, quando nel Libretto, ch'egli in Milano fece stampare, diede chiari segni se fosse mosso a scriuere dall'amore della Ecclesiastica immunità, & da carità Christiana, o pur dall'odio contro la Republica Venetiana, e dalla speranza della Corte.

Bouio.

Nella quale risposta potendosi procedere in vno di tre modi; ò con distenderui dentro di parola in parola tutto il testo di dette considerationi diuiso in molte parti, & ad vna ad vna risponderui: ouero con citare solamente i fogli (perche non vi è altra distinctione di libri, parti, ò capitoli) & i principij de capi versi, ò sia paragrafi; ò pur con citare i fogli, & se sia talor bisogno, anco i principij de periodi, & breuemente raccorre in Sommario le sue ragioni ò tutte, ò le più principali, & di qualche più rilieuo, & con la medesima breuità risponderui. Il primo modo piacerebbe più a me, & forse anco a gli altri, come più compito & esatto, se fosse questa vn'opera breue, & ristretta per modo di Scolastica disputatione, che contenesse molti argomenti, & poche parole; mà per essere discorso lungo, & assai diffuso più per modo di Retorica persuasione, che di Scolastica dimostrazione, riuscirebbe questa mia risposta

sposta eccessivamente lunga, con fatica, e tedio de' Lettori senza alcuna utilità. Nel secondo modo non si potrebbe intendere la risposta, da chi non habesse l'altro libro auanti, il quale è già proibito, & a quelli stessi che con la debita licenza l'hauessero, con ricercar fogli, & paragrafi, volgendo gli occhi, hor a questo, hor a quello, si distraerebbe la mente, & interromperebbe il concetto. Onde sono forzato appigliarmi al terzo modo. Et quantunque nelle considerationi dell'Autore non vi sia alcuna distinctione, io per maggior chiarezza le distinguerò in sei parti.

Nella prima rinchiuderò quello, che per modo di proemio egli dice intorno alla narratione del fatto.

Nella seconda quello, che adduce in difesa delle leggi Venete, & della prima di esse, cioè del fabricar delle Chiese.

Nella terza, di quell'altra legge del non potersi alienare stabili in Chiese, & altri luoghi pii.

Nella quarta, del carcerare, giudicare, e punire gli Ecclesiastici nel Foro Laico.

Nella quinta, della legge, che non ritornino alle Chiese i beni di essa posseduti da' Laici.

Nella sesta quello, che dice della nullità delle Censure ex non seruata debita forma iudicij, & quello che di più dal foglio 46. sino al fine vi aggiunge, & ne raccoglie per modo di conclusione.

Et di ciascuna di queste, mi anderò spedendo con ogni possibile breuità, fuggerò le molte, & prolisse allegationi, perche spero, che le cose, quali dirò di prouando, ò rifiutando, saranno sì euidenti, & chiare, che non baueranno bisogno di molta attestatione. Et perche mentre io scriueua questa risposta è comparso vn trattato di Antonio Quirino Senator Veneto, con questo titolo: Auviso delle ragioni della Serenissima Republica di Vinetia, intorno alle difficoltà, che le sono promosse dalla Sanrità di Papa Paolo V. nel quale tratta le materie stesse, che tratta questo Autore, & con li fondamenti stessi, se ben con modo non poco diuerso quanto allo stile; se trouerò in questo alcuna cosa, che habbia bisogno di particolar risposta, cioè alcun nuouo argomento, ò nuoua confirmatione di esso, non resterà d'apportarlo, & risponderui alli luoghi opportuni.

Non posso se non molto lodare la prudenza 'del P. Bouio, che eleggendo quel modo, che hà giudicato migliore, hà insieme eletto quello, che gli tornaua più commodò, e più facile. Il porre il Testo intiero delle Considerationi, lo poneua in obbligo di rispondere à tutto, nè così facilmente li concedeuà il tralasciar le ragioni intiere, & altre alterarne, altre finger d'intendere in alieno senso, oue che, il colore di breuità, & di raccorre in Sommario, gli ne porgeua molto pronta occasione, & per sneruare le ragioni, niuna maniera si poteua trouar più facile di questa: perche gran differenza è dal portare vn'argomento con le parole istesse dell'Autore,

B

to re,

rore, con la sua frate disteso, al raccorlo à breuità; & particolarmente quando, chi lo compendia col disegno di rispondergli, tenta quanto può più di estenuarlo, come fa il P. Bouio, alterando, leuando, aggiungendo, secondo il suo disegno, come si vederà à' suoi luoghi; così, se alcuna cosa occorre, à cui non si troui risposta, anco si lascia con probabil scusa di fuggire il discorso lungo, & per modo di Rhetorica diffuso. S'aggiunge ancora, che procurandosi con ogni sforzo, che le Considerationi di Maestro Paolo non si leggano in molti luoghi, ne' quali nondimeno si leggerà questa risposta, hà potuto il Padre Bouio accommodar le istesse Considerationi in quella maniera, che stimò più atta, per persuadere alle persone non informate di queste controuerfie, quello, che egli pretendeva, douendo essi starsene alli Sommarij alterati, tronchi, sneruati, & ad vna narratione decimata, mascherata, & deformata, senza poterli certificar pienamente della verità, che l'Autor proprio nel le sue Considerationi hà fidelissimamente scritta. Ma io procederò alla reale, seruando tal'ordine di poner prima il Testo del P. Bouio tutto intiero: Secondo, se egli hauerà tralasciato, alterato, aggiunto, ò sinuito, lo dirò sommariamente: Terzo esaminierò la risposta, ò l'opposizione alle ragioni con l'ordine stesso, ch'egli le porta.

Bouio.

MA prima d'aprire questo libro, che habbiamo per le mani, & entrare à leggerlo, è bene che affisiamo gli occhi nella prima facciata di esso, che vi vedremo il titolo: Considerationi sopra le Censure della Santità di Papa Paulo V. contra la Serenissima Republica di Venetia del Padre Maestro Paolo da Venetia dell'Ordine de' Serui. Non vi pare Lettori, che il pigliarsi questa impresa di considerare le Censure del Papa, di esaminare le azioni, & sentenze del Sommo Pontefice; anzi con grande asseueranza, & autorità dichiararle ingiuste, & condannarle di nullità: non vi pare dico, che apunto si conuenisse ad vn minimo Ecclesiastico, ad vn Frate, & Frate professso di quella Religione, nella quale per humiltà si sono presi il nome di Serui?

Concilium
Romanū
sub Silue-
stro, &
Constanti
no c. 20.
& Concil.
Sinuessanum.
Fulgentio.

Se voi Fra Paolo haucte letto il rispetto, che hanno portato al Sopremo Capo di Santa Chiesa gl'Imperatori, & Concilij stessi, haucte visto, che non era questa cosa da farsi, & massime da voi, che siete Religioso; che se pur tal'ora pensate alla vostra professione, trouere e, che non faceste voto di queste cose, ma si ben d'obedienza: onde à voi conueniua prontamente obedire, & all'istesso consiliare gli altri: & non querere excusationes in peccatis, seducendo con la vostra mala dottrina, & essemplio quelli, che voi professate di seruire.

Per incominciar à mancar della promessa breuità, il Padre Bouio superfluamente si tranaglia sopra l'Inscrittione, & due cose bias-

biafma, prima il titolo in fe ſteſſo; poi in riſpetto alla perſona dell'Autore: del primo, ſi come riprende queſto, coſì vorrei, che con l'acutezza del ſuo ingegno n'haneſſe accennato vn'altro più hu-
mile in ſe ſteſſo, più riuerente della Sede Apoſtolica, più circon-
ſpetto verſo la perſona del Sommo Pontefice, che non l'offendefſe
nè anco imaginabilmente. Sopra la Scrittura diuina hauera vodu-
to il Padre Bouio Conſiderationi, Commentarij, Oſſeruationi, &
Note, ſopra le più Sacroſante parti de' Vangeli; riprenda anco quel-
li, ſe tanto gli ſpiace queſto ſopra le Cenſure di vn Pontefice, ful-
minate contro vn Principe libero, per cauſa temporale; ſe le quali ſi
ſtima, che non ſia lecito conſiderare: con queſta dottrina apre la
ſtrada alla depreſſione, & annichilatione della poteſtà de' Principi:
imperochè ſe il Pontefice, doue non gli è ſtata promeſſa l'aſſiſtenza
Diuina, ſarà tenuto per infallibile, & non ſarà lecito conſiderare
i ſuoi commandamenti, quando ſi veggono notoriamente contene-
re errore pregiudiziale à gli altri, non ſi può dubitare, che ſaran-
no depoſti dalle loro Sedie tutti li Re, & Principi, & in luogo loro
ſtabilito il ſolo Pontefice, per Supremo Re, & Monarca, & ſarà mu-
rata la ſentenza di Chriſto: *Principes gentium dominantur eorum, &*
qui maiores ſunt, poteſtatem exercent inter cos, non ita erit inter vos: in
queſt'altra: *multo magis ita erit inter vos.* lo ſcoprit la ingiuſtitia, &
la nullità, ſe ſia con grande aſſeueranza, ò pure con grandiffime, &
fondatiſſime ragioni, queſto non apparteneua al titolo, mà nel pro-
greſſo reſta vederſi.

Non ſi può tralaſciar vn'equiuocatione, che coſì in queſto, come
in molti altri luoghi affetta il P. Bonio, ſopra la voce giudicar, di-
chiarar, condannare, che ò ſi può fare con autorità, & queſto è
atto di Superiore, ò con dottrina, & queſto ſ'aſpetta alle perſone
dotte, ſe ben non hanno giuriſdittione alcuna, che non è inconue-
niente, che di qualunque controuerſia ſcriua ciaſcuno quello, che
con fondata ragione ſtima vero, altrimente ſi dannarebbono quan-
ti hanno mai ſcritto. Ma potrà alcuno marauigliarſi della diuerſi-
tà, con che il Bouio miſura ſe ſteſſo, e gli altri; che non hà poi per
inconueniente alcuno con altra tanta, & maggior aſſeueranza taſſar
le Leggi della Republica per inique, & ingiuſte. Quanto poi ſ'a-
ſpetta alla perſona dell'Autore, non è queſta la prima controuerſia
nata tra li Pontifici, & li Principi, & in tutte ſi trouerà c'hanno
ſcritto il ſuo parere perſone Religioſe, alle quali ſe ſtima il Bouio,
che diſconuenga la diſeſa di cauſa giuſta; può eſſer c'habbia in ciò
zelo, mà non *ſecundum ſcientiam*. Et quella grand'emfaſi, che

fa nelle parole vna persona Religiosa, nasce dal non poterli dar ad intendere, che vna persona Religiosa, hauendo parte in questa immunità, non douesse, tralasciata la ragione, & seguendo l'affetto, accingersi con lui all'impresa di ridurla ad vn'ampiezza, che non havesse nè sponda, nè fondo. Mà Maestro Paolo, come persona Religiosa di fatti, & nome, tanto più si stima obligato alla verità, quanto il pretender per interessi proprij alcuna sorte di vsurpatione, massimamente sotto colore di Christiana Dottrina, stima piu biasimeuole, & maggior offesa di Dio, & scandalo del prossimo in persona Religiosa, che in vna laica: Ha letto Maestro Paolo il rispetto, che gl'Imperatori, & i Concilij hanno portato non solo al Papa, ma alli Velcoui, & alli Sacerdoti ancora, & con quanta prontezza si deue obedire nelle cose giuste, & lo scriue, & lo stampa si chiaramente, che chi nol vede, hà catarratte molto grosse di passione; ma hà poi letto il P. Bouio la constanza, con che non pure gli Imperatori, ma li piu Santi si sono opposti alli Pontefici nelle cose ingiuste, del che, per non arrear tedio al Lettore, porterò questo solo essemplio; che non hebbe per inconueniente il glorioso San Cipriano Martire di Christo in vna controuersia, che era di Religione, tra Stefano Papa, e lui nell'Epistola ad Pompeium vsar queste frasi. *Cur in tantum Stephani Fratrìs nostri obstinatio dura prorumpit? &: Quæ est ista obstinatio, atque presumptio? &: Nam inter cætera, vel superba, vel ad rem non pertinentia, vel sibi ipsi contraria, quæ imperit, atque improvidè scripsit: & altre tal parole, della qual controuersia Sant'Agostino contra Don. l. 1. c. 7. & 18. l. 2. c. 4. de vnico baptismo, c. 14. facendo mentione, non hà per inconueniente, nè aliena dalla charità Christiana tal attione. Et come è professione di Religioso obedir prontamente nelle cose giuste, così è contro di lei l'obedire nell'ingiuste, & l'insegnar anco ad altri ad obedire nelle cose ingiuste, e stimare, & conoscere tali, sarebbe peggior errore, & si potria veramente chiamare dottrina erronea, e falsa. Et se tanto il Bouio fosse lontano dall'adulare, quanto Maestro Paolo dal sedurre, non sarebbero in contradittione alcuna, ma nè questo può mancare all'officio di Theologo Christiano in dir la verità, ò del debito alla Patria sua, nè quello s'arrischia à dir quel, che in conscientia crede, mà senza gran pregiudicio delle sue speranze non può esplicare.*

Bouio.

MA affissiamo gli occhi vn poco più basso, che sotto al titolo vedremo dipinta la Città di Venetia, con queste parole da fianchi: *Maledicent illi, & tu*

& tu benedices. & di sopra citato il Salmo 108. di doue sono cauate. Volendo questo Autore con tale Impresa, Emblema, ò che si sia, apertamente dire, che il Papa, & gli Ecclesiastici hanno maledetta la Città di Vinetia, & Iddio l'ha benedetta, ò la benedirà, come se in questo s'adempsse la predittione del Profeta.

In questo Salmo, come concordissimamente l'espongono le Glosse interlineare, ordinaria, & del Lirano, Sant'Agostino. Girolamo, Cassiodoro, & altri Santi Dottori, ragiona il Profeta delle male opere di Giuda, & de' Giudei contro a Christo, co'l castigo, che ne hebbero, & della esaltatione di Christo nella persona sua stessa, & delle sue membra agli Apostoli, & altri fedeli, con la fondatione di Santa Chiesa, & conuersione delle genti, come si vede apertamente dalle parole stesse del Salmo: *Fiant dies eius pauci, & Episcopatum eius accipiat alter. Et, Ego factus sum opprobrium illis, viderunt me, & mouerunt capita sua.* Et è questo Salmo quasi della materia stessa, che il secondo: *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania. Astiterunt reges terra, & principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius.* Et da basso poi: *Ego autem constitutus sum rex ab eo.* & quel che segue, Onde il senso delle usurpate parole è che Giuda, & i Giudei malediranno Christo, & le sue membra, & Iddio li benedirà. hora se il cangiare Pietro in Giuda, i Christiani in Giudei, i serui, & ministri di Christo ne i persecutori, & vecchi di dell'istesso, con esporre, ò per dir meglio stirare, & appropriare quello, che intorno alle maledittioni dice il Profeta di Giuda, & de' Giudei al Vicario di Christo, à gli Ecclesiastici, & sue censure; & all'incontro le benedittione date da Dio à Christo, & sue membra Apostoli, e Martiri, in ricompensa delle persecuzioni patite da i Popoli, e Tiranni nimici della Fede, & Chiesa sua, applicandole a i Potentati, che con la Santa Chiesa, & Apostolica Sede contrastano, in pago della loro disobbedienza. Se dico, questo modo di fare sia vsare, ò abusare la Scrittura, esporla, ò corromperla, non lo dirò io, che da se stesso è chiaro. Dirò solo, che la contrapositione di maledittione, & benedittione tra Christo, e tra Giuda, & Giudei stà benissimo; perche sono persone direttamente opposte; ma non è già tollerabile tra Dio e'l Papa, tra Christo e'l suo Vicario, delle cui benedittioni, & maledittioni parla sempre la Scrittura non per contrapositione, ma per vniformità. *Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in calis. Quodcumque solueris super terram, erit solutum & in calis:* che queste sono la maledittione, & benedittione, che escono dalle mani di San Pietro, & suoi successori. Et questo basti per potere dalla facciata, & frontispicio far giudicio del rimanente di questa fabbrica; & acciò, se più a dentro occorrerà di dire, che vi sia alcuna temerità, ò che le autorità de' Dottori non si adducano sinceramente, & nel senso intento da' loro Autori, non habbia a parere strano ad alcuno, veduto come da questo Autore si tratta il Sopremo Capo di Santa Chiesa, & come da lui si adoprano le parole, & autorità delle Sacre, & Diuine Scritture.

Matt. 16.

Con chi parla il Bouio? chi sono inuitati à fissar gl'occhi hor alto, *Fulgensia* hor basso? non si raccorda, che il Libro, non si può leggere, non si può tenere, non si può vedere? come inuita far contro l'editto, & prohibitione? Ma questo emblema, perche l'applica egli il Bouio alle

alle maledittioni del Pontefice, e non più tosto alle sue, e d'altri molti, che con quest'occasione vomitano i loro veleni, e così isconciamente versano l'amaro delle loro passioni contro la Repubblica di Venetia? Si che, si intenda il senso: Il Padre Bouio insieme con molti altri, per farli grati, e mostrarli zelanti contra la propria coscienza, vomitano molte maledicenze contra questa Città: mà tu Signore le riuolterai in benedittioni; perche lasciate le censure Pontificie, non farà giamai, che le sue maledicenze, & d'altri priuati, le ingiurie, le calunnie, le machinate seditioni contro la Repubblica, si possano giustificare, si che non sieno parto, non di Christiano, mà d'imitatori di Giuda, & veramente sono più degne del nome di maledittioni queste, che le censure del Pontefice, & più conforme al Testo, che nel numero del più, così nell'Hebreo, come nel Latino dice: *Maledicent illi, & tu benedices*. Ma accioche non paia questa esplicatione inuentata hora, per fuggir la proposta obiettion, intendalo delle censure, si che sia appunto l'intelligenza: gli Ecclesiastici con fulmini indiscreti, e con censure ingiuste hanno maledetta la Città di Venetia; mà Dio, non mai approbatore delle ingiustitie, la benedirà, onde la maledittione, (che voglio aggiungerui questo, che non ha auuertito il Bouio) venghi dalla parte sinistra, & dalla terra, ciò è da sinistri stimolatori della Santa mente del Pontefice, & dalla infirmità, alla quale anch'egli è soggetto, & la benedittione dal Cielo, & dalla destra, la quale si essequirà per ministerio dell'istesso Pontefice, che, conosciuta la giustitia della Repubblica, la benedirà, che così speriamo in Dio, che gli luminerà la mète; dico, che il senso è buono, legittimo, & Cattolico. Io dimando al P. Bouio, se crede, che la Scrittura nell'istessa lettera possi hauer altro senso, che il litterale, che sia Cattolico, e legittimo; Chi lo negasse, farebbe errore: nella stessa porta della Theologia S. Thom. 1. parte, q. 1. ar. 10. l'insegnò? hor che argomento è questo di quattro comuni sensi non è espòsto il litterale, dunque è abusare la Scrittura, e corromperla? Ma vn Theologo consumato, come il Bouio non douea, quì dissimular vn'altra consideratione di maggior momento, colla quale dico, che questo luogo della Scrittura è portato quì nel senso litterale. La stessa Scrittura Dinina (per commune sententia de Ortodossi Padri) che si espone di Christo Signor Nostro, si applica anco alla Chiesa, come suo corpo, & à ciascuno delli fideli, come suoi membri, perche questi fanno vn corpo solo, capo, e membri; non mi stendo à prouar questo, come dottrina notissima in San Paolo, in Sant'Agostino, e ne gl'altri; di quì ne segue, che nello stesso senso,

che

che vn passo della Scrittura antica parla di Christo s'applicherà anco alla Chiesa, & à suoi fideli. Hora si come quel Salmo parla nel senso litterale delle maledittioni, date contro Christo; non solo da Giuda, & da Giudei, mà da qualunque altra sorte de' nemici del suo Santissimo nome, le quali il Padre eterno hà conuerite in benedittioni, & esaltatione; così si intende anco della Chiesa, che è il suo corpo, & delle sue parti, che sono i suoi membri: fra questi poniamo la Republica di Veneria, giustissima, & osservantissima della Santa Sede Apostolica: & indubitabilmente diciamo *maledicent illi, & tu benedices*: di vna maledittione, che non viene dal Pontefice, come Pontefice; perche allhora sempre è vero. *quodcumque ligaueris, &c.* mentre è vniforme il ministro al suo Capo, che è Christo Nostro Signore, dicendo anco San Leone. *Manet Petri priuilegium, vbicumque fertur ex ipsius equitate iudicium*: Et tanto più potiamo dirlo di queste maledittioni, che vengono da suggestione de' perturbatori à trauaglio commune della Chiesa, & turbatione della tranquillità Christiana. Et si come hauereffimo per graue errore il cangiar il Sommo Pontefice in Giuda, gli Ecclesiastici in Giudei, la qual calunnia ci ascrive il Bouio, così non dubitiamo punto nelli membri più cari di Santa Chiesa annouerar la Republica, & la Città diuotissima di Venetia. E se pur anco vuol vn'essatta contrapositione, non solo di benedittioni, & maledittioni, mà delle persone ancora; li come è chiaro, che la Republica è quella, à cui conuiene esser (per la persecutione, che soffre ingiustamente) benedetta da Dio, così gli confessiamo, che quelli che vanno facendo contro lei si peruersi officij, tengono il luogo di Giuda: & così tutto anderà bene. Questi maluagi à guisa di Giuda, ingannando anco, & deludendo la Santa mente del Pontefice, maledicono Christo in questa diuota Republica, ch'è così nobil parte del suo corpo; mà Dio riuolgerà tal maledittione in benedittione. Hà ben anco veduto il Bouio, che così andaua inteso, perche confessa, che questa benedittione si intende non solo di Christo, mà de suoi membri Apostoli, & altri Fideli, & per li maledicenti, non li Giudei soli, ò Giuda, ma chiunque contra Christo congiura: mà oue soggiunge, applicando queste maledittioni à Potentati, che con la Santa Chiesa, & Apostolica Sede contrastano; dando così falsa imputatione alla Republica di Veneria; se ben dell'ingiurie à Maestro Paolo, ò particolari dette non curo, che il Lettore habbi consideratione alcuna; nondimeno di simil calunnie contro tal Potentato, lo prego far giudicio se vengano da temerità, & arroganza into-

intolerabile. La Santa Chiesa è Santa, & di questa è parte la Repubblica; & la Sede Apostolica parimente è Santa, ne con alcuna di queste mai contrasterà la Repubblica, anzi in loro difesa impiegarà le facultà & publiche, & priuate, & le persone, e'l sangue, come tante volte, hà con ogni dimostratione di pietà fatto: Ma la deformatione della corte chiamar Chiesa, & Sede Apostolica, è vn parlar contra San Paolo Eph. 5. *Vt exhiberet sibi Gloriosiam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi, sed vt sit Sancta, & immaculata.* Et questo basti per poter dal primo luogo, che riprende il Bouio, conoscere, se si è posto à scriuere per desiderio della verità, ò per voglia d'ingiuriare, e maledire, &c.

P R I M A P A R T E.

Intorno alla narratione del fatto.

Bouio.

SE bene l'Autore in questa parte impiega molte carte, noi vedremo spedircene breuissimamente. Perche quello che dice ò dell'antichità, ò della giustitia delle leggi Venete, si differirà più à basso, per quando si tratterà di ciascuna di esse. Et quantunque nel narrar del fatto, in fauor della causa sua immuti, varij, alteri, ò interpreti diuerse cose nelle circostanze, & qualità di esso; non sarò però io souerchiamente curioso così d'ogni cosa, lasciando che essendo dette senza altra pruona, di queste, & simili narrationi per tutta l'opera, ne creda ciascuno tanto, quanto alronde ne sà, & quanto al suo discreto giudicio parerà che se ne habbia a credere, attese le conditioni, & qualità delle cose dette, & di chi le dice.

Fulgentio.

A Questa oppositione: che Maestro Paolo in fauor della sua causa immuti, varij, alteri, ò interpreti diuerse cose nelle circostanze, & qualità di esse, non dicendo il Bouio li particolari, io non posso farne altra difesa, che ad vna falsa, & voluntaria affirmatione, opponer vna negatiua euidente, & manifesta à chi legge le Considerationi, & dar à questo suo dire il luogo nella parte impertinente delle maledicenze, & falsità: Et hà il Bouio per così semplici, e creduli i Lettori, che oue lo veggono non pur curioso, ma superstizioso, e vano nel criticar il titolo, e così ardito in mal'esponer le cose buone, dall'altro canto lo credessero così negligente, che tralasciasse questi essential difetti, che poteua con vna sol parola dimostrare, con dir, qui varia, altera, & simili, &c. Mà chi non farà ridere di sì arguta dissimulatione? non vuol minutamente esser curioso, e vuole lasciarne il giudicio alli Lettori, tuttauia sà, che le Considerationi non si possono leggere. Sinciero modo certo di procedere, dar l'impostura, & apertamente

è calunniare, e poi rimettere la giustificazione, & lo incontrò della verità à chi ha prohibitione di potersene chiarire con la lettura già proibita, nel modo, che si sa. Padre Bouio non vi partite da questo modo di contendere, che la vittoria della causa è vostra, che tanto auanzata in ventura, quanto altri in ragione, perche nel vostro libro non si attenderà ne alle cose dette, ne à chi le dice, ma alla potentia di quelli, à fauor de' quali sono scritte.

L Oda nel principio la Republica di pietà, dalle molte Chiese, ricche doti, & ornamenti di quelle, che si reggono in Vnetia, & altre Città dello Stato

Bouio.
Fogl. 1. 5.
Stimò sem
pre.

Risposta.

A questo non ci è chi contradica, & quanto si desidera, & procura è, che se i suoi maggiori finono pà, perseverino essi nello stesso, & non siano a' suoi maggiori dissimili, in voler surplare le ragioni di Santa Chiesa.

Il queste narrationi con ottime ragioni Maestro Paolo dimostra la necessità, & utilità delle Leggi del Senato, che è vna delle condizioni, essenziali ad ogni giusta legge, per mostrar poi anco la potestà legittima, che ha hauuto di farle. Il Padre Bouio passa con sommario vna parte, che più di tutte ha bisogno d'essere esattamente narrata: & conclude con vna argumal. Ma noi accenniamola confessione sua, che non ci è chi contradica, o neghi la giustizia, & pietà della Republica nelli tempi scorsi; se così è, resta spedita ogni controuerfia, perche se si desidera, e procura, che hora perferoriti no' nella pietà de' suoi maggiori, perchereranno con l'osseruanza delle leggi, che già più di trecento anni furono fatte. Ma se Maestro Paolo per argomento principale mostra la giustizia, & la potestà della Republica, nel constituir queste leggi dalla loro antichità, perche non si risponde à questo argomento? perche si ricerca, che la Republica presente sia simile a' suoi maggiori, dissimulata da dimostrazione, & prova euidente, che ella altro non fa, che imitare i suoi maggiori? Ne sa quanto bene s'acquodino insieme queste due cose: l'vna, che il Pontefice ne i suoi Breui riprende le antiche leggi della Republica di Vnetia, constituite, che si sa, già trecento anni; & chi sa anco se cominciarono allhora, o fossero prima? l'altra, che il Bouio dice, che si desidera, che la Republica perferuri simile a' suoi maggiori: santo desiderio, che tutti imitano i suoi maggiori nel bene, il che, se così da gli Ecclesiastici, come da' secolari fosse osseruato, non ci farebbe materia alcuna di controuerfia, restando ogni uno ne gli antichi termini, quando frà questi duoi ordini era concordia, e pace.

C Sog-

Bouio.
Fogl. 1. Et
ovò sèpre.

S Oggiugne, che la Republica hà sempre hauuto riguardo, che le persone Religiose, che si riceuano fossero tali, & in tal luogo si fondassero le Chiese, & Monasterij, che non ne seguisse danno, o pericolo alla quiete, & sicurezza publica.

Risposta.

Questo non si nega essere stato lecito procurare per le debite vie, e modi, ricorrendo a gli Ordinarij de i luoghi, Nuntio Apostolico, o Sommo Pontefice, come crediamo, che si sia fatto per l'adietro; & che essi in questo come in cosa giusta, e ragionevole, habbiano sempre loro compiaciuto. Et se si cercheranno le foundationi di Chiese, & Monasterij di qualche anno adietro, si potrà vedere se sono fatte con autorità del Papa; & de gli Ordinarij, o pur de' Laici. Certo è che non l'hanno questi Signori potuto fare di propria autorità, ma di questo si dirà al suo luogo.

Fulgentio.

Questa risposta è tutta à sproposito, non v'è chi parli di foundationi di Chiese, o Monasterij: niun dice, che tocchi alla Republica, niun'afferma, che si debbano far con autorità di laici; quando la Republica stessa hà voluto edificar Chiese, l'hà fatto con l'intervento de gli Ecclesiastici, con gli ordini suoi. Qui finge il Bouio non intendere. La Republica non nega, che douendosi fabricar Chiese, o Monasterij, non si debbia prenderne l'autorità dal Papa, da Nontij, da Ordinarij, & anco da altri, se così conuiene, mà ordina, che volendosi fabricar ne i luoghi soggetti al suo Imperio, & giurisdictione, non si faccia senza licenza del Senato, che la ragion naturale stessa lo persuade; & faria vsurpatione manifesta il voler fabricar nell'altrui, senza sua permissione, & se si cercaranno le foundationi delle Chiese, & Monasterij per l'adietro, si vederanno fatte con autorità del Papa, & delli Ordinarij, mà non senza permissione, concessione, & licenza di chi governaua lo Stato in quei tempi: altro è Padre Bouio interponer la sua autorità, perche si fabbrichi vna Chiesa; & altro prohibire, che non si fabbrichi nel suo, senza licenza; il primo ricerca autorità Ecclesiastica sopra la Chiesa, il secondo ricerca potestà, o Dominio laico sopra il fondo; & questo solo la Republica difende; quell'altro, che è molto maggiore, lo lascia all'Ecclesiastico.

Bouio.
Fogl. 1. Sti
mo anco
sempre.

S Egue lodando la giustitia, & dice, che per conseruarla sincera, & incorrotta, la Republica essercitando la potestà datale da Dio, se ben hà concesso a gli Ecclesiastici esenzione nelli delitti communi, hà costumato però dal suo nascimento sempre punire nelli delitti graui qualunque Ecclesiastico di qualsivoglia grado, & ordine; onde si è continuato a godere, & essercitare con la quiete publica l'antica, & indipendente libertà del suo xero dominio.

Risposta.

La giustitia confessiamo che è buona, e Santa virtù, fatta come, & da chi si deve;

ue; ma effertinata da chi non ha giurisdizione non è giustizia, anzi è mera violenza e tirannide. Non è poi vero, che la Repubblica habbia da se alcuna potestà sopra le persone Ecclesiastiche, quale per priuilegio possa hauer concessa a Giudici Ecclesiastici ne i delitti comuni, nè meno tal cosa si è arrogata fin hora la Repubblica, anzi tutto all'incontro di tempo in tempo essa ha procurati sopra di ciò priuilegij da Sommi Pontefici, riconoscendo per ciò dalla Sede Apostolica tale autorità; da Sisto IIII. da Innocentio VIII. da Clemente VII. da Paolo III. da quali però non gli ha hauuti mai stampli, che si stendano alli casi delli due Abbati, & Canonici prigioni; & con questi priuilegij fin hora si è creata di diffendere la causa della Repubblica: onde il volere adesso indurre repugnanti, & contraddittorie ragione a quella prima, è vn fare deteriorare la causa della Repubblica, & che non si creda ne alle vne, ne all'altre. oltre che questa potestà immediata da Dio sopra tutte le persone dello Stato anco Ecclesiastiche; & libertà indipendente, che questo Teologo concede a Principi secolari non è ne foda, ne vera, nè defensabile tra Catalici, ma da tutti Dottori riprouata, come contraria a i Sacri Concilij, Canonj, & commune consenso, & vso di Santa Chiesa, come a suo luogo si mostrerà.

Noi conueniamo in quello, che dice della giustizia: Ma fiamo poi discordi; perche il Padre Bouio nega; che la Repubblica habbia da se potestà, quale per Priuilegio habbia concessa alli Giudici Ecclesiastici ne' delitti comuni; ilche è tanto quanto negare, che gli altri Principi regnanti nel tempo, che la Repubblica nacque nella sua libertà, hauessero vna tal potestà, per la quale habbino concesso priuilegio alli Ecclesiastici nelli giudicij, quali, & quati piacque loro. Ma se li Codici Theodosiano, & Giustiniano, sono pieni di tal priuilegij concessi alli Ecclesiastici, perche vuol negare il Bouio questa potestà alla Repubblica, la quale hanno tutti li altri Principi suprema; qui è necessario che neghi d'hauer riceuti i priuilegij dalli Imperatori, ò che conceda, hauendogli riceuti da loro, hauerli anco riceuti dalla Repubblica, Principe parimente indipendente; ma non si contenta il Padre Bouio di questo errore in iure, che ne aggiunge doi in fatto, quali sono manifestissimi; nè sò come li possi scusare, non essendo credibile, ch'egli non habbia vedute le Bolle delli Pontefici, & sia fatto consapevole delle cose passate nel presente negotio; le falsità sono, l'vna, che habbia la Repubblica procurati priuilegij; l'altra, che con li soli priuilegij si sia fino al presente procurato di difendere la causa di essa Repubblica. Perche vegga il Lettore la prima falsità, saprà, che essendo la Repubblica di Venetia in vna quietà, & mai interrotta possessione di giudicare li Ecclesiastici nel modo, che nelle sue Considerationi nel luogo, che qui compendia il Bouio, hà dimostrato il Padre Marc' Ero Paolo, dell'anno 1474. sotto il 2. Giugno, scritte il Pontefice Sisto Quarto al Patriarca di Venetia in tal tenore. *Sixtus Papa Quartus. Venerabilis*

Fulgentio.

20
*nobile. Propter saltem, & Apostolicam legationem, cogimur, non sine
 vis nostri dolore plurima, quæ nolumus de personis Ecclesiasticis audire ex-
 tra Civitate præsertim, in qua sepe nonnulli, aut monachos addiderasse, aut cri-
 mentes a Mactatis admisisse, dicuntur; adeo, ut pro aliorum exemplo de-
 linquentiumque punitione, non videatur opus esse remedio. Itaque volumus,
 & tua, frateritati mandamus, ut quotiescumque contingeret aliquem Cleri-
 cali characteris insignitum pro delictis huiusmodi capi, Vicarium in spirituali-
 bus tuum ad eorum examen mittere debeas.*

Questo è il primo breve in tal materia, come anco primo lo pone il
 P. Bonio, oue chiaramente si può vedere, non esser vero, che la Repu-
 blica, o alcun suo ministro habbi impetrato detto breue, ma il Pontefice
 da se stesso mollo, lo scrisse, nè in quello concede alli Magistrati del-
 la Republica alcuna facultà, o privilegio di carcerare, processare,
 sentenziare, o di punire, che sono le cose essenziali del giudicio, ma so-
 lo commanda al Patriarcha, che mandi il suo Vicario ad assistere all'es-
 same: dal che còprenderà ciascuo chiaramente, che per altre ragioni
 li Magistrati essercitano legittimamente li giudicii; imperoche non
 hauerebbe commandato ad vn' Ecclesiastico d'assistere ad vn' esame,
 che reputasse egli illegittimo, o indebito; la onde è necessario, che pre-
 supponga, che il delinquente si carcerato, & processato legittimamen-
 te; & che doppo l'essame debbia essere, secondo il merito della cau-
 sa, o condannato, o assoluto con potestà legitima, & giurisdittione de-
 bita: & poi che altro non commanda al Vicario, che di assistere all'es-
 ame, senza dar egli altra facultà, o potestà; che altro si può dire, se non
 che riconobbe, come è veramente, nella Republica, e ne' suoi Magi-
 strati la potestà legitima di essercitar tali giudicii? Et chi consequen-
 temente facesse dubbio, perche cagione dunque commandar quell'as-
 sistenza al Vicario, se il Magistrato hà potestà legitima di giudicare,
 non si dourà marauigliare, che per acquistar autorità la Corte cost
 pian piano allhora s'insinuasse nelli giudicii in vna particella, che pa-
 rea facile, poiche nouamente si pretende tirar à se il total giudicio,
 imperoche ritrouandosi allhora la Republica colla potestà, & coll'es-
 sercicio parimente di giudicare, & in pacifico possello, malageuol co-
 sa, & non da tolerarsi si offeriua, il tentare così di primo balzo di le-
 nargli la sua giurisdittione; mà l'intromettersi nel poco da principio,
 hauerebbe seruito per l'auuenire al molto, si come in fatti è riuscito,
 che la libertà della Republica, quale allhora tant'oltre non preuedua,
 admettendo quell'assistenza del Vicario al solo esame, che è la mini-
 ma parte del giudicio, non sospettò gli presenti incomuenienti, ne
 quali con tanta afferanza dice il Padre Bonio, che simili giudicii,
 li sono

si sono per impetrati Priuilegij esercitati nelli tempi seguenti. Quella poca conuenienza della Republica, & le pretensioni de gli Ecclesiastici, che sempre s'auanzauano, hanno dato occasione alli Ministri della Republica di supplicare alli Pontefici Innocen. VIII. Alessandro VI. & Paolo III. non per impetrare cosa alcuna di giurisdittione, mà solo di perseverare nella sua legittima, senza impedimento, o vessatione delli Ecclesiastici, li quali, dopo entrati con quel poco di facoltà di assistere all'essame, come si è detto, non lasciavano ogni via d'introdursi più innanzi, sinche, spogliati li Magistrati della propria autorità, se n'impossessassero essi; dal che sono nati li Breui delli tre suddetti Pontefici (che quel di Clemente, che nomina il Bouio, non hà che far con questi, mà appartiene à negotio in tutto diuerso, & mi perdonarà; se per il terzo fallo di questo luogo gli dirò, che non l'intende), & si è proceduto tanto innanzi con queste pretensioni, che fù bisogno in fine, che Paolo III. comandasse espressamente al Vicario, & altri Ecclesiastici sotto pena di scomunica, che non douessero molestare, nè indebitamente impedir li Giudici nelli loro giudicij: dal che chiaramente si vede, che le istanze fatte dalli Ministri della Republica alli Pontefici, non erano per impetrar giurisdittione alcuna; anzi solamente, acciò che colla autorità loro fossero leuate le molestie, & vessationi, che gli Ecclesiastici vsauano verso i Magistrati. Ma che li Breui quali hà la Republica dalli Sommi Pontefici non siano sì ampli, che si estendano alli casi dell'Abbate, & Canonico prigionio lo dice il Padre Bouio, per non hauer veduto vn Breue d'Alessandro Sesto, fatto il 29. Luglio 1502. si degnarà vederlo, & corregger poi la sua Scrittura. Et se hauesse piaciuto al Sommo Pontefice vdir queste ragioni si può sperar, che non tanto inanti fariano passare le presenti controuersie.

Ma quanto sia lontano dal vero l'altro detto del Padre Bouio, che la Republica habbia fondate le sue ragioni sopra li Breui de' Pontefici solamente, o sopra priuilegi, & non sopra la sua naturale, & legittima potestà, chiaro lo faranno le parole stesse della lettera dal Senato scritta à Sua Santità, sotto il dì ij. Marzo, 1606. come deuè hauer visto il Padre Bouio, & come è necessario, à chi non vuol scriuere quello, che non sà: *Hanc sanè potestatem B. P. à Diuina Clementia maioribus nostris traditam, & per eos ad nos transmissam, accepimus, quam, uel iuri diuino, nec generali Ecclesie Constitutioni aduersantem, sine vlla usurpatione ad hanc, usque diem, maxima cum moderatione, exercimus, legitimosque illius terminos nullo vnquam tempore egressi sumus. His institutis per multorum seculorum varietates, ac series, pacem, & quietem in Ciuitatibus*

tibus nostris retinimus, eamque Romani Pontifices amplissimis testimonijs laudarunt, ac approbarunt. Resta per tanto solo di ringratiare quì il Padre Bouio della sua molta carità, che ci ammonisce, di auuertire, che con l'addurre altre ragioni per la Republica, che li asseriti priuilegij, si deteriora la causa, & per rendergli la pariglia, oue possiamo, ammonirò lui di trattar solamente quelle cose, che egli sa, & con fedeltà, & realtà. Che questa Dottrina poi, qual defende la potestà immediata da Dio sopra tutte le persone ne' Principi supremi, indipendente da altro potentato, non sia nè soda, nè vera, nè defensabile trà Catolici; ma da tutti i Dottori reprobata, come contraria à Sacri Concilij, Canoni, & comune consenso, & vso di Santa Chiesa, è vna molto pomposa affirmatione del Padre Bouio, ilquale adesso attende pure a dire; (come à suo luogo si mostrerà) & doppo il mezo dell'opera sua, volgerà in dire: (come si è mostrato;) ma staremo attenti alle demonstrationi, & quando le porterà, gli risponderemo: mi par bene, che hauendo Maestro Paolo portato vn modo così facile da essentarsi da i giudicij, il quale sarebbe con seruitio di Dio, con edification del prossimo, con quiete delli Stati, con sodisfattione vniuersale, & è il già insegnato da San Paolo, cioè il far bene, vanamente il Padre Bouio, dissimulato questo, & abbandonatolo, contende d'vn'altro, ilquale ritorna in offesa di Dio, scandalo del prossimo, con perturbatione de' gouerni, con dispiacere de' Principi, tanto piu che di questo moue sì gran controuerfia, & tralascia quello, senza farne pur mentione.

Bouio.

**Fogl. 3. Si-
milmente
la Repu-
blica.**

Seguita l'Autore, che la Republica in ogni tempo ha procurato di tenere li suoi soggetti abundanti di possessioni, & beni stabili per commodo loro priuato, & sicurtà publica; acciò sminuendosi l'entrate de' Cittadini con esse non mancasse il numero de' Cittadini stessi, & le publiche entrate, e forze; & passando tutti li beni a gli Ecclesiastici non si riducesse il mondo a due conditioni d'huomini, cioè Ecclesiastici e Villani. Et che per ciò si fece già legge per la Città, & Ducato di Venetia, & hora si è stesa per tutto lo stato, che beni stabili non possano passare alle Chiese.

Risposta.

Che la legge sudetta si sia fatta si sa; & ancor che fosse fatta, acciò i sudditi siano abundanti di possessioni, & beni stabili, e per le altre ragioni di sopra addotte dall'Autore, rispondo, che al fare delle leggi non ci basta la buona intentione, ma ci si richiede di più la legitima potestà, quale questi Signori non hanno nelle persone Ecclesiastiche, & robbe loro.

Fulgentio.

La somma, à che raccoglie quì il discorso delle Cōsiderationi, nō è quello, che fa piu al caso, però che lascia il meglio; che già 300. anni sono, auuerri la Republica il grãd'affetto de gli Ecclesiastici con

crescere

crescere in rendite, con danno espresso delle famiglie, delle pubbliche rendite, & delle forze dello Stato: ilche mostra la necessità di far la Legge, & quel che più rileua, il Bouio tronca quello, che nella Legge è principale; però che la Republica non prohibisce assolutamente, che non possino passar beni stabili alle Chiese; mà che non ci possano passare in perpetuo, & senza licenza, & che quando per la legge lo stabile si douesse vendere, il prezzo è della Chiesa, ilche altera, falsifica la Legge per farla odiosa; concedendo la Legge, che si possi lasciar beni stabili à tempo, doppo il quale se si vendono hanno il prezzo equiuale. Tralascia oltre di ciò il Padre Bouio quello, ch'è di maggior importanza, che attesi gli acquisti fatti sinhora, & che le Chiese, & Ecclesiastici non solo pretendono esentioni dalli carichi, & officij necessarj alla Republica: ma non possono mai alienar, senza manifesto vantaggio, & acquisto, ma ben acquistar sempre, di necessità ne segue l'annichilatione delle pubbliche rendite, & delle priuate famiglie, sopra quali sono fondati li carichi, & pesi personali, & li reali straordinarij. Nella risposta poi finge vna cosa, che è manifestamente falsa, che per far la sudetta Legge si ricerchi potestà nelle persone Ecclesiastiche, & nelle robbe loro: la Legge è sopra beni laici, & non Ecclesiastici; & per far Legge sopra questo, è impertinente il ricercare autorità da gli Ecclesiastici; Onde hà il Senato quella potestà, che siamo tutti d'accordo esser perciò necessaria. Ma gli dirò di più, che per la necessità, & utilità del bene commune à gli Ecclesiastici, & à laici, Il Principe hà potestà legitima, non solo sopra li beni de gli Ecclesiastici; ma sopra le persone ancora, & se l'Autor l'hà detto, perche lo dissimula il Bouio? Ma di questo non occorre valersi per hora, mentre che il Senato non fa legge sopra cose Ecclesiastiche; mà sopra cose meramente laiche.

Passa all'altra legge l'Autore, cioè che le Chiese non possano appropriarsi beni stabili posseduti da' Laici, ne per ragioni di prelazione, ne per estimatione di linea, & consolidatione, ne per caducità. Et dice essersi fatta per li sudetti rispetti, & per moderare il soprabondante acquisto de gli Ecclesiastici, quali sotto pretesto di ragioni dirette, dando nome di enfiteosi alli censi, & locationi perpetue, ogni giorno tentauano appropriarsi i beni posseduti da' Laici, mouendo lite hora à questo, & hora à quello.

Risposta.

Io non starò qui à disputare, se per euitare, che non si facesse fraude, & si desse nome di Enfiteosi alli Censi, & locationi perpetue (quando queste fraudi si vsassero da gli Ecclesiastici, il che non è da credere) fosse necessaria legge sì generale, che le Chiese in niun caso mai più ribauessero i suoi beni posseduti da' Laici, o se vi si potesse provvedere in altra modo più ragionevole, & non tanto pregiudiciale à dette Chiese:

Bouio.

Fogl. 4.

Per li quali rispetti.

sa: perche questo tocca alla giustitia, & equità della legge, della quale si dirà il suo luogo. Replicherò solo quello, che poco fa hò detto, che etiamdio che giustissima fosse questa legge, & ancorche fosse alle Chiese fauorabile, non la poteuano far questi Signori, non hauendo sopra simili materie legitima potestà, la quale al far delle leggi è necessaria.

Fulgentio. In questo Sommario il Padre Bouio, non pur lascia cosa essenziale, mà quello, ch'è l'anima della ragione, che la Republica hà constituita questa legge, attesa la consuetudine antica di più di dugento anni, & i giudicij in conformità seguiti, & per lenar le occasioni delle controuersie, & delle liti, che ogni giorno seguiauano, & per dar forma prescritta alli giudici da seguir in ogni caso; & si vede, che studiosamente questo Padre hà lasciato tal passo, qual se poneua, era sciolta da se stessa la sua oppositione, che la Republica non habbia autorità di far tal legge; Imperò che è notissima cosa appresso li Giurisperiti, che la potestà, giurisdittione, & autorità per nissuna ragione si proua meglio, che per la consuetudine. Non è attione fidele portar vna ragione per oppugnarla, & tacer il fondamento, sopra quale è stabilita. In oltre, per risoluera, non è cosa conueniente aggiunger ci parole contrarie alla mente dell'Auttor. Doue hauete trouato Padre Bouio, che nella legge si dica, che le Chiese in nissun caso mai più rihauessero li suoi beni posseduti da' Laici? chi dubiterebbe, che vna legge tale si douesse chiamar'ingiusta? Quando li beni fossero suoi, farebbe douero, che li rihauessero; ma dice la legge, e dice Maestro Paolo, che le Chiese non potessero appropriarsi beni possessi da' Laici, e vi aggiunge, che tentauano le Chiese appropriarseli, dando nome di emiteosi alli censì, & locationi perpetue: non dica adunque il Padre Bouio, che sia fatta vna legge generale, che le Chiese in nissun caso mai più possano rihauer li suoi beni, mà dica, che non possino sotto illegittimi pretesti spogliare li Laici, che li possedono. Non dice poi Maestro Paolo, che li Ecclesiastici usassero fraude, come al Bouio accenna, & poi dice non esser credibile, forse attendendo alla pietà, & bontà delle persone di Chiesa, della quale, si come non si debbe dubitare, & si debbe tener per fermo, che per la maggior parte siano buone, così non è leuata la libertà, & commodità alli cattiuì crescendo in preensioni, d'inquietar altri, & con pretesto di libertà Ecclesiastica, & di esser zelanti difensori, & assecuratori delle ragioni delle Chiese, dar tal colore à gl'interessi proprij, che gli buoni stessi non hauessero ardir di opponerlegli, o pur riprendergli. Ne Maestro Paolo parla di cosa dubbia, alla quale douesse il Padre Bouio rispondere, con vn; [non è da credere] ma afferma il fatto per certo; nè più

più chiaramente quì poteva portarlo, se non voleua descriuer li processi delle cause terminate in tal materia; & se non lo crede il Padre Bouio, perche non gli tocca; altri lo fanno di certq, & à lor costo l'hanno imparato.

Queste leggi, segue, & amministrationi di giustitia si sono sapute da Sommi Pontefici per mezzo de' loro Nuntij, & per altre vie; & in specie due di loro sono state vedute da Clemente Ottauo: & quindi argomenta, che non hauendo reclamato, le habbiano tacita mente approuate.

Bouio.
Fogl. 4.
Queste leg-
gi.

Risposta.

Se concluda questo argomento si dirà poi, per hora al fatto rispondo, che è vn porsi ad indouinare il dire, che essi l'habbiano saputo: & se pur ne hanno saputo alcuna cosa, può essere, che ò non siano pienamente stati informati della qualità di esse leggi; ò si sia posta dalla Republica la cosa in negotio lungo, come auco adesso si è tentato di fare, & si duole, e querela l'Autore che non si sia fatto; ò si siano date buone parole, & promesse, sin che per morte de' Pontefici, ò per la moltitudine & mole de' negotij, come occorre, la cosa è caduta in silentio. Non resterà quì di auuertire, che dice questo Autore, che le due leggi del non fabricar Chiese, & del non acquistarli da loro beni stabili, già molti anni sono si fecero, & si iterarono poi alcune volte: volendo egli con ciò mostrare, che non sono cose nuoue in quello stato. Ma io ne cauo da questa reiterata promulgatione di leggi la poca osservanza di esse, & che se bene furono per qualche rispetto sì fatto alcuna volta stabilite, quelli però che le haueuano ad essequire, vedendo la poco loro giustitia, non le essequiuano; onde perciò di nuouo si tornauano a fare.

Io non sò quì, se'l Bouio ci tiri à confutare la sua risposta, ò put gi moua à riso del suo rispondere. Maestro Paolo non solo dice, che li Pontefici hanno saputo le ordinationi, & leggi del Senato, mà appor-
ta anco di ciò le proue, per gli annisi continui delli Prelati, & altri Ecclesiastici, & de' loro Nuncij. E perche alcuni delli stessi Pontefici doppo che dette leggi sono fatte, & praticate, sono nati, educati in in questo Stato; altri ci hanno hauuti officij di Inquisitori, e Confessori, o Vescoui. Risponde hora il Bouio (dissimulate queste proue) che il dire hauerlo saputo li Pontefici è vn porsi ad indouinare. Ma se egli risponderà così, non si porrà mai ad indouinare, mà ad errare; A me par souerchio raccordare ad vn Legista, come egli è, che sono duo modi di sapere; vn vero, e l'altro *presumptione iuris*, che è equiu-
ualente, & produce l'istesso effetto, imperò che, se non l'hanno saputo, erano obligati di saperlo, & il Pontefice nel suo Breue dice, che questo è suo debito officio, Et è conchiuisione appresso tutti li Iuriconsulti: *Princeps non presumitur, quæ fiunt in regno ignorare*. Per ilche, se appartengono le cose di che si tratta, al Regno spirituale di Christo, (come il Padre Bouio vuole) non si presume, che il Papa non le sap-
D pia;

Fulgentio.

pia; ma chi si darà ad intendere, che non l'habbino saputo per relatione certa, poiche l'Illustrissimo Baronio nella sua Parenesi, fa mentione de' moti, delle parole, dell'argutie popolari, & del volgo, di che hanno le relationi à Roma, e non sapranno le cose di tal momento? Se ne passa poi il Padre Bouio al suo [può esser] che non merita altra difesa? Ma alla iscusà addotta da lui, che se l'hàno saputo, haueràno anco richiamato: ma il tutto sarà stato posto in negotio lungo, come adesso si è tentato di fare, & si querela Maestro Paolo, che non si sia fatto: Rispondo, che si querela con ragione, & Dio volesse, che si fosse fatto, che non sarebbono nati tanti inconuenienti, quanti sono seguiti. Il dubitar poi del Padre Bouio, che la morte de' Pontifici possi far andar li negotij incominciati in silentio, non è altro, che apertamente confessare, che li Pontefici alle volte diano di mano à negotij, che meglio sarebbe tralasciarli, non essendo continuati dalli successori; peroche, quando il successor non segue il negotio dal suo Predecessor incominciato, egli è necessario dire, o che contro ragione fu principiato, o che contro ragione si lascia il proseguirlo. Nè debbe dubitar il Padre Bouio, che la moltitudine, & mole de' negotij, possi far cader in silentio cosa necessaria alla Santa Chiesa, se non vuol dir, che Christo Nostro Signore habbia imposto sopra vn'huomo peso maggior di quello, che egli può portare; & il tirar à Roma negotij, che altre volte si spediuanò nelle proprie Regioni, non mostra questa moltitudine, & mole; senza, che la Corte spesso si duole, che non ci è, che fare. Ma dall'iterata promulgatione delle leggi Venete, due cose caua, ambedue malamente, la prima la poca osseruanza di esse, che per questo si sono tante volte rinouate: Questo si può condonare al non saper il modo del gouerno della Republica, che è di rinouar per ordinario tutte le leggi vecchie, ancorche sieno in osseruanza, per mantenere il suo gouerno, secondo l'institutione sua antica, & vietar le nouità: di modo che fuori che il numero de' Magistrati, & cose simili, tutto di pratica te, si veggono tutte le leggi rinouate di tempo in tempo. Alpertauo qui, che riprendesse anco il continuo predicar dell'Euangelio, il rinouarsi da' Pontifici de' Canoni antichi, & la Bolla in Cena Domini, che si rinoua ogn'anno, che se dalla rinouatione si può cauare la poca giustitia, che è la seconda cosa, l'istesso si cauare dalle Ponteficie Constitutioni. Anzi doueua cauare l'opposito, che le leggi buone, & giuste, & i Canoni Santi hanno bisogno di rinouatione, & questa è l'imperfectione humana, che le leggi, quanto sono migliori, tanto più facilmente sono soggette alla poca osseruanza: Ma nel nostro particolare, si caua bene euidentemente tutto l'opposito di quel che vuole il Bouio

se sono state tante volte iterate, dunque si conosceua la necessità loro, & anco la giustitia, non essendo credibile, che vn Senato Sapientissimo, e Giustissimo tante volte hauesse fatta vna legge, senza auertir mai se fosse stata ingiusta, & che li Pontefici mai sapessero tal rinouatione.

Comincia poi narrare ciò che è passato tra sua Santità, & l'Ambasciator Veneto, cioè che il Papa nel fine d'Ottobre 1605. si duolse con lui della legge, del non poter le Chiese acquistare stabili; che volendo l'Ambasciatore addurre le sue ragioni, disse il Papa, che lo ridua per dar sodisfattione, non per metter sì fatte ragioni in alcuna consideratione, & che voleua essere obedito; & che soggiunse vn'altra querela della detentione d'un Canonico di Vicenza, & dell'Abbate di Narnesia: che poi si duolse dell'altra legge, che non si possano edificar Chiese senza licenza. Et segue narrando, come fossero sopra ciò mandati due Breui, quali presentati dal Nuntio il dì della Natiuità del Sign. per la morte del Doge Grimani non si lessero fino dopo la electione del nuouo; & in fine aggiunge ciò che rispose il Senato, cioè, merauigliarsi, che le loro antiche leggi fossero riprese come contrarie alla autorità della Sede Apostolica, hauerle essaminate bene, ne trouato in quelle cose, che non habbia potuto per autorità di sopremo Principe statuire, & doppo addotto qualche particolare delle sue ragioni, credere di non essere incorso in censure alcune, & che sua Santità non porrà senza cognitione della causa, persistere nelle conuinationi.

Bouio.
Fogl. 5. Et
nel fin di
Ottobre.

Fogl. 6. Et
il dì 10. di
Decembre.

Risposta.

Circa la narratione di questo fatto auuertirò solamente, che se dall'Ottobre si cominciò a trattare il negotio, & fino all'Aprile ci sono sei mesi, non è vero che il Papa sia corso con fretta, e precipitatione, come odiosamente in più luoghi replica, & inculca questo Autore. Che se il Papa disse all'Ambasciatore dopo hauerlo ascoltato, & udito più volte, che lo ridua per sodisfattione &c. non doueua, ne poteua il Papa far altro, perche si sa, che dall'Ambasciatore fu detto assai chiaramente a S. Santità che non occorreua pensare che la Rep. fosse per far altro in riuocar queste leggi, anzi che si era presa parte in Senato, che non si potesse manco trattare di riuocarle, & che era stata cosa di merauiglia, & insolita, che non vi fosse stata pur vna palla in contrario. Il che poi l'Ambasciatore stesso ridisse a più d'vno in questa Corte. se dunque in questo negotio il fatto è chiaro, si veggono le leggi in scritto, & gli Ecclesiastici carcerati, si che questo stesso Autore a carte 5. 2. dice, che non vi può cadere errore di fatto; & se alretanto il suo è chiaro, & indubitato, così essendo decretato ne Sacri Concilij, & Canonj, & praticato ogni anno nella Bolla Cena Domini, & dall'altra parte sono risolutissimi questi Signori, & essi stessi lo dicono, di non volere riuocar le sue leggi: che causa, che buon fine, che utilità vi poteua essere, che persuadesse a deferire? forse acciò si concedesse tempo al tempo, & si passasse in negotio, & parole, sinche si mettesse in silentio? onde da tal silentio poi argomentassero, come hoggi fanno de gli altri, auco di questo Papa, che hauesse acconsentito, et approuato queste loro leggi, alle quali non acconsente, ma reclama quanto più può, et non le approua, anzi le giudica ingiustissime. Et che così fosse si vidde poi, che venuto l'Ambasciatore straordinario, et richiesto da sua Santità a darle in

scritto le ragioni, doue la Republica si fondana, acciò si potessero considerare, ricusò di farlo.

Fulgentio.

La narratione del fatto, se sia per esser intelligibile, lo lascio qui cōsiderar al prudente Lettore; che giudicherà insieme, oue tendano questi artifici di non voler, che nell'Auttor proprio si veda, nè si sappia, come è successo il negotio; Due cose abbraccia il Padre Bouio nella risposta, l'vna à riprendere Maestro Paolo, il quale inculchi piu volte, che in questo negotio tanto arduo, & di tal conseguenze, si sia corso in fretta, & con precipitatione; & fonda la ragione sua sopra la narratione, che se cominciò il negotio dall'Ottobre, & è corso fino all'Aprile, dunque ci sono corsi di mezo sei mesi. Et che vi par Lettori di quest'argomento? prima il Bouio, singe non hauer cognitione delli Breui di 10. Decembre: perche se li primi ragionamenti con l'Ambasciatore furono di Ottobre, e forse nel fine del mese, da questo tempo, sino alli 10. di Decembre, quando con li dui Breui, dichiarò incorso li Legislatori nelle censure, & annullò le leggi, cōmandando, che si cassassero, & che li prigionieri fossero rilasciati, non ci scorrono sei mesi, mà vno, ò poco più, e quel che aggiunge il Bouio, che se'l Papa disse all'Ambasciatore, doppo hauerlo ascoltato piu volte, che l'vdiua per darli sodisfattione, ma non già per mettere in consideratione le cause, che per la validità delle leggi gl'allegaua; non dico già, che ci infinuì il falso, perche chi ode anco due volte, ode piu volte; dirò bene, che ci vuole artificiosamente accrescer l'inuidia; imperochè chi considera la distanza del luogo, & che l'Ambasciatore non può trattare senza commissione della Republica, & che questa per li dispacij ordinarij non si può hauer se non nel termine di quindici giorni, comprenderà con quanta ragione l'Autore repetisca questo correr in fretta, poichè due volte, ò poco piu saranno seguiti li ragionamenti in così arduo negotio. Ma poniamo, che ci siano corsi li sei mesi intieri, dunque il negotio non è stato con precipitatione? non hà riguardo il Bouio all'importanza della causa, alla distanza de' luoghi, per cagion de quali ci sarà negotio tale, che col trattamento d'anni si potrà dir precipitato. Lungo, e breue sono termini relativi, che non conferiti alle cause, che si trattano, facilmente faranno, ch'altri imprudentemente ne discorra. La Chiesa di San Pietro, sono appresso à cento anni, che si edifica, e pur non è lungo tempo. Qual lixe di momento si termina in sei mesi? Li Pontefici staranno anni à conferir vn Vescouato, ò d'altro beneficio, di che n'habbiamo freschi esempi in Papa Clemente di felice memoria, e prudentissimamente lo fanno. Et haurà per lungo tempo

tempo lo spacio di sei mesi in resolutione tant'ardua, in cui, come mostra l'euento, consiste in gran parte, ò la tranquillità, ò l'disturbo di tutto il Christianesimo. Il terminar li negotij presto, non è sempre terminarli, ma ben spesso vn confonderli, & metterli in difficoltà insuperabili. Dice il Signor Nostro nell' Apoca. *Ego venio cito*, passano 1500. anni, & più; hà egli mactato forsi della sua promessa? non già: ma 1500. anni, non sono à bastanza, secondo la Diuina providentia, per sentenziar il Mondo, nè sei mesi sono à bastanza per giudicar vna Republica la qual non è parte sprezzabile di esso Mondo. La seconda cosa, che porta il Bouio, è che conueniua così, nè altro ò doueua, ò poteua far il Pontefice per le cose, che riferisce esser state dette dall' Ambasciatore: Ma P. Bouio: sappiate certo non esser nè vero, nè credibile, che fosse detto dall' Ambasciatore, che in Senato fosse presa parte, che non si potesse trattar di riuocar le leggi: Perche ciascun, c'habbia qualche informatione del gouerno della Republica, sà che mai nel Senato si fa legge, ò parte, che prohibisca il poter far alcuno Decreto nelli negotij, mà sempre resta libero di far quello, che'l tempo, e l'occasione richiede. Ma nel particolar anco di ch'è si tratta, non è vero, che sia stata fatta parte alcuna di riuocar, ò confermar altre leggi. Onde, che ciò possi hauer detto l' Ambasciatore, lo dice il Bouio con la sua licenza, che in tutto questo Libro si prende di dir, quel che gli pare: se ben può hauer affermato con verità il Signor Ambasciator, che nelle risposte da dar si à sua Santità di non voler riuocar, ò alterar le sue leggi concorreuano vnitamente tutti li voti del Senato. Quanto alla negatiua fatta dall' Ambasciatore straordinario, al Pontefice, di darli in scritto le ragioni della Republica. Come il Bouio può esser stato mal informato del fatto, così è mal informato della ragione della negatiua, che potesse esser stata data, perche non negarebbe mai la Republica, & l' Ambasciatore di dire al Papa le ragioni sue per mostrarli anco in questo qualche rispetto; mà non vorrebbe tuttauia condescendere à darle in scritto, per non dar campo al medesimo Pontefice di credere, & affermare, che lo tenesse per suo giudice nelle cose temporali, da che sempre fù lontana. Mà non pollo fare, che qui non noti vn' apertissima contradittione nel Bouio, laqual hà però scusa, & è che tutti quelli, che da quella parte scriuono, ò sia per affetto di calunniare Maestro Paolo, ò per altro, la inculcano; se la parte del sostentar le leggi nel Senato presa, passò con tal consenso, & sì marauiglioso, che non hebbe pur vn voto in contrario, onde chiaramente l' Ambasciator insinuò al Papa, che era vano il pensar alla riuocatione; come calunnia dunque, contro la propria conscientia, che Maestro Paolo sia quello, che gli

rebbe vn dire, che da questo tempo in quà noi fossimo senza vera Chiesa visibile. Gli Heretici Luterani, i Caluinisti, et altri distinguono la Chiesa in diuersi tempi, et accettano l'autorità de' Concilij, Papi, et Santi Padri fino à certi secoli, et non più già. Gli medesimi heretici sono, che quando loro non piace il dogma Catolico, si dogliono che si introducano nella Chiesa nuouoi nomi; onde perche non credono al misterio della Eucharistia, offende loro le orecchie il nuouo nome di Transubstantiatione, et l'istesso fanno in altri. Ma che importerebbe che il nome fosse nuouo, purchè la cosa per il nome significata fosse antica, e vera? è forse la dottrina di Santa Chiesa dottrina grammaticale, nella quale più si attendono le uoci, che le cose significate? Ma non dice il vero questo Autore ne dell'vna, ne dell'altra, et non ha studiata bene l'antichità che vi haurebbe trouata; molto antica e la cosa stessa, et il nome stesso di libertà, & immunità di Santa Chiesa.

Fulgentio.

LA oppositione, che in questo capo il P. Bouio fa à Maestro Paolo è, che il parlar di lui, & il concetto non sia da Catolico, mentre dice, che il nome di libertà Ecclesiastica è nuouo nella Chiesa, & che l'antica Chiesa non l'intese così, & che da poco in quà si è dato alli Chierici vna libertà propria, separata da quell'antica, che li Santi chiamarono libertà della Chiesa: la ragione colla quale tenta mostrarlo è piena di artificio, intricata con Litherani, Caluinisti, Papi, transubstantiationi, & altri nomi parte spauentevoli, parte speciosi, con li quali vorrebbe quasi con vn prestigio alla mente, di chi senza attentione legge, far parere, che si deducesse quella conchiuisione, che pretende, dalli suoi principij, li quali, nè sono veri, nè per inferir tal conchiuisione fanno in modo alcuno al proposito. Et questo è l'ordinario suo modo di sofisticheria, che pronunciata arbitrariamente vna propositione, non hauendo mezzi di prouarla, vā implicando, & intrecciando nomi tali, & cose, lequali faccino impressione nell'animo del Lettore, che perciò non attenda all'artificio, & all'inganno: la ragione spogliata da queste illusioni è tale; Il Catolico crede, che la Chiesa Romana sia Catolica, che vuol dir Vniuersale, & la medesima in tutti i luoghi, & tempi; adunque li Papi da quattrocento anni in quà hanno la medesima assistenza nel diffinire, & decretare; adunque il dire, che il nome di libertà Ecclesiastica nella Chiesa è nuouo, & che alli Chierici è data vna libertà differente da quella, che li Santi antichi chiamarono libertà della Chiesa, non è modo di parlar, nè concetto da Catolico. Senti Lettore vna ragione pari à questa: la Chiesa Catolica Romana è Vniuersale in tutti i luoghi, in tutti i tempi, & li Concilij noui hanno la medesima autorità, che gli antichi: il Concilio di Trento hà inuvalidato li Matrimonij Clandestini, adunque il dire, che l'inualidità delli Matrimonij Clandestini è nome, & cosa noua, non è modo di parlare, nè concetto da Catolico. Bisogna P. Bouio

uio farui sapere, che alcune cose sono Articoli espressi della Santa Fede Catolica, & questi in tutti i luoghi, & in tutti li tempi da Christo sin'hora sono gl'istessi, senza nissuna mutatione, nè in nome, nè nella cosa istessa, nè mai vi può occorrere nè aggiunta, nè diminutione: mà scoprendosi per le arti del Demonio le malitie de gli Heretici, che tentano pèruertire la Santa Fede, è necessitata la Chiesa far nuoue determinationi, lequali quanto alla cosa, sono sempre antiche, & l'istesse, insegnate da Christo, & dalli Apostoli, mà alcune volte quanto al nome sono nuoue. Così l'homouision cominciò dopo il trecento, & il Theotocos dopo il quattrocento, & il Theandrice dopo il cinquecento. Li Santi Concilij ancora, & li Santi Pontefici qualche cosa determinano secondo, che richiedono i tempi, spettante alla disciplina Ecclesiastica, ilche non è inconueniente, che sia nuouo, & quanto alla cosa, & quanto al nome: Di questo genere sono molte cerimonie, delle quali le Historie Ecclesiastiche scriuono l'origine: di questo genere è anco l'invalidità del Matrimonio Clandestino, che diceuamo, & trà queste ve ne sono anco di quelle, che dal suo principio bene instituire, nel progresso de' tempi abusate, hà bisognato totalmente leuarle: per questa causa le già ben'institute vigilie notturne d'huomini, & donne alli Sepolchri delli Martiri nelle Chiese, che si seruauano da tutto il Popolo, doppo gli abusi perciò nati, sono state in tutto abolite: la essentione de gli Ecclesiastici è di questo genere, che per gratia delli Principi introdotta à poco à poco per buoni, & Santi fini, il P. Bouio adesso vuole abusare, & seruirsene per occupare li beni de' Secolari, & per leuar la potestà di chi difende loro la vita, la robba, & l'honore. Questa P. Bouio non è vn' Articolo di Fede, insegnata nè da Christo, nè dalli Apostoli, questa non è vna dichiarazione delle cose di Fede, posteriormente fatta da' Concilij, & Pōtesici, sì che la cosa sia vecchia, & il nome nuouo, ma è vna humana constitutione, vfile per la disciplina Ecclesiastica se sarà bene vfata, come fù ne i suoi principij, & inutile se sarà male intesa, & adoperata, come da voi al presente. Hora vedete, che non seruono li vostri nomi, di Lutherani, Caluinisti, & transubstantiationi; & che dall'esser la Santa Chiesa Catolica Vniuersale, in tutti i luoghi, & tempi, & la medesima; & li Concilij, & Pontefici con la stessa autorità, non ne seguita perciò, che il nome di libertà Ecclesiastica non sia nuouo, & che l'antica Chiesa non l'intese così, & che da poco in quà, non sia stata data alli Chierici vna libertà loro propria, separata dall'antica. Non bisogna già comportar al P. Bouio, che sia cosa da Heretico distinguere la Chiesa in diuersi tempi, quantunque ella sia vna quanto all'vnità della Fede.

E perche

perche bisogna bene, che la distinguiamo in diuersi tempi, ne' quali più, & meno sono state poste in controuerfia, & disputa da gli Heretici le cose della Santa Fede, già con simplicità de' termini dalli Apostoli insegnate, & poi dalli Santi Concilij, & Padri, secondo, che le opposizioni de' gli Heretici sforzauano, più pienamente esplicare, & quanto alla bontà della vita, & rettitudine dell'intentione delli capi, & membri di essa Chiesa, & se bene si dà nelle cose della Fede la medesima autorità alli Concilij, & Pontefici in tutti li tempi, non far però distinctione dalli Pontefici, che furono innanzi Siluestro, à quelli, che furono dopo, & vn'altra da quelli, che furono innanzi Gregorio, à quelli, che lo seguirono, & vna maggiore dalli Precessori alli Successori di Nicolò, sarebbe non far differenza dalla luce del mezzo giorno, del Sole declinante, del crepusculo, & della sera. Credo, che il P. Bouio molto bene intendesse tutte queste cose, onde però hà in qualche parte moderato il suo parlare: con dire, non assolutamente, ma che gli pare, che la Dottrina di Maestro Paolo non sia parlare, nè concerto da Catolico; & se non gli par tale la sua Dottrina, mentre considera la verità in se stessa, non è merauiglia, che ne faccia differente giudicio quando si pone gli occhiali della passione, che gli mostrano quel, che non è, ma quello, che egli vorrebbe, che fosse. La Dottrina di Santa Chiesa non è Grammaticale, nè noi facciamo forza sopra vocaboli, mà la cosa ci importa, che cōtro gli instituti de' Santi Pontefici antichi, che con Santità, eseguendo il carico dal Signor Dio commessoli, non hanno intrapreso già mai autorità sopra gli Stati altrui, hora sotto questo nome introdotto pian piano, & dalla adulatione, e da gli interessi mondani amplificato, contro la mente de' gli stessi Pontefici, si porti tant'oltre, che contro il suo senso, il P. Bouio ne voglia lambicar vna quinta essentia sofistica, & imaginaria d'un Dominio diretto temporale sopra tutti li Prencipi. Questa diciamo vna perniciosa nouità, contraria in tutto alla tranquillità Christiana. Ma perche nel bel principio della sua risposta il P. Bouio non si contenta, che Maestro Paolo dica, esser differente la libertà della Chiesa da' Santi Padri antichi intesa, da quella, che si dà hora alli soli Chierici, per maggior chiarezza, mi farà qui necessario breuemente portare qual sia la sua dottrina, & cominciando da questo principio dire che per questo, e non per altro dal Padre eterno è stato mandato Christo Signor Nostro al Mondo, se non per congregare ne gli huomini vna Chiesa, la quale fosse monda, & Santa, & perciò degna d'esser di lui Sposa, & perche tutti gli huomini si trouauano immondi, serui del Diauolo, & del peccato, & alcuni an-

35
co soggetti alla legge di Mosè, col suo pretioso sangue mondò, e san-
tificò tutti quelli, che nella sua Chiesa fossero entrati, & gli fece libe-
ri dalla potestà del Diauolo, dal peccato, & dalla legge: Questa è la
libertà della Chiesa, Sposa di Christo, di questa, e non d'altra parla
San Paolo, e seguendo la sua Dottrina li Santi Padri. Ritrouò anco
Christo due altre seruitù, non così vniuersali in questo Mondo, quel-
la del mancipio verso il suo Signore, l'altra del seruo della pena ver-
so il Magistrato. Non faccio qui mentione della soggettione verso il
suo Superiore, che non viene sotto nome di seruitù, & l'essimerli da
questa, non è libertà, mà Anarchia, principal vitio contro'l viuer ci-
uile, & humano: Imperoche questa soggettione è confermata, & com-
mandata, & da Christo, & dalli Santi Apostoli, & specificatamente
da San Pietro, & da San Paolo; le due seruitù prenominate del man-
cipio, & malfattore, il Signor Nostro le hebbe per indifferenti alla
salute: per ilche della prima disse l'Apostolo 1. Corinth. 7. *Seruus vo-
catus es? non sit tibi cura, sed, & si potes fieri liber, magis vtere, qui enim
in Domino vocatus est seruus, libertus est Domini, similiter qui liber vo-
catus est, seruus est Christi: & Ephes. 6. Serui obedite Dominis carna-
libus cum timore, & tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut, & Chri-
sto, non ad oculum seruientes, sed vt serui Christi facientes uoluntatem Dei,
ex animo, cum bona uoluntate seruientes, sicut Domino, & non hominibus,
scientes quoniam unusquisque quodcumque fecerit bonum, hoc recipiet a Do-
mino, siue seruus, siue liber.* della seruitù de' delinquenti alla pena: l'istef-
so Apostolo Rom. 13. *Vis autem non timere potestatem, bonum fac, & ha-
bebis laudem ex illa: Dei enim minister est, tibi in bonum, si autem malum fe-
ceris, time, non enim sine causa gladium portat: Dei enim minister est; nin-
dex in iram ei qui malum agit.*

Adunque con la sola libertà dal peccato, dal Diauolo, & dalla leg-
ge di Mosè caminò con continui progressi nella Fede, la Chiesa Santa
nel Mondo, hora angustata dalle persecutioni de' tiranni, & hora fa-
uorita, secondo che li Principi, per Diuina prouidenza occupati in
guerre esterne, ò nelle ciuili, erano sforzati desistere dalle persecutio-
ni di essa Chiesa, & altri tocchi nel cuore dal raggio della luce Diuina
ò col solo lume naturale, conosciuta l'innocenza di quei Santissimi
professori del nome Christiano, ò per buona indole; mitigata quella
prima fieraezza, lasciavano à i Christiani hora piu, hora meno libero
l'essercitio della nostra Santa Religione. Questa anco si chiamaua li-
bertà Christiana, che con varij progressi, hor meno, hor piu od ingiu-
stamente dalli Principi era oppressa, contro il ius Diuino, hor permef-
sa: onde hor trauagliaua, hor respiraua la Chiesa, hor con allegrezza

si congregaua, ad essercitar il Culto Diuino palesemente, & hora erano sforzati à ritirarsi in luoghi nascosti, & ancorche fossero graui le persecuzioni, nondimeno crebbe con marauigliosi progressi, sino all'anno 303. Nel qual tempo racconta Euseb. l. 8. in principio, che, come auuiene, che la felicità mondana serua al cadimento nella perfettione spirituale, hauendo di gran lungo trauiato li fideli dalla sua prima Sàrità, & dato gran crollo nella corruttela de' costumi; onde li Pastori entrati in ambitione, si erano fatti tiranni; piacque à Dio permettere, per giusto castigo, quella memoranda persecutione di Diocletiano, il quale incrudelendo insieme, & nelle persone, & nella Religione, priuò li Christiani della sua libertà di congregarsi, cauando il Signore il ben dal male, il frutto copioso della patientia: da quella corruttela di costumi, & per varij trauagli purgata la sua Chiesa, riuolse quel tempestoso tempo in tranquillità, & con l'opera di Costantino, non solo restituì, ma amplificò la sudetta libertà, concedendo esso facoltà, non solo di essercitar la Christiana Religione in publico, mà di fabricar Tempj, & Chiese, oue li fideli si riduceessero; & perche piu prontamente, & senza impedimenti, li ministri di quelli potessero inuigilar al Sacro ministerio, loro commesso, fauorì quest'ordine di molte essentioni, & immunità, le quali però non furono chiamate libertà della Chiesa, come si chiamaua quella, di essercitar liberamente il Diuino Culto. Li Principi Christiani succeduti hanno sempre ampliati gli priuilegj, & gratie de gli Ecclesiastici ministri, & de' Pastori, hora piu abundantemente, hora piu ristrettamente, secondo l'opportunità de' tempi, riconoscendo sempre gli Ecclesiastici in gratia, & priuilegio le essentioni. Et se bene à fatto l'Imperio si diuise circa l'800. si che l'Occidentale non comunica con quello d'Oriente, nell'vno, & nell'altro, però continuò nel modo sopradetto per spacio di circa ducento anni; doppo quali la Chiesa Orientale perseuerò ancora, come prima in riconoscere per gratia dalli Principi le sue immunità, & la Occidentale, scemandosi in gran parte le forze nelli Principi, per le guerre ciuili, alcune volte ne pose in vso molte, che mai gli erano state concesse, variamente però, in alcuni Regni piu, in altri meno, secondo che ò piu, ò meno erano dalle guerre trauagliati: Onde per questo molto piu crebbero in Italia tali immunità, che nel Regno di Francia, che meno dell'Italia fu infestato dalle guerre. Et se bene alle volte sopra di ciò nasceua qualche contentione con li secolari, & anco con li Principi, non vennero però giamai gli Ecclesiastici, à dir, che li Principi non hauessero loro concessi tali priuilegj, & essentioni per gratia, ancorche alcuna volta, le mantenessero con l'armi. Anzi che, quando gl'

Impe-

Imperatori veniuano in Italia, gli Vescouati, & le Abbatie principali procurauano di farsi confirmar i priuilegiij loro: Onde sino alli tempi presenti, li Vescouati d'Italia, & Abbatie, ne conseruano documenti autentici, & gli Historici di quei tempi ne fanno mentione, Ne disse alcuno mai, che non gli si potessero riuocare, mà se alcuna volta accadeua, che ò per legge nuoua, ò per alcun' editto, si contrafaceffe alle essentioni concesse, andauano per supplica à mantenerle, & se si trouauano forti con armi, & con potenza, le contendeano per forza, ò per compositione, la quale però in scritto, si esplicaua in forma di priuilegio, & cōcessione. Nè sò, che sino alli tempi d'Honorio Terzo, alcuno pretendesse questa essentione, come sua propria, & senza dependenza: imperoche allhora Federico Secondo ad istanza del sudetto Pontefice, per riceuer da quello la corona dell'Imperio, constituì, che nissun potesse tirar in giudicio secolare, ciuile, ò criminal alcuna persona Ecclesiastica; & casò per tutta Italia gli Statuti, & consuetudini contro la libertà della Chiesa, ordinando, che fossero scancellati dalli capitulari; & Papa Honorio, cosa non solita di farsi, confirmò per sua Bolla, questa constitutione Imperiale; quasi, che senza l'auttorità sua fusse di nissun valore, & esso di piu (cosa, che sino a quel tempo non s'era ṽdita) promulgò sententia di scomunica, contro qualunque sia Statuti, contro la libertà Ecclesiastica. Dal qual discorso di vera Historia resterà informato pienamente il Lettore, con che principij, & progressi sia questa libertà proceduta, & insieme come il Padre Bouio, impone à Maestro Paolo, che neghi, che auanti Honorio non ci fosse immunità, & essentione Ecclesiastica, quasi che poco di sotto Maestro Paolo non racconti di passo in passo, come da gli Imperatori, cominciando da Constantino, siano stati concessi gli priuilegiij di essentioni: Vna libertà Ecclesiastica, che sia libertà non della congregazione de' fidei, mà dell'vniuersità de Chierici solamente, & che se gli conueniga per propria loro institutione, indipendente dalli Principi nelle cose temporali, dice Maestro Paolo, che non solo il nome, mà la cosa è nuoua nella Chiesa, non diffinita, nè determinata à quali cose precisamente si estenda, & che non ci n'è mentione prima de i tempi di Honorio Terzo.

Intendete hora Padre Bouio, senza poter dissimular, quello, che si dice? Vediamo hora se nel miscuglio di tante allegationi, & scritture, la prouarete più antica, perche questa è quella, che voi canonizate, & noi diciamo non ritrouarsi, se non nell'assignato tempo, & vedremo, chi habbia studiato meglio l'antichità il Padre Bouio, ò Maestro Paolo,

lo, & se il vostro: [non dice il vero, nè dell'vna, nè dell'altra] sia nella verità fondato, ò nel disegno di nuoue vsurpationi.

Bouio.

Cap. 44.

Non cominciò da Honorio 3. nel 1220. come dice questo Autore, perche prima di lui nel Concilio Lateranense sotto Innocentio 3. si leggono queste parole. *Cum laicis quamuis religiosis disponendi de rebus Ecclesiasticis nulla sit attributa potestas, quos subsequendi manet necessitas, non auctoritas imperandi, dolemus sic in quibusdam ex illis refrigescere charitatem, quod immunitatem Ecclesiastica libertatis, quam nedum Sancti Patres, sed etiam Principes seculares multis priuilegijs munierunt, non formidant suis Constitutionibus, vel potius constitutionibus impugnare, non solum de feudorum alienatione, & aliarum possessionum Ecclesiasticarum, & vsurpatione iurisdictionum &c.* Ecco in questo Concilio Generale & il nome di libertà Ecclesiastica, & che cose comprenda. Non si duole il Concilio che i Laici pongano mano ne' Sacramenti, dogmi, o altre cose mere spirituali, mà che e sforzino le Chiese vendere i feudi, & le altre possessioni, & che si vsurpino le giuridictioni Ecclesiastiche sopra le cose delle Chiese, & in questo stesso si duole che impugnano la libertà Ecclesiastica. Non accade dunque dire, che non si sa quali cose comprenda la libertà Ecclesiastica ne dubitare se le leggi Venete in tutto simili à queste dannate dal Concilio siano contra detta libertà. Auanti questo tempo circa il 1130. Hugone di Santo Vittore dice: *Negotia secularia à terrena, spiritualia verò, & Ecclesiastica à spirituali potestate examinentur. Secundum personam ergo iustitia violaretur, si Iudex secularis in Ecclesiasticam personam manum mitteret, secundum causam, si Ecclesiastica negotia examinanda susceperet.* Volete più bella definizione di libertà Ecclesiastica di questa data compitamente dalle due sue parti, cioè esentione di persone, & di cose, ouero cause Ecclesiastiche?

De Sacra.
Fidei libr.
2. p. 2. c. 8.

Iac. episc.
162.

Inuone Carnotense circa il 1100. dice: *Si Canonicum vestrum criminaliter impetitum alibi, quam in Ecclesia examinari conceditis, Canonica legem offenditis;* & soggiungo molte altre cose a questo proposito. Intorno al 1080. Santo Anselmo Vescouo di Lucca nel libro, che scrisse contro a Giuberto Antipapa, tratta à lungo di questo, & dalla dottrina de gli antichi Padri proua essere libera la Chiesa dalla potestà de' Principi secolari, & quanto alle persone, & quanto alle robbe loro.

Greg. li. 7.
episto. 21.

Nicol. in
Epistola
Decretal.

Nic. I. ad
cōsul. Bul-
gar. c. 70.

et ep. 8. ad
Michaelē.

Carol. Ma-
gn. leg. Ca-
pit. lib. 6.

Gregorio Settimo nel 1075. & Nicolò Secondo nel 1060. dicono, che i Sacerdoti, & Chierici non possono esser giudicati da Laici, & l'istesso hauea già prima detto Basilio Imperatore in quella bella oratione, che habbiamo fatta da lui in fine della Ottaua Sinodo. Non starò ad apportare le parole di ciascuno, che l'arei souerchiamente prolisso, addurrò i luoghi, veggale a' suoi fonti chi vuole. L'istesso disse Nicolò Primo circa l'860. & Carlo Magno Imper. circa l'800. & Hadriano Primo circa il 780. Il Concilio Vernense nel 755. Il Concilio Antisiodorense nel 614. Veggasi quello, che intorno al 590. ne scrisse Gregorio Magno, & circa à questo tempo stesso il Concilio Toletano terzo, & Pelagio Primo. Nel 537. il Concilio Aurelianense. Intorno al 530. Giustiniano Imperatore. Ma che dico de gl'Imperatori? anco i Rè barbari non negarono alla Chiesa la immunità, & libertà sua: veggasi vna Epistola di Atalarico Rè de' Goti al Clero Romano l'anno 520. doue vuole, che di tutte le cause de gli Ecclesiastici ne sia giudice il Papa; & prima di lui si riferisce nella ter-

za Sinodo Romana sub Symacho, che Theodorico ancor che infedele, essendosi prima arrogato di giudicare i Vescovi, auisato poi della prerogativa Episcopale lasciò che li giudicasse la Sinodo. Abbiamo nel 517. il Concilio Epaunense. Nel 510. Hormisda Papa. Nel 506. il Concilio Agatense. Nel 501. e 502. le due Sinodi Romane sotto a Simaco Papa. Nel 490. Gelasio Primo. Nel 466. gli Imperatori Leone, & Artemio. Nel 460. il Concilio Venetico. Nel 453. il Concilio Calcedonense, & Martiano Imperatore. Nel 450. San Leone Primo. Nel 440. Sozomeno. Nel 430. Cirillo Alessandrino. Nel 410. Honorio Imper. Nel 400. Sant' Agostino. Nel 397. il Concilio Cartaginense 3. Nel 387. gl' Imperatori Valentiniano, Teodosio, & Arcadio. Nel 370. Sant' Ambrosio. Nel 340. Sant' Atanasio, & il Concilio Antiocheno. Quello poi, che intorno al 315. Constantino Magno in questa materia constituit. leggesi in Niceforo nel lib. 7. delle sue historie Ecclesiastiche, al cap. 46. oue v'sa questi stessi due nomi di Libertà, & immunità. Ma non voglio lasciare di riferirne parte con le sue stesse parole: Clericos omnes Constitutione lata immunes, liberosque esse permisit, iudiciumque & iurisdictionem in eos, Episcopis, si quidem ciuilium Iudicium cognitionem declinare vellent, mandauit, & quod Episcopi iudicassent, id robur, & auctoritatem sententiae omnem habere debere decreuit. Et più giù: Libertatem quoque Ecclesiae lege lata concessit, & ut libertate Sacerdotibus testibus donati Ciuium Romanorum numero adscriberentur. Quae omnia tempus quoque ipsum ad hunc usque diem consuetudine probata plurimorum annorum praeualente confirmat. Et più da basso: Immunitatem namque, quam Clerici prius habuerunt, eandem nos recipere statuiamus. Veggansi ancora gli Annali del Signor Cardinal Baronio Tom. 3. ne gli anni del Signore 313. & 314. Ma non pen- si alcuno, che quì habbia hauuta la sua prima origine la libertà Ecclesiastica, che auanti Constantino, & i due Concilij Romani celebrati al suo tempo, & di San Siluestro, già ne haueuano fatto decreto nel 296. San Marcellino, nel 283. San Caio. Nel Concilio Africano del 257. celebrato al tempo di San Cipriano, fu priuato del- li consueti suffragij Geminio Vittore, perche contra le leggi Ecclesiastiche già prima fatte, haueua instituito tutore Geminio Faustino Prete: & pur per le leggi Imperiali, acciò i pupilli non rimanessero, senza tutore, niuno era esente dal carico delle tutele, ne gli Edili, ne i Senatori, ne altri alcuno di qualsiuoglia dignità. Dal che si vede, che sin d'allora quei Santi Vescovi non si stimauano soggetti alle leggi ciuili, ma doue bisognasse, con contrarie leggi vi derogauano. Et sino al tempo de gli Apostoli stessi San Clemente nella sua prima Epistola ne fece decreto, se però è di San Clemente, come per tale la riceuono molti, & graui Dottori.

ep. ad Anast. Imp. Leo. & Art. l. omnes. C. de Episcop. et Cleri. Conc. Venet. c. 9. Conc. Calced. cap. 9. Mart. Imper. C. de Episcopali audientia, lib. 14. Leo I. ep. 96. Sozom. li. 6. c. 7. Cirill. Alexad. epist. ad Synodum Antiochen.

Honor. Imp. epist. ad Archadium Principem Orientis. Aug. epist. 166. Conc. Cartag. cap. 9. Valent. Theodosius, & Archa. li. q. 1. Ambr. epi. 32. Athan. epist. ad solitariam vitam agentes. Conci. Antioch. cap. 11. & 12.

Marcellinus epist. 2. Cains epist. ad Felicem Ciprianus epist. 66.

Mart. 17.

c. 105. &
109. Had.
11. q. 1. Co
cil. Vernē
se c. 18. Co
cil. Anti
siod. c. 33.
Gre. Mag.
lib. 3. epist.
29 lib. 4.
epist. 75. li.
5. epist. 25.
lib. 9. epist.
32. lib. 11.
epist. 54.
Coci. Tole.
c. 13. Pela.
11. q. 1. Co
cil. Aure-
liā. ca. 31.
Iustina-
nus Impe-
in authē.
Const. 79.
83. et 123.
Atalar.
apud Ba-
ron. to. 7.
pag. 134.
Concil.
Epaun. c.
11. Hor-
misda ep.
10. Concil.
Agat. ca.
32. Gelas.

Il discorso, che hora segue di trattare, è il principal fondamento di tutta questa controuerfia, dice il Bouio vn poco à basso, & io gli lo cōcedo, & perche in questo hà fatta vna gran farragine di cose, & allegationi, parte false, parte fuori del proposito, accioche piu chiaramente consti, con quanta sodezza, & veracità, hà in questo proceduto Maestro Paolo; & quanto indebitamente sia ripreso di poco verace, andrò distinguendo questa confusione, & confutandola à parte per parte, & prego il Lettore, oue il Bouio hà allegati li soli luoghi, senza appor tar le sententie, che pretende à suo fauore, perdoni alla lunghezza, che necessariamente porterà seco il volere distintamente addur quello, che li Concilij, & gli Auttori da lui citati, dicono, accioche nè à me si creda, nè al Bouio, mà alla sola verità. Et possino pur vna volta quelli, che scriuono nella presente materia vedere da qual sorte di luoghi prendono gli Auersarij nostri i fondamenti delle loro pretenzioni. Qui può ben credere il Lettore, che abbondando tanto il Padre Bouio, nelle minutie de titoli, & parole, se questi luoghi facessero per quello, che pretende, (poiche consente esser questo il fondamento principale della controuerfia) gli hauerebbe portati chiari, & non solo citati, di che si può certificare, che frà questi, hauendone dui soli luoghi ritrouati, oue si faccia mentione del nome di libertà, li porta diligentemente, mà l'vno del tutto fuor di proposito, l'altro poco al proposito, come dimostrerò nel progresso. Et perche v'è facendo vna cronologia all'indietro, dal 1218. sino al tempo delli Apostoli; per veder la chiarezza, si contenti il Lettore, ch'io la intessa con l'ordine diretto, & con loro tempi ordinati, per vedere insieme, & la verità, & li progressi. Et cominci dall'vltimo luogo portato dal Bouio, che è primo di tempo, procedendo sino al primo, che viene ad esser l'vltimo. Il primo Autor dunque che è portato è San Clemente Pontefice Romano nella sua prima Epistola, della quale dice però il Padre Bouio, che, ancor che per tale molti, & graui Dottori la riceuono, non assicura, che si alettera di Clemente, & con ragione, sì perche quella è scritta à Giacopo fratello del Signore: & gli dà nuoua della morte di San Pietro, & pure morì San Giacopo sei anni in circa prima della morte di San Pietro, si come è certo, & lo testifica Eusebio l. 2. c. 22. & 24. come anco, perche à San Giacopo dà titolo di *Episcopo Episcoporum: Regenti Hebræorum Sanctæ Ecclesiæ Hierosolymis, sed & omnes Ecclesias, quæ ubique Dei prouidentia fundatæ sunt*; col qual sarebbe vn dar al Vescouo di Gierusalemme l'auctorità, che si dà al presente al Papa, oltre che nell'istessa Epistola, anco si dice, che San Pietro si facesse il successore nel Pontificato, cosa, che non si concede, che li Pontefici possino fare.

fare . Non sò però, come habbia ardito il Padre Bouio di porre in dubbio quest'Epistola, dalla quale essendo cauati piu di quattordici Canoni portati da Gratiano, con l'incerta auttorità di lei, restaranno ambigui, & senza fondamento, & sarà aperta strada, che non sia sì gran sacrilegio dire, che anco molti altri Canoni di Gratiano, sieno d'incerta auttorità . Mà tralasciamo questo , & vediamo dalle parole di questa Epistola di Clemente, ò d'altri, se ne può prouar il Padre Bouio, questa sua libertà Ecclesiastica. *Si qui ex fratribus* (dice) *negotia habent inter se, apud cognitores seculi non iudicentur, sed apud presbyteros Ecclesia, quicquid illud est dirimatur, & omnimodo obediatur statutis eorum* . Che pur è portato questo Decreto anco da Gratiano 2. qu. 1. E questa è la libertà Ecclesiastica, di cui hora parla il Padre Bouio, che significhi essentione non di tutti li fideli, mà de' chierici soli, dalla potestà, & auttorità de' Prencipi Christiani ? oue è libertà? oue essentione da loro ? *Si qui ex fratribus* , dice Clemente, & per fratelli sò che il Padre Bouio, come versato in quella antichità , & che piu importa nella dottrina di San Paolo non vorrà hora stringere il commune nome di tutti li fideli à i soli Chierici, che troppo lungi andarebbe dal vero. dunque quella di Clemente è vna essortatione , & se vi piace anco vn precetto , che nissuno delli fratelli, & Christiani, sia del Clero, ò sia del popolo, che hauesse ò negotio, ò lite douesse andare dalli Giudici gentili, & infideli , mà tra fideli si venisse alla decisione; & da questo, come cauare libertà Ecclesiastica nel nuouo senso? oue si fa piu mentione di Chierici, che de gli altri Christiani? Mà voglio donare al Padre Bouio, piu, che non cerca: questo ordine dato da Clemente è vna cosa piu antica assai, San Paolo iteso ne fa mentione, & ne dà espresso ordine, prima ad Corinthios 6. *Audet aliquis vestrum habens negotium aduersus alterum iudicari apud iniquos, & non apud Sanctos? an nescitis quoniam Sancti de hoc Mundo iudicabunt, et si in vobis iudicabitur Mundus, indigni estis, qui de minimis iudicetis? nescitis quoniam Angelos iudicabimus, quanto magis secularia? secularia igitur iudicia si habueritis, cõtempnibiles, qui sunt in Ecclesia, illos constituite ad iudicandum; ad verecundiam vestram dico: sic non est inter vos sapiens quisquam, qui possit iudicare inter fratrem suum, sed frater cum fratre iudicio contendit, & hoc apud infideles?* Questo bisogna allegare, oue San Paolo proibisce alli Christiani, così ministri Ecclesiastici, come laici l'andar à giudicio da gli infideli magistrati, & ordina, che frà se stessi decidano le loro controuersie, & questo carico concede, che si dia, se così piace, anco à gli più infimi, & di minor riputazione della Chiesa, non che alli ministri; onde non si deue pensare, che alli soli Ecclesiastici sia detto; *Nescitis quia Angelos iudicabimus?*

F

perche

42
perchè à tutti li fideli è derto, se ben con qualche maggior ragione
alli più perfetti, & principalissimamēte poi alli dodici Apostoli, come
S. Agost. espone, ma quādo tutti li Principati fossero Christiani, & per
consequenza anco li Giudici ordinarij, non è contro il precetto di
San Paolo ricorrere alli giudicij loro. Et seruirà questo alla vera in-
telligenza di molti luoghi di Concilij, & Padri di quelli primi se-
coli, li quali comandano, o' essortano, che non andassero li Christia-
ni alli Giudicij de gl' infideli, perche le loro contentioni ritornauano
in impedimento alla propagatione della Fede, però trà loro compo-
nessero li suoi litigij, ò deputando chi di ciò hauesse carico, ò eleggen-
do Giudici compromissarij, come più longamente mostrarei, se altri
prima non hauessero di questo lungamente trattato, mà perciò non
segue: Dunque li Chierici sono essenti da' giudicij, perche l'istesso si
conchiuderebbe di tutti li Christiani, & fideli, ilche espressamente è
contra la Dottrina della Sacra Scrittura, massime di San Paolo, Rom.
13. oue con lungo Discorso commanda vniuersalmente la douuta sog-
gettione à Principi, e Magistrati. E cosa à ciascul nota, non sarà però
quì souerchio il raccordarla, che come tre persone concorrono à con-
stituir il giudicio, il Reo, l'attore, & il giudice, così in tre modi si può
prohibire il giudicio. Chi prohibisce al giudice di essercitar giudicio
contro qualche persona, conuiene, che sia à quello Superiore. Chi pro-
hibisce al reo di comparire in giudicio, similmente conuiene, c'hab-
bia Superiorità sopra di lui, e parimente si ricerca, che esso reo non
sia suddito del giudice; Mà all attore può dal suo Superiore esser vie-
tato l'andare al giudicio, ancor che, & l'un, & l'altro di essi sia sogget-
to alla giurisdittione del giudice; Perche l'attione è libera, niuno è
sforzato à mouer lite, ò far l'attore: Onde dall'esser prohibito ad al-
cuno, che non sia attore nel giudicio, non si concluderà giamai, che sia
essente dalla giurisdittione del Magistrato: mà ben, non ostante quel-
la prohibitione, sarà tenuto venir in giudicio, & chi prohibisce, &
quello, à cui vien prohibito, quando faranno chiamati da qualsuo-
glia legitimo attore. Seruirà per essemplio se'l Padre di famiglia, ò'l
Capo d'un Collegio commanda à suoi soggetti, che niuno di loro
muoua lite all'altro; & se per forte sorge controuerfia alcuna, trà lo-
ro la decidano, ò per arbitri eletti, ò per alcuno à questo carico depu-
tato, non segue già da questo, che gli faccia essenti dalla giurisdittio-
ne ordinaria, & che se loro sarà intentata lite, non sieno tenuti soggia-
cere al giudicio: Nelli nostri Ordini de' Serui habbiamo noi, & pen-
so, che'l Padre Bouio l'hauerà anco nelli suoi del Carmine, che nissu-
no per causa alcuna possi andar à Roma senza licenza di Superiori;

Segue

Segue da questo, adunque siamo essenti dalla giurisdittione di Roma: se sarà citato alcuno non sarà tenuto comparere? non già. Hauueua comandato San Paolo, che trà li fideli si terminassero le loro differenze, adunque se al foro de' legittimi Magistrati gentili fossero stati citati, poteano pretender essentione? anzi erano tenuti comparire, *non solum propter iram, sed propter conscientiam*. Così da molti luoghi, oue o' Concilij, o' Padri ordinano alli suoi soggetti di non accusar alcuno, di non mouer liti nel foro secolare, non si potrà argomentar nè immunità, nè essentione da quel foro. & credo che'l Padre Bouio habbia ciò veduto, che però nō hà curato di portar i luoghi stessi, per ilche conchiudendo nella Epistola inscritta di Clemente allegata dal Bouio, non si parla delli Clerici, mà di tutti li fideli, & non si essentano questi dalli Magistrati, mà si essortano à non hauer tra loro controuersie, & hauendone, deciderle trà se stessi senza forma giudiciale. Veniamo hora al luogo di Gaio, che hà la istessa intelligenza: & però trattiamo prima di quello, che di San Cipriano 183. Così parla San Gaio. *Nemo vnquam Episcopum apud iudices seculares, aut alios Clericos accusare presumat*. Ecco chiaramente prohibisce à suoi soggetti l'attione dell'accusare, mà se fossero stati accusati, & rei, chi stimerà credibile, che nelli tempi di Aureliano, & Probo alcuno prohibisse alli Christiani il comparer chiamati in giudicio? si come anco dalle parole innanzi, *Primo quidem scias paganos, & hereticos non posse Christianos accusare, aut vocem infamationis eis inferre*. Non si può cauare, se sotto Aureliano fosse stato accusato vn Christiano da vn Pagano, per qualche negotio, era essente, & libero da quel giudicio: & parla contro l'ingiustitie di quei tempi, che li Pagani, & heretici accusauano li Christiani, perche fossero Christiani, e non de' delitti, che facefsero, & dice il Santo Pontefice, che li Pagani, & heretici non lo possono fare, *non defectu iurisdictionis iudicis*, mà *defectu cause*, che essendo la professione Christiana opra buona, non era degna di tali accuse. Nel modo, che al tempo presente, vno, che viuua bene suol dire, nissuno mī può accusare, nissuno mi può condannare, non perche stimi non hauer Superiore, mà perche conosce non hauerne data causa, ilche meglio si manifesta da quel che segue: *vocem infamationis eis inferre*, nissun può infamar li Christiani, non è l'infamare attione iuditiale, che non possi essere intentata per ragione di essentione, mà perche viuendo bene nelsun poteua infamarli: Oltre che non farebbe per il Padre Bouio, parlando delli Christiani tutti, & non delli soli Clerici, per ilche non si può concludere essentione per loro, che non conueniga à tutti li Christiani.

Che Marcellino, quale appresso segue del 196. non faccia à proposito di questa libertà, ò immunità Ecclesiastica, mà si debba intendere conforme alla Dottrina di San Paolo, come di sopra si è risposto, le sue parole lo mostrano, che sono: *Quaecumque ergo contentiones inter Christianos orta fuerint, ad Ecclesiam deferantur, & ab Ecclesiasticis uiris terminentur*: qui si vede manifestamente, che non può parlare, se non per esortatione alli fideli, poiche prima esorta tutti di star vniti, fuggir le contentioni, & trà loro terminarle, senza litigar auanti giudici Pagani, aggiungendo: *Detractiones tamen, & accusationes, & persecutiones inter Christianos oppido vitandae sunt, quia licet pauci simus in comparatione aliorum si tamen unanimis fuerimus, facilius aduersarijs resistemus*, dalle qual parole se si argomentasse essentione, seguirebbe, che non solamente le cause delli Chierici, mà nè anco alcun'altra tra laici di qualunque sorte hauessero potuto li Magistrati secolari giudicare, poiche dice *contentiones inter Christianos*; che vuol dire tanto trà li laici, quanto trà li Chierici, ò Ecclesiastici; segue Marcellino (che è quello, doue il Padre Bouio si fonda.) *Clericus verò cuiuslibet ordinis, absque Pontificis sui permissu nullum praesumat ad iudicium seculare attrahere, nec laico quemlibet clericum accusare*. Esplicando con queste parole à tutti duo gli Stati Chierici, & Laici: à quelli, che senza licenza del Vescouo non presumino tirar alcuno al giudicio secolare: à questi, che non debbano accusar Chierico alcuno; & fare conto Padre Bouio, che il Patriarca di Constantinopoli parlasse alli Christiani, che sono in quella Città, così Ecclesiastici, come secolari, & gli dicesse: Bisogna fuggire tutte le accuse, & persecutioni trà Christiani, perche se ben siamo pochi in comparatione de Turchi, nondimeno, se saremo d'accordo gli resisteremo piu facilmente, per ilche nissun Chierico chiami qual Christiano si sia al giudicio del Cadì, & nissun laico accusi alcun Chierico, mà tutte le contentioni, che sono tra Christiani, si terminino nella Chiesa: essenterebbe forse per questo il Patriarcha, li Chierici dalla giurisdittione delli Turchi, sì che, se da alcuno fossero chiamati in giudicio, non fossero obligati andarui? non altrimenti Padre Bouio, parlaua Marcellino à Christiani di quei tempi sotto Diocleriano, di quel che parlarebbe vn tal Patriarcha, sotto li Turchi, senza concedere, nè conchiudere libertà alcuna, ò immunità de Chierici dal foro secolare. & si come quel Patriarcha non parlerebbe piu così, quando piacesse à Dio di donar quell'Imperio à Christiani, parimente Marcellino, quando fosse peruenuto all'Imperio di Constantino, non hauerebbe giudicato conuenirsi far esortationi alli Christiani di tal sorte.

Torno

Torno hora al Concilio Africano del 257. nel quale ci porge il Padre Bouio, vna pillola indorata, vna falsità di vna verità vestita, & d'ambidue vuol cauare la sua imaginaria libertà; si fonda sopra vn fatto narrato da San Cipriano, che fosse priuato delli consueti suffragij della Chiesa Geminio Vittore, per hauer costituito tutore Geminio Fautino Prete; & aggiogne il Bouio del suo, che per le leggi Imperiali niuno fosse scusato dalle tutele, perche gli edili non erano scusati, ilche non è già vero, Imperoche *l. si duas, §. grammatici*; si scusano li grammatici, Soffisti, Oratori, Filosofi, Maestri publici di giouani, & Medici, *ff. de excus. tut.* anco la cura de proprij figliuoli scusa, onde non sò perche ci porti vna sì bella positione vniuersale, dicendo: [niuno era essente dal carico delle tutele,] mà che nel numero de gli essenti, fossero compresi anco li Chierici, come Maestri, non si direbbe senza qualche apparente probabilità, che in quei tempi (come Tertulliano dice) li Preti de' Christiani portauano il Pallio, & andauano sotto il nome di filosofi; & perciò essendo liberi dall'accettar le tutele per legge, poteuano trà loro decretare di non esser costituiti tutori da fratelli. E accioche il Padre Bouio, non dica, che hà inteso non esser essenti dalla tutela quelli solamente, che fossero in dignità, refterà esclusa la risposta: perche li Preti di quei tempi non erano stimati dalli legislatori di pagani dignità, & perche molte dignità erano essentate dalle tutele, come si vede *C. de excus. tut.* Ma poniamo, che dalla tutela, per legge nissun fosse escusato, cauiamo questa consequentia: in vn Concilio fù prohibita la sepoltura, à chi instituisse Tutore vn Prete, adunque gli Ecclesiastici erano liberi dalla potestà de' Principi, che se commetteuano sceleratezze, ò delitti secolari, non poteuano esser corretti dalli Magistrati, perche quanto alle persone, & beni loro, hanno vna libertà indipendente da' Principi: non ci la tirarebbono tutti li Boui dell'Vngheria; nè manco si cauerà questa sola conchiuisione, adunque il Concilio hà essentato li Preti dal carico delle tutele, alquale le leggi de' Principi gli obligauano, & in somma non si cauerà dramma di libertà, anzi tutto il contrario, perche non dice il Concilio, che siano li Chierici essenti dalle tutele, ò che possino scusarsi, ò pur ordina loro, che non accettino, mà ordina, che nissun Christiano li faccia tutori, perche à ciascun testatore, era lecito constituir, chi gli piaceua: & se erano costituiti, in virtù della legge, erano costretti di accettare; che se il Concilio hauesse potuto eleuarli era souerchio l'ordinar, che non potessero esser costituiti; mà bastaua comandar alli Preti, che non accettassero; mà non potendo il Concilio prohibir questo, prohibisce quel, che poteua, che niuno li

con-

costituiffe, sotto pene Ecclesiastiche solamente le quali non ricercano giurisdittione temporale, onde si caua, adunque erano soggetti, & non essenti dalla legge Imperiale, perche s'erano costituiti, non poteuano ricusare la tutela. Per ilche ci trouò il Concilio questo temperamento di prohibire alli Testatori, che erano liberi per legge quello, che non si poteua prohibire alli instituiti tutori, che erano obligati ad accettare. Mà il Padre Bouio farà ben marauigliare il Lettore, che vogli prouar la libertà Ecclesiastica, con l'essentione dalle tutele: perche se questa è libertà Ecclesiastica, per qual causa hora non la vogliono godere? perche non vogliono, che siano gli Ecclesiastici essenti dalle tutele? Mà più tolto da loro sono con qualche diligenza ricercate; & se alcun Principe facesse vna legge, che prohibisse à secolari il lasciar tutori gli Ecclesiastici; direbbono, che fosse contro la libertà Ecclesiastica. Nè farà fuor di proposito l'auuertire, che la ragione, per laquale quel Concilio prohibisce, che alli Preti non si potessero commettere tutele è, acciò che non s'ingrissero in amministrationi di cose secolari: Imperò che dice quel Concilio, & San Cipriano, si come già li Leuiti haueuano prohibitione, che non potessero amministrar beni stabili, mà douessero viuer delle decime, così non habbino li Preti beni stabili, mà sole sportule; la qual dottrina è molto repugnante à quelli, che non si contentano ne anco di sì gran parte; quale hanno al presente, & mi marauiglio della sottiliezza del Padre Bouio, che per prouar la sua libertà Ecclesiastica, & che gli Ecclesiastici non hanno ancora quanto basti; porti vn luogo di vn Concilio, e di vn sì gran Santo, che tanto espressamente dice, che non deuano gli Ecclesiastici hauer amministratione di cose secolari, nè beni stabili di sorte alcuna: Et se valesse questa deduttione, commanda il Concilio Africano, che li Preti non si lascino tutori, perche vengono impediti dal Ministerio loro spirituale (che questa è la ragione) adunque sono essenti, & liberi dalle grauezze, & le persone, da non esser punite de' delitti, lo consideri il Lettore: niuno può dar carico à gli Ecclesiastici, che sia contrario al Ministerio loro; mà come il castigo de' delitti lo impedisca, non si vede ancora.

Seguono li dui Concilij Romani celebrati sotto Siluestro, & Constantino, nelli quali sono dui Capitoli: Il primo dice così: *Nemo etiam Clericum quemlibet in publicum examinet, nisi in Ecclesia*, il quale non fa punto à proposito di libertà, nè di essentione: mà parla de' delitti Ecclesiastici, li quali in quei tempi si esaminauano, & giudicauano nella Chiesa, che è quello, che dice Santo Ambrosio nella Epistola

Epistola ; 2. che cita il Padre Bouio più à basso : mà più espressamente Cipriano in molte Epistole , nelle quali minaccia à' Chierici , che gli hauerebbe chiamati nella Chiesa , presente la Plebe , & castigati , sì che questo Canone non parla punto de' giudicij de' secolari , mà prohibisce alli giudici Ecclesiastici essercitar giudicio de' delitti Ecclesiastici contro li Chierici , fuori della Chiesa , leggasi la sudetta Epistola di Santo Ambrosio , & molte di San Cipriano , che il tutto s'intenderà chiaramente . Il secondo dice: *Nemo etiam Clericus , vel Diaconus , aut Presbyter , propter causam suam quamlibet intret curiam ; quoniam omnis curia à cruore dicitur , & immolatio simulacrorum est : quoniam si quis Clericus in curiam introierit , anathema suscipiat , nunquam rediens ad Matrem Ecclesiam , à Communionem autem non priuetur propter tempus turbidum* : Sarò forse molesto al Lettore , pur fa bisogno , che dica , & doue quì si mostra , ò si parla di libertà Ecclesiastica nè di esentione , nè de immunità alcuna ? la poca intelligenza della antichità , che è nelli consultori del Padre Bouio gli hà fatto prendere vn'equiuoco . In Roma in quei tempi , curia , significaua due cose , prima vna certa parte del Popolo , che era diuiso in curie ; Dipoi significaua il Tempio , oue ciascuna di esse haueua li suoi Sacri , & erano le curie in Roma al numero di trenta ; là si faceuano li sacrificij per le cure del Popolo , & il Sacerdote si chiamaua Curio , così s'intende la prohibitione alli Chierici d'entrare nella Curia , cioè nel Tempio doue si faceuano li sacrificij , come per la Curia , perche *dicitur à cruore , & immolatio simulacrorum est* , & si scommunica , se vi entra ; Et che vi pare di questa irrefragabil proua della libertà Ecclesiastica ? San Siluestro prohibisce alli Chierici di qualunque grado , sotto pena di anathema , che non entrino nella curia per qualunque causa , perche vi è spargimento di sangue , & sacrificij à gl'Idoli ; & il Padre Bouio hà inteso per Curia il luogo del giudicio , che non fù mai in quei tempi preso in tal significato : Quelle parole: *immolatio simulacrorum* , poteuano pur seruir ad instruttione . Hauerei hauuto à fauore , che il Padre Bouio , che da tante citationi de' Concilij , conuien che sia versatissimo in loro , mi dichiarasse , come stà insieme , *anathema suscipiat , & communionem non priuetur propter tempus turbidum* : la qual difficoltà soluendo , potrebbe dir qualche cosa contro l'opinion , che difende . Ci sono altri Capitoli , anco in questa prima Sinodo , che prohibiscano le accuse , come , che il Diacono non accusi il Prete , & altri , che manifestamente si veggono essere regulationi delli giudicij , nelle cause Ecclesiastiche , le quali non hanno , che fare , con questa libertà , & immunità pretesa , ne toccano li giudicij secolari , dando re-

gola

gola nelle cause spirituali, quali persone debbano ammetterli per accusatori, & quali no: Ilche, leggendo i luoghi, ogniun vederà chiaramente.

Nella seconda Sinodo; che fu quella, la quale seguì il Concilio Niceno, si legge vn Canone, che dice; *Nulli omnino Clerico liceat causam quamlibet in publico examinare, nec vllum Clericū ante iudicem laicū stare.* Questo commanda, che nissun Chierico sia giudice, cosa, che il Papa può commandare, senza nissuna libertà Ecclesiastica: Perche il dire: *Nulli Clerico liceat causam in publico examinare:* vuol dire, nissun Chierico faccia il Giudice in publico; *nec vllum Clericum ante iudicem laicum stare:* vuol dir, che niun Chierico sia attore in giudicio, chesà bene il Padre Bouio constar chiaramente da quelli stessi luoghi, che egli allega, che il Reo *trahitur*, & l'attore *stat in iudicio*. Nè occorre qui digredir, con portar cose del Baronio, il qual ci manda à leggere ne gli anni del Signore 313. & 314. poiche porta le cose stesse, & non ci aggiunge niente di più, ne è da creder Padre Bouio, che quando il Cardinal Baronio vi somministrò questi luoghi, li portasse ad altro fine, se non per conchiudere, che San Siluestro prohibì alli Chierici l'esser Giudici, & Attori; mà che interuenissero in Giudicio Rei; San Siluestro non lo prohibì, ilche è tutto all'opposito delli nostri tempi; quando se gli concede l'esser attori, & prohibisce lo esser rei.

Quello, che circa à questa libertà Ecclesiastica costituì Constantino intorno al 315. ci manda à vederlo in Niceforo; nel che forse farà marauigliar il Lettore, che cosa stia qui sotto nascosta, che misterio, ò che disegno. Poiche volendoci prouare, come ne i tempi di Constantino s'intendesse, & si parlasse della libertà della Chiesa, & se si pretendesse hauer cosa alcuna temporale indipendente dalli Priuilegiij suoi, lasciate da parte le leggi stesse di Constantino, che sono in essere, & si veggono, lasciati anco gli Historici di quei tempi, ò poco dopo, che pur tra gli Ecclesiastici ci sono Eusebio, Ruffino, Socrate. Theodoretto, ci inuia à Niceforo, che fu doppo Constantino mille anni. Mà vediamo se Niceforo serue al suo proposito. Tre cose dice; la prima, *permisit clericos immunes, & liberos, lege lata;* veggansi le leggi di Constantino, che sono nel Codice Theodosiano, che da quelle vedremo, che vocaboli vsò. nella legge prima, *de Episc. & Cler.* perche gli heretici faceuano sforzar li Chierici alle publiche fattioni personali: commanda, che se alcuno è stato sforzato, sia licenziato, & messo altro in luogo di lui, & per l'auuenire non gli sia fatta simile ingiuria, & che siano scusati dalli carichi. Nella quinta, che non possino esser sforzati à rito di superstitione d'altra Religione: nella settima, che

potiantur

potiantur immunitate plenissima à curia. Adunque nelle leggi di Constantino non si fa mentione alcuna di libertà Ecclesiastica in nome, & in fatti non d'altro, che di essentioni, & immunità da lui per privilegij concessi: che non credo vorrà dir il Padre Bouio, che Maestro Paolo le negasse, se distintamente l'hà portate nelle Considerationi. La seconda cosa, che dice Niceforo è, che diede il giudicio, & la giurisdittione alli Vescoui sopra li Chierici; nel che Niceforo dice poco; anzi diede alli Vescoui giurisdittione, come delegati da lui, anco sopra li laici; mà sopra gl'vni, & gli altri. *Si quidem civilium iudicium cognitionem declinare voluissent*. Et questo fa per diametro contro il Padre Bouio, & contro la sua indipendente libertà Ecclesiastica, perche Constantino gli dà giurisdittione, adunque è concessione dell'Imperatore, mà più perche il Vescouo suo è delegato nelle controuerzie de Chierici, & de' laici, & quel, che importa, nè sopra gli vni, nè sopra gli altri gliela concede, se non inquanto essi stessi eleggessero di declinare il Foro ordinario, & si contentassero di rimetterli al giudicio Episcopale; nel qual caso comanda, che il giudicio loro habbia forza, & autorità di sentenza. Mà perche questa legge è nel C. Theo. & il Padre Bouio ne ragiona più à basso, là ne diremo ancor noi più à pieno; doue mostreremo chiaramente, che li Vescoui di quei tempi erano in tanto credito di bontà, che l'Imperatore gli delegaua giudici à qualunque suo suddito Imperiale, etiamdio non Christiano, che eleggesse il suo giudicio, il che non hà che far pur in minima parte con le cose presenti. Soggionge Niceforo, la terza cosa, dicendo, *libertatem quoque Ecclesia lege lata concessit*. nelle quali parole il Padre Bouio, hà preso vn manifesto errore, credendo, ò mostrando di credere; che in ciò parli di quella libertà, che si dice Ecclesiastica, che è propria della congregatione delli Chierici solamente, mà parla della libertà della Chiesa nel suo proprio significato, di tutta la congregatione de' fedeli, della libertà, che concesse di essercitar pubblicamente i riti della Santa Religione, della quale fanno mentione anco Eusebio, & tutta l'antichità. Et hauerebbe ben trouato il Padre Bouio quì il nome di libertà, se *Ecclesie*, s'intendesse delli Chierici soli, mà parlando della libertà della Chiesa vniuersale, che comprende, & i Chierici, & i laici, non fa al suo proposito, mà ben euidentemente contra di lui: dimostra, che *Ecclesia libertas*, in quei tempi non significaua quello, che al presente si presume, & questo è il luogo, che di sopra accennai, oue il Padre Bouio credeua hauer trouato il nome di libertà, & ci è certo il nome, mà in senso contrario, perche significa quella libertà, che Constantino diede alli fedeli di essercitar i riti della Religione publi-

G camente,

camente, la quale da Diocletiano era stata proibita. Aggiunge anco Niceforo nelle allegate parole vna altra cosa, & *vi libertate Sacerdotibus testibus Donati, ciuium Romanorum, numero adscribentur*. Se anco in questo il Padre Bouio pretendesse, che si parli della Ecclesiastica libertà, & che perciò lo porti, mostrerebbe ben chiaramente di voler deludere i Lettori, con parole, & intelligenze del tutto aliene dalla mente de gli Auttori; & mi sforzará quì à portar cose alsai fuor di proposito. Le Leggi Romane nel concedere la libertà à i serui, richiedeano alcune conditioni molto strette, perche fossero di valore: Constantino concesse, che ogni volta, che alcun Padrone donasse la libertà al seruo nella Chiesa, presente il Popolo, & i Prelati, fosse vguualmente valida, come se hauesse tutte le solennità più strette della legge: si può veder la legge di Constantino: *C. de his, qui in eccles. man.* Se questo faccia al proposito della libertà Ecclesiastica lo dichi il Padre Bouio, che disse bene: [Leggasi Niceforo:] mà doueua aggiungere anco, intendasi Niceforo; ilche si poteua far con poco studio, se hauendo portate le parole: *Qua omnia tempus quoque ipsum ad hunc, usque diem, consuetudine probata, confirmat*: Ci hauesse mandati ad informarsi della consuetudine de' Greci intorno il 1300. Sotto Andronico maggiore, quando visse, & scrisse Niceforo; che il Padre Bouio, se gli fosse piaciuto, hauerebbe con noi trouato, che gli Ecclesiastici Greci fino à quei tempi, & in quei tempi, mai pretesero altre essentioni, che per gratia delli Principi.

Nel 340. ci propone il Concilio Antiocheno, cap. 11. che dice: *Si quis Episcopus, vel presbiter, vel omnis omnino, qui est sub Ecclesiastica regula constitutus, prater concilium, vel litteras eorum Episcoporum, qui sunt intra prouinciam, maximè Metropolitanì, ad Imperatorem perrexerit hunc abdicare, & eijci, non solum de communione, sed etiam propria dignitate priuari, tanquam molestum, & importunum Imperialibus auribus contra Ecclesiastica instituta: si autem necessitas cogit ad Imperatorem excurrere propter aliquam actionem, cum deliberatione, & consilio Metropolitanì ipsius Prouincie, Episcopi, & ceterorum conscientia Episcoporum, qui in eadem Prouincia sunt, atque cum litteris eorum ire debeat*. Qui non ci è libertà Ecclesiastica, nè in nome, nè in significato: commanda il Concilio alli Chierici, sotto le comminate pene, che senza licenza non vadino all'Imperatore, & dice la causa, non già, che sieno essenti dal giudicio, & giurisdictione Imperiale: mà per non apportar molestia alle orecchie Imperiali, contro le constitutioni Ecclesiastiche; questo è vietare l'esser promotore de negotij; non è negar la giurisdiction Imperiale; si prouerebbe essentione, quando si dicesse, che l'Imperatore
non

non possi chiamare, ouero chi sarà chiamato non sia obligato ad andare. Mi comanda il mio Superior, non andar à Roma senza licenza, adunque sono esente dal giudicio di Roma? nō gia. Può ben anco esser, che da quel Concilio si caui il contrario, quando dice: *si autē necessitas cogit. &c.* Adunque ci erano le attioni, & negotij, per le quali la necessitā constringeua andar all'Imperatore; & si andaua con la licenza, adunque bisogna confessare, ch'erano à lui soggetti.

Nell'altro Canone citato 12. *Si quis à proprio Episcopo. dispositus presbyter, vel Diaconus, aut etiam si à Synodo quilibet Episcopus fuerit exauctoratus, molestiam Imperialibus auribus inferre non presumat, sed ad maiorem Episcoporum Sinodum se conuertat, & quae se putat habere iura, in eorum concilio alleget, atque ab his de se expectet, quae fuerit de prompta sententia: quod si deficiens pusillanimitate hoc noluerit facere, sed Imperatori fuerit importunus, huiusmodi nullam ueniam habeat neque locum ullius assertionis suae, nec spem recipiendi gradus habeat in futurum.* Il Concilio comanda alli sententiati non si appellar dalle sentenze Ecclesiastiche, in cause Ecclesiastiche, all'Imperatore, & alli deposti da i gradi non ricorrere à lui per ottener d'esser rimessi, che essentione è questa? l'Imperatore non comanda ad alcuno, che appelli; se mai nessun appellasse non si dolerebbe. Non potrebbe dire vn padre al suo figlio, che fosse condannato dal Magistrato, non voglio che si appelli al Principe, sarebbe perciò offeso il Principe? certo nō. Ma oltre di ciò trattandosi di cause Ecclesiastiche; chi non sà, che la potestà secolare non se ne ingerisce; nè meno in restituir l'effercitio di suoi Ordini Sacri, alli Preti, ò Diaconi, ò Vescouì? Et questo è parlar della libertà Ecclesiastica d'hoggi? questa è l'essentione indipendente dalla potestà de Principi, ne delitti, e negotij ciuili, & secolari? ma ci è di più, che non dice anco il Canone, che non ricorrano all'Imperatore, perche habbino essentioni, ò sia contro la libertà Ecclesiastica, ma per non apportar molestia all'Imperatore, tanta era la riuerenza portata in que' tempi alla Maestà del Principe, che anco in tutte le cause Ecclesiastiche non l'escludeuano totalmente.

Nel 340. allega ancora Santo Athanasio nell'Epistola *ad solit. rit. agentes*, con poca carità, perche sapendo, che questa lettera è più di vinti carte in foglio lunga, m'hà dato il trauaglio di leggerla tutta, che se apportaua il luogo, bastaua legger quello, mà hà hauuto gran ragione di apportarla così senza alcun luogo particolare di quella, perche leggendola tutta, trouerà ben il Lettore molte cose contrarie alla Dottrina, che apporta il Padre Bonio, & à fauor di questa sua indipendente libertà, nissuna. E il soggetto della lettera vna Historia.

che racconta il Santo della sua causa, della crudeltà di Constantio Imperatore, & della peruersa persecutione, che da gli empj Arriani, patì la Santa Chiesa à tempi suoi. Io ritrouo in questa Epistola, contro l'opinione, che, il Padre Bouio pretende di prouare; le infrascritte cose: che Santo Athanasio si duole, che gli Arriani con varie calunnie col giudicio dell'Imperatore, cacciassero molti Santi Prelati in bando ingiustamente per cause finte, & false, mà non dice già, che l'Imperatore non hauesse la giurisdittion di farlo, nè fosse contro la immunità Ecclesiastica: questa è la prima. Che di tanti mandati per false accuse in essilio, gli Imperatori Constantino, Costante, & Constantio comandarono., che ciascuno ritornasse alla sua Chiesa, nel numero de' quali fu anco Athanasio stesso, per lo cui ritorno scrisse anco Constantino figlio di Constantino grande vna lettera alla plebe Alessandrina; cose, che certo mostrano giurisdittione dell'Imperatore: questa è la seconda. Che di ordine di Costante, & Constantio si congregò il Concilio in Sardica, oue fù assolto Athanasio, & condannati gli suoi Nemici, questa è la terza. Che dal Magistrato secolare fù giudicata la causa di Stefano Vescouo, accusato per calunnia di fornicatione, & fù mandato in bando, questa è la quarta. Che quando fu ordinato dall'Imperatore Costanzo, che esso Santo Athanasio tornasse alla sua Chiesa di Alessandria, l'Imperatore volse trattar con lui, che lo vidde volentieri, & che Athanasio gli espone i riceuuti torti. *Episcopo autem suas calamitates, calumniasque deplorante; & admonente, ne denuo, se absente, calumnia reciperentur, ut iam nunc accusatores aduocarentur. Si quidem se non intercedere, quo minus illi se se apud Casarem sistant, ut eos ita conuincere posset. Hec quidem Casar facere noluit, sed tamen omnia, que contra ipsum per calumniam scripta sunt, tolli, & aboleri iussit.* L'offerirsi Santo Athanasio di render ragione auanti l'Imperatore delle accuse, intentate dalli accusatori suoi, non fa molto per questa libertà, che è la quinta. In fauor della opinione del Padre Bouio io non ci trouo cosa alcuna. Ci è ben il nome di libertà: *Quod aperte in causa Athanasij ostendit, ibi enim cognita Paulini, Luciferi, Eusebij, Dionysij Episcoporum libertate, docentium ex pœnitentia Ursacij, & Valentis falsos esse Athanasij criminatores, neque ulterius fidem habendam esse dictis Ursacij, & Valentis, que ipsi sua pœnitentia reuocauerant, è vestigio assurgens, ita locutus est &c.* Ma se dal Testo stesso non constasse, che quì libertà non significa la essentione, mà libertà di parlare, la voce Greca parrhesia l'hauerebbe fatto chiaro. Ci è anco più basso: *Cum antea saltem per vniuersam Aegyptum libera, sicuraque erat Orthodoxa fidei professio.* Questa è libertà della profession Christiana. Nè credo già.

già, che il Padre Bonio intenda ancora di quei luoghi, oue più volte replica, & declama contro la tirannide di Constanzo, che mandaua li Vescoui in essilio, surrogando egli altri di propria autorità nelle loro sedie, sforzandoli all'Arrianismo; & trauagliando quelli, che non si voleuano sottoscriuere contro Athanasio, come fece anco contro Papa Liberio. Ci è anco vn luogo, doue parlando dello sforzar à sottoscriuer contro Athanasio, & contro la sententia della Sinodo di Sardica dice, *Quid enim tale à Constante actum est, aut quis ibi Episcopus relegatus? aut quando iudicijs Ecclesiasticis interfuit?* per lequali vien commendato quell'Imperatore, che non s'intromettesse in cause spirituali di Fede, & heresie: *Et infra, Ne te misceas Ecclesiasticis, neque nobis in hoc genere præcipe, sed potius, ea à nobis disce: Tibi Deus Imperium commisit, nobis, quæ sunt Ecclesiæ, concredidit: Et quemadmodum, qui tuum Imperium malignis oculis carpit, contradicit ordinationi diuinæ: ita, & tu caue, ne, quæ sunt Ecclesiæ, ad te trahens, magno crimini obnoxius fias; date, scriptum est, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo, Neque igitur fas est nobis in terris Imperium tenere, neque thymiamatum, & sacrorum potestatem habes Imperator:* Mà queste non sono parole di Athanasio, sono di Hossio; la cui Epistola è in quella di Athanasio inserita, & parla delle cose spirituali, & sacre, come chiarissimamente le parole stesse mostrano, le quali sono, che non deue l'Imperator commandar *in Ecclesiasticis, & in causis fidei*, ma impararle dalli Vescoui: & quella clausula: *neque nobis in hoc genere præcipe*, fa vn senso molto contrario, à quel, che vuole il Padre Bouio, perche ne segue, adunque *in alio genere potest præcipere*. Non voglio anco lasciar quella parola, *fas*, *neque igitur fas est nobis*. Sopra la quale più à basso fa il Padre Bouio vna gran falsa, & vuol, che mostri il *ius diuinum*, che se fusse vero, per questo luogo seguirebbe, che fosse *de iure diuino*, che gli Ecclesiastici non haueſſero Dominio temporale. Onde da Athanasio si proua la legitima soggettione delli Ecclesiastici alli Principi suoi, quantunque Infideli, contraria à quella libertà, che il Padre Bouio pretendeua dimostrare. Notarà anco il Padre Bouio, che Dio è quello, che dà l'Imperio alli particolari Principi, come le cose Ecclesiastiche alli Prelati; & che quelli, li quali *carpunt malignis oculis Imperium* contradicono alla Diuina ordinatione.

Nel 370. S. Ambr. si allega nell'Epist. 32. & qui hò dubitato, che'l P. Bouio si prenda piacere di farci leggere allai, imperò che non sò, doue in questa lettera egli troui la sua libertà, anzi come non vegga cosa in tutto contraria. Vn Vescouo Arriano per nome Ausentio, per confirmare la sua setta, haueua proposto all'Imperatore Valentiniano, che

che si facesse vna disputa sopra la Diuinità di Christo, nel Concistoro Imperiale, tra lui, & Santo Ambrosio, alla quale fossero presentati arbitri, eletti dall'vna, & l'altra parte: l'Imperatore haueua fatto intendere ad Ambrosio, che s'eleggesse gli arbitri dal suo canto, & comparisse alla disputa sudetta; à questo risponde Santo Ambrosio, che cause di tal sorte, si debbono trattar in Chiesa, presente il Popolo; & che non toccaua all'Imperatore il giudicio, oue si tratti di Fede, & Religione; cosa, che non solo haueua conosciuta, mà con legge determinata l'Imperator suo Padre: così dice Ambrosio in questa Epistola allegata: ma farà bene portar le proprie parole. *Dalmatius me Tribunus, & Notarius mandato, vt allegauit, clementie conuenis tua, postulans, vt & ipse Iudices eligerem, sicut elegisset Auxentius, nec tamen expressit eorum nomina, qui fuerunt postulati, sed id addidit, quod in Concistorio esset futura certatio, arbitro pietatis iudicio tua; cui respondi, vt arbitror, competenter, nec quisquam contumacem iudicare me debet, cum hoc asseram, quod Augustæ memoriæ Pater tuus non solum sermone respondit, sed etiam legibus suis sanxit: in causa Fidei, vel Ecclesiastici alicuius ordinis eum iudicare debere, qui nec munere impar sit, nec iure dissimilis:* Forfi è questa Padre Bouio la vostra libertà d'hoggi, che il Principe non possi giudicare, ò comandar *in causa Fidei, & Religionis?* noi siamo d'accordo: se d'altra intendete, Ambrosio non fa al vostro proposito. Credo, che il Bouio, come versato nelle Historie, sapeua anco, che questo Valentiniano, non era Christiano, mà Catechumeno; à cui perciò meno apparteneua il farsi Giudice in causa *de Fide*, & per tanto dice Amb. *Qui nec munere impar sit, nec iure dissimilis:* Mà forsi il Bouio vuole per la sua libertà quello, che segue: *Hec enim verba rescripti sunt, hoc est sacerdotes de sacerdotibus iudicare voluit: quin etiam si aliàs quoque argueretur Episcopus, & morum esset examinanda causa, etiam hanc voluit ad Episcopale iudicium pertinere:* Mà come li seruirà questo per la sua libertà indipendente da' Principi, se Santo Ambrosio la fonda sopra la concessione Imperiale? Et è verissimo, perche non solo il Padre di Valentiniano, mà Constantio, & Constante haueuano fatta la legge d'esentione per il Vescouo, tit. 1. l. 16. l. 12. *C. Theod.* la qual Maestro Paolo hà posto nelle sue Considerationi à carte 29. & replica pur tante volte Santo Ambrosio quel; *in causa fidei:* di che parlaua: *Quando audisti clementissime Imperator in causa fidei laicos de Episcopo iudicasse, &c. si tractandum est, tractare in Ecclesia didici, quod maiores fecerunt mei, si conferendam de fide, Sacerdotum debet esse ista collatio, sicut factum est sub Constantino Augustæ memoriæ Principe, qui nullas leges ante pramissit, sed liberum dedit iudicium Sacerdotibus,* che sen-

za allegarmi in vano; poteua saper il Padre Bouio, se faceua al proposito della sua libertà, & se parla nelle cause di Fede, & Religione. Nel 387. cita gli Imperatori, Valentiniano, Theodosio, & Archadio. 11. q. 1. nel cap. Continua: col quale vuol pure prouar questa libertà: In Gratiano nel luogo allegato vien riferita questa legge, & io non sò, perche ritrouandosi la legge intiera nel suo fonte, nel Cod. Theod. l. 12. tit. de Ep. iud. l. 3. ci venga allegata qui, pigliata da vn riuolo di Gratiano, troncata, & in contrario senso del suo vero. In Gratiano vi è questa legge nella seguente forma. *Continua lege sancimus, vt nullus Episcoporum, vel eorum, qui Ecclesiæ necessitatibus seruiunt, ad iudicia, siue ordinariorum, siue extraordinariorum iudicum pertrahatur. Habent illi suos Iudices; nec quidquam his publicis est commune cum legibus:* sin qui Gratiano, ma nel C. Theod. de Episcopali iudicio, Doppo queste parole, immediatamente segue: *Quantum ad causas tamen Ecclesiasticas pertinet, quas decet Episcopali autoritate decidi, quibuscunque igitur mota fuerit questio, quæ ad Christianam pertineat Sanctitatem, eos decebit sub eo Iudice litigare, qui Præsul est in suis partibus omnium Sacerdotum, id est, per Aegypti Diæcesim, Optate Charissime, ac iucundissime, quare laudabilis autoritas tua arbitrio temperato quicquid negotiorum aliunde incidet, terminabit, habituro Pontificium Sacre Disceptationis Thimoteo Episcopo, quem sibi omnes etiam suo iudicio prætulere, est enim vir, cum omnium Sacerdotum susceptione venerandus, tum etiam nostro iudicio approbatus:* E che ti par Lettore della Fedeltà nell'allegar Scritture? possiamoci fidar senza portarle da' proprij fonti? questa è pur portata totalmente in contrario senso, & è tanto lontana questa legge dal prouar la libertà, che espressamente dice, che fuori delle cause di Religione siano i Chierici soggetti al Giudicio Secolare ne gli altri negotij, ilche viene espresso chiaramète col dar alli Vescoui, *Quantum ad causas Ecclesiasticas pertinet, & quæ ad Christianam pertineant Sanctitatem:* & col dire al Prefetto, *Quare laudabilis autoritas tua arbitrio temperato quicquid negotiorum aliunde incidet, terminabit.* Io mi arrossisco in vostro seruitio Padre Bouio, che apertamente ci falsificate le Scritture, nè Io vi scuso già, perche Gratiano l'habbi così troncata, & mutata all'opposito del proprio senso di essa legge, poiche ad vn huomo dotto, come voi siete, & versato nella giurispudenzia, & in trattato, oue osseuate gli athomi altrui vna sì aperta falsificatione di Scrittura non merita scusa d'inauertenza, con tali Scritture, vi concedo che trouarete la libertà Ecclesiastica.

Porta nel 397. il Concilio Carthagin. 3. cap. 9. le cui parole sono queste. *Item placuit; quisquis Episcoporum, presbyterorum, & Diaconorum,*

rum, seu clericorum, cum in Ecclesia ei crimen fuerit intentatum, vel civilis causa fuerit commota, si derelicto Ecclesiastico iudicio, publicis iudicijs purgari voluerit, etiam si pro ipso fuerit prolata sententia, locum suum amittat, & hoc in criminali actione, in civili vero perdat, quod euicit, si locum suum obtinere maluerit: Si quidem ad eligendos iudices sibi de Ecclesie consortio dubitat, vileque Ecclesie consortium iudicat, qui de vniuersa Ecclesia male sentiendo, de iudicio seculari poscit auxilium, cum privatorum causas Apostolus etiam ad Ecclesiam deferri, atque ibi terminari precipiat. Io non hò alcun dubbio, che'l Padre Bouio quì non vegga, que sto citato Canòne, non far ponto al proposito della libertà, & essentione, di che tratta, mà bene molte cose contiene, le quali mostrano, che allhora non ci era quella libertà, c' hora si cerca. Se nella Chiesa (dice) ò ad vn Vescouo, ò Prete, ò Diacono, od altro Chierico farà mossa lite, ò ciuile, ò criminale, & egli, lasciato il giudicio Ecclesiastico vorrà andar al Foro, & Magistrato secolare: parla adunque il Concilio di quelli Ecclesiastici, quali, essendogli mossa lite nella Chiesa, non vogliono accettar il giudicio Ecclesiastico: ma lasciato questo essi vanno alli giudicij publici; & non commanda, che se gli farà mossa lite auanti li publici giudicij non debbano comparerui, o che il comparerui sia contro la libertà Ecclesiastica, che così farebbe à proposito: onde proua il contrario; poi che dicendo, se farà mossa lite ciuile, ò criminale nella Chiesa, & egli non vorrà riceuer il giudicio Ecclesiastico: mostra, che poteua esser mossa la lite anco in altro giudicio, del quale non parla, mà solo delle controuersie nate nella Chiesa; & quando vi aggiunge, che se la causa è criminale perda il luogo suo, se ciuile, perda la causa istessa, perche potendosi elegger Giudici nella Chiesa, gli hà hauuti tutti in sospetto, & giudicato vile il loro consortio, & fatto cattiuo concetto di tutta la Chiesa, ricorrendo per aiuto al giudicio secolare: Non si vede, che quì parla, non di Tribunale, ò Foro Ecclesiastico, mà di eleggersi Giudici arbitri? altrimenti se ci fosse stato il Tribunale determinato, non occorreua dir, che si eleggesse Giudici, mà saria stato di necessità andar auanti quello, come si fa al presente; ilche si vede anco più chiaro dalla ragion, che rende, perche (dice) è indegno del consortio della Chiesa quello, che potendosi in essa elegger Giudici, ouero gli stima tutti cattiuui, & fa cattiuo concetto di tutta la Chiesa, ouero la stima vile: che se fosse stato nella Chiesa Foro, & Giudice ordinario, non seguuiua, che potesse eleggersi giudici, nè che facesse cattiuo concetto di tutta la Chiesa, mà di quel giudice solo particolare; oltre che poi il contesto tutto dimostra, che parli di questa sorte di giudicij, per arbitri eletti,

eletti, secondo la dottrina di San Paolo, che nel fine il Canone allega, che le cause di priuati, ancorche fossero laici si terminassero nella Chiesa; ilche non solo non leuaua la giurisdittione à Magistrati secolari, mà con questo espressamente la comandò l'Apostolo stesso, & con questo staua molto bene, che nelle controuersie trà fideli, fosse assai meglio deciderle trà loro, che ricorrer al giudicio de gl'infideli: & finalmente questo Canone comanda solo alli Ecclesiastici, quando saranno prima preuenuti, & cominciata la causa nella Chiesa, di non andar essi à richieder il giudicio del Secolo, sotto pena di perder la causa & il suo luogo. In somma Padre Bouio tenete certo, che non si può prouar esentione, nè libertà con Decreti, che proibiscano alli Chierici il ricorio volotario alli Magistrati secolari, perche, come vi è stato detto, se vn padre di famiglia dicesse, se alcuno non vorrà star al mio giudicio, vadi fuori di casa mia, se hauerà contra di me ricorso al giudice: non esenta alcuno, se voi volete esentione à questo modo, che nessun Chierico spontaneamente habbia ricorso al giudice, nessuno ve la proibirà. Mà chi vuol prouar la libertà Ecclesiastica, che voi pretendete, bisogna, che mostri Canone Ecclesiastico, ilqual comandi alli giudici secolari di non essercitar giurisdittione sopra Chierici, ouero comandi à laici di non poterli chiamare in giudicio secolare, che questo sarà vn prouar, che non sono sotto quella giurisdittione, mà il comandar loro, che essi spontaneamente non habbino ricorso alli giudicij, non è vn dire, che siano essenti, mà ordinar quello, che per le loro controuersie in que' tempi era più vtile per seruare tra loro la còcordia senza pregiudicio delli Magistrati, & giudicij; per ilche non si biffa il sottoporli al giudicio publico, mà si danna il fare sinistro giudicio della Chiesa, il non fidarsi di niuno, per le qual causa si reputa vn tale indegno del consortio della Chiesa.

Segue nel 400. Sant'Agostino Epistola 166. In questa non si parla, nè di libertà, nè di esentione, nè in senso, nè in parole; Il soggetto di questa lettera contiene, che Donato accusò Ceciliano Vescouo di Cartagine di delitto puro spirituale, d'hauer dato li Libri Sacri alli persecutori di Christiani: Ceciliano fu assoluto dal Concilio Africano: Donato non si contentò di quella decisione, mà hebbe ricorso à Coustantino Imperatore, ilquale delegò quella causa à Melciade Papa, & alli Vescoui d'Italia, li quali parimente giudicarono Ceciliano Innocente: non s'acquietò Donato: mà di nuouo hebbe ricorso à Constantino la seconda volta, ilquale commesse detta causa al Vescouo d'Arles, dalquale pure Ceciliano, come innocente, fu assoluto. Donato, per la terza volta, sempre piu importuno, ricorse à Constantino, che

H finalmente

58
finalmente col suo giudicio, impose fine alla causa. Narra appresso Sant'Agostino, che nel tempo suo li Donaristi si lamentauano, che li Catolici haneuano da Theodosio impetrati Decreti in fauor della Christiana Fede, contro li seguaci di Donato, & che li Catolici adoperassero il fauore delli Imperatori per muouer loro persecutione. Risponde Sant'Agostino à questa lor querela, inuitandoli all'vniione con la Chiesa vniuersale, & raccordandogli, che se essi hebbero ricorso all'Imperatore Constantino, senza ragione allhora si dolentano, che l'Imperatore Theodosio con le sue leggi fauorisse la Religione Christiana, & però che obedissero alli precetti de Principi, perche quando comandano cosa giusta, Christo comanda in loro.

Hora vedete Padre Bouio quello, che in questa Epistola fa al proposito della libertà Ecclesiastica, ò l'Historia vecchia, raccontata da Santo Agostino nella causa, & contentione di Ceciliano, ò quello, che Santo Agostino racconta della legge di Theodosio, che quanto à me, parmi vedere, che l'vna, & l'altra faccia contra di voi. Et se vi piacerà ditmi, come stà con la vostra dottrina, che la causa di Ceciliano fosse giudicata da Melciade Papa, & poi in appellatione commessa al Vescouo di Arles, io lo sentirò con aspettatione.

Aggiunge nel 410. Honorio Imperatore, epistola ad Archadium Principem Orientis. Et veramente Baronio sotto l'anno 404. numero 60. porta vna Epistola con questa inscriptione, dicendo che è canata da vn Libro Vaticano, & Stampata con le Epistole delli Pontefici Romani, tom. 1. Io però non hò veduto queste Epistole, mà tratterò di questa, secondo il tenore descritto in Baronio. Questa Epistola è in materia dell'esilio di San Giouanni Chrisostomo, & riprende quella attione, che doueua la causa esser trattata nel giudicio Episcopale, essendo causa di Religione. Et si duole, che per quella causa fossero seguite ingiuste morti, & esilij di Vescou. non si vede, che riprendi mai tal punishment per difetto di giurisdittione, nè perche gli Ecclesiastici siano liberi, mà solo perche erano innocenti. Si riprendono spesso attioni delli Superiori per difetto di giustitia, mà da questo non si concludel'esentione. Fu ripreso Theodosio del Malsacro fatto in Salonichi, non perche quella plebe fosse esente, ma perche in quella erano molti innocenti. Son certo, che nissuno leggendo quella Epistola farà dubbio: mà forse alcuno la strimerà lettera formata doppo, prima, perche li Greci ne hanno vn'altra, & sono differentissime, & questa si truoua nella raccolta di Leon Clauio. Appresso per il titolo, Principem Orientis, inuitato in que' tempi quando, & questi due principi, & gli altri seguenti, & precedenti per molti anni reggeuano l'Im-

l'Imperio infolidum, & (bonche l'vno fusse in vna parte, l'altro nell'altra) senza alcuna diuisione, si che ciascun di loro era Padrone di tutto l'Imperio, & non d'vna parte, per il che faceuano anco le leggi comuni, & ci sono quelle di Archadio date in Constantinopoli col titolo: Archadius, & Honorius, & quelle di Honorio date in Roma, & da Rauenna con l'istesso titolo: Archadius, & Honorius: Horul titolo; Honorius ad Archadium Principem Orientis, non può venir, se non da ignoranza dell'Historia di quei tempi: si è ben sforzato di seruar il costume di que' tempi l'Autor di questa Epistola in quelle parole: *Domini Sancti frater, ne postque Augusti venerabiles*. Alludendo a Theodosio chiamato Imperator tre anni innanzi, mà insultamente, hauendola guastata col titolo. Narra ancora quest'Epistola certo che dell'immagine di Donna mandata per te Prouinoit, inferendo di Eudovia moglie di Arcadio, che ogn'vn sà esser falso: mà lasciamola verità al suo luogo, per quello, che s'aspetta alla verità di questa Epistola, diciamo pure, che non riprende, salvo che, la causa di Chrisostomo, che era di Religione, non sia stata rimessa al giudicio Episcopale, & che molti Velconi siano stati puniti ingiustamente: Et non occorre tener altre Scritture, per mostrar, come si gonciassero de cose Ecclesiastiche nell'Imperio di Honorio, quando ci sono de sue leggi, & le parole di Theodosio Secondo, & di Valentino Terzo, le quali dicono espressamente, che le cause Ecclesiastiche solo erano riservate al giudicio Episcopale, le quali leggi io non portarò qui adosso, sì perche sono allegate nelle Considerationi, come anco perche il Padre Bouio ci darà di sotto occasione, di parlare, & si registreranno con le sue parole.

Nel 430. San Cirillo Alessandrino epistola ad Synodum Antiochenam, questa è la 31. ad 70. Antioch. & ad Synodum, que apud hunc erat congregata. In questa lettera parla San Cirillo dell'heresia di Nestorio, & de seguaci suoi, essortando a riceuerli, se vengano a penitenza, & che denuncino al Clero, che nella Chiesa non infegrino, se non Dottrina retta, & approuata, olte rimanghino semmi nella confessione della Fede, ne gli lascino trauiar dal retto sentiero, & leuino le occasioni di tumulti, & poi così parla (che altro non ci è, che a modo alcuno si possa ritirar à libertà d'essentione ecclesiastica.) *Itaque siquidem, vel Clericorum, vel Monachorum à quibusdam accusantur, quod, cum in Ecclesia communicauerint, denovo, que Nestorij sunt, sapient, adhibeatur illis susculatio in Ecclesijs, imo, & apud vos illa colligentes, fiat diligens eorum; que dicta sunt, inquisitio: non enim mirum est, eos qui tales accusare volunt, si nemo sit, qui de istis illorum, audire sustineat apud externa tribu-*

60
*nalia tumultuari. Est autem multo melius, ac iustius, ut ecclesiasticæ quæ-
 stiones in ecclesijs agitentur, ac formentur, & non apud alios, quibus sanè
 prorsus inconueniens est, huiusmodi causarum dieta. Questo è precisamen-
 te, quello che di sopra è stato detto in Santo Ambrosio, che le cause
 Ecclesiastiche, de Fide, Religione, Hæresi, si deuono trattare dalli Eccle-
 siastici, & nelle Chiese, che non fa punto à proposito di libertà Eccle-
 siastica, ò essentione, che se di questa, della quale parla Cirillo, inten-
 de il Padre Bouio, non ci è alcuno, chi se gli opponga, ò contradica.*

Nel 440. Sozomeno lib. 6. cap. 7. dice, che passando per Thracia l'Imperatore Valentiniano, li Vescoui Catolici, propugnatori della Diuinità di Christo di Birinia, & Elesponto, per vn Legato dimanda- rono facoltà, & licenza di poterli per ciò congregare in vn Concilio: rispose Valentiniano al Legato, che à lui non conueniuà di intromet- terli in tali negocij, & per tanto essi, à quali tal cura s'apparteneua, & di tali negotij, conuenissero doue gli piaceua: onde conuennero in Lampfaco, & iui costituito vn Simbolo de Fide, decretarono la consustantialità di Christo Nostro Signore col Padre. Appresso nel- l'istesso Capitolo narra Sozomeno, che doppo la partita di Valenti- niano, Valente suo fratello similmente Imperatore bandì, & fece pun- nir corporalmente molti Vescoui, perche seguiauano la Fede Catoli- ca: Da questo secondo fatto, come empio, non si puol trarne altro, che mal concetto di quell'Imperatore; mà dal primo non veggo, che altro cauar si possa, se non che le cause della Religione, & Fede deb- bano esser trattate dalli Ecclesiastici, ilche ogniun confessa: mà di es- sentione, ò libertà Ecclesiastica nelle cose temporali, non ce ne tro- uerà vestigio alcuno.

Nel 450. San Leone nell'Epistola 96. così parla nel principio: *Tan- ta seculi potestates circa Sacerdotalem ordinem Reuerentia præualuere, ut etiam hi, quos sub Imperiali nomine terris Diuina potentia præesse præce- pit, ius distinguendorum negotiorum Episcopis Sanctis, iuxta diuina con- stituta, permiserint. Questo non credo, che dirà il Padre Bouio, che faccia per la sua opinione, mà contra apertamente, dicendo San Leo- ne, che gl'Imperatori con i suoi diuali Decreti, haueuano, per la ri- uerenza all'ordine Sacerdotale, permesso alli Vescoui Santi il ius di- stinguendorum negotiorum. Quod cum & iuris antiqui formulis, & illiba- tis frequentius sit legibus confirmatum, præsentì tamen tempore à plerisque inuenimus fuisse calcatum; nam prætermisso Sacerdotali iudicio passim ad examen sæculare transiere; Nè questo ancora, che se così frequente- mente gli Ecclesiastici andauano essi al Foro secolare, non ostante gli Priuilegij Imperiali, che permetteuano il giudicar alli Vescoui, adun- que*

que non hanueano l'opinione; c'hora ci vuol persuadere il Bouio della libertà Ecclesiastica: *Censemus itaque, vt quicunque, prætermisso Sacerdote Ecclesiæ suæ, ad disceptationem venerit secularium, sacris liminibus expulsus, à cœlesti Altari arceatur*: Nè anco questo, perche non parla à' Giudici, ò Magistrati, mà commanda alli suoi, che non vadino al Foro secolare spontaneamente ricorrendo ò come attori contra altri, ò come appellanti: ilche non deroga alla potestà delli giudicij fecolari, & San Leone di sopra pone anco la causa, perche commanda questo, *Quo circa nobis visum est, vt hanc & Sacræ legis, & nostri ordinis contumeliam & ad præsens vlsceretur plena districtio, & obseruandam formulam constitueret infuturum*, quel *Sacræ legis*: intende della Imperiale, che di quà alcuno non volesse cauar qualche essentione de iure Diuino, tramutando la Sacra Imperiale nella legge di Dio, tanto che quello, che San Leone ordina lo commanda in virtù della legge Imperiale, siche quì non habbiamo libertà, nè in nomè, nè in fatti, se non quella, che viene dall'essentione de' Principi, della quale noi siamo fin quì d'accordo, mà nelle cose temporali, non ce la trouiamo ancora indipendente.

Nel 453. vien allegato Martiano Imperatore, *C. de Episcopali audientia, l. 14.* & mi par pur ben à proposito Padre Bouio, per stabilir vna libertà Ecclesiastica dalli Principi indipendente, portar li Priuilegij loro. Hora quì l'Imperatore decreta, che chi vorrà mouer lite alli Chierici delle Chiese soggette all'Arciuescouato di Constantino- poli, tratti la causa nel giudicio di esso Arciuescouo: questo è indulto Imperiale, mà nel §. seguente oue dice, *Et Sacerdotis, & Iudicis, volentibus tamen actoribus pateat Episcopale iudicium, ac nullus, qui intendit huiusmodi in Sacrosanctas Ecclesias, vel in prædictos Clericos actionem, ad Religiosissimum Antistitem cognitorem ducatur inuitus*: Aspetteremo, che'l Padre Bouio, che per se cita questa legge, lo esponga, perche da quella clausula, *Sacerdotis, & Iudicis, volentibus tamen actoribus, pateat Episcopale iudicium*, Noi intendiamo, che l'Imperatore dica, si possa andar al giudicio del Vescouo solamente quando gli attori vogliono, & per quell'altro: *Nullus qui intendit huiusmodi in Sacrosanctas Ecclesias, vel in prædictos Clericos actionem, ad Religiosissimum Antistitem cognitorem ducatur inuitus*: Noi le traducemo così: niisuno, che instituisce attione contro le Sacrosante Chiese, ouero li predetti Chierici sia tirato contro il suo volere al Religiosissimo Prelato, come à Giudice; & questo à me pare contro il Padre Bouio, se nel mezzo giorno ci è luce: ilche l'istesso Martiano più chiaro dice *l. cum clericis, C. de Episcopis, & clericis*, scritta à Constantio Prefetto Pretorio, le cui parole

role sono. *Cum clericis in iudicium vocatis pateat Episcopalis audientia, volentibus tamen actoribus, si actor disceptationem Sanctissimi Archiepiscopi noluerit experiri, eminentissime tunc Sedis examen, contra Catholicos sub viro Reuerendissimo Archiepiscopo huius Urbis clericos constitutos, vel contra Reuerendissimum Oeconomum, tam de factis, quam de Ecclesiasticis negotijs sibi met nouerit experendum*: Tanto, che se l'attore contro il Chierico non vorrà il giudicio Episcopale, la causa sarà del Prefetto Pretorio, al quale è scritta la legge, & dell'eminentissimo Tribunale, del quale si parla in essa, che è appunto tutto l'opposito di quella libertà, che il Padre Bouio cerca di stabilire.

Nell'istesso anno porta il Concilio Calced. Canone 9. che così dice *Si Clericus aduersus Clericum habeat negotium, non relinquat suum Episcopum, & ad secularia iudicia non concutrat, sed prius negotium agatur apud proprium episcopum, vel certe, si fuerit iudicium ipsius episcopi, apud arbitros ex utraque parte electos, audiatur negotium*. Se questo Canone così apertamente non specificasse quali cause comprenda solamente, & si restringesse alle differenze, che possono occorrere tra Chierico, & Chierico, & senza far mentione alcuna delle cause civili, & criminali, tra Chierici, & laici, ne potrebbe far il Padre Bouio qualche capitale, mà tra Chierico, & Chierico, che altra causa può nascere, che Ecclesiastica? & posto anco, che altra causa possi nascere, & civile, & criminale, per dire, che nelle cause tra Chierico, & Chierico non si lasci il giudicio Vesconale, & doppio quello si vadi ad arbitri, che altro significa, se non che il Concilio proibisce ad essi Chierici, di andar a cercar lite contro gli altri Chierici nel giudicio secolare: mà non conclude essentione alcuna, non altrimenti, che se il Padre di famiglia dicesse a quelli di casa sua, se alcuno di voi ha ura differenza con l'altro, nõ lasci il mio giudicio & quando di quello non si soddisfacciano, elegano arbitri delle loro differenze; non per questo gli darebbe alcuna essentione dal Magistrato suo Superiore.

Nel 460. pone il Concilio Venetico; Non so, oue s'habbi vertimento, che sia di quest'anno, essendo molto incerto, mà questo poco allena Can. 9. le parole sono. *Clerico, nisi ex permisso episcopi sui, secularium iurorum secularia iudicia aliter non liceat, sed si fortasse episcopi sui iudicium experiri habere suspectum, aut ipsi de proprietate aliqua aduersus ipsum episcopum fuerit nata contentio, aliorum episcoporum audientiam, non secularium potestatem, debet ambire*. Nõ è così facile intendere quello, che il suddetto Canone significhi, quando nella prima parte proibisce al Chierico l'andar senza licenza del Vescono alli giudicij secolari de suoi ferui, imperochè il significare, che li ferui siano giudici, pare al-
furdo;

sutto, che li serui fossero attori contro il patrone era prohibito; che li Chierici non potessero accusar li suoi serui senza licenza del Vescouo; forse questo è il senso: ma qualunque si sia, è ben cosa chiara, che prohibisce l'andare spontaneamente in giudicio, che non concluda essentione alcuna, come tante volte si è detto. Nella seconda parte, quando dice, che se hauerà sospetto il giudicio del Vescouo, ouero hauerà lite contro lui, non vada al giudice secolare, nella quale parimente è ben certo, che altro non comanda il Concilio, che il non ricorrer al Foro secolare, non proua niente, come si è detto. Non senza occasione io ho detto di sopra esser incerto il tempo di quel Concilio, perche può esser tanto posteriore, che sia quasi contemporaneo ad vn'altro Concilio fatto in Masehon sotto il Rè Guatranno, doue nel settimo Canone si dice, che nissun giudice secolare possi punir Chierico, fuor, che nelle cause criminali, cioè homicidio, furto, & maleficio, ilche mostra qual essentione in quei tempi si osservasse in Francia: Impercioche era essentione nelle cause Ecclesiastiche: & in detti leggieri solamente, concessa dalli Principi, come le parole del Concilio mostrano, & non altrimenti si debbe intender il Concilio Venetico, & molti altri posteriori, che il Bouio apporta, liquali faranno notati al luogo suo, le parole del Concilio Marisconense sono queste: *Et nullus clericus de qualibet causa, extra discussionem episcopi sui a seculari iudice iniuriam patiatur, aut custodia deputetur, quod si quicumque iudex cuiuscunque clericum absque causa criminali, idest homicidio, furto, aut maleficio, hoc facere fortasse presumpserit, quamdiu episcopo loci illius visum fuerit, ab ecclesia liminibus arceatur.*

Nel 466. adduce la Legge di Lione Imperatore, *omnes qui, C. de episcop. & cler.* Ma questa piu di tutte fa contro del Padre Bouio, & contra la sua causa, & niente in fauore: Imperòche dice la legge, che nissun Chierico sij tirato al giudicio fuori della sua Prouincia nelle cause civili; ma habbino per giudici li Rettori delle Prouincie, oue viuono; si potera allegar luogo, che manco parlasse di libertà, & piu chiaramente di soggettione? Se ne può ciascun accertare dalle parole della detta Legge: *Sed apud suos iudices ordinarios, hoc est Prouinciarum rectores, in locis qui bus degunt, ecclesiarum ministerijs obsecundent, omniumque contra se agentium actiones excipiant, ut his bonis saltem, atque temporibus, quibus Religiosos viros a turbulenta obseruatione pratorij vacare contigerit, cumque ad eos tempus petitorum intentio calumniosa laxauerit, ad sua Monasteria, & Venerabiles Ecclesias se conferentes, sapienti animo, preceatione solita, faciliusque de proximo Sacrosanctis Altaribus obsecundent in suis laribus, & domicilijs constituti:*

Io non

To non sò, che libertà Ecclesiastica sia questa, che li Chierici non siano tirati al giudicio, fuori della Regione, oue habitano: mà alli Giudici ordinarij, Rettori delle Prouincie, acciò che possino nelle hore, & tempi vacui dalle instantie del Pretorio andare alli suoi Monasterij, & Chiese a far le sue orationi: Questa è vna libertà Santa, & honesta, da non esser negata da Principe alcuno, mà non quella, che il Padre Bouio pretende.

Nel 490. Gelasio nell'Epistola ad Anastasio Imperatore. Questo appunto parla tanto chiaro contro quello, che pretende il Padre Bouio; che l'allega, che ben dimostra non esser stato da lui veduto. *Duo quippe sunt, Imperator Auguste, quibus principaliter mundus hic regitur, auctoritas Sacra Pontificum, & Regalis potestas. In quibus tantò grauius est pondus Sacerdotum, quanto etiam pro ipsis Regibus hominum in Diuino reddituri sunt examine rationem: Nosti enim, fili clementissime, quòd licet præsideas humano generi dignitate, rerum tamen Prasulibus diuinarum deuotus colla submittis, atque ab eis causas tuæ salutis expetis, inque sumendis cælestibus sacramentis, eisquæ (vt competit disponendis) subdi te debere cognoscis, religionis ordine, potius, quam præesse: Itaque inter hæc ex illorum te pendere iudicio, non illos ad tuam velle redigi voluntatem; si enim quantum ad ordinem pertinet publicæ disciplinæ cognoscentes imperium tuum tibi superna dispositione collatum, legibus tuis ipsi quoque parent Religionis Antistes, ne vel in rebus mundanis Ecclesiæ videantur obuiare sententiæ; quo (rogo te) decet affectu eis obedire, qui prærogandis venerabilibus sunt attributi mysterijs?* Distingue questo Pontefice le due potestè, spirituale, & temporale, quella de' Sacerdoti, questa de' Principi, & così li negotij secolari, & Ecclesiastici, & vuole, che a gli Ecclesiastici ne i negotij dell'anima, nelle cause della salute, che sono li Sacramenti anco li Principi, & Imperatori pieghino il collo, si sottopongano alli Sacerdoti. Mà nelli negotij secolari anco gli Prelati obediscono alle leggi de' Principi, conoscendo quanto all'ordine della pubblica disciplina, che l'Imperio vien dato, quella particolare persona per Diuina dispositione; eccola benissimo, & santissimamente distinta: la potestà Pontificia, & temporale in modo, che se al presente si seruasse non nascerebbe controuersia alcuna, poiche alli Pontifici non attribuisce questo Santo Papa, se non le cause spirituali, & di Religione; ilche, oltre le parole chiarissime citate, si può confirmare col resto della Epistola, & dal soggetto, che tratta, ch'è della dannatione di Eutiche, & de' complici, fatta dal Concilio Calcedonense, & di Acacio Nestoriano condannato doppo, tutte cose di Fede, & Religione spettanti alli Prelati, & non all'Imperatore.

Nel

Nel 501. & 502. porta le due Sinodi Rómane, delle quali dirò prima, che essendo nato schisma trà Papa Simacho, & Lorenzo, furono fatti più di duo Sinodi quegli anni, de' quali, per la varietà delle note fatte nelli loro principij, può intorno al preciso tempo esser qualche controuersia: la onde specificando il Padre Bouio quelli del 501. & 502. se io pigliassi à rispondere alle due, che secondo li buoni Scrittori si tennero quegli anni, potrebbe poi scusarsi, ò dire, che non si risponda à quelli, che lui dice: Onde sarà bene breuemente dir di tutte doppo hauer auertito il Lettore, che sei Sinodi si fecero sotto Simacho, delle quali la prima non si hà, & nelle cinque, che restano, non si troua nome di libertà Ecclesiastica; se vi sia il significato lo vedremo di vna in vna. La seconda dunque celebrata doppo il Consolato di Paulino 499. altro non tratta, che di leuar l'ambito, & le pratiche nell'electione del Pontefice. La terza nel Consolato di Auieno il Giouene, del 502. sopra laquale cred'io si fondi il Padre Bouio, & dica esser del 501. In questa si dichiara, che non sia lecito à' Laici, ancorche Religiosi, statuire delle cose Ecclesiastiche, & che perciò sia nulla vna legge di Basilio, Patritio, & Prefetto di Odoacre Re: laqual dichiarazione, ò Decreto fù registrato da Gratiano nel cap. *bene quidem*, 96. dist. & commemorato da Innocen. I I I. cap. *Ecclesia Sancta Marię, de constitut.* che sono li principali fondamenti, per li quali s'hà pësato di poter effimere gli Ecclesiastici dall'offeruanza delle leggi de' Principi secolari, & tutti li Canonisti sempre lo hanno per mano. Et non è dubbio, che è luogo, ilquale, quando non fosse con diligenza ponderato, potrebbe ad alcuno far difficoltà, sì come hà fatto à me ancora, che perciò n'hò voluto esser informato da Maestro Paolo per risponder colla sua dottrina. Bisogna dunque sapere, che il più celebrato, & commendato huomo di quella età dalli Scrittori tutti, per virtù, bontà, & Religione, fù Basilio Cecina, Patricio Romano, di cui parliamo, che si accenna anco nel Sinodo, specificando che persone laiche, ancor che Religiosissime non possono decretar di cose della Chiesa. Questo si trouò Prefetto in Roma del Re Odoacre sotto il Pontificato di Simplicio, il qual Pontefice per timor delle discordie, che potessero occorrere doppo la sua morte, ordinò, che passando egli ad altra vita non si facesse l'electione del nouo Papa, se non con il consenso di Basilio. La morte di Simplicio successe del 483. onde per elegger il Pontefice, si congregò la Chiesa in San Pietro, presente Basilio; & auanti che si procedesse al riceuer li voti proposè Basilio, che prima, che si venisse all'election del Papa, si statuise, che il Pontefice da eleggersi allhora, ò altri seguenti, non

1 potessero

potessero alienare alcuna possessione, ò rustica, ò vrbaⁿa, & chi contraface^sse, ò consentisse, ò riceuesse l'alienatione, fosse scomunicato; alla quale ordinatione li Vescoui, che erano trà gli altri congregati, per far l'electione, acconsentirono; & doppo, venuti all'electione, fù creato Pontifice Felice, che visse noue anni, & doppo questo, Gelasio, che resse la Chiesa altri noue, à cui successe Anastasio, che gouernò dui anni, li quali tre Pontifici hebbero graui difficoltà con Zenone, & Anastasio Imperatori, che fauoriuano alcuni Vescoui heretici. Niuno però di questi Pontifici si dolse dello Statuto fatto di Basilio nella Sede vacante di Simplicio. Ma Simiacho successor di questi, l'anno quarto del suo Pontificato congregò il Concilio di cui si parla, nel quale dichiarò nullo lo Statuto suddetto, confermando li Vescoui l'istesso; & fra gli altri interrogando Massimo Vescouo di Blera se era lecito ad vn Laico il pronunciar scomunica contro l'ordine Sacerdotale, & affermando il Concilio, che non poteua farlo, & dipoi dicendo Lorenzo Vescouo di Milano: *¶ Ita scriptura nullum Romanæ ciuitatis. potuit obligare Pontificem, qui a non licuit Laico statuendi in Ecclesia præter Papam Rom. habere aliquam potestatem*, Et soggiungendo Pietro Vescouo di Rauenna, che quella scrittura era fatta da vn Laico, & non sottoscritta da alcun Pontifice, aggiungendo Eulalio Vescouo di Saragosa, che, se li Sacerdoti in Sinodo non hanno potestà di statuir alcuna cosa senza il suo Metropolitano, ò Prelati; tanto più deue esser irritò quello, che viene da' Lai^ci statuito, non essendoui Papa, che per li meriti di San Pietro, hà il primato per tutto il Mondo, & conferma le Sinodi, se bene vi sia interuenuto il consenso d'alquanti Vescoui; nè questo decreto di Basilio poteua per alcun modo esser riposto tra gli Statuti Ecclesiastici; *nec posse inter Ecclesiastica villo modo statuta censeri.*

Rispose tutta la Sinodo, che, se bene per le parole delli sopracritti Vescoui, apparìua, che quel statuto non era di momento alcuno, con tutto ciò, se pur hauesse hauuto qualche fondamento, era bene, che la Sua Santità nel Sinodo lo sneruasse del tutto. Hor, stante questa historia, come sta, & può cialcun cauar da gli atti stessi di questo Concilio, dirà alcuno, onde nasce, che tante leggi fossero fatte sopra persone, & li beni Ecclesiastici inanzi Simacho; ne mai alcun Pontefice pensasse di annullarle, ò dichiararle nulle, ò tutte, ò alcuna di esse, ne Simacho istesso, tra tante fatte da diuersi Imperatori inanzi, & da Theodorico Re nel suo tempo, che erano in osservanza, venisse alla riuocatione, fuor che di questa di Basilio. Vi è la legge di Constantino terza, & sexta, C. de episc. C. Theod. che nissun nobile;

nobile, ò ricco possi farsi Chierico: la 17. di Valentiniano, & Valente, che gli plebei ricchi non possino farsi Ecclesiastici: la 20. di Valentiniano Valente, & Gratiano, che li Ecclesiastici non vadino alle case di Vedoue, & pupille, & contrafacendo fossero castigati dalli magistrati: la 33. di Archadio, & Honorio, che non si faccino Chierici, se non natiui del luogo: nella 43. gli stessi proibiscono à gli Ecclesiastici tener in casa donne, eccetto Madri, Figlie, & Sorelle. Nelli tempi à Simacho molto prossimi, vi è la legge di Theodosio, & Valentiniano fatta in Roma che fossero deportati li Chierici violatori de sepolchri, se ben fossero Vescoui, & si commette la esecuzione al Moderator della Prouincia. Mà per ragionar di leggi fatte in quei tempi proprij del 494. quattro anni solamente inanti al Pontificato di Simacho, Theodorico promulgò il suo Editto, oue conferma tutte le leggi Romane, mà spetialmente egli cap. 37. comanda, che nissuna donna si mariti trà l'anno della morte del marito, cap. 54. statuisce molte cause del diuortio, nel 70. ordina, che se vn seruo fugirà in Chiesa, il Prelato lo renda, ò ne paghi vn'altro, cap. 71. se vno fugirà in Chiesa per debiti, il Prelato lo mandi fuora, ò paghi lui il debito, cap. 3. che non si sepelisca alcun cadauero dentro la Città di Roma, & altre tali. Qual'è dunque la causa, che non si faccia mentione alcuna di tante leggi da' Laici fatte sopra le persone Ecclesiastiche, & non solo non à lor fauore, come era quella di Basilio, mà anco per restringerli: Pure ne Papa Simacho, ne la Sinodo non ne dicono cosa alcuna, ò trattano di annullarle, mà solo si irrita quella di Basilio, tanto fauoreuole alla Chiesa? La ragione mostrerà quanto poco faccia al proposito al Padre Bouio questa Sinodo, sopra la quale & egli, & gli altri fanno tanto fondamento per la loro opinione: La causa adonque perche questa sola di Basilio sij, stata annullata, & non alcuna altra è perche li Pontefici, sino à quel tempo, & Simacho stesso, & altri doppio per qualche centinara d'anni, non hanno preteso di poter annullar le leggi delli Principi, mà reneuano, che gli Ecclesiastici fossero per il ben publico obligati ad osseruarle, come il luogo di Gelasio adesso di sopra allegato dal Padre Bouio dimostra; mà quel statuto di Basilio non era legge fatta per autorità secolare; mà, come il Concilio dice, era vn statuto fatto nella Chiesa, & con consenso delli Vescoui dice Eulalio, & posta tra li statuti Ecclesiastici, & con prononciar sententia di scomunica contro l'ordine Sacerdotale, se contrafaceua; & questo è verissimo, che nissun Laico, ancorche Religioso, & come Basilio Cecina, era stimato il più perfetto della sua età, può far legge nella Chiesa (se bene

alcuni Vescoui acconsentissero,) la quale si ponga tra li statuti Ecclesiastici, & statuisca sentenza di Scommunica contro li Vescoui, & se vna tale vien fatta da vn Laico è irrita, & con ragione il Pontefice l'annulla: perche questo non è annullar legge del Prencipe, mà vn statuto Ecclesiastico malfatto, & dà chi non hà autorità nella Chiesa; & questa verità refterà più chiara à chi considererà particolarmente quello, che nello statuto di Basilio si dice: *Si quis vero aliquid eorum alienare voluerit, inefficax, atque irritum iudicetur. Sitque facienti, vel assentienti, accipientique anathema*: Se adunque in questo statuto si metteua pena la scommunica, chiara cosa è, che veniuà fatto come costituito Ecclesiastico; che però Massimo Vescouo Blerano, che fù il primo à parlare contro lo statuto, disse: *Modò Sancta Synodus dignetur edicere, si licuit Laico homini anathema in ordine Ecclesiastico distare, aut si potuit Laicus Sacerdoti anathema dicere*:

Hora aspetteremo, che se di questo parla il Padre Bouio, ci dimostri, come proua la sua libertà Ecclesiastica da vna determinatione di vn Concilio, che statuisce, che la legge fatta da vn laico in Chiesa, con pena di scommunica all'Ordine Sacerdotale, & posta frà gli Statuti Ecclesiastici, sia irrita, & nulla; & come di quà argomenti, che li Principi nelle cose temporali non habbino autorità sopra tutti quelli delli Stati suoi di far leggi, che comprédano anco gli Ecclesiastici per necessità del ben publico, commune ad Ecclesiastici, & à secolari:

Nella quarta Sinodo sotto di Simacho, cōgregata di ordine del Rè Theodorico: con consenso dell'istesso Papa furono trattate, & composte le differenze con li accusatori del detto Simacho; di essentioni d'altri Chierici, non ce n'è pur pensiero. La quinta fu l'anno seguente celebrata, nella quale fù approuato vn libro di Ennodio, scritto à favor di Papa Simacho, & fatto Decreto, & condannati quelli, che conspirassero contro li loro Vescoui. Nella sesta si commanda, che chi possiede beni legati alla Chiesa, ò uero offerti à Dio senza il consenso del Vescouo, sia scommunicato, il che in molte maniere si dimostra esser giusto, & con molte parole, che sarebbe lungo il riferirle, che non dubitarà alcuno esser peccato l'vsurpare quello, che è della Chiesa, sì come ne aneo dubiterà, che l'vsurpare l'altrui sia peccato, tanto più quando la cosa vsurpata è consecrata à Dio: ma per dire, che nessun possi vsurparsi quel della Chiesa, in questo l'Ecclesiastico non può hauer più libertà di quel, che si habbia il laico, & ogni huomo, etian-dio infidele; che, sia di chi si vuol la robba, l'vsurpar l'altrui è male, & peccato; di maniera che, il prohibire, che niisun vsurpi quel della Chiesa, non è se non applicar al patticolare della Chiesa quello, che

la

la legge di Dio vniversalmente dice ; non vsurpar l'altrui, & senz'altra dichiarazione ogn'vn hauerebbe inteso, che l'vsurpar quello, che già la Chiesa possiede, è peccato .

Sono anco in quel Concilio queste parole , che è ben portarle formalmente, perche le veggio allegate in altri di questi nuoui Scrittori . *Non licet ergo Imperatori, vel cuiquam pietatem custodienti aliquid contra mandata Diuina præsumere, nec quicquam, quod Euangelicis Propheticiſque, & Apostolicis regulis obuiat, agere : iniustum enim iudicium, & definitio iniusta, regio metu, vel iussu à iudicibus ordinata non valet, nec quicquam, quod contra Euangelicam, vel Propheticam, aut Apostolicam doctrinam, constitutionemque eorum, siue Sanctorum Patrum actum fuerit, stabit, & quod ab infidelibus, aut hæreticis factum fuerit, omnino cassabitur :* perche da questo forse vorrà anco il Padre Bouio prouar, che si trouasse in quel tempo quella libertà, che vorrebbe al presente stabilire, ma certa cosa è, che non fa punto alla proua di questa, il dire che sarà cassato, & inualido tutto quello, che sarà fatto, giudicato, ò diffinito contro li Precetti Diuini, ò contro le Regole Euangeliche, Apostoliche, ò Profetiche . Mà facciamo fine à questo, che di Papa Simacho il Padre Bouio, così lungamente ci hà fatto trattare per necessità : solo resta pur d'auuertire, che quantunque nelli Concilij Stampati nuouamente venga trasportato l'ordine delli antichi, oue la palma re si pone in terzo luoco, è nondimeno certo, che fù la quarta : Io l'hò restituita al luogo suo, ilche se ben è niente al proposito, l'hò voluto dire, accioche nessun pensasse, che fosse fatto per errore.

Nel 506. il Concilio Agatenſe cap. 32. il quale, come è il solito suo, non hà riuisto in fonte il P. B. mà in Gratiano 11. q. 1. ilquale il riferisce così, *clericum nullus præsumat apud ſecularem iudicem Episcopo non permittente pulsare :* mà nel testo del Concilio dice, *clericus nec quicquam præsumat apud ſecularem iudicem, Episcopo non permittente, pulsare :* questo non dà libertà, ò essenta li chierici dalli giudicij: mà à loro comanda di non accusare alcuno nel foro Secolare senza permissione del Vescouo cosa giuſtiſſima, & santissima ; & alla mansuetudine Sacerdotale, & alli ministri di santa Chiesa condecante. Mà se forse volesse il Padre Bouio cauar qualche argomento delle parole seguenti, *Sed & si pulsatus fuerit non respondeat, nec proponat, nec audeat criminale negotium in iudicio ſeculari proponere,* interpretando, che il *non respondeat*, vogli dire, che non debba comparir, ne anco per Reo, questo è manifestamente cōtra del vero senso del Concilio, prima per la natura stessa della cosa perche è vano il cōmandamento fatto al Reo, che non voglia andar al giudicio ; mà bisogna poter comandar ò al giudice, che nò lo riceua,

riceua, ouero all'accusator laico che non l'accusi, & poi perche le parole s'applicano al chierico, per prohibirli, che non si faccia attore, & questo si comprende da quello che aggiunge, *nec audeat criminale negocium in iudicio seculari proponere*, così quel; *si pulsatus fuerit, non respō deat, nec proponat*, vuol dir, come ben mostra la parola (*proponat*) che se farà Reo, non ricouenga il suo attore nel giudicio secolare: si che questo canone altro fin qui non tratta, se non, che li chierici, per niſſun modo facciano l'attore, ne accusando loro alcuno al foro secolare, ne quā do essi siano accusati, possino meno ricouenir il loro accusatore. Nel resto di quel canone poi parla de secolari, & dice, che se alcuno calunnierà gli Ecclesiastici, sia scomunicato: *Si quis verò secularium per calumniam ecclesiam, aut clerum fatigare tentauerit, & conuictus fuerit, ab ecclesie liminibus, & à catholicorum communione, nisi dignè penituerit, coercetur*: Oue può vedere il Padre Bouio, che non prohibisce à secolari l'accusar chierici, nè al magistrato il giudicarli, mà impone la pena di scomunica à chi li tenta *fatigare per calumniam*, adunque *bona fide, & pro iustitia licebit*: onde direttamente parla questo Concilio contro le pretenzioni del Padre Bouio.

Nel 510. Hormisda Papa nell'epi. 10. così lo cita il Padre Bouio. Ma ne i nostri libri, non essendoci tante epistole d'Hormisda. non hò saputo quale habbia voluto allegare. Tuttauia hò lette tutte quelle che ci sono, & non ci è parola, oue si mostri liberrà Ecclesiastica: nè meno in senso si troua cosa, che à modo alcuno faccia al caso: solo nell'epistola 8. in fine si leggono queste parole: *quoties vniuersalis poscit religionis causa, ad concilium te cuncti fratres euocante conueniant, & si quos eorum specialis negocij pulsat contentio, iurgia inter eos obiecta compesce discussa, facis legibus determinando certamina*: Mà trattando il Pontefice di cose Ecclesiastiche, & di religione, come dicoſo le parole, *vniuersalis poscit religionis causa*, come fa per la libertà d'hoggi nelle cose temporali?

Nel 517. il Concilio Epaunense c. 11. *clericis, sine ordine Episcopi sui, adire, vel interpellare publicum iudicium non præsumant, sed etiam si pulsati fuerint, sequi ad seculare iudicium non præsumant*: Nella prima parte se gli prohibisce il farsi attori, mà non si commanda cosa alcuna, ò prohibisce alli giudici, ò vero alli laici, che hanno attione contro di loro: che non possino chiamarli al giudicio. In quelle parole che seguono ne gli stampati, & corretti nouamente del 1585. hà vn'altra letrione in vece di *non præsumant*, dice *non morentur*, si che alli chierici sia prohibito l'esser attori; mà quando altro hauerà contro di loro giusta attione, *sequi ad seculare iudicium non morentur*, che significa non ritardino il giudicio, ò restino d'andarui; si che questo canone sij vn precetto far

to alli chierici, che chiamati vadino mà non comparisse à essi spontaneamente, ò sieno attori in giudicio. Io non prendo à canonizar questa lettione: mà dico bene, che da vna lettione doppia non potrà il Padre Bouio cauar argomento più per la sua parte, che per la contraria, & quanto à me credo, che sia più ragioneuole il senso *non morentur*, che fa contro di lui, per che il replicar due volte il verbo *presumant*, quando vna volta sola reggerebbe meglio tutte due le clausule; e assai trista grammatica; & perche, come si è detto, pare, che il Concilio nõ habbia altro fine, saluo che prohibire alli chierici l'essere autori delle controuersie, & non litigare se non sforzati, & quando sono chiamati Rei.

Quel che soggiunge di Theodorico, non hauerebbe bisogno di risposta oltre di quello, che si è detto con l'occasione delle due Sinodi Romane, che allega, & massime hauendo Maestro Paolo esaminato diligentemente questo particolare nella sua Apologia per Gio. Gerson: mà perche si vegga quanto poco serua al proposito; dico prima esser falso quello, che il Padre Bouio dice, che Theodorico hauendosi prima arrogato di giudicar li Vescoui, rimesse poi il giudicio di quelli alle Sinodi, poiche in quella si tratta non del giudicar tutti li Vescoui, mà di Papa Simacho solo; nè valerebbe questa conseguenza; Il Rè, auuifato, che non toccaua à lui, lasciò, che'l Sinodo giudicasse la causa del Pontefice, adunque gli altri Vescoui, & tutti li Chierici sono essenti dal giudicio, se non me li vuol hora far tutti Papi. Mà non è anco vero il fatto, nè anco in questo sol particolare, anzi essendo nata controuersia sopra l'elettione di Simacho, e di Lorenzo, andaronò à Rauenna al giudicio del Rè Theodorico, il quale fondato nella legge del Rè Odoacre, sententiò à fauor di Simacho. Et quella quarta Sinodo, oue fù liberato Simacho dalle accuse, fù congregata di ordine del Rè, col consenso del Papa, il qual desideraua veder il termine della sua causa; & il Concilio di attione in attione del tutto daua conto al Re in Rauenna; nè si venne alla conchiuisione di quella causa senza hauerne prima auuifato il Re, & hauutone da lui licentia, & che si contentaua, che essi congregati terminassero il negotio, pure che ne seguisse la pace nella Città di Roma; le quali cose così succintamente qui trascorro, perche da gli atti stessi del Concilio ogn'vno se ne può informare; & chiarirsi, che da quella Sinodo nelsuna cosa fù fatta se non per ordine speciale di quel Rè.

Mà à chi non mouerebbe riso il Padre Bouio nella allegatione d'vna Epistola di Athalarico Rè de' Goti al Clero di Roma, scritta l'anno 520; & col modo d'allegarla, & per allegarla à proposito della Ecclesiastica libertà? ci manda prima à leggere in Baronio con tanta dili-

genza

genza tom. 7. pag. 134. non era meglio mandarci à leggere l'istessa Epistola, che si troua nelle collette di Cassiodoro l.8. Epistola 24. che à quei tempi la scrisse, & non ad auttor, che hora mille anni doppo scriue? alcuno hà quì pensato, che non l'abbiate veduta Padre Bouio; mà io son di contrario parere, che habbiate anco veduto quanto apertamente fa contro di voi; perche concede questo Re, che le cause delli Chierici Romani sieno dal Papa giudicate, mà se egli non gli farà giustitia, possono andar per ricorso al giudicio secolare. Se volete le parole formali sono queste: *Et si fortè, quod credi nefas est, desiderium fuerit petitoris clusum, tunc ad secularia fora iurgaturus occurrat*. Non sò se questi *fas*, ò *nefas*: farà il *ius diuinum*. Sò bene, che non conuiene farsi per debito, & ragione indipendente quello, che per gratia vien concesso dà alcun Principe; & in questa concessione diede Athalarico la gratia limitata con ricorso dal Foro Ecclesiastico al secolare, accioche non auuenisse, che il secolare nel Foro Ecclesiastico ritrouasse poca giustitia, che ogni tempo ne viene con le sue imperfettioni, & abusi; i quali in qualche età passano poi il segno.

Intorno il 530. ci apporta Giustiniano, in authen. const 79. 83. & 123. Hora veggiamo, che forte argomento possi di quì cauare il Padre Bouio: nella 79. commanda Giustiniano alli Magistrati, che non mandino esecutori secolari nelli Monasterij de Santimoniali, Monache, o altre Donne di vita Religiosa, che chiamauano allhora Ascettrie, perche non conuiene all'honestà di quelle Donne, mà lassino far alli Vescoui. Questa è la libertà de' Chierici? mi par vna strana Metamorfosi di femine in maschi; la 83. distingue le cause de Chierici in ciuili, & criminali, & Ecclesiastiche: nelle Ecclesiastiche ordina, che giudichi il Vescouo solo, nelle ciuili l'istesso Vescouo, se non sarà impedito: mà se hauerà impedimento, ò per infirmità, ò per altro, giudichi il secolare: nelle cause criminali giudichi il Magistrato secolare solamente. Questa certo proua la libertà Ecclesiastica; perche prima tutto è concessione dell'Imperatore; poi perche nelle cause criminali non vuol, che habbia parte alcuna l'Ecclesiastico; nelle ciuili concede al solo Vescouo non impedito, non già, che si possa fare vn tribunale, & deputar chi vuole. Se questa è la libertà Ecclesiastica, che il Padre Bouio vuole, gli sarà conceduta senza contradictione.

Nella 123. determina le qualità di chi debbe essere eletto Vescouo, quel che si deue seruar nell'elettione, la età, che deue hauere; se fosse accusato, come si debbe procedere, se sospendere, ò impedir l'ordinatione: che li Vescoui non possono lasciar le sue Chiese senza licenza

73
 senza delli Patriarchi, ò comandamento dell'Imperatore: che facciano le Sinodi ogn'anno, che Vescoui, Preti, & altri Chierici non possino giocar à tauole, ò intrauenir à spettacoli, sotto pena di esser priuati per tre anni del ministerio, prohibisce à Vescoui, & Preti lo scommunicar alcuno, senza mostrar la causa, sotto pena d'esser scommunicati: prescriue le qualità, & età di quelli, che si deuono ordinare, che li Chierici per falso testimonio in ciuile sieno sospesi per tre anni dal ministerio, in criminale puniti con le pene delle leggi; prohibisce alli Chierici l'hauer donne in casa, eccetto parenti; è queste Padre Bouio prouano la vostra pretesa Ecclesiastica libertà? Io per me hauerei creduto, che da questa Nouella si prouasse, che Giustiniano faceva leggi anco sopra le cose puramente Ecclesiastiche, non però spettanti alla fede, ma alla disciplina, ne sò, se alcuno hauesse voluto far vn argomento à voi, che cosa hauerebbe potuto portarui più direttamente contra, & se questo lo reputate à vostro fauore, mi marauiglio, che non habbiate addotto per argomenti anco la 137. doue statuisce Giustiniano, quale cose nella Messa si deuono dir con alta, ò con sommessa voce: la 140. che stabilisce le leggi veechie intorno à i matrimonij, & come si fa il contratto matrimoniale per scambieuol consenso, così si dissolua, & C. de Episcopis l. si quis conscribendo, che dichiara, che li Chierici possino renunciar al priuilegio del Foro, che è apunto di quelle cose, che stanno con le vostre presenti pretenzioni.

Nel 537. Il Concilio Aurelianense cap. 31. *Clericus cuiuslibet gradus sine Pontificis sui permissu nullum ad saculare iudicium presumat attrahere, neque Laico, inconsulto Sacerdote, Clericum in saculare iudicium liceat exhibere.* Nella prima parte il Concilio prohibisce alli Chierici l'esser attori in Foro secolare. Quanto nella seconda il Canone septimo del Concilio Matisconense di sopra allegato dimostra, come si intendano li Decreti delli Concilij Francesi, che rimettono alli Vescoui le cause delli Chierici, peroche s'intendono (dice quel Concilio) *absque causa criminali, idest homicidio, furto, aut maleficio.* Et questo Concilio molto ben si porta per interpretatione di quello di Orliens, essendo celebrato circa il 575.

Nel 590. allega in primo luogo Pelagio primo, di questo ne i Concilij si ritrouano alcune Epistole, & ordinationi, doue nè di essentioni, nè di libertà Ecclesiastica vi si ritroua cosa, che à modo alcuno, ò in parole, ò in senso, ne tratti. Il soggetto di quasi tutte, è il scisma di Massimiliano, & Thracio Vescoui, contro de quali, hauendo esso Pontefice mandati alcuni suoi delegati, prega instantemente, & replicata-

K mente

mentre Narsete Patriſio, & Duca in Italia, che voglia attuttili, in tal negotio, con la forza del braccio ſecolare, che farà opera grata à Dio, & conforme alle Canoniche ordinationi; di libertà Eccleſiaſtica, & immunità *ne verbum quidem*: Mà perche cita Gratiano 1. 1. q. prima, ho penſato, che habbi forſi preſo errore, & habbi voluto dir Pelagio ſecondo, & non Pelagio primo, che di quello ci ſono li duo Capituli: vno è il *cap. experientie tue*, & l'altro *cap. ſi quisquam clericus*; mà nè queſti ancora ponno dargli argomento della ſua libertà: poichè l'altro non parlano, ſe non conforme alla legge di Giuſtiniano.

Nella nouella 83. la quale concede nelle cauſe ciuili ſolamente alli Veſcoui il Foro di giudicar, oltra le Eccleſiaſtiche, anco le cauſe ciuili, & in quelle ſe il laico conuiene vn Clerico, debbe per le leggi Giuſtiniane andar al Foro Eccleſiaſtico. Non più à propoſito ſà l'allegato capo 13. del Concilio Terzo Toletano, che coſi dice: *Diuturna in diſciplinatio, & licentia inolita præſumptio, vſque adeo illicitis auribus aditum, putafecit, vt clerici conclericos ſuos, relictò Pontifice ſuo, ad iudicia publica pertrahant; proinde ſtatuiſmus hoc de cætero non præſumi: ſi quis hoc præſumpſerit facere, & cauſam perdat, & à communionem efficiatur extraneus*. Que parla alli ſoli Chierici, & prohibiſce il farſi attori, & nelle cauſe ſole trà Chierici vertenti, che, come più volte ſi è replicato; non leua al giudicio ſecolare il poter giudicare; mà ad eſſi prohibiſce i litigij trà loro: ma quello, che leua ogni ſcropolò è, che coſi queſto Concilio, come altri dal Bouio citati, ſono congregati per autorità regia delli Rè di Spagna; onde le conceſſioni, & Canoni non ſono priuilegij independenti dalla poſteſtà ſecolare delli Re, come vorrebbe, mà di loro comandamento, & autorità: & può vedere il Padre Bouio, che queſto particolare hà la confirmatione del Re Ricardo con queſto titolo, & *edictum Regis de confirmatione Concilij*, che comincia: *Glorioſiſſimus Dominus Ricardus Rex, vniuerſis ſub regimine noſtræ poſtulat, conſiſtentibus, amatores nos ſui diuina faciens veritas noſtris principaliter ſenſibus inſpirant, vt cauſa inſtaurandæ fidei, ac diſcipline Eccleſiaſticæ Episcopos omnes Hispaniæ noſtro præſentari entmini iuberemus: Inſra capitula enim quæ noſtris ſenſibus placita, & diſcipline congrua, à præſenti conſcripta ſunt Sinodo, in omni auctoritate, ſiue clericorum, ſiue quorumcumque omnium obſeruentur, & mancant: Et iui narrando tutti li Decreti fatti compendioſamente, & pertinenti alli Chierici, & loro beni, & coſtumi, de matrimonijs, del congregar Cóncilio, alquale interuengano i ſuoi giudici, & agénti ſeculari, concludet *Has omnes conſtitutiones Eccleſiaſticas, quas ſummatim, breuiterque perſtrinximus, ſicut plenius in Canone continetur, manore pro perenni ſtabilitate ſancimus. Si quis ergo clericus,**

73

rus, aut laicus, harum sanctionum obediens esse noluerit, si episcopus, presbyter, Diaconus, aut clericus fuerit, ab omni Concilio, excommunicationi subiacet, si verò huius fuerit, &c. Le quali cose se prouino la libertà, che vuol persuader il Padre Bouio, ò chiarissimamente mostrino tutto l'opposito, è da se chiaro. Io per me mi marauiglio, che porti tal luoghi, & sforzi gli altri à mostrarli cose, che non li piaccia hauer vedute, poiche egli tenta stabilir vna libertà indipendente da Principi; & vol portar Concilij, altri de quali sono congregati, & confirmati da Principi, altri si fondano sopra li priuilegij concessi da Principi, ilche proua appunto il contrario; sarà anco auuertimento generale, che li Concilij hanno cominciato à trattar delli giudicij doppo le concessioni, & priuilegij de' Principi: ilche non si vedrà auanti: argomento chiaro, che, hauute le loro concessioni, sopra quelle fondati, conforme à quelle hanno poi fatto le loro ordinationi, lequali per tanto mai potranno prouar questa libertà indipendente, come vorrebbe il Padre Bouio: mà vna libertà fondata nelli priuilegij, & consenso de' Principi: la qual osservatione sola bastarebbe per risposta comune di tutti questi luoghi, & altri; con tutto ciò seguiamo l'ordine incominciato di vederli in particolare.

Circa l'istesso tempo 590. ci allega San Gregorio Magno in cinque luoghi; quattro de' quali già sono portati da Gratiano 1. r. q. 1. & vnq. c. Aggiunge il Padre Bouio che è più de' gl'altri contro di lui: il primo luogo è lib. 3. epist. 29. In questa non si parla, nè di libertà ecclesiastica: nè de' immunità, nè di proposito, che anco di lontano si possi tirare: perciò credo, che habbia voluto dire epistola 26. come Gratiano la cita, mà anco in questo altro non si contiene, se non che li giudici di Sardegna opprimeuano li chierici, che il Vescouo veniuà disprezzato dalli ministri suoi, però il Pontefice l'efforta à gouernar la Chiesa, & à constringer i chierici à tener la disciplina, & non temere le parole di alcuno. Non sò indouinar sopra quali di questi è particolare si possa fondar il Padre Bouio, per la sua opinione, se non sopra quel ponto, che fossero i chierici oppressi dalli giudici, mà non si specificando la maniera di tal oppressione cioè se fosse perche nel giudicar gli facessero ingiustitia, ò d'altro modo, non sene può dedurre argomento di essentione, come niente cōcluderebbe, chi dicesse d'vna delle Città soggette all'ecclesiastico Dominio; nella tal città è il tal gouernatore, mandatogli da Roma, dal quale con estorsioni, ò altra tirannica maniera nelli giudicij restano li Cittadini oppressi, non si potrebbe per verun modo conchiudere, adunque sono essenti, & liberi dal suo giudicio, mà più tosto si conchiuderebbe il contrario, che sic-

no soggetti, mà che egli faccia male, abusando la potestà legitima in oppressione: così quà S. Gregorio non riprende, che contro la libertà Ecclesiastica fossero li chierici giudicati, mà che fossero oppressi. dall'oppressione ogni vno deue esser libero; mà non dal giusto giudicio: dunque dal dannar, che fa il Papa l'oppressione delli chierici, non si può argomentar la essentione, & libertà. L'altro luogo, che appresso allega è lib. 4. epistola 75. Questo libro non hà più, che 46. Epistole, può esser che il Padre Boujo non l'habbi veduto in fonte, ò habbi altre diuisioni, ò come Gratiano lo cita habbi voluto dir, c. 75. che è poi l'epistola 31. mà ne anco in questo trouerà cosa à suo fauore, mà ben contraria. Contiene questa epistola, che l'Imperatore Maurizio in certo negotio haueua scritto à San Gregorio, che egli era vn semplice; il Pontefice gli rescriuè, che ciuilmente gli haueua voluto dir, che fosse vn pazzo, & con vna modestissima insinuatione gli ricorda, che se bene era Signore de' Sacerdoti, & haueua sopra di loro dominio, era però obligato alla debita riuerenza verso loro: *Sacerdotibus autem (dice) non ex terrena potestate Dominus noster citius indignetur, sed excellenti consideratione, propter eum, cuius serui sunt, eis ita dominetur, vt etiam debitam reuerentiam impendat*, Et se vogliamo stare nel solo caso di questa epistola, non tratta d'altro, che della maniera del parlare, significando che nel comandarli non lo facesse con parole irreuerenti, il che si conferma dall'argomento, che fa San Gregorio, che se li pagani honorauano li suoi Sacerdoti, gli deuono honorar anco li Principi christiani: mà gli pagani gli honorauano sì, non però da questo honor, ò riuerenza seguìua, che fossero essenti, ò non soggetti all'osseruanza delle loro leggi: apporta iui anco l'esempio della riuerentia, che Constantino portò all'ordine Sacerdotale, del quale lungamente è stato trattato. per tanto in questa lettera non appar cosa, che si douesse addur dal P. Bouio adesso. Allega in terzo luogo, che è quello, che aggioge oltre Gratiano lib. 5. epistola 25, il soggetto della quale è che Massimo (à cui scriuè questa epistola san Gregorio) s'haueua intruso nel Vescouato de Salona, & più volte era stato dal Pontefice ammonito, nè mai haueua voluto obbedire, & in particolare hauendolo chiamato à Roma per réder conto di questa vsurpatione, & d'altre querele ancora, de *Simoniaca heresi*, nõ c'era voluto andare, ifcusandosi, che l'Imperatore hauesse comandato, che la sua causa si terminasse in Salona, senza andar à Roma, hor gli replica in questa lettera il santo Papa, ch'egli non haueua riceuto tal comandamento dall'Imperatore, & che quando ancora per le molte occupationi nelli gouerni della republica gli fosse stato estorto vn tal commanda-

mento,

mento, con astutia sapendo egli quanto l'Imperatore fosse della disciplina, & dell'osseruanza de gli ordini, amatore, & quanto portasse riverenza alli canoni, nè si intromettesse nelle cause Ecclesiastiche proseguiva &c. le sue parole sono: *Quod verò indicas Serenissimos Dominos ut illic debeat esse cognitio, præcepisse, nos quidem nullas eorum alias de hac re, nisi ut ad nos venire debeas, iussiones accepimus, sed & si forsitan pro reipublicæ suæ utilitate; quæ diuina sibi largitate concessa est, multa cogitantibus, & in diuersis sollicitudinibus occupatis, suggesta, & eorum iussio per obreptionem elicitæ, postquam & nobis, & omnibus notum est, piissimos Dominos disciplinam diligere, & ordines seruare, canones reuereri, & in causis se sacerdotalibus non miscere: instanter exequimur*: da questa non potrà cred'io cauar il Padre Bouio argomento per la libertà Ecclesiastica: poi che oltre l'esser chiaro, che si tratta *de causis sacerdotalibus*, dell'introdursi in ministerij ecclesiastici: *de Simoniaca hæresi*: si vede anco, che poteua comandar l'Imperatore, poi che il Santo dice d'hauer riceuuto commandamento dall'Imperatore che Massimo andasse à Roma, & non hauerne riceuuto altro doppio; & che può essere, che per le occupationi dell'Imperatore qualche altro ordine gli fosse estorto di nuouo, ma però non l'hauuea riceuuto; dalle quali cose segue, che l'Imperatore com mandaua alli Ecclesiastici, ilche si conferma, perche San Gregorio più basso aggiunge: *quod autem valde te pertimescere, ac omnino trepidare cognouimus, ne hoc fortasse in te vlciscamur, quod sine nostro consensu ad Sacerdotalem ordinem cognosceris inordinatè prorupisse, intolerabilis quidem culpa est; sed hanc, secundum iussionem Serenissimi Domini Imperatoris; si nequaquam amplius in contumaciæ tuæ errore perstiteris, relaxamus, &c.* doue potrà il Padre Bouio vedere che l'Imperatore haueua commandato, che si perdonasse à Massimo vn delitto. Allega appresso l.9. epistola; 2. la qual è scritta à Romano difensore, & qui io suppongo dall'Epistola seguente, che il Padre Bouio sappia, che difensore era officio Ecclesiastico, che all'hora dauano i Papi; ad vno di essi scriue San Gregorio, perche questo difensore, come mandato dal Pontefice, si arrogaua il giudicar le cause spettanti alli Vescoui facendo venire li Chierici al suo tribunale, abusando la sua potestà, il che accade molte volte; onde perciò gli Vescoui ne restauano dispreggiati. In questa lettera gli proibisce tale abuso, & usurpatione, ordinando, che sia seruata alli Vescoui la sua giurisdittione: per lo che dal Prohibir il Papa, che due giudici Ecclesiastici non si perturbino le sue giurisdittioni, non si può vedere come pensi cauar proua il Padre Bouio per asserir questa libertà, nè come di quà siano gli Ecclesiastici essenti

sopra col Canone del Concilio Marisconense, che non è vero: il secondo Capitolo dice l'istesso appunto delli Chierici, che il primo dice communemente di quelli, & delli Laici, che la sentenza pronunciata dal Giudice non suo, non vale, che è vero, mà qual sia suo Giudice, ò qual non suo, questo luogo non ne parla, & non conueniamo con voi Padre Bouio in questa consequenza, Niuno, ò Chierico, ò Laico deue esser giudicato da altro, che dal suo competente Giudice (questo dicono i luoghi allegati;) Adunque li Chierici sono liberi dalli Magistrati Secolari, nelle cause Politiche; perche diciamo, che in queste sono Giudici competenti, quando la cōsuetudine gli approua per tali.

Circa l'ottocento apportàdo il Padre Bouio Carlo Magno nel Capitolare lib. 6. cap. 105. & 109. credo, che apporterà anco non poco marauiglia, seruendosene per mostrar, che gli Ecclesiastici non siano soggetti alle leggi de' Principi, anzi per mostrar, che in quel tempo ci fosse l'uso di libertà Ecclesiastica nel modo, che hora si pretende; perche, chi leggerà il Capitolare, & le Historie di que' tempi, verrà in cognitione indubitata, che Carlo Magno gouernaua, così gli Ecclesiastici, come li Laici; in particolare leggendo le Parole del Proemio del primo Libro vedrà, che scriue à gli Ecclesiastici del suo Regno, & gli manda li suoi Ministri, acciò che insieme con loro riformino la Chiesa. dicendo, che in ciò segue l'esempio di Iosia Rè de' Giudei, & quello, che più importa, nel principio del secondo libro dice esser stato costituito da Dio al gouerno della Chiesa, & del Regno, & che gli Ecclesiastici, & Secolari sono suoi adiutori, & in ciò sono in parte del Ministerio, & premette, vna buona admonitione alli Vescoui di quello, che al loro carico appartiene. Che giudicasse egli le cause de gli Ecclesiastici si vede nel lib. 3. cap. 77. oue costituisce, che se li Vescoui, Abbati, Conti, ò altri Potentati, haueranno cause trà loro, & non si potranno pacificare, sieno comandati di andar alla presenza sua, nè possino le loro contese esser giudicate in altro luogo. Et se alcuno vorrà vedere, che così anco offeruassero li suoi Maggiori, legga nel libro 5. cap. 2. che trouerà, che del 742. Carlo Mano fa leggi sopra gli Ecclesiastici, che non portino arme, nè vadino alla caccia, & altre molte: mà veniamo alli duo citati luoghi lib. 6. cap. 105. *vt de incestuosis, & criminosis magnam curam habeant Sacerdotes, ne in suis percant sceleribus, & animę eorum à districto iudice Christo eis requirantur, similiter de infirmis, ac pœnitentibus, vt morientes sine sacrați olci vnctione, & reconciliatione, & viatico, non deficiant, & vt quattuor temporum Ieiunia à fidelibus diligenter custodiantur*, oue si tratta dell'Officio, & cura, che debbono esercitar, & prendersi li Curati, che è il ministero

no comandatogli da Dio, & la seruitù; che debbono far al popolo, loro raccomandato; certo, che hà trouato il Padre Bouio vn bello argomento della libertà Ecclesiastica. L'altro luogo cap. 109. *Quacunque à singulis Regibus circa Sacrosanctas Ecclesias sunt constituta, vel singuli quique Antistites pro causis Ecclesiasticis impetrarunt, sub pena sacrilegij ingi solidata eternitate, seruentur; Clerici etiam non sacrilegis iudicijs, sed Episcopali audientia reseruentur: fas enim non est, vt diuini muneris ministri, temporalium potestatum subdantur arbitrio.* Dal che tanto è lontano, che si possa cauar quella libertà indipendente, che vuole il Padre Bouio, che anzi se ne caua il contrario, che li Re, possino constituir circa le Chiese, mà la parte principale della libertà che si cerca, non consiste ella che nissun Laico possi far leggi sopra le Chiese, ancorche fauorabile? Mà qui pur si comanda, che le leggi delli Re sopra le Chiese sieno inuiolabilmente obseruate. In quello, che soggiunge, *vel singuli Antistites*, vi specifica, di che si parla, con dir: *pro causis Ecclesiasticis impetrarunt*: il che anco dimostra, come si deua intender quello, che segue, cioè à nelle cause Ecclesiastiche, & in quelle, che li Principi haueranno riseruate all'Ecclesiastico; che è quello, che Maestro Paolo insegna: Che li Principi hanno concesse quelle immunità.

Circa l'860. Nicolò primo Epistola 8. ad Michaellem Imperatorem. Io veramente à questo non sò, che mi rispondere, perche questa è vna Epistola dieci fogli longa, che se bene il principal soggetto è del primato della Santa Romana & Apostolica Sede, & che non toccherà all'Imperatore impedirsi ne' suoi giudicij, trattandosi di cause di Fede, & Religione, nondimeno contien tanti particolari, che non la posso quà sommare: e sò bene, che non vi è cosa, che faccia per il Padre Bouio, se non è quel luogo, che anco da Gratiano è citato. 96. dist. d'onde la maggior parte de queste allegationi sono cauate. Dice il Papa, che inanti la venuta di Christo furono alcuni Sacerdoti, & Re insieme, il che anco il Diauolo immitò ne' membri suoi, che perciò gl'Imperatori Pagani erano anco Pontefici Massimi: *Sed cum ad verum ventum est, vltra sibi nec Imperator iura Pontificatus arripuit, nec Pontifex nomen Imperatorium vsurpauit, quoniam idem mediator Dei, & hominum homo Christus Iesus, sic actibus proprijs, & dignitatibus distinctis officia potestatis vtriusque discreuit, propria velens medicinali humilitate sarsum efferri, non humana superbia rursus in inferna demergi, vt & Christiani Imperatores pro aeterna vita Pontificibus indigerent, & Pontifices pro cursu temporalium tantum rerum Imperialibus legibus vterentur, quatenus spiritalis actio carnalibus distaret. incurisibus,*

L & ideo

*Et ideo militans Deo, se minime negotijs secularibus implicaret, ac vis-
sime non ille rebus diuinis præsiderè videretur, qui esset negotijs seculari-
bus implicatus, &c.*

Dal suògo sudetto, come possi argomentar per questa sua libertà, non lo discerno; anzi dicendo il Pontefice, che fù inuentione del Dia- uolo ne' membri suoi, confonder le due potestà, Secolare, & Spirituale; mà che al tempo della verità Euangelica hà di modo Christo Signor Nostro distinte queste due potestà, & gli officij loro, che scambieuolmente l'vna aiutasse l'altra, hauendo bisogno, & l'Imperiale della Pontificia nelle cose Spirituali, & la Pontificia delle leggi Imperiali nelle cose Temporali; & che l'Ecclesiastica non si implicasse nelli negocij secolari; nè la Secolare vicendeuolmente s'ingerisse nelle cose Diuine: da questa dottrina facilmente si potrà argomentare, che nelle cause secolari non debba la potestà Ecclesiastica passar i limiti suoi, nè impedir all'auttorità de' Principi quello, che nel ciuil gouerno gli hà concesso Dio; mà non si potrà già mai conchiudere essentione di sorte alcuna nelle cose temporali. Allega poi il Padre Bouio il cap. 70. *Ad consulta Bulgarorum*, che niente più fa al suo proposito. Mà per chiarezza di questo fatto conuien sapere, che li Bulgari furono popoli, iguali lungamente stettero ambigui, se doueuanò viuer alla Greca, ouero alla Latina; per laqual cosa anco nacquero gran controuerzie al tempo di questo Papa, mà molto più de' successori, & massimamente di Giouanni VIII. Hor questi fra molti dubbij, sopra quali si consultorono col Papa, vno era se douessero tolerarli Preti vssorati, ò nò; honorarli, ò pur cacciarli dal loro consortio; alche rispose in questo cap. 70. *Consulendum decernitis, &c.* che se bene in quel Prete era cosa reprehensibile l'hauer moglie, nondimeno, imitando Christo, ilquale nella sua compagnia sostenne Giuda; & Dio, che fa lucer il Sole à' buoni, & cattiu; & manda la pioggia sopra giusti, & ingiusti; non lo sbandissero da loro; & poi soggiugne, *Verum de presbyteris, qualescunque sint, vobis, qui laici estis, nec iudicandum est, nec de vita ipsorum quicquam inuestigandum, sed Episcoporum iudicio, quicquid est, per omnia referuandum*: Ilche al proposito dell'essentione non appartiene à modo alcuno; prima perche parla di causa Ecclesiastica; come è se vn Prete possa hauer moglie, ò nò, che questo appartiene al foro Ecclesiastico: Li Greci la ponno hauer senza peccato; alli Latini è prohibito; però questa è causa Spirituale, che si conuiene al Vescouo; dipoi vi è di più, che quel; *Nec iudicandum est, nec inuestigandum*, non parla già del giudicare, che è atto di giurisdittione; mà significa quello, che noi diciamo communemente giudicar i fatti altrui

thui, ò con curiosità inuestigarli, cosa che prohibisce l'Apostolo: *Tu quis es, qui alienum iudicas seruum?* Sì che gli prohibisce l'inuestigare, & giudicar la vita de' loro Sacerdoti, & è cosa chiarissima; altrimenti, se hauesse parlato del giudicar del Foro, & Magistrato, non conueniva scriuer questo à' Popoli, mà al Principe de' Bulgari, che era in quel tempo Michele: onde il cauar da vna tal effortatione, argomento di libertà, ò d'essentione, è fuori del proposito, & è conseguenza ridicolosa, il dire, Papa Nicolò scriue, che li Laici non deuono giudicar, nè inuestigar le attioni de' loro Preti, dunque sono essenti dal giudicio de' Principi, & Magistrati nelle cause, & delitti temporali.

Passa à Basilio Imperatore nell'oratione, che nel fine dell'8. Sinodo fece, oue (dice il Padre Bouio) è detto, che li Chierici non possono esser giudicati da' Laici. Io resto certo attonito, che ci vegga quello, che non vi è; trouerà bene, che comanda in quell'oratione anco alli Vescoui, che s'alcuno di loro hà qualche cosa da dir contro di quella Sinodo, la proponga: *Quisquis habet aliquid aduersus hanc Sanctam, & Vniuersalem Synodum dicendum, stet in medio, & qua sibi videntur edicat, siue Episcopus sit, siue quisquam de Ecclesiastico Clero, siue Laicus, aut ex ijs, qui ciuilibus officijs manciantur, existat: quanquam non sit datum istis secundum canonem dicendi quicquam penitus de Ecclesiasticis causis, opus enim hoc Pontificum, & Sacerdotum est.* Chi potrà hauer dubbio, come s'intende questo passo, dichiarandosi da se stesso, che parla *De Ecclesiasticis causis*. Seguendo poi innanzi l'Imperatore, pronuncia, che, se passata quell'occasione, alcuno hauerà ardir di richiamar contro di quel Concilio, sia ò Vescouo, ò altro; egli procederà contro di loro alla condannatione. *Nam soluta Sancta, & Vniuersali Synodo, qui apparuerit Ecclesie Dei contradicens, aut non communicans ei., siue Episcopus sit, siue absolutè Sacerdos, siue dignitate aliqua præditus, vel aliter conuersatus, veniam ab Imperio nostro minimè consequetur, sed iustè condemnabitur, & à Ciuitate nostra pelletur;* Qui dice, che li giudicherà, condannerà, bandirà, se ben fossero Vescoui; non sò, come faccia col detto del Padre Bouio; mà forse allude ad vn luogo più à basso notato anco in margine con queste parole: *Memorabiles sententia Basilij Imperatoris de Laicis. De vobis autem Laicis, tam qui in dignitatibus, quam qui absolutè conuersamini, quid amplius dicam, non habeo, quam quod nullo modo vobis licet de Ecclesiasticis causis sermonem mouere, neque penitus resistere integritati Ecclesie, & Vniuersali Synodo aduersari, hæc enim inuestigare, & querere Patriarcharum, Pontificum, & Sacerdotum est,* Il qual luogo si come chiaramente dice, che le cause Spirituali, & le cause trattate da quella Sinodo (che altro non errate,

se non della legittima possessione di Ignatio, & della intrusione di Focio) perteneuano alli Patriarchi, & Vescoui, così non si parla punto delle cause temporali, nelle quali il Padre Bouio pone la libertà Ecclesiastica, nè in tutta questa oratione ci è tal cosa, nè in parole, nè in senso. Vi è anco vn'altra oratione, act. 6. ma nè pur iui si parla di questa materia, nè vi è cosa alcuna, che vi si possa tirare.

Nel 1060. Nicolò Secondo ep. decretali: Nelli concilij Stampari del 1585. non ci trouo alcuna Epistola decretale di questo Papa, mà certi decreti di vn Concilio sotto di lui celebrato, li quali anco di quanta autorità siano, lo poteua cauare il Padre Bouio dalla prefazione sì di questo Concilio, come del rescritto *de imaginibus*, di Adriano Primo al Re Carlo; di questo allegato Concilio nissun de' collettori fanno mentione, mà comparue l'altro giorno. del 1549. nelle mani di Frà Lorenzo Surio in vna carta pergamina, troncò, & mutilato in alquanti luoghi, sì che nè anco egli sà, nè di onde, ò come gli sia capitato alle mani: & questi decreti, che dice fatti nel Concilio di 113. Vescoui in Roma, gli hebbe da vno, ch'è venina d'Inghilterra, & in quei tumulti haueua portata quella carta, per venderla per la sua bellezza, & cauarne quel più, che poteua, non sapendo che cosa fosse, nè il contenuto di essa. Hor frà gli altri, vn Decreto di quella carta per ancora non trouato altroue, così dice: *Ut cuiuslibet ordinis Clericos laici non iudicent, nec de Ecclesijs ejciant*, il quale però nulla serue al Padre Bouio, imperochè parla delle cause Ecclesiastiche solamente, come si vede dall'*ejcere de Ecclesia*, che vuol dire priuar della cura spirituale, ouero scomunicare, ilche appartiene al giudice Ecclesiastico. Et appresso questo voglio auuertir il Padre Bouio, che non è lecito valersi di proue cōtrarie, vna delle quali distrugga l'altra: si vale in questo di Sant'Anselmo Lucense Padre Spirituale della Contessa Matilde per prouare la libertà Ecclesiastica, ilqual Anselmo rifiuta l'autorità di questo Pontefice, con dire, che fu huomo, & soggetto à gli errori. Et veramente Nicolò Secondo, visse in que' tempi, doppo il 1050. quando li Pontefici cominciarono à riferir le concessioni dell'Imperatori, non al modo, che San Gregorio faceua, come Imperiali, mà come Pontificie; sì che se nelli tempi seguenti si ritrouarà alcun Pontefice, che diminuisca la potestà delli Principi, non douerà alcuno hauerne marauiglia, ma però il luogo allegato di Nicolò Secondo non si può dire che sij altro alli Ecclesiastici, che la cognitione delle cause spirituali.

Nel 1076. Gregorio Settimo, l. 7. ep. 2. 1. in questa non si parla di libertà Ecclesiastica, nè in parole, nè in significato. scriue *Acono Regi Danm-*

Daunorum, Episcopis, Principibus, Clero, & Populo, effortando alla virtù, se il Padre Bouio non intendesse portar il luogo, onde dice: *Inter ceteras ergo virtutes, quas animo tuo imitandas censueris, Ecclesiarum defensionem in mente tua volumus eminere, Sacerdotalis ordinis reuerentiam proximum locum tenere, ac deinde iustitiam, & misericordiam in cunctis te iudicis discreto seruare*, Ilche però non si può tirar al proposito di libertà Ecclesiastica. Segue poi il Pontefice nell'istessa Epistola, & comanda *auctoritate Apostolica*, che sia estirpata da quel Regno vna pestifera consuetudine di attribuire alle colpe delli Sacerdoti la intemperie di tēpi, la corruzione dell'aria, le infirmità delli corpi; come che Dio per li peccati delli Ecclesiastici mandi questi flagelli, ilche forse il Padre Bouio vuole, che fosse contra la libertà Ecclesiastica: però vna simil cosa disse Gieremia 23. *A prophetis. n. Hierusalem egressa est pollutio super omnem terram*. Hò letto anco l'Epistola prima, & 11. se per sorte fosse fallato il numero: & non ci trouo mentione di libertà, &c.

Nel 1080. Anselmo Lucense; per quello, che dica questo Vescouo di Lucca (che fiorì dal 1080.) *contra Guilbertum Antipapam*, atteso che non è citato il luogo particolare, & vi sono tre libri di questo Vescouo, contra quel Antipapa, mi pareua cosa lunga leggerli tutti: massime, che l'argomento trattato da lui mi daua inditio, che non douesse trouarui dentro cosa pertinente à questo proposito, & designaua passar questo luogo senza risposta particolare, nondimeno per non trattarlo altrimenti, che gli altri, hò letto tutti tre i libri. Io veggio da quelli, chē hauendo Gregorio Settimo Papa molte contentioni con Henrico Quarto Imperatore; & in particolare questa, che pretendeva l'Imperatore, la nominatione delli Vescouati, & il Papa voleua, che al Clero, & popolo delle Città solamente appartenesse l'electione; le cose erano passate tanto innanzi, che il Papa haueua proceduto contro l'Imperatore, con censure, & l'Imperatore congregato vn Concilio in Bauiera haueua operato, che Gregorio fosse deposto, & creato Guiberto Arcivescouo di Rauenna, ilquale fù chiamato Clemente Terzo, si difendeva il Pontefice tra gli altri aiuti, con le ricchezze, & forze di Mathilde Contessa potente in Italia, appresso la quale per mantenerla, & contenerla tanto sua congiunta quanto narrano li Scrittori di quelli tempi, haueua posto Anselmo Vescouo di Lucca; à questo Anselmo scrisse vna Bolla Guiberto Antipapa sopradetto: doue asserendo, che à se toccasse la cura della Chiesa vniuersale, gli fa vn'ammonitione, scongiurandolo per Giesu Christo, che desistesse da sedur, & ingannar la sudetta Contessa, estendendosi à prouare, che la nominatione de Vescouati apparteneua all'Imperatore.

tore . Nel primo libro Anselmo altro non tratta , se non che mostra à Guiberto , che non era vero Papa ; mà intruso , & lo conforta à ritornar à l'vnità della Chiesa : quanto à Mathilde , risponde chiamando Dio in testimonio , che non ricerca da lei cosa alcuna terrena , ò carnale , & che non desidera altro , che vscir di questa vita ; & che serue à Dio , giorno , e notte , custodendo la detta , concessa à Dio , & alla sua Santa Madre Chiesa , che gli l'hà raccomandata .

Nel secondo Libro inuehisce grauemente contro quelli , che dauano la nominatione delli Vescouari all'Imperatore: mostra per tutto il Libro questa esser vna corruttela contra la institutione antica , per la quale morto il Vescouo sempre l'electioni del successore era stata fatta dal Clero , & dal Popolo , & questo lo replica vn centinaro di volte , che io ne porterò quì vn sol particolare ; il quale è la conchiusion del Libro. *Patet itaque Sanctorum Romanorum Præsulum auctoritate, & Patrum, Sanctorum vniuersalium Sinodorum septima, atque octaua, Pontificum, electionem Cleri, & populi cuiusque esse debere. Patet quoque Christianissimos Imperatores Constantinum, Constantem, Valentinianum, Theodosium, & Archadium, Honorium, Carolum, Ludonicum, ceterosque fide, & religione præstantes, eandem consuetudinem ab Apostolorum temporibus obseruatam minime violasse.* Et ad vna oppositione fattagli da Guiberto , che Papa Nicolò Secondo, anni 15. innanzi , hauesse in vn Concilio statuito, che il Pontefice , non potesse esser consagrato , se l'electione prima non fosse notificata al Re ; risponde Anselmo , che il Papa è vno delli cinque Patriarchi , & però non hà potuto mutar li Decreti , de tutti li cinque insieme , che con 250. Vescoui, nel Concilio 7. & 8. haueuano statuito il contrario ; & che dicendo questo , non pretende far ingiuria alla memoria di Nicolò Secondo, perche fù huomo , & perciò soggetto à gli errori : questo è il contenuto del Libro : doue m'è paruto essere molto contrario al Padre Bouio quel luogo , che il Papa è vno delli cinque Patriarchi , & che non può mutare li Decreti di tutti cinque ; si come anco quel dire , che Papa Nicolò fosse soggetto à gli errori in vna determinatione , che fece in Concilio , mà però tralasciando queste cose , & vedendo che in fatti non vi era luogo alcuno , che pur imaginabilmente si potesse stirare per prouar quella libertà Ecclesiastica , che il Bouio pretende : hò replicata la lettione per osseruare se vi fosse almeno la parola , & hò ritrouato vn luogo , doue porta formalmente vn capitolo di Carlo Magno , & Lodouico Imperatori , & dice :

Hoc enim Carolus, & Ludouicus gloriosi Imperatores in primo libro capitulorum suorum statuerunt, Sacrorum Canonum non ignari, vt in Dei nomine Sancta

Sancta Ecclesia suo liberior potius honor, ascensum ordini Ecclesiastico praebeamus, ut scilicet Episcopi per electionem Cleri, & populi, secundum statuta Canonum, de propria diocesi, remota personarum, & munerum acceptione, ob vitam meritum, & sapientiae donum, eligantur, ut verbo, & exemplo sibi subiectis prodesse valeant, & soggiunge Anselmo: Certè constitutio haec iam consonantissima Sanctorum Patrum constitutionibus esse perpenditur, ut si vel à Nicæna, vel qualibet etiam vniuersalium Synodorum promulgetur, non minus spiritu Dei per istorum ora, quam per eandem prolata crederetur: hoc quippe docet, hunc esse honorem, hanc esse libertatem Sancta Ecclesia: Clerum scilicet eidem, & populum sibi Pontificem eligere debere.

Adunque la libertà della Chiesa tanto prouara da Anselmo, in tutto vn'intiero Libro con lunghissima raccolta di determinazioni di Concilij vninerfali, de Santi Pontefici Romani, de Padri Ortodossi, & come ordinata da gl'istessi Santi Apostoli, & inuiolabilmente seruata nella Chiesa di Dio, questa libertà, dico, doue il Padre Bouio fa sì gran fondamento per la sua opinione, è che morto il Pontefice di qualunque Chiesa, il Clero, & Popolo eleggano il successore; mà il dir questo adesso è heresia. altra libertà Anselmo non vuole, per ilche di tutto questo io ne lascerò il giudicio al Lettore. Il terzo libro è vna inuettiuà contro li Sacerdoti, che vendono le cose spiritali, & vna colletta di Canonì intorno alle qualità, & officij de gradi Ecclesiastici: doue di libertà Ecclesiastica, nè in fatti, nè in parole vi è menzione alcuna. Mi è piaciuto di vedere nel secondo Libro accidentalmente, che questo Vescouo porti le parole del Salmo. *Maledicent illi, & tu benedices.* in proposito di vna scomunica ingiusta, ilche prego il Padre Bouio, che si degni di vedere, accioche per l'auuenire, non si trauagli contro l'Imprese, che li Librari mettono nelli frontispicij de Libri.

Nel 1100. di Iuone Carnotense cita l'ep. 162. in questa apporta il Padre Bouio vna particola, che gli par che faccia per la sua parte, mà non il resto, che meglio dichiara il fatto. L'occasione di scriuere quella epistola fù perche essendo accusato vn Canonico di Bellai pretendeua il capitolo, che appartenesse à lui il giudicio, & la corte Regia voleua giudicarlo; dimandarono consiglio ad Iuone, ilqual rispose con le parole che il Bouio recita. Io non voglio lasciar di auuertir, che quando Iuone scrisse questa lettera, si ritrouaua in gran disgratia del Rè per dieci anni inanti; onde essendo andato il Clero di Bellai in controuerfia di giurisdittione tra li ministri regij & esso Clero à consulto da Iuone, penserà ciascuno quanto di forza potesse hauer il suo detto. Mà non fa meno per il Padre Bouio, atteso che Iuone dice, che è difficile

è difficile dar consiglio in tal caso, perche lasciando esaminar il suo Canonico fuor della Chiesa, offendono la legge Canonica, ricusando l'audientia della Corte Regale, offendono il Re, & se bene sapessero, quello che è più vero, & honesto, nondimeno è necessario seguir quello, che è più tollerabile, perloche non ardisce dargli altro consiglio, che quello, ilquale la patientia loro può tolerare. Onde chiaramente consta, che s'hauesse hauuto il concetto, c'hoggi si forma della libertà Ecclesiastica, per la quale il Padre Bouio dice in fine di questo libro che siamo obligati farci ammazzare nelle controuerfie presenti, hauerebbe Iuone dato consiglio contro la sua conscientia, & essortato à far vn peccato mortale, per non incorrer la disgratia del Re, & se il Padre Bouio stima di tanta autorità questa epistola di Iuone, che ne vuol cauar vn articolo di fede, non doueua egli contro la dottrina di Iuone consigliare gli Ecclesiastici dello stato di Venetia, non solo ad incorrer la disgratia del suo Principe, mà anco alla perdita delli beni, & della vita in vna causa appunto simile à quella, nella quale Iuone giudicò, di non dar tal consiglio. Qui io vorrei vna risposta sorda da chi si vuol seruir di Iuone: egli essendo in disgratia del Re tuttauia non consiglia alcuno per causa di esentione dalli giuditij incorrer la disgratia del Re: adòque gli Ecclesiastici dello stato di Venetia hanno operato secondo la dottrina che il Padre Bouio approua: Et passi questo per digressione, poiche perciò non si mostra, che Iuone non approuasse quella libertà Ecclesiastica, che il Padre Bouio vuole: la onde passando inanzi lo dimostrò con vna sua epistola à Papa Pascale 2. & è al numero 206. doue espone al Papa, come egli insieme col Theobaldo Prior di S. Martino di Parigi haueuano trattato col Re, che riceuette in gratia Rodolfo Vescouo di Rems, & gli concedesse l'andar alla sua Chiesa, & che finalmente il Rè, & la sua corte si contentò, con questo che Rodolfo gli facesse il sagramento corporal, & la fedeltà, che tutti gli Arciuescoui di Rems, & gli altri Religiosi, & Santi Vescoui del Regno di Francia haueuano per inanzi fatto [che (soggiunge Iuone) se ben non era lecito per il rigore delli comandamenti] non dice di chi, mà mostra del Papa, nondimeno egli lo consigliò & Rodolfo lo fece, perche così ricercaua la charità, & soggiunge al Papa, che essendo il compimento della legge la charità, *petimus flexis genibus cordis, vt hoc eodem intuitu charitatis, & pacis veniale habeat paterna moderatio, quod illicitum facit non eterna lex, sed intensione acquirenda libertatis praesidentium sola prohibitio*: qui noterà il Lettore quattro cose; La prima, che tutti li Vescoui di Francia Santi, & Religiosi giurauano in quei tempi, & per molto innanzi Sacramento, & fedeltà

al Rè. La seconda che quantunque par, che il Papa hauesse prohibito far questo à Rodolfo Remense, nondimeno gli fu lecito di farlo per hauer la gratia del Rè. Terzo, che la prohibitione di far il giuramento al Rè non è prohibitione della legge diuina, che tanto significa *quod illicitum facis non eterna lex*. Quarto che questa è prohibitione de' presidenti, affine di acquistar libertà. E moterà il P. Bouio quel *acquirenda libertatis*; che in tempo di Iuone non era ancora acquistata questa libertà, ma li Prelati mirauano ad acquistarla, & potrà se gli parerà metter questo Iuone tra quelli, che negano assolutamente quest'immunità Ecclesiastica esser *de iure diuino*; come si vede dalle sue parole: & acciò che ancora più particolarmente veda, che potestà teneua Iuone, che hauesse il Pontefice Romano, *de iure diuino*, nell' ep. 95. scriue a Goffredo Abbate di Vandomo, che ricusaua di obedirli per esserli comandato in contrario dalla Chiesa Romana, & dice: *noueris vanas esse excusationes, quas obtendis, te propter obedientiam Rom. Ecclesie Carnotensis ecclesia refutasse professionem, cum ecclesia Romana à Deo nullam iniustam acceperit potestatem, fidem violandi videlicet, debita sua non reddendi, sed tantum, quae sunt liganda, ligandi, & quae sunt soluenda, soluendi*, applichi alli tempi presenti il Bouio, che la Chiesa Romana, non hà riceuuto da Dio potestà alcuna ingiusta di violar la fede, di non rendere à ciascuno quello che se gli debbe; mà solo di legare, & sciogliere quello, che merita esser legato & sciolto; & non configli alcunbà negare quello; che à Cesare si debbe. Et credendo, che il Lettore per questi luoghi sarà chiarito, qual sia la sentenza di Iuone intorno la immunità, & potestà Ecclesiastica, bisogna dire, che nel fatto di quel Canonico vi interuenisse qualche circostantia, d'onde la difficoltà nascesse, se la causa fosse spirituale, ò temporale, & nascesse dubbio, se appartenesse all'audientia Regia, ò vero al giuditio delli Canonici.

Nel 1130. adduce Hugone di Santo *Vist. de sac. fidei l. 2. p. 2. cap. 8.* & qui trionfa il Padre Bouio, allegando alcune sue parole, & dicendo, *volete voi più bella diffinitione di libertà Ecclesiastica di questa, data compitamente da tutte le sue parti, cioè essentioni di persone, & di cose ouero cause Ecclesiastiche*: Non trionfate Padre Bouio auanti la Vittoria: stare pure alla dottrina di Vgone in questo luogo: mà non mi citate vna sentenza troncata, & senza, che il Lettore possa saper il proposito, con che egli parla. In questa parte tratta della Chiesa vniuersale, la qual abbraccia queste due parti, Chierici, & Laici nel cap. 3. così dice: *Vniuersitas autem hac duos ordines complectitur, laicos, & clericos, quasi duo latera corporis vnius.*

M A que-

A questo due parti s'assegna per la professione distinta, dicendo: *Laicus ergo Christianis fidelibus terrena possidere conceditur, clericis verò spiritualia tantum committitur, quemadmodum &c.* Distingue l'amministrazione dell'vna parte, & dell'altra, & della Ecclesiastica c. 5. dice *omnia Ecclesiastica administratio interibus constat, in ordinibus, in sacramentis, in preceptis*: Auuertite ben questo Padre Bouio che à basso non mi vogliate poi trouar in Hugone vn Torrone, ò Corte Saella, ò la Corda, ò tribunale di cause criminali. Della potestà della parte laica soggiunge, cap. 6. *potestas terrena pertinet ad vitam terrenam, & omnia quae ad terrenam vitam spectant, subiecta sunt terrena potestati*; Dirà alcuno dunque i Chierici non possono posseder cosa alcuna risponde cap. 7. *de his autem terrenis bonis ad terrenam vitam pertinentibus, quae vel possident Prelati in subiectis, vel subiecti possident à Prelatis, quaedam Ecclesijs Christi deuotione fidelium concessa sunt possidenda; saluo tamen iure terrene potestatis*. Sic enim rationabile est, & bonum, quia Deus noster pacis amator est, & nihil inordinatum approbare potest vera iustitia: spiritualis siquidem potestas non ideo possidet, vt terrene, in suo iure prejudicium faciat, sicut ipsa terrena potestas, quod spirituali debetur, nunquam sine culpa usurpat: Vedete come v'è ben ponendo li fondamenti della Ecclesiastica libertà, & più sotto nell'istesso capo, soggiunge, che la potestà temporale: può concedere alla spirituale i beni in due modi, ò vero concedendo l'vso solamente ò uero l'vso, & la potestà insieme, & in questa; *sic tamen, vt & ipsum, quod potestatem habeat, à Principe terreno se habere agnoscant, & ipsas possessiones nunquam ita à Regia potestate elongari posse intelligat, quin, si ratio postulauerit, & necessitas, & illis ipsa potestas debeat patrocinium, & illi ipsae possessiones debeant in necessitate obsequium*; sicut enim Regia potestas patrocinium, quod debet alteri non potest dare, sic ipsa possessio etiam ab Ecclesiasticis personis obtenta, obsequium quod Regie potestati pro patrocinio debetur, inre negare non potest, sicut scriptum est; *Reddite, quae sunt Caesaris Caesari &c.* Sin qua hauete inteso secondo la dottrina di Hugone, come sono distinte le potestà spirituale, & Terrena; & che tutto quello che appartiene alla vita terrena, s'aspetta all'amministrazione della potestà temporale, quello che appartiene à gli ordini, ò Sacramenti, ò precetti, s'aspetta alla potestà Ecclesiastica, & che quando questa possiede beni, non sono tanto allontanati dalla potestà secolare, che in necessità, & quando la ragione lo richiede, non possa disporne, & hauerne obsequio. Seguitiamo hora il cap. 8. allegato da voi Padre Bouio; mà diciamo il contenuto che è, che la giustitia la quale deuue la potestà secolare amministrar viene determinata in 5. cose, *secundum personam,*

secun-

secundum causam, secundum modum, secundum tempus, & secundum locum, intorno à quali tutti può occorrere errore. Hor vengo al vostro detto, che non sia come lo portate voi, mà così, *secundum causam iustitia determinatur, ut videlicet negotia secularia à potestate terrena, spiritualia verò, & Ecclesiastica à spirituali potestate examinentur*. Li negotij secolari tutti appartengono alla potestà secolare, tutti gli spirituali, & Ecclesiastici alla potestà Ecclesiastica; come vsciranno da questi termini, sarà violata la giustitia: *secundum personam ergo iustitia violaretur, si iudex secularis in Ecclesia personam manum mitteret*; benissimo ottimamente, secondo la dottrina espressa, che li negotij Ecclesiastici siano trattati dall'Ecclesiastica potestà, & i secolari dalla Secolare: però il Giudice Secolare violerà la giustitia ogni volta che porrà le mani in persona Ecclesiastica per causa spirituale, & Ecclesiastica, & in quanto appartiene all'ufficio Ecclesiastico, essendo determinata la giurisdittione di lei *secundum negotia spiritualia*, mà se hauerà causa, non Ecclesiastica, mà secolare, l'Ecclesiastico iudice anco lui violerà la giustitia, & vsurparà l'altrui giurisdittione, se fuori delle concessioni, & priuilegj datili dalli Principi le vorrà giudicare, hauendo la persona Ecclesiastica oltre la qualità Ecclesiastica, quest'altra d'esser Cittadino, & parte della Republica, & fuori dell'ufficio ecclesiastico, comunicando con gl'altri, ò in negotij, ò in delitti non Ecclesiastici, li quali per la dottrina di Hugone, non può trattar la potestà Ecclesiastica, la cui giurisdittione *determinatur secundum negotia spiritualia, & Ecclesiastica*; se non vorrà hora il Padre Bouio, contro la dottrina della diuina Scrittura, far negotij spirituali tutti quelli, che occorrono ne gli Ecclesiastici anco li delitti enormi, concordiamo col Padre Bouio; nè cerchiamo più bella, ò compita diffinitione della libertà Ecclesiastica; anzi questa è la sola vera sua propria essentione dal Foro Secolare di persone, & di cause Ecclesiastiche.

Hor siamb giunti all'ultima proua vostra Padre Bouio, nella quale con vna ciuil mentita à Padre Maestro Paolo, gli dite, che non hà ben studiata l'antichità; delche non voglio contendere; che spero, & dalle cose dette, & da quelle, che restano da dire, del vostro gran studio, & fidel relatione dell'antichità, ogniuno ne potrà esser buon Giudice. Io hauerei desiderato, che fidelmente haueste rapportato quello, che dice Maestro Paolo senza vostra mutatione; perche il vostro alterar dimostra, che il desiderio di calunniar non vi habbia lasciato vedere quello, che dice: Voi gli attribuite, che dica l'imprimà di Santa Chiesa esser cominciata da Honorio I I I. nel 1220. mà

M 2 non

non è vero che ciò dica; anzi vi adduce li Privilegij dell'immunità fino da Constantino; mà dice parere à lui, che della libertà Ecclesiastica prima Honorio I I I. ne facesse mentione; ne dice nel 1220. mà circa il 1220j imperò che Honorio fù creato Pontifice nel 1216. di Luglio, & visse fino al 1227: in quale di questi anni fossero scritte da Honorio l'Epistole al Vescovo di Bologna, & à quel di Siena, che parlano di questa libertà Ecclesiastica, Maestro Paolo non lo sà, & per tanto hà trouato vn numero di mezo, & dice; circa il 1220. mà forsi fù nel principio del Pontificato di Honorio nel 1216. nel quale anco il Concilio Lateranense fù celebrato: perche (acciò che non crediate con questo di leuar alcun'anno delli 1200. che sono li dodici Secoli, de' quali Maestro Paolo parla, & de' quali afferma, che di libertà Ecclesiastica non si troua mentione) esso Concilio fù cominciato nel 1215. nel mese di Nouembre, quindici anni doppo compiti li dodici Secoli; & il principal fine per loquale si congregò detto Concilio, & la cosa principale che in quello si trattasse, fù la guerra di Terra Santa, se bene tra tanto anco si trattò, & molto delle cose Ecclesiastiche, & durò quel Concilio tutto il Verno, & la Primavera seguente, fino al Maggio; & non fù terminato, perche ad Innocenzo conuenne partir da Roma per andar à comporre le differenze tra Pisani, & Genouesi, lequali portauano impedimento allo stabilimento della guerra, che era il capo principale delli trattati del Concilio.

In Perugia seguì la morte d'Innocenzo, à cui successe Honorio; onde quando bene anco si concedesse tutto quello, che il Padre Bouio qui pretende nel computo di 1200. anni, hauerebbe auanzato di sicuro non più di noue mesi di tempo: onde certo portaua la spesa farci gran capitale, volendo prouar, che si cominci dal Concilio Lateranense per guadagnare non più che noue mesi in vn computo di 1200. anni; mà ne anco questi noue mesi sono guadagnati. Quel cap. 44. che dal detto Concilio allega il Bouio, è ben anco nel Decretale *De rebus Eccles. non alien. cap. cum laicis*, che si poteua benissimo vedere da tutti, Nè alcuno, che conosca Maestro Paolo dubitarà se egli l'hauesse già veduto. Questo Concilio, si come non fù finito allhora per le cause dette, così non era ancora dato fuori; nè publicato di esso altro, che il Decreto della Cruciata, innanzi, che Papa Honorio fosse creato Pontifice: per lo che si vede senza principio, senza fine, senza tempi, & senza giorni; & non si parlò di lui per tutto il Pontificato di Honorio; mà Gregorio nono Nepote d'Innocenzo nella sua Compilatione delli Decretali del 1228. lo registrò tutto, & tutto dico, perche non è da mettere consideratione sopra quelli duo capitoli, che sono rimasti fuori,

fuori, & questa è la causa, perche Maestro Paolo hà più tosto cominciato da Honorio; che da quel Concilio, che celebrato quattro mesi innanzi questo Pontifice, & publicato doppo lui, poteua mettere qual che difficultà; & però anco volse vsare quella parola dubitativa; *pare, che Honorio III.* mà il Padre Bouio, che non hà voluto gouernarsi dall'Historia, mà era attento al suo disegno, perciò hà fatto prohemio quella sua ciuil mentita; [*ma non dice il vero questo Autore,*] che poteua ben risparmiarla.

Non mi diffonderò qui a mostrare, come da molti luoghi della Sacra Scrittura **Bouio.** questa stessa verità si deduce. Dirò solo, che alcuni la deducono dal fatto di Gioseffo nella Gen. al cap. 47. quando hauendo sottoposto alla Camera Regia tutto il rimanente della terra d'Egitto, la sciolse libera quella de' Sacerdoti, & che altri la deducono dalle parole di Christo in San Matteo, oue Christo mostrando, che non erano esso, & gli Apostoli obligati a pagare il tributo, disse a San Pietro: *Reges terra d quibus accipiunt tributum, vel censum, a filiis suis, an ab alienis? Et ille dixit, ab alienis. Dixit illi Iesus: Ergo liberi sunt filij; vt autem non scandalizemus, &c.* Sopra le quali parole Origene dice: *Vide, inquit, Christi prudentiam, qualiter non renuit tributum, nec simpliciter iubet dari, sed prius ostendit se non esse obnoxium, & tunc dat, quorum vnum facit scilicet dare tributum, vt exactores non scandalizarentur, hoc autem, vt ostendat se liberum. Et non parla Christo di se solo, mà anco de gli Apostoli; & Santo Agostino espone questo luogo de gli Ecclesiastici fi- Lib. 1. qd. gli del supremo regno di Santa Chiesa, che è sopra tutti i regni della terra, dicendo: Enang.ca. In omni regno intelligendum est liberos esse filios, id est, non esse vassallos, multo 23. ergo magis liberi esse debent in quolibet regno terreno filij regni illius sub quo sunt omnia regna terræ.*

Questa è vna molto magnifica promessa, di dedurre l'immunità Ec **Fulgentio**clesiastica da molti luoghi della Santa Scrittura, & mi haueua fatto molto attento: perche sin quà in quelli, che hanno scritto, non se ne sono veduti più di duo portati in campo molto poco à proposito, Vno della Genesi 47. l'altro di San Matteo 17. & io qui pensaua di veder qualche cosa nuoua, mà quando hò letto, non trouo altro, fuor che gli stessi duo portati da gl'altri, & sopra quali hanno già scritto lungamente, & dottamente altri alli passati giorni; le cui opere di certo hà veduto il Padre Bouio; onde qui trouo vna promessa molto male attesa, & pure se tanti luoghi haueua, apparteneua alla sua eruditione, (lasciati questi, che fanno assai contro di lui,) allegarne qualche altro: risponderò breuemente à questi, ch'egli porta, essendo stato risposto molto prima da altri.

Dal 47. c. del Genesi, dice il Padre Bouio, che hauendo Gioseffo sottoposto alla Camera Regia tutto il rimanente della terra di Egitto,

to, lasciò libera quella de' Sacerdoti. Et qual Christiano orecchio può ascoltar sì gran biasfema contro quel Santo Patriarcha, si aperta corruttela, & falsità contro la Scrittura Sacra? & da vn Theologo sì dritto, è da Roma ci vengano tal cose? non solo l'adoratione delli falsi Dei è gran peccato, mà anco tutto quello, che si fa in augmento di sì pernicioso culto, tutto quello, che si dona alli loro Sacerdoti, come tali, & tutti li priuilegij, che si gli danno per tal rispetto; per loche se Gioseffo hauesse data alcuna essentione alli Sacerdoti dell'Egitto: come Sacerdoti, hauerebbe commesso peccato d'Idolatria, ilche non debbe ardir di dire alcun Christiano. Nè questo dice la Scrittura: mà narra, che sottopose alla Camera Regia tutta la terra d'Egitto, eccetto la terra de Sacerdoti, nò perche lui la lasciasse libera, o loro dasse essentione, ò gli donasse niente, mà perche il Rè gli la donò, & haueua ordinato anco, che dalli publici granari fosse loro prouisto del vitto; onde non furono con gl'altri costretti venderla, & notabilmente la Scrittura, (che attribuisce tutte le attioni fatte in quella carestia à Gioseffo) diligentemente narra, che tutte le cose fatte à fauor de Sacerdoti, furono fatte dal Rè, per mostrare, che Gioseffo non fu complice di quella Idolatria. E certo Padre Bouio con questa Dottrina, hauere dato scandalo alli fratelli, perche sete stato autore di far che il Padre Maestro Lelio Medici Inquisitor di Fiorenza nel suo Discorso à cap. 17. habbia trascorso in molte biasfeme, dicendo che quella essentione data alli Sacerdoti di Egitto fosse fatta dall'istesso Dio, & che si debbe credere, che Gioseffo per ordinatione Diuina facesse quella essentione alli Sacerdoti di Dio, attribuendo à Gioseffo le attioni di Faraone, & mutando li Sacerdoti di Idoli in Sacerdoti di Dio, & attribuendo anco all'istesso impio Faraone, le inspirationi Diuine nel male, dicendo così formalmente. *Oltre che si può dire, che quella essentione non fosse fatta semplicemente da Faraone, mà dallo stesso Iddio.* Questi sono li parti de gli affetti humani, che le biasfeme si fanno articoli di Fede. Hora essendo questa (che il Padre Bouio chiama essentione) vn peccato commesso da Faraone, come potrà cauar di quà, l'essentione *de iure diuino*? appunto, come se si volesse concludere, perche nell'istessa Scrittura Diuina, si dice, che Faraone voleua, che gli Hebrei facessero le pietre, nè gli voleua dar le paglie, adūque il nò dar le paglie, che fosse *de iure diuino*. Non si debbe conchiudere, & che sia *de iure diuino*, tutto quello, che la Scrittura Diuina narra esser fatto, prima perche bisogna escludere tutto quello, che è fatto dalli cattui; poi nè anco quello tutto, che narra esser fatto dalli buoni, & conforme all'equità, & alla ragione è preçetto Diuino; perche Abraa-

mo lasciò herede il figlio legittimo, & alli figli delle concubine diede presenti, *ergo est de iure diuino* ? non vale, nè alcun consentir, nè perche Racchela, non potendo hauer figliuoli, diede al Marito vna delle sue serue, della quale procurasse figli, seguirà, dunque quando la moglie sarà sterile, sarà obligata *de iure diuino*, procurar altra Donna al marito, dalla quale ne possa hauere prole. Mà dico anco di più, che meno il fatto di Faraone fa in proposito di essentioni ; poiche la Scrittura dice solo, che, vendendo tutti gli Egittij la terra per viuere, li Sacerdoti non la venderterro per esser loro donato il vitto dalli publici granari: *ergo* fù immunità; d'essentione?

Se in tempo di caristia, quando per la necessità del vitto molti Secolari sono sforzati vender li suoi beni (di che non mancano à' giorni nostri essempj) il Principe facesse donar alli Religiosi il vitto, seguirebbe di quà, adunque hanno immunità? Immunità si chiama essentione dalle grauezze. Non dauano gli Egittij la loro terra in pagamento di grauezze, mà in prezzo di formento Faraone alli Sacerdoti, come publici Ministri, lo donaua: non segue adunque altro, se non, Faraone non vendeua formento alli Sacerdoti. E sà bene il Padre Bouio, che il Cardinale Bellarmino, & altri hanno mostrato se questo luogo fa alcuna proua, ilquale quando pur concludesse cosa alcuna, concluderebbe questo, che vendendo il Principe il grano ad altri in tempo di caristia, lo douesse donarà gli Ecclesiastici, & niente più: questo Padre Bouio si chiamarà abusare, & corrompere la Scrittura Diuina. Al tributo in San Matth. 17. dal quale più comunemente cauano gli espositori, & particolarmente gli antichi, & Santi, che Christo dasse essempio, & insegnasse alli Chierici, che anco loro son tenuti à pagarlo, se per benignità de' Principi non vengano essentati, Sà Maestro Paolo, che viene esposto da molti, che il didragma si pagasse à Cesare, & molti delli Padri lo dicono; nè egli repugna loro, che per deduttione si possi cauare, mà veramente come Santo Ilario notò, quel didragma si pagaua al Tempio, & se bene quel Santo oscuramente lo dice, si puo nondimeno chiaramente mostrare. Ordinò Mosè, che quando si doueua numerar il Popolo d'Israel fusse da ciachedun offerto mezo siculo, che è vn didragma, ilqual cedesse ne gli vfi del Santuario: occorse esser fatto questo poche volte; perche non era precetto ordinario, mà solo quando occorreua di numerare il Popolo: mà *Ioas 1. Paralip. 24.* Mandò li Sacerdoti per tutto, à ratorre questo sussidio per lo Tempio, & al ritorno della prigionia di Babel fù di nuouo riuocato il pagamento del didragma, & finalmente restituito da Herode, per le spese della noua fabrica, che ag-

giunse

giunse al Tempio. Durò sino alla presa di Gierusalemme per li Vespasiani, da' quali poi fù applicato al Campidoglio, come Gioseffo scrive l. 7. cap. 19. *de Bello Jud.* Hora, che il tributo, del quale l'Euangelio parla, fosse questo, & si pagasse al Tépìo, è chiaro dalle parole dell'Euangelio ben ponderate: imperò che prima questo era vn tributo solito pagarsi da Christo, come gli ispositori antichi, & moderni dicono, & si vede, perche S. Pietro interrogato: *Magister vester non soluit didragma?* risponde. *Ne*, sì che lo paga, intese benissimo San Pietro, che Christo era per pagarlo, ilche S. Pietro non poteua intendere, se non perche Christo era solito di pagarlo, poi perche non si pagaua à Cesare, mà à Dio, come lo mostrano le parole di Christo: *Reges terra a quibus accipiunt tributum, à filiis suis, an ab alienis? ergo liberi sunt filij:* Sono liberi dal tributo di vn Regno li figli di quel Rè, à cui si paga, non li figli d'vn altro; adunque Christo era figliolo di quel Rè, à cui si doueua il didragma; adunque questo era Dio. S'aggiunge, che pagò Christo, se bene non era tenuto come figliolo di quello, à chi si pagaua per non scandalizare; adonque gli essattori di questo conuien, che fossero Giudei Religiosi, non Gentili, ò Publicani, che non si scandalizauano di chi non pagaua, anzi con la mano del Magistrato sforzauano à pagare: mà saria ben stato scandalo il non pagar quello, che era à Dio douuto; la quantirà ancora istessa di didragma, amplifica, & conferma, che sia il sopradetto. Essendo adonque il didragma pagato al Tempio, per questo non si mostrerà, che li Christiani sieno essenti, se non dalli tributi del Padre loro, che è Dio, & gli Ecclesiastici, nò più de gli altri, perche Dio non è più Padre de gli Ecclesiastici, che de gli altri Christiani; se non se li vuol dar anco vn *Patr noster*, loro particolare. Mà posto, per non contendere, che fosse vn tributo debito à Cesare, non si caua però alcuna essentione, che sia de gli Ecclesiastici particolare, ne da Origene, che allega il Padre Bouio, ne dalle parole (se sono di quel gran Dottore) che egli ci porta altro sì hà, se non, che Christo con la sua prudenza, nè ricusò pagare il tributo, nè semplicemente comandò, che fosse dato, mà prima mostrò di non esser tenuto, & poi lo pagò. L'vno facendo, perche era libero, l'altro per non scandalizare: mà quello, che soggiunge il Bouio; che non parla Christo di se solo, mà anco de gli Apostoli, è verissimo nel senso ch'io dirò, cioè che Christo gli Apostoli, & tutti li fideli suoi, come figliuoli di Dio adottati nel medesimo Christo sono essenti dal tributo, che si pagaua per legge Mosaica al Tempio: mà se hauesse portata la dottrina d'Origene non troncata hauerebbe veduto, che questo, che dice il Padre Bouio, è direttamente contro Origene. Il quale intendea-

tendendo, che il tributo si pagasse à Cesare; e non à Dio: dice nella prima esposizione delle due, che porta, che essendo Christo libero, come figliuolo di Dio, & non hauendo l'immagine di Cesare, come haueua San Pietro suo discepolo, nondimeno volse pagar l'istesso, che pagò il discepolo, accennando, che il discepolo era tenuto come huomo, ma egli no, che era Dio; nel che conchiude per diametro il contrario di quello, che gli vorrebbe far dir il Padre Bouio; & nella seconda esposizione insegna, che quelle parole: *ergo liberi sunt filij*, onde il Padre Bouio, vuole cauare la immunità ecclesiastica, s'intendono della liberatione dal peccato, la qual Christo Signor Nostro hà donata à tutti li fideli. Di Santo Agostino è falsissimo che nelle parole, che porta il Padre Bouio interpreti questo luogo de gli Ecclesiastici, & in Santo Agostino in questo cap. non vi sono altre parole, se non quelle latine, che il Padre Bouio porta; egli dice che Santo Agostino espone questo luogo de gli Ecclesiastici; per ingannar il Lettore, & farlo credere, che da parole antecedenti si caui, che, in quel luogo Santo Agostino parli di loro; il che non è vero, mà parla di quelli, che la scrittura suole chiamare *filios Regni*; & questo è vn gran peruertir li Scrittori, dire Santo Agostino l'espone de gli Ecclesiastici, oue non nomina Ecclesiastici ne parla di loro, nè in fatti, nè in parole, mà di tutti li Christiani, & di quelli, che la scrittura chiama *filios Regni*: oue troua mai appresso S. Agostino, nè altro Dottore Catolico, che i soli Ecclesiastici sieno figli del supremo Regno di Santa Chiesa? è vero, che il Regno di Santa Chiesa, è sopra tutti li Regni della terra, ma questo è Regno spirituale, Regno de Cieli, Regno di Christo, del quale niente meno sono figlioli li Laici, che gli Ecclesiastici. Ne conuiene à Religioso della dottrina, che sete voi Padre Bouio vsurpar per gli Ecclesiastici soli quello, che è commune di tutti li fideli, & contro l'Euan-gelio, & l'intentione del S. Dottore, che non pone parola, che significhi gli Ecclesiastici: *Fecisti nos Deo nostro Regnum*, s'intende di tutti li fideli; *filij Regni*, sono tutti li Christiani, che se altro non ve lo persuaderà, lo crederete a Christo Matth. 13. oue interpretando la parabola del seminatore, dice, *qui seminat semen bonum est filius hominis, ager autem est mundus, bonum vero semen, hi sunt filij Regni*: Non senza ragione si teme l'vsurpatione delle cose temporali da voi, che per faruene strada cominciate vsurparui anco le spirituali: Voi Padre Bouio eccellente Giuriconsulto sapete il loro comun detto; *textus, qui plures habet intellectus, non est allegabilis*, & volete prouare, che vna cosa sia *de iure diuino* con duo testi, che quantunque haueuero l'intelligenza, che voi gli date, il che è alienissimo da loro, ne hanno però molte da-

tegli da altri di grazia peccante con spagione facciata perche il più
 che si possi conasc da questo luogo è quello che S. Tomaso S. Bon-
 uentura, & altri in 2. diti. 4. canone che s'intendi di quelli soli, che
 hanno eletto lo stato della povertà Apostolica; il che si veggio dir
 con le parole di Soto: *D. Thomas, Bonaventura, atque alij Theologi, ne
 interpretantur totum illum infide persona Christi, & de sua familia, eo quod
 non solum erat filius Dei, verum etiam in quatuor. Ad alios & Rex totius
 Regni Catorum, erat liber ab omni Consu; quo utique privilegio iuribus
 illi soli gaudent, qui apostolicam vitam fecerint, illarum paupertatis elegit.*
 Dalle cose dette in questo capo potrà Bernardo Ginzio achia fondamen-
 to della diligenza che ricercava l. c. 7. che ci si faccia in questa libreria
 eclesiastica in questo luogo di S. Marten, impero che se il ditta gran
 s'intendena tributo pagato al Tempio come Macigno Paolo intende
 non si conchiuderà se non che tutti i fedeli come figliuoli di Dio sono
 liberi dalli tributi Mosaiici; & se s'intendena che fosse un tributo pa-
 gatto all'Imperatore, da questo sono liberi quelli che vivono secondo
 la povertà di Christo al mondo, come al potente vi sono li Religiosi
 che nulla possedono.

Bonio.

Veggio che mi sono allungato un poco troppo, & parisoni dal mio istituto di
 breuità, & di non abondare in citationi, ma per essere questo in principal fon-
 damento di tutta questa controuersia non ho potuto far di meno; che era più neces-
 saria mia volta mostrare euidentemente, con quanta falsità dica questo Talogo,
 che la libertà Ecclesiastica, & quanto al nome, & quanto alla essentia sia di nuova,
 essentia di Christo in qua v'introducessi, in Oriente, in Occidente, nella Santa
 nella Latina Chiesa, dallo Council di queto legenti; dai Santi Padri di ogni natione;
 dai Sommi Pontefici in ogni tempo; dagli Imperatori Orientali & Occidentali, &
 dalli Principi & Re di ambo barbari stata sempre conosciuta, accertata, decreta-
 ta, & esercitata. Et quindienco potrà il Lettore chiaramente vedere, che quella
 massima, che sempre ha in bocca questo Autore, & sopra la quale fonda tutto il suo
 discorso, cioè che la Republica Veneta, & gli altri Principi assenti, hanno in virtù
 del loro dominio temporale, potestà & autorità sopra tutte le persone del suo stato,
 etiam di ecclesiastiche, che queste proposizioni, dico, non è Council, essentia contra-
 ria a pertinenze a Santi Padri, sacri Council, & Decreti, o Canoni, o Sommi Pon-
 tefici, ma è erronea, & per se con ragione condannata già da Santa Chiesa, essentia
 con i suoi Autori Masilio da Padana, Giovanni Hne, & V. videfo, per le pedate
 de quali & nelle conclusioni, & nelle proposizioni di esse camina questo Autore: co-
 me ancora mi par di scoprire, che con gli medesimi tenga, & esercita contro la istitu-
 tione, & legge di Dio, che gli Ecclesiastici habbiano beni, & dominio temporale.
 Legge si in queste sue considerationi a carte 17. me dice. Se fosse voler di Dio, che
 gli Ecclesiastici instituiti da lui per attendere alle cose spirituali, non avessero
 un'infirmità, & fossero padroni non solo d'una parte dello stato temporale,
 ma di tutto, non solo Sec. Bonetio, & quella parte, ma una di sua istituzione.

Non

Non si può negar in vero, che il Padre Eusto, non si sia allungato un poco troppo, perchè l'abbondare in citazioni di luoghi, che, quando si riguardano nel particolare, non si trouano al proposito, mà per il più dir il contrario di quello, che s'intende provare, è lunghezza superflua; & se così euidentemente dimostrerà tutte le altre cose, come questa, che riconosce esser il fondamento principale di tutta la contrarietà, & come non ha dimostrata l'antichità della libertà ecclesiastica: così in luogo di oppugnare, confermerà le considerationi. Imperoche dalle cose da lui allegate solamente, & d'ame portate da suoi luoghi, consta che con realissima verità habbi detto Maestro Paolo, come dal tempo di Christo per molti secoli seguenti, la Chiesa di Christo non ha potuto saluo che libertà spirituale, che vuol dire di esser esente dalla legge Mosaiica, dalli nemici suoi, dal Diuolo, & dal peccato, & che li ministri Ecclesiastici essendogli concessa gratia, immunità, & priuilegij particolari da gl'Imperadori Orientali, & Occidentali, & dalli Principi, & Rè gli hanno riceuuti in gratia, & riconosciuti dalla benignità, & pietà loro. & se ben non sono mancati alcuni, come di sopra si è detto, li quali pensando manco al Cielo, che alla terra, venuti in speranza per li molti fauori & priuilegi riceuuti dalla bontà, & pietà de' Principi, di poter col mezzo di quelli farsi strada a potenza temporale, dissegnarono di formar sotto nome di Religione, & di spiritualità, vna politica mondana, che contrastasse con li Regni, & Dominij, costituiti da Dio: tuttauia quella sorte di huomini è stata, & conosciuta, & detestata fino al fine del duodecimo secolo, quando, come si è mostrato, si trouò chi diede principio ad usar per mantenimento delle cose temporali, le arme spirituali, instituite da Christo solo per la salute delle anime, & medicare de' peccati, & hauendo posto in obliuione la libertà Christiana predicata da San Paolo, in luogo di quella sostitui la libertà Ecclesiastica con modo inaudito, & dalle immunità, essentiali, & priuilegi, secondo la varietà di tempi concessi, riconosciuti per gratia, & accettati, & esercitati, ne nacque, & subintrò quella libertà, che Maestro Paolo dice noua, & quanto al nome, & quanto alla cosa, doppo li 1200. anni della Chiesa finiti, & tanto progressa ha fatto da quel tempo in qua questa dottrina, che in luogo di quel, che era creduto, & confessato da tutta la Chiesa, dalli Concilij, & dalli Pontifici Romani ancora, cioè che li Regni, & Imperij erano costituiti da Dio, che gli Rè, & Imperatori haueuano l'autorità della maestà sua, che gli Ecclesiastici nelle cose temporali erano tenuti obedi allo loro leggi, mutata in tutto, & per tutto questa

Santa dottrina in vna assurda, & contraria, viene adesso il Bouio à negare la verità di questa propositione cioè è, che li Principi assoluti hanno da Dio in virtù del loro Dominio temporale potestà, & autorità sopra tutte le persone dello Stato loro, etiamdio Ecclesiastiche nelle cose temporali, & ciuili; & non hauendo ragione alcuna, con che oppugnarla, vuole renderla sospetta con attribuirla à Marfilio da Padoua, Hus, & Vviclefo, (e ben questa propositione la disse San Gregorio l. 2. Epistola di doue introduce Dio à parlar all'Imperatore dicendo: *Sacerdotes meos tua manui commisi*, &c. l. 4. Epist. 31. disse all'istesso Imperatore. *Sacerdotibus autem non ex terrena potestate Dominus noster citius indignetur, sed excellenti consideratione propter eum, cuius serui sunt, eis ita dominetur, vt etiam debitam reuerentiam impendat*, Lion 4. dist. 10. à Lothario Imperatore *de capitulis, vel preceptis Imperialibus vestris, vestrorumque Pontificum predecessorum irrefragabiliter custodiendis; & conseruandis, quantum valuimus, & valeamus*, Christo propitio, & nunc, & in æuum, nos conseruatueros modis omnibus profitemur, & si fortasse quilibet aliter vobis dixerit, vel dicturus fuerit, sciatis eum pro certo mendacem esse; Et questi Padri, non ne sono auttori, mà espressamente è detta da Christo Nostro Signore, da San Pietro, & da San Paolo predicata nella Epistola à Tito, & più longamente nella Epistola à Romani, la dottrina, & sentenza de'quali il Padre Bouio và storcendo, & peruertendo, secondo il modo de' gli heretici Anabatisti: li quali quando nomino, & per settatori di quell'heresia rappresento questi noui Dottori, che scriuendo contro la Republica passano tant'oltre in annichilar, non che in deprimer la potestà de Principi nō lo faccio per detraherli, ò concitargli infamia, come essi fanno, quando col nominar Vviclefi, Hulf. & altri pensano di spauentar il Mondo, & ritraher le persone con tali nomi fuori di tempo, & di proposito portati, che non attendino alle ragioni, & autorità, che si propongano, mà restino, ò spauentate, ò almeno con dubbio di legger quello, che ben conosce di certo il Bouio, che quando fosse ben letto, & ben considerato, ciascuno di fideli conoscerebbe chiaramente esser vero, & approuato come dottrina Christiana senza corruzione: con questo artificio procurando, che restino diuertiti gli animi da considerer la dottrina, la quale, come vera, & Catholica, conoscono gli aduersarij stessi non poter nè con ragione, nè con autorità rifiutare, e pure è in tutto, & per tutto contraria à suoi disegni, & in fauore della Republica. Mà dico senza alcun'arte, per sola verità, che la loro dottrina in grandissima parte camina per le pedate, anzi è l'istessa coll'heresia de' gli Anabatisti.

tisti. Tengono questi heretici fra le altre heresie loro, che hauendo Dio costituita la Chiesa, la quale è il Regno de Cieli, habbia anco insieme prohibito, che trà li fideli sij Regno, ò Principato terreno, & che col dare la sua legge, habbia anco abolita ogni altra legge, & leuatogli la virtù di obligare, & essentare li Fideli da ogni sorte di soggettioni, & obedientia alle leggi Secolari; & conseguentemente, che hauendo costituiti li ministri della Chiesa al gouerno delli Fideli, habbi leuato tutti li Magistrati Politici, leuando la potestà Secolare di punire, & castigare li maleficij, distruggendo con questi errori ogni suprema potestà Laica, & lasciando la sola auttorità delli Ministri Ecclesiastici, come che così si douesse intendere la libertà della Chiesa.

Horanelli Libri, che al presente si spargono scritti, mentre passati tutti li termini apertamente pronunciano, che il Papa ha ogni potestà in Cielo, & in Terra, che il Papato ha preminenza, & auttorità etiam dio temporale, sopra tutti i Principi Laici, mentre dicono con queste parole formali *Sacerdoti anima submissa sunt* (intendi) *multo magis corpora*, che li Laici Principi *sunt Dei*, per conseguenza, per la auttorità mediata, che hanno da Dio, & dalla Chiesa, mentre sono legittimi Principi, & non quando non hanno gli Stati, & auttorità legittima approuata dalla Chiesa: & argomentano chi ha la maggiore potestà, ha ancora la minore, il Papa ha la potestà Spirituale, che è maggiore, adunque ha anco la temporale, che è minore, & subordinata alla Spirituale. Che Christo hebbe l'vna, & l'altra potestà; Spirituale, & Temporale Vniuersale; & l'vna, & l'altra lasciò in San Pietro: che il Papa ha Dominio Temporale per tutto il Mondo. che può constituir, & destituir li Re; che solo ha la potestà da Dio, & tutti li Principi debbono riconoscerla da lui, con altre simili dottrine, chi non vede chiarissimamente, che caminano per li vestigi de gli Anabatisti, & leuando tutti gli altri Regni, Republiche, & Imperij, costituiscono la sola potestà Ecclesiastica. Perche se chi tiene la potestà Secolare in vn Principato deue riconoscer in quella, oltre il Signor Dio vn'altro superiore, dal quale dipenda, & habbia l'auttorità, & la approbatione, questo non è Principe assoluto, mà Ministro altrui, ò suo delegato, ò Vicario. Nè si può far il Papa vna potenza suprema in Temporale sopra tutte le Regioni, & Principi, senza, che si faccia in conseguenza di tutte vn sol Regno diuiso in molti vassalli, dipendenti da vn solo vero Principe, & Re; & così trà li Fideli resterà la sola potestà Ecclesiastica, & celsarà ogni Regno, & Principato terreno assoluto, che è espressa heresia di preminati heretici Anabatisti.

Et

Et quando aggliongono questi Dottori, che può il Papa irritar, ri-
uocare tutte le Leggi delli Principi, & può loro comandare nelle
cose politiche, tutto ciò che giudicherà ilpediente, che altro farà di
qui conchiuso, se non, che siano levate tutte le leggi, da tutti i gove-
rni, & che questi siano obligati ad obedire le sole Pontificie? Perchè,
se il Papa hà autorità di riuocar le Leggi delli Principi, & farne al-
tre, anco nelle cose temporali; & à lui appartenga il giudicare quali
siano da riuocare, & da costituire per la politica secolars, da qui in-
dubitabilmente ne segue, che nessuna legge habbia vigore se non in-
quanto sarà statuita, o confermata, o tollerata della Papale; così saran-
no abolite tutte in essenza, restando la sola Ecclesiastica. E se non
mezzo delli Regni, & de gli Imperij sono alcune sorti di persone non
soggette al Principe nelle cause temporali, ma dipendenti da vo'al-
tra potestà, che l'habbia liberate dalle soggectioni, che al Principe
hauuano, di modo che contro le leggi del Principe, peccando non
sieno soggette alla pena, nè al castigo, nè pure quando transgredendo
la legge naturale commettono scelerate & regram, & crudeli, da que-
sto ogn'vñ vede, che restano leaati tutti li Magistrati secolari, & con-
sueuono quel solo de ministri Ecclesiastici: Imperochè, se il Papa hà
la potestà di riuocare le persone Ecclesiastiche; anco nelle cause tem-
porali, sarà parimente à lui dichiarato, come si estendano questi es-
centioni: Et come Bonifacio Ottauo le estese alli Chierici coniugati,
altri alli ferui, alli lauoratori de gli Ecclesiastici; così con diuerse re-
lationi di confraternita, si potranno essentare tutti, & senza venir à
questo, potranno tutti li maritati farsi Chierici per godere tal' esen-
tione, & così facilmente restarà il Principe, & li Magistrati senza sog-
getti, & gli Ecclesiastici con pieno dominio d'ogni cosa: Oltre che
con vn'altra Dottrina, che all' Ecclesiastico pertenga correggere, ca-
stigare, & punire nel Foro esteriore qualunque peccato, scilicet anco
per questo capo superflua ogni giurisdictione secolars, come nell'A-
pologia per Gioan. Gerson Martino Paolo hà euidentemente dimo-
strato, dal che si vedè, che non per hyperbolis, & arde, ma con ogni pro-
prietà, si è detto, che questa noua Dottrina, vñ camina do per la dan-
nata opinione de gli Anabatisti, dalla quale non si sostarà mai quel-
lo, che non darà alli Principi supremi vna potestà, che venga imme-
diatamente da Dio, & indipendente da qualunque huomo, & total-
mente distinta dalla potestà Ecclesiastica; nè per distinguere queste
due potestà, come li hanno distinti tutti gli Antichi Padri, si dà nelle
opinioni di Violett, & di Huff. Impero che questi separauano di tal
maniera l'Officio Ecclesiastico, & il temporale, che non voluano pos-
telsero

essero star congiunti in alcun modo nell'istesse persone, ma da vera,
 & sana dottrina, & verità prescisa. Eserciziarla; è in tutto diversa dalla
 temporale; sì che una non è permissa con l'altra, edisraggiando però,
 che ambidue possano esser nell'istessa persona, sì che va il Principe possi
 di esser Becclesiastico, ed un Becclesiastico possi di esser Principe, &
 esercitar ambidue gli officij: & siccome al Padre Donio par di ridur
 non solo il contrario di questo dalle parole di Maestro Paolo, ma an
 cora che egli repudiò esser contro l'Institutione Divina, che gli Bece
 lialisti habbiano beni, insistendo al Locus à non e quelle parole, &
 mutata la sua institutione, & non far fuori di proposito, che in que
 sto luogo ess'istia la sua fontana, & la verità, da quale è che Christo
 nostro Signore ha instituiti li ministri della Chiesa, per condur il
 popolo alla salute, & li al popolo stesso dato obbligo di sommini
 strarli le cose necessarie al vitto temporale: in che maniera questo si
 dovese fare, & con spessali alla giornata, o vero con assegnarli po
 ssoni à ragione di parte, & decime, & altro sopra le due rendite, & con
 dargli stabili, sopra de quali, gouernandogli, viuesse, Christo non
 l'ha specificato, qualunque di questa si facesse, non sarebbe di forza
 alla institutione Divina, se bene maggior perfectione darebbe, se fa
 cendo il consiglio, & esempio di San Paolo, il ministro, per augmen
 tar l'aumento del profiero Christiano, non riceuette alcun sussidio da
 altri; ma viuesse delle sue fatiche: questa perfectione fu propria di
 San Paolo, & di qualche altro perfetto, ma l'institutione di Christo
 per li ministri di Stato ordinario sempre ricorda, che il ministro hab
 bia per primo scopo l'officio suo di pascere il popolo, & quindi gli è
 assegnata cosa di che viuere gouernarsela: mutarà l'institutione di
 Christo chiunque attendendo solo à gouernarli beni temporali, &
 ad accrescerli, non esercitarà il suo ministerio, non predicarà, non
 ministrerà li sacramenti, non esercitarà alcun carico del suo officio,
 & di pascere, ma starà solo à veder li Conti, & à goder le rendite de
 beneficij. Di questo si dice mutata la sua institutione. Non si dice, che
 alcuno la faccia: anzi Maestro Paolo parla come di cosa, che non fosse
 con dire: Se fosse voler di Dio, che Er. ma habbiamo bene gran bisogno
 dell'aiuto Diuino per reggerlibene, & conforme al suo santo Prece
 to, con che viene anco risposto à Bernardo Giusti, che dalla Scrittura
 Divina è chiaro, che Christo, & li suoi Apostoli haueuano la borsa,
 & oue si serbauano le sue oblazioni per souenire alle sue necessità, &
 delli poueri, & che fecero con buone ragioni li Christiani, quando
 mutarono la institutione di uendergli stabili, & repurarono bene il
 faruasi per le necessità delli ministri, & delli poueri, & però si liberò

dal

dal timore, quale mostra à c. 21. che si vogli ridurre gli Ecclesiastici alla mendacità pensino pur essi qual sij il loro debito, & il loro meglio, che manco si dice essere la loro institutione d'attendere più principalmente al gouerno spirituale, che alle cose spirituali per volerli prescriuere in ciò legge solo si pretende; che resti la parte loro alli secolari, che per essere necessario al Principe per seruir Dio nel suo gouerno la vuole mantenere, se il Giusti, ouero il Padre Bouio, vede, che riprendere, lo dicano alla libera, & notinsi quelle parole: [mutata la sua institutione,] le quali vogliono significare, l'attendere, ò in tutto, ò principalmente alla cura delle cose temporali, essendo la institution di Christo, che l'Ecclesiastico attendi, se non in tutto, almeno principalmente à pascere li fideli di cibo spirituale, per il che concludendo tutto questo discorso, dirò, che senza dubio meritaua esser dannata dalla Chiesa la opinione di chi si fosse, che gli Ecclesiastici non potessero hauer beni stabili, & che nell'istessa persona non potessero stare queste due qualità congiunte; di Ecclesiastico, & Principe temporale: mà non è meno falsa quella Dottrina, che alcun'altro insegna, cioè che non si troui altra potestà, che l'Ecclesiastica, ò dependente da quella, & la vera Dottrina Catholica stà nel mezzo, che possano hauer le Chiese beni temporali, & che possi la medesima persona essere, & Prelato, & Principe: mà però, che siano due potestà distinte la spirituale, & la ciuile, & ciascuna di queste indipendente, & suprema. E è ben da credere, che quando il Sommo Pontifice sarà informato della Dottrina falsa, che con queste occasioni vanno spargendo questi nuoui Dottori, gli metterà freno conueniente, &c.

Bouio.

Non douerebbe poi così noua cosa, e strana parere à questo Autore, che il nome Chiesa si pigli principalmente per i Chierici; perche in molti de' sopracitati luoghi de' Concilij, e Padri antichi così si piglia. Et chi non sa ancora, che i nomi primitiui, & deriuatiui sono simili come nella voce, così nell significato? Se dunque il deriuatiuo che è Ecclesiastico, nel modo che è stato vsato in tutta l'antichità sin dal tempo de' gli Apostoli, non significa tutte le persone, & robbe de' Christiani, mà quelle sole de' Chierici; anco il nome primitiuo Chiesa, ben che nel suo vniuersale significato rinchiuda anco i Laici, nel suo principale però significa solo i Chierici, & questo con ragione, essendo essi la più principale, & degna parte di essa.

Fulgentio.

Come è ordinario à chi vuol riprendere vna cosa ben detta, non lo poter fare senza cader in errori; così auuiene quà al Padre Bouio di far tre errori in sì poche parole, vno in historia, vno in gramatica, & l'altro in Theologia, & forsi in fide: Il primo, che in molti de' citati luoghi de' Concilij, & Padri la Chiesa si pigli principalmente per i Chierici,

i Chierici, rineggalo per gratia il Lettore, che *mi legge, giudicio, &* *che* la Chiesa principalmente significhi li Chierici *Ecclesiastica*. In congregazione di tutti li fideli in Christo, & cominci dal *Restat hora d* *electam meam*, & scorra per tutte le scritture diuine, & tutti li *geneta non* dal Padre Bouio citati, che pur io ho portati di parola in parola, & non ci trouerà quello, che egli dice. Il secondo in grammatica, che *Fulgentio*. quà anco ci tira, (benchè di sopra non lodasse la Dottrina Grammaticale,) & vuole, che se questo deriuatiuo *cofe, & persone Ecclesiastiche* significa principalmente le cose de Chierici, adonque il primitiuo *Chiesa*, significherà principalmente li Chierici; tutto il contrario concluderemo, non trouarete mai nelle creature, che dell'istessa cosa si dicano il primitiuo, & il deriuatiuo, questa carta è bianca, adonque non è la bianchezza, il Padre Bouio è Theologo adonque non è la Theologia; mà li Chierici sono persone Ecclesiastiche, adonque non sono la Chiesa, neghi ò l'vna, ò l'altra, qual gli piace, che la grammatica non le accopia insieme. Mà il terzo è peggio di tutti, che Chiesa nel suo significato principale significhi li Chierici, questo non è veto, nè forsi parlar Cattolico, mà ben contrario alla Scrittura Diuina, la quale per Chiesa intende la congregazione di tutti li fideli in Christo, & quando separa li ministri dal populo, per Chiesa intende il populo, & non li ministri, *al 15. delli Atti delli Apostoli*, parlandoli di Paolo, & Barnaba, si dice: *cum autem venissent Hierosolymam suscepti sunt ab Ecclesia, & ab Apostolis, & senioribus*, Ecco come separati gli Apostoli, & li Preti dal rimanente de fideli, resta il nome di Chiesa alli fideli, & poco più di sotto nella conclusione del Concilio Apostolico, si dice, *tunc placuit Apostolis, & senioribus cum omni Ecclesia*, Ecco, che il nome di Chiesa è attribuito alli fideli, non compresi li Apostoli, & li Preti: ma ci hà voluto ingannar con l'equiuocatione: Li Chierici sono parte principale della Chiesa, dunque Chiesa principalmente significa li Chierici, non vale la conseguenza, come ne anco, il capo è la parte principale dell'animale, dunque animale significa principalmente il capo: Questo non è detto per contrastar del nome, del quale si concederebbe prontissimamente la vittoria a gli aduersarij, quando doppo hauerli seruito del nome à modo loro, non si vsurpassero poi le cose significate, perche essendo proprietà di tutti li membri della Chiesa esser Figliuoli di Dio, Figlioli del Regno, partecipi di tutte le libertà di Christo, il Padre Bouio dopo hauer appropriato il nome di Chiesa alli Ecclesiastici nel suo discorso precedente, hà anco appropriato alli Ecclesiastici soli l'essere Figlioli di Dio, & Figlioli del Regno, & con quella bel-

giunse al Tempio. Durò sino alla presa di Gierusalemme per li Vespasiani, da' quali poi fù applicato al Campidoglio, come Gioseffo scrive l. 7. cap. 19. *de Bello Jud.* Hora, che il tributo, del quale l'Euangelio parla, fosse questo, & si pagasse al Tépìo, è chiaro dalle parole dell'Euangelio ben ponderate: imperòche prima questo era vn tributo solito pagarsi da Christo, come gli ispositori antichi, & moderni dicono, & si vede, perche S. Pietro interrogato: *Magister vester non soluit didragma?* risponde. *Nò*, sì che lo paga, intese benissimo San Pietro, che Christo era per pagarlo, ilche S. Pietro non poteua intendere, se non perche Christo era solito di pagarlo, poi perche non si pagaua à Cesare, mà à Dio, come lo mostrano le parole di Christo: *Reges terra a quibus accipiunt tributum, à filiis suis, an ab alienis? ergo liberi sunt filij:* Sono liberi dal tributo di vn Regno li figli di quel Rè, à cui si paga, non li figli d'vn altro; adunque Christo era figliuolo di quel Rè, à cui si doueua il didragma; adunque questo era Dio. S'aggiunge, che pagò Christo, se bene non era tenuto come figliuolo di quello, à chi si pagaua per non scandalizare; adonque gli essattori di questo conuien, che fossero Giudei Religiosi, non Gentili, ò Publicani, che non si scandalizauano di chi non pagaua, anzi con la mano del Magistrato sforzauano à pagare: mà saria ben stato scandalo il non pagar quello, che era à Dio douuto; la quantità ancora istessa di didragma, amplifica, & conferma, che sia il sopradetto. Essendo adonque il didragma pagato al Tempio, per questo non si mostrerà, che li Christiani sieno essenti, se non dalli tributi del Padre loro, che è Dio, & gli Ecclesiastici, nò più de gli altri, perche Dio non è più Padre de gli Ecclesiastici, che de gli altri Christiani; se non se li vuol dar anco vn *Pater noster*, loro particolare. Mà posto, per non contendere, che fosse vn tributo debito à Cesare, non si caua però alcuna essentione, che sia de gli Ecclesiastici particolare, ne da Origene, che allega il Padre Bouio, ne dalle parole (se sono di quel gran Dottore) che egli ci porta altro si hà, se non, che Christo con la sua prudenza, nè ricusò pagare il tributo, nè semplicemente comandò, che fosse dato, mà prima mostrò di non esser tenuto, & poi lo pagò. L'vno facendo, perche era libero, l'altro per non scandalizare: mà quello, che soggiunge il Bouio; che non parla Christo di se solo, mà anco de gli Apostoli, & tutti li fedeli suoi, come figliuoli di Dio adottati nel medesimo Christo sono essenti dal tributo, che si pagaua per legge Mosaica al Tempio: mà se hauesse portata la dottrina d'Origene non troncata hauerebbe veduto, che questo, che dice il Padre Bouio, è direttamente contro Origene. Il quale in-

tenden-

tendendo, che il tributo si pagasse à Cesare; e non à Dio: dice nella prima esposizione delle due, che porta, che essendo Christo libero, come figliuolo di Dio, & non hauendo l'immagine di Cesare, come haueua San Pietro suo discepolo, nondimeno volse pagar l'istesso, che pagò il discepolo, accennando, che il discepolo era tenuto come huomo, ma egli no, che era Dio; nel che conchiude per diametro il contrario di quello, che gli vorrebbe far dir il Padre Bouio; & nella seconda esposizione insegna, che quelle parole: *ergo liberi sunt filij*, onde il Padre Bouio, vuole cauare la immunità ecclesiastica, s'intendono della liberatione dal peccato, la qual Christo Signor Nostro hà donata à tutti li fideli. Di Santo Agostino è falsissimo che nelle parole, che porta il Padre Bouio interpreti questo luogo de gli Ecclesiastici, & in Santo Agostino in questo cap. non vi sono altre parole, se non quelle latine, che il Padre Bouio porta; egli dice che Santo Agostino espone questo luogo de gli Ecclesiastici; per ingannar il Lettore, & farlo credere, che da parole antecedenti si caui, che, in quel luogo Santo Agostino parli di loro; il che non è vero, mà parla di quelli, che la scrittura suole chiamare *filios Regni*; & questo è vn gran peruertir li Scrittori, dire Santo Agostino l'espone de gli Ecclesiastici, oue non nomina Ecclesiastici ne parla di loro, nè in fatti, nè in parole, mà di tutti li Christiani, & di quelli, che la scrittura chiama *filios Regni*: oue troua mai appresso S. Agostino, nè altro Dottore Catolico, che i soli Ecclesiastici sieno figli del supremo Regno di Santa Chiesa? è vero, che il Regno di Santa Chiesa, è sopra tutti li Regni della terra, ma questo è Regno spirituale, Regno de Cieli, Regno di Christo, del quale niente meno sono figlioli li Laici, che gli Ecclesiastici. Ne conuiene à Religioso della dottrina, che sete voi Padre Bouio vsurpar per gli Ecclesiastici soli quello, che è commune di tutti li fideli, & contro l'Euan-gelio, & l'intentione del S. Dottore, che non pone parola, che significhi gli Ecclesiastici: *Fecisti nos Deo nostro Regnum*, s'intende di tutti li fideli; *filij Regni*, sono tutti li Christiani, che se altro non ve lo persuaderà, lo crederete a Christo Matth. 13. oue interpretando la parabola del seminatore, dice, *qui seminat semen bonum est filius hominis, ager autem est mundus, bonum vero semen, hi sunt filij Regni*: Non senza ragione si teme l'vsurpatione delle cose temporali da voi, che per faruene strada cominciate vsurparui anco le spirituali: Voi Padre Bouio eccellente Giuriconsulto sapete il loro comun detto; *textus, qui plures habet intellectus, non est allegabilis*, & volete prouare, che vna cosa sia *de iure diuino* con duo testi, che quantunque haueuero l'intelligenza, che voi gli date, il che è alienissimo da loro, ne hanno però molte da-

N tegli .

Non si può negar in vero, che il *Pater* *Uento*, non si sia allungato un poer troppo, perche l'abbondare in citationi di luoghi, che, quando si riguardano nel particolare, non si trouano al proposito, mà per il più dir il contrario di quello, che s'intende provare, è lunghezza superflua; & se così euidentemente dimostrerà tutte le altre cose, come questa, che riconosce esser il fondamento principale di tutta la contrauerfaria, & come non ha dimostrata l'antichità della libertà ecclesiastica: così in luogo di oppugnare, confermarà le considerationi. Imperoche dalle cose da lui allegate solamente, & darme portate da suoi luoghi, consta che con realissima verità habbi detto *Maestro Paolo*, come dal tempo di Christo per molti secoli seguenti, la Chiesa di Christo non ha patito saluo che libertà spirituale, che vuol dire di esser esente dalla legge Mosaiica, dalli nemici suoi, dal Diuolo, & dal peccato, & che li ministri Ecclesiastici essendogli concessa gratia, immunità, & priuilegij particolari da gl'Imperadori Orientali, & Occidentali, & dalli Principi, & Rè gli hanno riceuuti in grana, & riconosciuti dalla benignità, & pietà loro. & se ben non sono mancati alcuni, come di sopra si è detto, li quali pensando inanco al Cielo, che alla terra, venuti in speranza per li molti fauori & priuilegi riceuuti dalla bontà, & pietà de' Principi, di poter col mezzo di quelli farsi strada a potenza temporale, dissegnarono di formar sotto nome di Religione, & di spiritualità, vna polizia mondana, che conrastasse con li Regni, & Dominij, costituiti da Dio: tuttauia quella sorte di huomini è stata, & conosciuta, & detestata fino al fine del duodecimo secolo, quando, come si è mostrato, si trouò chi diede principio ad vn per mantonimento delle cose temporali, le arme spirituali, instituite da Christo solo per la salute delle anime, & medicina de' peccati, & hauendo posto in obliuione la libertà Christiana predicata da San Paolo, in luogo di quella sostitui la libertà Ecclesiastica con modo inaudito, & dalle immunità, essentioni, & priuilegij, secondo la varietà di tempi concessi, riconosciuti per gratia, & accettati, & esercitati, ne nacque, & subintrò quella libertà, che *Maestro Paolo* dice noua, & quanto al nome, & quanto alla cosa, doppo li 1200. anni della Chiesa finiti; & tanto progressa ha fatto da quel tempo in qua questa dottrina, che in luogo di quel, che era ereditario, & confessato da tutta la Chiesa, dalli Concilij, & dalli Pontifici Romani ancora, cioè che li Regni, & Imperij erano costituiti da Dio, che gli Rè, & Imperatori haueuano l'autorità della maestà sua, che gli Ecclesiastici nelle cose temporali erano tenuti obedi allo loro leggi, mutata in tutto, & per tutto questa

Santa dottrina in vna affurda, & contraria, viene adesso il Bouio à negare la verità di questa propositione cioè è, che li Principi assoluti hanno da Dio in virtù del loro Dominio temporale potestà, & autorità sopra tutte le persone dello Stato loro, etiamdio Ecclesiastiche nelle cose temporali, & ciuili; & non hauendo ragione alcuna, con che oppugnarla, vuole renderla sospetta con attribuirla à Marfilio da Padoua, Hus, & Vviclefo, (e ben questa propositione la disse San Gregorio l. 2. Epistola di doue introduce Dio à parlar all'Imperatore dicendo: *Sacerdotes meos tuae manui commisi, &c. l. 4. Epist.* 31. disse all'istesso Imperatore. *Sacerdotibus autem non ex terrena potestate Dominus noster citius indignetur, sed excellenti consideratione propter eum, cuius serui sunt, eis ita dominetur, vt etiam debitam reuerentiam impendat,* Lion 4. dist. 10. à Lothario Imperatore *de capitulis, vel praeceptis Imperialibus vestris, vestrorumque Pontificum praedecessorum irrefragabiliter custodiendis, & conseruandis, quantum valuimus, & valemus, Christo propitio, & nunc, & in aeuum, nos conseruatueros modis omnibus profiteamur, & si fortasse quilibet aliter vobis dixerit, vel dicturus fuerit, sciatis eum pro certo mendacem esse;* Et questi Padri, non ne sono autori, mà espressamente è detta da Christo Nostro Signore, da San Pietro, & da San Paolo predicata nella Epistola à Tito, & più longamente nella Epistola à Romani, la dottrina, & sentenza de'quali il Padre Bouio vò storcendo, & peruertendo, secondo il modo de' gli heretici Anabatisti: li quali quando nomino, & per settatori di quell'heresia rappresento questi noui Dottori, che scriuendo contro la Republica passano tant'oltre in annichilar, non che in deprimer la potestà de' Principi nò lo faccio per detraherli, ò concitargli infamia, come essi fanno, quando col nominar Vviclefo, Hulf. & altri pensano di spauentar il Mondo, & ritraher le persone con tali nomi fuori di tempo, & di proposito portati, che non attendino alle ragioni, & autorità, che si proponzano, mà restino, ò spauentate, ò almeno con dubbio di legger quello, che ben conosce di certo il Bouio, che quando fosse ben letto, & ben considerato, ciascuno di fedeli conoscerebbe chiaramente esser vero, & approuato come dottrina Christiana senza corruzione: con questo artificio procurando, che restino diuertiti gli animi da considerar la dottrina, la quale, come vera, & Catholica, conoscono gli aduersarij stessi non poter nè con ragione, nè con autorità rifiutare, e pure è in tutto, & per tutto contraria à suoi disegni, & in fauore della Republica. Mà dico senza alcun'arte, per sola verità, che la loro dottrina in grandissima parte camina per le pedate, anzi è l'istessa coll'heresia de' gli Anabatisti.

tisti. Tengono questi heretici fra le altre heresie loro, che hauendo Dio costituita la Chiesa, la quale è il Regno de Cieli, habbia anco insieme prohibito, che trà li fideli sij Regno, ò Principato terreno, & che col dare la sua legge, habbia anco abolita ogni altra legge, & leuatogli la virtù di obligare, & essentare li Fideli da ogni sorte di soggettioni, & obedientia alle leggi Secolari; & conseguentemente, che hauendo costituiti li ministri della Chiesa al gouerno delli Fideli, habbi leuato tutti li Magistrati Politici, leuando la potestà Secolare di punire, & castigare li maleficij, distruggendo con questi errori ogni suprema potestà Laica, & lasciando la sola auttorità delli Ministri Ecclesiastici, come che così si douesse intendere la libertà della Chiesa.

Horanelli Libri, che al presente si spargono scritti, mentre passati tutti li termini apertamente pronunciano, *che il Papa ha ogni potestà in Cielo, & in Terra, che il Papato ha preminenza, & auttorità etiam dio temporale, sopra tutti i Principi Laici*, mentre dicono con queste parole formali *Sacerdoti anime submissa sunt* (intendi) *multo magis corpora*, che *li Laici Principi sunt Dei*; per conseguenza, per la auttorità mediata, che hanno da Dio, & dalla Chiesa, mentre sono legittimi Principi, & non quando non hanno gli Stati, & auttorità legittima approuata dalla Chiesa: & argomentano chi ha la maggiore potestà, ha ancora la minore, il Papa ha la potestà Spirituale, che è maggiore, adunque ha anco la temporale; che è minore, & subordinata alla Spirituale. Che Christo hebbe l'vna, & l'altra potestà; Spirituale, & Temporale Vniuersale; & l'vna, & l'altra lasciò in San Pietro: che il Papa ha Dominio Temporale per tutto il Mondo. che può constituir, & destituir li Re; che solo ha la potestà da Dio, & tutti li Principi debbono riconoscerla da lui, con altre simili dottrine, chi non vede chiarissimamente, che caminano per li vestigi de gli Anabatisti, & leuando tutti gli altri Regni, Republiche, & Imperij, costituiscono la sola potestà Ecclesiastica. Perche se chi tiene la potestà Secolare in vn Principato deue riconoscer in quella, oltre il Signor Dio vn'altro superiore, dal quale dipenda, & habbia l'auttorità, & la approbatione, questo non è Principe assoluto, mà Ministro altrui, ò suo delegato, ò Vicario. Nè si può far il Papa vna potenza suprema in Temporale sopra tutte le Regioni, & Principi, senza, che si faccia in conseguenza di tutte vn sol Regno diuiso in molti vassalli, dipendenti da vn solo vero Principe, & Re; & così trà li Fideli resterà la sola potestà Ecclesiastica, & celsarà ogni Regno, & Principato terreno assoluto, che è espressa heresia di prenominati heretici Anabatisti.

Et

Et quando aggliongono questi Dottori, che può il Papa irritar, ri-
uocar tutte le Leggi delli Principi, & può loro comandare nelle
cose politiche, tutto ciò che giudicherà impediente, che altro farà di
quò conchiudo, se non, che siano levate tutte le leggi, da tutti i gove-
ni, & che questi siano obligati ad obedire le sole Pontificie. Perchè,
se il Papa hà autorità di riuocar le Leggi delli Principi, & farne al-
tre, anco nelle cose temporali; & à lui appartenga il giudicare quali
siano da riuocare, & da costituire per la politica secolars, da qui in-
dubitabilmente ne segue, che nessuna legge habbia vigore se non in
quanto sarà statuita, & confermata, & tollerata della Papale; così saran-
no abolite tutte in essenza, restando la sola Ecclesiastica. E se non
mezzo delli Regni, & de gli Imperij sono alcune sorti di persone non
soggette al Principe nelle cause temporali, ma dipendenti da qual-
tra potestà, che l'habbia liberate dalle soggettion, che al Principe
hauetiano, di modo che contro le leggi del Principe, peccando non
sieno soggette alla pena, nè al castigo, nè pure quando trasgredendo
la legge naturale commettono scelerate & enormi, & crudeli, da que-
sto ogn'vn vede, che restano liberi tutti li Magistrati secolari, & con-
sueuono quel sola de ministri Ecclesiastici: Imperochè, sicchè Papa hà
la potestà di dispensare le persone Ecclesiastiche; anco nelle cause tem-
porali, sarà peruenuto à lui dichiarando, come si estendano quell' ex-
ceptioni: Et come Bonifacio Ottauo le estese alli Chierici coniugati,
altri alli ferui, alli lauoratori de gli Ecclesiastici; così con diverse re-
lationi di confraternita, si portauano dispensar tutti, & senza uenir à
questo, potranno tutti li maritati farli Chierici per godere tal' ex-
ceptione, & così facilmente resterà il Principe, & li Magistrati senza sog-
getti, & gli Ecclesiastici con pieno dominio d'ogni cosa: Oltre che
con vn'altra Dottrina, che all' Ecclesiastico pertenga correggere, ca-
stigare, & punire nel Foro esteriore qualunque peccato, accha anco
per questo capo superflua ogni giurisdictione secolare, come nell' A-
pologia per Giovan Geson Maestro Paolo ha euidentemente dimo-
strato: dal che si vedè, che non per hyperbol, & acce, ma con ogni pro-
pria, si è detto, che questa noua Dottrina vò castimà do per la dan-
nata opinione de gli Anabatisti, dalla quale non si sostarà mai quel-
lo, che non darà alli Principi supremi vna potestà, che venga imme-
diatamente da Dio, & independentemente da qualunque huomo, & total-
mente distinta dalla potestà Ecclesiastica; nè per distinguere queste
due potestà, come li hanno distinti tutti gli Antichi Padri, si dà nelle
opinioni di Violett, & di Hoss. Impero che questi separauano di tal
maniera l'Officio Ecclesiastico, & il temporale, che non volcuua po-
tessero

essere star congiunti in alcun modo nell'istesse persone, ma da vera,
 & sana dottrina, & ch'ella posseda l'Eccelesiastica; è numero diuersa dalla
 temporale; sì che una non è permissa con l'altra, nè ripugnando però,
 ch'ambidue possino essor nell'istesse persone; lo che va il senape possi
 dicentur Ecclesiastici, ed un Ecclesiastico possi dicentur Principi, se
 discretar ambidue gli officij; & perche al Padre Dono par di rimer
 non solo il contrario di questo dalle parole di Maestro Paolo, ma an
 cora che egli repugnasse contro l'institutione Diuina, che gli Eccle
 siastici habbiano beni; imitando al Letore à notar quelle parole, &
 imitata la sua institutione, non farà fuori di proposito, che in que
 sto luogo s'è usata la sua sentenza; & la verità, da quale è che Christo
 nostro Signore ha instituiti li ministri della Chiesa, per stando al
 popolo all'istute, & al popolo stesso dare obbligo di seruimi
 strarli le cose necessarie al vitto temporale; in che maniera questo si
 douesse fare, & con spessali alla giornata, ouero con assegnarli pec
 sioni à ragione di parte, & decima, & altro sopra le due rendite, & con
 dargli stabili, sopra de quali, gouernandogli, viuesse. Christo non
 l'ha specificato; qualunque di questa si facesse, non sarebbe di forme
 alla institutione Diuina, se bene maggior perfectione darebbe, se in
 conto il consiglio, & l'esempio di San Paolo, il ministro, per aggran
 tar l'aumento del profeto Christiano, non riceuette alcun sussidio da
 altri; ma viuesse delle sue fatiche: questa perfectione fu propria di
 San Paolo, & di qualche altro perfetto, ma l'institutione di Christo
 per li ministri di Stato ordinario sempre ricerca, che il ministro hab
 bia per primo scopo l'officio suo di pascere il popolo, & poi se gli è
 assegnata cosa di che viuere gouernarsela: mutarà l'institutione di
 Christo chiunque attendendo solo à gouernarli beni temporali, &
 ad accrescerli, non esercitarà il suo ministerio, non predicarà, non
 ministrerà li Sacramenti, non esercitarà alcun carico del suo officio,
 o di pascere, ma starà solo à veder li Conti, & à goder le rendite de
 beneficij. Di questo si dice mutata la sua institutione. Non si dice, che
 alcuno faccia: anzi Maestro Paolo parla come di cosa, che non fosse
 con dire: Se fosse voler di Dio, che &c. ma habbiamo bene grand'bisogno
 dell'aiuto Diuino per reggerli bene, & conforme al suo Santo Prece
 to, con che viene anco risposto à Bernardo Giusti, che dalla Scrittura
 Diuina è chiaro, che Christo, & li suoi Apostoli haueuano la borsa,
 douo si serbauano le sue oblazioni, per seruire alle sue necessità, &
 dalli poveri, & che fecero con buone ragioni li Christiani, quando
 mutarono la institutione di vendere gli stabili, & reputarono bene il
 tornarsi per le necessità dalli ministri, & dalli poveri, & però si liberi
 dal

dal timore, quale mostra à c. 121. che si vogli ridurre gli Ecclesiastici alla mendacità pensino pur essi qual sij il loro debito, & il loro meglio, che manco si dice essere la loro institutione d'attendere più principalmente al gouerno spirituale; che alle cose spirituali per volerti prescriuere in ciò legge solo si pretende; che resti la parte loro alla secolari, che per essere necessario al Principe per seruir Dio nel suo gouerno la vuole mantenere, se il Giusti, ouero il Padre Bouio, vede, che riprendere, lo dicano alla libera, & notinsi quelle parole: [mutata la sua institutione,] le quali vogliono significare, l'attendere, ò in tutto, ò principalmente alla cura delle cose temporali, essendo la institution di Christo, che l'Ecclesiastico attendi, se non in tutto, almeno principalmente à pascere li fideli di cibo spirituale, per il che concludendo tutto questo discorso, dirò, che senza dubio meritaua esser dannara dalla Chiesa la opinione di chi si fosse, che gli Ecclesiastici non potessero hauer beni stabili, & che nell'istessa persona non potessero stare queste due qualità congiunte; di Ecclesiastico, & Principe temporale: mà non è meno falsa quella Dottrina, che alcun'altro insegna, cioè che non si troui altra potestà, che l'Ecclesiastica, ò dependente da quella, & la vera Dottrina Catholica stà nel mezzo, che possano hauer le Chiese beni temporali, & che possi la medesima persona essere, & Prelato, & Principe: mà però, che siano due potestà distinte la spirituale, & la ciuile, & ciascuna di queste indipendente, & suprema. E è ben da credere, che quando il Sommo Pontifice sarà informato della Dottrina falsa, che con queste occasioni vanno spargendo questi nuoui Dottori, gli metterà freno conueniente, &c.

Bouio.

Non douerebbe poi così nuoua cosa, e strana parere à questo Autore, che il nome Chiesa si pigli principalmente per i Chierici; perche in molti de' sopracitati luoghi de' Concilij, e Padri antichi così si piglia. Et chi non sa ancora, che i nomi primitiui, & deriuatiui sono simili come nella voce, così nel significato? Se dunque il deriuatiuo che è Ecclesiastico, nel modo che è stato vsato in tutta l'antichità sin dal tempo de' Apostoli, non significa tutte le persone, & robbe de' Christiani, mà quelle sole de' Chierici; anco il nome primitiuo Chiesa, ben che nel suo vniuersale significato rinchioda anco i Laici, nel suo principale però significa solo i Chierici, & questo con ragione, essendo essi la più principale, & degna parte di essa.

Fulgentio.

Come è ordinario à chi vuol riprendere vna cosa ben detta, non lo poter fare senza cader in errori; così auuiene quà al Padre Bouio di far tre errori in sì poche parole, vno in historia, vno in gramatica, & l'altro in Theologia, & forsi in fide: Il primo, che in molti de' citati luoghi de' Concilij, & Padri la Chiesa si pigli principalmente per i Chierici,

à Chierici, rileggalo per gràtia il Lettore, che in nissun trouerà mai,
 che la Chiesa principalmente significhi li Chierici: mà sempre la
 congregatione di tutti li fideli in Christo, & cominci dal *edicabo Ec-*
clesiam meam, & scorra per tutte le scritture diuine, & tutti li luoghi
 dal Padre Bouio citati, che pur io ho portati di parola in parola, che
 non ci trouerà quello, che egli dice. Il secondo in grammatica, che
 quà anco ci tira, (benche di sopra non lodasse la Dottrina Gramma-
 ticale,) & vuole, che se questo deriuatiuo *cose, & persone Ecclesiasti-*
che significa principalmente le cose de Chierici, adonque il primiti-
 uo *Chiesa*, significherà principalmente li Chierici; tutto il contrario
 concluderemo, non trouarete mai nelle creature, che dell'istessa co-
 sa si dicano il primitiuo, & il deriuatiuo, questa carta è bianca, a-
 donque non è la bianchezza, il Padre Bouio è Theologo adonque
 non è la Theologia; mà li Chierici sono persone Ecclesiastiche, adon-
 que non sono la Chiesa, neghi ò l'vna, ò l'altra, qual gli piace, che
 la grammatica non le accoppia insieme. Mà il terzo è peggio di tutti,
 che Chiesa nel suo significato principale significhi li Chierici, questo
 non è veto, nè forsi parlar Cattolico, mà ben contrario alla Scrittura
 Diuina, la quale per Chiesa intende la congregatione di tutti li fi-
 deli in Christo, & quando separa li ministri dal populo, per Chiesa
 intende il populo, & non li ministri, al 15. delli Atti delli Aposto-
 li, parlandoli di Paolo, & Barnaba, si dice: *cum autem venissent Hye-*
rosolymam suscepti sunt ab Ecclesia, & ab Apostolis, & senioribus, Ecco
 come separati gli Apostoli, & li Preti dal rimanente de fideli, resta il
 nome di Chiesa alli fideli, & poco più di sotto nella conclusione del
 Concilio Apostolico, si dice, *tunc placuit Apostolis, & senioribus cum*
omni Ecclesia, Ecco, che il nome di Chiesa è attribuito alli fideli, non
 compresi li Apostoli, & li Preti: ma ci hà voluto ingannar con l'e-
 quiuocatione: Li Chierici sono parte principale della Chiesa, dun-
 que Chiesa principalmente significa li Chierici, non vale la conse-
 guenza, come ne anco, il capo è la parte principale dell'animale,
 dunque animale significa principalmente il capo: Questo non è det-
 to per contrastar del nome, del quale si concederebbe prontissima-
 mente la vittoria a gli aduersarij, quando doppo hauerli seruito del
 nome à modo loro, non si v'surpassero poi le cose significate, perche
 essendo proprietà di tutti li membri della Chiesa esser Figliuoli di
 Dio, Figlioli del Regno, partecipi di tutte le libertà di Christo, il Pa-
 dre Bouio dopo hauer appropriato il nome di Chiesa alli Ecclesiasti-
 ci nel suo discorso precedente, hà anco appropriato alli Ecclesiastici
 soli l'essere Figlioli di Dio, & Figlioli del Regno, & con quella bel-

la maniera hà detto, che Santo Agostino, dicesse delli Ecclesiastici quello, che diceua di tutti li fideli; così quello, che la Scrittura Diuina attribuisce alla Chiesa vniuersale, che comprende tutti li fideli, *quod sit columba, & firmamentum veritatis*. L'attribuirà à se, di tal maniera, che resteranno li secolari come San Paolo diceua, *Eph. 2. hospites testamentorum, promissionis spem non habentes*, perche quando s'operasse per vtilità di quella Chiesa, che è la congregatione de fideli, & non per vtilità delli soli Ecclesiastici, à quali si restringe il nome di Chiesa, non conueniua per difendere due malfattori, è per far abondare in ricchezze quegli Ecclesiastici c'hanno più della sua parte, scòmunicare, & celsurare à tanto numero de fideli, con tati danni spirituali, quanti vò declamando il Padre Bouio nel fine di questo suo libro. Non creda il Lettore, che questo disputar del nome Chiesa, importi poco, nè sia languire intorno la pugna di parole, perche *latet sub melle venenum*.

Bouio.

Aggiungua di più quest'huomo, che ne' Canonici non è definita la libertà Ecclesiastica. Non posso credere, che parli di quella rigida definizione logica, che consta di genere, & differenza, che sarebbe vn grande sproposito. Ma se vuol dire, che ne' Canonici non sia sufficientemente espresso in che consista la libertà Ecclesiastica, & di ciò non conuenga tra' Canonisti, non dice il vero. Anzi in quelle stesse tre, ch'egli chiama opinioni, & io chiamarò parti, si rinchiude tutta la libertà Ecclesiastica, come hor' hora con breue discorso il dimostrerò.

Libertà si oppone à necessità, legame, o seruitù. Come dunque la libertà del peccato consiste in essere sciolto dal legame del peccato, & la libertà dalla legge Mosaiica in essere noi sciolti, & scarichi del giogo delle ceremonie legali: così la libertà Ecclesiastica consiste in essere gli Ecclesiastici nelle loro persone, beni, & cause esenti, & non soggetti alle leggi, potestà, e giuriditione de' Principi secolari in quel modo che soggetti vi sono i Laici. Et questa è la vera, & propria descriptione della libertà Ecclesiastica, che in virtù contiene il tutto. Le altre due parti, che seguono, sono più testo di dichiarazioni di questa. Quello che dice Bartolomeo nell'auth. Cessa, essere centra la libertà Ecclesiastica gli Statuti, per li quali gli Ecclesiastici si rendono più tirati, & i Laici più ardi, vuol dire, che per la esentione che hanno dalla potestà loro gli Ecclesiastici, non solo non possono i Principi direttamente & in effetto per mano in essi, & nelle cose loro, ma ne anco indirettamente, & in apparenza pregiudicare alla loro libertà. Il dirò, se saprò. Vuol dire, che non solo non possono loro far danno, ma ne anco ombra, o paura. Quello poi di che si parla nel ca. eos qui de immunitat. Ecclesiarum in 6. si fonda pur sopra quel primo. Perche se i Chierici sono parte della Republica, & tanto privilegiata, che non può il Principe manco con giuste leggi obligarli come fa i Laici; molto meno potrà iniustamente priuarli di quelle facoltà, quali è la legge, o l'uso commune concede à tutti gli altri, come del macinare, cuocere, comperare, vendere, & altre simili. In queste tre parti, che però tutte si fondano sopra quella

quella prima consiste la intera libertà Ecclesiastica; & ogni legge, giudicio, o altro atto, che si farà contra vna di queste sarà contra libertà Ecclesiastica. In questo dunque ci accordiamo, & s'accordano tutti Canonisti. Resta hora a questo Autore à prouare, che le leggi, & giudicij della Republica Veneta non siano contro ad alcuna delle sudette tre parti della libertà Ecclesiastica.

Cinque cose disse Maestro Paolo nelle sue Considerationi della libertà Ecclesiastica: la prima, che nè Honorio III. che pare fosse il primo à far mentione di essa libertà Ecclesiastica, nè Federico II. che ad istanza del detto Pontifice la nomina, non dichiararono, che cosa intendessero per libertà Ecclesiastica; La seconda, che non si troua definita in tutta la legge Canonica; La terza, che non è ben dichiarato quali cose comprenda. La quarta, che non è data regola, come giudicarle, onde li Canonisti non si accordano qual cose siano contra la libertà Ecclesiastica, & quali nò; La quinta, che le opinioni de' Canonisti sono quattro, vna, che la libertà Ecclesiastica consiste nel goder le facultà, che sono comuni à tutti li Cittadini. La seconda, che consiste in goder i Priuilegj proprij de' Ecclesiastici. La terza compone ambedue queste. La quarta comprende tutte le cose, che sono à fauor de' Chierici. Alla prima cosa il Padre Bouio non si oppone; alla seconda premette, [che non può credere, che Maestro Paolo, dicendo, che non si troua *in iure canonico* definita questa libertà Ecclesiastica parli di quella diffinitione logica, rigida, che consta di genere, & differenza, che sarebbe in gran proposito;] concordiamo qui col Padre Bouio. Non parla Maestro Paolo di diffinitione logica *ex genere, & differentia*, che questa conuiene alle cose reali; troui pure vna diffinitione *in iure canonico*, anco senza genere, se è possibile trouarla, che questo basta per conuincere Maestro Paolo, & si tenga à mente, che qui sono in contraddittorio, Maestro Paolo dice di nò, il Padre Bouio di sì; se questo ne troua vna, Maestro Paolo hà detto vna falsità; immediate ne porta vna il Padre Bouio; mà oue si troua ella *in iure canonico*? doueua fauorirci di dir anco in che testo di tutta la legge Canonica sia registrata questa vera, & propria descrizione della libertà Ecclesiastica: perche Maestro Paolo non l'hà mai potuta ritrouare, & perciò disse, non trouarsi *in iure canonico* definita; mà se questa, che hora porta è vna diffinitione nouamente formata, come l'oppone à Maestro Paolo, il qual non nega, che non ci siano diffinitioni della libertà Ecclesiastica, anzi n'hà apportate quattro, mà hà detto, che sono tra loro contrarie di diuersi Dottori Canonisti, & che non se ne ritroua alcuna *in iure canonico*. Hora doppo hauerne formato vna di tutte quattro, per opponerla à Maestro Paolo, non manca altro per far valida questa op-

O 2

positione,

positione, che farla registrar *in iure canonico*, che poi scriuendo vn'altra volta Maestro Paolo, non dirà più non ritrouarsi diffinita *in iure canonico*, ò solamente dalli Canonisti; mà dirà è stata diffinita dal Padre Bouio ultimamente con vna descrizione vera, è propria, registrata al tal titolo, al tal cap. & fra tanto conceda il dire, che non sia diffinita *in iure canonico*. Alla terza, & quarta insieme il Padre Bouio repugna dicendo, che siano chiare tutte le cose, che la libertà Ecclesiastica comprende, & che consiste in quelle tre, che hora chiama parti, hora vuole, che vna sia la intiera, & le due siano dichiarazioni, che io qui non lo sò intendere; ma è ben cosa euidente, & dalli stessi Testi Canonici, & dalli Dottori, che non è chiaro, qual cose la libertà Ecclesiastica comprenda; perche nel *cap. eos qui, de sentent. excommun. in 6.* si dice, che li Laici, quali comandano, che non sij macinato, o fatti altri tali seruitij alli Ecclesiastici si presume, che faccino contro la libertà Ecclesiastica. Se sono *in iure canonico* dichiarate tutte le cose, che questa libertà comprende, ò vero lo Statuto del non macinare, è di questi, ò nò; se nò, dunque non si può presumere, che sij contra la libertà Ecclesiastica; perche quello, che si sa, che non è, non si presume: mà se questo Statuto è contro la libertà Ecclesiastica: parimente non si può presumere, perche oue la cosa è chiara non cade presontione, adunque bisogna concludere, che non sia chiaro, se lo Statuto del non macinare sia veramente compreso; ò nò, potche ci resta luogo alla presontione. Mà voglio aggiungere vna ragione più forte: il Padre Bouio dice, che vna legge, la qual vieti l'alienatione de' beni Laici ne gli Ecclesiastici sia contra la libertà Ecclesiastica. Se per lui nella legge Canonica sono dichiarate tutte le cose, che questa libertà abbraccia, porti quà questa legge; mà perche non l'hà portata, concluderemo adunque, che non sono dichiarate tutte le cose, che comprende. Et si potrebbe iscular il Padre Bouio, se la questione fosse noua, mà se sono più di ducento anni, che versa per bocca di Giuriconsulti questo quesito, come non è stato trouato ancor da alcuno, che tal legge sia compresa, se sono così chiare tutte le cose? Non ci farebbono varie opinioni de' Dottori, oue vn testo fosse chiaro. Ne la diffinitione assignata dal Bouio può esser regola di giudicare le cose comprese da questa libertà, prima perche essa non si troua *in iure canonico*, secondo, perche di essa non sono d'accordo li Canonisti, che auanti lui hanno scritto, perche Innocenzo con Nauarro portano per regola li Priuilegiij soli, Bartolo assegna il far li Chierici timidi, & li Laici animosi; Felino aggiunge le facultà, che conuengono *iure communi*, & tanta varietà senza dubbio non sarebbe stata tra questi huomini celebri, se fosse vna certa regola

cola in iure canonico, perche queste sono contrarie l'vna all'altra, se bene il Padre Bouio le fa parti della sua descrizione: La contrarietà si proua, perche la diffinitione d'Innocenzo, che la libertà Ecclesiastica consista nelli Priuilegj soli, conceduti alla Chiesa Vniuersale, nelle cose spirituali, & temporali da Dio, dal Papa, & dalli Principi, la qual Nauarra approua, fa che se vna cosa sarà fatta contra gli Ecclesiastici, non come tali, ma come huomini, & Cittadini, non sia contra la libertà Ecclesiastica, & così Gaet. *excom.* 31. dice, che il prohibire, che non si macini, non è contra la libertà della Chiesa, perche non è contra la Chiesa in quanto Chiesa, l'istesso conferma Nauarro nel *Manual. cap. 27. numero 119.*

Mà secondo l'altra diffinitione di Felino, questo sarà contra la libertà Ecclesiastica: perche leua quello, che all'Ecclesiastico *iure communi*, conuiene; per ilche ambedue queste diffinitioni non possono star insieme, mà chi vuol la prima per vera, fa dimistiero, che neghi la seconda, & la condanni, & così anco la terza, la quale le compone ambedue, & hora il Padre Bouio le compone tutte tre; lo Statuto, che non si macini, non è contra la libertà nel modo da Innocentio intesa; mà è ben cōtra di lei presa nel primo, & terzo. Et certo con quel fare, che la libertà Ecclesiastica comprenda le cose, che conuengono à gli Ecclesiastici, come huomini, & Cittadini, & *iure communi*, si che li Principi non potessero far Statuti per il ben publico, che restringessero quello, che li Ecclesiastici hanno *iure communi*, bisognarebbe leuar ogni politia. Quante mutationi si fanno quotidianamente nelle Città, & Regni intorno alle prescriptioni, successioni, legati, modi di contrattare, che tutte sarebbono contro la libertà Ecclesiastica, quando non potessero far quello, che faceuano prima? Con questo anco facilmente ci spediremo da quello, che dice nel voler componer tutte le opinioni, & farne vna, perche hauendole mostrate opposte, & trà loro contrarie, è impossibile vnirle. Se Innocentio dicesse, che la libertà Ecclesiastica consiste nelli priuilegj proprij delli Ecclesiastici: & quell'altro dicesse, che consiste nelle facultà communi à tutti, si potrebbero vnir insieme: mà mentre Innocentio dice, che nelli soli priuilegj, & quell'altro dice, che nelle sole facultà communi, combattono di tal maniera l'vno contra l'altro, che le cose dall'vno comprese, sono totalmente dall'altro escluse: per ilche vanamente si tenta di comporle insieme, & farne tre parti di vna cosa sola; & questo lo mostra bene la diffinitione, che di tutte il Padre Bouio compone, essendo quella & vitiosa, ambigua, & indiscreta, & dichiarata, come egli la spiega, non è vna libertà, mà vna licenza perniciofa al Mondo, & contraria

contraria à San Paolo, & alli costumi Christiani: la libertà debbe hau-
uer nella sua diffinitione le cose, à che si estende, & il freno suo, accio-
che immoderatamente non corra; per il che qualunque diffinisce al-
cuna libertà la dice essere facoltà di far alcuna cosa regolare da qual-
che legge: vditte San Paolo. *Nos in libertatem vocati estis, tantum ne li-
bertatem in occasionem detis carni, sed per charitatem spiritus seruite inui-
cem.* Si estende alli seruitij Fraternali, & hà per freno la mortificatione
delli affetti carnali; sempre nella diffinitione d'ogni libertà entra la
legge, come suo freno; comparatione veramente propriissima: perche
si come il freno è necessario, & di essenza al cauallo, che si vfa, & s'ado-
pra, così è necessaria la legge, che raffreni l'humana potestà; per lo che
il Giuriconsulto diffinisce la libertà. *Quod sit naturalis facultas eius,*
quod cuique facere libet, nisi lege prohibeatur. Mà il Padre Bouio, si come
dice Giob: *Vir vanus in superbiam erigitur, & tanquam pullum onagri se*
liberum uatum putat: & per tanto non hà dato nè freno, nè regno alcu-
no alla libertà, che vorrebbe dare all'Ecclesiastico: mà hà detto, [che
gli Ecclesiastici s'hanno nelle loro persone, beni, & cause essenti, e non
soggetti alle leggi, & potestà de' Principi secolari in quel modo, che
soggetti vi sono li laici, & questa secondo lui è la vera, & propria de-
scrittione:] Vna vera, & propria descrizione, richiedeu, che si espri-
messe, come dalli altri Dottori è stato fatto, se questa libertà si essen-
deua alle funzioni Ecclesiastiche solamente, ouero se alle ciuili, &
à quali: Ricercaua etiamdio la moderatione, secondo qualche re-
gola. Sarà questa libertà del Bouio vna potestà senza regola,
senza modo, senza termine, senza freno, vinceranno gli Ecclesia-
stici nelle Città senza moderatione? A gli altri sarà prescritto co-
me doteranno viuere con loro? à loro sarà lecito viuere, & operar
verso gli altri, tutto quello, che loro piacerà? Almeno hauesse det-
to questo Padre, come San Paolo: *Modo libertatem non detis in*
occasionem carni; Lo voglio pregare di non ci lasciar questo polle-
dro così sfrenato nelle Città, mà trouargli almeno vn poco di fi-
lletto, & metterlo in questa diffinitione, la quale senza, è tanto effor-
bitante, che non è sopportabile; & dirci anco in quali attioni consiste,
& non venirci con vna negatiua, la quale per la sua infinità, non ser-
ue se non à male. Quella differenza poi, che gli Ecclesiastici non sono
soggetti, come li Laici, rende questa diffinitione licentiosa, molto am-
bigua; Li Laici sono soggetti alla legge, & al Principe in quattro mo-
di; il primo perche peccano, & offendono la Maestà diuina, se contra-
uengono; secondo perche meritano la pena della legge imposta: ter-
zo perche il ministro del Principe effeguisce sopra lui quella pena:
quarto

quarto l'huomo da bene specialmente è soggetto alla legge, perche non per timore, mà per amore segue quello, doue viene dalla legge indirizzato. Quando Padre Bouio dire, che non sono soggetti, come sono li Laici, intendete voi, che non sono soggetti a tutti questi modi insieme, mà ad alcuni di essi; in questo modo, bisognaua parlar chiaro, & dirci il che, & il come; più tosto pare, che non li vogliate soggetti à nissuno di essi, che così mostrano le vostre seguenti dichiarazioni, [che li Principi non possono sopra di essi, nè direttamente, nè indirettamente, nè in apparenza, nè farui paura, ò ombra] quando vorrete male operare. Per concludere; San Paolo, il Giurisconsulto, il Mondo tutto vuole la libertà ristretta a certe particolari operationi, & raffrenate dalle leggi. Et le diffinitioni debbono esser chiare, & limitate da tutte le differenze necessarie; questa vostra è ambigua, & illimitata, & sfrenata, però non è ammissibile; il che mostra molto bene la dichiarazione, che sopra questi fondamenti fate al detto di Bartolo, partorendo, come vna buona donna; *duobus nixibus monstrum*, [che li Principi non possono nè anco indirettamente, nè in apparenza far pregiudicio all'Ecclesiastici; & peggio, che non possono non solo farli dano, ma ne anco ombra, ò paura,] che tali sono le vostre parole. Tutte le leggi del Mondo hanno sempre detto, che sij ingiuria, & ingiustitia il danno, che direttamente ad alcun si faccia, & che l'indiretto non si metti in consideratione; perche questo riguarda l'utilità propria, che ogn'vno può anteporre all'aliena; & indiretto danno è quello, che nasce ad vn altro quando: *Ego iure meo vitor*: hora se nel terreno suo appressò la casa del Prete fabricarà il Laico, indirettamente leua al prete la commodità d'aria, & altro, & sarà contro la libertà Ecclesiastica. Il Marito, il Padre di famiglia, che riuocerà la licenza alla Moglie, ò alli figli di far elemosina, offenderà la libertà della Chiesa, perche indirettamente à, che l'Ecclesiastico non riceua quello, che soleua. Se il Laico, che hauerà la sua possessione più bassa del Prete, non si lascerà colar le acque adosso, farà contro la libertà Ecclesiastica; perche la possessione del Prete perciò indirettamente si farà troppo humida: & generalmente tutti quelli, che conseruano il suo, faranno contro la libertà Ecclesiastica. Ma l'aggionger non solo indirettamente, mà anco in apparenza, supera la capacità humana; à giudicio di chi si giudicherà questa apparenza? che non à tutti appar l'istesso. Se à giudicio de gli Ecclesiastici, farà farli Principi de Principi, che ad ogni legge diranno, che gli pare pregiudicare alla sua libertà, come fanno hora delle leggi Venetiane, da quali indirettamente gli par di ricouer offesa. Ma che ti par Lettore di quella libertà, che

che li Secolari non solo non possono far danno à gli Ecclesiastici, ma ne anco ombra, ò paura? è preparato vn Prete à far vn male, per impedirlo non gli fate paura, che operarete contro la libertà Ecclesiastica; & così è, poiche del male, che fanno li cattiu, non vogliono, che siano castigati, aggiungono anco, che s'assicurino, che non li sia fatta paura, onde si può aspettare, che presto sarà distrutta ogni politica: San Paulo insegna, che li Principi, *non sunt timori boni operis*. Il far timore ad alcuno acciò che non faccia bene, offenderà la libertà, mà non già il farli timore acciò non faccia male. Se il Padre Bcuio ripensarà senza interesse le sue tre propositioni, dell'indiretto, dell'apparente, & del far paura, egli stesso le trouerà troppo appassionare; & indegne di vn huomo del suo sapere, & professione; & lasciandò qui di vsarli termini, che egli vsa contra Maestro Paolo di propositioni, temerarie, erronee, che in tal proposito forsi anco sariano modeste.

Bonio.

Fogl. 9.
Non dice
il Papa.

Passa dunque l'Autore alla legge del non fabricar Chiese senza licenza del Senato, & con molte ragioni cerca provare che non sia contra la libertà Ecclesiastica, quali breuemente riferiremo, & vi risponderemo con la medesima breuità.

Fogl. 9. Ma
primiera-
mente.

Primo argomento. Chi proibisce fare vna Chiesa non esercita la sua potestà sopra la Chiesa, che ancor non è, ma sopra il fondo, oue non vuole, che si fabrichi, questo fondo è Laico, & soggetto al Principe, dunque qui non si fa legge sopra cosa Ecclesiastica.

Risposta.

Il fondo è Laico sì, mala ragione che hà la Chiesa di poterlo acquistare con la dedicatione, e farlo sacro, è ragione sacra & Ecclesiastica, che non può essere impedita dalla potestà Laica, come anco non può essere impedita la pietà del suddito, che non dedichi questo fondo, & quanto hà, & se medesimo al culto diuino. Ditemi di gratia se vn Rè dasse ad suo Barone vna Città in feudo con il dominio sopra quei Cittadini, potrebbe il Barone, in virtù di tal dominio hauuto dal Rè, impedire, che vno di questi Cittadiui non andasse à seruire il Rè, ò non potesse donargli, ò lasciargli i suoi beni? E chi potrà credere, ò presumere, che il Rè anco in pregiudicio di se stesso habbia in ciò data potestà al Fendatario? Hanno pure è la Republica Veneta, & gli altri Principi tutti riceuuto il loro dominio almeno da Dio, se non da altro Superiore: credete voi che Dio l'habbia loro concesso tale, che possano anco impedire le persone, che non si dedichino al diuino seruitio, ò non sacrino i loro fondi in Chiese, ò non donino, & offrano le altre sue cose alle Chiese per il suo diuino culto? E chiaro, che non possono impedire le persone stesse, & non si mai fatta legge contraria, che non fosse conosciuta per ingiustissima, da tutti ripresa, & anco tosto riuocata: altrettanto chiaro dunque deue essere de i fondi per le Chiese, & delle altre cose, militando in tutte la medesima ragione.

Fulgentio.

Risponde, il Padre Bonio, che il fondo è Laico mà la ragione, che
hà

hà la Chiesa di poterlo acquistare, è Sacra, & Ecclesiastica questa risposta non toglie la forza dell'argomento: perche, ancorche vi fosse nella Chiesa ragione di poter acquistar, con la dedicazione, chi non vuol, che possa acquistar senza il legitimo consenso del Padrone, non impedisce quella ragione, sarebbe contra ogni ragione diuina, & humana, che alcuno potesse acquistar il mio, senza mia licenza: ciascuno fondo hà sopra diui Dominij, yno vniuersale del Principe, l'altro particolare del padrone. Quella vostra ragione di acquistare, se pur ci fosse, non può venir all'acquisto del Dominio priuato senza il voler del priuato padrone; ne può acquistar il Dominio vniuersale, senza licentia del Principe. Quando la Republica fa legge, che il suo fondo non possa esser acquistato senza sua licenza, questo non è leuar quella vostra ragione d'acquistare, ma dire il modo debito di ridurla all'atto, se ci fosse. Questa ragione, che secondo il Padre Bouio, hà la Chiesa di acquistare, fa ella, che la cosa sia sacra? Se così è ogni cosa sarà sacra, tutti li fondi, tutte le case, tutte le cose, le quali tutte può acquistare: mà se non fa la cosa sacra, adunque chi fa legge sopra quella cosa, ancorche ci fosse tal ragione, non fa legge sopra cosa sacra. Secondo dico, che questa ragione è vna chimera del Padre Bouio se, chi può acquistar vna cosa, hà ragione in quella: Il Padre Bouio, è vn grande Imperatore, hà & hauerà ragione sopra tutti li Regni di tutto l'vniuerso: perche se quelli a chi appartiene costituirlo, lo creassero, sarebbe loro Imperadore: Non però conuien, che egli contro il voler loro pretendi acquistarne la possessione pur di vn palmo. Mà questo dottissimo Padre sà bene, che il poter acquistar in questo modo, è vna potentia obiettiua, che non hà niissun essere, se non immaginario, & non pone ragione in quello, che può acquistare, *ne in re, nec ad rem*, ma solamente dice la potestà nel Padrone di trasferir il Dominio in loro. Ducento, & più milioni di persone hanno ragione di acquistar dal Padre Bouio la sua cappa, queste ragioni non sono niente in quelli, ne dicono altro, che la potestà, quale è in lui di transferirglila. Dio può fare di ciascuno gran cose, se questo concludesse ragione in noi, saremmo tutte le cose. Questa, che dice il Bouio ragione nella Chiesa di acquistare, può ella esser altro, se non che colui di chi è alcuna cosa, la può lasciar alla Chiesa? Hor questo niun lo prohibisce: ma hauendo nel fondo Laico il Principe il suo Dominio, non si può lui torre, senza sua licenza: Ma vuole veder chiaro il Padre Bouio che questa ragione è chimera, consideri, che tal ragione può conuenire anco a chi non è: perche si può dire, che anco quelli, che nasceranno di qua vn'anno, hanno ragione di acquistare. Ri-

P deranno

deranno sì *Gianicòsoli* di questa nona sorte di ragione, non essendo: ui essemplio, di chi habbia preso hauer ragione di tal sorte sopra l'altrui. Ma io lascio, che'l Padre Bouio, che l'hà incontrata voglia, che in virtù di quella, & presto si possa mouer lite per hauer le case altrui: ne alcun l'habbi per vn scherzo, poeche adosse è messa lite alla Republica per spogliarla in virtù di tal imaginatione delli fondi suoi.

Mà quella propositione del Padre Bouio, che dice, [come anco non può esser impodica la pietà del suddito, che non dedichi questo fondo, & quāto hà, & se medesimo al culto Diuino,] è molto vera, & pia, mà si applica per conchiuder da quella vna manifesta ingiustitia, & vna euidente impietà. La ingiustitia è, che hauendo il suddito il Dominio del fondo, il qual non comprende la poestà, che il Principe hà molto più superiore, & alta sopra l'istesso fondo, & sopra tutto il resto, che il suddito hà, & sopra la persona sua, il Padre Bouio per far il suo profitto, non si contenta, che possi dedicar quella portione, che è sua, mà vuole, che anco possi dedicare quella, che appartiene al Principe. Ogn vno può impedire, che il suo non sia alienato, nè trasferito da altra persona; dij il suddito la sua portione, mà non dia quella del Principe, che non è douere sotto pretesto di pietà, dar libertà al suddito di far timosina dell'altrui. La impietà poi, che conchiude il Padre Bouio, è questa, che non mira parimente ad altro, che al profitto proprio, & à voler persuader il Mondo, che non vi sia altro seruizio di Dio, se non fabricar Chiese, & donar à gli Ecclesiastici. Il che ò impijssimo. Ogni opera di virtù è in seruizio della Maestà sua Diuina: non crede in suo seruizio solamente questo donare alli Ecclesiastici: mà ancora tutto quello, che l'huomo applica per le necessità publiche, & che serba per li figliuoli, & suocellori. Et con la Dottrina di Sant'Agostino, & di tutti li Santi Padri si negherà apertamente, che fosse bene, che tutti lasciassero il suo alle Chiese: perche Dio non vuole, che tutto sia Chiesa, vuole le politic, vuole le famiglie, & molti Stati laici, & tutto in suo seruizio. Non bisogna adunque dire, che sempre, & in ogni caso il fabricar, & dotar Chiese, sia bene, mà che ciò dependa anco dalle circonstantie, sì che in alcun caso sij male, & perciò possa esser prohibito, & comandata, che il suddito non dedichi alle Chiese, mà adoperi in altri seruitij Diuini, più necessarij in quelle occasioni la robba sua: Questa vniuersale Farisaicha; *Manus quodcumque est ex me tibi prodere*, la dannò meritamente Christo; perche leuata il debito sussidio al Padre, comandata da Dio, la vniuersale del Padre Bouio, la dannò parimente, perche leua i debiti officij verso

verso la Republica, verso le famiglie, verso le ciuità comandate
 da Dio. Non conuiene con questi vniuersali speciosi ingannar il Mon-
 do; il dar il suo, & se stesso alle Chiese, quando è opera buona, non
 può esser prohibito; ma non è opera buona, quando si contrariene al-
 li comandamenti di Dio, che ordinano il sussidio alla Patria, al Pa-
 dre, alli Parenti, à gli amici. E non bisogna qui tralasciar di dire, es-
 ser molto falsa, & perniciosà Dottrina quella del Padre Bouio, quan-
 do dice; [è chiaro, che non possono esser impediti le persone istesse
 dal consacrarsi à Dio, & non fu fatta mai tal legge, che non fosse sti-
 mata ingiustissima.] Questa legge fu fatta da Constantino Magno tan-
 to celebrato nell'hauer ampliato il culto di Dio, & doue si fondano
 tutte le immunità Ecclesiastiche, *ex lib. 16. Theod. 1. 1.* ne sono due, *le*
3. & la 6. doue si proibisce il farsi Chierici alli nobili, & alli ricchi, &
 questo, actioche vi siano persone, che possano portar i pesi publici.
 Vn'altro plissimo Principe fu Carlo Magno, il quale nel libro primo
 del suo capitulare, *cap. 120.* proibisce a gli huomini liberi metterli al
 seruitio di Dio, senza la Regia licentia, la quale era stata costituita
 prima da Clodoueo primo Rè di Francia Christiano nel Concilio di
 quel Regno, & Sant'Agostino tiene per Cattolica Dottrina, che il fi-
 glio non si può far Religioso prohibendolo il Padre, che habbia ne-
 cessità del suo seruitio. E non credo, che nissun huomo Sauio mai di-
 rà, che vn Re, qual habba vn figlio vnigenito, successor nel Regno,
 che fosse per confonderli, essinta la famiglia Regia, se volesse farsi
 Religioso, non possi prohibirglielo legitimamente, & la prohibitione
 non debba esser grata à Dio, & tanto più, quanto è falsa, se ben falsa,
 ma però lodata da tutti, che la credono; che il Pontefice tenasse di
 Monasterio Constanza già Monaca professa, per darla ad Henrico fi-
 glio di Federico Primo in moglie, per stabilir in quellò li Regni di
 Sicilia: & minor cosa è prohibire ad vno il farsi Religioso, che ritra-
 herlo già fatto. Non hà dubbio, che il farsi Religioso sia gran seruitio
 di Dio, ma non hà anco dubbio, che molti casi possono occorrere, in
 quali sia meglio seruir Dio in altro Stato, & quando questo è meglio,
 non possi anco esser comandato da chi è Superiore. Per loche l'ar-
 gomento del Benio v'è in contrario, che potendo il Principe in mosti-
 ciali comandar alle persone, tanto più si può far comandamento
 sopra lo robbe.

L'esempio del Re, Barone, & Cittadino, se sarà bene applicato
 mostra l'istesso, perche se il Re dà al Barone vna Città in feudo, con
 Dominio sopra li Cittadini, & robbe loro, sì che non possino di esse
 farne quello, che il Barone prohibirà, dico, che senza presupporre,

è cosa chiara; che il Cittadino non può manco applicar cosa alcuna, in seruitio del Rè, senza licentia del feudatario. Mà Dio è vn Rè, il quale non hà dato alli Cittadini priuati altro, che Dominio sopra li beni, il qual Dominio per la legge naturale, è potestà di fare solo, quanto la legge, & il Principe concede; per ilche il priuato farà contro la volontà di Dio, se vorà applicar al suo seruitio liberamente, & totalmente quella cosa, che Diogli hà dato ristretta sotto la legge, & volontà del Principe: questo Padre fa Dio vn Re, al seruitio del quale non sieno sempre, & perpetuamente tutte le cose.

Padre mio, in qualunque cosa buona sieno implicate le cose terrene sono in seruitio di Dio, li secolari vi douerebbono dare, & viderbbono ogni cosa sua, se da Christo fosse stato terminato, che nelsuna cosa fosse in seruitio di Dio, s'ella non fosse in vostra mano, & in vostro potere. Voi v'hauete formato l'esempio, come se il Cittadino non potesse seruir il Re, nè dargli le cose sue, se non leuandosi dal seruitio del Barone: mà Dio è vn tal Re, che voi starete in suo seruitio, quando voi seruirete li vostri Principi, & non occorre sotto pretesto di pietà peruertir l'ordine naturale, & voler, che altri possi donar quello, che non è suo, perche Dio non accetta da chi si sij cosa in pregiudicio altrui.

Bouio. *Cap. Futuram Ecclesiam.* 12. *q. 1.* **S**O che alcuni, & con buon fondamento dicono, che con legge generale hauendo data licenza Constantino Magno, & potestà a gli Ecclesiastici di fabricar Chiese per tutto l'Imperio, allora si spogliò il principato Laico, che tutto risedeua in Constantino, della facoltà di poter ciò impedire, quando alcuna hauuta ne hauesse; nè hora possono i Principi etiamdio non più soggetti all'Imperio riuocare i priuilegi dall'Imperio concessi, come ben pruoua il Caccialup. nella legge *Cunctos populos nu. 2. C. de Summa Trinitate.*

Fulgentio. Il buon fondamento di quel, che dice il Padre Bouio, vuole che sia il cap. *futuram Ecclesiam* 12. q. 1. che cità in margine: mà si prenderà il Padre Bouio vna gran fatiga à sostentar la auttorità di questo capitolo, & mostrar, come stia con il seguente cap. *videntes* di Urbano Primo: poi che questo cento anni innanzi Constantino dice che gli Ecclesiastici godeuano possessioni, & beni stabili, quello dice, che Constantino fu, che concesse d'hauer beni stabili: mà di più questo capitolo *futuram*, fa mentione del Concilio Niceno, il qual fu celebrato doppo, sotto Siluestro, successor di Melchiade, di cui è il cap. *futuram*, la qual difficoltà aspettaremo di vdir sciolta dal Padre Bouio, poiche le cose non paiono molto conformi: nondimeno perche per altri certi documenti è chiaro, che Constantino per legge generale

nerale diede licentia di fabricar Chiefe per tutto l'Imperio, sij pur
 concesso per vero, mà da questo concludo tutto l'opposito di quel,
 che il Bouio intende. Se Constantino diede licenza del fabricar Chie-
 se, adonque non si poteuano fabricar senza licenza, riceuerò adon-
 que prima questa confessione, che le Chiefe non si possono fabricar
 senza licenza de Principi, si che se mostrardò, che Constantino per l'
 Editto fatto da lui nò si sia spogliato di questa facoltà, & meno hà po-
 tuto spogliar altri Principi, concluderò euidentemente, che le Chie-
 se non si possono fabricar senza licenza de Principi. L'Editto di
 Constantino, che concede fabricar Chiefe per tutto l'Imperio non
 ferue al fabricarle per ogni luogo particolare, che venga in pensier à
 chi che sia, mà perche l. i. & l. collegia §. in summa ff. d. col. illic. ogni colle-
 gio è illicito, & prohibito, se non è specialmente approuato. Con-
 stantino con quel Editto approvò li Collegij di Christiani, lasciando
 però alle altre dispositioni delle leggi in quali luoghi particolari
 conuenisse far edificij di Chiefe; ne può raccogliersi, che per questo
 Editto Constantino hauesse douuto tolerare, che in mezzo la piazza
 di Constantinopoli, ò sopra l'arco suo trionfale in Roma in virtù di
 quel Editto, s'hauesse potuto fabricar vna Chiesa; questo Padre Bo-
 uio non lo credete. Mà quando Constantino (cosa che non concedo
 in nessun modo hauesse concesso di fabricar Chiefe) douunque l'
 huomo hauesse voluto, etiamdio contro l'autorità publica, che que-
 sto obbligasse li successori, ve lo nega Baldo *ad spec. tit. de instrum. edit.*
 §. *nunc autem* dicèdo, che se la donation fatta alla Chiesa dal Rè graue-
 mente offenda il Regno, il successore la può riuocare. Committe
 ben anco quà il Padre Bouio vn fallo notabile nella legge naturale,
 non intendendo, che cosa sia *ius belli*; perche se ben vn Principe obli-
 ga il successore, quando questo sia conforme alle leggi del Regno,
 non è però vero in alcun modo, che possi obligare vn altro, che ac-
 quisti quel Regno *iure belli*. Mà la Francia, & la Spagna, & altri Re-
 gni sono stati acquistati dalli loro Re *iure belli*, & la Republica pos-
 siede quel che tien *eodem iure*; per il che nè ella, nè essi sono soggetti
 ad alcuna legge, ò renuntia, che si sia di Constantino ò di suoi suc-
 cessori, ne vi concederà la Francia, nè la Spagna, nè Venetia di es-
 ser soggette ad alcuna legge Imperiale. Il credere, che vn Principe, il
 qual *iure belli* acquistò vn Regno, non l'acquistò libero da ogni obli-
 gatione, da ogni legge, & non lo possiedi nuouo, senza dependenza
 dal vecchio in modo alcuno, è vn ignoranza tanto manifesta, che io
 non posso credere, che sij in questo Autore: però stupisco, come al-
 leghi Caccialupo, che parla delli sudditi dell'Imperio, per prouare
 quel

quei che delli Principi supremi anco li Caccia Boni fanno esser in tutto falso: Questa stessa legge di Constantino allega anco Bernardo Giusti à c. 8. per l'istesso proposito, alche basta la risposta data al Bouio; Mà in confirmatione aggiunge dui autorità, tanto strabocchevolmente portate, che niente più, la prima di Gratiano, 1. q. 1. cap. *millus Episcopus, s. qui autem*, doue propone di prouare, che sono infami li Vescou, quali pigliano danari per non dare gli ordini Sacri, per non confirmare le elettioni Canoniche, per non dar la pietra benedetta, ò la consecratione alle Chiese, & il Giusti lo allega contra la legge Venera, contra la quale anco allega il seguente cap. *sunt quidam*, doue Paschale II. giudica sacrileghi quelli, che con violenza, ò con fauore non permettono, che alle Chiese sij prouisto di Rettore, canonicamente. Non sò, à che attribuire questo, perche se fosse malitia sarebbe troppo espressa; egli porta li luoghi à questo proposito, non sò se credena trouar il Rettore stupido, che non facesse differenza da vn Principe, che proibisca il fabricar Chiese senza sua licenza, ad vn Vescouo, che corrotto per denari ricusi metter la prima pietra, ò consecrar la fabricata, ò vero ad vno, che impedisca la promissione Canonica del Rettore.

Bouio.

Arist. 11.
et 12. Met.
Plat. 4. de
leg. & in
philosoph.
Marf. Fic.
ib. Vide
Card. Po-
lum de v-
nit Eccles.
li. 1.
Fulgentio.

MA in passo più avanti, & dico, mi concedete voi come Christiano e Teologo, che l'adio habbia fatto questo Mondo per l'huomo, & l'huomo per se stesso, acciò l'huomo padrone di tutte le cose del Mondo tutte le impieghi in suo seruizio, acciò dico, con tutte in questa vita lo serua, & adori, & nell'altra lo goda; lo conobbe anco Aristotile, che pose Dio esser l'ultimo fine, & Platone che disse il culto di Dio esser il porto, & il fine della nauigatione nostra in questa vita. Se dunque il fine naturale prescritto da Dio all'huomo, & alle altre cose è questo, acciò l'huomo con l'anima, co'l corpo, & con le altre cose tutte lo adori; non potrà certamente questo ordine, & tendenza dell'huomo, & delle altre cose al culto di Dio, non potrà, dico, esser tutto naturale; esser impedito dalla potestà del Principe, quale è de iure gentium.

Padre nò, che Maestro Paolo non ve lo concede, ne ve lo può concedere come Teologo, nè come Christiano; perche concederebbe due heresie, & vna dottrina seditiona, & tirannica: quando dite [lo conobbe anco Aristotile, & Platone, che Dio habbia fatto questo Mondo per l'huomo, acciò che con tutte le cose in questa vita l'adori, & nell'altra lo godi;] questa è cognitione di Fede, & chi dice, che Aristotile, & Platone l'habbino con le sue forze conosciuta, dice vn'heresia: & voi non la medicate bene, con dir poi, [sino naturale] senza che, chi hà letto Aristotile nelle Morali, hà veduto quanto ripugni à chi dice,

dice, che il Cielo, & le cose, che chiama egli eterne, sian fatte per l'huomo: & Platone chiama il Sole, la Luna, & le Stelle Dei; ma lasciamo Aristotile, & Platone, che non hobbéro quel lume di Fede, che è piaciuto al Signor Dio di conceder à noi. Deue l'huomo adorar Dio con l'anima, col corpo, con tutte le altre cose, nè questo lo può impedire la potestà del Principe, nè anco quella del Papa; non habbiate paura di mettercela, questo è verissimo: anzi di più dico, che l'huomo adorerà Dio, & lo servirà col solo spirito, quando anco fosse priuato di tutte le cose temporali, quanto voi con tutto il Mondo, se di tutto foste Padrone; & tanto l'adoratione di Dio è debita, & libera, & in modo da sua Diuina Maestrà ordinata, che non può esser impedita da alcuna potenza; mà che volete cavar di quà? Credete, che non si adora Dio ad altro modo; chi non conuerte le case in Chiese, chi non dona tutto à gli Ecclesiastici? questa è ben la dottrina, che fa per gl'interessi vostri; & io dico, che senza lasciar fabricar nel suo fondo à volontà altrui, senza donar à gli Ecclesiastici le altre cose sue, necessarie per altro, con queste & adora, & honora Dio il Secolare, nè peruerse l'ordine, nè la tendenza à Dio; nè impedisce al culto Diuino quello, che hà Dominio sopra vna cosa, non volendo, che senza sua sapura gli sia leuata, come vi è stato di sopra detto; sono infiniti modi d'implicar il suo in seruitio di Dio, senza daruelo à voi: l'affetto fa promouer di gran cose; fa proromper in dottrina molto intercessata: la potestà del Principe (dire voi,) è *de iure gentium*, questa è vn'altra heresia manifestissima contero tutta la Scrittura: *non est potestas nisi à Deo: nisi datum sibi esset desuper*, & contro la dottrina di tutti li Padri: ben dicesti, che volenate passar più innanzi: non conueniua tanto, mà star ne' termini.

SECONDO ARGOMENTO. Può vn priuato impedire, che nel suo fondo non si fabrici una Chiesa, dunque anco il Principe, che hà dominio in tutto il suo territorio molto maggiore di quello, che hanno i priuati nelle cose loro.

Risposta.

Già è chiara la risposta da i sopradetti fondamenti, perche il Principe non ha potestà alcuna in quanto à questo, & se alcuna ne hauesse mai hauuta il Principato Latino, già se ne priuò per sua concessione. Ma il priuato è padrone di se, e delle cose sue, onde non piacendo à Dio le oblationi se non sono voluntarie, non può alcuno dedicare à Dio vna persona senza spontanea volontà di lei, ne alcuna altra cosa senza il consenso di chi la possiede, o almeno senza dargli il conueniente prezzo. Questo vltimo aggiungo, perche gran Dottori dicono poterli forzare il padrone à vendere il fondo per fabricarui Chiesa, Floriano de San Pietro, Iasone, & altri. Nè starò qui à disputare sopra il fondamento, che suppone questo Autore, che maggior dominio habbia sopra i beni dello Stato, o il Principe, o il priuato padrone;

Bonio.

Fogl. 10.

Nissu priuato.

Floria. I. si que sepul

chr̃ nu. x. de reliq. et sūpt. fun. Ias. in l. 2. num. 4. ff. sol. matr. Cepol. de seruit. vrb. ban. präd. c. vlt. n. 5. Tiraqu. de pia causa, priuileg. 67. Leg. in re mandata C. mādati. Fulgentio.

padrone; ch'io per me credo essere assai chiaro, che maggiore l'abbia il priuato. Perche se bene il dominio del Principe ha più dell'altro per modo di vniversale direzione & protezione, quello del priuato ha più dell'intimo, & ha più di quella vera ragione, & conditione di quel dominio, del qual la legge dice: *Sua quisque rei moderator & arbiter.*

Quì mi conuiene cominciar prima dell'argomento innanzi ch'io venga alla risposta, perche lascia fuori appunto il Padre Bouio quello, in che consiste la forza, rispondendo à quello, che gli pare. La forza consiste quà: voi dite, che la legge della Republica di non fabricar Chiese nel suo fondo senza licenza, è contra la libertà Ecclesiastica, & cade sopra cosa Sacra: non è vero dice Maestro Paolo non cade sopra cosa Sacra, cadendo non sopra Chiesa fabricata, mà sopra il fondo, ouero area, oue si può fabricare: perche se la legge, che impedisce la edificatione, cade sopra cosa sacra, adunque anco il priuato Padrone, che impedisce, & dispone, che sopra quel suo fondo nõ si fabrichi vna Chiesa, disponerebbe di cosa sacra. Qual ragione ci è, che cadendo sopra l'istessa materia *penitus* la legge del Principe, & l'ordine del Priuato, di questa è cosa chiarissima, che non dispone di cosa sacra, nè fa contro la libertà Ecclesiastica, & volere, che la legge del Principe sia tale? Che aggiunga poi Maestro Paolo, che può disponer il priuato, *ergo* il Principe; è vn altro argomento à minori, ma la forza della ragione è la detta: Se poi il Principe habbia Dominio legitimo, è altra cosa: perche sopra il fondo, oue il priuato fa la sua ordinatione, venghi vn dall'Indie, senza autorità a farui sopra legge, non si dirà fa legge sopra cosa sacra, mà sopra quella, oue non hà potestà: Mà il Padre Bouio che hà giurato deprimer la potestà de Principi, quanto può, lascia l'argomento, & viene alla libera à dir, che il Dominio del priuato hà più dell'intimo, che quello del Principe. Et se fosse lecito misurar l'altrui forza colla mia debolezza, stimo l'argomento insolubile, & m'hà confermato il Padre Bouio, col finger non lo vedere, & risponder ad altro, & anco à questo, come à Dio piace. In questo discorso ancora dice molte cose false: La prima, che il Principe non hà potestà alcuna di far questa ordinatione: La seconda, che se haueua potestà alcuna se ne è spogliato, sì che il priuato resta padrone di se, & delle cose sue. Si haurà con gran ragione per molto sedizioso questa dottrina, dalla qual seguirà, che ogni priuato potrà fabricar quel che vorrà nel suo, giochi, ridotti, postriboli, nè potrà prohibirlo il Principe; perche egli per il Padre Bouio, non hà Dominio alcuno, tutto è del priuato, & la differenza che è dalla fabrica di Chiesa à quelle altre, per essere questa buona *ex genere*, & non quelle,

quelle, non fa, che si debbia parlarne diuersamente; perche, se bene è buona *ex genere*, può esser cattiuu *ex circumstantijs*, & per tanto così soggetta ad esser prohibita, come quelle. Aggiungerò, che, se il Principe non hauesse potestà alcuna sopra il fondo del priuato, facendo legge, che in quello non si fabbrichi Chiesa, senza sua licentia, commetterebbe ingiustitia contra il priuato, usurpandosi potestà sopra lui, che non hauerebbe: mà non contro la Chiesa, sì come il ladro, che rubbasse di casa d'vna Vedoua vna sua veste, destinata per far vn paramento, non è Sacrilego, mà robba cosa meramente secolare. Aggiunge vn'altra cosa il Padre Bouio, che si possa sforzar il padrone priuato à vender il suo fondo, per fabricare vna Chiesa, & che grauiissimi Dottori ciò tengono, & dice molto il vero, & non solo li da lui allegati, mà molti altri lo dicono: Mà da chi, & con che autorità possono esser sforzati? con l'autorità Ecclesiastica? Padre nò: dal suo Magistrato superior Laico, dicono, che possi esser sforzato, & con ragione: perche quello può sforzar il priuato à vendere la cosa sua, per ogni seruitio publico, anco per far vna strada, vna piazza, & altre simil cose, mà da questo cauarete voi Padre Bouio quello, che hauere nell'intenzione di prouare, & uero il suo contrario? Perche l'Ecclesiastico non lo può sforzare à vendere per far la Chiesa, adunque non è cosa ecclesiastica: perche può il Principe sforzarlo, adunque il Principe è più padrone, che il priuato. Se li secolari dormisero, & non defendessero le sue ragioni, come tal volta hanno fatto alcuni, presto vi basterebbe l'animo di peruertire ogni cosa, & dire, che il padrone del fondo Laico potesse esser sforzato venderlo per fabricar la Chiesa, con autorità ecclesiastica; poi con l'istessa ragione sforzate vn altro à vender le sue pietre, & l'artefice à locarui l'opere sue, & il mercante à venderui li suoi panni per ornarla, poi anco comandaretti alli figli, alle moglie, & à tutti. Questi sono li trapassi. Douerebbe vn huomo dotto allegar sinceramente, & quando dice, che'l priuato può essere sforzato à vendere il suo fondo, per fabrica di Chiesa, aggiunge ancora, che quelli Dottori dicono, dal Magistrato secolare suo superiore, & poi se l'argomento fa per voi sia vostra la vittoria di questo puto, nel trattar del quale non debbo lasciar Bernardo Giusto che a c. 9. raccontando esser anco sententia di Carlo Molino, che se il padrone del territorio ricusasse di consentire all'edificio il superiore lo può sforzare, soggiunge così formalmente, *Et allega in Argomento vna decretale in quelle parole, Et si quis consentire noluerit Rom. Pon. nunciatur.* doue secondo il solito artificio vuol far apparire, che si dica se alcuno non vorrà consentire al fabricar le Chiese nel suo, si vadi al Pontifi-

ec. Ma tutto altramente quella decretale che è *de iur. pat. c. nullus*, dice che nissun padrone Laico faccia la collatione ad alcuno delle decime, ò Chiese, che sono de *iure patronatus* suo & se il Vescouo non vorrà consentire si habbia ricorso al Papa. Che ti par Lettore con che bella maniera si portano li testi, prima si fa argomento, che se il Vescouo non vorrà fare vna cosa di debito suo, si ricorri al Papa; adunque se vn Laico non vorrà concedere il suo fondo à fabricar vna Chiesa si vada al Papa, & poi si porta le parole in maniera, come anco parlasse proprio in questo caso di fabricar Chiese; chi può trattenerci dal scaldlegiarli lo faccia. Ma ritornando al Bouio, che gratiosa cosa poi soggiunge, non vuol disputar del fondamento; se il Principe, ò il priuato habbia maggior Dominio, il che aspetta à questo punto. Come senza la decisione di questo soluerà la ragione, La quale hà la sua forza da questo fondamento, che il Principe hà maggior Dominio sopra le cose del priuato padrone, che lo stesso priuato; dunque se il priuato ne può disponer, & impedir, che non vi si fabrichi senza sua licenza, lo può far maggiormente il Principe, Non serue, in luogo di confutar il fondamento, dire *io per me, credo, esser albi chiari, che maggior l'habbia il priuato*; quando si disputa, non si approua; *io per me credo*, che voi credete male, contro la natura, & contro ogni legge, et iandio Canonica nel *c. quo iure*, non vedete, che *iure humano* sono diuisi li Dominij, & la Repub. *iure diuino* è padrona del tutto *dominimi piscibus maris, & volatilibus Celi*; & ella colle sue leggi, quel che è suo, diuide alli priuati: hora voi venite con vn assurdo, che sia minor Dominio quello, in virtù di cui il priuato hà ricenuto il suo, come se il Papa, che diuide le Diocesi alli Vescoui, hauesse minor potestà nelle Diocesi, che li Vescoui, & con pretesto di darglielo più alto, e generale, riponerglielo nel concauo della Luna, che non s'applichi al particolare: la Repubblica, & il Principe (che l'istessa cosa sono) hanno vn Dominio totale, il priuato vn parziale, il quale dal Principe gli è comunicato, il Legista del Padre Bouio l'hà instrutto à dire, che la parte sia maggior del tutto, & che sij più intimo il Dominio deriuato, che quello, onde deriua, & non hà voluto vedere dal detto *cap. quo iure*, che il priuato per legge di natura, & per le esplicationi di essa, non hà niuna cosa, che non gli l'habbia data il Principe, con la sua legge, adunque quella legge hà più dell'intimo. Il testo *l. in re mandata, C. mandati*. Il Padre Bouio non l'allega nel suo senso, non dice: *sua quisque rei moderator, & arbiter*: sotto intendendo *est*: come egli l'intende perche ci haurebbe aggiunto, *quantum lege permittitur*, mà tutte quelle parole: *sua quisque rei, &c.* appartengono alla parte del

sup.

supposito, & segue la sententia col suo verbo così: *sua quisque rei moderator, & arbiter non omnia negotia, sed pleraque ex proprio animo facit*: il *facit*: è il verbo: questa è vna bella cosa allegar vna sentenza senza il suo verbo, per cauarne vn contrario senso.

Terzo argomento: Se questa ragione valesse la Chiesa è cosa spirituale, adunque chi dispone sopra il fabricarla dispone sopra cosa spirituale, ne seguirebbe che il Principe non potesse disporre delle Rouere, o delli piombi con riseruarle per far galere, o adoperare in guerra; & così manco delle sete, nè dell'oro, perche queste cose tutte possono seruire ad edificare, & ornare le Chiese, come in genere suo vi serue il fondo. Ne seguirebbe ancora che contra voler del Principe si potesse adoperare qualsiuoglia artefice. Le quali cose sono false, & absurde.

Risposta.

Non è pari la ragione, perche con la legge generale, ch'io non fabrichi, mi si impedisce del tutto il fabricare: con quelle altre leggi non mi si chiude la strada, ch'io non possa con altre cose fabricare, & ornare le mie Chiese. Che se anco queste leggi fossero così generali, che mi togliessero del tutto la facoltà di farlo, è notabilmente mi facebbero difficoltà & danno, anco queste sarebbono contra la libertà Ecclesiastica per le medesime ragioni.

Non sò perche il Padre Bouio, lasciate di mezzo due altre ragioni, faccia salto alla portata qui di sopra, & da lui considerata; perche frà mezzo Maestro Paolo dice anco, che la Chiesa, che si può fabricare non si chiama Chiesa, altrimenti tutte le case, piazze, possessioni, sariano Chiesa; mà la dedicata, & consacrata, si chiama Chiesa; adunque chi proibisce fabricar quì vna Chiesa, non fa Legge sopra Chiesa, nè sopra cosa Sacra, mà Laica, & di più niuno hà libertà d'vsar le cose altrui contro il voler del Padrone: & Dio che hà dato libertà di edificar Tempj, non hà leuato nè il dominio del priuato, nè l'imperio del Principe sopra quel fondo, nè il Papa hà disposto, o può disporre altrimenti; nè in questo, particolare alcuno hà potuto darne tal Priuilegio nello Stato di questa Republica nata libera; adunque manco si può fabricar senza licenza del Principe, ilqual perciò se vuol, che si ricerchi il suo consenso, non fa contro la libertà Ecclesiastica. Mà anco nell'argomento, che porta, risponde in maniera, che lo conferma: imperciò che admettendo, che per la prohibitione dell'vso del piombo, o del rouere non venga lesa la sua libertà, perche hà altre materie da seruirsi, parimente con la legge, che non fabrichi senza licenza, non è lesa la sua libertà, perche hà vn'altro modo di fabricare, che è colla licenza, & se vn luogo richieſto per giusti rispetti non li sarà concesso, hà vn'altro modo di fabricare, che sarà edificare in vn'altro luogo più conueniente, doue il ben publico non s'offenda;

Q. 2. di

Bouio.
Fogl. 10. E
se questo
ragione.

Fulgensio.

di maniera che la legge, che non si fabbrichi senza licenza, non è più generale di quel, che sij qualunque delle altre, che proibiscono vna materia spetiale, si che con la risposta, non si poteua conualidare meglio l'argomento; & quando vòtrà il Bouio ellaminar la sua coscienza, trouerà, che il culto Diuino per questa legge non è diminuito; & tutta la controuersia viene dall'arroganza di non voler conoscere per Padrone quello, à cui Dio hà dato il Dominio.

Libro II.
Fogl. II.
Se fosse le
cito.

Quarto argomento. La Chiesa poi che è dedicata appartiene allo spirituale, dunque il fondo prima che si dedichi, & fabbrichi appartiene al temporale.

Risposta.

Non è simile, nè pari la ragione: & qui bisogna, che ogni Principe Laico se pure confessa esserui Dio. & Religione, conosca questa differenza, & vantage della Religione sopra la politica; che se bene puôla Religione, & suo Magistrato impedire, che le cose Sacre non si ritraggano da Dio agli huomini, & dal fine di mezi, non può però la potestà politica impedire, che dagli huomini non si dedichino a Dio, & che non vadano i mezi al suo debito fine; perche il dare, & offerire a Dio è pietà, il togliergli è sacrilegio.

Polgemio.

Quì il Padre Bouio s'hà formata la conseguenza di questo quarto argomento in sogno. Il Lettore farà auuertito, che Maestro Paolo fa questo Discorso, che ridurrò in breuità: se le cose, che si possono consacrar à Dio, son cose spirituali, adunque chi ci fa legge sopra, offende la libertà Ecclesiastica, & statuisce di cosa spirituale. Hora non si trouando cosa (fuor che'l peccato) che non si possi consacrare, seguirà, che tutte le cose siano sacre; così tutti li panni, le sete, l'oro, l'argento, tutto sarebbe sacro, dalle quali assurdità, caua la conclusione, che la cosa già dedicata appartiene allo spirituale, & è sacra, & l'istessa auanti, che sia consacrata, è temporale; & laica: mà il fondo auanti, che ui si fabbrichi, è cosa laica, & appartiene alla potestà Secolare; onde non è nuouo argomento, ò consequentia, mà conchiuisione del Discorso di sopra: se voleua vn'argomento poteua portar quello, qual traslascia, che essendo il precetto dell'honor Diuino affirmatiuo, non abbraccia tutte le materie, luoghi, e tempi, mà quando per lo culto di lui ci è quanto basta, il resto vuol Dio, che s'impieghi in vfi humani, & di questo tocca al Principe la cura, come richiede la commune utilità: Mà Padre Bouio ogni Principe Christiano confessa, & sà, che ogni cosa, qualunque ella sia, s'hà da indrizzar al seruitio di Dio, & qualunque non l'indrizza commette peccato: perche diuerse li mezi dal suo vero fine, ma che solamente quelle cose sole, che si offeriscono alla Chiesa, & passano ne gli Ecclesiastici siano indrizzate al seruitio di

di Dio, & come mezzi al fine, diciamo, che è dottrina non Christiana: mà Farisaica, falsa, erronea, colla quale alcuni cattivi vorrebbero impatronirsi di ogni cosa: non restiamo di replicare, se bene è detto di sopra, che anco quello, che Christianamente si spende per gli usi humani, che si riserva alla propria famiglia, alli figli, & parenti, è seruitio di Dio, & secondo la varietà delle particolar circostanze, può essere, che sia molto più al seruitio di Dio lasciar la facoltà alli figli, alli nepoti, o per il seruitio publico, che alla Chiesa, come secondo altre, più questo di quello. Diciamo, che il ridur al seruitio di Dio solamente quello, che si spende in Chiese, o persone Ecclesiastiche è vna dottrina sediziosa, peruersa, tirannica, superstiziosa, da non comportare, & come l'offerire alle Chiese colle debite condizioni è pietà, così senza di quelle è peccato, Et l'offerir à Dio nelle persone delli suoi parenti, & altri, che secondo lo stato loro ne hanno bisogno, è opera Santa, & comandata da Dio, & di suo seruitio, & che la Maestà sua remunererà con la vita eterna; essendo fatta con le debite circostanze, non altrimenti, che li Legati fatti alle Chiese, & concludo esser dottrina Farisaica, che l'andar li mezzi al fine, & le creature à Dio, vogli dir le cose laiche farsi Ecclesiastiche.

Q Vinto argomento. Niun fondo al tempo de' Romani poteua essere consecrato senza licenza del Popolo. Et nell' Digesti sono quattro leggi de' Imperiali Gentili, che non si consecrasse cosa alcuna senza loro licenza, quali leggi hauendo Giustiniano portate ne' Digesti, senza dubbio le ha accomodate, & dato loro forza anco nella nostra Religione, & anco ne' tempi de' gl' Imperatori Christiani non permetteuano si fabricasse Chiesa, o si erigesse in Catedrale, o Metropolitana senza loro licenza, come si vede nella nouella 67. di Giustiniano, & presso à Balsamone sopra il Can. 17. del Concilio Calcedonense.

Risposta.

Et che ti pare Lettore di questo bel modo d'argomentare dalla falsa Religione de' Gentili, & loro tempj, alla nostra vera, & alle nostre Chiese? Facciamolo più bello questo argomento, & diciamo: I popoli, & Principi Romani faceuano essi i Dei, & li metteuano in Cielo à suo modo, or dinauano i loro sacrificij, e riti à suo gusto; dunque anco i Christiani possono far l'istesso. Et se questo argomento è empio, & non vale, non procediamo dunque con argomenti simili in cose dissimilissime. Essi che si arrogauano di poter fare i Dei, che merauiglia è, se si arrogauano anco poter loro far la casa, oue habitassero? noi che non habbiamo fatto il nostro Dio, ma siamo fatti da lui, che non habbiamo fatte le leggi dell'adoratione, & culto suo, ma l'habbiamo riceuute da lui, che ne ha riuclato, come vuole essere adorato da noi, non ci arroghiamo manco potestà di fabricare, o impedire che non si fabricino Chiese, ma lasciamola à quello che Dio in terra ha lasciato per suo Vicario, & à chi ha commessa la cura della Religione, & culto suo. Oltre di ciò dico, che gl' Imperatori allora erano insieme Sacerdoti. & à dire il vero

se

se vogliono discorrere senza il lume della Fede, & immaginarsi, che Dio non habbia ordinato altro, ma lasciato il genere humano ne' suoi puri naturali, come hanno creduto tutti i Gentili, parerà, che all'istesso capo della Republica appartenga indirizzare le cose del culto diuino spettanti alla virtù morale della Religione, & quale spetta indirizzare le cose spettanti alle altre virtù morali; se però il popolo non hauesse collocate con la sua elezione queste due potestà indistinte persone, dando ad altri la cura della Religione, ad altri la cura del governo Politico; come in Roma al tempo della Republica, che erano distinti i Pontefici, & Consuli. Et in tal caso maggior sù sempre stimata la potestà Sacra de' Pontefici: & così era nella Republica Romana maggiore la potestà de' Pontefici nel far delle leggi, nel muouere delle guerre, & altre cose dinotanti il sopremo dominio, come si legge in Cicerone, & come dottamente pruoua il Signor Cardinal Baronio. Il quale anco nota, che perciò l'Imperatori si faceuano creare Sommi Pontefici per hauere questa

2. de legibus, & 2. de natna Deorum.
To. 3. ann. 3 12.

soprema potestà. Et qui dourebbero vergognarsi quelli Christiani, che tanto si lasciano acciecare dall'interesse, & passioni loro, che non veggono verità si chiara, che la conobbero i Gentili stessi fosse che tenebre dell'infedeltà loro. Quelli Christiani dico, che dopo tanto aperte parole di Christo in favore della potestà Pontificia, e tanti Decreti di Concilij, e Papi, tante dottrine di Santi Padri, & altri Cattolici Dottori, ardiscono pure mettere nella Republica Christiana la potestà Politica come indipendente, e soprema, sì che habbia autorità sopra le robbe, & persone di tutti i Sacerdoti, ancora del Sommo Pontefice, se senza dominio temporale habitasse nello stato loro, che anco questa ultima impietà ne segue da quella vniuersale proposizione, che tanto spesso replica questo Theologo, cioè: Il Principe ha sopremo dominio indipendente sopra tutte le persone, & cose temporali del suo stato. Cosa, che come ho sopra mostrato, non hebbero ardire affermare gli Etnici Romani, nè meno gli antichi Francesi, come di loro racconta C. Cesare, & de' suoi Sacerdoti Druidi, quali haueuano presso di loro soprema potestà, libertà, & esentione da tutti i carichi, e tributi.

C. Cesar de bello Gall. lib. 6.

Fulgentio.

Procederò con diuisione di questa longa risposta per maggior chiarezza della mia replica: Nella parte già letta dice sei cose fuori dell'argomento. Quanto alla prima: Padre Bouio parliamo ingenuamente se hauete per argomento empio della falsa Religione alla vera, perche di sopra argomentasti dalli Sacerdoti di falsi Dei dell'Egitto, à quelli della Chiesa Christiana, perche in questa istessa risposta portate per argomento l'esempio de Sacerdoti, & Pontefici Romani? perche fate tanto strepito, di Imperatori, di Sommi Sacerdoti de Gentili, de Druidi. *Turpe est doctores, cum culpa redarguit ipsum*. L'affetto fa diuerse le misure: che Maestro Paolo argomenti dalla falsa Religione de Gentili alla nostra, questo non è vero. Mà vuol mostrar l'equità naturale della legge della Republica, & questa efficacemente li pruoua dall'hauerla conosciuta anco li Gentili, perche come la verità, che è commune à noi, & à Gentili, è verità naturale, così l'equità, che è commune à noi, & à Gentili è naturale; hora se bene la Religione

gione è sopra tutto, nondimeno, che vn luogo si applichi alla Religione non si può fare senza di quello, che tiene la Maestà, il quale sopra il luogo hà sommo Dominio. Quelli assurdi poi, che si essagerano, del farli li Dei, ordinar sacrificij, piacesse pure alla Maestà Diuina, che fossero in tutto aboliti, & che la malitia de' tempi nostri ancora non si facesse Dio à suo modo, & quale giudica conuenir à gli humani interessi, che approbi, reprobi, & muti, secondo, che all'huomo pare: si che anco adesso si possi dire: *Quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiant*. Regnando ancora quell'effetto, di che San Paolo disse. *Anania qua est simulacrum seruitus*, il qual anco nell'istessa Epistola non senza ragione detestò tanto quella ethelotbriscia, ò culto arbitrario. E certo mi marauiglio, à che proposito quà adduca il Bouio questi inconuenienti. La Republica lascia la cura, & della Religione, & del culto suo alli ministri di Dio, nè s'ingerisce di fabricar Chiese, nè di ordinar Riti, mà solo vuole saper, doue si fabrichi, & che sorte di persone habitino nello Stato suo. Padre Bouio il resto è fuor di proposito, e vi serue solo à dicità, & à calunniar falsamente la Republica. La seconda cosa dico, che ne i tempi di Gentili, gli Imperatori erano anco Sacerdoti, & che stando nel lume naturale, all'istesso appartiene regolare gli huomini ne gli vfficioj dell'altre virtù, & anco della Religione, la qual Dottrina fu ben di Aristotile, mà egli però la spiegò con molta più moderata maniera, perche riferita, come il Padre Bouio la rappresenta, tiene vn poco del scandaloso. Aristotile aggiunse, che non perciò ne segue, che il politico commandi alle cose Sacre, ma è ministro, sì come il Procuratore, che prouede al Padrone, acciò che viui con piacere, & in ocio: il che è quell'istesso, che Maia profetò alla Chiesa, che è l'vniuersità de Christiani: *exunt reges nutritij tui, & regina nutrices tua*, & quello, che così spesso si troua nelli Canonj, & Concilij, che li Principi sono li tutori della Chiesa, & particolarmente nella sessione 23. c. 20. del Concilio Tridentino. Soggionge terzo, che in Roma la potestà de Pontefici era sopra li Consoli, & che fosse stimata la suprema, & hauesse il Sommo Dominio, prouandolo per Cicerone, 2. *de legibus*, & 2. *de Natura Deorum*. Et aggiungendo, che gl'Imperatori si facessero crear Pontefici, per hauer questa suprema potestà, le qual cose anco dalli scolari d'humanità di dui anni, saranno conosciute apertamente false, & resto confuso, che vn'huomo del valor del Padre Bouio ingannato dal collettore, che allega, senza vederle, le asserisca.

Primieramente è noto per tutte l'Historie, che il Pontificato Sommo era conferito dal popolo, in cui era la suprema potestà, & che à questa

questa vbiduano li Pontefici, non solo nelle altre attioni publiche, mà anco nelle cose della Religione, sì che al popolo toccaua, & la dedicatione delli tempj, & li Decreti delli sacrificij.

Quanto alli consoli, quando non vi era dettatore, essi commandauano, & alli Pontefici, & alli Sacerdoti tutti, & quello, che adduce il Padre Bouio di Cicerone ne i citati luoghi, non parla delli Pontefici, mà de gli Auguri: onde hà preso errore, attribuendo per potestà alli Pontefici quello, che Cicerone attribuisce per scientia à gli auguri. Se mò questo Padre non hauesse trouato altro nelle parti di quei libri di Cicerone, che già 1000. anni sono perdute: & cauato da alcun di quelli spacij, oue ne nostri si dice: *Hic defunt multa*: le parole di Cicerone sono: *Maximum autem, & praestantissimum in Republice ius est augurum, & cum auctoritate coniunctum*: neque vero quia sum ipse augur, ita sentio: sed quia sic existimare nos est necesse: quid enim maius est, si de iure querimus, quam posse à summis Imperijs, & summis potestariis committatur, & concilia, vel instituta dimittere, vel habita rescindere? quid grauius, quam rem susceptam dirimi vnus, si augur aliter dixerit? quid magnificentius, quam posse decernere, vt magistratu se abdicent consules? quid religiosius, quam cum populo, cum plebe agendi ius, aut dare, aut non dare? quid leges non iure rogatas tollere, vt etiam decreto collegij, vt Linias consilio Philippi consulis, & auguris? nihil domi, nihil militia per Magistratus gestum sine eorum auctoritate posse cuiquam probari?

Mà son ben sicuro, che sà il Padre Bouio, che l'augurato era ancora vna disciplina, che s'imparaua con studio: per loche, se essi diceuano qual'era comitio legitimo, e qual nò, & qual consule era legitimamente fatto, & qual con uitio, & perciò conueniua, che *abdicaret*, questo non era, perche hauesse potestà, sì come il Mastro delle cerimonie in Roma commanda, quando il Cardinale deue star in ginocchioni, & quando in piedi, anco al Papa istesso, non per auttorità, mà per scientia: & nel far le leggi questi non haueuano alcuna potestà, mà solo il poter loro era di dichiarare quali fossero fatte, in comitij giusti, & quali in illegitimi, mà questa auttorità non leggerà nelli Pontefici Romani. Se questo Padre si è lasciato ingannar' à qualche altro, non si può rimediare. La quarta cosa è, che nel Pontefice Massimo Romano fosse la potestà suprema: questo parimente è falso, & contro tutta l'Historia. Augusto gouernò con Antonio, doppo spogliato Lepido di stato tanti anni senza titolo di Pontefice Massimo; & Lepido, che era Pontefice Massimo, doppo perduto l'essercito, attendendo alle cose sacre, non s'ingerì nel gouerno: mà con che titolo li Principi Romani voleessero esser sopra gli altri, Tacito nel libro terzo, lo dimostra, parlando

parlando della tribunitia potestà, che si prese Augusto, & dicendo: *Id summi fastigij vocabulum Augustus reperit, ne regis, aut dictatoris nomen assumeret, ac tamen appellatione aliqua cetera Imperia præmineret.* Per esser Pontefice Augusto, non soprastaua se non alle cose Sacre; come Consolo per piu anni alle profane: ma con la tribunitia potestà ad ogni vno: la causa di questo era, perche il sol Tribuno era Sacrosanto, sì che era piaciuto il violarlo: tanto siamo lontani, che il Pontefice gli potesse comandare, che il tribuno poteua far carcerare il Pontefice Massimo, & questo non poteua senza picolo toccare il Tribuno; chi sà l'antichità Romana, non dirà mai errori così notabili. Da questo fondamento falso della grandezza de Pontefici Romani; nel quinto luogo soggiunge vna gran predica, alla quale conuiene solo dire, che la Republica di Venetia, Maestro Paolo, e tutti noi tanto riueriamo la potestà del Sommo Pontefice, quanto si conuiene à fideli Christiani instrutti dalle parole di Christo, da Concilij, & Dottrine de Padri; & non dirò male, se dirò molto piu del Padre Bouio, perche la vera riuerenza, & honore è l'ordinata da Christo, & non dall'adulazione: mà con questa riuerenza diciamo anco, che la Republica, & li Principi supremi hanno da Dio vna potestà politica suprema, & indipendente con autorità sopra le robbe, & persone del loro Stato, la quale non ricinoseono nè dal Papa, nè da qualsiuoglia, saluo che dalla Maestà sua Diuina; & il dire il contrario, l'habbiamo per dottrina falsa, seditiosa, indirizzata alla perturbatione della Chiesa, ingiuriosa alla potestà, & Pontificia, & laica insieme, & contraria alle Scritture, & Concilij, à Santi Padri, & alla stessa natura. Ma perche il Padre Bouio torna pure à mettere in ragionamento il Sommo Pontefice, del quale, per la Christiana, & debita riuerenza, & per l'animo di tutti liuotissimo, vorressimo, che non si introducesse mentione nelle nostre dispute: & dice, che sottoponiamo il Pontefice al Principe nello Stato del quale fosse: Noi non diciamo cosa alcuna di queste: li Pontefici per molti secoli sono vissuti in Roma, soggetta à gli Imperatori, & alli Re Gori, & Franchi: quello che si praticasse in quei tempi è tanto noto, che ci iscusà dalle calunnie impostici da questo Autore. Diò ben di più, che quantunque alcun moderno habbia posto in difficoltà, se l'Ambasciatore d'un Principe sia soggetto al castigo di quello, à cui viene mandato, tuttauia la Republica segue l'antica Dottrina, che siano liberi gli Ambasciatori: & se quà viene qualunque mandato dal Sommo Pontefice, è essente, & libero affatto; per loche non i dourà mettere in ragionamento se fosse soggetto esso Pontefice, che è Principe supremo: Mà dal Papa à gli altri Ecclesiastici Padre

R. Bouio

Bouio noi ci facciamo gran differenza: non doue ogn'vno mettersi al pari. La festa, che appresso de Francesi i Druidi lor Sacerdoti haueuano la suprema potestà, libertà, & esenzione, à che proposito ferue? Siamo pur sempre là, nè anco questo è vero, nè così lo dice Cesare: mà erano li Francesi diuisi in più Stati, vno di questi era de li Druidi, & il Maggiore; mà quello, appresso à cui si teneua la suprema Maestà, haueua potestà & sopra li Druidi, & sopra gli altri; come anco adesso sono diuisi li Francesi in Ecclesiastici, Nobili, & terzo Stato. L'Ecclesiastico è il primo: mà sopra tutti il Re, c'hà la suprema Maestà esercita l'Imperio.

Bouio.

MA per tornare all'argomento di questo Autore, dico, che le quattro leggi riportate da Giustiniano ne' Digesti si accomodano benissimo anco alla nostra Religione, perche come allora, così anco adesso, non può alcuno far Chiese senza licenza del Pontefice. Vi è solo differenza, che allora il Pontefice era l'Imperatore stesso, & hoggi per legge di Christo è il successor di Pietro in tutta la Chiesa, & li Vescouo ciascuno nella sua. Se ben'anco poteua dire, che non è necessario, che quelle leggi si adattino alla nostra Religione, essendouene molte altre, che non vi si possono in modo alcuno adattare.

Fulgentio.

Confessa il Padre Bouio, che le quattro leggi riportate da Giustiniano ne i digesti si accomodano benissimo alla nostra Religione; mà nel dir che cosa sia questo accomodarsi, penetra in tutto, & per tutto il significato del verbo [accomodare] nè vorrebbe, che fosse inteso. Trouò Giustiniano molte leggi de' Gentili; alcune non si poteuano introdurre nella Republica Christiana, che erano repugnanti, le quali tralasciò totalmète; altre conformi, & queste le rapportò, come erano nelli ff. dando lor forza di leggi trà Christiani: frà queste sono le quattro, che niuna cosa si potesse consacrare senza licentia del Principe: Hora questo sarà vn bell'adattamento senza licentia del Principe; cioè del Vescouo: Non diciamo noi, che accioche vna cosa si consacri non ci voglia la licentia del Vicario di Christo, del Vescouo, di chi vi piace; mà accioche si tene dal laico, si ricerca la licenza anco del Principe, che così dicono le leggi, questo è adattare, mà quello del Padre Bouio è corrompere la legge, leuargli il suo senso: & l'hà veduto anco egli, che però risponde, che non è necessario, che s'adattino, perche molte altre ancora ve ne sono, che non si possono adattare: il Padre Bouio, che hà tanta eruditione nella Giurisprudenzia, se haueà letto il proemio de' digesti, haueà veduto non esser vero quello, che dice, perche per questo Giustiniano le corresse, & ordinò, accio potessero conuenire alla Religione Christiana d'quei tempi.

131

tempi; mà se la mutatione delli tempi, & delle cose è causa, che alcuna al presente non si possi adattare, questo non conchiude, che non conuenissero nelli tempi di Giustiniano: La forza della ragione di Maestro Paolo resta: le leggi delli Romani erano, che non si potesse dedicar luogo senza licentia del Prencipe gentile; Giustiniano le hà portate nelli digesti, & accomodate alli Christiani, adunque nissua luogo si può dedicar senza licentia delli Prencipi Christiani, secondo le leggi di Giustiniano.

La nouella 67. di Giustiniano adotta dall'Autore, come anco la 131. fa per Bonio. noi, perche proibisce, che niuno faccia Chiese, non dice senza licenza dell'Imperatore, mà senza licenza del Vescouo. Mà se pur si trouasse alcuna legge di Giustiniano, o d'altri, oue paresse che si pigliasse tale autorità o simile, sì per queste, come per altre simili leggi, che apporta questo Autore, sia detto per sempre, che non niego, che alcuni Imperatori si arrogarono de facto far leggi, & altre cose sopra la Chiesa, che non baneuano de iure potestà di farle. In particolare di Giustiniano raccoglie da gli antichi historici il Cardinal Baronio nel tom. 7. che a poco a Tom. 7. an poco andò arrogandosi tanto nel far leggi, & comandare nelle cose Ecclesiastiche, che alla fine cadde in heresia, & hebbe ardire di propria autorità congregar concilio, & fare Editto contra la verità della Fede, se bene Iddio non permise, che si publicasse, che morì di morte subitana. Niceforo Foca parimente fece vna legge, che non si potessero fabricar nuouo monasterij, la quale fu poi riuocata da Basilio l'uniore, come ingiusta, empia, & che fosse stata cagione di tutte le ruine, che dopo la sua publicatione erano auuenute al Romano Imperio, come riferisce l'istesso Balsamone; & simili saranno l'altre, nelle quali questo Autore senza nominarle si fonda.

La nouella 67. di Giustiniano, & la 131. addotte da Maestro Paolo, Fulgentio. lice il Bonio che fan per loro, perche proibisce, che niun faccia Chiesa senza licenza del Vescouo; la qual risposta ogn'un vedrà, che non la porta perche così senta; mà per dir qualche cosa; se non ci stima tanto semplici, che non sappiamo concludere, che se comanda Giustiniano, che niun edifichi Chiesa senza la licentia del Vescouo; dunque può comandar sopra tal materia, & ordinar da chi la licentia si habbia da pigliare; & riderà alcuno di questa cautela: posso comandar i miei sudditi, che non facciano vna cosa senza licentia d'un tale, & non potrò ordinar, che non la facciano senza la mia licentia? altri conchiuderanno più di quanto hà conchiuso Maestro Paolo, che la licentia del Vescouo si ricercasse in virtù delle leggi di Giustiniano: mà la Repubblica di Venetia non nega, che si chieda tal licentia al Vescouo; chiedassi pur da tutti li Prelati, che conuiene: mà vuol anco ella saperlo, se si pretende fabricar nel suo. La nouella 131. tratta la prece-

denza tra li Patriarchi, & Vescoui; che non si celebri in luogo privato; che li Vescoui non possino restar di quello, che haneranno acquistato doppo il Vescouato; che li Gouvernatori de gli Orsani faccino gli inuentarij. Mà Maestro Paolo non hà citata questa, la quale disponendo di tal cose, se sia à fauore del Padre Bouio, me ne rimetto: mà chi leggerà la nouella di Giustiniano, vedrà, che alli Principi sempre è stato differito in questa parte di chiederli licentia di fabricar Chiese; & anco il Padre Bouio hà veduto, che la [risposta faceua contro di lui, però si hà voluto far la salua, con dire, che se pur si trouasse legge alcuna di Giustiniano, ò d'altri, oue paresse, che si pigliasse tale autorità, ò simili, si per queste, come per altre tal leggi, non nega, che gli Imperadori non si habbino arrogato *de facto* di far leggi, mà aggonse che non hauenuo potestà di farlo.] O questa sì, che è vna risposta dottissima, tanto più, che vuole il Padre Bouio, che sia detto per sempre di tutte quelle, che apporta Maestro Paolo, & apportaranno gl'altri, à quali occorrerà scriuer in queste materie. Questa risposta salua ogni cosa: che tutte le leggi, che vi si portaranno, direte, che non le poteuano fare, & che s'hanno usurpato potestà di farlo. Si può consolar la Republica, se ciò di lei dire al presente, perche lo affirmate di tutti gl'Imperadori, & Principi, & Regni, così delli secoli passati, come del presente, & noi assolutamente habbiamo perso la causa, se stà al Padre Bouio il dire che quello, che addurremo di leggi, per mostrar l'equità, & validità di questa, è usurpato; & poteua anco aggiungere spediamēte, che non vuole leggi vecchie, mà ne vuol statuir di nuoue, che dicano al suo senso. Non lasciarò però di dire, che questo modo di parlare patisce vna molto pronta ritorra, da chi dicesse (quando il Padre Bouio porta qualche decretale) non nego, che alcun Pontefice &c. Mà la riuerenza a quella Santa Sede, & l'hauer buona, & real risposta à tutti quelli, che per gli aduersarij si allegano, non lo comporta; sì come non è da esser imitato il Padre Bouio, nella rigida, & calunniosa censura, che fa contro l'Imperadore Giustiniano coll'autorità, che si arroga di mettere in Cielo, & nell'Inferno, chi gli piace: alche solo dirò, che è molto diuerso il parlar suo da quello de' Concilij, & de' Pontefici, che occorrendo nominar Giustiniano, l'hanno honorato con titoli di Santissima memoria; & alli Imperadori succedenti è stato proposto per essemplio di fauorir la Santa Chiesa, & la Christiana Fede: Non addurrò altro, che l'Epistola di Agatone Papa diretta al 6. Concilio Generale, che apporta vn Catalogo di più Santi Dottori della Chiesa: Ambrosio, Gregorio, Dionisio, Grisostomo, & altri Vescoui, & dice, & *pro omnibus amulator vera, & Apostolica fidei pia memori*

Iustinianus Augustus, cuius fidei reſtitutio quantum pro ſincera confeſſione Deo placuit, tantum Rempublicam Chriſtianam exaltauit, & vtrique ab omnibus gentibus eius religioſa memoria veneratione digna cenſetur, cuius fidei reſtitutio per Auguſtiſſima eius adicta in toto orbe diſfuſa laudatur.

Così doppo la morte di Giuſtiniano ſcriueuano di lui, & ſentiuano li Santi Pontefici, & Concilij. Se di preſente il deſiderio di ſuellere le leggi, che non piacciono, fa dir, che moriſſe heretico, non ſi può far altro; haueranno da conſolarſi quelli, a quali, piamente ſeruendo à Dio, incontra l'iſteſſo. E quanto alla nota, che gli dà, che hauèſſe ardir di congregar Concilio, farà parimente contra tutti gl'Imperadori di Glorioſiſſima memoria di quei tempi, & contro li Santiſſimi Pontefici Silueſtro, Damaſo, Celeftino, & Leone, che ciò approbauano.

Di Niceforo Foca non direi altro, ſe il Padre Bouio non ſi hauèſſe tolta l'impresa di portar tutte l'hiſtorie ò tronche, ò alterate, ò contraſatte. Niceforo Foca del 963. fece vna legge, nella quale eſpoſe con lunga narratione, che gli Eccleſiaſtici non penſano ſe non ad arricchire, & per conſequentemente, ſecondo l'Euaangelio à diſſicultar la via del Cielo, Mettendo tutti li penſieri nel Mondo; per ilche laſciano diſtruggere i luoghi pij, per edificar di nouo à ſuo commodo; per il che ordina, che non ſi fabbrichino nuoui luoghi pij, ma ſ'attendi à riſtorar li vecchi; & non acquiſtino altri beni ſtabili, mà col prezzo loro attendino à bonificar quello, che poſſiedono; & ſe alcun luogo non hauerà entrate, à quello egli darà licenza d'acquiſtar ſtabili di nouo. Baſilio Porſirogenito, che per eſſer riماſto fanciullo doppo la morte di ſuo Padre, & come inetto, fù per allhora eſcluſo dall'Imperio, & creato Niceforo, quando ritornò al gouerno doppo la morte di eſſo Niceforo, & di Tzimiſce del 986. riuocò quella legge, come il Padre Bouio dice, con queſta mala nota, che per cauſa di quella erano all'Imperio ſucceduti tutti gl'infortunij: mà nell'iſteſſa nouella di queſta riuocatione, ordina (che è quello, ch'a ſtudio il Bouio tace) che ſi tornino in oſſeruanza le leggi ſopra ciò fatte da ſuo Padre, & dal Suocero di lui. La nouella di quelli ſi troua ancora fatta del 928. di queſto tenore, Che ſe faranno laſciati alli luoghi Eccleſiaſtici ſtabili, ricenino non la coſa, mà il prezzo ſolo; che dirà hora il Padre Bouio? fa per lui queſta riuocatione, che allega à ſuo fauore? Ella ſtabilife la legge Venetiana, che è in conteſa: mà di più del 995. rinouò eſſo ſteſſo Baſilio con vn altra ſua legge la ſudetta di Romano, & Conſtantino che li Monaſterij non poſſino acquiſtar nuoue poſſeſſioni, & la nouella è in eſſere con le altre; che ſi dirà di queſta? mà per darci il colmo, Niceta Coniate racconta, che Emanuel Comeno del 1197. reſti-

tui

tui in osferuanza la suddetta legge di Niceforo, & portarò le sue parole doue parla delli Ecclesiastici ann. l. 7. *Cum enim possessionibus, & negotijs turbatos, & tranquillitate animi, & Dei cultu excidere intelligeret, nullas eis vineas, nullos agros, nullas possessiones, quas nec eorum professio admittit, assignauit, sed ex fisco tantum pendi iussit, quantum ad victum, & cultum opus esset: videtur nimirum, immodicam cupiditatem sternendi Monasteria improbasse, & exemplum proderet posteris voluisse, quo pacto exempla condenda. tantum autem absuit, ut eorum institutum laudaret, qui monasticam vitam professi, opibus affluunt, & multitudine curarum magis defruntur, qui huius vite delictis occupantur, ut Nicephori Foca fortissimi, & cordatissimi Imperatoris olim abolicum decretum, de non augendis Monasteriorum latifundijs, quasi postliminio reuocauit.* Per gratia Padre Bouio riguardate se l'hauer portato qui la legge di Niceforo, & di Basilio, fa per voi; ò se era meglio, che la taceste, si come dissimulare le altre cose, quando non sono per voi: mà vi sculo, perche l'allegar luoghi senza vederli cagiona di questi disordini.

Bouio.

E Falsissimo poi quello che dice l'Autore, che non si potesse erigere niuna Chiesa in Cathedrale, ò Metropolitana senza permissione, & espresso decreto de gl'Imperatori. Nella Sinodo Nicena si stabilirono i priuilegj della Chiesa Alessandrina, & Hierosolimitana. Nella Sinodo Constantinopolitana si stabilì la prerogatiua della Sede Constantinopolitana. Basilio Magno Arcivescovo di Cesarearea crebbe vn nuouo Vescouo in Sasimi, & ne fece Vescouo Gregorio il Theologo, & certo non ne Chiese licenza all'Imperatore, regnando allorà Valente Arriano.

Gregorius ipse in carmine de vita sua.

Baro.to. 1. in append.

Essendo nata in Francia contesa delle ragioni Metropolitane tra il Vescouo Viennense, & l'Arelatense, la lite non si fece auanti l'Imperatore, mà nel Concilio Taurinense, & fù poi definita da Sofimo Papa. Se in Francia non si possono fabricar Chiese senza concessione del Rè, questo è perche hà quel Rè, come dicono i Dottori, diretto dominio sopra tutti gli stabili di quel Regno, come si dirà più basso. Il che essendo, è non solo Principe, mà priuato padrone de' fondi, & può giustamente farlo.

Fulgentio.

Eccoci pur al modo usato di addur ragioni: Maestro Paolo dice, che niuna hà pensato di erigere vna Chiesa in Cathedrale, ò Metropolitana senza espressa permissione del Principe; oppone il Bouio, perche nella Sinodo Nicena si stabilirono li Priuilegj della Chiesa Alessandrina, & Hierosolimitana: che hà da fare stabilir li Priuilegj delle Chiese erette, con erigere nuoue Chiese? Io non intendo la risposta: Nel Concilio Niceno si dice, che si serui l'antico costume, che il Vescouo Alessandrino habbi cura, &c. ergo le Chiese si possono erigere in Cathedrali, & Metropolitanæ senza licenza? mà perche non portate

portate Padre Bottio il senfo intiera: perche se il Concilio dice non della Alessandrina, & Gierosolimitana sole, mà anco della Romana; perche tacete di questa? perche fra queste Sedi non ci aggiungerete anco la Romana? è pur nominata colle altre Alessandrina, & Gierosolimitana nell'istesso Canone, qual formalmente dice: *Mor antiqua perdurat in Aegypto, vel Lybia, & Pentapoli, ut Alexandrinus Episcopus horum omnium habeat potestatem: quoniam quidem, & Episcopo Romano paribus mos est: Nicen. Can. 6.* Vedete, che non si fece cosa nuova, mà stabili quello, che era in costume: voi allegate poi, che nella Sinodo Constantinopolitana si stabili la prerogativa di quella Sede, che hà la stessa risposta, che non si parla di eremione; & Theodosio Imperatore non era presente in quel Concilio? credete, che anco quello fosse senza sua permissione? Ma mentre allegate questo luogo, guardate di non biasimare; perche San Leone colla sua dottrina, & colla gagliardissima oppositione, che fece alli Priuilegi di quella Chiesa, basta per metterai in confusione, & mostrarai, che vn tal luogo non fa per voi. Che Basilio Magno ergeffe vn nouo Vescouato in Salsima, & ne facesse Vescouo Gregorio Teologo, proua bene che gli Arciescoui potessero far Vescou; mà che non ne chiedesse licenza all'Imperator Valente benchè fosse Arriano, voi non lo prouarete mai; Questa non è ragione, che vaglia: Valente era Arriano adunque non gli chiese licenza: si nega questa conseguenza: Theodorico era Arriano, e pure disponeua delle cose della Chiesa, & dell'istesso Somo Pontifice, perche essendo eletto Simacho in dissensione, & schismata con Lorenzo, andarono ambidui da Theodorico Arriano per la decisione, & egli stabili Simacho nel Pontificato. Constanzo non era Arriano? & pure trattaua le cose de' Vescouati, & della Chiesa: L'istesso fece Valente nel suo Imperio; & il luogo nel Margine allegato di Gregorio in *Carminibus de vita sua*, non dice altrimenti di quello, c'hò detto. Quello parimente, che dire della contesa tra'l Vescouo Viennense, & Arelatense non fa al caso, perche in quel luogo si parla dell'erigere noue Cathedrali, & non delle contese, che nascano tra le già fondate, le quali controuerfie, se sono di materia Ecclesiastica non possono essere intese se non da Ecclesiastici. Mà perche passa il Padre Bouio in silentio la Nouella 67. di Giustiniano, & l'Allegatione di Bassamone sopra il 17. Canone del Concilio Calcedonense, oue si tratta questa materia molto stesamente? ha visto di non poter cauillare, & che ogni risposta era vna sentenza contra la sua opinionione. Passa al costume di Francia, alquale quando sarà da lui trattato più à basso risponderò à pieno. Ma qui era luogo di non passare in

in silenzio l'esempio, che dà Maestro Paolo in Italia, d'una legge della Repubblica di Genoua, & acciò che vn'altra volta non si finga, & dissimuli d'intendere, l'allegarò qui colle sue parole: *Et Saluis premissis nullus possit vendere, donare, aut alio quouis titulo alicui Religioso priuato, aut Monasterio, vel Conuentui Religiosorum, vel Monialium, vel Beguinarum, nec tertij, nec aliorum Ordinum, aliquam Domum, terram, siue solum, in quo insitui, vel edificari possit aliqua habitatio Religiosorum, sine espressa licentia amborum Collegiorum, sub pena amissionis Domus, possessionis, terræ, & solidati, donati, uenditi, aut aliquo modo contra presentis statuti formam translati, quæ sint affecta Reipublicæ, & ad eam pleno iure spectare, & deuoluta esse intelligantur*: Siate certo Padre Bouio, che se vorrete difendere la vostra opinione, vi bisognerà contendere con le leggi di tutto il Mondo; & col rimetterui al parlare di Francia di sotto, non soluete quello, che contro di voi si adduce d'Italia.

Bouio.

Fogl. 11.
Ma non tã
to.

S E sto argomento. Si come il riceuere persone d'altri Stati, contrarie di costumi & di sensi, qualis si stassero nella Città insieme in vn luogo, sotto vn capo, trattassero di secreto co' sudditi, farebbe cosa pericolosa, & conuenticola non permessa; così può essere pericoloso il riceuere vn nuovo Ordine, ò Monasterio di persone alle volte contrarie di costumi, & sensi, che nelle Confessioni, & altre pratiche non corrompano i sudditi nella fedeltà. Et perche anco le Chiese possono farsi in luoghi vicini alle mura, & fortezze con danno della sicurezza publica: Però il Principe hà da prouedere a questi pericoli della Republica. Et questo conferma l'Autore dicendo, che in Castiglia è tal legge, che non entrino senza licenza del Rè nuoue Religioni nel Regno, nè si fabbrichino nuoue Chiese; onde non hanno potuto mai entrarui i Padri Capuccini, & la Chiesa de' Minimi in Madrid per essersi cominciata senza licenza è stata impedita, & così si stà imperfetta.

Risposta.

E prudenza prouedere alla sicurezza publica, & che i costumi de' sudditi, & la fedeltà loro non si corrompa. Ma non sò vedere con che ragione questo Autore voglia, che tal cosa si presume de' Religiosi, & serui di Dio, & si tema da loro questo danno in quella Città, quale da' suoi Signori in questo fatto è stimata sì sicura, che tal danno non vi si teme da chi si potrebbe con più ragione temere, cioè da tanti Giudei, Turchi, & Heretici, che vi habitano in grandissimo numero, nelle integre strade, & si congregano insieme, e trattano come vogliono co' sudditi. Quel detto del Salmo: *Trepidauerunt timore ubi non erat timor*, chi in vn certo luogo si vede tirato, & che vi stà molto scomodo, qui starebbe benissimo, & vi giacerebbe commodissimo. Non si hà da temere de' Religiosi, come voi Fra Paolo dite, ma si ben de' gl' Infedeli, & heretici, che non corrompano i costumi & la fede a Dio, non che la fedeltà al Principe. Così ancora non si hà da temere di peccare di omissione, come voi pretendete, se non si castigano dalla Republica gli Ecclesiastici, ma si lasciano punire a' suoi Prelati; si ha ben da temere di non peccare di trasgressione, & prouocar l'ira di Dio, col mettere le mani ne' Sacerdoti

arditi del Signore, anzi nella pupilla de gli occhi suoi. Non si ha da temere, che scemino le ricchezze publiche, & priuate con gli acquisti che da 300. anni in qua dite che hanno cominciato a fare gli Ecclesiastici; perche la esperienza è in contrario, anzi da 300. anni in qua la Republica ha acquistato il più, & il meglio di quanto possiede in publico, & in priuato. Si ha ben da temere, che per quello, che si toglie a Dio, occupando le ragioni di Santa Chiesa, con questi vani pretesti, non toglia Iddio alla Republica quello che ha, che queste sono le ingiustizie, ingiurie, contumelie, & diuersi inganni, per li quali dice il Sancio: *Regnum de gente in gentem transfertur.*

Ma lasciamo questo, mettiamo che ci fosse ragione uol causa di temere questi Ecd. 10. pericoli, proceggasi co i debiti modi con ricorrere da gli Ordinarij, o dal Papa, che non sono gli Ecclesiastici ne ingiusti, ne duri, e scortesi oo Principi, e voglia Iddio, che forsi non habbiano più tosto a render conto d'essere loro tal volta troppo obsequenti.

Con questo modo hanno fatto i Rè di Castiglia, che non entrino i Capuccini, esponendo al Papa, che in quel Regno già tutti i Frati Minori sono Osseruanti, & altre giuste ragioni, & dal lui ottenendolo; & così si ha da credere della Chiesa de' Minimi, non che sopra di ciò v'isiano leggi. Anzi nelle leggi quel Regno espres- Leg. 1. & samente si dispone, che le Chiese non possano di nuovo fabricarsi senza licenza del 2. titu. 10. Vostono, & che a lui tocchi il concedere di tal licenza, & non vi è pur parola di partita 1. licenza Regia.

Se l'Argomento fosse portato col neruo suo, vederebbe il Lettore Fulgentio. prontamente, che la risposta non lo risoluono; perche sommare in dieci righe quello, che è diffuso in due carte, non si può fare senza leuargli molto dell'essentiale: ma io più tosto voglio notar li mancamenti della risposta, che auertire, doue habbia mangato in riportare l'argomento. Dice prima, che non sà vedere, come da' Religiosi, & serui di Dio si possi temere quello, che non si teme da' Giudei, Turchi, & Heretici, si possa temer alla sicurtà publica; alche bastarebbe dire, che leuandosi gli occhiali della passione, che domina, vedrebbe molto chiaro questo pericolo, & se egli non lo vede, lo vidde Sisto Quarto, che così dice: *Cogimur non sine cordis nostri dolore plurima, que nolle, minus de personis Ecclesiasticis audire ex ista Ciuitate praesertim, in qua sepe nouimus, aut monetis adulterasse, aut crimen lesa Maiestatis admisisse, dicuntur.* Non so, che cosa si debbia dir di più, quando si confessi, che gli Ecclesiastici spesso offendano la Maestà del Principe: se questo non era à sufficienza doueua il Padre Bouio guardar l'esperienza de' suoi seguiti, narrata da Maestro Paolo, con tutto che bastasse credere, che la Republica Religiosissima, vn Sapientissimo Senato habbi molto ben veduto, & considerato, che alla sicurtà publica era ben necessario temere; Non da Religiosi serui di Dio temono questi Signori,

S ma

una da seditioni, da Religiosi ti porre solo: del che à spese proprie, & più alle altre la Republica è stata fatta cauta, per homicidij, successi anco nelle persone del Re supremi; ferite in altri; congiurazioni tramate contro altri di Pari Maestà, che Dio ha voluto scoprir per far catti gli altri, & rimediar alle souersioni de gli Imperij, ministrate tutte, & ordite in gran parte da mali Religiosi. E quando sino al presente non si fosse veduti tanti documenti di cautione, bisognerebbe al presente incominciar ad usarla, atteso che anco nelle correnti controuersie la Republica ha conosciuto, & veduto così chiaramente l'intentione di alcuni tali inuencori di cose nuove, & machinatori di seditioni, & d'ogni diabolico trattato, ordito con messi, & con scritture, & con inganni, & con finta carità, che dourà tutto il Mondo marauigliarsi, se la Republica confirmata dalle presenti esperienze non starà anco più attenta, che per lo passato, à questa necessaria provisione, & accuratezza di non admettere ogni sorte di Congregationi. La seconda cosa dice, che più tosto dourrebbe temer la Republica questi pericoli da gli Infedeli, Giudei, Turchi; Non è vero, non disse l'Euangelio, che ci guardassimo dalli Lupi scoperti: ma da quelli, che vengono coperti di pelle d'Agnello, & interiormente sono Lupi rapaci. Li Giudei, & li Turchi sono conosciuti, & ogniuno da loro si guarderebbe; & è vergogna nostra dire, che noi diamo loro continuo esempio; per loche cessa il pericolo, & massime habendo l'esperienza passata che da questa sorte di persone mai è auuenuto danno alla pubblica sicurezza; che da questi altri ne sono auuenuti per lo passato, & auengono ogni giorno. Oltre che, professando alcuni una obediencia cieca, & potendo esser quello, à cui la rendono, à di poca bontà, & di mala intentione, & in somma non buono, come chi regge al presente, è di mente Santissima, bisogna dubitare in caso, che alcuno volesse fermarsi di quel Ministerio à mali effetti, che assai Religiosi senza mala intentione potrebbero esser sedotti, & credendo di prestar omaggio à Dio, offendere la Maestà sua con danni alla tranquillità pubblica irreparabili. Li Turchi, gli Hobbei, non pretendono Priuilegiij di non esser castigati, hanno gran timore di far male, non hanno malizia di Religione da coprirli; li Priuilegiij, & le maschere fanno gli homini audaci: li Turchi vengono per li loro traffichi, & mercantie, non mandati da altri con intelligenze. E se come questi sono conosciuti dalli Christiani, così anco li seditioni Religiosi hauessero un segno da conoscerli dalli buoni, il Re di Francia non hauerebbe aduocato un Frate Giacomo Clemente alla sua presenza; & poi voglio dir al Padre Bouio il mio senso in una parola, con marauiglio, & dolore, che in tante

trecentinara d'anni la Republica da tanti Infedeli, che in Venetia, & altre Città sono; mai habbi paeito infidie, o seditioni, & che n'habbì prouate tante dalli Religiosi, e massime in questi tempi, è ben scandalo degno di pianto, & da farsi dire: *Propter vos nomen Dei blasphematur*: onde può star sicuro il Padre Bouio, che qui non occorre stimar il detto del Salmo: *Trepidauerunt timore, ubi non erat timor*: ma più tosto quello: *Si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem utique, sed qui edobat panes meos magnificauit super me supplantationem*: Ilche se bene [ad litteram] è detto del Re Dauid, non è però fuor del suo senso accomodato ad un Principe. La terza dice il Padre Bouio, [che non deuè la Republica temer di peccat. d'omissione, non castigando li delitti de gli Ecclesiastici,] *quasi che di questa Maest. Paolo parli.*

Non è questa l'omissione, che la Republica teme, ella è certa, che l'asciar opprimere li suoi sudditi da chi si sij, & non li proteggere & difendere, hauendo commandamento da Dio di farlo, & ricouando perciò le contribuzioni, è vna grauissima offesa di Dio, questa è l'omissione, da laquale si vuol guardare, & debbe farhorre vn Turco commetterà vn homicidio, non lo punirà per timor di non omettere la correzione di quello, del quale non pensa douerne hauer cura; ma per non omettere la difesa delli sudditi: Et che dirà quì il Lettore, che il Padre Bouio chiama li cattui Religiosi, che per delitti trionfi la Republica castiga, la pupilla de gli occhi di Dio? Ilamor proprio, origine di tutti gli errori, l'hà fatto parlare; come sono pupille de gli occhi di Dio quelli, di chi dice: *Nescio vos, discedite a me operari iniquitatis*? Li cattui Religiosi sono la pupilla de gli occhi di Dio.

Questa è vna delle peggior blasfemie, con che si possi far ingiuria alla Diuina Maestà. Nella quarta cosa, che dice, [non douersi temere la diminutione delle ricchezze publiche per l'acquisto delli Ecclesiastici, da trecento anni in qua, se continuassero, perche anzi la Republica da quel tempo in qua hà acquistato il meglio, che possiede.] Vuole ingannare il Lettore con l'ambiguità di questo nome Republica, perche può significare quelli, che gouernano lo Stato, o tutto il corpo di esso Stato: nel primo senso comprende la sola nobiltà Venetiana, che è Principe in questo Dominio; nel secondo comprende esso Principato, con tutti li soggetti suoi; quanto al secondo s'intende, che l'acquisto delli Ecclesiastici l'impouensca, perche non volendo essi portar li pesi publici, mà siben partecipare ne gli emolumenti, & crescendo essi in numero, & in facoltà, decrese il modo, & le facoltà de gl'altri, & quali da trecento anni in qua, & per finnanzi ago sono diminuite in tutto quello, che li Ecclesiastici hanno acquistato, & sottratto dalli

pesi publici, così doppo che le Città sono sotto il felicissimo governo
 della Republica, come ancora innanzi. Mà se ancora si piglia la Re-
 publica nel primo senso, per la nobiltà Veneta, Dio l'ha fauorita cer-
 to di molte gratie Spirituali, che queste principalmente stima; Et an-
 cora di ampliatione di Stato, che riconosce in gratia dalla Maestà sua
 Diuina; mà cresciute l'enterate, perciò, le spese sono cresciute pari-
 mente, sì che non è diuentata più ricca, anzi l'entrate cauate da questa
 Città hanno seruito à far tante spese, che ordinariamente, & extraor-
 dinariamente si fanno, non solo per la conseruatione delle altre Cit-
 tà, & del Dominio, mà aneora per far vn propugnacolo all'Italia, &
 alla Sede Apostolica dalli infedeli. Vltimo risponde, che essendoci ra-
 gione uol causa di temere, si ricorra per la prouisione à gl'Ordinarij.
 La Republica non vi conoscerà per suo Consigliero Padre Bo. poiche
 il primo consiglio, che gli date, è che sij ingrata à Dio, & non vñ le
 facoltà da lui donate, & ricerchi da altri quello, che per la ragione
 legitima del suo Dominio, possiede; rise tuate ad altri questa Dottri-
 na, che'l Principe sia tenuto riconoscer da chi non gli è Superiore,
 quello, che vede necessario alla conseruatione del suo Stato, & la pro-
 messa, che fate, che ricorrendo perciò alli Ecclesiastici, li ritrouaran-
 no non ingiusti, non duri, non scortesì, è buona, mà hò vdito dire, che
 vno leggendola, disse, che non è gran cosa donar largamente, & far il
 cortese di quel d'altri; & vn'altro aggonse, che'è grãd'accortezza do-
 nar ad vno la metà di quello, che è suo, per tirar à se l'altra; & che è
 vn bel modo di prouedere à i suoi pericoli di seditione il ricorrer à
 quelli, che possono forse esserne autori, com'intempi di Innocenzo
 Terzo, Clemente Quinto, Sisto Quarto, di Giulio Secondo, & d'altri.
 Che li Rè di Castiglia con questo modo di hauer ricorso habbino
 prouisto, lo dice il Padre Bouio senza proua, & io non gli lo credo;
 perche il fatto è in contrario; che la legge dice, che non si introduca-
 no noui Religiosi in quel Règno senza licentia Regia, & li Capuc-
 cini l'hanno cercata dal Rè Filippo Secondo, & il Conuento de Padri
 di San Francesco di Paola era già stato cominciato, & è stato impedi-
 to il continuarlo; certo è, che non s'hauerebbe cominciato à fabricare
 senza licentia dell'Ecclesiastico; dunque si è impedito per il manca-
 mento della licentia Regia; ma di chiarisce il Padre Bouio col suo di-
 re; & così si hà da credere,] questa è sua proua commune. Mà non sà
 il Padre Bouio, che anco l'Ordine nostro de Serui, che tiene alcuni
 pochi luoghi in Aragona, hà cercato di hauerne in Castiglia, & è sta-
 to escluso con le leggi Regie, nè si è parlato col Papa; gli parlo di co-
 sa, che sò: non li nego, che la licentia del Vescouo non si ricerchi per
 fabri-

fabbricare nella Diocesi di ciascuno, ma per esser ricevuto nel Regno, la Regia licenza è necessaria. Alquanto piu modestamente, ma con artificio molto fraudolente tratta questo luogo Bernardo Giusti à car. 9. dicendo: [nè si dice, che non si debba deferire al Principe, nè l'edifizio di vna Chiesa, ò nell'introduzione di persone Ecclesiastiche ne suoi Stati, mà solo si dice, che non può il Principe con legge prohibire queste attioni, essendo separate dalla sua autorità, & quando non è espediente, che si facciano, la Chiesa non è indiscreta, & i suoi Prelati non mancano in questo caso di prouedere:] perche da l'vn canto mostra dar gran cose alli Principi, dall'altro gli leua il tutto, vuole, che si debba deferire alli Principi; prima, se questo si fosse fatto verso la Republica, non sarebbe stata fatta la legge, di che si disputa: In ogni gouerno, mà particolarmente in questo, non si fanno leggi, se non veduti gli abusi, & la necessità di correggerli, *bonas leges*, (dille l'antico prouerbio) è *malis moribus esse natas*, la proposta di deferire al Principe, è buona, mà non l'habbiamo veduta eseguita; mà lasciamo questo. E debito dice, che si deferisca: che vuol dir questo deferire? Se vuol dire chieder licentia, sì che il Principe possi negarla, Io credo, che siamo concordi, nè altro vuole la Republica Veneta, per loche è poco pertinente dire, che non si possi far legge, anzi sì come ogni priuato può istituire attioni sopra quello, che li è debito, così ogni Principe può farui legge; Mà se intende deferire, cioè vdir il suo bisogno, per risolvere poi quello, che parerà loro, come ogni huomo ciuile anco nelle cose proprie deferisce à gl'amici, riseruando à se la potestà di risolvere, ben si vede, che questo è vn fumo, di che si vuol honorare il Principe, & del remanente hauerlo per contentibile, sì che quando vorranno gli Ecclesiastici fabricar vna Chiesa, introdur vna noua Religione, parleranno col Principe, lo pregheranno, mà *precibus contumacibus*, perche bisognerà, che il Principe li renda conto delli suoi rispetti, & che se essi non vorranno farli buoni, s'acquieta al lor volere: ne serue quello; che l'istesso Giusti dice, che non sono indiscreti; prima perche vna buona scurtà in questo non sarebbe superflua rispetto ad alcuni, l'altra perche è contradictione, che vno sij Principe, & stij à descrittione altrui. Terzo, perche dato che tutti fossero discretissimi, però è tanto diuerso il gouerno publico dal priuato, che chi non è versato in quello, non è capace mai delle ragioni del gouerno: & è verissimo detto, che non intende li bisogni publici, se non chi hà il ceruello vsato à trattar cose di publico gouerno. Starebbe assai vn Prelato à dire, fare quel beluardo più in là, ò quel-

di quella piazza più picciola, ouero scate sopra di me, che questi vi faranno fideli, & sarebbe ingannato esso ancora.

Bouio.

Fogl. 13.

Non solo.

S Ectimo argomento. Questo è utile anco alle Chiese, & Monasterij stessi; che non siano eretti in luoghi indecenti; che non se ne facciano di fouerbio, onde non habbiano da viuere. Et qui dice nella Città di Venetia non mancar Chiese, ma con la sua solita mordacità soggiunge: Queste sono tali, et tante, che alcune Città colme di reliquie d'innumerabili Martiri, che restano poco decentemente conseruate possono venire à prendere esempio da queste. Oue al suo solito versa il veleno della sua maledicenza contra Roma, et non dice il vero.

Risposta.

Questo bene alle Chiese, & Monasterij lo procurarono à bastanza i suoi Superiori, che ne hanno cura, senza che con pretesto di questo bene si faccia loro un maggior male, di derogare alla loro libertà.

Fulgentio.

Qui lascia il Padre Bouio, vna principalissima ragione, che le Città della Republica tutte quasi sono fortezze, nelle quali le fabbriche secondo li siti possono cagionar la perdita loro, dunque deue esser contapeuole il Principe oue, & che sorte di fabbriche, s'hanno da fare, accioche non conuengà poi gettarle giù, come è auuenuto de' luoghi principalissimi. Ne vale dire il Papa darà licentia, perche è officio del Principe, & poi se sta al Papa darla, & altrimenti il Principe non può impedire, se non volesse darla? S'hauesse guerra con quel Principe? Che si farà? Queste cose, à che non vede come rispondere le tralascia, & passa all'vtilità, che anco essi stessi luoghi più riceuono, così dicendo; [che à tali inconuenienti prouederàno, & tali beni procureranno à bastanza i loro superiori:] la quale è buona promessa, ma farebbe stato meglio il poter dire s'hanno procurato; perche d'un disordine di tanto tempo, & presente, di cui tra tanto patisca il publico, & il priuato, non è soddisfazione, che contenti, il dir; procureranno. Se vn Conuentò de Religiosi non hà di che viuere non lo procaccia dagli Ecclesiastici ricchi, mà se lo procura dal pouero populo, se ad vna Chiesa mancano li suoi ornamenti, & il suo seruitio, di qua si caua, à questo bisogna, che il Principe pensi, senza che, si come il vedere le Chiese ornate, & seruite, ciede ad honore del Principe, così torna à vergogna, quando sono neglette. E se vi aggiongerò, che molte Chiese hanno le lue entrate da restorarsi, & ornarsi, & esser seruite, & nondimeno per colpa di chi le gouerna mancano loro tutte queste cose, non vi dirò il falso, & sarà argomento dimostratiuo, che non dobbiamo aspettarle la prouisione da doue voi dite. Ma dite in coscienza Padre Bouio se alli costumi, alla diuisione, al credito delle Sante

Reli-

Religion, et profitto spirituale, al decoro del culto diuino ha appor-
tato danno la moltitudine troppo grande; che voglio star al vostro
detto, & se li superiori hanno procurata questa prouisione, o aiutato
il disordine. Non voglio restar di notar qui vna falsissima dottrina del
Bouio, che li Principi non habbino da curar il bene delle Chiese; tut-
to il contrario, anzi principalissima cura, & protezione deouo ha-
uerne, & li Canon li chiamano tutori, & protettori, & così hanno par-
lato li Concilij li Pontefici, & li Santi Padri tutti.

O Terno argomento. Finalmente questo Autore mostra di marauigliarsi del
Papa, che riprenda la pena imposta dalla legge Veneta à chi fabbrica Chie-
se senza licenza, & adduce per ragione, che il fabbricarle è cosa buona, & non
degnà di pena. Alla quale ragione oppone egli, che la bontà delle opere non si pig-
lia dall'oggetto solamente, ma dalla merita delle circostanze, & però quan-
tunque sia bene il fabricar Chiese, non è bene il farlo in tuogo, & fondo d'altri
contro volontà del padrone, che è il Principe.

Risposta.

Già si è mostrato, che la Chiesa non si fabrica in luogo altrui, ogni volta, che
il priuato padrone del fondo si consente, pare che il Principe sopra di ciò non ha
potestà, o dominio alcuno. Onde non marauilla di questi opre in questa pretesa,
né altra debita circostanza, o incircoscrittione buona, & si può riprendere chi la
punisce come mala.

Quel che resta in ragionamento la Santità del Pontefice, però colla
debita reuerenza spassato, & lasciato per conceduto, che il fabricar
Chiese senza le debite circostanze, sia peccato, & dirò solamente,
che l'affermare, che la licenza del Principe non sia debita circostan-
za, & che il Principe non habbi alcuna potestà sopra il fondo del pri-
uato, & che esso priuato possi far del fondo suo quello, che la legge, &
il Principe proibisce, come questo Auctor sostiene, è dottrina scan-
dalosa, sediziosa, & pernicioza & è stata di sopra à lungo confutata;
per il che resta chiaro il mancamento della debita circostanza, &
per tanto il difetto dell'opera, per quale merita castigo, come la leg-
ge Veneta costituisce.

TERZA PARTE.

Della legge, che proibisce alienarsi stabili in
Chiese, o luoghi pii.

A Nco di questa legge si sforza l'Autore provare, che non disponga di co-
se Ecclesiastiche, & che l'habbia potuta fare la Repubblica, & altre
alle ragioni per la precedente legge addotte, quali dice valere come è Certamen-
te hò con-
tra il primo argomento fonda egli nell'esempio di altre leggi, e patti, che sono sumato.
à questa

Bouio.
Fogl. 13.
Ma chi no
si merauu-
gliara.

Fulgentio.

di pag. 1

Bouio.

Fogl. 13.

Certamen-

te hò con-

sumato.

in se vna parte spirituale, & perciò non possono esser retti dalla politica temporale: imperò che non li soli Chierici hanno la qualità spirituale, & la ciuile, mà anco li Secolari, essi ancora hanno il *battesmo*, & l'adottione del Padre Celeste, cosa così spirituale, 'come l'ordine Ecclesiastico, se non più, & in questa non sono soggetti al Principe, nè perciò quantunque siano renati in Christo, & heredi del Regno Celeste, Sacerdotio Regale, gente Santa, membri di Christo, *figli di Dio*, restano di esser Cittadini & nelle cose temporali soggetti alla Maestà temporale; ne questa soggettione pregiudica ponto alla sua spirituale dignità, per la quale restano superiori ad ogni potestà mondana, & così li Chierici quanto alla parte spirituale, & sacra non sono soggetti; ma il dire che come Cittadini, & parte di politica, non siano soggetti al capo politico, che è la Maestà suprema, è manifestissima contraddittione. Passa ancora molto alla sfugita il Bouio vn'altra ragione, la quale è questa. Li priuari sopra li beni suoi fanno tal legge, ponendo conditione ne i contratti liuellarij; che l'enfiteota non possi vendere, o alienar li suoi vtili nella Chiesa, ilche si fa quotidianamente; nè alcuno dice, che sia contro la libertà Ecclesiastica, per ilche si conchiude, che tanto più lo potrà fare il Principe, & non sà dire altro se non che li Priuari sono Padroni, & non il Principe: laqual sediziosa, & scandalosa falsità, hauendo di sopra reprobata, non è bene parlarne più al presente; mà gli dirò solamente, che quando anco fosse così, l'argomento perciò non sarebbe risoluto: se vn Secolare disponendo della robba sua, & ordinando, che non possi andar nella Chiesa non commette peccato di alcuna sorte; il ladro, che usurpatala ne disponesse, commetterebbe ingiustitia, ma non sacrilegio, & il Principe, che li fa ordinatione sopra commetterà sacrilegio? così se il priuato nel liuellar lo stabile suo, proibendo, che gli vtili non passino nella Chiesa, non offende la Chiesa; parimente il Principe non commetterebbe sacrilegio, nè offenderebbe la Chiesa, ordinando, che li beni del priuato non passino in lei, se bene (quando non hauesse sopra quello dominio alcuno) farebbe ingiusto, offenderebbe il Cittadino Padrone dello stabile, del quale dispone, non hauendo potestà: bisogna faticarsi à risoluere questa ragione, doue l'inuentar vna falsità inaudita, & pernicioza al viuer humano, che il Principe non habbia potestà, & dominio alcuno sopra li beni del priuato, non può far al proposito, se bene fosse ammessa. Soggiunge poi questo Autore vna vanità espressa, che non può ingiustamente il Principe priuar gli Ecclesiastici di quello, che la legge commune concede à gli altri, come è il poter hereditare, comprar, &c. chi lo nega? nè anco li Laici pon-

no esser prisati ingiustamente, nè la Republica gli priua, mà come quando l'vtil commun ricercasse, potrebbe priuar vna sorte di Laici di vendere, di comprare, di acquistar beni stabili, così ricercandolo nel particolare de gli Ecclesiastici, lo può far legitimamente, & con giustitia, & disporre di cose meramente Laiche, sopra quali hà potestà legitima: nè à questo il *cap. eos qui, de immun. Eccles. in 6.* è in contrario in conto alcuno, che anco quelli, che hieri cominciorno ad vdire il *ius canonicum*, fanno, che parla solo delle cose necessarie, come macinar, cuocer pane, & simili, così di vendere, & comprar le cose necessarie, se per quel dire, *Ne vendant, aut emant*, per la legge Pontificia non vogliamo far gli Ecclesiastici tanti mercanti. Ma non si tratta nella legge Veneta delle cose necessarie, mà d'altre, nelle quali può con ogni giustitia il Principe disponer, come all'vtile commune conuiene; & con tutto ciò il Senato Veneto non proibisce à gli Ecclesiastici il comprare, mà alli Laici suoi soggetti il vendere, & non assolutamente, mà solo senza la licenza; ilche più tosto è: prescriuere il modo, col quale il Scolare possi vendere all'Ecclesiastico, che prohibirli, che non vendà; similmente la risposta, che dà all'argomento preso dallo Fideicommissi, patisce le istesse opposizioni; la prima di supponere il falso, leuando al Principe la potestà sopra li beni del Cittadino: la seconda, che concluderebbe nel Principe ingiustitia contra il priuato, non fa privilegio contra la Chiesa. Che il Principe non hauesse Dominio in tali beni, farebbe, che la legge fosse ingiusta, come se vno disponesse dell'alcuni senza potestà, mà non varierà sì, che debbia essere contra la libertà Ecclesiastica quella legge, che farà senza il Dominio, la quale non le sarebbe contraria essendosi quello: L'altra proua era dedotta dalla Falcidia, & Trebellianica; alla quale risponde con vn [è falsissimo,] & poi fa vn lugo Discorso, come vede il Lettore; & è vna leggiadra cosa questa, che mostra intender la ragione, alla riuerscia, per rispondere alla trauersa, non è allegata la Falcidia, perche in questa Città se ne vogliamo valore: Qui nè essa Falcidia, nè la Trebellianica hanno luogo alcuno in nissun caso, mà è portata per argomento nel li luoghi, etempi, doue hà, & vero habbia hauuto vigore. Chi non sà, che al presente la Falcidia non si deue detrahere dalli Legati pigli dice forse Maestro Paolo, che si deduca al presente? dice, che la Falcidia, & Trebellianica leuano alla Chiesa quella portione, che vogliono sia dettata dalli Legati, & resti all'herede, pure niuna di queste è contra la libertà Ecclesiastica; non dice, che adesso, mà che quando era in obseruanza, la detrahea. Stima forse Maestro Paolo per così semplice, che non sappia, che cosa sia il Codice? & che non habbia

visto, che Giustiniano essenta dalla Falcidia li Legati pij? Della Trebellianica li Dottori non sono d'accordo, & la questione è dubbia, mà non facendo al caso nostro, passiamo per hora, come se la Trebellianica non si deducesse; L'argomento è questo: Giustiniano diede questo Priuilegio alli Legati pij, che da loro non fosse detratta la Falcidia; adunque innanzi Giustiniano (del quale Falcidio è più antico) mentre fù la Chiesa, si detrahea, & questo non era stimato contra la libertà Ecclesiastica, nè per questo alcun Pontifice si querelò, ò pensò di annullarla; mà furono eccettuati li Legati pij, per Priuilegij Imperiali; adunque il detrahere la Falcidia non era contra la libertà Ecclesiastica, & pur essa Falcidia vietaua, che quella parte passasse nella Chiesa, adunque vna legge di Principe non sarà contro la libertà Ecclesiastica, Se ben proibisce, che vn ben Laico non passi nella Chiesa: Ecco Padre Bouio, che poteuate sparmiar tante parole; perche questa ragione si fonda sopra la legge, innanzi al Priuilegio, & non doppo, come anco la legge di Valentiniano, che di sotto vi adduce Maestro Paolo, non l'adduce, perche hora sia in obseruanza; mà perche fù al suo tempo fino à Marciano: Parliamo adunque di quelli dugèto, e cinquanta anni: Voi dite, [ò l'herede è necessario, come Padre, Figliuoli, & la Chiesa non vi pretende; oltre, che possono valersi della legitima.] Mà io vi dimando, à chi tocca diffinire, qual' sia l'herede necessario? à voi, od' al Principe? se fosse vna legge, che anco il Fratello fosse herede necessario? se vna, che l'herede necessariamente passasse à più lontani gradi? Se vna, come ve ne sono in Alemagna, (che lo testifica Andrea Gail. lib. 2. obseru. 32.) che proibisce à certa sorte di persone alienare *extra familiam*? farebbono pregiudicio alla Chiesa? & questi tali heredi instituiti auanti à quel tempo delli dugento, e cinquanta anni, harebbono detratta la Falcidia? bisogna ben, che diciate di sì, adunque la legge della Falcidia impedisce (non dico doppo Giustiniano, ma innanzi) l'andar alcuni beni ne gli Ecclesiastici: dica hora il Bouio se fù contro la libertà Ecclesiastica, & l'istesso dica della Trebellianica, quanto à quelle ragioni, che li sono proprie, è vedrà quanto è ardito, e quanto à proposito sia quel suo dire è *falsissimo*.

Bouio.
Fogl. 14.
Sono bene
alcuni.

S Econdo argomento. Apporta la opinione di quelli, che dicono, che saria giusta la legge, se fosse generale, che non si potessero vendere stabili à nissuno senza licenza, se ben poi non si dasse mai licenza che si vendesse à gli Ecclesiastici, mà solo à i Laici, & impugna questa opinione, mostrando che seguendone in effetto l'istesso, come se si proibisce di vendere à gli Ecclesiastici, se questo non è lecito, manco quello.

Risposta.

Risposta.

Ancor io dico l'istesso, & cid non mi ci oppongono, & questa è arte sua solita impugnare quello, che nissun difende.

Qui non occorre dir altro; confessa il Padre Bouio, che resti ben impugnata quella risposta, & per quello, che poi soggiunge, che è arte di Maestro Paolo d'impugnare quello; che nissun difende; manco male è, che non sia, come quella del Padre Bouio, che è d'impugnare, quello, che ogni Sauio difende. Mà la persona, che Maestro Paolo afferma, che habbia dato quella risposta, può benissimo sapere, & ricordarsi se la hà data, ò no, & ciò basti anco al Padre Bouio, il quale non credo io, che sia ben instrutto di tutti i particolari di questo negocio.

Fulgentio.

Terzo Argomento. Se alcuna possessione hà qualche seruitù, non può il padrone di essa lasciarla alla Chiesa sì che non ritenga la seruitù stessa; qualunque stabile dello Stato hà maggior soggezione al Principe di ogni altra, che possa hauere ad alcun priuato, per il maggior dominio che esso vi hà; dunque non potrà passare vn bene nella Chiesa, & restar libero dalla soggezione del Principe senza suo consenso.

Bouio.
Fogl. 15.
Mà passa-
mo.

Risposta.

Si nega questo maggior dominio, & potestà del Principe sopra i beni de' sudditi, quali n. n. sono del Principe se non quanto alla protectione, & il vero dominio è delle persone particolari; come hèn Bartbl. continuamente riceuuto l. 1. §. per hanc, ff. de re iudic. Doctores in cap. nimis de iur. iur. oltre che quanto si vorrà grande l'hauesse nel resto, non ne hà però altro a questo effetto. Perche se bene la cosa è Laica, & mentre resta Laica, vi hà il Principe dominio di Principe, & i suoi diritti dell'iur. ordinar. & estragordinarij, seruiti da i possessori, ragione di confiscare &c. non può per tutte queste ragioni chiuderle la via, che non passi alla Chiesa, & non esca dal suo dominio, ancorche egli vi perda questi diritti. Si come non può tanto impedire la persona del suddito, che non si faccia Ecclesiastico, ò Religioso, ancorche ne perda il censo, che per la persona pagaua, la ragione che vi haua di fare che lo seruissè nella guerra, & altre funzioni. Et essendo il suddito Laico cosa temporale, & Laica, da questo se non da altro douerebbe pur vna volta conoscere questo Autore la superiorità della Religione alla politia, & dello spirituale al temporale etiandio in quello, che tocca le cose temporali, & laiche: ò habbia questa superiorità direttamente, ò indirettamente, che se ben potrei provare il primo, non mi ci pongo, perche uelle presenti nostre controuersie mi basta, & mi sonerchia il secondo, che da niuno Dottor Catolico, è negato, nè si può negare.

Quattro cose dice il Padre Bouio in questo luogo, & tutte quattro false. La prima nega, che il Principe habbia maggior Dominio, & potestà sopra li beni del priuato, che il priuato stesso: mà io oltre le cose

Fulgentio.

se

se dette di sopra, che mostrano ~~questo~~ maggior Dominio; dirò qui,
 Padre Bouio perche non rispondere alle ragioni, colle quali Maestro
 Paolo lo proua? non hà ciò detto senza proua, anzi l'hà portata effi-
 cace dicendo; Il Principe per fine del publico bene con la sua potestà
 può legitimamente leuar il Dominio del priuato, il priuato non può
 in parte alcuna derogar al Dominio del Principe: Il Principe per mol-
 te vie & legitime può fare, che il priuato non vi habbia potestà; il pri-
 uato nè per donatione, ò testamento, ò altro può mai fare, che il Prin-
 cipe non vi habbia potestà, adonque il Principe vi hà maggior Domi-
 nio: Il Padre Bouio, hora lascia le ragioni in silentio, & si contenta
 della sua propria autorità, dicendo: [si nega questo maggior Domi-
 nio,] & aggiunge, [che li beni del priuato non sono del Principe, se nò
 quanto alla protezione.] Rara dottrina; mà questa protezione à spese
 di chi l'hauerà il Principe? Questa è vna dottrina piena di seditione,
 il voler con tanta asseueranza priuar li Principi della loro potestà,
 & caricarli della protezione; adonque se la publica necessitā così
 ricercata, non può il Principe leuare fatto le ragioni, che il suddito
 vi hà, & non può adoperar vn terreno per far vna fortezza, anco senza
 pagarlo? Papa Sisto Quinto lo faceua per aprir vna via: Non può
 confiscarlo per li delitti del Padrone? pare à voi, che dalla sola pote-
 stà di protezione vi nasca autorità di confiscar per delitti? Il tutore
 hà la protezione de beni del pupillo, credete, che se il pupillo falli-
 rà, possi appropriarseli? sarete contro vostro volere sfonzato metter
 nel Principe vna potestà sopra li beni; alla quale niuna azione del
 suddito possi derogare, & la quale possi leuare, trāsferire, sminuire, &
 accrescere quella, che il suddito ritiene, & di più in virtù della quale
 il suddito habbia tutto quello, c'hà. In contrario proua questa sua
 opinione il Bouio allegando Baldò, & altri Dottori, & dice, che il ve-
 ro Dominio è delle persone particolari: questo è certo, che li partico-
 lari hanno vero Dominio, mà dir il vero Dominio, qual non ce ne sia
 altro, che quello del priuato, questo è falso, nè ciò dice Baldò, ò alcun
 Dottor Christiano, nè Gentile, & la differenza la fanno i semplici sco-
 lari, che li beni sono, & del Padrone priuato, & anco del Principe;
privatorum proprietate, & Principis Imperio, & à questo modo parla
 Baldò, & li Dottori. La seconda cosa, [che ne' beni particolari, mentre
 sono tali vi hà il Principe Dominio di Principe, &c. mà non può per-
 ciò impedir, che non passino alla Chiesa, se ben vi perde i suoi diretti,
 &c.] Questo è tanto falso, che repugna alla stessa ragione naturale,
 che il Principe habbia i suoi diretti, tributj ordinarij, & extraordina-
 rj, (seruitj, ragioni di confiscare, le quali cose sono giuste, & legiti-
 me,

me, & che ne possa esser priuato senza sua saputa: Io mi fido alquanto della dottrina del Padre Bouio, che ardisco dire con suo albanfo, che nessuno può esser priuato delli dritti, & seruitij, che legitimamente li sono debiti, senza suo consenso, eccetto da quello, per concessione, & legge; del quale li tiene; così il Principe, per legge del quale il suddito possiede quello che tiene, lo può priuare, ma altri no. Il Principe, che possiede i suoi dritti per autorità propria, & non per legge, & grazia altrui, se non Diuina, non può da alcuno esser priuato senza suo consenso; & l'istesso più à basso à car. 44. conuinto dalla verità, confessò ben anco il Padre Bouio. mentre dice, che in Francia non può il Re perdere li suoi dritti, perche è padrone di tutti li beni, come daci in feudo; vorrei saper, se come quel Re è padrone di tutti li beni, così per voi ogni Principe è padrone di questi dritti, già che non gli volete dar altro Dominio; adunque se quel Re non può perdere li suoi dritti feudali, nè li altri Principi li suoi di qual nome si sijno potranno perdere, senza suo consenso, altrimenti farà rapina, & usurpatione; che differenza fate voi nella possessione, & quasi possessione di questi, & del dritto feudale? questo non si può perdere, perche quella certa cosa è, che *manant ex eodem iure*: non ci vedo differenza di ragione; se non la volontà del Padre Bouio. Ma ecco vn'altra proua del Bouio tratta dalle persone, che come non può il Principe impedir le persone, che non li facciano Ecclesiastiche; benchè perda il censo personale; & le fontioni, come di guerra, & altre; così non può impedir li beni, sì che per il Padre Bouio, il Principe non ha Dominio, nè sopra li beni, nè sopra le persone, del resto è padrone di ogni cosa: accosi l'idea del Principe Bouino, che è Principe, senza posseder nè beni, nè persone, & si scorda questo huomo dottissimo, che puo à basso nega la parità fra le persone, & beni, & la consegnanza da gli uni a gli altri à. 57. Ma come di sopra si è al lungo dedotto, se il ben publico lo richiedesse, come può impedir li beni, che non passano alla Chiesa, così può impedir le persone; che in quel caso della publica necessità, questo non faria impedir il seruitio di Dio, mà procurarlo; & come quel particolare per la necessità del Padre è obligato restar al secolo, che con maggior merito seruirà Dio; così per la Patria, quando occorresse, vi farebbe lo istesso obligo, & se ne faria la prohibitione, se ben ciò rare volte, & solo nelle gran famiglie può occorrere. Mà ci burla qui il Padre Bouio, che sà bene, che li Principi hanno questa potestà. Sà la legge di Carlo Magno l. 1. cap. 120. Che niun'huomo libero potesse farsi Religioso senza licentia del Re. Sà quella di Constantino, *C. Theod. de ep. & cler. l. 3.*, che li soli poveri potessero farsi Religiosi l. 6.

nissun

collantabile, & niſſun ricco poteſſe offerirglielo: ſà anco, che li Canonici lo diſpongono, il Concilio Aurelianenſe ſotto Clodoueo, cap. 6. che dice: *De ordinationibus clericorum; id obſervandum eſſe decreuimus, ut nullus ſecularium ad clericatus officium præſumat accedere, niſi aut cum regis iuſſione, aut cum iudicis voluntate.* Perche mò li Principi laſcino libera facoltà à queſti, & ſiano conſtrutti à proueder alli beni, oltre la loro benignità, può eſſerne cauſa la neceſſità publica, perche delle perſone ne naſcono ogni giorno, & muorono; mà delli beni non auuiene coſì, che entrati vna volta ne gli Eccleſiaſtici non ritornano più: La quarta coſa dice, che ſi douerebbe chiarir Maeftro Paolo della ſuperiorità della Religione alla politia, & dello Spirituale al Temporale, etiaudio nelle coſe Laiche: quanto à Maeftro Paolo, & à molti ne ſono pur troppo chiari del voſtro penſiero, Padre Bouio, come li volete chiarir meglio, che col negar ne' Principi il Dominio di beni, & di perſone: chiariffimi ſiamo, che volete confonder il miniſterio ſpirituale col temporale Dominio, & le coſe ſacre con le Laiche, & che, come Chriſto, gli Apoſtoli, li Santi Padri hanno diſtinte le due poteſtà, ſpirituale, & Laica, voi le volete connettere & confuſe; come ci volete chiarir meglio, che col dir, che poterè prouar nella poteſtà Eccleſiaſtica il Dominio diretto ſopra tutte le coſe temporali? raccordateui, di queſta promeſſa quale offerite, che poteſte dare al Pontefice il Dominio di tutti li Regni: la fece l'inimico à Chriſto Noſtro Signore, & ne fu aſpramente ributtato; conſiderate, che la voſtra non è in pontio alcuno differente, & rendeteui certo, che dall'iſteſſo Pontefice ſarà dannata, & ripreſa; non cercate, che noi conoſciamo più adentro la voſtra mira, ſe ne chiariſca pur à chi appartiene, che quanto à noi ſiamo chiari, come ſiamo anco chiari di queſta verità, che la poteſtà ſpirituale, & la Religione non ſi confonde con la Politia, & col Temporale, sì che queſta ſia ſoggetta, & tenuta ad obedirgli nelle coſe Laiche, & Secolari. E anco veriſſimo, che la eſtenſione della poteſtà ſpirituale alle coſe Temporalì indirettamente non fa ordine di ſoggettione, & ſuperiorità delle poteſtà, mà ſottopone ſolo le perſone, quanto alle coſe, che aſpettano alla ſalute dell'anima, al ſeruitio di Dio; & altrimenti interpretata, & indirizzata ad occupare l'auttorità Secolare, & leuar la poteſtà ſuprema, come quì ſ'inſinua, non habbiamo già dubbio, che ſia ſenſo Tirannico, & non Catolico.

Bouio.

For. 16.

Già benefi-
cij.

Quarto Argomento. Adduce vno eſſempio, & dice: La Corte di Roma vacando per morte i beneficij nelle collatione di eſſi hà le annate, & il prezzo delle Bolle (ſe coſì parleſſe vn heretico non me ne merauigliare), che queſta è antica fraſe loro, mà che coſì parli vno che ſà profeſſione di Catolico, & di Teologo,

Teologo, *et* che sà, ò doue sapere con quanti giusti titoli si pigli tale speditione, senza che vi entri prezzo, vendita, ò macchia alcuna simoniaca, non è senza calunnia, *et* immodestia grande. *Et* perche con vnirsi detti beneficij à Monasterij, ò Capitoli, che non muouono mai, si perdono i suddetti emolumenti, perciò il Papa quando gli vnisce, si riserva le quindenne. Dunque potrebbe anco il Principe ne i beni che passano alle Chiese riservarsi, che ogni tanti anni se gli pagasse tanto, quanto la cosa vale, per la versimile confiscatione che ogni tanti anni potesse occorrere. Et quini esagera gli vtili, che perciò vengono i Principi à perderli, *et* la accessue ricchezze de gli Ecclesiastici, *et* adduce essempio da alcuni Stati, oue perciò si vsa pagare vn tanto al Principe per la amortizatione.

Risposta.

Non vale l'argomento à simili, doue la ragione è dissimile; Il Papa ha dominio ne beneficij prima, *et* dopo che sono conferiti, *et* sempre rimangono sotto la sua potestà, onde può impedire la vnione, *et* concederla, se vuole, *et* con quelle conditioni che vuole. Il Principe non può impedire il passaggio de i beni alla Chiesa (quibisogna vna volta capirla, *et* hauer pazienza) *et* passati che sono, non vi ha più giurisdictione alcuna, ne può onerarli di alcun carico.

Questo sì, che quando vi sia vero che in alcun luogo eccessiuamente crescano gli acquisti de gli Ecclesiastici, onde il rimanente della Republica non possa supplire à i carichi, si douerà ricorrere dal Papa come dice l'Hostiense, *et* il Papa douerà prouiderle, comè non richiedrà di farlo, *et* come non hà ricusato, ne ricusa in ogni ragione uole necessità. Della amortizatione si dirà più à basso.

C. cū laicis, nu. 10. de rebus Ecclesia non alien.

Qui hà confuso l'argomento con la risposta, che dirò tutto distintamente. Deduce Maestro Paolo l'equità della legge dall'essempio della Corte di Roma, delle quindene, & dice, che nelli beneficij vniti alli Monasterij, ò Capitoli, si perde la vacanza, per loche sono introdotte le quindene, in vece dell'annate, & del prezzo delle bolle, alunque perdendo il Principe, quando vn bene passa alla Chiesa tanti vtili, che sono le gabelle, portione nelle vendite, le confiscationi, & simili, non solo è douere, che ciò si faccia di suo consenso, mà giustamente potrebbe anco imponerui l'amortizatione, come in Francia si paga la terza parte. La qual ragione ad ogni intelletto sincero, parerà tanto conforme all'equità naturale, che niente più: mà perche nominali prezzo delle bolle, & annate, impatiente il Padre Bouio prorompe come il l'etico vede: Quanto al fatto, oue hà mai negato Maestro Pholo, che la Corte di Roma habbi giusti titoli di riceuer le annate, ò prezzo delle bolle, anzi dall'argomento si vede, che dice di sì, perche argomenta de la equità giusta, che per tal ragione la Corte riceua l'annate, ò il compimento, alunque anco il Principe può riceuere l'amortizatione, diabbençi riservarsi il dar licentia de i beni, ne quali porrà tante ragioni. Onde lo strepitar de l'etico, Padre Bouio, è fuori di

Fulgentio.

V proposito,

a questa simili, & pure sono accettate da tutti per valide, & giuste.

Rispondo, che non sono simili. È vero, che può il Principe per giuste cause proibire a sudditi il comprare, vendere, & contrattare con gli estranei; ma non è vero che gli Ecclesiastici siano estranei, perche sono parte, & principale della Repubblica, & tanto esenti dalla potestà del Principe, che non può loro comandare manco nelle cose giuste, non che possa ingiustamente privarli di quello, che la commune legge, & uso in quella Repubblica concede a gli altri, come è il poter hereditare, comperare, & acquistare stabili con ogni altro giusto titolo, conforme al cap. eos qui, de in. mun. Eccl. in 6. I privati possono nelle enfiteusi, & fidecommessi porre il patto, che i beni non passino a Chiese perche ne sono padroni. Il Principe non vi hà tal dominio, & se ne hauesse hauuto alcuno, già se n'è spogliato, come si è detto di sopra.

Dice il falso che la Falcidia si habbia a detrarre da' legati pij, in auth. similiter, C. ad legem Falcid. & in auth. de Ecclesiasticis titulis, §. si autem heres, & d'ouersi dir l'istesso della Trebellianica tengono Couarrua, & altri Dottori. Ma dato, & non concesso, che la Falcidia, & Trebellianica si potessero giustamente dedurre da' legati, & substitutioni pie; non però è simile questo con la legge Veneta. Perche la Falcidia non impedisce l'huomo, che non lasci alle Chiese quanto vuole, come impedisce la legge Veneta. Essendo che ò si instituisse herede necessario, come il Padre, ò il Figlio, & in tal caso offendendosi il debito di natura, la Chiesa non vi pretende contro, che sarebbe tradizione Pharisaiica togliere la debita soueniente al Padre, ò a i Figli per offerire al tempio, oltre che non hanno bisogno questi di Falcidia, potendosi valere della legitima; ouero si instituisse herede volontario, & in tal caso se il testator vuole che la Chiesa habbia ogni cosa, può instituire la Chiesa stessa; ma se vuole instituire altro herede, & non dichiara che non vi sia luogo alla Falcidia, come dicono i Dottori che può fare, & impedire, che la Falcidia non si deduca, in tal caso la legge ha giustamente ordinato, che l'istituto habbia la quarta, deducendo se sia bisogno da i legati, & questo acciò l'institutione non sia illusoria, & di solo nome, fauorabile in apparenza, & onerosa in realtà, & per altre giuste ragioni, & l'istesso proportionatamente si dice della Trebellianica.

Fulgencio.

Mastro Paolo nella precedente controuerfia, nella presente, & nelle seguenti con fortissime ragioni mostra l'equità, & la giustizia delle leggi Venete, & l'autorità legitima di farle: sarebbe forse stato in proposito, che anco per l'altra parte il Padre Bouio adducesse qualche ragione, se pure ne hà; perche lo stare su la sola risposta, non proua conchiuisione, & se per la presente legge, che proibisce l'alienatione de' beni stabili in Ecclesiastici, raccoglie per almeno 13. argomenti, si poteua aspettar, che per la sua parte rispondendo, ne allegasse almeno vno; ma poiche non gli è piaciuto farlo, attendiamo alle risposte: Et prima conuiene dire, che il Padre Bouio si passa quà gli argomenti forti, & sodi senza considerarli, solo dicendo, che Maestro Paolo si fonda nell'essempio d'altre leggi, & parti, che sono a queste simili,

mili, nè dice quali sieno, sì che il Lettore, che vedrà sol l'opra del Bouio non potrà intender, se prouino, ò nò, mà sarà sforzato crederne quanto egli somministrarà: però farà bene toccata la ragione, veder poi se'l Padre Bouio risponde al caso. Dice dunque Maestro Paolo che il Principe, il quale commanda alli suoi sudditi di non contrattare con vna sorte di persone, non fa ingiuria à quelle persone, ne sopra i loro beni commanda, mà sopra quelli de' suoi sudditi, se comandarà, che li Mercanti non faccino vn contratto con li Plebei, ò à questi con li Nobili, se'l comun bene lo ricerca, non fa alcuna ingiuria à quella sorte di persone. Risponde il Bouio, che non è simile, perche se bene può il Principe prohibire a sudditi il contrattare con gli estranei, non lo può prohibire per li Ecclesiastici che non sono estranei; Chi dice de estranei? Si dice, che può il Principe prohibire il contrattare con vna sorte di persone, non solo de gli estranei, mà delli Cittadini ancora, può ordinar, che li Mercanti non vendano Archibugi, Poluere à Cittadini non Soldati: pure non sono estranei. vedete Padre Bouio, che non habete voluto intendere la forza della ragione? diciamo forse noi, che gli Ecclesiastici siano estranei? tutto il contrario, anzi diciamo, che sono Cittadini, parte della Republica, & nelli negotij pubblici soggetti del Principe. anzi che di quella relatione naturale, che hanno verso il Principe per ragione di natiuità, ò habitatione, ò altra, che li facci soggetti, non si possono spogliare in modo alcuno, & vengono sotto nome de' Cittadini, & di soggetti, nè in modo alcuno si debbono chiamar estranei: nessuno si fatichi à prouarci questo, che è chiaro, come la luce del Sole. Mà è bene vna contraddittione seditiona quella, che il Bouio qui dice, cioè [gli Ecclesiastici sono parte principale della Republica, & tanto essenti della potestà, ch'il Principe non gli può comandar, ne meno nelle cose giuste.] Vn membro, che non ha retto dal capo: ogni congregatione d'huomini, che sij ridotta in vn corpo, hà la sua vnità à similitudine delli membri del corpo humano, per l'influsso, che riceuono dal capo, & per li scambieuoli officij, che si prestano scambieuolmente l'vn l'altro: l'influsso del capo nella politica, è il gouerno, che ciascuno Cittadino riceue dalle leggi, & da quello, che tiene la Maestà della Republica; leuato questo, è impossibile, che resti parte della Republica, non più, che possi essere parte dell'huomo vna mano mortificata, che habbia perduto in tutto il senso, & il moto, & nessuno officio essequisca: Ma volere, che vi sia vna parte della Republica, che riceua da gl'altri gli officij ciuili, & essa non contribuisca li suoi in commune, & non venghi retta dal capo, è vn peruertire tutta la natura, nè gioua, che li Chierici hanno

in se vna parte spirituale, & perciò non possono esser retti dalla potestà temporale: imperò che non li soli Chierici hanno la qualità spirituale, & la ciuile, mà anco li Secolari, essi ancora hanno il battesimo, & l'adoptione del Padre Celeste, cosa così spirituale, 'come l'ordine Ecclesiastico, se non più, & in questa non sono soggetti al Principe, nè perciò quantunque siano renati in Christo, & heredi del Regno Celeste, Sacerdotio Regale, gente Santa, membri di Christo, figli di Dio, restano di esser Cittadini & nelle cose temporali soggetti alla Maestà temporale; ne questa soggettione pregiudica ponto alla sua spirituale dignità, per la quale restano superiori ad ogni potestà mondana, & così li Chierici quanto alla parte spirituale, & sacra non sono soggetti; ma il dire che come Cittadini, & parte di polizia, non siano soggetti al capo politico, che è la Maestà suprema, è manifestissima contraddittione. Passa ancora molto alla sfugita il Bourio vn'altra ragione, la quale è questa. Li priuati sopra li beni suoi fanno tal legge, ponendo conditione ne i contratti liuellarij; che l'enfiteota non possi vendere, & alienar li suoi vtili nella Chiesa, il che si fa cotidianamente; nè alcuno dice, che sia contro la libertà Ecclesiastica, per il che si conchiude, che tanto più lo potrà fare il Principe, & non sà dire altro se non che li Priuati sono Padroni, & non il Principe: laqual seditiosa, & scandalosa falsità, hauendo di sopra reprobata, non è bene parlarne più al presente; mà gli dirò solamente, che quando anco fosse così, l'argomento perciò non sarebbe risoluto: se vn Secolare disponendo della robba sua, & ordinando, che non possi andar nella Chiesa non commette peccato di alcuna sorte; il ladro, che vsurpatala ne disponesse, commetterebbe ingiustitia, ma non sacrilegio, & il Principe, che li fa ordinatione sopra commetterà sacrilegio? così se il priuato nel liuellar lo stabile suo, proibendo, che gli vtili non passino nella Chiesa, non offende la Chiesa; parimente il Principe non commetterebbe sacrilegio, nè offenderebbe la Chiesa, ordinando, che li beni del priuato non passino in lei, se bene (quando non hauesse sopra quello dominio alcuno) farebbe ingiusto, offenderebbe il Cittadino Padrone dello stabile, del quale dispone, non hauendo potestà: bisogna faticarsi a risoluer questa ragione, doue l'inuentar vna falsità inaudita, & pernicioza al viuer humano, che il Principe non habbia potestà, & dominio alcuno sopra li beni del priuato, non può far al proposito, se bene fosse ammissa. Soggiunge poi questo Auttore vna vanità espressa, che non può ingiustamente il Principe priuar gli Ecclesiastici di quello, che la legge commune concede à gli altri, come è il poter hereditare, comprar, &c. chi lo nega? nè anco li Laici pon-

no esser priuati ingiustamente, nè la Republica gli priua, mà come quando l'vtil commun ricercasse, potrebbe priuar vna sorte di Laici di vendere, di comprare, di acquistar beni stabili, così ricercandolo nel particolare de' gli Ecclesiastici, lo può far legittimamente, & con giustitia, & disporre di cose meramente Laiche, sopra quali hà potestà legittima: nè à questo il cap. *cos qui, de immum. Eccles. in 6.* è in contrario in conto alcuno, che anco quelli, che hieri cominciorno ad vdir *il inu canonicum*, fanno, che parla solo delle cose necessarie, come macinar, cuocer pane, & simili, così di vendere, & comprar le cose necessarie, se per quel dire, *Ne vendant, aut emant*, per la legge Pontificia non vogliamo far gli Ecclesiastici tanti mercanti. Ma non si tratta nella legge Veneta delle cose necessarie, mà d'altre, nelle quali può con ogni giustitia il Principe disponer, come all'vtil commune conuiene; & con tutto ciò il Senato Veneto non proibisce à gli Ecclesiastici il comprare, mà alli Laici suoi soggetti il vendere, & non assolutamente, mà solo senza la licenza; ilche più tosto è, prescriuere il modo, col quale il Scolaro possi vendere all'Ecclesiastico, che prohibirli, che non vendi; *insimulante* la risposta, che dà all'argomento preso dalli Fideicommissi; patisce le istesse opposizioni; la prima di supponere il falso, leuando al Principe la potestà sopra li beni del Cittadino: la seconda, che concluderebbe nel Principe ingiustitia contra il priuato, non faccilegio contra la Chiesa. Che il Principe non hauesse Dominio in tali beni, farebbe, che la legge fosse ingiusta, come se vno disponesse dell'altrui senza potestà; mà non varierà sì, che debbia essere contra la libertà Ecclesiastica quella legge, che farà senza il Dominio, laquale non le sarebbe contraria essendosi quello: L'altra proua era dedotta dalla Falcidia, & Trebellianica; alla quale risponde con vn [è falsissimo,] & poi fa vn lūgo Discorso, come vede il Lettore; & è vna leggiera cosa questa, che mostra intender la ragione alla riuerscia, per rispondere alla trauersa, non è allegata la Falcidia, perche in questa Città son le vogliamo valere: Qui nè essa Falcidia, nè la Trebellianica hanno luogo alcuno in nissun caso, mà è portata per argomento nel li luoghi, e tempi, doue hà, ò vero habbia hauuto vigore. Chi non sà, che al presente la Falcidia non si deue detrahere dalli Legati pij? dice forse Maestro Paolo, che si deduca al presente? dice, che la Falcidia, e Trebellianica leuano alla Chiesa quella portione, che vogliono sia dettata dalli Legati, & resti all'herede, pure niuna di queste è contra la libertà Ecclesiastica; non dice, che adesso, mà che quando era in osservanza, la detraheua. Stima forse Maestro Paolo per così semplice, che non sappia, che cosa sia il Codice? & che non habbia

visto, che Giustiniano essenta dalla Falcidia li Legati pij? Della Trebellianica li Dottori non sono d'accordo, & la questione è dubbia, mà non facendo al caso nostro, passiamo per hora; come se la Trebellianica non si deducesse; L'argomento è questo: Giustiniano diede questo Priuilegio alli Legati pij, che da loro non fosse detratta la Falcidia; adunque innanzi Giustiniano (del quale Falcidio è più antico) mentre fù la Chiesa, si detrahea, & questo non era stimato contra la libertà Ecclesiastica, nè per questo alcun Pontifice si querelò, ò pensò di annullarla; mà furono eccettuati li Legati pij, per Priuilegij Imperiali; adunque il detrudere la Falcidia non era contra la libertà Ecclesiastica, & pur essa Falcidia vietaua, che quella parte passasse nella Chiesa, adunque vna legge di Principe non sarà contro la libertà Ecclesiastica, Se ben proibisce, che vn ben Laico non passi nella Chiesa: Ecco Padre Bouio, che poteuare sparmiar tante parole; perche questa ragione si fonda sopra la legge, innanzi al Priuilegio, & non doppio, come anco la legge di Valentiniano, che di sotto vi adduce Maestro Paolo, non l'adduce, perche hora sia in obseruanza; mà perche fù al suo tempo sino à Marciano: Parliamo adunque di quelli dugento, e cinquanta anni: Void dite, [ò l'herede è necessario, come Padre, Figliuoli, & la Chiesa non vi pretende; oltre, che possono valersi della legitima.] Mà io vi dimando, à chi tocca diffinire, qual sia l'herede necessario? à voi, od al Principe? se fosse vna legge, che anco il Fratello fosse herede necessario? se vna, che l'heredità necessariamente passasse à più lontani gradi? Se vna, come ve ne sono in Alemagna, (che lo testifica Andrea Gail. lib. 2. obseru. 32.) che proibisce à certa sorte di persone alienare *extra familiam*? farebbono pregiudicio alla Chiesa? & questi tali heredi instituiti auanti à quel tempo delli dugento, e cinquanta anni, harebbono detratta la Falcidia? bisogna ben, che diciate di sì, adunque la legge della Falcidia impedisce (non dico dopo Giustiniano, ma innanzi) l'andar alcuni beni ne gli Ecclesiastici: dica hora il Bouio se fù contro la libertà Ecclesiastica, & l'istesso dica della Trebellianica, quanto à quelle ragioni, che li sono proprie, è vedrà quanto è ardito, e quanto à proposito sia quel suo dire è *falsissimo*.

Bouio.
Fogl. 14.
Sono bene
alcuni.

S Econdo argomento. Apporta la opinione di quelli, che dicono, che saria giusta la legge, se fosse generale, che non si potessero vendere stabili à niuno senza licenza, se ben poi non si dasse mai licenza che si vendesse à gli Ecclesiastici, mà solo à i Laici, & impugna questa opinione, mostrando che segundone in effetto l'istesso, come se si proibisce di vendere à gli Ecclesiastici, se questo non è lecito, manco quello.

Risposta.

Risposta.

Ancor io dico l'istesso, & ciò non mi ci oppongono, & questa è arte sua solida impugnare quello, che nissun difende.

Qui non occorre dir altro; confessa il Padre Bouio, che resti ben impugnata quella risposta, & per quello, che poi soggiunge, che è arte di Maestro Paolo d'impugnare quello, che nissun difende; ma poco male è, che non sia, come quella del Padre Bouio, che è d'impugnare, quello, che ogni Sauio difende. Mà la persona, che Maestro Paolo afferma, che habbia dato quella risposta, può benissimo sapere, & ricordarsi se la hà data, ò nò, & ciò basti anco al Padre Bouio, il quale non credo io, che sia ben instrutto di tutti i particolari di questo negocio.

Fulgentio.

TERZO. Argomento. Se alcuna possessione hà qualche seruitù, non può il padrone di essa lasciarla alla Chiesa sì che non ritenga la seruitù stessa; qualunque stabile dello Stato hà maggior soggezione al Principe di ogni altra, che possa hauere ad alcun priuato, per il maggior dominio che esso vi hà; dunque non potrà passare in bene nella Chiesa, & restar libero dalla soggezione del Principe senza suo consenso.

Bouio. Fogl. 15. Ma passiamo.

Risposta.

Si nega questo maggior dominio, & potestà del Principe sopra i beni de' sudditi, quali non sono del Principe se non quanto alla protezione, & il vero dominio è delle persone particolari, come tien Bartol. comunemente riceuuto. l. 1. § per hanc, ff. de re iudic. Doctores in cap. nimis de iureiuran. oltre che quanto si voglia grande l'hauesse nel resto, non ne hà però alcuno a questo effetto. Perche se bene la cosa è Laica, & mentre resta Laica, vi ha il Principe dominio di Principe, & i suoi diritti delli tral suoi ordinarij, estragordinarij, seruitù da i possessori, ragione di confiscare &c. non può per tutte queste ragioni chiuderle la via, che non passi alla Chiesa, & non esca dal suo dominio, ancorche egli vi perda questi diritti. Si come non può manto impedire la persona del suddito, che non si faccia Ecclesiastico, ò Religioso, ancorche ne perda il censo, che per la persona pagaua, la ragione che vi hauea di fare che lo seruissi nella guerra, & altre funzioni. Et essendo il suddito Laico cosa temporale, e Laica, da questo se non da altro douerebbe pur vna volta conoscere questo Autore la superiorità della Religione alla politica, & dello spirituale al temporale etiandio in quello, che tocca le cose temporali, e laiche: ò habbia questa superiorità direttamente, ò indirettamente, che se ben potrei provare il primo, non mi ci pongo, perche nelle presciti nostre controuersie mi basta, e mi souerchia il secondo, che da niuno Dottor Catolico, e negato, ne si può negare.

Quattro cose dice il Padre Bouio in questo luogo, & tutte quattro false. La prima nega, che il Principe habbia maggior Dominio, & potestà sopra li beni del priuato, che il priuato stesso: mà io oltre le cose

Fulgentio.

se dette di sopra, che mostrano questo maggior Dominio; dirò qui, ~~Padre Bouio~~ perché non rispondere alle ragioni; e colle quali Maestro Paolo lo proua? non hà ciò detto senza proua, anzi s'hà portata efficace dicendo; Il Principe per fine del publico bene con la sua potestà può legittimamente leuar il Dominio del priuato, il priuato non può in parte alcuna derogar al Dominio del Principe: Il Principe per molte vie & legitime può fare, che il priuato non vi habbia potestà; il priuato nè per donatione, ò testamento, ò altro può mai fare, che il Principe non vi habbia potestà, adonque il Principe vi hà maggior Dominio: Il Padre Bouio, hora lascia le ragioni in silentio, & si contenta della sua propria autorità, dicendo: [si nega questo maggior Dominio,] & aggiunge, [che li beni del priuato non sono del Principe, se nò quanto alla protezione.] Rara dottrina; mà questa protezione à spese di chi l'hauerà il Principe? Questa è vna dottrina piena di seditione, il voler contantia assueuere priuar li Principi della loro potestà, & caricarli della protezione; adonque se la publica necessitā così ricercare, non può il Principe leuare fatto le ragioni, che il suddito vi ha, & non può adoperar vno terreno per far vna fortezza, anco senza pagarlo? Papa Sisto Quinto lo faceua per aprir vna via: Non può confiscarlo per li delitti del Padrone? pare à voi, che dalla sola potestà di protezione vi nasca autorità di confiscar per delitti? Il tutore ha la protezione de' beni del pupillo, credete, che se il pupillo fallirà, possi appropriarseli? sarete contro vostro volere sforzato metter nel Principe vna potestà sopra li beni; alla quale niuna azione del suddito possi derogare, & la quale possi leuare, trasferire, diminuire, & accrescere quella, che il suddito ritiene, & di più in virtù della quale il suddito habbia tutto quello, c'hà. In contrario proua questa sua opinione il Bouio allegando Baldo, & altri Dottori, & dice, che il vero Dominio è delle persone particolari: questo è certo, che li particolari hanno vero Dominio, mà dir il vero Dominio, qual non ce ne sia altro, che quello del priuato, questo è falso, nè ciò dice Baldo, ò alcun Dottor Christiano, nè Gentile, & la differenza la fanno i semplici scolari, che li beni sono, & del Padrone priuato, & anco del Principe, *privatorum proprietate, & Principis Imperio*, & à questo modo parla Baldo, & li Dottori. La seconda cosa, [che ne' beni particolari, mentre sono tali vi hà il Principe Dominio di Principe, &c. mà non può perciò impedir, che non passino alla Chiesa, se ben vi perde i suoi diritti, &c.] Questo è tanto falso, che repugna alla stessa ragione naturale, che il Principe habbia i suoi diritti, tributi ordinarij, & straordinarij, seruitù, ragioni di confiscare, le quali cose sono giuste, & legitime,

me, & che ne possa esser priuato senza sua saputa: Io mi fido molto della dottrina del Padre Bouio, che ardisco dire con suo assenso, che nessuno può esser priuato delli dritti, & seruitij, che legitimamente li sono debiti, senza suo consenso, eccetto da quello, per concessione, & legge, del quale li tiene; così il Principe, per legge del quale il suddetto possiede quello che tiene, lo può priuare, ma altrino. Il Principe, che possiede i suoi dritti per autorità propria, & non per legge, è gràtia altrui, se non Diuina, non può da alcuno esser priuato senza suo consenso; & l'istesso più à basso è car. 44. conuinto dalla verità, confessò ben anco il Padre Bouio. mentre dice, che in Francia non può il Rè perdere li suoi dritti, perche è padrone di tutti li beni, come dati in feudo; vorrei saper, se come quel Rè è padrone di tutti li beni, così per voi ogni Principe è padrone di questi dritti, già che non gli volete dar altro Dominio; adunque se quel Rè non può perdere li suoi dritti feudali, nè li altri Principi li suoi di qual nome si siano potranno perdere senza suo consenso, altrimenti sarà rapina, & usurpatione; che differenza fate voi nella possessione, & quasi possessione di questi, & del dritto feudale? questo non si può perdere, perche quella certa cosa è, che *manant ex eadem iure*: non ci vedo differenza di ragione, se non la volontà del Padre Bouio. Ma ecco vn'altra proua del Bouio tratta dalle persone, che come non può il Principe impedir le persone, che non si facciano Ecclesiastiche; benchè perda il censo personale, & le fontioni, come di guerra, & altre; così non può impedir li beni, sì che per il Padre Bouio, il Principe non ha Dominio, nè sopra li beni, nè sopra le persone, del resto è padrone di ogni cosa: ecco l'idea del Principe Bouino, che è Principe, senza posseder nè beni, nè persone, & ti ricorda questo huomo dottissimo, che poco à basso nega la parità fra le persone, & beni, & la conseguenza di grani a gli altri à c. 57. Ma come di sopra si è al lungo dedotto, se il ben publico lo richiedesse, come può impedir li beni, che non passano alla Chiesa, così può impedir le persone; che in quel caso della publica necessità, questo non faria impedir il seruitio di Dio, mà procurarlo; & come quel particolare per la necessità del Padre è obligato restar al secolo, che con maggior merito seruirà Dio, così per la Patria, quando occorresse, vi sarebbe lo istesso obligo, & se ne faria la prohibitione, se ben ciò rare volte, & solo nelle gran famiglie può occorrere. Mà ci burla quel il Padre Bouio, che sà bene, che li Principi hanno questa potestà. Sà la legge di Carlo Magno l. 1. cap. 120. Che niun'huomo libero potesse farli Religioso senza licentia del Rè. Sà quella di Constantino, *C. Theod. de ep. & cler. l. 3.* che li soli poveri potessero farsi Religiosi l. 6.

nissun

collazionabile, & niſſun ricco poteſſe offerirſi: Cioſto: Sà 2000. che li Canonici lo diſpongono, il Concilio Aurelianeſe ſotto Clodoueo, cap. 6. che dice: *De ordinationibus clericorum; id obſeruandum eſſe decreuimus, ut nullus ſecularium ad clericatus officium preſumat accedere, niſi aut cum regis iuſſione, aut cum iudicis voluntate.* Perche mò li Principi laſcino libera facoltà à queſti, & ſiano conſtrutti à proueder alli beni, oltrè la loro benignità, può eſſerne cauſa la neceſſità publica; perche delle perſone ne naſcono ogni giorno, & muorono; mà delli beni non auuien coſi, che entrati vna volta ne gli Eccleſiaſtici non ritornano piu: La quarta coſa dice, che ſi douerebbe chiarir Maeſtro Paolo della ſuperiorità della Religione alla politia, & dello Spirituale al Temporale, et andio nelle coſe Laiche: quanto à Maeſtro Paolo, & à molti ne ſono pur troppo chiari del voſtro penſiero, Padre Bouio, come li volete chiarir meglio, che col negar ne' Principi il Dominio di beni, & di perſone: chiariffimi ſiamo, che volete conſonder il miniſterio ſpirituale col temporale Dominio, & le coſe ſacre con le Laiche, & che, oue Chriſto, gli Apoſtoli, li Santi Padri hanno diſtinte le due poteſtà, ſpirituale, & Laica, voi le volete connettere & conſuſe; come ci volete chiarir meglio, che col dir, che potete prouar nella poteſtà Eccleſiaſtica il Dominio diretto ſopra tutte le coſe temporali: raccordateui, di queſta promeſſa quale offerite, che poteſte dare al Pontefice il Dominio di tutti li Regni: la fece l'inimico à Chriſto Noſtro Signore, & ne fu aſpramente ributtato: conſiderate, che la voſtra non è in ponto alcuno differente, & rendeteui certo, che dall'iſteſſo Pontefice ſarà dannata, & ripreſa; non cercate, che noi conoſciamo più adentro la voſtra mira, ſe ne chiarisca pur à chi appartiene, che quanto à noi ſiamo chiari, come ſiamo anco chiari di queſta verità, che la poteſtà ſpirituale, & la Religione non ſi conſonde con la Politia, & col Temporale, sì che queſta ſia ſoggetta, & tenuta ad obediſgli nelle coſe Laiche, & Secolari. E anco veriſſimo, che la eſtenſione della poteſtà ſpirituale alle coſe Temporalì indirettamente non fa ordine di ſoggettione, & ſuperiorità delle poteſtà, mà ſottopone ſolo le perſone, quanto alle coſe, che aſpettano alla ſalute dell'anima, al ſeruitio di Dio; & altrimenti interpretata, & indirizzata ad occupare l'auttorità Secolare, & leuar la poteſtà ſuprema, come quì s'inſinua, non habbiamo già dubbio, che ſia ſenſo Tirannico, & non Catolico.

Bouio.
Fogl. 16.
Gli benefi-
cij.

Quarto Argomento. Adduce vno eſſempio, & dice: La Corte di Roma vacando per morte i beneficij nelle collatione di eſſi hà le annate, & il prezzo delle Bolle (ſe coſi parlaſſe vn heretico non me ne merauigliarei, che queſta è antica fraſe loro, mà che coſi parli vno che fa profeſſione di Catolico, & di Teologo,

no, che chesà, ò deve sapere con quanti giastri titoli si pigli tale spedizione, che vi entri prezzo, vendita, ò macchia alcuna simoniaca, non è senza causa, & immodestia grande) & perchè con pui si detti beneficij à Monasterij, colli, che non muo. oho mai, si perdono i suddetti emolumenti, perciò il Pado gli vince, si riserva le quindennie. Dunque potrebbe anco il Principe richiederli alle Chiese riseruarli, che ogni tanti anni se gli pagasse tanto, o poco vale, per la verisimile confiscatione che ogni tanti anni potera occor. Et quini esaggera gli mali, che perciò vengono i Principi à perderli, & fine ricchezze de gli Ecclesiastici, & adduce esempio da alcuni Stati, ove si sa pagare un tanto al Principe per la amortizzazione.

Riboflavin

*vale l'argomento a simili, doue la ragione è dissimile; Il Papa ha domi-
nificaj prima; e dopo che sono conferiti, & sempre rimangono sotto la
esca, onde può impedire la vnione, & concederla, se vuole, & con quelle
mi che vuole. Il Principe non può impedire il passaggio de i beni alla Chie-
sa, bñogna una volta capirla, & bauer pazienza) & passati che sono, non vi
riddittione alcuna, ne può onerarli di alcun carico.*

to sì, che quando visia vero che in alcun luogo eccessivamente crescano gli
de gli Ecclesiastici, onde il rimanente della Repubblica non possa supplire a
, si doverà ricorrere dal Papa come dice l'Hosliense, & il Papa douerà
re, come non richiederà di farlo, & come non hà ricusato, ne ricusa in ogni
vole necessità. Della ammortizzazione si dirà più a basso.

C. cū lai-
cis, nu. 10.
de rebus
Ecclesie
non alien.

ha confuso l'argomento con la risposta, che dirò tutto di stin-
e. Deduce Maestro Paolo l'equità della legge dall'esempio
orte di Roma, delle quindene, & dice, che nelli beneficij vniti
nasterri, ò Capitoi, si perde la vacanza, per loche sono intro-
quindene, in vece dell'annate, & del prezzo delle bolle,
e perdendo il Principe, quando vn bene passa alla Chiesa tan-
che sono le gabelle, portione nelle vendite, le confiscationi, &
on solo è douere, che ciò si faccia di suo consenso, mà giusta-
direbbe anco imponerui l'amortizatione, come in Francia si
enza parte. La qual ragione ad ogni intelletto si cioro, parerà
nforma all'equità naturale, che niente più: mà perche nomi-
zò delle bolle, & annate, impatienti il Padre Bouio prorom-
e il Lettor vede: Quanto al fatto, oue hà mai negato Maestro
he la Corte di Roma habbi giusti titoli di riceuer le annate, di
li bolle, & anzi dall'argomento si vede, che dice di sì, perche
nada è equa giusta, che per tal ragione la Corte riceua le an-
tempo, adunque anco il Principe può riceuer l'amor-
e, & habbendo riseruari il dar licentia del ben, ne quali pend
ion di. Onde lo strepitare de heretici, Padre Bouio, è fuori di

Fulgentio.

V proposito.

propósito, che Maestro Paolo è Cattolico quanto voi, se non più:

Delle annate ci sono bene de Dottori Cattolici, che l'hanno stimate per simonia, & nel Concilio di Costanza particolarmente ci fu gran disputa, di che pur fa fede vn trattato di Gerson, Dottor Christianissimo scritto, & presentato al Concilio, nel quale tratta apertamente, che siano simonia: del fatto consta: del nome mimeratiglio, che non si dia da se il Padre Bouio la risposta, che portò a c. 16. che importarebbe, che il nome fosse nuouo, pur che la cosa per lo nome significata fosse antica; & vera? repugna forse il nome di prezzo al giusto titolo? anzi niun contratto può hauer titolo più giusto, che oue vada il prezzo vguale alla cosa: Mà sù'l saldo, oue intrapiene pagamento, si che pagando più, questo patisce ingiustitia, pagando meno, patisce quell'altro, ciò appresso tutti li Dottori è prezzo: per se bolle con giusto titolo, anco giustissimo si deue isborfar danari; & se ne sborfa alcuno meno, la Cancellaria si tenerà lesa, non sodisfatta di giustitia; se ne cauerà più, sarà lesa l'altra parte, & potrà hauer ricorso, & credo sarà ascoltata: dunque concludete voi, dateli che nome vi piace, che Maestro Paolo con ogni riuerenza alla Santa Sede hà vso il nome, che fosse inteso, & non sappiamo queste differenze; mà oue corre il dinaro, & si troua il più, & meno; il giusto, & l'ingiusto, siamo soliti di chiamar prezzo; se si deue chiamar speditione, molto ben fate conto, che si sia detto speditione; mà muti l'homicida quanto vuole all'homicidio il nome, non murerà la cosa. Nell'istesso argomento; nel fine, dice, che Maestro Paolo esagera gli vtili, che perde il Principe; Maestro Paolo dice, che perde nelli beni, che passano à gli Ecclesiastici, la confiscatione, la portione delle vendite, & de' legati ad estranei; che il Padre Bouio ne mostri vna meno, che hauerà parlato Maestro Paolo con esageratione: Nella risposta dice due cose. La prima non valer questa ragione, perche il Papa hà Dominio ne' beneficij, è prima, e dopo conferiti, & il Principe non l'hà ne' beni de' priuati. Ee Bernardo Giusti aggiunge cap. 20. che il Principe può prohibire il passaggio nelle Chiese di tutti quei beni, nelli quali hà tanta autorità, come il Papa ne beneficij: la qual risposta si debbe prontamente accettare, purché sopra poi non si leui qualche canillatione, di voler per il nome *beneficij*, intendete la cura delle anime, ouero altra tal cosa spirituale; mà per beneficij intendendo gli Stabili della Chiesa, dico che il Principe hà maggior autorità sopra li beni del suo Stato, che il Papa sopra li beni della Chiesa; perche l'autorità è del Principe per la legge sua propria, toccando à lui preferuere, in che modo, & esso, & li priuati debbono possedere; mà la Chiesa possiede le
suo

fini stabili non iure Canonico, nec Pontificio, ma iure Principum, il che è
 detto espresamente, d. 8. cap. *quo iure*, che per le leggi delli Re, la
 Chiesa possiede quello, che possiede. Maggior ragione, & autorità,
 adunque ha il Principe sopra li beni del suo Stato, che l'ha per legge
 propria di quella, che ha la Chiesa, per legge dell'istesso Principe; &
 chi dice, che la Chiesa è patrona, non può negare, che il Principe si
 patrona; Ma quando così il Giusti, come il Bouio dicono, che il Papa
 è padrone delli beneficij. O questo sì, che è un parlar nouo, vera-
 mente doueua Maestro Paolo argomentare à minori, & dire, se il Pa-
 pa che non ha Dominio alcuno, mà la sola dispensatione ne beneficij,
 che sono lasciati, & ordinati per il seruitio del Diuin culto, vitto de mi-
 nistri, & bisogni di poveri, può impedir, & conceder l'vnione riserua-
 teli le quindene, & con quelle conditioni, che vuole, adunque tãto più
 ragione uolmète il Principe, che hà vero Dominio sopra de beni laici,
 può ed impedire, & concedere, & con che conditioni gli piace, che
 tali beni passino à gli Ecclesiastici, perche la propositione, che il Prin-
 cipe habbia Dominio in detti beni, trouerà, che la dicono li Santi
 Dottori, li Concilij, li Legisti, & le ragioni lo mostrano; mà che il Pa-
 pa habbi Dominio nelli beneficij Ecclesiastici, sarà cosa non commen-
 data da Santi Padri: Ministro, Curatore, Dispensatore de beni Ecclesia-
 stici si trouerà: Padrone, non mai, è contro ogni antichità, nè può es-
 sere, perche quando fece passaggio la Chiesa dal vendere li beni sta-
 bili al ritenerli per li sussidij de ministri Ecclesiastici si diede la cura,
 & il gouerno alli Vescoui, come Maggiordomo, come Economi, Ret-
 tori, Amministratori, mà patroni, *absit*. Padre Bouio è dottrina scanda-
 losa, & come li Vescoui sono Economi nelle Chiese particolari, così il
 Pontefice nella vniuersale, sarà vniuersal amministratore. Vi dico la
 verità, ch' à molti in questa Città il vostro parlare hà apportato pes-
 sima edificatione. Questo sò bene, che espresamente repugna alla
 Dottrina de Theologi; ne tratta al lógo Gaetano sopra la 2. 2. q. 104.
 ar. 1. oue dice San Tomaso. *Quamuis enim res Ecclesie sint Papa, ut prin-*
cipalis dispensatoris, non tamen sunt eius, ut Domini, & possessoris, doue il
Caet. not. 2. quia Papa non est Dominus, sed dispensator principalis pecunie
Ecclesie, ac per hoc pecunia Ecclesie non est sua absolute, ut possit ad libitum
de ea disponere, not. 3. quod cum potestas Papa, quoad res temporales Eccle-
sie sit potestas non domini, sed dispensatoris, ut in littera dicitur, consequens
est, ut plenitudo potestatis Papalis circa bona temporalia non exeat limites
potestatis dispensatiue, d'alche segue (dice l'istesso Gaetano) che anco
de plenitudine potestatis non possit ad libitum dare bona Ecclesie, cui uolue-
rit, aut consanguineis, così la Dottrina Apostolica. *Sic nos existimet homo,*

ministros Christi, e del Nostro Signore. Fideles seruis, & prudentes, &c.
 & m'assicuro Padre Bouio; che Sua Santità hauerebbe hauuto più to-
 sto questo titolo datogli da Christo, da San Paolo, dalli Santi Con-
 cili, & Padri, che quello voi gli date, mentre l'adulatione, & il deside-
 rio di diprimere la potestà de' Principi, & di estendere l'Ecclesiastica
 fuori de' suoi termini, vi fa negar à gli vni, quello che gli è debito; &
 attribuir all'altro quello, che non vorrà accettare, & qui vi doueressi
 chiarire, che nel Principe il poter disporre de' beni laici, come il ben
 publico ricerca, è sotto tutta giurisdictione, & non gli voler sfotzar
 portar, come fute, vna patientia pregiudiciale, & ingiusta; & ingenua-
 mente cosa sì scandalosa, che si possi priuar alcuno del suo à suo dispetto.
 Quel che segue, che out eccelsiuamente crescano gli acquisti d'Eccle-
 siastici per la prouisione si ricorra al Papa: ha pronta risposta, che è
 molto più facile, & espediente senza dar questo fastidio à Sua San-
 tità, che li Principi, à quali appartiene regolare le attioni de' li suddi-
 ti suoi, ci proueggano; come, se vno volesse appropriarsi il mio, più
 facil cosa mi faria, che lo lo conservassi; non lasciando alli signori
 miei di casa libertà di alienarlo, che il ricorrer al Principe, che prohi-
 bisse ad altrui simili acquisti. *frustra in negotio tuo ubi ipse sufficere possis,
 alterius opem imploras.*

Ma Bernardò Giusti a c. 27. dice esser cōseglio, & vso antichissimo,
 che si ricorresse al Papa in simili occasioni, & allega perciò il *cap. de li-
 guribus* 23. q. 5. di Pelagio Papa, & riputabdo questo vn' Achille disten-
 de il capitolò con le sue parole proprie le qual sono *de liguribus, atque
 Veneticis, & hisrij: Episcopis quid dicam, quos idonea potest excellens ve-
 stra, & ratione, & potestate reprimere & admittitis eos in contemptum Apo-
 stolicarum sedum de sua rusticitate gloriari; cum, si quid eos de iudicio uni-
 uersalis sinodi, quod Constantinopoli post primam nuper elapsam indictionem
 actum est, forte mouebat ad Sedem Apostolicam (quomodo semper factum
 est) electis aliquibus de suis qui dare, & accipere rationem possent deligere
 debuerunt, & non clausis vocalis corpus Christi Dei nostri hoc est Sanctam
 Ecclesiam lacerare.* Et perche il Giusti sopra ciò fa vn grandissimo fon-
 damento, è necessario quì dichiararlo. Nel Concilio .y. celebrato in
 Constantinopoli circa il 550. furono condannati come Heretici li li-
 bri di alcuni Vescoui che erano stati assoluti circa 95. anni innanzi nel
 Concilio Calcedonense: in questo Concilio Constantinopolitano non
 interuennero se non pochi Italiani anzi Vigilio Pontefice Romano,
 che si ritrouaua all' hora in Constantinopoli perche non li fu concessa
 vna sede più alta, che al Patriarca Constantinopolitano non volse in-
 trauenirui; Li Vescoui di Lombardia, Venetia, & Hiskria per la gran

siucrezza

destenbar che postarano al Concilio Calcedonense riontarlo di riaccepimento della Comsantinopolitana. Papa Pelagio scrisse a Nerese in questo capitolo, che non doverebbe permettere che quel Vescouo facendosi al certo, si spezzasse le Sedie Apostoliche perche se ha uandiqua che difficulta sopra di decreti di quel Concilio) douebano hauer ricorso alla Sedie Apostolica. Hora fortissimo la ragione del Giusu di Vescouoli douendo liando riedi sola al Papa; per le difficultate sopra li decreti d'un Concilio in materia di fede, adonque li Principi debbano hauer ricorso al Papa per far leggi sopra le cose importanti. Papa legittimo dappio, prima nelle persone; perche se li Vescouoli sono obligati a ricorre che sono Ecclesiastici, non segue che li Principi, poio nelle cause, perche douendosi in cause di fede hauer ricorso non segue adonque anco nelle temporali. In somma chi vuol difender questa causa bisogna, che riolti ogni dottrina. Restarebbe per il Padre Bouio trattare dell'amortizatione; quando più a basso ne parlerà, biamossato quanto bene serua a suo proposito.

Ma il Papa non intendendo di minbuare gli altri Concilii biamossato di

Quinto Argomento. Dicono i Dottori, che per il ben commune si può fare dal Principe ogni sorta di leggi, che comprendano anco gli Ecclesiastici; & si intende a provare, che questa legge sia per il ben commune, & giusta l'ancorchè fuori dell'intentione di chi la fa, ne segua, che si impediscono gli acquisti agli Ecclesiastici. Et adduce per se Gaetano, & benigne la legge del Principe, che moderate spese de funerali, non essere contra la libertà Ecclesiastica.

non è alia supponenza di un Principe.

Risposta. Il Dottor Inno insegna questo, dicono i solo che tal legge habet cum Ecclesiasticis non aduersum, non coactum, cioè non li obliga per modo di vera e valida legge, perche a loro non è legge, non hauendo hauuto sopra di loro potestà, chi la fece; ma essi però sono reuuti a seruirla non per forza della legge, che non lega loro, ma per la giustizia, & equità naturale, quale per legge diuina, o naturale sono obligati a seruare. Gaetano non fa per lui, perche quando dice, che i Principi possono moderare le spese de funerali, limita la sua dottrina con queste parole: *si non dispone nisi de illis, quae per se ordinantur ad honorem, & intende per honore l'occosità pompa; la quale essendo di sua natura mala, & peccato può prohibirsi dal Principe: seconda la qual limitatione di Gaetano non potrebbe prohibirsi, che non si lasciasse quanto l'uomo uollesse per dir tante Messe, perche quel non ci è pompa. Hora nel caso nostra il donare, & lasciare alla Chiesa non è pompa, ne cosa di sua natura mala, & però qui non entra la dottrina di Gaetano. Et Siluestro allegando Io. de Imol. & Panorm. la limita in ijs, quae non applicantur Ecclesijs, nec concernunt diuinum cultum, aut animarum si fragium.*

Bouio.

Fogl. 16.

Ma passa-
do.

In somme.

verb. excō

municatio

ca. 31.

Sylu. im-

munitas.

1. n. 10.

Viene in campo questo Autore con la fuga del Signor Cardinale Fulgentio Bellarmino: non gli basta l'animo di negare, che il Principe per il ben publico possa far leggi, che comprendano gli Ecclesiastici: mà sfuge con

con la discrezione, & coattiva; Questa distinzione è antica, non d'offesa, vno per il luogo di San Paolo, *Inferius est lex posita*, & si ci applica, perche il giusto spontaneamente segue la legge, & non per timor della pena, per tanto non li è posta la legge *Quod vim coactiuam*, ma *Quod ad directiuam*, cioè non ha bisogno il giusto di pena per far il bene, ma ha solo bisogno di chinglielo moſtri. In vn'altro ſenſo ſi applica alla legge: *Digna vox, Cuius legibus*, che il Principe ſi legato alla legge propria, dicendoli, perche non può eſſer tolta la pena al Principe, non hauendo ſuperiore, reſta la legge verſo lui, *Sine vi coactiuam*, ma *Cum directiuam*. Se gli Eccleſiaſtici vogliono eſſere liberi dalla legge, *Quo ad vim coactiuam*, perche la vogliono vbidire per amor della virtù, & non per timore della pena, come: *Iuſto non eſt lex poſita*, lo facciano, che ſi affibbano, che ſarà con buona gratia di Dio; & di tutto il Mondo; & non haierà luogo in loro la forza coattiva. Se vorranno anco al ſecondo modo, vadino in luoghi, doue eſſi reſtino Principi ſupremi, & là faranno ſotto le leggi, *Quo ad vim directiuam, non coactiuam*, non eſſendo altre vie di metterli ſotto la legge *Quo ad vim directiuam, non coactiuam*, ſe non facendoli o vero Santi, o vero Principi ſupremi. Ma ſtando lo ſoſo come ſanno, l'Eccleſiaſtico è nello Stato d'vn Principe ſecolare, qual fa la legge, che niſſuno porti fuori poluere d'artiglieria atreſo il biſogno, che n'hà il publico, ſotto pena di perderla: prima, v'addimando ſe il voſtro Eccleſiaſtico, che è ſoggetto ſolo *Quoad vim directiuam*, contrafacendo peccà, o non; ſe non peccà, adunque la legge non ha ſopra lui alcuna forza di directione; ſe peccà & offende Dio, & merita l'inferno, voi potete darli a voſtro beneplacito *vim coactiuam*, ſe non volete dire, che la legge Diuina manchi di virtù coattiva. Ma appreſſo, ſarà ſoggetto l'Eccleſiaſtico alla pena di perder la poluere, o nò, ſe farà, adunque *habet vim coactiuam*, ſe non, adunque gli vfficiali, che li leuaranno *de facto* la poluere, che veggono portar fuori, faranno ladri, vſurpatori dell'alieno: vedere che la voſtra diſtintione qui non vale: ma di più queſto eſſer eſſente *vim coactiuam* è egli in *edificationem*, o in *deſtructionem*? à chi porta edificatione il veder l'Eccleſiaſtico ſenza caſtigo? alli buoni, o alli cattiuu, o à chi altri? Che ſe non è in *edificationem*, dice San Paolo non viene da Dio; & che volete? dà la legge, ma con ſola forza direttiva ſola? non ſi trouarà alcun Filoſofo, nè Legiſta, che la conoſca per legge: pigliare gli vfficij delle leggi, che i Giuriſconſulti aſſegnano, vedrete; *præcipere, uetare, permutare, & punire*, ſe non può fare queſti effetti, non è legge; ſarà queſto vn far li Principi, Filoſofi, o Pedagogi de' Chierici, che inſegnino quello, che è giuſto, ma ſtia poi à loro l'acquir, o nò; per queſto effetto

setto sarà meglio darli un Seneca, o un l'Ethica di Aristotile, per-
 che se il Principe, che per una discegnata guerra, o altra necessità, or-
 dinarà che non porti fuori dello Stato grano in una carestia, un Chie-
 sico lo uol far portar, che si ha da far qui? ricorre ad un *directi-
 um*, trouar un Predicatore, che lo esorti, perche se si farà altro, si
 chosia d'ombra, o paura, è contro la libertà Ecclesiastica; dice il Bo-
 uio a car. 2. si dirà andare dal Vescouo; ma se questo uolesse portar
 fuori il suo, & hauesse intelligenza col Principe, doue si uol porta-
 re? andare dal Papa, ma se il Papalo uolesse per se, se s'abbattesse la
 Republica in un Giulio Secondo, o Sisto Quarto, o Leon Decimo, o
 altro, con chi hauesse guerra? trauanto non se gli può far nè ombra,
 nè paura: il remedio s'ha trouato il Padre Bouio nella risposta di so-
 pra: haue patientia, & in questa usare la forza di rettina. Questo non
 insegna a li Dottori, nè il Mondo è capace di esser governato in que-
 sto modo, è necessario Padre Bouio, o che questa dottrina sij espulsa-
 ta dal Mondo, o che uoi ui facciate Padrone di tutto.

Et perche Maestro Paolo dimostra, che una legge non ha d'hauer
 riguardo a quello, che per accidente occorrer possa; nè fa ingiuria
 altrui, chi conserua il suo, se ben ne segue, che un'altro non l'acqui-
 sti, però il Principe, che per legge prouede alla conseruatione del suo,
 non fa nè contro la carità, nè ingiuria a gli Ecclesiastici, se di qui nè
 auuiene, che essi non lo possano acquistare, & si serue della dottrina
 anco del Gaet. nel particolare de *funerali*, dice il Padre Bouio, che non
 fa per Maestro Paolo: Non sò che far altro, se non portar la sua dot-
 trina, e far Giudice il Lettore. Il Gaetano adunque nella Somma,
Excom. c. 1. distingue, che un Statuto può esser contro la libertà Ec-
 clesiastica in dui modi, primò *per se*, & *ex intentione* quando l'opera
 compresa nel statuto di sua natura va contro detta libertà, mà se per
 sua natura non fosse tale, ancorche l'intentione del statuyente fosse
 contro di essa libertà per odio, o malignità contro de gli Ecclesiasti-
 ci non si chiamerebbe contro la libertà. Secondo può lo statuto es-
 ser contro detta libertà per accidente, cosa che non si considera nè
 dalla Scienza, nè dall'Arte, & poi soggiunge queste parole: *Et in
 ea tantò rationabilem Theoricam, dicendum est, quod Statutum ciuitatis, di-
 spiciens de honore mortuorum, modum imponendo, ne excessus fiat, &
 pauperes ambitio in fletibus non grauet, si non disponit nisi de illis, quæ per
 se ordinantur ad honorem, licet & sanctum est, etiam si inde non per se, sed
 per accidens proueniat effectus aliquis, qui videatur contra Ecclesiasticam li-
 bertatem.* Ecco qui se Gaetano insegna esser giusto lo Statuto, confi-
 derare le cose, che riguarda per se, quantunque ne nasca per accidenti

re vn' effetto, che, paia contra la libertà Ecclesiastica, come è nel caso nostro il per se la conseruatione della forza publiche, & delle famiglie; il per accidens, che li Ecclesiastici non faranno superflualmente ricchi, & segue il Gaetano *infra ecclesiasticos, quod tanguntur (scilicet), qui non tanguntur nisi in materia temporalis honorum, non ipsorum (scilicet) honorum, sed cuius in: infra, nec, rursus obstat, quod ista moderatio sit: nocua clericis, & subtrahens eleemosynarum, & diminutiva cultus diuini, & ademptina suffragiorum, que obuenirent ex reliquijs remanentibus apud Ecclesias, quoniam haec omnia, et similia per accidens eueniunt, per se autem de honore temporalis agitur, uegga il Lettore quel ademptina suffragiorum, diminutiva cultus diuini, & giudichi, se è contrario à quanto dice il Bouio, che si li miti in is, que non applicantur religiosis, nec concernunt Diuinum cultum, aut animarum suffragium, & ad pare che tanto vòglia dire remanentibus apud Ecclesias, come applicantur Ecclesijs, & tanto, nec concernunt thaurum cultum, quanto diminutiva cultus diuini, & tanto, nec animarum suffragium, quanto ademptina suffragiorum, si che si malamente il Gaetano dice il contrario, che il Bouio; se questo mò è esporre vn Dottore, digalo chi può darne giudisio, oltre di ciò il Caiet. fa qpi. giudice il Secolare; adunque potrà esser anco nella nostra causa, se che appartenerà al S. Colare dar giudicio, se la sua legge offende per se l'Ecclesiastico, & il Senato ha benissimo considerato, consigliato, & conchiuso, che non l'offende, adunque hà fatto cosa, che confessa il Gaetano appartenere alla sua potestà, & à questo porta il Padre Bouio per far tra tanto la risposta, poiche Gaetano non solo concede le quindici nella legge, mà la potestà nel secolare di statuirle. Ma è ben poi vna gran sapientia del Padre Bouio il dir, che si huessero limite il detto del Caietano, se la limitatione è tolta da Angelo, che fu prima d'auendur & uegga il Lettore, quanto si serua in proposito Maestro Paolo della dottrina del Caietano, che è saldissima, & de tutti li buoni Dottori, perche secondo quella vn Statuto fatto dal Lico per l'utilità del suo Stato, ancorche da quello succedesse, che fosse nocuo ài Chierici, che scemasse le elemosine, che diminuisse li suffragij per i defonti, & auocasse il culto Diuino, non sarebbe contro la libertà Ecclesiastica, perche queste cose seguono *ex accidenti*, adunque tanto più la legge della Repubblica per necessaria conseruatione delle publiche forze, & delle famiglie de secolari, dalla quale non segue ne priuatione di elemosine, ne diminutione de' suffragij, ne del culto Diuino, poiche si può lasciare ogni mobile, & gli stabili con licenza, & il prezzo di essi con licenza, sarà giusta, & honesta, & statuta cò potestà legitima, doue per accidente non segue altro, che debbia dispiacere alli Ecclesiastici, che il*

chieder

chieder licenza dal Principe: & vero hauendo beni tanto più souerchiamente della debbita proportionione, contentarsi della parte sua.

Sesto argomento. Delle entrate Ecclesiastiche si hanno a far quattro parti secondo i Sacri Canon. Per il Vescouo; per il vitto del Clero; per la fabrica; per li poveri: di quale di queste piglieranno per comperare nuoui stabili?

Bouio.

Fogl. 17.

Se vorran

no.

Risposta.

Diciascuna di queste, & d'altre parti fuori di queste, della prima, & della seconda oue sia che queste due quarte non bisognino tutte al vitto del Vescouo, & Clero: della terza oue si sia già fabricato, & non vi sia per hora bisogno di ciò. Della quarta ne gli anni, che non vi è necessità, & non vi è grande, accio delle entrate annue si possa poi souuenire alli medesimi poveri nella maggiori necessità; & potranno anco senza pigliare di alcuna di queste, hauer denari de altre parti, per pie donationi, o legati de' fedeli per donatini d'investiture & dotationi di Capelle, & cose simill.

Nella presente risposta mi par di veder il Lettore mal'edificato, che il Padre Bouio nella diuisione dell'entrate Ecclesiastiche ci parli, come pensasse, che li Santi Padri, Pontifici, & canonici ordinalsero, che si partissero li beni Ecclesiastici come s'hauesse a partir il Fieno, in quattro parti vguali; non va così, ma le parti debbono essere proportionali: che se li Arciuesconi di Milano, & di Bologna douessero hauer tanto in sua parte, quanto hà tutto il Clero harebbono le centinaia di migliaia di scudi d'entrate. Mà vn'altra bella dottrina molto Catholica, molto religiosa, & pia insegna il Bouio, che è questa, cioè che di tutte quattro le dette parti gli Ecclesiastici possono risparmiar, per acquistare; Non dicono così li dottori Padre Bouio, ma gl'auanzi della prima, & della seconda si deue rimettere & riportar nella quarta de poveri, così li Padri insegnano: Quanto alla terza, nissuna Chiesa si vede così fabricata, & ornata delle sue entrate, si che non faccia bisogno, che li fedeli la souengano quotidianamente. Quanto alla quarta delli poveri sta molto conforme alla prattica, che vediamo, che si auanza quasi tutta: Mà se le entrate Ecclesiastiche sono tali, che auanzano per farsi noui acquisti, & dalla parte del Vescouo, & del Clero, & della fabrica, & de' poveri & perciò s'hanno da implicare anco le pie donationi, legati de' fedeli, donatini d'investiture, dotationi di capelle, & quando erit finis acquisitionis? Adonque con ragione il Principe prouede alla conseruatione di quello, che sin hora auanza per le necessitè della sua Republica, riservato però di dar licenza, quando uederà, che l'acquisto de' gli stabili sij proficuo a gli Ecclesiastici, & non dannoso al ben publico.

Fulgentio.

Ma Bern. Giusti a. c. 22. riprende questa prudenza ciuile con due ra

X

gioni

gioni, con vna la mostra impertinente, & con la seconda vana. L'accusa prima, perche se in 1600. anni, quando era in colmo la carità non è auuenuto questo, che tutto sia passato nella Chiesa, non si hà da dubitare, che auenga hora, che è raffreddato il Zelo della Religione. Nel che non mostra intender molto quali siano gli effetti della carità; imperò che non sono passati nella Chiesa souerchiamente gli stabili qualità la carità era in fiore; perche ella è di vglual forza nel riceuere, come nel dare: li Santi Padri non hanno acquistato poco, perche poco li fosse donato, mà perche essi hāno esposto tutto il riceuto in opere pie, adesso per il macamento della carità, perche tutto si ritiene, perciò vi è pericolo, che ogni cosa passi all'Ecclesiastico, come sin hora farebbe, passato, se quei Santi fossero stati senza carità; oltre che adesso non si teme della carità nelli donatori, mà dalle arti delli riceutori, che San Paulo hà predetto douer dominar in questi tempi. Piacesse à Dio, che si restituisse la carità antica, che non farebbe bisogno di legge. Se comandasse Agostino adesso, che non permetteua alla Chiesa l'acquistare quello, che non conueniua, & che stana meglio in altri usi, non hauendosi visto il bisogno, à nissuno farebbe venuto in mente di far legge sopra ciò, la quale nõ precede mai, ma sempre segue l'abuso, che proibisce. In secondo luoco il Giusti mostra questa legge esser uana dicendo, [che è un *sapere plusquam oportet*, perche *nisi Dominus custodierit: ciuitatem frustra uigilat qui custodit. eam*, et un uolgato prouerbio dice, *pietas non minuit opes*, & nelsun diuine mai pouero per far limosine, & nelsun stato è mai declinato per donationi, o altre dispositioni fatte a cause pie:] Alla qual ragione in breui patole si risponde, che è *sapere plusquam oportet* il uoler penetrar i secreti di Dio, e uoler far il profeta di quelle mutationi, che la Maestà sua riserua à se, & minacciare male à chi opera bene; mà il gouernar le cose sue, & procurar, che non sieno dissipate, è saper quello, che è necessario, al che la scrittura diuina comandò che ogn'un stasse uigilante *proverb. 6. conferes manus tuas, ut dormias, & ueniet tibi quasi viator egestas, & pauperes quasi uir armatus, si uero impiger fueris ueniet, ut fons melsis tua & egestas longe fugiet à te*. Senza la custodia Diuina è vana indubitabilmente ogn'opera humana, mà però la Diuina prouidenza non sempre si essequisce con miracoli, anzi per lo piu passa per li mezi ordinarij, & si eleguisc per opere humane, & la prohibitione fatta perciò dal Senato è vna esecuzione della Diuina prouidenza, che custodisce questo Stato per la vigilanza del Principe. E vn tentar Dio lasciar le cose senza gouerno humano sotto speranza di veder miracoli. Fù con seglio del Diauolo: *Mitte te deorsum, quia scriptum est e Angelis suis, &c.*

vicine

viene anco da suggestione dell'istesso nimico questo consiglio: lasciate perdere li vostri stabili, le vostre forze, le vostre famiglie, perche *nisi Dominus custodierit, &c.* & chi non vede qui la ragione far piu cotto chi l'usa, che a fauor suo? Non dirà egli, che Dio habbia piu special cura della vniuersità de gli Ecclesiastici? adunque essi non douerebbono hauere tanto pensiero d'acquistare, che perciò si mette in confusione il Mondo, perche *nisi Dominus custodierit ciuitatem*, rimettino essi à Dio, il quale con la Chiesa sua Santa senza dubio sarà sino al fin del Mondo, & delle cose temporali si prouederà d'abondantemente, d'ristrettamente secondo il suo Santo beneplacito: *pietas non minuit opes*, E verissimo; & la pietà è vna virtù, che tiene la sua mediocrità, senza la quale è vitiosa, la pietà commendata da Dio hà li suoi termini, & vi sono gli eccessi, che paiono ben pietà non però sono: per ilche Sà Paolo 2. Timot. 3. disse, che forgerebbono homini, *habentes quidem speciem pietatis uirtutem autem eius abnegantes*, & *bos deuota*, *ex his enim sunt*, *qui penetrant domos*, & *captiuas ducunt mulierculas oneratas peccatis*. qual pietà lodi San Paolo, & di quanto vole, che ci contentiamo, lo dice 1. Tim. 6. *Est autem questus magnus pietas cum sufficientia, nihil enim intulimus in hunc mundum, haud dubium, quia nec auferre quid possumus: habentes igitur alimenta, et quib. tegamur his contenti simus, nam qui uolunt diuites fieri incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli, & in desideria multa, & inutilia, & nociua, que mergunt homines in interitum, & perditionem*, Nissun impouerì mai per far limosine, quãdo, & doue, & à chi conuiene, & di quello, che non è piu necessario implicar in altri vsi, che in quello: mà non impediscono le leggi del Senato, che ciascuno faccia elemosina, etian dio di tutto il suo, sono commendati, chi la fanno, & lasciando ogni cosa seguono Christo, mà à questi non appartiene cercare, che restino le limosine fatte in stabili, ouero quelli si vendino, & cieda il prezzo in elemosine. Nessun Stato è declinato per le donationi, & dispositioni fatte alle Chiese senza dubbio, perche tutti hanno proueduto con leggi, & altri ordini, che non potessero gli Ecclesiastici passar li termini nell'acquistare; & à quest'hora molti farebbono declinati, quando la prudenza di chi per lo passato uide questo pericolo non hauesse proueduto con leggi, d'altri ordini alli immoderati acquisti: & bisogna sperar in Dio, che prouederà anco alla Republica di Venetia, mà per mezzo delle sue Leggi, & Ordinationi.

Settimo Argomento. Non è utile à gli Ecclesiastici hauere, & posseder tanto, perche si suaua dal seruizio di Dio, & s'intricano ne' negotij secolari contra la dispositione de' Sacri Canoni.

Bonia.
Fol. 18.
Sarebbe
orsi.

Risposta.

Questa Fra Paolo è troppo grande charità, lasciate, che de gli altri habbiano cura i suoi Prelati, & superiori, & voi habbiate questa cura di voi stesso, di non seguirvi in negotij secolari. Acciò il Signore nel suo tremendo giudicio non vi dimandi conto, che essendovi con ordine Sacro, & religiosa professione a lui dedicato, habbiate abbandonato Dio per il mon do, il chiostro per la Corte, & la Religione per la politica. Et all'argomento ui dico, che quel Camerlingo, ò Sindaco che serue per il poco, potrà seruire per il molto, & non è necessario, che a queste cose attendano tutti del Monasterio, ò Capitolo; potendosi anco il più delle cose far per mezzo de' Laici.

Fulgentio.

A questo argomento, che è cauato dalli precetti delle Sante Scritture, dalle Homelie intiere de S. Dottori, dalle ordinationi de Concilij, & che è tanto è notissimo, hà paruto al Padre Bouio di non dar altra risposta, che far vna charitatiua ammonitione à Maestro Paolo, che attenda à se, & lasci la cura de gli altri à suoi superiori; Non credo già, che vogli riprender assolutamente, chi biasma il disordine, la cui correctione aspetta à superiori, altramente sarebbe vn dannar tutte le Prediche, esortationi, & le deplorationi de gli abusi, & perciò tutti gli huomini zelosi della prosperità di Santa Chiesa, & in particolare li Sani Girolamo, Crisostomo, Agostino, Gregorio, & tutti li Santi. Quanto all'esortatione Maestro Paolo la riceue gratamente, & acciò che vegga il Padre Bouio, che ne tien conto, resta in Venetia nel suo Monasterio colla sua pouertà, senza distorsi punto nè nel uenire, nè in cosa alcuna da quello, che per lo passato facelle; serue alli diuini officij, come sempre, & quando occorre di dire, & seruiere la verità lo fa sinceramente per la sua patria, nella quale non vi sono per gratia di Dio nè Corte, nè Cortegiani. Mà per non mancar della debita gratia à chi si dene, mi bisogna lodar la Città di Nouara, doue e minor occasione, che in Roma di abbandonar il chiostro per la Corte, per ilche il Padre Bouio col consiglio, che da ad altri mostra di hauere vn gran desiderio di ritornar là, per fuggir il pericolo di hauere vn Dio mondano, & di trasformar la Chiesa in vna politia terrena: mà il successo sarà ottimo giudice delli consogli di ambidua, del Padre Bouio, & di Maestro Paolo, & per hora si può dire, che quello, che restarà Frate nel suo Monasterio non hà bisogno di ammonitione.

Ma per resolutione dell'argomento la risposta del Camerlingo è ottima, se questo modo di amministratione durasse, quando li monasterij sono fatti ricchi, mà quelli beneficiati, che non sono monasterij come faranno? Il pigliar delli Laici per ministri, e miglior consoglio, & poi per esser ministri della Chiesa essentarli dal secolare:

late: Aspettau più tosto, che questa risposta, qualche altra, che se disfaceffe al titolo; *Ne clerici vel monachi*, & al luoco di San Grisolto homo portato, ma non è piacciure à questo Autore faticarsi à formarla.

Ottauo argomento. Si stende per molte carte per prouare, che ingiustamente si lamentano gli Ecclesiastici essere prohibito à loro quello, che à tutti altri è concesso, & in essaggerare, che troppo parte hanno gli Ecclesiastici. Et il Signor Quirino nel suo *Aviso*, discendendo più al particolare dice cosa, che non trouerà chi facilmente la creda, cioè che gli Ecclesiastici in quello stato habbiano il valente di più di trenta milioni d'oro, & che le rendite loro arriuino à più d'un milione e mezzo. Dipoi questo autore riprende la ingordigia loro, & che i beni tra di loro siano mal partiti: dice che gran differenza in bontà è tra gli antichi, & quelli d'oggi; che diffensando male le entrate, che meglio sarebbe, che viuessero conforme à gli Apostoli, vendendo tutti i stabili, & dando a' poveri, & altre cose simili.

Bouio.
Fol. 18.
Dicono qualche volta.

Risposta.

A questo non dirò altro, se non che per tutta Christianità si sa, che non hanno gli Ecclesiastici in quello stato tanto, quanto essaggeranno questi Autori; certo non hanno più, che si habbiano nello Stato di Milano, in Sicilia, in Castiglia, dove non vi è però questa legge, & pur non assorbiscono il Mondo; nè meno gratia del Signore, vi sono quei tanti mali & disordini, che quest'uomo pretende; & quando ve ne fossero un poco più in quello Stato, ci è altroue, non farebbe gran meraviglia, che sotto specie di libertà, pare che colà sia lecito ad ogni vno di fare à suo modo, & i Prelati à chi toccherrebbe, sono bene spesso impediti, che non vi promeggiano. Ma per non garrire in questo senza proposito, dico, che quando fosse vero quanto dice (il che non è vero) uerebbe bene à prouarsi, che giusta cosa fosse prouedermi con le leggi necessarie da colui, à chi tocca di farle, ma non si proua, che tocchi al Principe Laico far tali leggi, il quale so i ragli Ecclesiastici non ha potestà alcuna, & pure à far la legge, oltre la equità della materia, ci vuole la autorità nell'efficiente; altrimenti ogni stracciato Filosofo potrà far leggi, come i Principi, & forsi meglio, che forsi saprà meglio di loro, *quid sit aquum*, & *iustum*. Perchè gli Apostoli vendessero i stabili nella primitiua Chiesa, ne rende la ragione Melchiade Papa nel *cap. futuram Ecclesiam*. Iddio con la sua provvidenza ha prouisto alla sua Chiesa Santa diuersamente in diuersi tempi, secondo il bisogno di lei, & non starebbe bene l'antica pouertà de' gli Ecclesiastici, con la nouella poca charità di molti del secolo. ma di questo si è detto à bastanza.

12. q. 1. c.
Futuram Ecclesia

Fà il sommario il Padre Bouio, mà non come conueniua. Maestro Fulgentio Paolo dice, che gli Ecclesiastici non deuono dolerli di questa giusta legge, perchè non deue esser graue il non acquistar à chi possiede tanto più della sua parte. Che simil leggi sono state fatte secondo li bisogni da altri, da Constantino Porfirogenito, da Basilio Imperatori, che così conueniua al retto gouerno di questo publico corpo, che gli Eccle-

Ecclesiastici, che sono la centesima parte di questo Stato hanno però la quarta parte almeno delli beni, onde se ci sono Religiosi poueri, che sono la maggior parte, che viuono delle elemosine di pij Laici, non è che ne gli Ecclesiastici non siano questi beni in eccesso, mà perche quelli, che meno attendono alle cose Sacre le consumano in vti non Ecclesiastici, e li portano fuori dello Stato.

Aggiunge gli euidenti artificij, con che ne giorni nostri si veggono alcuni Religiosi arricchir, spogliando le famiglie con quel disordine, di che Christo Signor Nostro disse alli hipocriti; che *comedunt domos uiduarum* onde ne sorgono cotidiane diminutioni delle forze pubbliche. Nè da tanto aumento nè gli Ecclesiastici segue però maggior solitudine nel culto diuino, anzi euidentemente ogn'vn confessa, che v'ha molto macádo la Santità & bontà, segno certo che questi superchi acquisti sono di gran nocumento alla Christiana pietà. Onde propone per essemplio d'imitarsi quello dell'Esod. 3.6. che quando per la fabbrica del tabernacolo fu offerto quanto bastaua, fece publicamente saper Mose, che si cessasse dall'offerta, così deuono gli Ecclesiastici contentarsi del già acquistato.

Alle qual cose non risponde niente il Padre Bouio; Mà fa vna diuersione sopra quello, che l'Illustrissimo Signor Antonio Querino dice nell'Anuiso suo, che gli Ecclesiastici dello Stato di Venetia arriui-no ad vn millione, & mezo di oro di rendite. Dice il Padre Bouio, che per tutta Christianità si sà, che non è vero, & che non hanno più, che in Milano, Sicilia, & Castiglia. Io non sò quanto habbino ne gli Stati, che nomina, sò bene, che ciascuno posporrà il credere ad vn Frate, educato in vn picciolo Conuento, & Città, se bene si arroga molto, all'esatta cognitione dell'Illustrissimo Querino, Senatore della sapientia, bontà, & integrità, che è conosciuto, & ogniuno può esser sicuro, che quel Signore, & per le sue ingenuità, & per la esperièza ne' più importanti negocij di questo Stato, & particolarmente in questo delle rendite di tutto'l Clero per il carico, che hà hauuto, e tuttauia hà di sopra intendente delle decime di esso Clero, nel quale hà potuto esattamente informarsi, come egli dice nel suo Anuiso, & da publiche Scritture, & da altri documenti hà potuto vederne la verità, & come quello, che à gli Studij di ogni sorte di Scienza, aggiunge vna esattissima cognitione delle cose de' gouerni, non l'hauerebbe affermato senza hauer il modo di poterlo prouare, è ben vero, che questa proua non credo io, che intenda di darla al Padre Bouio, nè ad altri della sua Scuola, poiche non vuole quel Signore, come tutti gli altri Senatori della sua Patria hauer altro Superiore, che la medesima.

Di quel,

Di quel, che aggiunge, che forsi sono peggiori gli Ecclesiastici nello Stato di Venetia, che altroue, facciamo à dir la verità, io vi confesso Padre Bouio, che doppo, che la Corte fu in Ferrara, e che li Religiosi di questo Stato in gran parte vollero vederla, hanno fatto qualche mutatione, la quale può essere, che non auuenga ne i più vicini, perche iui è già intieramente fatta; & son ben sicuro, che gli Ecclesiastici di questo Stato, non l'pendono in esso tutte l'entrate loro. Mà non farebbe anco gran cosa, se hauessero qualche maggior imperfettione; trouandò fomento; & difesa, anco nelle sceleratezze più atroci; & potrebbe esser, che fossimo migliori, se non vi fosse, chi ci dicesse, che San Paolo non parlò di noi, quando disse; *Si autem malum feceris tunc, non enim sine causa gladium portat*: A chi tocca mò far le prouisioni per la debita correctione, questa è la controuerfia: che tocchi alla Republica, si è prouato con ragioni, leggi, & esempj; la proua del contrario non si è vista, mà in luogo di quella vna asseueranza non prouata; & vn spauento à chi non si rende pronto à crederla, di heretici, scismatici, Vvigliessi, Hussi, & altri nomi, & con tal modo si vorrebbe prouar quello, che non si può con ragione. Dice benè l'Auttoe, che nel far la legge vi bisogna autorità, altrimenti vn stracciato Filosofo farebbe meglio le leggi, che il Principe, & io l'ammetto, che è verissimo, & perciò di sopra, quando disse, che gli Ecclesiastici sono sotto alla legge del Principe, *Quoad vim directiuam*, solamente, gli risposi al lungo quello, che hora con le sue parole breuemente si può dire, che è vn ridur li Principi à stato di stracciati Filosofi. Del *cap. futurum*, ho detto di sopra, & à bastanza. Se per esser mancata la carità gli Ecclesiastici habbino bisogno di molti beni, ò vero se per hauer cresciuto in molti beni, perciò la carità sij mancata, può esser dubbio: ma però San Christo vn proferò, che dalli acquisti douesse mancar la carità Homil. 26. in Matth. & vien'à proposito il detto: *Messis quidem multa, operarij autem pauci*.

NOno argomento Se per queste leggi Venete fosse lesa la libertà Ecclesiastica, adunque per le leggi Pontificie, che proibiscono agli Ecclesiastici alienare a' secolari sarebbe offesa la libertà secolare.

Risposta.

O questa si fra Paolo che è cosa, & voce nuovo libertà secolare. & doue l'hauete trouata voi mai presa in questo senso, ad imitatione di libertà Ecclesiastica è libertà, come si è detto di sopra, vuol dire esentione dall'altrui potestà. Alla Chiesa conuiene d'hauer libertà Ecclesiastica, perche la sua potestà è sopra & esente da ogni altra; ma alla potestà secolare, che secondo tutti i Dottori (de i Cattolici parlo) è soggetta alla Ecclesiastica, non può conuenire libertà secolare in questo senso. Ma all'argo-

Bouio.

Fogl. 21.
Se per queste leggi.

all'argomento rispondendo, come altrui hò al longo provato, che non sono simili le leggi, ne le ragioni di esse, essendo il laico padron del suo, l'Ecclesiastico amministratore solamente; essendo i laici mortali, le Chiese perpetue; essendo più fauorabile la causa della Religione etiamto presso a barbari, che quella del secolo; & finalmente (che è quello che importa) non essendo eguali le due potestà, dalle quali sono fatte queste leggi, ma la Ecclesiastica superiore.

Fulgencio. Padre Bouio Apogiamoci della passione, & parliamo con ingenuità: Io vi confesso, che la voce libertà Secolare è nuoua, & più alsa di quella di libertà Ecclesiastica, benchè essa ancora non sia molto antica. Mà si scusa Maestro Paolo, che *nonis adinuentis rebus, necessè est noua nomina adaptare*. Mentre gli Ecclesiastici sono stati ne i suoi termini, & si sono contentati di quella libertà, che Dio hà concessa alla sua Chiesa, suo Regno, che spiritualmente si governa, la quale è dalli nemici del Regno di Dio, che sono li cinque Ados Satà, Mondo, Carne, & Peccato, & l'ordine de Chierici s'è contentato delle essentioni, che la benignità di Principi, & Pontefici di loro consenso gli hanno in diuersi tempi concedute, non occorreua trouar nome di libertà secolare; mà doppo, come auuiene in tutte le cose, & più nelle migliori, che, entrato l'abuso l'essentioni, in vece di seruir per instrumenti di più assiduamente attendere alle cose spirituali, di studiare, d'istruire il populo, & essercitarsi in opere di pietà, si sono riuoltate da molti per trouagliare la quiete publica delli Laici, occupar i loro beni, & con arti, & con forza aperta, & à suscitar graui contentioni contro quelli, che difendono la potestà publica, & ad impedir li giudicij, l'essecution della giustitia, le prouisioni necessarie per il retto gouerno dello stato politico, cose repugnanti alla publica libertà, non vi donerete marauigliar, se si troua noua voce di libertà secolare, che opponendosi libertà, & seruitù, come Vostra Paternità insegnò a c. 22. allhora nasce il nome di libertà; quando si vuole introdurre seruitù. Et se bene alcuni di questi tentatiui furono anco in altri tempi, onde li secolari Principi con leggi sono stati sforzati tentar de raffrenargli, & gli Ecclesiastici hanno conosciuto questo per giusto, & desiderato, & procurato anco con constitutioni di ridurli a moderatione; Onde, & ne tempi antichi l'Apostolo S. Paulo, li Santi Girolamo Agostino, Crisostomo con aspre reprehension si affaticauano di opponerli alla troppo cura delle cose temporali, & all'vsurpationi dell'altrui, & nelli più moderni S. Bernardo; nondimeno in alcune persone di questi ultimi tempi, si veggouo in sì gran colmo, che apportano grandissimi disordini: Et accioche non si creda senza proua, mi gioua portar qui vna ordinatione di vn Concilio; accioche si vegga, che anco col pre-

pretesto della libertà Ecclesiastica si tentà indur li Secolari à seruitù, à cui poi s'opponne libertà secolare: *Concil. Lat. sub Inno. 3. c. 42. sicut volumus, ut iura Clericorum non usurpent Laici, ita velle debemus, ne clerici iura sibi vendicent laicorum; quo circa vniuersis clericis interdicimus, ne quis pretextu ecclesiastica libertatis suam de cetero iurisdictionem extendat in preiudicium iustitie secularis, sed contentus existat constitutionibus scriptis, & consuetudinibus hactenus approbatis, ut quae sunt Caesaris Caesaris, & quae sunt Dei Deo, recta distributione reddantur.* Dalche sarà chiaro al Padre Bouio, in che senso conuenga alla potestà Laica il nome di libertà secolare: Quello, che poi aggiunge colla canonizatione, secondo tutti li Dottori Cattolici, la potestà della Chiesa esser soprema, & essente da ogni altra, lo confessiamo noi tutti, lo diffenderemo colla vita, se occorrerà; perche s'intende nelle cose spirituali: quel che aggiunge: [mà la potestà secolare è soggetta alla Ecclesiastica così assolutamente] Padre nò: meglio di voi ha detto il Giusti a f. 11. essere impossibile che si truoui alcun Christiano che non sia sottoposto all'autorità Ecclesiastica, mà che la potestà secolare sia soggetta all'Ecclesiastica, li Cattolici Dottori non lo diranno; la potestà secolare viene immediatamente da Dio, non è soggetta a niuno, se ben ogn'vno, che tiene questa potestà secolare, non deue negare di esser soggetto quanto alle cose spirituali: & può essere, che comandino amendue questa potestà nell'istesso tempo, & che sia peccato vbedir alla spirituale, & merito alla secolare, come per essemplio. Se in vna cosa temporale, come di andar à guerra, ò altra cosa Laica, comandasse il Papa ad vn suddito della Republica, & il Principe suo glie lo vietasse, ouero gli comandasse di far altrimenti, il suddito hà da obedir il suo Principe, & non al Papa, & peccarebbe non lo facendo: Non ingannate dunque li semplici con dir la potestà Laica è soggetta alla Ecclesiastica, mà parlate da Cattolico, che quello, che hà la potestà secolare, hà congiunta la parte spirituale, che lo fa soggetto, mà la potestà in se stessa temporale, non hà parte, per la quale possa diuenir soggetta. La persona, che tiene la potestà secolare nelle cose della salute è soggetta alla soprema potestà Ecclesiastica: mà pigliando le potestà, come tali, vna non è soggetta all'altra, che questo significa Dominio diretto; che non si concede da Cattolici: è qualonque farete di queste propositioni, di potestà, le trouarete tutte false: La potestà maritale è soggetta alla spirituale: Padre nò: che nelle cose maritali la moglie è più obligata vbedir al marito, che al Papa, così si deue dire de' figliuoli, al Padre nelle cose della potestà paterna, & de' li soggetti à le altre potestà secolari, in quello, che à loro appartiene; che l'Indifferet non

solta tali propositioni, mà sono trappole per la semplicità. A quello che dice hauer prouato: non ho io auertito il Lettore, che per vn pezzo vsa il verbo [prouarò,] & poi muta nella parola, [ho prouato] & doue l'ha prouato? Di sopra faceua il Papa padrone de beneficij, adesso fa gli Ecclesiastici amministratori; egli dice le Chiese sono perpetue, & io rispondo anco le Republiche sono perpetue; nell'istesso modo aggiunge, La causa della Religione è fauorabile, & io li dico la causa della Religione Christiana, che non è se non spirituale, è fauorabilissima, & bisogna, che ogn'altra li ceda in tutto, & per tutto. Ma quando l'acquisto de gli Ecclesiastici si chiama causa di Religione, & si dice esser fauorabile, dico esser opinione di tutti li Dottori, che; *maior fauor debetur filijs, quàm legatis pjs*, ma ancora per dottrina di Christo a 15. di S. *Mattheo* maggior fauore si debbe nella dispensa de beni temporali al Padre, che al Tempio, & alla Chiesa; aggiungete Padre Bouio, che maggiore è il debito alla Patria, & alla Republica, che al Padre, & vedete, che conchiuisione segue, & tenete per certo, che chi vuole alle cose temporali dar nome di Religion Christiana; parla contro Christo. Et se appresso i Barbari anco è fauorabile la causa della Religione, non però si deue tenere che sia più fauorabile che la causa della necessità publica, e a questo passo vi ricordo, che di sopra haueuare per argomento empio dalla Religion falsa, alla vera.

Mà l'ultime parole sono ben il sigillo di tutta la risposta. La potestà Ecclesiastica è superiore della secolare, adonque se la temporale intrarà ne termini della Ecclesiastica farà offesa la libertà Ecclesiastica, mà se l'Ecclesiastica intrarà in quella della temporale, non farà offesa la libertà temporale; questa è la vera legge della tirannia: *quod libet licet, & omnia licent potentiori*: tanto che vn Barone potrà vsar ogni oppressione ad vn Cittadino suo soggetto, perche se ben'è sotto vn Principe sopremo, è però superior del Cittadino, & l'Ecclesiastico senza rispetto di Dio Signor del tutto potrà opprimer il secolare con pretesto d'esserli superiore, senza che questo possa defenderli colla legge di Dio. Ma se voi dite che la potestà Ecclesiastica è superiore alla temporale io vi rispondo che ciò se intende in questo modo cioè più nobile, ordinata à più alto fine, così è vero, mà se per superiore intendete che possi commandar, dite il falso, che ambedue sono potestà supreme, nè vna è superior all'altra, mà ambedue date da Dio, di diuerso genere, distinte, che vna non hà che fare coll'altra, & il trattamento della maniera che voi fate, è il vero modo di còfonder li Dominij, & transformar tutti li gouerni, & vn principio di distrugger ogni prin-

principato, ne sò con che conscientia il Padre Bouio lo dica, & gli si comportato.

Decimo argomento: Adduce molte leggi antiche, & moderne simili a questa, *Bouio.*
vna di Valentiniano, Valente, & Gratiano, che li Chierici non potessero acqui *Fogl. 21.*
star cosa alcuna dalle donne, publicata da S. Damaso, della quale non si duole S. Gi. *Finirò que*
rolamo, ma si ben dell'auaritia de' Chierici. Vna simile fatta da Carlo Magno in Sas *sta parte.*
sona. Vn'altra di Odoardo III. Rè d'Inghiltera. Simile legge in tutto a questa Ve *Cod. The-*
neta essere in Portogallo, fatta per le ragioni stesse; & questa seruarfi anto ne gli al *od. de Epi-*
tri Regni di Spagna. Vn'altra statuita da Giacomo Rè d'Aragona nelli Regni sogget *scopis, &*
ti a quella corona, che li beni di Realeuco, non possano passare nell'Ecclesiastico sen *Clericis l.*
za Regia licenza. In Francia da molti Rè essersi statuito l'istesso. In Sicilia par l'istes *20.*
so dal Rè Federico. In Genova l'istesso. Vna simile esserè stata fatta da Clemente *Polid. Hi-*
III. che la S. Casa di Loreto più non potesse comprare: & da Pio V. vn'altra, che *stor. An-*
nella terra del Bosio gli Ecclesiastici non potessero comperare da Laici. Il Signor Qui *gel. li. 18.*
rimo poi vi aggiunge di piu simili leggi essere in Siena, Germania, Borgogna, & *Pagina*
Fiandra. *18. & 19.*

Risposta.

La legge di Valentiniano vogliono alcuni non essere stata fatta da lui, senza consen *Baron. to.*
so di S. Damaso Papa. Ma che si sia di questo, fu questa legge riuocata da Marciano *5. an. 370.*
cò vn'altra sua legge, che habbiamo nel Codice. Ma che huomo fosse Valentiniano, *L. general*
& quali leggi fosse solito di fare contro la libertà Ecclesiastica veggasi in Sato Am *leg. c. c. de*
brosio nell'Epistola 31. & 32. Mi direte S. Ambrosio non si lamentò però di questa *Episcopis*
legge come ingiusta. Ecco le parole di S. Ambrosio: Non enim putamus iniuriam, *& Cleri-*
quia dispendium non dolemus. Chi non vede che vuol dire questo Sando, non è che *cis.*
non potessimo con ragion dolerci, ma in tanto non ce ne dogliamo, in quanto non fa *Hier. epis-*
ciamo conto di questo danno. Et se S. Girolamo citato dall'autore dice non dolersi del *ad Nepo-*
la legge, ma che i Chierici cò l'auaritia loro se l'habbiano meritata; non nega in effet *tianum.*
to, che non sia legge da dolersene, & che non se ne doglia ma è modo di parlare per *comparatione,* come quando diciamo, non mi duole il danno, ma la vergogna; l'vno è *t'altro ne duole,* ma poco il primo rispetto al secondo.

Mastro Paolo in confirmatione dell'equità della legge Veneta, & *Fulgentio.*
della legitima potestà di farla, adduce leggi simili di tutti li tempi, &
Regni de Christiani, & perche il Padre Bouio gl'impone, che nelle al *legationi*
legationi di tante leggi, o non si dice il vero, o sono fatte con ragione, *& legiti*
& legitima potestà, quale non hanno (dice) li Signori Veneriani, ci *mette*
mette in necessità di andar distintamente portandole, accioche veggia *il Lettore,*
il Lettore, chi procede con falsità, & per tanto scusarà la lunghezza.

Che la legge di Valentiniano fosse fatta di consenso di Papa Dama *so,*
so, lo vogliono alcuni, dice il Bouio; & allega Baronio; mà questo non *è parlar*
è parlar con ragione, o fondamento: & io gli mostrerò euidentemen *te,*
te, che non può stare. Imperoche se Papa Damaso voleua vna tal legge

per li suoi Chierici, perche non farla egli stesso? Se conoſceua eſſer conueniente vietar à Chierici il poter acquiſtar coſa alcuna dalle Donne è ben gran lode di quel Pontifice, che ſino à quei tempi haueſe conſcientia de gl'abusi, mà era vno indur tutti li Chierici à peccato mortale: perche ſe ſi ſtimaua dalli Chierici contro la libertà Eccleſiaſtica vna tal legge fatta da laici, & contro la giuſta poteſtà, che ſintione era queſta di Damaso? che cautelare ſe voleua, che li Chierici ſapeſſero, che veniſſe da lui, era vano farlo far all' Imperatore, ſe voleua, che non lo ſapeſſero dunque voleua, che tutti faceſſero contro la propria conſcienza in offeruarla? Mà che dirà il P. Bouio à queſto, ſe la legge era fatta di ordine del Papa, ſi doueua publicar alli Chierici, mà non ſi coſi, anzi fatta la legge l'Imperatore, ordinò, che fuſſe pubblicata nelle Chieſe di Roma; coſi dice la legge: *Lex in Eccl. Rom. iij. Kal. Auguſt. Valentimiano. & Valente iij. Aug. Coſſ.* Dalche ſi vede, che ſenza dubbio vi hebbe conſenſo Damaso, mà paſſiuo, che riconobbe l'autorità nelli tre Principi conſtituenti, & giuſtitia nella cauſa, & la autorità del Baronio 1200. anni doppo, farebbe molto buona, quando ci foſſe allegato per proſeta del Paſſato, mà per Hiſtorico, è molto diſtante: lo vide il Padre Bouio, che ricorre perciò ad vn'altra riſpoſta, che foſſe queſta legge riuocata da Marciano per vn'altra ſua, poſta nel Codice, *l. generali, de epiſcop. & cler.* Mà come può dir tal coſe vn'huomo dotto, che moſtra pure hauer veduta la legge, nella quale non hauerà trouato parola di riuocatione? Ma conuiend' dir di piu, che quella legge di Valentiniano, comprendeua tre coſe, la prima, che gli Eccleſiaſtici non andaeſſero à caſa di vedoue, & di pupille. La ſeconda, che non riceueſſero dalle Donne per donatione. La terza, che non riceueſſero coſe legate da eſſe per teſtamento, ſotto pena di conſiſcatione. Nella legge di Marciano ſi ſtatuiſce, che ſia valido il Teſtamento, ò Codicillo della Donna Religioſa, & di honore, che laſci alla Chieſa, ò perſona Eccleſiaſtica; onero à poveri; doue ſi parla qui dell'andar alla caſa di vedoue, ò di pupille? doue ſi parla di riceuer per donatione? & doue ſi parla vniuerſalmente di tutte le Donne? non è dunque riuocata la legge, che contiene tre ponti, à cui non ſia derogato ſe non in vna ſola particola di vno, & queſto baſtaua à Maeſtro Paolo, che li dui ſoli punti rimanenti ſieno legge ſopra Eccleſiaſtici: & baſtarebbe, ſe anco foſſe vn ſolo. Anzi quando anco foſſe riuocata tutta li baſtarebbe, che foſſe ſeruata per anni ottanta, non sò ſe habbia viſto queſte oppoſitioni il Padre Bouio, che non ſi ſodisfa con tal riſpoſta, però corre alla terza; & dice, che huomo foſſe Valentiniano, & quali leggi foſſe ſolito di fare, contro la libertà Eccleſiaſtica: veggafi

in Santo Ambrosio nell'epistola 3 1. & 3 2. Ma chi n'hà insegnato Padre Bouio, che quel Valentiniano, del quale si duole Santo Ambrosio nell'Epistola 3 1. & 3 2. sia l'Autor di quella legge; questa falsità d'istoria non l'accommodarete mai, & se l'hauete fatto à studio, ch'io nò sò à che à scriuerlo, è vna maniera molto ingiuriosa. L'Autor della legge è Valentiniano fratello di Valente Imperator, Christiano, huomo vecchio, & già morto nel tempo, che Santo Ambrosio scrisse quelle Epistole, ò rimostanze 3 1. & 3 2., quello di chi si duole Santo Ambrosio è Valentiniano fratello di Gratiano giouine, & Carhecumeno; differenze così notabili, che non vi potete scufar su la comunità del nome; quello della legge era il Padre, che in quella Epistola non solo non biasma Santo Ambrosio, ma sommamente loda, & comenda; il che fa mirabilmente contro di voi, perche chi hà fatto la legge, è vn Principe commendato da Santo Ambrosio. Si fa poi vn obietione il Padre Bouio, & risponde, che le parole di Santo Ambrosio; *non enim putamus iniuriam, quia dispendium non dolemus*, s'intendono così, [non che non potessimo con ragion dolersi, mà in tanto non se ne dogliano, in quanto non facciamo conto di questo danno.] Mi duole Lettore, che il Padre Bouio per turbar vna cosa chiarissima, faccia sì manifesta ingiuria ad vn Santissimo Dottore. Santo Ambrosio direbbe *non dolemus* di vna legge, che sia pregiudiziale alle ragioni della Chiesa, contro la libertà Ecclesiastica; egli, che tante volte protestò à gl'Imperatori, più tosto di sparger il sangue, che lasciar offender puro la sua autorità, & lo protesta ancora in quelle stesse Epistole: direbbe d'vna tal legge, se da lui fosse stimata iniqua, *non dolemus*? se tale era quella legge, non era egli obligato sotto pena di grauissimo peccato opponerli, dolersi? Il Santo Padre Paolo Quinto, nel suo Breue delli diece Decembre, dice, che sono obligati li Prelati, & ne renderanno conto à Dio nel giorno del giuditio, & Santo Ambrosio dirà *non dolemus*, se la stessa legge contraria all'autorità sua, per douer renderne conto nel giorno del Giudicio? la risposta del Padre Bouio se fosse vera, condannerebbe Santo Ambrosio di negligenza vitiosa, ò il Santissimo Pontefice di diligenza colpeuole. In questa istessa Epistola Santo Ambrosio chiamato dall'Imperatore, non gli dice egli, che non vuol comparer à quella disputa, perche l'Imperatore non haueua in tal negotio autorità, & di questa altra dirà *non dolemus*? Passa il Padre Bouio à San Girolamo, del quale Mastro Paolo dice, che non si dolse di questa stessa legge, anzi delli Chierici, che l'hauessero con la loro auaritia meritata; vegga il Lettore l'esposizione del Padre Bouio, & senta hora se è conforme à San Girolamo, & se questo è vn corromper, ò interpretar

la

la Dottrina de Santi Padri à capriccio. Così parla l'Epistola citata ad *Nepotianum*: *pudet dicere, Sacerdotes idolorum, mimi, & auriga, & scorta bar-
reditates capiunt, solis clericis, & Monachis hoc lege prohibetur, & prohi-
bentur non à persecutoribus, sed à principibus Christianis. Nec de lege conque-
ror, sed doleo, cur meruerimus hanc legem*. Nessun si dice meritar vna leg-
ge ingiusta. San Gieronimo adunque dicendo, che li Clerici l'hanno
meritata, la stimò giusta, ilche confirmano di più le parole, che seguo-
no. Non possono meritar vna legge ingiusta, dunque San Gieronimo
la stimò giusta, poiche *cauterium bonum est, sed quo mihi vultus, vt indi-
geam cauterio?* ecco la legge è buona, come è buono il cauterio, se bene
è male hauerne bisogno; il cauterio è la legge, la piaga, e l'auaritia
delli Clerici; la legge è buona, essendoci l'autorità, ma meglio sareb-
be essere senza l'vno, & l'altro vna legge ingiusta, non può dirsi simile
alla medecina buona. Segue San Gieronimo. *Prouida, seneraque legis
cautio, & tamen nec sic raffrenetur auaritia?* ecco legge prouida, à fine di
raffrenar l'auaritia vitiosa, & quello, che chiarisce, se San Gieronimo
riprendesse li Chierici, & non la legge lo soggiunge: *Per fideicommissa
legibus illudimus, & quasi maiora sint Imperatorum scita, quam Christi, le-
ges timemus, Euangelium contemnimus*. il caso è, che essendogli prohibi-
to per questa legge l'acquistar come si è detto, haueuano secondo il
Prouerbio: (Fatta la legge, pensata la malitia) trouato inuentione, che
faceuano lasciar ad vna terza persona, la qual poi dasse il Legato à lo-
ro Chierici, così *legibus illudebunt*. hor dice San Gieronimo, che il con-
trafar alla legge per questa via, era vn contrafar à Christo, & temer le
leggi di Principi, & non l'Euangelio, dunque non haueua questa leg-
ge per ingiusta, nè contraria alla Chiesa altrimenti il dir, che fosse
contro l'Euangelio, la transgressione di essa, saria falso.

Bouio.

DI Carlo Magno non hò mai letto, che in Sassonia facesse tal legge; ma se la se-
cessi ha da tener per fermo la facesse di consenso de' Vescoui; essendo che esso
non promulgaua manco le leggi ciuili senza il consiglio de' Vescoui, come si può ve-
dere nelle prefazioni delle sue Capitulari.

Fulgencio.

Se il Padre Bouio non hà letto mai, che Carlo Magno facesse tal
legge, doueua dimandarne al suo legista; Perche Baldo nel *consiglio*
74. l. 5. nè fa mentione, nè tratta, & dice, che si osservaua anco nelli
Ecclesiastici; mà quello, che risponde il Bouio, che si valessè Carlo del
Consiglio de' Vescoui, è verissimo, come si legge nelli principij delli
capitulari, & li tenena per suoi coadiutori nelle cause Ecclesiastiche,
che non è molto conforme alla Dottrina, c'hora apporta il Padre Bo-
uio

uio con la quale vuol far l'Ecclesiastico Padrone; & il Principe suo coadiutore. Legga l. 2. c. 4. come Carlo parla alli Vescoui; *sic in hoc maxime elaborare studeatis, & per vosmet ipsos, & per vobis subiectos, quantum ad vestrum ministerium pertinet nobis veri adiutores in administratione ministerij nobis comissi, existatis*, leggendo anco li Concilij di Francia, si vederà, che di Ordine del Rè si congregauano, & le cose deliberate li Vescoui le sottometteuano alla volontà, consiglio autorità, & confirmatione delli Principi, come si vede nel Concilio Aurelianense sotto Clodoueo 506. che fu congregato per Regia autorità, & in fine dimandò il Concilio al Rè, che lo confirmasse, con Regia potestà, & all'istesso modo fu congregato il secondo di Orluens da Childeberto, & del 813. da Carlo Magno fu congregato, & confermato il Concilio in Francfort, vn in Mogonza vn'altro in Arles, vn'altro in Chalon, & dopo lui all'istesso modo furono congregati i dui Concilij di Ais da Lodouico Pio. & contribuuiano anco li Vescoui, & gli Abbati vna porzione dell'entrate per le spese delle guerre, come testifica Amonio l. 5. c. 34. & del 774. fece Carlo vna legge, che facendo li Principi viaggio le Chiese pagassero la parata, & il Mansionatico.

DELL'istesso Odoardo, che fece tal legge, riferisce il medesimo Polidoro Virgilio, *Bouio.* che trauagliando egli il clero, & auisato da Bonifatio Ottauo, & dal Concilio di Lione non volendosi da ciò rimanere, così si sdegnarono gl'Inglesi, che tumultuarono, & si solleuarono contro di lui, & non si quietarono, fin che Odoardo non concesse al popolo, che senza consenso de gli Stati non gli si potesse imporre tributo. Così anchenne, che volendo egli por mano nelle cose Ecclesiastiche, oue non hauea autorità, gli furono legate le mani nelle cose temporali del suo Regno, doue prima hauea sopraa autorità. Simili leggi contrarie alla libertà Ecclesiastica hauea già fatte Henrico II. ma alla fine le conobbe per ingiuste, & le riuocò.

Anco di Polidoro Virgilio mi gionua credere quel, che venghi dal Padre Bouio allegato senza hauerlo letto, che altrimenti parlerebbe, *Fulgencio.* perche è stimato molto ardire l'allegar vn'Auttore, che communemente passa per mano di tutti, & attribuirli il contrario di quel, che dice. Racconta Polidoro la legge fatta, & aggiunge, che si osservò, & osservaua anco all'età sua, che fu sotto Henrico Ottano, nè di ciò si dolse nè Bonifacio Ottauo: nè Concilio alcuno. Mà dice Polidoro, che Eduardo impose molte grauezze alli Popoli suoi, & à gli Ecclesiastici ancora: la decima, & la vigesima, & per questa causa hebbe molti disgusti con li sudditi, & con Bonifacio Ottauo, il Padre Bouio hora vuole, che nascessero per questa legge, e pure è iui chiaramente espressa la causa, onde nacquerò. Parimente non trouerà il Bouio, che

che Henrico Secondo riuocasse simil leggi, non lo dice Houeden, il qual narra, che Henrico Secondo giurò di leuar le cōsuetudini introdotte nel Regno suo contro le Chiese, quali fossero queste consuetudini, nè si dice da Houeden, nè si sà: mà perche questo giuramento fu fatto per la morte di San Thomaso, è verisimile, che fosse in alcuna di quelle cose, che furono in controuersia tra quel Santo; & il Rè, niuna delle quali fu nè tale; nè simile à questa; mà il Padre Bouio sopra gli historici hà piena autorità di allegarli come gli pare, & à proposito, & fuor di proposito.

Bouio. *IN* Portogallo vi sono simili leggi, mà fatte di concordia col Clero, & di consenso del Papa. Veggasi Francesco Celio nel trattato de Immunitate Ecclesiastica nel fine, che riferisce tra le altre leggi, che hauea fatte Alfonso III. ancora questa, & racconta; che perciò ne fu scomunicato da Honorio III. & tutto il Regno interdetto, sin che poi ne fu assoluto, & si fecero d'accordo con gli Ecclesiastici alcuni articoli, che furono dal Papa approbati, & dice questo Autore d'hauer egli stesso viste le bolle Apostoliche, & dice il luogo doue si conseruano.

Fulgencio. Il Padre Maestro Paolo hà allegata la legge di Portogallo, come Molina da lui citato la racconta, con comandamenti, & parole veramente tali, che la presente legge Veneta non aggiunge al terzo, mà il Padre Bouio ci hà ritrouato il ripiego, con metterci dentro Papa Honorio Terzo, il che se hauesse portato in forma probante, era la soluzione della questione; perche mentre ci dice esser falso, che la legge Veneta del non alienar in Ecclesiastici sia contro la libertà Ecclesiastica, se hauesse allegato la sententia di Honorio Terzo, che già habbia questo determinato, anzi per tal causa scomunicato vn Rè, restaua vittorioso. E certo doueua ò questo Autore, ò Bernardo Giusti, che à c. 44. à punto riferisce l'istesso, che Alfonso Terzo fosse scomunicato da Honorio Terzo, per questa causa portare la scomunica, che era grande argomento. Io non ho potuto vedere quel loro Francesco Celio, nè sò, che sij, & non è necessario cercarlo: essendo falso tutto quello, che dice manifestamente. Honorio Terzo morì del 1126. Alfonso Terzo è fatto Re vinti anni doppo, del 1246. Harei creduto, che vi fosse error nel numero di Honorio, & uolese dir Honorio Quarto; mà Honorio Quarto fu creato del 1286. & Alfonso era morto del 1279. per lo che nè Honorio Terzo, nè Honorio Quarto possono hauer scomunicato Alfonso Terzo Rè, & se hà visto questo Celio, Bolbe sono di quelle, che siamo soliti citare: mi son trauagliato in Honorio Quarto superfluamente, perche nel Giusti la voce Terzo così
appello

appresso Honorio, come appresso Alfonso è difesa per lettera, non per numero: chi vuol fingere Scritture, bisogna intender la Cronologia, altrimenti si fa di questi errori: Mà io vi allegarò ben sopra ciò Scritture autentiche: Il Re Alfonso Terzo, & il Rè Dionisio suo Figliuolo, & altri Re seguenti fecero leggi, che le Chiese non potessero posseder beni alcuni, trà li confini, & confronti delli beni Regij, che si chiamano Reghenghi, nè con licenza, nè senza, cosa constituita, usata, & praticata senza contradittione alcuna, & con assenso de gli Ecclesiastici come bracci delle corti di Portogallo: tutto questo testifica Emanuel Re nelle sue leggi l. 2. tex. 7. Mà questa non è la legge, di che si parla, ella tratta delli beni Regij, & l'altra tratta delli beni de' priuati: questa proibisce l'acquisto assolutamente, quella lo proibisce senza licenza, precisamente, come la legge di Vinetia: & per tanto la porterò qui di parola in parola, tratta da libro stampato 1521. & autenticato di ordine del Re Emanuel, le parole della legge: l. 2. t. 8. sono. [Già molto lungo tempo fù ordinato per li Re nostri antecessori, che nissuna Chiesa, nè ordini potessero comprare, nè in pagamento hauere da suoi debitori nissun ben stabile, ne per altro titolo alcuno, acquistarli, nè possederli, senza special licenza de' detti Rè, & acquistandone contro la detta prohibition, li detti beni si perdessero alla corona de nostri Regni, la qual legge sempre sin'hora è stata usata, & praticata, & custodita in questi nostri Regni senza contradittione alcuna di dette Chiese, & Ordini, & noi parimente comandiamo, che si custodisca, & si eseguisca per l'auuenire, & qualunque persona secolare de nostra giurisdittion, che alcuni beni Stabili vendesse, ò in pagamento dasse à dette Chiese, & Ordini, *ipso facto* perda il prezzo, che per quello riceuerà, acquistandosi à noi, & parimente si perdano per acquistarli à noi detti beni, & tutto potremo dar, à chi à nostra mercè piacerà.

Item, che lassando alcuna persona alcuni beni in sua uita, ò per sua morte ad alcuna Chiesa, ò monasterio de qualunque Ordine, è Religion, che sia, ò hauendoli per successione, possa possederli tale Monasterio, ò Chiesa vn'anno, & vn giorno, nel qual tempo si disproprietarà di essi, non hauendo nostra facoltà per poterli posseder più lungo tempo, & non si spropriando di quelli, nel detto tempo, nè hauendo nostra licentia, li perderanno, per esser acquistati à noi, come detto è. E perche molte volte facciamo gratia ad alcune Chiese, & Ordini, per comprar alcuni beni Stabili, sino à certa summa, nelle sue lettere di gratia contenuta, le quali lettere li Rè nostri antecessori costumarono concedere con certe clausule, senza le quali non è nostra inten-

Z tion

tion concedere tali lettere , per esser tali , che importano al ben comune de nostri Regni, e nostro Seruitio, Comandiamo, che siano poste quà , le quali son queste : conuien saper , che li diamo licenza, che possino , comprar qualonque beni Stabili sino à detta somma , e non più, con conditione, che detti beni non siano nelli nostri reghenghi, ne terre giugaderas, nè beni , che siano à noi obligati fare alcun Foro , ò tributo.]

Notarete Padre Bouio quelle parole contenute nella soprascritta constitutione cioè, *che fù sempre usata, praticata, & custodita in questi nostri Regni, senza contradittione alcuna di dette Chiese, & Ordini*, poiche sono precisamente contra di voi, & il vostro Celio. Notate anco quella forma di licenza , che esclude li Reghenghi , terre giogadere &c. sopra lequali è costituita l'altra legge nominata di sopra fatta da Alfonso Terzo , & Dionisio suo figlio con assenso delli Preti : mà però non con contradittione di Honorio Terzo , che era morto .

Et vedete , che quanto alle vendite , la legge Veneta è simile alla Portoghese, quanto alli donatiui, & legati, è più à fauore de gli Ecclesiastici: perche questa concede due anni, & quella vno : questa doppo li due anni vende, rendendo alla Chiesa il prezzo, quella doppo vn' anno confisca : & di gratia trouate quì qualche bella risposta , perche quella data da Bernardo Giusti à car. 27. che Francesco Celio reputa questa legge ingiusta, non è buona; imperoche nasce dal gusto deprauato di quell'Autore , non tanto , perche dobbiamo piu tosto riputar buono il giudicio di tanti Re Sauij, che fino ad Emanuele , & insieme con lui hanno fatta tal legge, che quello d'vn solo Dottore appassionato, & ignaro delli gouerni, come perche si debbe anteporre Lodouico Molina , ilqual nell'allegato luogo *de iust. & iur. t. 2. d. 140.* la commenda, ilquale essendo Giesuita, quando attesta à fauore de Principi, è testimonio irreprensibile, si come quel Celio à fauore de gli Ecclesiastici è interessato.

Bonio.

NE gli altri Regni di Spagna (fuor che nel Regno di Valentia, del quale si dirà più basso) non è vero che vi sia simil legge. È vero, che Ferdinando Terzo fece vna simil legge contra le Monache di S. Domenico di Madrid, ma non si iustificò fu ammonito da Papa Gregorio IX. con vn suo Breue, che la riuocò, come riferisce Ferdinando del Castiglio nelle historie dell'ordine di S. Domenico li. 1. ca. 42. Similmente è vero , che diuerse volte i Procuratori delli Regni di Spagna hanno procurato & con l'inuitissimo Imperator Carlo V. & col Catholico Re Philippo Secondo, che si promedesse di fare questa legge, allegando le istesse ragioni, gl'istessi diui, & inconuenienti tutti, che adesso allegano i Signori Venetiani, & però non si sono mai questi Religiosissimi Principi arrogato di poterla fare, ne preso ardire di farla,

la, e pur ancor essi erano Principi assoluti. Fù loro fatta istanza di questa legge nelle Corti fatte in Valladolid nell'anno 1523. alla petitione 45. & nelle Corti di Segonia nell'anno 1532. alla petitione 61. & nelle Corti di Madrid nell'anno 1534. alla petitione 9. In quelle di Valladolid 1548. petitione 126. & finalmente in quelle di Madrid 1579. che finirono l'anno del 1582. alla petitione 18. Con tanta istanza molestati, & importunati questi Principi, non però mai fecero tal legge, né dissero di poterla fare; ma sempre risposero, che hauerebbono procurato col Papa, che comandasse si facesse, & la confermasse.

Quì bisogna confessar ingenuamente, che vi habbiamo obligo, hauendo portato à nostro fauore cosa, che non sapeuamo, cioè le instàze fatte dalli corti (crederò dalli nomi, doue sono tenute) di Castiglia, & delli Regni congiunti à quella corona, mà meglio sarebbe anco, se fosse di tutti li Regni di Spagna, alli suoi Principi, accioche facessero vna legge simile à questa. Fulgentio.

Le Corti adunque di questi Regni, tanto celebri nel 1523. fecero istanza à Carlo Imperatore, che facesse vna legge di questa sorte, la quale voi dite essere così impia: così scomunicata? tal Regni tutti in vn corpo fecero vna tal dimanda al suo Re, & volemo creder, che la facessero per vsurpare, & in cosa à che non si estendesse la sua autorità più tosto, che tener loro per huomini peruersi, dobbiamo credere, che la legge sia Santa, & si possi per autorità Regia costituire, & perciò la dimandassero, tanto più, quanto questa dimanda non fu senza consiglio, poiche nel 1532. doppo 10. anni fecero la istanza istessa, che tali Regni Catholici, & pieni di deuotione continuino in vn parere, è argomento di resolutione Santa, non di cattiuà, massime che del 1534. fanno l'istessa petitione, & la replicano 1548. sì che per 16. anni mai sono mutati di opinione, & li suoi confessori, mai n'hanno fatto coscienza come veniremo à dire, che anco 1579. & 1582. habbino fatto l'istesso, & sieno perseuerati 50. anni, sì che pochi di quelli, che interuennero nelle prime, furono in queste vltime per non dire, che tanti fussero dannati, perseuerando in voler ottenere vn peccato, & vna scomunica, voglio (perdonatemi) più tosto credere, che la loro dimanda fosse legitima: & se non fu approbata dalli Principi, mi gioua dire, che questo fosse, per altri rispetti, che militauano nell'animo di quei gran Principi, li quali giudicorno, che se ben ella era giusta, & Santa, per chi le dimandaua, haueua però qualche oppositione in rispetto di tanti altri Regni, & del ben vniuersale di tutti essi, poiche à tutti non conuengono le istesse ordinationi, essendo le ragioni diuerse, le quali sapere appartiene al Principe solo, & non alli soggetti; sì che & la dimanda fosse giusta, & il non concederla, parimente,

Z 2 mà

ma secondo la vostra opinione bisognarebbe dire, che quelle Corti fossero composte di mali huomini. V'hà detto Maestro Paolo, che in altri Regni di Spagna si offerua l'istessa legge; perche Medina nel luogo, doue porta la legge di Portogallo, vera, come di sopra hò citata, aggonge. *Id vero in hoc regno, & ordinariè in alijs sancitum est, ne paulatim plus iusto accrescant, tum immobilia bona, tum etiam redditus Ecclesiarum, & Monasteriorum in laicorum detrimentum*, ilche hò portato qui, per farui vedere il giudicio di quel Padre Gesuita, & per mostrarui, che non senza fondamento di Autore, si è detto, che ciò si operaua anco ne gli altri Regni, & il luogo nel margine non è ben citato, & bisognarebbe dir *Mol. de iust. & iur. tract. 2. disp. 140.*

Bouio.

IN Francia è vero che è stata tal legge, ma da quaranta anni in quà dicono, non si offerua più. Et con giusta ragione la difendono i Dottori. Il Paponio, Pietro Gregorio, Guglielmo Benedetto, & altri. Et il detto Guglielmo Bened. riferisce essere stato deciso, e registrato ad eterna memoria lo arresto del parlamento, o Camera de' Conti di Parigi, che sotto la Corona di Francia non si possiedono beni, che non sia no soggetti al diretto dominio del Rè. Onde anco, quando si vendono da chi si sia si paga al Rè vna certa parte del prezzo, come Laudemio, & ricognitione di questo suo diretto dominio. Se dunque, come dicono i sudetti Dottori il Rè è padrone diretto di tutti il stabili, potè da principio metterui quei pesi, che piacquerò a lui, come può anco vn priuato, che hoggi di dia vno stabile in enfiteosi; potè dico caricarli, che non potessero passare a Chiese, Capitoli, ò altri luoghi pii, i quali non morendo, nè alienando mai, vengono a cessare gli emolumenti al Rè de' Laudemij, consolidationi, ca ducità, & simili. Onde in ricompensa di queste sue dirette ragioni che perde, quando la Chiesa acquista, se vuole essere esente da tali pesi, può il Rè con ragione pendere da lei l'amortizatione.

Papon. li. 1. titu. 14. arrest. 1. et 4. Pet. Gregor. singul. iuris, c. 3. n. 2. et ca. 5. num. 5. & seqq. libri 1. partis 1. Gul. Bened. in ca. Rain. ver. vxorè nomine Adel. dec. 2. num. 137. Fulgentio.

Mi pare à punto, che'l Padre Bouio parli di questo particolare di Francia, come vn'altro Scrittore hà fatto nelle presenti controuerfie, molto fermamente, che più non si nomina la libertà della Chiesa Gallicana, & forsi, che'l Padre Bouio per bocca di lui parla: Ma sappia, che li Rè di Francia hanno per costume di rinouar le leggi delli suoi Antecessori, & nel particolar questa, di che trattiamo in questo vltimo secolo, è stata rinouata da Francesco Primo l'Anno 1520. da Henrico Secondo 1547. da Carlo Nono 1571. da Henrico Terzo 1586. che sono à punto vinti anni, che fù rinouata; onde non sò veder, come possa dir, che da quaranta anni in quà non si offerua, & se si vuol meglio chiarire di tutto, guardi il *C. di Henrico Terzo, l. 17. cap. 8.* che resterà informato à pieno. Che con giusta ragione la difendano i Dottori, lo credo ancor'io, che anco, quella della Republica Veneta con giustissime ragioni si difende, ma sò ben'anco, che il Padre Bouio peruerse tutti

tutti quelli Dottori, che allega, per fuggir la forza della ragione. Porta Paponio, e gli altri, per mostrar, che il Rè di Francia habbia vn Dominio nel suo Regno, che non habbino gli altri Principi supremi, Vi mostrerò, & che questi Dottori non lo dicono, & che ancor, che fosse vero, non perciò aiuterebbe punto il pensier vostro Padre Bouio, & per cominciar da questo secondo, il Rè di Francia può ordinare, che gli Ecclesiastici non acquistino nel suo Regno, perche in esso ha vn Dominio diretto: *quo iure? iure Diuino, ò naturali: Naturali* nò, prima, perche farebbe in tutti gli altri Principi il simile, & faresti conuinto: adunque lo ha *iure humano* non *iure Romano*, sì perche quel Regno non gli è soggetto, & non lo riceue, nè permette, che s'allegghi, come anco, perche nelle leggi Romane non è costituito il feudo, mà è noua inuentione de' Longobardi, & Franchi, che resta adunque? *iure humano Francico*. Adunque quel Re ha vna superiorità nelli beni del suo Regno, quale le leggi franche gli danno, cioè di esso stesso, & il Rè di Spagna in Spagna, quale le leggi di Spagna gli concedono, dunque la Republica Veneta ha in tutti li beni dello Stato suo quella ragione, che le leggi sue gli danno; eccoui dunque come la vostra ragione stabilisce nella Republica appunto quella potestà, che voi Padre Bouio vi credeuate di leuargli, & metterla nella sola Francia; perche, se il Rè di Francia con legge franca acquista & può vsar potestà, qual giudica espediente sopra li beni del suo Regno, adunque la Republica di Venetia per legge Veneta sopra li beni del suo Stato, può vsar quella potestà, che giudica coueniente per lo ben publico. Hora veniamo alli Dottori. Paponio nel vostro luogo stesso, che allegate, meglio riletto, trouarete, dire che la ragione del Rè di Francia sopra tutti li beni, è ragione non di diretto feudal, mà vna superiore, che non conuiene in ragion di Signor Feudale, mà di Principe sopremo. Perche dice Paponio il Signor Feudale non può dimandar alle mani morte, se non huomo viuente, moriente, confiscabile, ò vero indemnità, & non può sforzare à vuotar mano, & il Rè solo per l'auttorità di Principe supremo può sforzare à vuotar mano. Di maniera, che la dottrina della Francia, non vuole nel Rè vn Dominio diretto Feudal, come voi haueste mal'inteso, mà vn molto superiore à quello, che possa far vuotar la mano, quel, che il Signor del Feudo non può. E adunque necessario, che ouero voi diate vn nome di Dominio à quello incognito à tutte le leggi del Mòdo, ò che diciate esser quello, che conuiene ad ogni Principe nel suo Stato, & ragioneuolmente farete sforzato confessar, che sia questo: Imperò che alla potestà di Principe supremo appartiene far le leggi del modo, col quale debbono tutti li sudditi possedere, & come

me conuenga al ben publico, che egli possedga, & commandi. Nè è vero, che il Rè di Francia habbia laudemij, consolidationi, & caducità, come sognate, sono troppo basse ragioni per vn Rè di Francia; ma quello, che voi dite caducità, è confiscatione, & quel, che chiamate consolidationi, è deuolutione per mancamento di herede; & quel, che chiamate Laudemio, è tributo; & in Venetia parimente vi è la confiscatione, la deuolutione al fisco di chi more senza heredi, & il tributo, sempre, che si vende, ò passa ad herede estraneo. E perche non volete voi, che per queste ragioni si possi pretendere l'amortizatione? Ponete, che le ragioni del Rè di Francia solamente fossero Feudali, chi v'hà fatto legislatore à determinare, che il Principe si possi far pagare le sue ragioni dirette feudali, mà non le altre? Non può farsi pagare il patrone di vn campo, che riceua seruitù da vn'altro, che non è feudale; tutte le ragioni di dominio, & di proprietà Padre Bouio sono stimabili à danari; & à leuarle ad vno, ò bisogna comprarle, ò riceuerle in dono; la deuolutione, il tributo, & la confiscatione è douere, che la man morta la compri, ò la riceua in gratia da qual si voglia Principe, & bisogna confessarlo, chi non vuol negar la legge naturale, & San Paolo à 13. delli Rom. In questo modo io parlo della potestà del Rè di Francia, quanto all'Vniuersità delli beni delli Cittadini; Perche il Rè sopra alcuni tiene più special ragioni Feudali, ò Franche, ò Ligie, ò d'Aubert, come tutti li Principi Christiani: mà questi si estendono à poca parte del suo Stato, & così parlano, & intendono anco gli altri Dottori allegati: Nè vi posso negar Padre Bouio, che non ci sia bisogno, che vi informiate meglio delle cose di Francia, come anco di quelle di Portogallo.

Bouio.

Petrus
Belluga.
in Specu.
Principū
rubr. 14.

AL l'istesso modo si diffende da Pietro Belluga simil legge, & vsanza, che è nel Regno di Valenza (che è in questo solo, & non in Catalogna, & Aragon, come pare accenni l'Autore) intorno alli beni che chiamano di Realeuco; perche il Rè recuperò quel Regno con l'armi già molti anni posseduto da Mori, onde ha uendo in sua mano l'intero dominio di tutti i stabili, potè imporsi quei pesti, & condizioni, che ui sono. Oltre che tal legge il sudetto Autore dice essersi fatta col consenso degli Ecclesiastici. Et questa ragione, come ogni vno sa non può seruire a' Signori Vinitiani.

Fulgentio.

Non meglio intende quì il Padre Bouio, ò non più fidelmente porta la dottrina di Pietro Belluga, che di sopra facelle li Dottori Francesi: Perche non pretendono li Re di Valenza diretto feudale, permettono alli Laici vendere trà di loro li beni de Realeuco, quali non vogliono, che nelle Chiese passino; che se fosse ragion di diretto feudale,

dale, haurebbe bisognato far legge che comprendesse così gli vni, come gli altri .

Vna sola cosa resta pur promossa da Belluga, che haurei desiderato risoluisse il Padre Bouio, se la ragione di fare, che li beni sieno di Realenco, è l'hauer acquistato colle arme; perche causa non faranno di questo modo anco li beni de gli altri Regni di Spagna? & di tutti gli altri Re, & Principi che hanno nelli suoi stati gli stessi titoli? Dice nel luogo citato Pietro Belluga: *Nam Rex Aragonum, vt ceteri Reges Hispania, a manibus inimicorum Regna sua eruerunt, & sic Dominium acquisiuit pleno iure, & possessionem*. Se il Rè non hauesse maggior Dominio, che feudale, potrebbe metter altre grauezze sopra li beni, che le tre nominate? il *pleno iure*, non vuol significar altro, che potestà di supremo Principe; perche può far di tutti li beni del suo stato quello, che il ben publico ricerca. Il Signor del feudo, senza colpa del Vassallo, non gli lo può leuare, il Principe supremo, se il ben publico ricerca, può senza colpa leuarlo: questo è il *pleno iure*. Ma se tutti li Rè di Spagna hanno con le arme acquistati li Regni, perche in tutti non vi sono li beni di Realenco? Ma, che la legge di Realenco non sij l'istessa, che quella di Francia del non alienare in Ecclesiastici, questo ve ne farà proua chiara, che in Portogallo vi è la legge del non alienare separata da quella & quella di Realenco, che la si chiama de Reghengho: Che nel Regno solo di Valenza sia questa legge, non lo douerebbe dire il Bouio; perche in Portogallo sono l. 2. t. 7. doue quel li Rè proibiscano alle Chiese, Monasterij, & persone Ecclesiastiche possedere beni trà li confini, & confrontationi delli Reghenghi: perche quando era tempo di pagar al Rè foro, ò tributo, ò decima, ò sisa, declinauano la giurisdittione delli vfficiali Regij, & defraudauano le Regie riuenute, così parla la legge in quel luogo.

Mà quanto all'esser fatta detta legge col il consenso de gli Ecclesiastici, bisogna vedere come lo dica Belluga, perche secondo il solito il Bouio, hà troncato quello, che chiariva il fatto: Imperoche dice esso Belluga, che la detta legge, è fatta nella Curia, doue essi interuengo no come parte, onde questo consenso non lo prestano gli Ecclesiastici come dependenti dal Papa, mà come parte della Republica, colla cui potestà si fa la legge, si come in Francia li tre stati, trà quali l'Ecclesiastico è il primo, trattano li negotij di quel Regno, & nelli parlamenti vi sono li Configlieri Ecclesiastici; mà così questi, come quelli in simili affari riconoscono il Rè, & non il Papa; perche interuengono, come Cittadini, & non come Ministri di Christo, & del Regno spirituale, così interuengono gli Ecclesiastici di Aragona nella Curia, & gli Arciuefcoui

ciuescoui Principi elettori nel settemuirato. Ecco con che arte cre-
deua il Padre Bouio di metter in dubbio quel, che è chiaro, & di con-
fondere il ministerio di Christo, con la Cittadinanza Politica.

Bouio.

L A legge, che in Sicilia statùì Federico Secondo fù riuocata dal Rè Carlo Sec-
do per esser contro alla libertà Ecclesiastica, come riferisce *Afflic. ad consti-
tut. Regni li. 3. rubr. 26. num. 12.*

Fulgentio.

In questo parlar, che fa il Bouio della legge di Sicilia, mostra ben
di essere vn grand'historico, quando si persuade dar à credere, che
mai Carlo I I. sij stato pur vn momento Padrone di Sicilia. Carlo pri-
mo suo Padre la perdè del 1282. & se bene fece molte guerre per ri-
cuperarla, mai però l'ottenne; & morì del 1285. che Carlo II. suo figli
uolo era allhora prigionie, ilquale fu liberato del 1297. ne mai pur pè
sò ad acquistar quel Regno, ma si contentò di quel di Napoli. L'ingan-
no del Padre Bouio è stato, perche la legge di Federico fù fatta com-
mune per Sicilia di là, & di quà dal Faro: Carlo I I. come Afflitto dis-
se, in gratia del Papa, statùì altrimenti nel Regno di quà, che è Napo-
li; & restò in vigore, & osseruanza in Sicilia la legge di Federico, do-
ue è al giorno d'hoggi nel capitular descritta al cap. 24. sì che Padre
Bouio, la legge non è riuocata in Sicilia, ne Afflitto lo dice, come ha-
uete creduto; anzi è stabilita. Debbo auertir quà, che quel numero,
che è nelle considerationi 1296. è trasportato, & entra nella parente-
si, sì che bisogna leggere: [In Sicilia il Re Federico (sì come è scritto
nel capitulare di questo Regno del 1296.) fa vna legge, &c.]

Bouio.

E Sseregìà stato in Siena statuto, che l'Hospitale di Santa Maria fosse tenuto
Bal. in au- vendere le possessioni, che gli erano lasciate, fa mentione Baldo, ma egli stesso
then. Hoc dice, che non vale, & che è contra la libertà Ecclesiastica. Al bosco d' Alessandria,
ius porre- & a Loreto questo autore dice essersi fatte due simili legge da Pio V. & da Clemen-
tium nu. te VIII. Il Signor Quirino dice queste due leggi essersi fatte dalle terre, & commu-
18. uers. nità, & che il Pontefice consentì, & l'ebbe caro; & non si accordano tra di loro, ne
& propte- io manco con alcun di loro, perche intendono non esserui in modo alcuno tali leggi.
rea nō va Et quando i Pontifici l'hauessero fatte, haueuano i due requisiti per poterle fare, l'e-
le t de sac. equità della cosa, & l'autorità. I Signori Vinitiani, o non hanno ne l'vna l'altra, o
ecclef. certo non hanno l'autorità. Et per questo difetto d'autorità tengono comunemen-
te i Dottori, che tutte le leggi da secolari fatte sopra le Chiese, o persone Ecclesiasti-
che sono nulle, ancorche fussero fauorabili, Abb. in cap. Ecclesia S. Maria de com-
stitut. in prima lettura in fino, & altri.

Fulgentio.

Non sò, a che proposito in questo luogo il Padre Bouio allegghi Bal-
do, & l'hospital di Siena; So bene che dalle parole di Baldo nel luo-

go citato dal Bouio nel margine, non si caua, che cosa quello statuto contenesse: le parole sono: *non valet statutum communis Senarum, quod hospitale S. Maria teneatur vendere possessiones*; Qui non appare di che possessioni parli, Che parla forsi di quelle, oue l'hospitale haueua in *questum*, che io non lo so: mando so, se quell'hospitale fosse Laico, ò Ecclesiastico, nè da quello, che Baldo premettesi può cauar certa cognitione: perche innanzi parla di consuetudine valida, & non valida: meno di tutto intendo, perche qui il Bouio porti questa cosa, della quale nelle considerationi non sene fa mentione alcuna, aspettarò, che si faccia intendere.

Del Bosco, non solo è vero, che Pio Quinto ordinò, come si dice, ma essendo nell'esecutione nata certa controuerfia tra alcuni di quella Terra, & il Monasterio sopra l'acquisto di vn stabile, che il Monasterio pretendeua non essere compreso, il Cardinale Alessandrino Nipote di quel Papa, sententiò contra del Monasterio. Lo statuto di Clemente Ottauo: concedo al Padre Bouio, che lo neghi, che lo interpreti, che faccia quello che gli piace; à bastanza e, che il Mondo nè habbia hauuto notitia; mà quanto al diffenderlo con dire, *che nel Papa sijno tutti li requisiti*, gli rispondo, che anco nè gli altri Principi sono li requisiti, equità, & potestà; & sarebbe vn grand'auantagio di vn Principe sopra gl'altri, quando egli hauesse auttorità nelle cose temporali di far legge, che non possa far vn'altro Principe. Tutti li Principi supremi conuien, che sijno vguali, nè conuiene dar ad vno più de gl'altri. Ma come s'intendano li Dottori, che leuano à Laici la potestà di far legge sopra li Ecclesiastici, per risponderui in questo luogo, così per la presente occasione, come per tutte l'altre, che si presenteranno, vi confermo, che per far vna legge giusta, vi è necessaria l'equità nella materia, & l'auttorità nell'efficiente, & vi dico insieme, che nella Republica, & in qualouque altro Principe supremo, si troua auttorità data da Dio di far tutte quelle leggi, che il ben publico ricerca, & li Dottori, li quali tengono, che per difetto di auttorità siano nulle le leggi fatte da secolari sopra le persone, ò cose Ecclesiastiche intendono di quelli Decreti, che sono fatti da Magistrati contro li priuilegij del Principe loro superiore, come l'Abb. conf. 26. l. 1. ò di quelle leggi, che sono fatte da Principi soprani, non à fauore del ben publico, ma in odio delle persone Ecclesiastiche, & senza causa ragioneuole, ò publico bisogno: così s'intendono tutte le determinationi de' Pontifici, & li detti de' Dottori: Altrimenti Padre Bouio, se non vagliano le leggi de' Principi, nè anco le fauorabili, perche allegate voi priuilegij de' Imperatori vecchi? Vi sento dire, sono confirmati da Papi: Se intende-

A a te

te sono confirmati, *ideſt* riceuuti, ve lo credo, poiche ſono à fauore. Se intendete per confirmati, datali virtù, ve lo nego. Se ben Honorio III. ſi come procurò la conſtitutione di Federico Secondo, coſi eſſendo fatta à ſua iſtanza per valerſene meglio vſò queſta maniera. Ma li Pontifici Antichi riceuerono li priuilegij datigli dalli Principi, nelle coſe temporali in gratia, & nellè coſe temporali non preteſero ſopra di loro poteſtà di forte alcuna.

Bouio.

E Poi troppo affettata ſottilità, per trouar che cauillare, quello, che dice queſto Autore, cioè, che Clemente fece tal legge come Principe ſecolare, hauendone pigliata licenza da ſe ſteſſo, come Papa. Niuno è, che dica queſte ſciocchezze, che ſe fece tal legge, la fece con la mera poteſtà Eccleſiaſtica, & come Papa, che non ci ha quì che fare, la poteſtà ſecolare. Queſto huomo, quì, & altroue mi pare, che faccia, come alcuni braui, che ſi formano i giganti nell'aria, & poi vi ſchermiſſono, & combattono contra, coſi queſto Autore ſuol fingere eſſergli date alcu ne abuſurde riſpoſte, per potere nel confutarle moſtrare la ſua brauura.

Fulgentio.

Salta pur in campo vn'altra volta il Bouio à dir, che Maeſtro Paolo troua troppo ſottilità, & che niuno è, che dica queſte ſciocchezze; piano Padre Bouio non vſcite coſi furioſo, che poteſte dar vna ſcornata à perſona maggior, che non credete: Maeſtro Paolo non l'attribuiſce à voi, non vi conoſce, mà chi hà data tal riſpoſta viue, hà lette le Conſiderationi, sà ſe ſi dice il vero; Non vi fate tanto Cauagliero, & orgoglioſo ſù la modestia altrui, che non hauendo per degni riſpetti Maeſtro Paolo nominato queſta perſona, mi parete vn de quei braui, che quando veggono il nimico ſuo impedito all'andar in ſteccato, ò non poter comparir al campo, vanno con grand'ardire facendo marauiglie in aria. Ma che dirà il Padre Bouio, che dà del ſciocco al Cardinal Bellarmino, che nouamente nelle ſue riſpoſte à c. 96. della ſua riſpoſta à Maeſtro Paolo apporta vna tal diſtintione, facendo che il Pontefice con vna ſua qualità tratti con eſſo ſeco, & faccia verſo ſe ſteſſo quelli vſcij, che dalla Scrittura Diuina ſono aſſignati à due perſone diſtinte, cioè di denontiatore, & di giudice, quali vſcij è inconueniente, che poſſino conuenire ad vn ſolo: le parole del Signor Cardinale ſono. *Nè è inconueniente, che Pietro, ò il ſucceſſor di Pietro quando hà fatto la correptione da ſolo a ſolo, & poi in preſenza de teſtimonij, alla fine denunci a ſe ſteſſo, come Capo della Chieſa, il delitto, & lo giudichi, & puniſchi in publico giudicio.* Mi piace, che Voſtra Paternità Padre Bouio habbia per abuſurde queſte riſpoſte, ma vi moſtrarò bene, che neceſſariamente ſegue dalla voſtra Dottrina, & biſogna, che lo diciate: imperochè, ſe voi negate, che il Principe ſecolare poſſi far vna legge,

legge, che proibisca al laico l'alienar nell'Ecclesiastico, quando il ben pubblico necessita, niſſun la potrà fare: perche se alcun può, sarà il Papa: ma egli non può, perche non può come Papa comandar alli laici, che non alienino le cose sue, à chi gli piace; se pur non volesse dare anco questa autorità al Papa, di comandar alli laici de gli altri Principi nelle cose spettanti al ciuile: come da quello, che dite à c. 40. vi veggio pronto à fare, senza alcun pensiero di vergognarui; adunque la necessità di vna tal prouisione è senza rimedio alcuno: Mi direte il Papa può comandar à gli Ecclesiastici; che non acquistino, che è l'istesso: dico, che non è l'istesso; perche, se il Principe fa la legge, è dice, che il laico non alieni all'Ecclesiastico sotto pena della confiscatione: contrafacendosi, & confiscandosi lo stabile si confisca al laico, & l'Ecclesiastico torna à rihauere il suo prezzo sborsato: ma se il Papa dice all'Ecclesiastico, che non acquisti sotto pena di confiscatione, lo stabile si confisca all'Ecclesiastico, & il laico ritiene il suo prezzo. La Consideratione è sottile, ma vera; da questo segue, che vna tal legge non si può in alcun modo fare per voi, non dalli Principi, per la vostra Dottrina: non dal Papa, per la causa dettā, adunque è vna legge infattibile. Applichiamo al caso, & supponiamo senza affirmatione, ò negatione, che Papa Clemente habbia fatto questa legge, che nelsuno vendi alla casa di Loreto; vi dimando; poteua il Papa farla, come Signor supremo di quello Stato? bisogna, che rispondiate di nò, perche per voi, & per la vostra Dottrina sarebbe contro la libertà Ecclesiastica, come Papa nò, perche non può come Papa comandar à laici nelle cose temporali, adūque altro nò resta, dire, se nò che come Principe temporale hà dimandato licentia à se medesimo, in quanto Pontifice, di farla? Et quando ordina, che vn'Ecclesiastico sia giustitiato; come lo fa? come Principe nò, che non può per voi, come l'apa meno, che non conuiene, & nò ha riceuuto da Christo autorità di far giustitia di s'aghe, adūque come Principe ne chiede licetia à se stesso, come Papa. li che non fù, come dite sciocca la persona, che disse questo, ma vidde, che dal voler dannare la legge Veneta, seguuiua per necessaria conseguenza il dir, come disse, & conuiene, che voi ancora diciate à saluarui. Nè vi vale dire, che la potestà Pontificia per indiretto possa sopra le cose temporali, perche concesso, questo non è indiretto, ma direttissimo; se gli volete poi dar quella potestà, che à c. 40. dite haſtarui l'animo, Io vi credo, nè sò rispondere altro, che, *Quid non mortalia pectora cogis? &c.*

Bouio.

Di Borgogna, & Fiandra si dice quello, che di sopra si è detto di Francia, perchè essendo parti dell'antica Gallia, & che furono già sotto a quella corona, hanno le istesse ragioni, che la Francia.

Fulgencio.

Quello, che l'Illustrissimo Signor Querino dice, che in Borgogna, & Fiandra s'osseruino l'istesse leggi, è verissimo, & è detto da quel Signore con breuità, perchè si presupponeua, che si sapesse facendo mentione alsai particolare Lodouico Guicciardino nella descrizione di quei paesi, che Carlo Quinto Imperatore ordinò per legge in quelli Stati, che nissun laico potesse trasferire beni stabili nelli luoghi Ecclesiastici, anzi che essi luoghi Ecclesiastici non potessero acquistarne: Ma per dar hora intiera sodisfattione al Padre Bouio, & per mostrare, che la risposta, quale in questo luogo, dà non serue, nè scioglie la difficoltà, porterò la legge tradotta di Fiamengo con altre tante parole.

Articolo 14. Item che nissun bene stabile, ò allodiale, ò feudale, ò enfeutotico, ò censuale nella nostra Prouincia di Brabantia, di Limburg, & altre poste oltra la Mosa possi esser venduto, ceduto, ò trasportato, per qual si voglia causa, ò titolo à qual si voglia Monasterij, Conuenti, Capelle, Collegij, ò vero altre mani morte, se tal vendite, cessioni, transportationi, ò trasmutationi, non siano fatte di commun promission, & consensu nostro, & delli Giudici delle Città, sotto quali sono situati detti beni venduti, ceduti, trasportati, ò permutati; Et che niuno delli Escuini Pari della Corte, ò altri Giudici possino intrauenir, ò assistere, dove tali vendite, cessioni, transportationi, ò trasmutationi, fossero fatte à fauore di mano morta, sotto pena della nostra indignatione, & sotto pena d'una libra d'oro, da esser applicata à' nostri vsi senza diffimulatione, ò remissione alcuna contra quelli, che faranno in contrario di questo Statuto, & se alcuna cosa sarà fatta, attentata, ò machinata: Habbiamo dichiarato, & dichiariamo per virtù delle presenti, che sij & resti nulla, & di nissun valore, & per tale si debbi hauere.

Articolo 15. Item che similmente nissun ben stabile possi esser acquistato, ò peruenire à' Monasterij, Conuenti, Collegij, ò vero altre mani morte, per titolo de general, ò particular successione per testamento, ò vero per qualunque altra vltima volontà, ò vero per donation, ò per causa di morte, ò ab intestato, dichiarando similmente, che siano, & debbino restar nulle, & inualide tutte le cose, che da qualunque fossero fatte, ò attentate in contrario, & che per tali si debbino hauer in perpetuo. Chi considererà il tenore di questa legge vederà chiaramente, come non serue al Padre Bouio la sua risposta, (alla quale si rimette) data nel proposito di Francia, che quella Corona, & li Principi da lei dependenti habbino sopra tutti li terreni di quelle Regioni vnius, come Signori feudali, in uirtù del quali

quali essi specialmente possino far legge di tal forte; prima per la confutatione, che contro gli habbiamo portato di sopra in quel luogo evidente; poi ancora perche tutti li paesi bassi non furono feudi della Corona di Francia; mà solo furon tali la Fiandra, & l'Artois, con le sue adiacentie; ma la Borgogna, cioè, Franca Contea, l'Olanda, Zelanda, Brabantia, Limburg, Frisia, & altre molte Prouincie, che li Paesi bassi comprendono, sono di altra ragione, & pur la legge di Carlo Quinto è fatta per tutti questi; bisogna quà, che il Padre Bouio troui miglior risposta; perche interrogato di dieci risponde di vno: onde non pare, che risolui. E necessario trouar altre ragioni proprie à quelli Stati, chi non vuole confessar la vera, & reale, che ogni Principe supremo nel suo Dominio può statuire quello, che Carlo ordinò in questi suoi Stati.

S e in alcuno stato di Germania vi furono simili leggi, furono rinocate da Federico Secondo, & da Carlo I I I I. Imperatori, & in specie questa di che hoggi trattiamo, & fu statuito, che se per l'auenire alcuno le tornasse à fare, fossero ipso iure nulle; & queste constitutioni Imperiali sono riferite, & confermate dal Concilio Constantiense. Bouio.

Delle leggi di Germania, è vna gran fuga ricorrere alle franchigie immediate, a Federico I I. à Carlo I I I I. Li quali Principi per Vostra Paternità riceue da bon litigante, se non in partibus fauorabilibus. Ma io vi dico, che in Germania, in molte Città Cattoliche sono leggi fatte da loro stessi, che sono in osseruanza presente, le quali ordinano, che li beni Laici non possino esser alienati in Ecclesiastici, Andrea Gail, lo testifica l. 2. obs. 3 2. & aggiunge che sono approuate nella Camera Imperiale. Mà per sodisfarui più, Ferdinando, che fu poi Imperatore (che direte a questo?) L'anno 1524. a 14. Ottobre, fa vna legge diretta alli stati d'Austria inferiore: Le parole della quale, vi porterò qui tradotte dal Germano, acciò vegga il Lettore, che non vi potete scusar ne con Federico I I. ne con Carlo I I I I. che furono innanzi lui, & accioche ogn'vno resti confermato, che in tutti li Regni Christiani questa legge è necessaria; Le parole sono: Voi douete senza dubio saper benissimo; qualmente li mondani già di assai anni in quà hanno lasciati per testamento, o in altro modo trasferiti, per seruitio di Dio, & per consolatione, & suffragio delle anime de di fuori assai beni di ogni qualità nei luoghi sacri, & Ecclesiastici, & anco come gli Ecclesiastici giusta la loro possibilità, hanno comprato li beni dalli mondani venduti, & con dar danari sopra in se conuertiti; dal che è seguito, che gran parte de' campi, & altri beni stabili d'ogni sorte sono in loro trasferiti, che hà causato, che assai mon-
dani. Fulgentio.

dani siano impoueriti, & andati in ruina. Per questo noi, come regnante Signore, & Principe, con maturo consiglio, & consenso delli nostri Signori, & Consiglieri del paese, & altri nostri sudditi, diligentemente considerato, & per prouedere in ciò, ordiniamo, come segue, cioè: se per l'auuenire alcun mondano ad honor di Dio, o per consolation, o suffragio de' defonti lasciasse, o conuertisse alcuni beni a case di Dio, & a Chiese, ouero se li Ecclesiastici in altro modo comprassero dalli mondani, o in se conuertissero alcuna sorte di beni, sia per breue, o longo tempo, siano essi Ecclesiastici obligati rilasciar, & rinunciar essi, & li successori loro alli detti testatori, ouero loro prossimi parenti, & heredi, o successori della famiglia per sempre, & in perpetuo tali beni a giusto prezzo, valuta, & consuetudine del paese, doue tali beni saranno posti; & in caso, che detti testatori, venditori, o loro prossimi parenti heredi della detta famiglia non haueßero la possibilità di recomprar detti beni, & volessero renunciar detta recuperatione ad altri loro parenti, benché non fossero della detta famiglia, ouero ad altri fuori del parentado, pur che siano mondani, possano, & habbino auttorità di poter farlo in ogni tempo, & caso, che mancaßero tutti li parenti, & heredi di detta linea, si che non si trouasse, ne fosse più alcuno di detta famiglia, in tal caso possiamo noi, o nostri beredi, & successori, se a noi parerà, far tal ricompra, ouero concederla ad altre nostre genti del paese, & sudditi, ad arbitrio nostro, con questa conditione, &c. Et commandiamo, & ordiniamo anco che li sudetti nostri ordini siano per legge inuiolabilmente tenuti, & osseruati in perpetuo in giudicio, & fuori di giudicio, in ogni luoco, & paese sottoposto alla nostra casa di Austria, non ostante alcuna altra legge, ordine, giudicio, vsanza, o consuetudine di qual sorte si voglia per il passato in contrario fatta, le quali tutti adesso, & per sempre, con questa nostra autentica, & ordine annulliamo, & deroghiamo, come di nessun valore. Ma è pur forza Padre Bouio; che io faccia degno testimonio delle vostre giuste allegationi. Doue Federico Secondo annullò leggi fatte, ouero irritò quelle, che si faceßero in Germania, contro gli Ecclesiastici? non è vero, nò si troua; voi direte, nell'autentica Cassa; benissimo, mà leggeretela; che non annulla, ne irrita cosa alcuna se non in Italia; Le parole sono: *cassa, & irrita esse denunciari per totam Italiam precipimus omnia statuta, & consuetudines, &c.* come farete ad estendere questo all'Alemagna? Se voi nelle leggi volgarissime fate di queste allegationi, bifogna ben guardarli, quando ci portate qualche cosa di recondito.

Bouio.

E conui in che si è risoluta alla fine sì lunga allegatione di tante leggi simili alla presente de' Signori Vnetiani, che ò non si dice il vero, che tali leggi si siano fatte in alcuni di questi luochi; ò si sono fatte con legitima ragione, & potestà, la quale

le non hanno simile queſti Signori; ò ſono ſtate come ingiuſte dagli ſteſſi, che ſe fecero, ò da ſuoi ſucceſſori conoſciute, & annullate. Et ſe pur alcuna ve ne foſſe in qualche luogo, o dominio, eſſendo apertamente ingiuſta, & contro alla libertà Eccleſiaſtica, fatta da chi non ha poteſtà, dourebbe ſapere queſto Autore: Quod afſere inconueniens non eſt ſoluere.

Ecco dunque, che ſi ſono verificate ad vna per vna tutte le leggi, *Fulgentio.* allegate da Maeſtro Paolo, & ſi è moſtrato, che ſono fatte con pura, & mera autorità di Principe ſupremo, quale hà per gratia di Dio, & conſeruarà anco la Republica, contra il parere di chi con nuoue, falſe dottrine tentarà diminuirſi, & inſieme s'è prouato, che niſſuna è ſtata conoſciuta per ingiuſta, ne annullata, anzi che confirmate tutte, & ſino al preſente ſono in oſſeruatione continuata. Ne sò, perche hauendo l'Illuſtriſſimo Signor Querini allegato à queſto propoſito la legge di Genoua, queſto Autore la diſſimulì quà, come hà fatto d'vn'altra dell'iſteſſa Republica nella controuerſia precedente: onde io ſtimo neceſſario di regiſtrargliela con le parole formali, accioche non ſe la ſcordi, & ſe la ponga meglio à memoria. *Ex lib. ciuili ſtatutorum; & ordinationum Genuen. Et ſaluis præmiſſis, nullus poſſit uendere, donare, aut alio quouis titulo, alicui Religioſo priuato, aut Monasterio, uel Conuentui Religioſorum, nec Monialium, uel beguinarum, nec tertij, nec aliorum ordinum, aliquam domum, poſſeſſionem, terram, ſiue ſolum, in quo inſtitui, uel edificari poſſit aliqua habitatio Religioſorum, ſine eſpreſſa licentia amborum Collegiorum ſub pœna amiſſionis domus, poſſeſſionis, terra, & ſolidati, donati, venditi, aut aliquo modo, contra formam præſentis ſtatuti, tranſlati que ſint affecta Reipub. & ad eam pleno iure ſpectare, & deuoluta eſſe intelligantur.* Et ſe bene il Padre Bouio hà vſato tutti li artiſitij, ò negando le coſe patenti, ò poſponendo & antepoſponendo le Hiſtorie, & i tempi & malamente torcendo i ſenſi m'hà apportato molta fatica in riuedere ogni particolare; nondimeno non me ne duole, acciò il Lettore che vede con che maniera ſi cerca naſconder le coſe che ſtanno in fatto, giudichi quanto ſi debbia credere al Padre Bouio quando affermi alcuna coſa, della quale altri non habbia modo ò facilità di chiarirſi. Que poi dice, che ſe ci ſono tali leggi, ſono ingiuſte, contra la libertà Eccleſiaſtica & fatte ſenza autorità, & che *adducere inconueniens non eſt ſoluere*; io non credo, che faccia biſogno di altra replica: poiche non haurebbe mai penſato Maeſtro Paolo, che ardiſſe alcuno, ſia chi ſi voglia, di dar nome di inconuenienti à tante leggi, che da Préci pi grandi, & ſauij ſono ſtate ſtimate, & buone, & ſante, & che poſſono ſeruire per legitime, & conuenientiſſime, & inſolubili demonſtrationi à fauore della equità, & autorità delle leggi Venete, con le quali

li hanno consentito tanti Principi Christianissimi, che si possono chiamare il sostegno di Santa Chiesa, oltre che non si vede, che habbia portato alcuna proua, che habbia bisogno di resolutione. E vero, che appresso alcuni; *Stat pro ratione voluntas*; ma à questa ragione non ci è risposta, se non quella, che dice Bartho. *de pace Const.* hauer data il Rè Ruberto di Napoli a Papa Giouanni 22. *Voi farete, & io farò, & mi disfenderò.*

Bouio.

MA mentre in più d'un luogo questo Autore va interserendo esempi di qual-
che legge contra la libertà Ecclesiastica fatta da qualche Principe, e massi-
me dagl' Imperatori di Constantinopoli, & Rè gl' Inghilterra; io dirò adesso per
sempre, ch'io non niego, che alcuna volta non si sia solleuata la potestà secolare con-
tra la Ecclesiastica, come si ribella la carne allo spirito. & il corpo all'anima, che
apunto con questo effempio dichiarano i Santi Padri, & Sacri Canonici queste due
potestà, & con altro più proprio non si possono dichiarare. Et aggiungerò di più,
che si come è necessario alla fine, che la carne si soggetti allo spirito, e'l corpo all'ani-
ma, ò che questo intero vada in ruina, così anco questi Principi, ò si sottoposero poi
alla fine a Santa Chiesa riuocando, ò essi stessi, ò i successori le ingiuste leggi, ò anda-
rono i Principati in estermínio, che però questo Theologo si come propone a questi
Signori gli esempi delle ingiustitie fatte da gl' Imperatori Constantinopolitani, &
Rè Inglesi a Santa Chiesa; così per far compito l'ufficio del buon consigliere, doue-
rebbe anco soggiungere quello che loro ne seguì, & il pago che alla fine ne hebbero
da Dio; che con loro si sono verificate le parole del V' angelo, *Auferetur a vobis re-
gnum Dei. Et dabitur genti facienti fructus eius:* essendo che si come per i mali trat-
tamenti che fecero i Giudei alla Chiesa nella persona di Christo & de gli Apostoli
suoi fondatori, Iddio li castigò leuandola da loro & trapiantandola nella gentilità;
così per le ingiustitie, & torti fatti da' Principi Constantinopolitani, & Inglesi al-
la Chiesa, & alli successori di Christo, & de gli Apostoli, Iddio l'ha leuata da loro
trasportandola in altri paesi, lasciandoli come infermi incurabili, & derelitti nelle
tenebre della infedeltà, & certissima dannatione. Che tali sono li tremendi giudicij
di Dio, atti a spauentare chiunque ni considera.

Nazian-
zen. orat.
17.

Matt. 21.

Fulgentio.

Se il fastidio della longhezza non mi trattenesse, potrei risponder
qui alla predica del Padre Bouio con vn'altra di sentenze de Padri
Santi, & esempi frequenti, che non con minor danno della Christia-
na Religione si sono solleuati contro la potestà de Principi secolari,
danneggiandola apunto come fa l'anima il corpo. Perche non si tro-
uerà già mai, che il corpo dannegil'anima, ò la faccia Rea di alcun
peccato, senza il suo consenso, mà bene, che nella maggior parte delle
colpe l'anima per propria malitia fa Reo della pena eterna anco il
corpo; di che le inuidie, ambitioni, superbie, fanno chiarezza. Così a-
punto colli scandali, coll'ambitioni, colli pensieri di regnare, colli
disegni di transformar il ministerio spirituale in temporal Dominio,
& la

& l'anima tutta in corpo, & lo spirito in carne, tanti grandissimi ha-
 to questo corpo politico del temporale, & ciuil governo. Ma sono
 cose più da piangere, che da narrare, che pur troppo sono le piaghe
 manifeste. Ma, come fin qui niuna cosa il Padre Bouio ha portato, che
 non fosse, o fuor di senso, o à cattiuu disegni indrizzata, così anco qua-
 la dottrina di Gregorio Naz. vorrebbe pur tirar à sùo proposito; il
 per ilche, è necessario rapportarla dall'istesso Santo nel suo senso legi-
 timo, il quale meglio non possiamo hauere, che dall'Auttor istesso.
 Due cose principalmente in quella Oratione tratta il Santo, la prima
 è vna esortatione al populo di rendere obediētia all'Imp. colla dottri-
 na di San Paolo Rom. 13. *omnis anima &c.* la seconda fa vn humilissi-
 ma preghiera all'Imperatore, perche si placasse; della prima dice: *sub-*
iectionis simus Deo, nec non inuicem nobis, ac principibus terrenis. Deo quidem
propter omnia, ac nobis inuicem, propter charitatem fraternam, principibus
propter recti ordinis decorem, & tanto plus quanto ipsi sunt humaniores, &
meliores: cominci di qua il Padre Bouio à veder quello, che sente Gre-
 gorio Nazianzeno della soggettione alli Principi, auuertendo, che
 anco se stesso rinchiude nel *subiectionis simus*: Nè dica, che sia modo di
 parlar, ne tenti di escluder gli Ecclesiastici, se non li vuol escluder an-
 co dall'esser soggetti à Dio, & tra se stessi: Segue: *grauē est illorum cla-*
mentiam assidue iritare, & ideo cauendum est, ne ipsis ob illorum
quoque asperitates pœnas expendamus, dum tranquillitatem turbamus, &
lumi caliginem offundimus, ac melli admiscemus absinthium: ecco come
 li sudditi haueano soggettione; à libertà dalli giudicij de' Principi,
 soggiunge, chi ordina, che tutti debbano esser soggetti alli Principi:
ex legibus nostris hæc vna admodum laudanda, & optime per spiritum lata,
qui possibilitatem honesti admiscuit, & ita statuit, vt, quemadmodum serui
obtemperant Dominis, & uxores viris & Ecclesia Domino, & discipuli pa-
storibus, & magistris, ita etiam homines cuncti potestatibus sudditi sint su-
blimioribus, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam, ac ideo,
& tributum soluant &c. La seconda cosa s'aspetta all'Imperatore, al
 qual riolto, & chiesta licenza di parlargli liberamente dice: *nostrum*
sermonem suscipitis liberum, & quod lex Christi vos mea potestati, meoque
subiecit tribuali: imperamus enim & ipsi, addo, imperio maiori, & perfe-
ctiori, aut oportet potius, vt spiritus subsit carni? Cœlestiaque terrestribus.
 Di qua il Padre Bouio, & prima di lui il Cardinal Bellarmino, cauor-
 no la similitudine dell'anima, & corpo, che qua porta, mà non porta
 la dichiarazione, o la dottrina di Gregorio: l'Imperatore era soggetto
 al Tribunal di Gregorio, vogliamo noi credere, che intenda, che ha-
 uesse vn Tribunale, al quale in Nazianzo potesse citar l'Imperato-

et chi non vede, che parla del Foro Spirituale dell'anima della salute, delle cose spirituali, & celesti, il che non solo diciamo, mà tante volte replichiamo. Mà non deuo lasciar di auertir qua vn'arte del Padre Bouio, tante volte in questo libro replicata; la potestà secolare esser soggetta alla spirituale, Non così dicono li Santi, Gregorio, non dice la potestà, dell'Imperatore mà l'Imperatore esser soggetto à lui, nel Foro della coscienza. In questa equiuocatione ci è l'inganno: s'io dico. Il Rè è soggetto al Papa, la propositione si può concedere, Perche il Rè, oltre l'esser Re, hà vna qualità, che è la Religione Christiana nella quale è soggetto, però hà vn senso vero, che è il sopra detto, & vn falso, se si specificasse nelle cose temporali, mà s'io dico la potestà temporale è soggetta alla spirituale, non può esser vera à modo alcuno, perche la potestà temporale non può esser altro, che potestà temporale, ne hà qualità spirituale, per la quale possa esser soggetta; onde qui conuiene auuertire il veleno nascosto, che si scuopre più à basso, di non contentarsi, che li Principi siano soggetti nelle cose spirituali, mà la potestà alla potestà, che è il Dominio diretto, che di sopra accennò, & con questa ambiguità si v'insinuandolo, perche questa propositione: la potestà è soggetta alla potestà assolutamente, come l'inculca il Bouio, non è vera, se non oue sia Diretto Dominio, & soggettione.

Bisogna distinguere la soggettione della persona, & la soggettione della potestà; Christo hà voluto soggettare alli Ministri suoi ogni persona per grande, & eccellente che fosse; ma non ogni potestà: Quando la potestà è soggettata alla potestà, chi viene grauato dalla inferiore, in qualunque cosa si sij, può appellare dalle sententie, ò leggi, ò decreti di quella alla superiore, & questa può cassarli, & annullarli: così la potestà del Prefetto è sotto la potestà Imperiale; mà perche il Prefetto è soggetto al Vescouo, & la potestà del Prefetto non è sotto la Episcopale, di qui è, che niisun può appellare dal Prefetto al Vescouo, nè il Vescouo può cassare, ò annullare li atti di quello. Il Principe Secolare è soggetto all'Ecclesiastico, vuol dire; debbe obedire alli comandamenti suoi Ecclesiastici tolo; mà la potestà del Principe è soggettata alla Ecclesiastica, vuol dire, si può appellare da quella all'Ecclesiastico, & egli può annullare le attioni del Secolare; questo non si concede; Il Principe giouane è soggetto al suo Maestro, stà, bene, ma la potestà del Principe alla magistrale, non è vero: Nella antica Republica Romana quando vn figlio di famiglia era Console, il Console era soggetto al Padre; ma la potestà Consolare non era soggettata alla paterna; Fù lodato da tutti vn Console, che fece smontar da cauallo per riterrenza del Consolato il Padre proprio, & egli stesso

Stesso lo lodò. Si come pertiene alla Fede Cattolica dire, che ogni Cristiano, Marito, Padre, Padrone, & etiamdio il Principe supremo, è soggetto alli Ministri di Christo; così anco il dire, che le potestà del Cristiano, che sono maritale, paterna, herile, regale, non sono à loro soggettive, mà libere, alle quali debbono vbidire le Mogli, Figli, Serui, Cittadini in quello, che pertiene al loro carico, etiamdio contro il volere dell'Ecclesiastico, il quale sopra quei particolari non può intromettersi, se non repugnando alla institutione diuina: Imperò che Christo hà instituito la sua Chiesa senza mutare ne alterare in conto alcuno le superiorità, & soggietioni mondane, questo argomento è trattato da San Paolo nelle Epistole *ad Eph. cap. 5. & 6. & ad col. cap. 3.* tanto chiaramente, & abundantemente, che senza altra instruttione dalla sola lettura di quei luoghi il Bouio resterà confuso, il quale non solo tratta con nuoua, & peruersa dottrina, di leuare ogni legitima potestà: ma ardisce ancora dire, che il commemorare tante allegare leggi di tutti li Principi Catolici, di tutti li Regni, sia vn proporre alli Signori Venetiani le ingiustitie fatte da altri, la qual cosa io tralascio; perche proposta sì ingiuriosa à tanti Principi, hà più bisogno di risposta conueniente alla loro autorità, che di quella di persona priuata, che stasse dentro li termini promessi della moderatione. Dio vi perdoni Padre Bouio. Ma quanto all'efsortatione, che fate à Maestro Paolo di proponer alli Signori Venetiani l'esempio delli successi de gl'Imperatori di Constantinopoli con l'aggiunger le parole del Vangelo: *Infusetur à vobis Regnum Dei.* Mi doglio prima di sì graue irreuerentia, da voi Padre Bouio vsata, & sì gran stima, che fate di voi medesimo, comparandoui alla persona di Christo, e de gli Apostoli, & à me par gran biaffema, il far comparatione del zelo della Republica in voler punir gli Ecclesiastici nelli delitti enormi, per quiete pubblica, alli mali trattamenti, che contro Christo, & gli Apostoli, fondatori della Chiesa, vsarono gl'Infideli, & non minor confidenza mi pare la seguente, doue volete, che la Chiesa fondata da Christo, & da' suoi Apostoli sia costituita nelle pretese essentioni dell'ordine Ecclesiastico nelle cose temporali, tenendo per fermo, che chi crede, che altro sia la Chiesa di Christo, che il Regno de' Cieli, & Spirituale, & vuole affermare lo istesso Regno fondarsi nel terreno, & nel temporale è vn pessimo heretico.

Et se per il Regno di Christo, s'intende la Fede, & lo Stato spirituale, stimo gran temerità il voler inuestigar, perche Dio lo trasporti da vn popolo all'altro; & piu Christiana consideratione reputo l'attribuirlo piu tosto alli nostri peccati, alli scandali dati, al dissoluto viuere,

re, che alli altrui; si deue ricordare il Padre Bouio di quel detto, di San Paolo. *Noli altum sapere, sed time; Si enim Deus naturalibus ramis non pepexcit, ne forte nec tibi parcat*; Tenete per certo Padre Bouio che chi da Dio è castigato l'hà abundantemente meritato, ma non hà hauuto minor demerito, quello, à chi hà piaciuto à Dio di perdonare. Chi è caduto, è rouinato per sua colpa, chi è restato in piedi, merita uia piu di rouinare: ma è restato per sola gratia di Dio; *ut qui gloriatur, in Domino gloriatur*: Oltre che volendo Maestro Paolo proporre effempio di quell'Imperio, ò d'altri, sarebbe costretto dire assai delli artificij, & delle insidie per suscitare le seditioni, & ribellioni vsate da chi meno si douea, con altri particolari, che non piacerebbono à tutti: & poi se volesse esporre: *L'Auferetur a vobis Regnum Dei*, dello Stato spirituale, come si doube intendere, & star nella similitudine, di esporre quel che segue, *& dabitur genti facienti fructus eius*. Septima gran difficultà à darui in ciò sodisfattione: però è ben lasciar ogni cosa, & senza andar in Constantinopoli, nè altroue, star nell'ultima clausula del Padre Bouio, che tali sono li tremendi giudicij di Dio, & da spauentare, chi tanto hà perso, & è stato causa di far perdere à gl'altri.

Bouio.

Fogl. 22.

Non si trouerà mai.

VN decimo argomento. Non si trouerà mai, dice questo Autore, che Dio habbia fatto un preetto, che per adempirlo bisogna pigliarne licenza da altri. Iddio commanda al Principe che faccia quelle leggi, quali sono necessarie alla tranquillità & ben publico, tra le quali è questa, dunque non vi bisogna per far la licenza d'alcun altro. Et conferma questa ragione, perche la natura quando dà vn fine, dà ancora tutte le potenze, che sono necessarie per ottenerlo. Iddio dunque non dà vn fine al Principe, che non lo possa essequire senza riconoscerlo in gratia da altri. Il fine è che gouerni la Republica in tutto quello che spetta al gouerno temporale di essa, potrà dunque fare tutte le leggi a questo buon gouerno necessarie: Tale in virtù è l'argomento dell'Autore, se bene egli per breuità non lo stende con tante propositioni, quali però tutte sono necessarie per raccogliermi la conclusione da lui intesa.

Risposta.

Ma è possibile, che vn simile argomento esca di bocca di vn Teologo? Il matrimonio non è egli cosa della quale dipende il buon gouerno, & la tranquillità della Republica, poiche da questa dipende l'esser legittimi i figli, le ragioni delle successioni & heredità, & bene spesso le ragioni dell'istesso supremo Principato? Direte dunque che possi il Principe secolare far leggi, o giudicare de' matrimoni? Certo non hanno hauuto ardire di dinto gli heretici stessi, & quando i Re Inglese, hanno voluto usurparsi tal potestà, conosciendo che non si poteua negare, che non fosse potestà Ecclesiastica, per parlare consequentemente hanno anco cominciato a dire, che essi sùno i sopremi capi di senza Chiesa in quel Regno. Così anco i giuramenti concernono al buon gouerno temporale, co' i quali si confermano i patti, le paci publiche, & i contratti civilis. Et le vsue ancora per giudicare se tali frutti si denono, o non, & per

raffe-

raffrenarle, acciò con la loro ingorda voracità non assorbiscano ingiustamente le facoltà de' Cittadini. Et pur niun Catolico ardirà di dire, che al Principe laico tocchi far legge, di finire, quali siano, o non siano in contratti usurarij, assolvere dall'obbligo de' giuramenti, & altre cose simili, che molte altre se ne potrebbero addurre. Vn' argomento dunque dal quale seguano sì false cose, non può esser se non vitioso.

Hà molto ben inteso il Padre Bouio, che la ragione addotta da Maestro Paolo è così forte, che questa sola, come insolubile, basterebbe per proua della conclusione, & perciò hà voluto preoccupar l'animo del Lettore con quelle sue interpellationi de' matrimonij, vsare, giuramenti, che diuertissero la forza della ragione. L'argomento è questo. mai Dio comandarà ad vno, che essequisca alcuna cosa, che per essequirla conuenighi pigliar licentia da altro: perche, quando comanda, obbliga sempre ad essequire, & se conuenienti prender licentia da vn'huomo, potendo l'huomo negarla, seguirebbe, che si volesse far l'huomo sopra Dio, & che stesse all'huomo determinar, se si deue obedir à Dio, che è heresia aperta, anzi impietà, & atheismo; mà il far le leggi necessarie alla publica tranquillità Dio l'hà comandato al Principe, dunque per essequir questo precetto, non hà da chieder licentia. Et il Padre Bouio, che si marauiglia, quando Maestro Paolo dice, non si truouarà mai, &c. doueua mostrar, che si troui, & apportar vn caso solo; mà reale, perche nelli tre, che porta, di matrimonij, di giuramenti, & delle vsure, ò che il Padre Bouio s'inganna, ò che vuol ingannar altri. La Dottrina è pur anco comunissima in tutti li Theologi. Il matrimonio è contratto ciuile, & è Sacramento; come contratto ciuile è ordinato alla publica tranquillità, come Sacramento, è ordinato alla salute, al viuer in thoro immaculato, al generar fedeli, &c. L'esser il matrimonio Sacramento, è solo della legge di Christo, sono corsi tanti mill'anni, che era vero, legitimo matrimonio, & non Sacramento: hor ecco doue ci burla il Bouio, con le sue marauiglie: Il matrimonio, come Sacramento s'aspetta al giudicio Ecclesiastico: & se il laico in questa maniera ne volesse giudicare, s'vsurparebbe la potestà spirituale, commetterebbe grauissimo peccato; mà così considerato non è vero, che habbi gli officij, che dice il Bouio buon gouerno, tranquillità, legitima successione: mà i suoi beni, dice Santo Agostino sono *fides, proles, Sacramentum*: Et se vi facesse difficoltà quel *proles*, San Paolo lo dice primo Thimot. 2. della Donna parlando: *Saluabitur autem per filiorum generationem, si permanferint in fide, et dilectione, & sanctificatione, &c.* Che pensa il Bouio, che quando il matrimonio non era Sacramento, non ci era buon gouerno? tranquillità nella Republica? che fossero tutti bastardi gl'huomini? che non ci fosse

folse ſucceſſione, ò ne priuati, ò ne i Principi? dirò ben anco, che la
 congiontione non matrimoniale è peccato, ma che indi ne naſcano ſi-
 gli, non è peccato alcuno, nè alla parturiente, nè al partorito, & niente
 nocerà alla ſalute l'eſſere illegitimo. *Direte dunque* (dice il Padre Bo-
 uio) *che poſſa il Principe ſecolare far leggi, ò giudicar li matrimonij?* Se lo
 dirò? lo dico, & erra, chi dice di nò: Eccì niſſuno di quelli, che voglio-
 no tirar tutto in Chieſa, che almeno non dica eſſer molte cauſe matri-
 moniali *mixti Fori*. Dico di piu, che anco quà corre l'argomento di
 Maeftro Paolo, che non ſi trouerà mai, che per far leggi ſpettanti al
 matrimonio, come ciuil contratto, debba il Principe chieder licenza
 ad altri: Interpella ancora il Padre Bouio: *Se poſſi il Principe far leggi, ò*
giudicar de matrimonij; Hor quanti titoli ſono nel C. Theodoſiano di
 queſta materia delli matrimonij? *tit. de nuptijs, & de ſecun. nupt.* legga il
tit. Si nuptia ex reſcripto, & vederà, che gl'Imperatori diſpenſauano
 anco nelli gradi, legga *tit. de inceſt. nup.* che trouerà, chi prohibiſca li
 gradi, legga *il tit. de repudijs*, nel C. Iuſtiniano medeſimamente vederà
 molte leggi *tit. de nuptijs*, mà che prohibiſce li gradi, lo vedrà *tit. de in-*
ceſt. nup. Se vorrà anco (che no'l conſeglio) veda le leggi, che ſono nel
tit. de interdicto matrimonio, & il *tit. ſi nuptia ex reſcripto*: nelquale ſono
 due leggi vna di Honorio, l'altra di Zenone, che ſopra tutte ſono de-
 gne di eſſere oſſeruate; ſegue vn'altro *tit. de ſec. nup.* che ſi può leggere
 & ſe alcuno vorrà certificarſi, non ſolo ſe queſta riſpoſta vaglia, mà
 ancora, che coſe ſiano ſtate uſate alli Principi, legga queſte leggi, &
 farà informato à pieno, & perche Bernardo Giuſti à c. 10. dimanda,
 ſe Maeftro Paolo vuole, che le leggi delli ff. doue ſi tratta di Concu-
 bine, & diuortij ſijno accomodate alla noſtra Religione; Gli ri-
 ſpondo quì, che dica egli ſe le leggi ſopracitate, che ſono de Principi
 Chriſtiani da Coſtantino ſino à Giuſtiniano, molti de quali furno piſſi-
 ſimi, & trattano de matrimonij, & diuortij, ſono accomodate; & ri-
 ſponda anco perche niſſuno di 28. Pontefici fulminàſſero contro quel-
 li Imperatori per tal leggi, che le ſue riſpoſte ſodisfaranno anco alla
 ſua dimanda. Mà laſciando le coſe vecchie da canto, nelli tempi pre-
 ſenti non aſpettano forſi al Foro de' Principi cauſe matrimoniali? In
 quanti luochi li leggitimati, *per ſubſequens matrimonium*, che nell'Eccle-
 ſiaſtico ſono aſſolutamente legitimi, non ſono reputati tali in di-
 uerſi atti ciuili, & in particolare nella nobiltà Veneta non ſuccedono,
 mà alcuni matrimonij anco legitimi in ſe, ſono per li riſpetti publici
 illegitimi, come in molti Stati di Germania li Figlioli legitimi de'
 Principi con Gentildonna priuata, non ſono legitimi quanto alli Sta-
 ti. Senza toccar niente il matrimonio, come Sacramento il Principe

può

può far tutte quelle leggi del matrimonio, che sono necessarie per la conseruatione della publica tranquillità; & aspetteremo, che in questo anco il Bouio ci mostri, che Dio habbi fatto qualche precetto al Principe, che per obedirlo, gli conuenga chiederne licenza, che questo tratta Maestro Paolo; & se ad altro diuerse il Bouio, è vscir di proposito. Delli giuramenti similmente, che è l'altra instantia del Padre Bouio conuiene dire l'istesso cioè, che appartiene all'Ecclesiastico non per suo arbitrio, ne per sue leggi, *ma ex iure diuino* decidere qual giuramento sij lecito, & qual peccato, & in che si offenda Dio giurando, mà in che attioni ciuili si possa interporre, questo appartiene al secolare. Si come anco di qual pergiurio si debba tener giustitia, & punir corporalmente in dinari, bandi &c. al ministro ciuile s'aspetta, per il che anco vi è vn titolo nel C. Giustiniano *de iureiurando*. Donque Giustiniano già, & tutti li Principi di presente, fanno quelle leggi, che sono necessarie per il ben publico; della conscientia non parlano, tocca questo all'Ecclesiastico; ci mostri anco in questo vn sol caso, che di vna tal cosa comandata al Principe di fare, gli conuenga chiederne licenza, altrimenti il Bouio non parla al proposito: Intorno all'assoluer dall'obbligo delli giuramenti, il Principe non si potrà ingerire, nè ve n'è bisogno, per il ben publico, che si faccia; Nissun Sauio Principe lo fece mai, nè mai lo farà. In quanta riuerenza fosse il giuramento, non vi darò esempi di Etnici, acciò non l'interpretate in sinistro, mà quelli di Giosue, & del popolo d'Israel Ios. 9. quali furono ingannati, & pure ne esso, ne li Sacerdoti, ne tutto il populo ardirono di dispensarlo. San Thom. 2. 2. questio. 89. art. 9. dice, che sopra di esso giuramento non cadè dispensa, perche è *de iure diuino*. Onde se la cosa giurata è honesta, & vtile niuno può dispensare tal giuramento; ma se è honesta & vtile in vniuersale, & nel particolare sia poi inhonesto, è nociua, vi cade la dispensa, & non altroue. Et Dio volesse, che da qualche centinaro d'anni in quà questa potestà non fosse stata abusata da alcuno, contro il *iur* Diuino, & perciò non fossero seguite guerre, spargimenti di sangue, & morte di decine di migliaia di persone alla volta. Delle vsure parimente, che nel terzo luogo adduce il Bouio, vorrei, che parlando al proposito di Maestro Paolo vn solo particolare hauesse portato, oue sia comandata vna cosa da Dio, che per eseguir la ci voglia licentia da huomini viuenti, perche, quali contratti siano vsurarij, quali frutti, sij lecito, ouer illecito cauar da loro, appartiene à chi sà la legge naturale il dichiararlo. Quali contratti siano buoni, & leciti, & quali non buoni appartiene all'Ecclesiastico il dichiararlo, non ad arbitrio, quasi che egli

egli habbi giurisdittione di mntarla loro natura, & far lecito l'illecito, ò di asoluere dalli furti, ò fraude in ciò commesse, ma *ex iure diuino*, nè può tutta la potestà Ecclesiastica far che vn contratto giusto, & legitimo sia vsurario, nè che vn'vsurario sia mai lecito, mà il giudicar delli contratti fatti secondo le regole della legge naturale, & ciuile, tocca alla potestà secolare, & in Venetia Santamente è statuito vn particolare Magistrato, che conosca simili cause.

Di piu quali contratti etiamdio leciti in se, siano da prohibire in vna Città, à fine di publico bene, & quali illeciti si possono permettere, per euitar molto maggiori inconuenienti appartenerà al secolare, perche ve n'è bisogno al publico gouerno, & hauerà il Padre Bouio, in tal materia vedute leggi di Constantino, Valentiniano, Theodosio, Arcadio, Honorio, Theodosio secondo, nel C. Theodosian & di Giustiniano nel suo, & in pratica hauerà veduto quanti contratti si dannano in conscientia, che l'esterior non li punisce, & quanti ne approua in conscientia, che il giudicio Secolar non gli accetterà: il Censo personale di Soto, che si possa sopra la sua persona riceuer danari, & constituir vn censo, il Foro Laico non lo accetta, come ne anco quello del Nauarro, delli tre contratti, di compagnia, assicura-tione di capitale, & liquidatione de' guadagni Venetia non gli admette: Hà promosso vna bella dottrina il Padre Bouio, che il Principe non habbia autorità di raffrenar l'vsure, che assorbeno le facultà de' Cittadini; anzi hà questa facultà intieramente, & indipendente-mente, & di più, se qualche contratto lecito cagionasse mal effetto, il Principe lo può annullare. Vostra Paternità Padre Bouio, hà molto mal animo verso li Principi, che in vn sol colpo vuol leuar loro tutte le cause matrimoniali, senza distinguere il matrimonio in Sacramento, & in ciuil contratto, tutte le materie de' giuramenti, & de' contratti ciuili leciti, ò vsurarij; & perche dite, che molte altre se ne potrebbero addurre, mi sono appunto marauigliato, che interesse vi habbi potuto mouere à trattar questi tre soli, perche poteuate parlar vniuersalmente di tutte le attioni humane, che in quanto sono peccato, ò buone opere, non appartengono al giudicio al secolare, mà al foro spirituale dell'anima, ma di tutte però in quanto appartiene alla publica, & ciuil tranquillità, appartiene al Principe, ò permetterle, ò prohibirle, & giudicarle, & farui leggi: onde anco in vniuersale resterà vera la propositione di Maestro Paolo, che nè in questo, nè in altro mai trouarete, che habbia comandato Dio al Principe, che faccia vna cosa, che per farla ci voglia licenza da altri; perche io ancora conchiudo, che la vostra risposta dalla quale seguono cose tanto false, & tante viur-

usurpationi delle ragioni de' Principi secolari, non può esser se non vitiosa, & seditiosa.

MA per risponderui direttamente, dico, che si fonda in un falso concetto, che alcuni formano della religione, & politia; potestà spirituale, & temporale, cioè, che se le imaginano come due corpi di Republica separati, anzi contraposti, & contrastanti de' confini. Et pur non va così la cosa, ma queste sono parti di vna istessa, & sola Republica subordinate l'vna all'altra. Perche se la Republica non vuole essere Athea, & impia, bisogna, che riconosca Dio autore, & conservatore di ogni bene, & gli renda il debito tributo del culto, & adoratione; & senza questo non può manco stare il mero morale & politico, perche questo ha da rinchiudere in se le virtù morali, tra le quali la principale è la giustizia che rende a ciascuno il suo dovere, & di questa giustizia la principal parte è la religione, che rende a Dio quello, che ancora a lui si deve, il che non è oro ne argento, ne altro se non honore, culto, & adoratione. Questo conobbe Vlpiano, il quale disse: *Publicum ius in sacris, sacerdotibus, & magistratibus consistit*; Et diede il primo luogo a' Sacerdoti sopra alli Magistrati. E dunque la Republica vn corpo solo, & se è senza religione è corpo morto, se è viuificato dall'anima della religione è corpo uiuo.

Bonio.

Vlp. l. 1. §. autem ff. de iust. & iure.

Ragioneuolmente vi riualtate à cercar vna diretta risposta, che la già data è molto storta; mà in questa, che voi chiamate dritta, & volete insegnar il concetto, che si deue fare della Religione, & politia, dite due cose; l'vna molto vera, & Santa; ma l'altra, se l'essaminarete, la trouarete molto contraria alla Santa Dottrina Catolica. La buona è, che è falso il concetto di quelli, che si formano la Religione con la politia, come duo corpi di Republica contraposti, & contrastanti di confini: questo è ottimamente detto; & in confirmatione, io ci aggiungo, che è inditio di animo molto lontano dallo Spirito di Christo, e de' suoi Santi Apostoli, il contrastare colle politie mondane de' confini: Perche, chi hà lite col Mondo, conuiene che sia nel Mondo, mà della Santa Chiesa San Paulo disse: *Nostra autem conuersatio in Calis est*, & Christo Signor Nostro in San Giouanni due volte: *De mundo non sunt, sicut & ego non sum de mundo*: & più chiaramente; *sicut tu me misisti in mundum, ita ego misi eos in mundum*; & è cosa certa non esser venuto Christo à contrastare con le politie mondane, nè con loro hà voluto confini, & così la Santa Chiesa non hà da confinare, nè contrastare, perche *sicut misit me pater, & ego mitto vos*. Voi Padre Buio molto dottamente hauete ripresa questa opinione, & Santamente, così piaccia à Dio, che da sì buona Dottrina se ne vegga profitto, & offeruanza. Mà mentre hauete voluto schifare così graue errore, siete caduto nell'altro estremo, che è altrettanto vitioso, se pur non è più, del fuggito. Vostra Paternità insegna, che la Religione, & politia

Fulgentio.

Cc sono

sono parte di un'istessa, & sola Repubblica; subordinate l'vna all'altra: Padre Bouio la politia è vna cosa mondana, non è possibile far vn composto di cosa mondana, & di Celeste, & farete qui rinouar à gran proposito il proverbio; *Miscuit Cælum, & Terram*. Ben Isaia protestando la constitutione della Chiesa dice: *Et feriam vobiscum fœdus novum, misericordias David fideles*, & poi soggiunge: *sicut exaltantur celi, à terra, sic exaltate sunt via mee à vijs vestris, & cogitationes mee à cogitationibus vestris*. Il fine della Santa Chiesa (che è il Regno spirituale di Christo, & la vera Religione) li modi del governo, li Rettori, le arme per difesa, sono tutte diuerse dalle politiche mondane. Il fine della Religione è il Paradiso, & la uita futura; quel del governo politico è la tranquillità della uita mondana, però ci disse l'Apostolo: *Non habemus hic Ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus*. Li Rettori sono in tutto altri: *Reges gentium dominantur eorum, vos autem non sitis*: Le arme diuersissime: *Arma nostra non sunt carnalia, sed spiritualia, sed potentia Deo*. Dalle quali diuersità ui potete accorgere, che il uoler far un composto di sì differenti, & contrarie cose, non è dottrina conforme à quella di Christo, mà contraria. Et per tanto non haueate potuto fondar il uostro parere sopra niun luogo della Scrittura, nè di alcun Ecclesiastico Scrittore, mà contro la vostra sì gran declamazione à c. 27. v'hà bisognato fondarui sopra Vlpiano, ethnico, & Gentile, & dalla falsa Religione formar il concetto della vera. Benissimo parlò Vlpiano, che *ius publicum consistit in Sacris, Sacerdotibus, & Magistratibus*, perche la sua Religione era vna Religione politica, humana, fabricata da gli huomini, affine di conseruare queta la Repub. Tutte le leggi, & regole religiose di quella erano fatte dalli Rè, ò dal popolo, ò da chi, secondo le varietà di tempi, haueua la Maestà suprema in Roma, lo dicesti pur anco nel citato luogo, portaste pur anco la dottrina del Filosofo; & douete pur hauer in mente che egli fa nella politia la parte principante la prudenza politica, che deue instituir, & moderar tutti gli officij della politia, anco spettanti al culto delli Dei, fra quali ripone il Sacerdotio, & il culto; & così in fatti anco nella Religione de Romani, di che parla Vlpiano, tutti li Sacerdoti erano creati dall'istessa Maestà, così sta molto bene, & è necessario, che la Religione sia vna parte principale dell'istesso corpo colla politia. E perche voi fate forza, che Vlpiano dia il primo luogo alli Sacerdoti sopra li Magistrati, sappiate, che non per questo erano supremi, ma soggetti, & sottoposti in tutte le cose alla Maestà del Principe, fosse ò persona, ò popolo, chi la teneffe; sì che quella Repubblica haueua come due connesse parti, la Religione, & la politia,

tutte

tutte due inuiate ad vn fine , & rette , & governate dall'istessa Macità
 soprana : hauete voi stesso ben risposto al citato luogo alla ragione, se
 li Romani fecero eglinto li suoi Dei, che marauiglia, che si facessero li
 Sacerdoti del suo culto ? Vlpiano perciò disse bene : *Ius publicum Pop.
 Rom. in Sacris, Sacerdotibus, & Magistratibus*, mà applicatela hora al
 li tempi nostri, per far questo vostro composto, che vedrete seguirne
 la propositione falsissima & empia : *Ius publicum Germanorum consistit
 in sacris, Sacerdotibus, & Magistratibus*, è falsissima, & empia, perche
 li Sacri, & li Sacerdoti di Germania non sono *de iure Germanorum*, mà
 delli Magistrati è ben verissimo che *sunt de iure Germanorum*. Perloche
 Padre Bouio mentre hauete fuggita la falsa opinione di chi fa la Re-
 ligione corpo di Republica, che contrasta con la politia de confini,
 siate trascorso in vna affai più empia, che la fa parte dell'istessa poli-
 tia, & però la muta in cosa temporale ; & concluderete da questa vo-
 stra dottrina anco tutto il contrario di quello, che vorreste . Perche
 non la potrete mai far parte di vn corpo, ò d'vn composto, se non la
 volete far soggetta a quella potestà, che gouerna tutto il corpo, nè cre-
 dete mai, che potreste caminare, se vn anima vi mouesse il piede de-
 stro l'altra il sinistro: mà Vostra Paternità, & io s'habbiamo duo cor-
 pi potremo ben caminare, mossi da anime diuerse . Hò letto scrittori
 Catholici, che fanno la Santa Chiesa parte di va corpo con la Trion-
 fante, mà con la Repub. temporale, non mai; perche bisognarebbe poi
 far anco di tutte tre vn capo, & tirar Christo Nostro Signore di Cielo
 in terra, che il pensier Christiano abborisce: ecco il giudicio, ch'io fac-
 eto, senza però darui nota della vostra dottrina, mà per quanto la ve-
 rità costringe . Hora voglio anco ponerui quà il concetto, che noi
 credemo esser il vero della Religione . Noi professando la vera sen-
 tenza, caminiamo di mezzo, tra li duo estremi errori: Il Regno di
 Dio è tutto spirituale, la politia è tutta temporale, e non vogliamo,
 che questi dui possano contrastar insieme, nè contender de' confini,
 perche non confinano, conciosia che vna è in Cielo, *nostra conuersatio in
 Caelis est*, & l'altra in Terra, vna peregrina nel Mondo, l'altra Cittadi-
 na di esso, Et non arietantur nisi in eodem ambulantes : La spirituale con-
 sta di anime, mà però congiote al corpo, come stana de' corpi, in cui ri-
 siede l'anima, & in questo hanno congionzione, che le anime, & li cor-
 pi sono de gli stessi huomini, perliche de le stesse persone constano,
 l'vna, & l'altra; gli stessi son parti, & membri dell'vna, & dell'altra,
 quanto alle cose spirituali, membri della Chiesa; quanto alle cose tem-
 porali, parte della politia. La onde gli Imperatori, Rè, & Principi,
 sono figliuoli di questa Chiesa, & parte di questo corpo, & sottoposti

à chi lo gouerna, & s'inchinano à loro, & li sottomettono il capo, & gli obediscono, & tenendoli per ministri di Christo, le riuerscono in loro, da quelli riceuono li precetti della salute, la remissione delli peccati, & ogni cibo spirituale; nè si tengono in ciò maggiori di qualunque altro membro della Chiesa, se bene fosse nel Mondo ignobilissimo, anzi si tengono tanto soggetti, quanto il più vil seruo di conditione. Et così la Republica sarà pia, riconoscerà Dio Autore, & conservatore d'ogni bene, gli renderà il tributo debito del culto, & adoratione, così rinchiuderà in se le virtù morali, particolarmente la giustitia, che rende à ciascuno il suo, haurà la Religione, che rende à Dio quello, che gli conuiene & saprà, che non gli conuiene se non honore, culto, & adoratione; & per la Iddio gratia conosce, che chi lo vorrebbe riuolgere in oro, & argento, inganna, & se, & gli altri; così pensiamo noi Padre Bouio, che trouiamo questa dottrina, & questi modi di dire, & effortationi ad operar, ne i Padri Santi; mà questi vostri, che pronunciate, che non solo il Prencipe, come fidele, & Christiano, mà anco la potestà temporale è soggetta alli ministri della Chiesa, ci è vna dottrina nuoua, & dico nuoua, se ben fosse qualche anno, che si trouasse scritta, se ben li primi, che la dissero non hebbero il senso, che da alcuni hora se gli vorrebbe dare; & però dappoi, che s'è dato principio ad abusarla, conuiene secondo la regola de Theologi, oue si troua, non estenderla malamente; mà piamente interpretarla, che il Principe, & Re è soggetto, mà non la Regia potestà, che altrimenti non faria vero, che l'Imperio sia immediatamente da Dio, come tante leggi dicono, & S. Paolo Rom. 13. perche, come di sopra, altro è dire il Principe è soggetto al Vescouo, al Parocho, al Confessore, altro la potestà del Principe: questa è falsa, quella verissima; come per esempio, il Marito è sottoposto al Papa, è vera propositione: mà questa altra la potestà maritale è sottoposta al Papa, è falsa, che ne seguirebbe cosa absurda, che hauesse sopra la moglie quella potestà, che hà il Marito. Noi caminiamo a questa via, & crediamo che se tirarete anco voi per l'istessa andarete bene, & farete il solco dritto.

Bouio.

H Ora all'argomento dico, che sarebbe la natura stata difettosa nell'opra sua, se hauesse destinato l'uccello al fine del volare, & non gli hauesse in se stesso dato la potenza di farlo, sì che fuori di se hauesse bisogno di cercarla; ma non è stata difettosa, se bene ha fatto, che non possa volare il corpo senza l'anima. La Republica destinata da Dio al fine del buon gouerno ha in se stessa la potenza di ottenerlo; che se alcune leggi al buon gouerno necessarie non può da se fare il corpo della potestà secolare, come è questa di che parliamo, ricorra all'anima della potestà Ecclesiastica, che in potestà, & virtù di quella potrà farle.

Il precetto similmente del fare le leggi necessarie nella Repubblica non è dato al solo Principe secolare, come a lui solo non è data tutta la potestà. Et cura del governo, che vi è anco l'altra parte con la potestà, & carica sua, cioè la Ecclesiastica, che ha cura della religione, se non vogliamo, come hò detto, fare vna Repubblica empia senza cognitione, & culto di Dio. Questo precetto dunque è fatto ad amendue, & a ciascuno per la parte sua; all'Ecclesiastico, che faccia le leggi tocchate alle persone, & cose, che spettano al culto di Dio; al Laico quelle, che toccano alle cose del secolo. Et se il Laico vedrà per utile de' suoi secolari necessaria alcuna legge che tocchi le persone, ò cose Ecclesiastiche, hà da ricorrere al Principe Ecclesiastico, che doue così detti la ragione, & così voglia la giustitia, hà Dio commandato all'Ecclesiastico, che la faccia esso, ò conceda al Laico, ch'esso la faccia.

Hora resterà chiaro, oue inciampi la risposta, che fa vn composto di Religione, & politia, & fa la politia vn corpo morto, & la Religione vn'anima senza corpo; il che non è così, mà secondo la dottrina vera, sono dui gouerni distinti l'vno dall'altro, & ciascuno perfetto in suo genere, & viuo, sì che il gouerno spirituale hà potestà sopra tutte le cose spirituali, & pertinenti alla salute, nè passa fuori de' suoi termini, nè deue ricorrere al temporale per far le sue leggi, & il gouerno ciuile è in se stesso perfetto; & senza vscir delli suoi termini, può far tutto quello, che s'aspetta alla ciuil felicità, se bene poi comunicano insieme, come dice Nicolo Papa primo, in darsi sussidio l'vno à l'altro: Il precetto di far le leggi per la tranquillità mondana, è dato tutto al Principe, quello di far quanto s'aspetta per viuere Christianamente in questo secolo, & condursi al Cielo nel futuro, è dato tutto alli ministri della Chiesa; ne sono due parti, mà due totalità: Et il far anco la potestà secolare corpo, la Religione anima per vn'altra causa nõ stà bene; perche sì come l'anima dipēde dal corpo, così anco la Religione hauerebbe dependētia dal Mōdo, & sarebbe dono naturale, & non in tutto dono di Dio. Mà, chi non farà ridere il Padre Bouio del suo essemplio dell'vccello, & del volar? suppone, che al corpo solo del l'vccello conuenghi il volare: & che à quel solo Dio habbia commandato che voli: Non è vero, mà all'vccello viuo, che è composto di corpo, & anima; & Dio, & la natura, che dice all'vccello, vola, lo dice al viuente, che hà la potestà, & non al morto: così la Politia è non vn corpo morto, come pensa il Bouio, mà viuo della vita ciuile, senza riceuerla da altri saluo che da Dio, & perciò hà internamente tutto quello, che fa bisogno per reggersi ciuilmente, & per essequire quello, che Dio commanda col mezzo della ragione naturale. Ecco l'equiuocatione, quando voi dite, che la Religione è l'anima, che dà vita alla Politia, che intendete per questa vita? La vita ciuile? non è vero, l'hà da se;
se

Fulgentio.

se della vita Christiana, voi dite il verò, mà questa non hà che fare in gouerno ciuile, mà versa nelle cose spirituali, & stà intiera con ogni sua perfettione senza hauer politia, come è stata 300. anni doppo Christo in maggior Santità, & perfettioni, che al presente. Raccorda- reui Padre Bouio, che quando voi fate la Religione anima della poli- tia, essendo ogni anima senza corpo imperfetta: voi fate quella San- tissima Chiesa primitiua imperfetta. Io voglio dire con vostra licen- za, che sia vna sorte di biastema dire, che la Chiesa adesso sia più per- fetta di quella, per lo che non mi fate la Religione vera vn'anima, più tosto ditemela vno spirito, che può bene stare in corpo, mà non hauer bisogno di lui, che la comparatione sarà migliore, & la politia, quan- do la fate hauer bisogno della potestà Ecclesiastica, non vedete, che assurdo voi dite, dal quale seguirebbe, che le politie innanzi l'Adueto di Christo, fossero politie imperfette, perche non haueuano potestà Ecclesiastica, & che Dio hauesse ordinato cose imperfette, perche *13. della Rom.* San Paolo le approua come ordinate da Dio. Vi adimando ristrettamente, Dio haueua dato al Popolo Romano potestà, & com- mandamento di far tutte le leggi necessarie al buon gouerno, si che non haueua bisogno di Papi, nè di potestà Ecclesiastica, questa si è transferita in Constantino per serie di Principi di 400. anni, quan- do si fece Christiano: chi gli la leuò per riceuer la Religione, volete voi che perdesse qualche legitima potestà, che haueua? Non ve- dete, che mentre volete sustentar la vostra Dottrina bisogna, che diciate nissuna politia antica hauer hauuto intiera potestà di gouernarsi, & però essendosi replicato tante volte, che al Prin- cipe solo toccano tutte le cose, spettanti al gouerno ciuile, che il Lettore deue esser satio, è superflua la replica del ricorrere all'Ecclesiastico: se non volete, che noi ancora replichiamo, che per le co- se ciuili, hà egli la total potestà, & gli Ecclesiastici non sono à parte, mà hanno vn'altro gouerno totale delle cose spettanti al culto Diui- no: Hauete fatto vna diuisione in due parti, vna di cose spettanti al cul- to Diuino, & l'altra di cose, che toccano al seculo, & è buonissima di- uisione, & giustissima: ma: Nel distribuir le dette parti, mentre date al- l'Ecclesiastico tutte quelle, che s'aspettano al Culto di Dio, stà benissi- mo, mà non stà però bene, che li vogliate dar la parte principale delle temporali, che è questa, che il Principe da loro chieda le leggi del suo gouerno, perche questo è voler la parte d'altri: farò ancor io le parti, & da vna porrò tutte le cose spettanti allo spirituale, & dall'altra tut- te le spettanti al gouerno ciuile; hor eleggetene vna, mà non vogliate torne prima tutta vna intiera, & poi tornar à partir col compagno: & quello,

quello, che è peggio, di questa pigliarne tanta parte, che sia quasi il tutto.

DVodecimo argomento apporta per questa sua legge, che sia giusta, & valida, fatta dal Principe secolare, Baldo, l' Archidiacono, l' Abbate, Signornolo, Alessandro, Barbatio, Croto, Tiraquello, Gaelio, Renato Copino.

Risposta.

Baldo se bene nelli due luoghi citati tiene per lui; però nella l. fin. num. 17. C. de sacrosanct. Eccles. si ritratta, & dice, che se bene altre volte ha detto, che questo statuto vale, nondimeno la verità è che non comprende la Chiesa. Oltre che quella prima opinione, che tenne Baldo dicono essere comunemente riprovata, Felin. & l' Abbate.

L' Archidiacono non veggio come possa citarsi per lui, essendo che nello stesso luogo da lui citato c. Romana, de appell. in 6. sotto il numero 13. tiene espressamente il contrario, cioè che non vaglia lo statuto, quale ordina, che le Chiese fra vn anno, o altro tempo siano tenute vendere gli stabili loro lasciati per testamento, & allega il c. fin. de reb. Ecclesie non alien. dal quale testo si pruoua benissimo il detto suo.

Bouio.
Fogl. 22.
ma ritor-
niamo al-
la mate-
ria.

Felin. c. Ec-
cl. S. Ma-
ria de Con-
stit. Abb.
conf. 8. n. 9

Nella allegatione dell' Abb. conf. 63. lib. 1. vi è vn grande d' errore, d' inganno, perche il caso nel qual parla l' Abb. è molto diuerso dal nostro. Il caso dell' Abbate era, che in una città vi era una legge, che la donna lasciando figli non potesse testare oltre la metà; cerca l' Abbate se la legge abbraccia li legati più, & risponde che sì con bonissima ragione. Perche, dice, a i figli si deuè la legitima, quale si come è tassata dalla legge commune nella quarta, così lo Statuto di questa Città l' ha tassata nella metà; onde si come contra la quarta tassata della legge commune per la legitima non si sostengono i legati più, così ne anco contra la metà tassata da questo statuto. Nella legge di Venetia è diuersissimo il caso, perche proibisce l' acquisto alle Chiese non solamente quando il debito naturale di lasciare la legitima a i figli impedisce, che non si possa lasciare alle Chiese, ma generalmente sempre in ogni tempo & occasione. Anzi l' Abb. stesso nel conf. 26. pur del libro tiene per noi, mentre pruoua, che non vale vna legge nella quale venga ordinato, che di tutto quello, che sarà lasciato anco ad Hospitali, se ne deuà dare vna certa portione alla Sacristia del luogo; & pur qui quella portione si daua ad opera pia, & nondimeno ferma l' Abb. che non vale tal legge, & adduce per ragione, che il Legislator Laico, il quale la fece, non haueua potestà sopra a' luoghi più, cioè d' impedire, che l' Hospital non potesse riceuere tutta la heredità d' legato, se tutto voleua il testator lasciarglielo.

Signornolo nel conf. 21. parla dello statuto fatto in genere, nel quale non è fatta menzione di Chiese. Del quale statuto la opinione commune de' legisti, & canonisti è, che non comprenda le Chiese se ben fosse generalissi no; & se abbraccia le Chiese facendone menzione, che sia nullo, & lo statutoe scammunicato. Così dicono li canonisti comunemente nel cap. Eos de immun. Eccles. & li legisti nel §. Diui. l. filius familias. ff. de legatis. 1.

Alessandro nel conf. 93. non parla del caso nostro, & nel §. Diui. chiarissimamente tiene la parte nostra, confessando essere la commune.

Al Barbatio nel conf. 14. lib. 2. si risponde, che è contrario a se stesso: perche nella rubr.

*rubr. de reb. eccles. non alien. in più luoghi dice, che se la legge fa mentione delle Chie
se, è nulla, in particolare sotto il num. 175. & 177. oue dice. Quando statutum facit
expressam mentionem de Clericis hoc, inducit doli presumptionem, quod contra li
bertatem Ecclesie, & in odium Clericorum lex emanaverit: Et si riferisce alla de-
terminatione di Santa Chiesa, la quale è contra questa legge. Et vorrei, che si auer-
tisse, che quel che dicono i Dottori ne' consuegli non è di tanta autorità, ne fa tanto cer-
ta testimonianza della opinione loro, come quello, che dicono in altri luoghi, & oc-
casioni, doue parlano Motu proprio, & ad nullius querentis, & soluentis instantia.*

Fulgentio. E auuenuto al Padre Bouio, quello, che anco à me è occorso nel leggere queste sue risposte à car. 18. che vedendo 45. & più luoghi citati, mi son posto nella risposta à toccarli tutti, così egli qui, vedendo in due linee di Maestro Paolo nelle sue Considerationi citati diece Giurisconsulti, si è apposto ad' essaminar tutti li luoghi loro: mà vi è gran differenza, perche il Bouio citò quiui tanti senza portar li luoghi loro, per far vn' impressione nel Lettore, & fondar obliquamente quello, che era il principale nella nostra controuersia; cioè che quanto pretendono al presente, l'hauessero goduto sempre, ilche, se io non portaua luogo per luogo, & con le loro sentenze distintamente, non hauessi mostrato esser manifestamente falso, non poteuo, nè difendere la causa, che trattiamo, nè le cose dette da Maestro Paolo nelle sue Considerationi: mà Maestro Paolo, non portò qui questi diece Giurisconsulti, per fondar sopra di quelli la giustitia della causa, laquale fonda sopra la ragione naturale, & l'uso di tanti Regni Christiani, al presente, & nelli tempi passati ancora, mà per accrescere argomento con questa probabilità, che li Giurisconsulti ancora, li quali sono quelli, che quanto ponno aggrandiscono l'Ecclesiastico, sentono per la validità di questa legge: Maestro Paolo nominò quelli dieci, così di passaggio, citati i loro luoghi in margine, non pensando, che venisse alcuno à farci fondamento, perciò che si contentò in quelle due righe con quella breuità allegarli: non perche oltre gli allegati non ce ne fosse- ro delli altri, che tengonol'istesso, mà adesso, che il Bouio vuol pigliar la loro auttorità per fondamento bisogna allegarne molti, si può vedere *Opizzono, §. Diui, l. filiusfam. de leg. 1. num. 104. Jason nell'istesso §. nu. 77. Alciato, pur sopra l'istesso, num. 34. Vrsillo in Add. ad Afflict. dec. 310. num. 819. Vulpello de liber. p. 2. num. 12. Natta conf. 115. lib. 3. Luca de Penna, C. de Naui. non ex. l. 1. l. iubemus, Beneditt. cap. Raynutius, verbo, & uxorem, & molti altri.* Mà prima, ch'io passi piu innanzi à mostrare quanto poco ragionuolmente il Padre Bouio se sij opposto à due righe, con tante parole, in quei sei capitoli, & nelli quattro, che seguono; còuiene, che io auuertisca tre cose. La prima, che tutti gli al-
legati

legati Dottori non parlano nelle cose formali, mà al cuni in esso, alcuni in equiualetri. La seconda, che se pare, che in altro luogo gli stessi Autori dicano altrimenti, che nelli allegati, non è però contraddittione, ma parlano di altra cosa. Terzo che gli altri, liquali il Padre Bouio per la sua parte allega, non sono contrarij à noi. Imperoche, quanto al primo, alcuni propongono à difendere vn Statuto precisamente, come è la legge Veneta; altri propongono vn Statuto in Generale, & cercano, se comprendendo gli Ecclesiastici, si debba dir nullo, & prouano, che sia valido; altri propongano lo Statuto del non alienare *in forenses*, altri *in non subditos*, & affermano, che uaglia, etiam contra gli Ecclesiastici. In somma poi tutti questi modi conchiudono l'uniuersale, che è, esser ualida la legge, quale è fatta per ritenere, che li beni Laici restino ne i Laici, & non uadino ne gli Ecclesiastici. Quanto al secondo mi conuiene dire, che il far legge, la quale comprenda gli Ecclesiastici può essere in dui modi. L'uno riguardando essi Ecclesiastici soli, & le cose loro: L'altro modo riguardando il ben publico della Repubblica, il quale è commune, & à gli Ecclesiastici, & alli secolari: Il primo modo li Dottori lo chiamano *in odium Ecclesie*, ouero *Ecclesiasticorum*, ò *Clericorum*; perche quello, che fai contro vno, & non gioua niente à te, non può nascere se non da odio: tale sarebbe vno statuto, che promettesse impunità à chi offende le persone Ecclesiastiche, ò che negasse il ministrar giustitia contro chi usurpasse le cose loro. Mà quando per le necessità publiche di guerre, aperture di strade, edifici di ponti, di mura, & altri tali s'impongono contributioni comuni anco à gli Ecclesiastici; appartiene ad vn'altro modo, che è il secondo & lo chiamano *in fauore boni communis*: La onde quelli Dottori allegati per la parte nostra della validità di vna tal legge, intendono, che le leggi vaglion, se sono fatte *faue boni communis*, & altroue, quando quelli istessi parlando di qualche Statuto di vna villa, ò picciola comunità, diranno, che non vale vn tal Statuto per essere *in odium Ecclesie*. Impercioche non hauendo cura del ben publico, chi non è Principe non li resta fauore di ben commune, ma solo odio della Chiesa; & in conformità Noi diciamo parimente, che le leggi Venete, se non fossero per il ben commune, ma *in odium Ecclesie*, sarebbono inualide, con la quale consideratione, senza che noi moltiplichiamo in parole, potrà il Padre Bouio soluere quella contraddittione, che vuol ritrouar in Baldo, & nelli altri da noi citati, la qual consideratione li spianerà anco la terza cosa proposta, che quasi tutti li Dottori, liquali egli allega per se, che dicono non valer simil Statuti, & di onde si forma vna commune opinione per la sua parte, parlando delli Statuti

Dd fatti

fatti in odium Ecclesie, & non fauore publici boni, & perciò non fanno contra la legge Veneta, fatta per la necessit  del commun bene. La qual cosa debbe sopra ogn'altra esser tenuta in mente da qualunque legge, Li Giuriconsulti, che trattano in questa materia, che offeru do il loro parlare veder  chiaramente, che li allegati dal Bouio, & da altri non fauoriscono la causa sua; de gli antichi, & non interessati intendo non di quelli, che partecipano nelle grandezze della Corte, & con godimento, & con speranza.

Non debbo gi  tralasciare qu , di notare lo scandalo, che d  al Mondo il Padre Bouio con le sue parole, quando dice, che non   di tanta autorit , n  fa tanta testimonianza per vna conchiusion  quello, che dicono li Dottori nelli loro consigli, come fa quello, che dicono in altri luoghi, doue parlano: *Motu proprio, & ad nullius querentis, & soluentis instantiam*. Che sono le vltime delli proposti capitoli; cosa ch'io h  veduta scritta, & vdit  anco dire da persone di poco buona conscientia; m  per  mi par molto indegna, molto infame, & ingiuriosa alla memoria di tanti huomini celebri, & all'honore de i viuenti.

Non   dunque precetto della legge naturale, ch'io attendi piu   dir il vero se parlo con il prossimo, che se io parlassi in ari  & da me stesso; adunque non sar  mendacio piu odioso, & offensiuo   Dio, se con quello ingannar , & hauer  intentione d'ingannare il prossimo, che se lo dir  senza nissun fine; adunque non sar  obligato per legge naturale, metter piu diligenza per dir il vero, se risponder  interrogato, & pagato, che se io parler  da me stesso, senza questi rispetti? Et vedi Lettore, quel *Nullius querentis, & soluentis instantiam*. Come tiene tanti celebri huomini per cattiu  persone, & che mentino per pagamento, massime nelle cause, nelle quali v  il pregiudicio dell'altrui facolt , honore, & vita. Et che altro   questo, se non dar vn'infame nota all'arte, & trattar li professori da mercenarij, & pagati mentitori? M  se vno vi vorr  dire Padre Bouio, che perci  sono Giuriconsulti, perche rispondono *ad consult *, non li farete voi mendaci, & ingannatori in quello, che   loro propria professione? per che piu nelli consigli veramente fanno l'officio loro, & il *ius ciuile constar, ex legibus, plebiscitis, Senatusconsultis, constitutionibus Principum, adi tis Magistratuum & responsis prudentum*.

M  come potrete voi far fondamento per la vostra opinione, sopra di questi, all'honor de quali cosi indebitamente detrahete? Et per che alcuna volta ci soprafate, facendoui gagliardo, con chiamar la vostra opinione la commune, douete sapere, che trouate nelli Giuricon-

sulti

ulti di contraria opinione, ambedue à dire, che la sua è la commune: Et aggiungo, che non si fa tanto fondamento nella commune, quanto voi fate hora; imperochè Nauarr. nel suo capo, *de opinione deligenda*, & Arzor, & altri, dicono che si prepone all'opinione commune quella, che se ben fosse di minor numero di Dottori, si fonda sopra miglior ragione, à quale non si può così facilmente rispondere, & quella, che è riceuuta in consuetudine; i quai dui capi, d'hauer fondamenti piu sussistenti, & essere approuata dall'vso, hà la nostra parte: hora discendiamo alli particolari.

Baldo nella *l. fin. de Sacrosanct. Eccles. num. 17.* non dice cosa contraria alli luoghi allegati nel margine delle Còsiderationi, nè si ritratta, come voi dite P.B. anzi còferma vn'altra volta, quello, che altre volte haueua detto, se Vostra Paternità non l'hà hauuto di altra Stampa: & qui non sò, che mi dire, le sue parole sono queste. *Ego aliàs dixi, quod hoc statutum valet, sed non includit Ecclesiam, & ista est veritas*, Quell'istesso Baldo, che hà confermato valere li Statuti fatti, *fauore boni publici*, nel cap. *Qua in Ecclesiarum, & Ecclesia Sancta Mariae*, nell'allegata legge vltima, *de Sacrosanct. Eccles.* dice quando lo Statuto sij fatto senza alcuna giusta causa, non vale, nè perciò si contradice, se vi pare, che questo: *Ego aliàs dixi, & ista est veritas*, sia ritrattarsi, & non confirmare cosa detta, mi rimetto al vostro giudicio. Ma l'Abbate nel luogo allegato nel margine *consi. 8. num. 9.* non parla dell'opinione di Baldo, nè di simil materia; per ilche non sò, che me ne dire, se li numeri sono fallati, & la cosa allegata sij in altro luogo, aspettarò, che il Bouio lo allegghi.

L'Archidiacono nel luogo allegato in *cap. Rom. de Appellat. in 6. num. 13.* (che se non m'inganno) alleghiamo pur ambeduo l'istesso, nel libro visto da me, dice valere lo Statuto, che la Chiesa sia obligata alienar fra vn'anno: *Rom sibi in testamento relictam*. se il vostro Legista giudica, che dica altrimenti, il Lettore lo potrà vedere.

Quanto all'Abbate *consil. 63.* propone il caso, & lo risolve à punto, come noi Padre Bouio dite, & Maestro Paolo l'hà allegato, perche faccia molto à proposito, & era formale per questa causa, & uederete, che è così: perche conchiude l'Abbate, & uoi confessate, che ual la legge di Federico, in uirtù della quale ueniua annullato un Legato, fatto alla Chiesa da una Matrona, di certa cosa immobile, per le conditioni, che lungamente nel caso si narrano, & questo, perche à figliuoli è debita per la legge commune la legitima nella quarta parte, & Federico col suo statuto l'hà cassata nella metà. Adunque, si come la legge commune non ripugna alla libertà Ecclesiastica, così nè anco

la legge di Federico . Hora sentite la conformità della ragione, la quale è questa , alli Laici è debita una portione delli beni stabili , la quale sij conueniente secondo la proportionione delli Laici, con gli Ecclesiastici per legge naturale ; quella non hà tassato il quanto , & la legge Veneta tassa, che sij quei tre quarti, che possedono di presente; & si come la legge di Federico non fece torto alcuno alle Chiese, accrescendo la legitima de i figliuoli à dui quarti, così la legge Veneta non farà torto alcuno, à determinare la portione delli Laici, in tre quarti, anzi lascia à gli Ecclesiastici molto più della proportionione, che si troua dal numero dalle persone Laiche alle Ecclesiastiche . Dirà il Padre Bouio quella tratta del natural debito uerso li figli , la legge Veneta parla uniuersalmente : risponderò io, non si douerà hauer riguardo ad altri debiti nelli testamenti , che al debito uerso li figliuoli ? molti altri debiti ha il testatore ; Et che credete, che, se bisognando al publico , che si facesse una legge , che ogni testatore fosse obligato lasciar per testamento una quarta , ò altra portione al publico , quella non sarebbe legitima? sarebbe senza dubbio, à giudicio di chi hà senso commune, tanto legitima , come ogni altra impositione di tributo, & sarebbe inconueniente il dire , che il Principe possi farsi pagare la quarta parte del suo, per bisogno del publico, & non potesse ordinare, che gli fosse lasciato per testamento , & questa già non sarebbe contra la libertà Ecclesiastica: & ugal necessità importa il dire , bisogna alla Republica , che il Laico habbia quella portione de' beni stabili , che gli resta , come dire bisogna alla Republica, che li sij pagata vna decima dalli Cittadini ; & la ricchezza de' Cittadini è così necessaria alla Republica , come necessario li sono li tributi; per loche il Principe, che dica, & ordini , che non si lascino beni stabili, se non à' Laici; perche sia così necessario per il publico bene , che soli li Laici li habbino ; è così giusto, come ogni altra offeruanza testamentaria. Certo sarebbe cosa absurda , il pensare che possi il Principe obligar vno à lasciar al figliuolo, & non lo possi obligare alli bisogni della Patria, alla quale hà obligo maggiore. Mà per passar ad vn'altro luogo ; Chi leggerà *il consil.* 26. dell'Abbate, che il Bouio per vltimo adduce , à confirmatione del suo parere, mai entrerà in pensiero, che serui à fauor della sua opinione : prima per la dissimilitudine del caso : poi per le parole stesse dell'Abbate ; Il caso è di vn Statuto di vna Communità soggetta , fatto à fauore della Sagrestia del luogo, il quale è fauor priuato, d'vna causa, che loro non toccaua di curare , il nostro caso è di vna legge , fatta da vn Principe supremo , à fauore del ben publico di tutto vno Stato , e non di vna Villetta anco ben picciola , come era quella ; Vedete in quel

quel conf. ch'è tre volte proua l'Abbate la nullità di quel Statuto, perche è di Magistrato suddito, che non può far legge contra il Priuilegio concesso dal suo Superiore; prima lo dice, *ver. quarto adduco*, con autorità di Giouan. Andrea, & *ver. tertio, quia potestas condendi leges, tributa inferioribus videtur tributa inferioribus sine præiudicio Priuilegij, tributi per ipsum Imperatorem*, & nel fine, *ver. Item vs dixi, non potest populus etiam super rebus statuere, in præiudicium eorum, quæ specialiter statuta sunt, & reseruata Principibus*; Si che l'Abbate conclude la nullità di quel Statuto per esser fatto da potestà soggetta contro la ordinatione della suprema temporale; se il Lettore parimente considererà nel principio del consiglio, doue à fauore dello Statuto argomenta così; Li Laici possono disponer delle cose Laiche, prima, che sieno trasferiti nella Chiesa, & si come ciascun particolare può lasciare il suo con tal obbligo, così la Comunità può ordinare, che tutto s'intendi lasciato con tal obbligo; & osseruare poi come l'Abbate risolua questa ragione, vederà chiaramente, che si come conchiude, che nel caso proposto di San Geminiano, lo Statuto di quella Comunità non vale, così per l'istesse risoluzioni la legge della Republica sarà valida.

In quello, che il Padre Bouio risponde di Signorolo, parla con ambiguità tale, che non sò, se voglia dire, che Signorolo, dica comprendere, o non comprendere le Chiese, perche egli fa passaggio da lui ad altri Canonisti; se egli parla di Signorolo, & dice, che non sij à fauor nostro, torni à riuederlo, che trouerà essersi ingannato, se hà voluto tacer di lui, & con allegar altri in contrario, ingannar il Lettore, non è à proposito; bisognaua hauendo di lui proposto, restar in lui: perche entrar in altri è fuori del caso, che de gli altri contrarij al parer di Signorolo parleremo più à basso in Tiraquello, & si mostrerà, come non facciano contro di noi quelli, che parlano dello Statuto in commune.

Di Aleffandro, mi par troppo breue risposta: vi scuso bene Padre Bouio, perche dicendosi nella margine: *Alex. consil. 93.* forsi voi haueste inteso *consil. 93. l. 1.* mai è *consil. 93. l. 2.* mà il dire, che non parla al caso nostro, non vi è replica migliore quanto ch'io dica, parla al caso nostro, vedetelo, che direte altrimenti al certo, mà nel §. *Diui*, Aleffandro adduce prima l'opinione vostra, poi adduce Baldo, & conferma l'opinione di quello, & dice: *Sed hæc opinio videtur confundi per alia adducta*, & per resolutione, ordina, che si vegga il Cardinal in *Repet. cap. perpendimus, de sentent. excomm.* la qual, chi vederà, lo trouerà dire, che non vagliano li statuti fatti in *odium clericorum*, del che hò parlato di sopra, & confermatoui, che non vaglianotal statuti, se sono in *odium cleri-*

clericorum, mà si bene sono legitimi, quando guardano il fauore del publico bene:

La contrarietà, che voi trouate in Barbaccio, non voglio affaticarmi longamente à sciorla; ma la risposta data di sopra, & hora riaccentata, sufficientemente la risolue, mà, & questo, & ogn'altro, in qualunque modo parli, etiamdio, che dubitasse, vi è contrario, perche ne segue, che la vostra opinione non è così canonizzata, che si possi venire à censure, contrà à chi non la tiene, per commune, ff. *de pen. l. absentem, melius est in dubijs nocentem absolvere, quam innocentem condemnare*. Il riferirsi alla determinatione della Santa Chiesa, che fa Barbaccio, s'intende detto da tutti li buoni Christiani, in tutte le cose, ancorche non lo ispremeffero, mà quello, che voi soggiorgete, [la quale determinatione è in contrario] che debbo dire? non è vero, è mendacio studioso? & fraude? non sò come dire, perche voi quà fate vn'articolo di fede, che non sognò mai alcuno: mi par vn gran dire, che la vostra opinione sia vn'articolo di fede, & che vogliate coprire le vostre passioni col Santo nome della Sposa di Christo.

Bouio.

Tiraquello nel luogo allegato de retract. consanguin. §. 1. glo. 13. non ferma-
mente, anzi che nel trattato de leg. connubial. glos. 3. §. de son mari, nume.
173. allega trenta Dottori per la parte vostra.

Fulgentio.

Non sò come si possa dire, che Tiraquello non fermi niente, poiche non solo nel luogo allegato nelle considerationi da Maestro Paolo, mà ancora in questo nouo, che il Bouio porta nel tratt. de legibus Connubial. glos. 8. §. de son mari. num. 172. dice espressamente, che in quel luogo de retract. hà tenuta l'opinione istessa, & parla nell'vno, & nell'altro assertiuamente: & quanto alli 30. Dottori allegati da Tiraquello, che dicono li statuti, che non possa alienar in non suddito, non comprendere gli Ecclesiastici auuertire, che non sono per voi, dice Maestro Paolo, imperoche questa propositione, gli Ecclesiastici non sono sudditi, è falsa, & contro San Pietro, & San Paolo, & contro di Theologi: *subiecti estote*, dice San Pietro; *necessitate sudditi estote* dice San Paolo, mà di questo si dirà di sotto nella quarta parte, che sarà il suo luogo, oue il Padre Bouio lo propone. Mà che direte Padre Bouio, che vi pare? che Tiraquello habbia allegati 30. Dottori contro la sua opinione, & 4. per se, & ricusato essere con quelli 30. & tenuta la opinione delli 4? non giudicarete, che perciò si concludena, che l'huomo di spirito, & di dottrina, non debbe seguir la moltitudine contro la ragione?

Croso,

Croto, nel conf. 5. del primo volume parla de' statuti, nelli quali non è fatta menzione della Chiesa, & sono casi diuersi del nostro: anzi il medesimo Croto nel §. Diui, num. 80. dice, che la nostra è commune opinione.

Se il luogo, che di Croto Maestro Paolo allega, sia al proposito nostro, che il Bouio dice di nò, le sue parole lo faranno chiaro. *Quando statutum prohibet personam sibi subiectam contrahere simpliciter, aut secundum quid, tunc statutum hoc vendicat etiam locum, si iste subditus contrahat cum Ecclesia aut Ecclesiastica persona.* Ma quello, che più chiarisce, adduce vn luogo di Signorolo, nel confil. 9. di vn Statuto di Milano, che fa molto à questo proposito, il quale col negare, che Croto di ciò parlasse, ci hà fatto offeruar il Padre Bouio. Ma nel luogo allegato da lui §. Diui, non si determina, anzi proposte le ragioni dell'vna parte, & dell'altra, prima dice, che per Baldo si può rispondere alle ragioni, & iui risponde; poi tenendo l'altra, dice, che si può rispondere alle ragioni di Baldo, & vi risponde, sì che in quel luogo, la questione è problematica, nè esso ardisce determinarsi, quantunque dica, l'opinione di Bartholo esser commune,

Renato Copino de sacr. pol. ferem. l. b. 3. tit. 1. non approua, ne riproua questo *Bouio.* Statuto, ma solo ferma le ammortizzazioni in Francia, delle quali habbiamo di sopra detto, & narra done si sono fatte simili prouisioni, & dice di Vinea quanto al mero fatto. Et se il Copino pur lo dicesse, non se ne hauerebbe a far conto, essendo il suo libro tutto per togliere ogni esterior potestà a gli Ecclesiastici, & darla a' Laici; contro alla qual cosa scrivono tutti i Dottori, & tra gli altri anco Marco Antonio Peregrino nel suo lib. de iuribus fisci, lib. 1. tit. 2. se bene adesso s'intende scriua d'oscena cose contrarie alla verità, & a se stesso. Gaetio allegato io non l'hò potuto vedere, ma credo non dirà più di questi altri.

La risposta, che date Padre Bouio, à Renato Copino, mi pare molto degna della vostra dottrina: & se Copino lo dicesse, non se n'hauerebbe a far conto, essendo il suo libro tutto per togliere ogni esterior potestà a gli Ecclesiastici: Così ci insegnare vna buona risposta, da dare, a tutti quelli, che al Regno di Dio tentano dar vna forma politica: ecco la risposta: non bisogna farne conto, essendo li suoi libri per togliere la potestà, che Dio hà dato al Marito sopra la Moglie, al Padre sopra il Figlio, al Padrone sopra il seruo, al Principe sopra il suddito, come, nell'Apologia per Gerson Maestro Paulo hà dimostrato a pieno, da queste noue dottrine seguire: Del Signor Marc' Antonio Peregrino, egli viue, & è Cauallier di conscientia, & di dottrina eccellente: troppo presumerebbe, chi pensasse parlar di lui; egli renderà buon conto delli

delli scritti suoi, sì de gl'vltimi, come de primi. Di Andrea Gaillo, sapiate Padre Bouio, che è Consigliero di presente della Maestà Cesare, & tratta questa materia non casualmente, ò alla sfuggita, ma poderatamente, & alla longa, & con ragion, & auctorità, & senza derogare ad alcun altro, che ne scriua, colti perfettamente, che il vostro Legista non gli saprà, che aggiungere; & difficilmente credo, che non l'habbia veduto, & letto, & che non sia conuinto in sua conscientia, mà se pur non l'hà veduto deue sapere, che è stampato in Colonia in foglio, in 4. & in 8. & vltimamente del 1595. è stampato in Turino in foglio reale, & forsi anco in altri luoghi, & tempi, che non ne ho notitia io, se vi pare di leggerlo, forse trouarete cosa, che vi darà assai che pensare, che il mio libro mi dice, & me n'assicura, à buone proue.

Bouio.

MA mettiamo, che alcuno di questi dicesse per loro, almeno per deduzione da altri casi a questo, che hanno a fare due ò tre di costoro con la commune di Bartolo, Alexandro, Imola, Ruino, Iafone, Felino, & di tutti gli altri Dottori, sopra la l. 1. de sacr. Eccl. doue espressamente si concede, che tutti possano liberamente lasciare alle Chiese, & sopra il cap. fin. de reb. Eccl. non alien. & sopra il cap. eos qui de Immun. Eccl. in 6. & altroue nelle loro lettere, & consegli, i quali tutti tengono la nostra sentenza, ò in questi stessi termini, ò in altri casi, da quali questo nostro per consequenza ne segue. Come della commune attesta Fel. c. Ecclesia S. Mar. de Const. nam. 89. Mar. Soc. conf. 76. nume. 30. lib. 3. Plot. conf. 19. nume. 22. & altri. O vogliam dunque far questo conto a numero di Autori, ò a peso dell'autorità & dottrina di essi, si vede, che non ci è proportione alcuna fra queste due opinioni, se pur il detto di due, ò tre contra il corrente di tutti gli altri merita nome di opinione; che certo non lo merita almeno di opinione probabile, & tale che si possa in alcun modo seguire, & lasciare per lei di obedire il superiore; per la cui autorità, & giustitia de' suoi commandamenti si ha da presumere sempre, oue apertamente non costi del contrario. Vediamo di gratia se si può dire che costi quello, che se è detto da vno, è negato da cinquanta. Che se contra la commune opinione di tutti li Dottori bastasse il detto di due, ò tre, non si obedirebbe mai, essendo che in tanta moltitudine di scrittori, non ci è cosa si falsa; & absurda, che alcuno l'habbia detta, & così sbandiremmo dal mondo ogni obediencia non solo al Papa, ma ad ogni altro superiore, & à Dio stesso. Et questo basti sopra di ciò, che di quello che l'autore soggiunge intorno alla nullità pretesa per mancamento di citatione, diremo al suo luogo.

Fulgentio.

Quì il Padre Bouio si fa molto forte nella sua, che chiama opinione commune, & replica della nostra tre volte almeno, che sia di dui, ò di tre, & hà colla bilancia sua fatto la stima dell'autorità, & dottrina loro: ma se al peso delle ragioni si deue stare nelle ciuil controuerfie, come Nauarro, & Azor sopra citati, & altri approuano, & che anco la opinione di vn solo, contro tutti gl'altri, oue la ragione sia sicura, si deue

dene tenere: dalle risposte sin qua apportate nonosciamo sicuro, che si può dir del Padre Bouio con le parole della scrittura; *flatera dolosa, in manu eius*: Dell'obedire alli precetti de'superiori, hà già scritto Maestro Paolo nell'Apologia, vegga la risposta, questo li hò detto dato, & non concesso che la commune fosse à suo fauore; ma per verità gli dirò, che non bisogna, che faccia tanto fondamento sopra quella commune, che allega, perche quasi tutti li allegati intendono non valere tali statuti, quando siano fatti in odio della Chiesa, non à fauor del ben commune; & per certificarsi di questo, legga Bartholo, perche li altri poi secondo l'vso seguono questo; *l.fil. fam. §. Diui de legatis 1. l. ult. de sac. eccl. l. dudum, de contrahen. empt.* & se altroue non hà parlato così chiaro come in que'luoghi & pare che metti in dubbio le cose asserite, vdate quello, che di lui dice Pietro Belluga. *Rub. 14. §. Veniamus num. 6. Bartholus fuit pessimus Canonista, & peior Theologus*; & quanto alla moltitudine, & numero, non dubito, che al presente non habbi da venir la vostra opinion commune alli Dottori, che voranno scriuere, & stampare, cosa che si vegga, perche col premio, & con la pena si fanno parlar gli huomini. Raccorderò anco al Padre Bouio la dottrina sua à carte 56. doue conchiude, che quãdo molti Dottori discipuli l'vno dell'altro tengono vna opinione, si debbono riputar per vn solo, che così non farà tanto capitale nel numero: Ma quando si tratterà di sola autorità, & li Dottori faranno nel resto pari, faremo ben contenti di anteponer li più; ma se mi metterete quanti Legisti sono al Mondo contro S. Paolo solo, io starò con lui, & quando anco dui, ò tre soli hauranno per la lor opinione la ragione, alla quale gli altri non sappino, ò non possino rispondere, si preponeranno debitamente alla moltitudine, & li conferuarà la obedientia, totale à Dio senza eccectione; al Papa quella, che non repugna alla legge diuina, naturale, & euangelica, & il Mondo Christiano starà in pace, che di tanti anni in qua turba per questa causa. Ecco quanto ci hà fatto apportar molestia al Lettore il Padre Bouio per due sol righe delle Considerationi di Maestro Paolo, ilquale dalle ragioni, & autorità sopradette, raccoglie, che per questa causa non si douesse venire à Censure contro vna Repub. tale, ne contro alcuno, perche in caso, oue sia dubbio, non può vn Prelato procedere a fulminar sentenze di scomunica; ma, perche di questo l'Autore promette parlar altroue, ancor io a quel luogo ne dirò più amplamente.

Ma prima, che vscir di questa materia, mi è necessario lasciar il Padre Bouio, per vn poco, & dire, che non è sprezzabile la consideratione di alcuni, quali difendono la ordinatione del Senato con dire

E c che

che quella non proibisce alli Laici la alienatione ne gli Ecclesiastici; mà più tosto dà vna forma, & solennità da seruar si nel farle, la qual è la licenza; & però quella legge non si comprende da quelli che non approuano la prohibitione assoluta. A questo Bernar. Giusti à c. 15. si oppone, & dice, che se bene lo statuto non faccia *formale prohibitione*, mà dia certa forma, e solennità facile, ò difficile con quali li beni Laici possono essere acquistati dalla Chiesa, gli Ecclesiastici non sono sottoposti ad'osservarla; perche in queste hà luogo il detto di S. Paulo ad Galat. 5. *Si spiritu ducimini non estis sub lege*, Et qui prego il Lettore a non stomacarsi de gli Autori, se ben debbe abhorrir tal bistrème. La carità fraterna ricerca, che si compatisca a gli affetti del prossimo; quantonque questo sia molto eccessiuo, o sij del Giusti, come primo Autore, o sij d'altro Legista innanzi lui. Qui non intendo no altro spirito di Christo se non acquistar robba, & tutta la dottrina dell'Euangelio a loro non è altro, che cosa mondana: dice S. Paulo in quel luogo *spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis, caro enim concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem: hac enim sibi inuicem aduersantur, ut non quacunque vultis illa faciatis, quod si spiritu ducimini, non estis sub lege*. Lasciateui guidar dallo Spirito Santo, che non peccarete, non farete opere carnali, le quali di sotto sono numerate fornicationi, impudicitie, lussuria, idolatria, veneficij, inimicitie, contentioni, &c. perche li desiderij carnali, che sono li sopranominati vitij sono contrarij alli spirituali, mà voi se sete guidati dallo spirito, non sete sotto la legge, & in questi nostri tempi si trouano persone, che intendono queste parole in sensi mondani, cioè vendette, ò date a gl'Ecclesiastici in qualunque modo voi volete, senza seruar le leggi publiche, perche non sete soggetti à legge, quando si tratta de gli Ecclesiastici, veramente io mi vergogno di parlarne più in lungo.

Ma due altre cose oppone, alle quali è necessario rispondere la prima. [Non si può vdire (dice) da orecchie pie vna constitutione, che tolga facoltà a gl'huomini, di lasciar per l'anima sua,] la seconda: [se vno sentendo grauata la sua conscientia volesse scaricarla in questo modo, non è douere, che sia impedito, che farebbe resistere allo Spirito Santo, che lo induce.] Alla prima rispondo breuissimamente; che nissuno è impedito di lasciar tutto il suo per la sua anima. Ma Dio è quello, che non vuole, che si lasci per l'anima niente di quel d'altri, sono distinte le ragioni, che hà il priuato sopra il fondo, & quelle, che hà il Principe, lasci il priuato tutto il suo, che nissuno gli lo vieta, quello, che è del Principe Dio non vuole, che lo lasci. Poi non vede il Giusti, che la legge della legitima, le leggi delli feudi proibiscono lasciar

lasciar così liberamente quello, che l'huomo vuole, & non sono contro l'anima? Questo è il nostro fallo, che non reputiamo esser per l'anima se non quello, che passa ne gli Ecclesiastici, ma non è così. Vn'huomo da bene nel suo testamento instituisce l'herede, lascia 100. Legati per diuerse cause, & vno à causa pia, dico che opera per l'anima sua così in quelli cento, & vna attione, come nella pia, & se hanno le debite circostanze sono virtuose, & faranno ricompensate da Dio, & se quella, che è a favor della Chiesa fosse vestita di qualche mala circostanza di ambitione, ò altro, come può essere, sarebbe esosa à Dio. non bisogna predicar questa peruersa dottrina, che per l'anima sia solo quello, che si lascerà a gli Ecclesiastici, diuersi altri rispetti tutti legittimi debbono muouere il testatore. Mà dato che vno hauesse ragione di lasciar tutti li suoi stabili ad vna Chiesa, chi gli lo vieta? facciamo, la Chiesa doppo la morte sua pigliarà la possessione, li gouernerà come la legge dispone, che si come nello stato del Papa; perche egli possi (se così giudica) comandare, che alcun bene stabile lasciato per testamento alla Chiesa sia venduto, perciò non resta impedita la disposizione di quel testatore, così nel caso nostro: Ma alla seconda se vno sentisse grauata la sua conscientia, & volesse sgrauarla in quel modo. Qui bisogna ben che si guardiamo, con che dottrina vogliono venire. Se vno sentisse la sua conscientia grauata, perche hauesse rubbato quello stabile alla Chiesa, ò esoso, ò li maggiori suoi, nissuno impedirà, che non gli lo rendi, la legge non include questo caso, rendere il suo à dichi è, non è ne donare, ne legare, ne vendere, ma se li hauesse rubbato altra cosa, & in cambio di quello volesse lasciarli lo stabile, non è ne necessario, ne bene, che lo faccia, rendi (se hà in suo potere) la cosa rubbata, se non, rendi il valore, & a questo effetto vendi lo stabile, ò lasci la cura alla Chiesa di venderlo. Mà se fosse debitore ad altri, & volesse scaricar la sua conscientia con lasciar alla Chiesa, dico, che il lodarlo è vna dottrina falsa, pernicioza, & erronea. Bisogna rendere al suo creditore, & nissun per arricchire debbe insegnar questi documenti di scaricar la conscientia; Se Gaio è debitor à Titio 100. scudi, per lasciarne alla Chiesa 100. mille non hà sodistatto in conto alcuno. Resta vn altro caso, quando vn hauesse debito con persona, che fosse morta, & non hauesse herede alcuno. Ne in questo caso si può scaricar la conscientia in questo modo. Perche si come il fisco succede per le ragioni comuni nelli beni di quelli, che non hanno altro herede, & che sono conosciuti essi, così in questo credito succede il fisco se bene fosse secreto, & per tanto non sodisfarà alla sua conscientia il testatore con lasciar alla Chiesa, quello; che debbe esser del fisco.

E c 2 Vno

Vno dirà vi è pur caso, quando il creditore è incerto, che all'hora se può lasciare alla Chiesa: prima non bisogna ingannarsi di questa incertezza, perche spessissimo auuiene, che l'huomo, il quale è poco inchinato à rendere di chi debbe, & parendoli esserne padrone, se ne dispone in qualche modo, si forma l'incertezza; mà bisogna, che sij incerto doppo vna diligente, & debita inquisitione, poi quando sarà così, chi l'impedirà di disporre a fauor della Chiesa? disponga col nome di Dio, la legge non lo proibisce, può lasciar lo stabile alla Chiesa; doppo dui anni ella ò impetrerà licenza di ritenerlo, ò lo venderà, & del prezzo farà secondo il suo piacere. Ma dirà il Giusti colui non vuole lasciar se non con conditione, che la cosa stabile resti in perpetuo alla Chiesa. Se quella è restitutione di obligo & scarico di coscienza, & colui non la vuol far se non a suo modo, quello è vn mal'huomo, & non è contrito, & non è mosso dallo Spirito Santo. La onde non bisogna mascherar li nostri appetiti con dire, che gli huomini non potranno scaricar la sua conscientia, guardiamo pur, che non trouiamo modi di fare, che essi à ponto in quelli vltimi sospiri la incarichino di piu, che se è carica non può alleuiarsi se non col rendere alli proprij creditori, & non ad altri: Dio è padrone del tutto, & è anco al suo Santo seruitio qualunque cosa sij data à chi si debbe, & non quella sola, che è data alli Clerici.

Bonio.
Fogl. 24.
Impero-
che certa
cosa è.
Cap. Duo
sunt 96. d.
Epist. 187
vet. edit.

DEcimoterza argomento. Numera alcune opere del carico Pastorale, & dire queste sole essere state esercitate da S. Pietro, dalli Santi Martiri suoi successori & dalli Santi Confessori ancora, che sono succeduti da tempo in tempo, non in quel modo, che le tenebre succedono alla luce.

Risposta.

Non le numera tutte queste opere, che vi manca trà le altre scommunicare i Principi, quando bisogna; che Sauto Ambrosio fù santissimo Confessore, e scommunicò Theodosio Imperatore, S. Innocentio Papa Arcadio, & S. Agostino Bonifacio Capitano dell'esercito di Honorio per bauer fatto prendere vno sceleratissimo huomo suo suddito in Chiesa. Et che hauerebbe fatto, se costui hanesse posto le mani nelle persone stesse de' Sacerdoti a Dio consecrati con altra, & più senza consecratione, che non sono le mura inanimate, & altari della Chiesa? Et pur questo sì grande huomo presso l'Imperatore subito obedi, & chinò se perdono. Ecco in tra le altre opere del carico Pastorale, il diffendere la immunità di S. Chiesa, & punir con penes ecclesiastiche i violatori di essa, esercitata da Agostino Confessore Santo, il quale successe a gli Apostoli, non come le tenebre alla luce; che veggio io bene qui mordisi dall'Autore, i presenti Pastori; & se parla dell'autorità loro, e voglia dire che è cessata, come cessa la luce al venir delle tenebre, è apertissima heresia; & se parla della bontà, non si può sfutare, che non sia grande temerità.

Riprende

Riprende il Padre Bouio in questa longa risposta Maestro Paolo, che facendo raccoglimento delle cose, nelle quali stà la somma del carico pastorale n'habbia tralasciate fuori due, che gli paiono principissime, la prima è di scommunicar li Principi, la seconda trasferir li Regni, & Imperij. Alla prima oppositione, à me parebbe, che il luogo stesso di Maestro Paolo, riueduto meglio da Vostra Paternità, vi potrebbe chiarire, prima perche parla espressamente delli officij esercitati da San Pietro, & dalli Santi Martiri, & confessori suoi successori, ad edificatione della Chiesa Santa; & se poneua lo scommunicar li Principi, hauerua forse timore, che gli fosse rinfacciato; che ne San Pietro nè li Santi Martiri, & confessori si leggono hauer scommunicati Principi, anzi Santo Agostino in particolare, chiama sacrilega la scommunica fulminata contra quello, che *habet sociam multitudinem*, & anco perche, quando si è venuto à tali esecutioni, sono nella Chiesa di Dio successi tanti danni, & spirituali, & temporali, che facilmente poteua esser ripreso, che lodasse opera senza saper mostrar, che non fosse in distruttione, ma in edificatione, però si è cōtentato poner li conosciuti da tutti in edificatione. Vn'altra cosa m'occorre dir ab Padre Bouio, che lo scommunicar li Principi, ò stima, che si possa fare per la correctione delli delitti, che iscludono dal Regno di Dio, ò per altro interesse. Se in questo secondo modo, chi non vede, che subito era detto, che parlasse contro l'institutione di Christo, è di San Paolo? Se per correctione, mi marauiglio, che'l Padre Bouio habbia ardir di dire, che Maestro Paolo l'habbi tralasciato; poiche dice così: esser la somma del carico pastorale la predicatione del Vangelo, le Sante ammonitioni, & instruttioni delli costumi Christiani, il ministerio delli Santissimi Sacramenti, la cura delli poveri, la correctione delli delitti, che escludono dal Regno di Dio: ecco la quà Padre Bouio, se mò vi dolete, che voleste, che Maestro Paolo nominasse in particolare li Principi, date di ciò la colpa alla modestia di Maestro Paolo, che de Principi parla, come al suo Stato comiene, & alla grandezza vostra, à cui parlandosi di correctione, pareva basso soggetto parlar di altro, che di Imperatori, & Principi, & in vece di correctione di delitti, come usa Maestro Paolo, voi dite: *ni manca tra le altre; scommunicar i Principi*: veramente non vi si conuiene torla con altri, che cō Principi. Mà circa le historie particolari, che in questo luogo adducete P. Bouio M. Paolo hà questa difficoltà: Che Theodosio Imperatore facesse penitēza, & in publico per il delitto del Massacro di Salonichi, lo dicono & Santo Agostino de Ciu. Dei, & gli historici Ecclesiastici, & non è da dubitarsene, che Santo Ambrosio l'auertisse di questo suo debito, & perciò P. escludeffe

escludesse della Santa Communion del Corpo, & Sangue di Nostro Signore; lo dicono anco alcuni di essi; se questa fosse la scōmunica d'adesso, non contradice, solo desidera dal Padre Bouio la risoluzione, come per vn delitto passato, senza ammonitione, si possi scōmunicare (non dico dichiarar scōmunicato, vno, che sia incorso nel Canone) mà dico scōmunicare vno, che habbia commesso vn delitto, che non sia prohibito sotto pena di scōmunica, & non ci sia rimedio al fatto: Di più farà gratia dire appresso, se vn Vescouo può scōmunicar dui anni doppo vno, che non sij suo suddito, nè per nascimento, nè per domicilio, per vn delitto commesso da lui altroue dui anni prima, quando gli occorra passar per la sua Città, perche Theodosio natiuo di Spagna, habitante in Constantinopoli commesse il Malsacro in Salonichi, *Theodosio II. & Cynegio Coss.* & venne alla guerra contro Massimo, & lo superò in Aquileia, & doppo gionti li figliuoli sani in quel luogo, riceuè il Santissimo Sacramento, per testimonio di Santo Ambrosio nel suo epitafio, & l'anno seguente andò à Roma, Timasio, & Promoto Coss. & l'altro seguente doppo Valentiniano Augusto IIII. & Neoterio Coss. andò à Milano, quando vien detto, che Santo Ambrosio lo scōmunicasse, & doppo l'hauer risoluto queste difficultà, lo prega anco dire; perche San Damaso, Essendo Papa, non fece questo vfficio, quando Theodosio passò per Roma, perche pare, che più conuenisse à lui, che à Sant'Ambrosio: queste difficultà, sò, che saranno facili da risolvere à persona di tanta dottrina, però gliele propongo. Si comunicò in Aquileia per testimonio di Santo Ambrosio, passò à Roma, & poi à Milano, doue auenne questo caso.

Di quello, che di Santo Innocentio dice (se pur fu vero) che scōmunicosse Archadio, fu sola priuatione della Communion del Santissimo Sacramento, che colì parla l'Epistola di Innocentio ad esso Arcadio: *Nices. l. 13. c. 34. Ego minimus, & peccator, cui thronus magni Apostoli Petri subditus est, segrego, & reijcio te, & illam a percceptione immaculatorum Misteriorum Christi Dei Nostri; Episcopum etiam omnem, aut Clericum Ordinis Sanctae Dei Ecclesiae, qui administrare, aut exhibere ca vobis ausus fuerit, ab ea hora, qua praesentes vinculi mei legeritis litteras, dignitate sua excidisse decerno: Et hò detto (se pur fu vero) per qualche dubbio, che vi è, se questa Epistola sia formata in quel tempo già cinquecento anni, quando molte Scritture sono state finte, sotto nome di Scrittori Ecclesiastici più antichi; & perche Sozomeno, che riferisce molto particolarmente tutte le cose auuenute per l'esilio di Chrisostomo, alcune cose dice, per le quali rende assai dubbia questa parte: per ilche io non la approuato, nè riprouarò totalmente, mà reiti per hora*

al

al luogo suo: quello, che per terza proua adduce di Bonifacio, scomunicato da Sant'Agostino, io desiderarei vederlo comprobato bene. Perche si portano Epistole di detto Bonifacio ad Agostino, & queste sono dello stile totalmente di quelle di Agostino à Bonifacio, con molta marauiglia, che vno di Thracia, & l'altro d'Africa, vno tanto eloquente, & dotto, l'altro di sola professione soldato, habbino stile, che il mio non è piu simile al mio. Mà fa maggior difficultà: doue si ritrouaua questo Bonifacio, nel tempo, che si dice successo il caso dello scelerato preso in Chiesa? in hipone, ò altroue? se altroue, come Sant'Agostino scòmunica, & ordina, che non si riceua l'oblatione della famiglia d'vno, che nò è sotto la sua cura? Ma se è in Hippone, che vuol dire Epistola, & risposta dell'vno all'altro in questo fatto? che ambedue queste Epistole, & tutte due d'vn stile vi sono. Per l'Epistola settanta di Agostino è cosa certa, che Bonifacio non haueua famiglia in Hippone, mà forse in Carthagine, & che haueua fatto battezzare la figlia, & le serue all'Arriana, & oltre la moglie, teneua molte concubine: onde è verisimile, che per queste cause Sant'Agostino l'hauerebbe scomunicato, se fosse stato suo suddito: Io molto volontieri confirmarei quel fatto di Agostino, ma dubito, che mi sij imputato, che mi vaglia di Scritture false, perche le occasioni presenti, & lo scriuere della vostra parte (gli sia per auiso Padre Bouio) hà risuegliato à cercar molte cose, che non si pensauano. Per questo altro rispetto Maestro Paolo non hà posto fra li carichi Pastoralì essercitati da San Pietro, & da Santi Pontefici, Martiri, & Confessori lo scomunicar de Principi, & hà riferiti quelli, oue non teneua tali difficultà, & questo col nome generale di correttione. Ma quello, che aggonse Maestro Paolo, che li Santi Martiri sono succeduti di tempo in tempo non come tenebre alla luce, non sò già, perche lo riprenda il Bo. poiche non douerebbe hauer per male questa lode data à quei Gloriosi Santi, che di quà poi ne segua, che li presenti della nostra età non sieno tali, Maestro Paolo non lo dice, mà il Padre Bouio caua tal conseguenza, non sò perche ragione si debbia pigliar la lode delli passati, per ingiuria delli presenti.

DOueua anco, se volea numerare tutte le opere del carico Pastorale, far mentione dello trasferire de gli Imperij d'Oriente in Occidente, ha bilitare, & inhabilitare alli Regni, instituire, & destituire i Rè; che anco questo possono fare i supremi Vcarij di Christo in terra, quando ciò bisogni per conseruatione della Fede, & religione Christiana; & l'hanno fatto, quando è venuta l'occasione, & ha hauuto effetto, & è stato ciò riceuuto, & approuato da tutta la Christianità; & la eletti one legitima, & potestà del maggior Principe, che in essa sia, ha hauuto origine

Bouio.
Veggasi il
Peregr. de
Iur. Fisc.
li. 1. tit. 2.

gine dalla autorità, & ordinatione Pontificia, & si fonda sopra di quella. Dal che si può vedere la potestà, che il supremo Pastore di santa Chiesa ha ancora sopra le cose temporali, quando così conuenga per il bene della religione di adoprarla, che si dicano, & garrifano gli heretici, & altri nimici di santa Chiesa.

Fulgentio. La seconda cosa, che dice il Padre Bouio esser stata tralasciata da Maestro Paolo tra li carichi Pastoralis, è il trasferir de gl'Imperij, habilitar, & inhabilitar alli Regni, instituire, & destituire i Re: alche dico due cose, vna mia, l'altra di Maestro Paolo: quanto à me dico, che hà torto il Padre Bouio, poiche Maestro Paolo hà ragionato delli carichi essercitati da San Pietro, & dalli suoi Successori Santi Martiri, & Confessori, delli quali, se diceua quello, che vorrebbe il Padre Bouio, non si potena prouare; & egli, che nelle cose tanto chiare, gli dà sì spesse mentite, che haurebbe fatto in vna manifestamente falsa? Mà Maestro Paolo dice, non hauer fatto mentione del trasferir gli Imperij, perche non hà ancora trouato, che Carlo Magno doppo creato, & coronato Imperatore, habbia acquistato pur vn palmo di terra, che fosse dell'Imperio, qual non hauesse prima; & perche se gli attraueria l'accordo che fece con Niceforo Imperatore di Constantinopoli. Quanto alla potestà di habilitar, & inhabilitar alli Regni, & instituir, & destituir li Rè, sà benissimo, che da cinquecento, e cinquanta anni in quà, molti sono stati priuati, sà le cose successe di Henrico Quarto, Henrico Quinto, Federico Primo, Filippo, Otthone Quarto, Federico Secondo, Lodouico Bauaro. Sà la priuatione di Filippo Bello di Francia, & l'institutione in luogo suo di Alberto di Austria. Sà la priuatione di Pietro Rè di Aragona, & l'institutione di Carlo di Francia: Sà la priuatione di Henrico Ottauo d'Inghilterra, & Elisabetta sua figlia, sà anco delli più recenti, & molto più delli nominati: Mà non hà ardito dir alcuna di queste cose, non li parendo hauer ancora trouato, che habbino hauuto effetto, ò effecutione, che gli pareua obiettionem molto grande, & dubitana anco di dar scandalo à molte anime Christiane, che da queste parole prendono mala edificatione, & perche non vedeua corrispondere gli essempj anteriori: che quando Christo conuersò in Terra, Tiberio, & Herode furono cattiu Principi, & il Padre di questo, che uccise li bambini Innocenti, vien deriso dalla Santa Chiesa: *Hostis Herodes impie, Christum venire quid times, non eripit mortalia, qui regna dat Cælestia*; & quell'Herode di chi prima parluamo, fece morir Giouanni Battista, nè per vna tal sceleratezza, che da seicento anni in quà nissun Principe Christiano nè hà commessa vna pari, fù da Christo priuato del Regno: & sino à Constantino, furono molti scelerati Imperatori, nè li Apostoli, nè li Santi seguenti, trar

torno

torno questa loro destituzione, mà di questi si può passare, che non fu-
 rono soggetti alla Chiesa, eccetto, Herode . De' Principi Christiani
 Constanzo figlio di Constantino fu vn mal' Arriano, Giuliano si sa,
 perche si chiama Apostata, Valente fu Arriano, & perseguitò li Cato-
 lici . In Italia Theodorico, & quasi tutti li Rè sequenti Gothi furono
 Arriani, & parte delli Rè Longobardi, che seguirono doppo . Nulla
 però delli Santi Pontifici di que' tempi tratto di destituiti . Parua
 anco à Maestro Paolo necessario prima di metter questo tra li carichi
 Pastorali, leggere con diligenza il luogo di Gieremia, capite 27.
Hac dicit Dominus exercituum Deus Israel : hac dicetis ad Dominos ve-
stros : Ego feci terram, & homines, & iumenta, quæ sunt super faciem ter-
re, in fortitudine magna, & in brachio meo extento. & dedi eam ei, qui pla-
uit in oculis meis, & nunc itaque ego dedi omnes terras istas in manu Na-
buchodonosor Regis Babylonis serui mei, insuper, & bestias agri dedi ei, ut
seruiant illi, & seruiet ei omnes gentes, & filio eius, & filio filij eius, donec
veniat tempus terra eius, & ipsius, & seruiet ei gentes multa, & Reges
magni, gens autem, & Regnum, quod non seruiet Nabuchodonosor Regi
Babylonis, & quicumque non curuauerit collum suum sub iugo Regis Baby-
lonis, in gladio, & in fame, & in peste, visitabo super gentem illam, ait Do-
minus, donec consumam eos in manu eius . Vos ergo nolite audire prophetas
vestros, & studios, & somniarores, & augures, & maleficos, qui dicunt vo-
bis: non seruietis Regi Babylonis, qui mendacium prophetant vobis, ut longè
vos faciant de terra vestra, & eiciant vos, & pereatis . Porro qui subiece-
rit verticem sub iugo Regis Babylonis, & seruiet ei, dimittam eum
in terram suam, dicit Dominus, & coler eam, & habitabit in ea. Et Dan. 2.
Sit nomen Domini benedictum, a saculo, & vsque in saculum, quia sapien-
tia, & fortitudo eius sunt, & ipse mutat tempora, & atates, transfert regna,
atque constituit. Et piu sotto. Tu Rex Regum es & Deus Cæli Regnum,
& fortitudinem, & Imperium, & gloriâ dedit tibi, & omnia in quibus ha-
bitant filij hominum, & bestie agri, volucres quoque cæli dedit in manu tua,
& sub ditione tua uniuersa constituit . Quando hauerà imparate le rispo-
 ste à queste cose successe, & Scritture Diuine allégate, & altre cose,
 che li paiono necessarie di risolvere prima, numerarà quello, che vo-
 lere tra li carichi Pastorali . Hà hauuto ancora vn rispetto assai confi-
 derabile, che l'hà spauentato da ciò fare, perche del 1561. Ioan. Tan-
 querel Bacciglier in Theologia, tenne conelusione in Parigi nel Colle-
 gio di Sorbona tra loro Dottori, che il Papa può deponere il Re, &
 accusato per Aresto del Parlamento, nelquale vi era anco lo Stato de
 Ecclesiastici, fu condannato à ritirattarsi, & à farne emenda Hono-
 rabile .

Bouio.

Fogl. 24.
La gloria
di Dio.

Q Vi poi segue questo autore narrando molte opere buone, & tra le altre quelle della carità, & di queste, dice, chiederà Iddio conto, non del castigare i scelerati, o lasciare, che i laici habbiano la sua parte de i beni, come che queste non siano opere male.

Risposta.

Supra fol.
13.

Qui si scorda questo Dottore della sua stessa dottrina, che di sopra apportò d'Aristotele, & di tutti i Teologi, cioè che la bontà dell'attione non si piglia dall'oggetto solo, ma anco della integrità di tutte le sue circostanze. Dalla quale dottrina ne segue, che queste opere, che dice, sono pur male, & ne chiederà conto Iddio, perche manca loro vna necessaria circostanza, cioè che si fanno da chi non può con ragione farle.

Fulgentio.

Qui prego il Lettore dar vn'occhiata alle Considerationi di Maestro Paolo, sì per vedere molte cose degne, & da lui dette molto à proposito, come anco per conoscere, come il Padre Bouio non l'hà voluto intendere, & le porta tutte fuori del suo senso, onde non parerà marauiglia, se chi vuole intendere male, si induca poi à risponder peggio. Maestro Paolo porta le parole del Pontefice, continenti la ragione, perche si muoua à scomunicar la Republica, & sono queste, [che non vuole, che nel giorno del giudicio Christo gli dimandi ragione d'hauer lasciato offenderela libertà Ecclesiastica.] Risponde Maestro Paolo à questa ragione, esser da temere, che Christo dimandi ragione delle opere della pietà Christiana. *E furini enim, & non dedistis, &c.* Et non si deue temere, che dimandi ragione, perche sij leuata la licenza di offendere il prossimo, &c. Il Padre Bouio dissimulato questo, peruerse il senso, & fa dir à Maestro Paolo, che Dio non chiederà ragione alli Principi di hauer castigati li scelerati, & conseruati li benine suoi laici, entrando in disputa, se il castigare gli Ecclesiastici sij opera mala *ex circumstantia*, per difetto di auctorità. Di questo non fa à proposito parlare. A voi si dice, attendete ad esequire quello, di che Christo hà detto, che vi vuol dimandar conto, & non temete, che vi debbi giudicare, se hauerete lasciata la sua parte de beni à laici, & se non hauerete impedito il castigo, di chi lo merita: Imperoche per tal cause non temono offendere Dio li Principi, che veggono esser necessario, ciò fare, per conseruatione della tranquillità publica, & che per consuetudine immemorabile legitimamente principciata, & mai interrotta, l'hanno sino al presente essercitato.

Bouio.

Fogl. 25.
Hà biso-
gno.

P Assa alla fine l'Autore a dire, che non habbiamo a credere, che le orationi de più ricchi, & meglio agiati ecclesiastici, siano per piegar maggiormente la Maestà diuina.

Risposta.

Al che dico, che queste cose sono impertinente, che il maggiore, o minor merito delle

delle orationi si pesa dalla maggiore, ò minor charità, & diuotione, non dalle ricchezze, ò pouertà. & questa è cosa certa, che non ostano le ricchezze alla santità, che il glorioso Patriarca de' Monaci Occidentali S. Benedetto hebbe nella sua religione fin dal suo principio grandissime ricchezze, & vi hebbe insieme innumerabili santissimi Monaci; & che nella santa Chiesa, quale è quella Regina del Salmo Circumdatusa varietate, sta bene, che ve ne siano di tutte le sorti, e de' poveri, & de' ricchi con diuersi fini, & instituti tutti buoni, & santi.

Psalm. 44.

Questo ancora hà il difetto sopradetto, imperochè si risponde nelle Considerationi ad vn'altra ragione, quale il Breue delli diece Decembre tocca, che [lasciando la Republica a gli Ecclesiastici facoltà libera di acquistar beni stabili, & conseruando le immunità Ecclesiastiche, questi pregheranno piu per la Republica, & così ottimamente fuggirà essa Republica quelli incomodi, che tanto s'affatica di schiuare dalli suoi inimici.] Risponde Maestro Paolo a questa ragione, che non conclude, perche l'hauer piu, ò manco di beni temporali, non fa, che le orationi sieno ò piu, ò meno accette; anzi piu tosto si vede, che crescendo le facoltà, manca la sollecitudine di pregare Dio, & la diuotione, & la charità. Non veggio, che il Bouio dica in contrario: à me par vedere ambedue conformi, che le ricchezze maggiori, ò minori, sono impertinenti al merito delle orationi. Dunque per hauer piu gli Ecclesiastici, non faranno con l'oratione, che piu facilmente la Republica resista à suoi nemici. Non douea già, per parer mio, tacer Maestro Paolo, che questa ragione conclude insieme questo di piu, cioè che conseruando la Republica li beni delli laici in loro, pregheranno Dio per la felicità della Republica sopra li suoi inimici, le orationi de quali faranno accette alla Maestà Diuina, quando resigneranno il tutto al beneplacito della sua Santa volontà. Ma per fine di questa parte, hà voluto il Padre Bouio far la chiusura con due cose false, & ingiuriose, l'vna che San Benedetto Patriarca de' Monaci, hanesse dal suo principio nella sua Religione grandissime ricchezze. Vna biamisma contro quel Gloriosissimo Santo, che viueua con li suoi Monaci in gran pouertà, & delle fatiche delle sue mani, & si sono dopo poi acquistate le ricchezze. L'altra, che la Santa Chiesa, Regina descritta del Salmo 44. *Circumdatusa varietate*, intende la congregazione de' Chierici. Questo sì Padre Bouio è corromper la Scrittura: la Chiesa cioè l'vniuersal congregazione di tutti li fideli d'ogni luogo, & d'ogni tempo, che è sposa di Christo, è quella Regina; & quella varietà di cui è circondata, è varietà di virtù, & buone opere, di lingue, & popoli; stà alla destra, perche gli dirà Christo: *Venite benedicti*; Di-

sono Agostino, e gli altri Padri; & voi hauete le ricchezze Spirituali; li meriti, & opere Sante oonuortite in tante ricchezze terrene, & mandane: & la Chiesa diffusa per tutto il Mondo, in tanti secoli, ristretta à voi in questo tempo.

Q V A R T A P A R T E.

Del giudicare, & punire gli Ecclesiastici.

Bouio.
Fogl. 25.
Ma è tempo.
Fogl. 26.
Di consuetudine.



Q^{uo}do, hauer dette alcune cose narrando il fatto, & pretendendo di nullità per mancamento della citatione, alche risponderemo a suo luogo; comincia difendere, che la Rep. Veneta possa giustamente giudicare, & punire le persone Ecclesiastiche.

Primo argomento. Perche, dice, la Rep. dal suo nascimento ha ricomuto da Dio l'autorità di punire qualunque delinquente, onde tiene per indubitata la dottrina de Theologi, & migliori Canonisti, che l'essentione de gli Ecclesiastici dal foro secolare ne i delitti contra le leggi civili non sia de iure diuino; ma sia per priuilegio de i Principi secolari, il qual priuilegio non habbia la Rep. mai almeno ne' casi graui cōcesso, & che però in questi casi non habbian, o nel suo stato gli Ecclesiastici essentione alcuna.

Risposta.

Qui si dicono molte falsità. & la prima è, che questa sia opinione de Theologi; il che così assolutamente dice l'autore, come se fosse comune a tutti loro, il dire, che tale immunita non sia de iure diuino. Et pure anco per questa prima parte (che di quelli altri, se sia per priuilegio de Principi secolari, o per propria autorità pontificia diremo più basso) cioè che non sia de iure diuino, molto pochi se ne possono addurre, & non di diuersi tempi, & paesi, ma tutti moderni, d'una sola nazione, anzi per il più discepoli l'vno dell'altro, Medina, Vittoria, Soto, Ledesma, e Bañez; che però hauendolo l'vno tolto come di peso dall'altro non fanno numero, & si hanno a stimare, come se fosse vn Dottor solo.

Fulgentio.

A Questo modo di parlare nel quale si dicono molte falsità: si risponderà in proue, rimettendo al giudicio del Lettore il giudicare chi hauerà detto il vero, e il falso: il primo detto di Maestro Paolo è, che l'essentione de Chierici, dal Foro Secolare, ne' delitti civili, secondo l'opinione de Theologi, & de migliori Canonisti, non è de iure diuino: dice il Bouio, che per questa sententia molto pochi se ne possono addurre. E ben cosa certa, che delli quousi vecchi più numero de Dottori trattano, che delli noui; & nullun dubbio è, che non ci sia il primo, che lo proponeffe, doppo il quale nascono lo diuersc sententie, che si disputano; & il numero delli Autori che ne trattano è maggior; ò minore, secondo la quantità del tempo, nel quale la questione è stata proposta; chi vuol dubitare, che in questa materia, non si possono

anno allegare li Dottori nel numero, che nelle altre non trouandosi,
 alli antichi trattata; perche essando le Scritture chiarissime, & la
 dottrina comunissima de' Padri Santi, che gli Apostoli S. Paolo, & S.
 Pietro fanno soggetti tutti li fideli nelle cose temporali, alle potestà
 ecclari, & vedendo le leggi delle immunità tanto chiare di tempo in
 tempo, concedute da' Principi, & da Chierici riconosciute in gratie;
 an hebbero, che trattar di tal questione, ne pensorono, che dopo ha-
 er impetrati questi priuilegi, si douesse ariuar à contender, se fosse-
 e *de iure diuino*. Li Giuriconsulti, hauendo preso quel di Gratia-
 o, che *iur diuinum in lege, & in Euangelio, continetur*, tutto quello, che
 trouauano nella Scrittura diuina, se ben pertinente al *iur diuino* Mo-
 aico, dissero esser *de iure diuino* assolutamente: così non si ritrouerà al-
 uno di loro, che non dica le decime esser *de iure diuino*, & il medesimo
 licono di diuerse pene à certi delitti costituite da Dio, mentre quel
 estamento era in vigore, non distinguendo le cose perperue dalle
 vacuate per la morte di Christo. Mà alcuni passati più innanzi, do-
 nunque vedeuano poter tirar vn passo della scrittura, concludeua-
 ro, che quello fosse *de iure diuino*, porterò questo solo, che Bartolo
 Dottore da poner senza dubio nel supremo luogo tra loro, dice esser
 le *iure diuino*, che l'Imperatore sia Signore di tutto il Mondo, perche è
 eritto, *exijt adictum à Cesare Augusto, vt describeretur vniversus orbis*:
 xosi da quel luogo del 47. della Genesi alcuni di loro hanno detto, che
 a essentione di beni sij de iure diuino, & per il Salmo: *nolite tangere*
Thronos meos, & altri tali, che parlano tanto di questo, quanto delli Rè
 del Perù, hanno concluso la essentione delle persone esser *de iure di-*
uino. Delle quali opinioni li Theologi non hanno hauuto pensiero, mà
 come conueniua alla carità, hanno interpretato le parole della Scrittu-
 ra sanamente, & secondo la vera dottrina Theologica, & de' Santi Pa-
 dri, & insieme esposte piamente qualche parole, che dalli Giurif-
 consulti fossero vstate fuori della loro professione, che non è parlare
 la *iure diuino*; sino che non sono ancora 180. anni, che l'adulatione, &
 l'interesse promosseno il quesito nella mente di qualche giuriconsul-
 to, stato in vna notte Theologo, ponendo dubbio in quel che era chia-
 ro: Li Theologi, non hauendo veduto pur vn luogo solo, che dalla
 scrittura Sacra si potesse tirare à tal sentenza, mà apertissimi in con-
 tratio, si sono opposti, & hanno scritto, che non sia *de iure diuino*, mà
 per priuilegi: che in vero, non si può dir cosa più absurda appresso vn
 Theologo, che voler far vna cosa *de iure diuino*, la quale non habbi fon-
 damento nella legge diuina naturale, ò nella Sacra Scrittura, ò diuine
 tradizioni: Mà alcuni volendo col suo parlare dar soddisfazione ad vna
 parte,

parte, & all'altra, & insieme dir la verità, credendo di leuar le contese, inuentaròno vn modo di farlo, & dissero, che essendoci vna sorte di cause spirituali, le quali trattano della Fede, & delli Sacramenti, & che concernono gli officij da Christo instituiti, delle quali il magistrato secolare, come magistrato non può hauer cognitione, ne potestà di sorte alcuna, nelle quali assolutamente li Chierici sono esenti *de iure diuino* dal Foro secolare; altre cause sono veramente temporali nelle quali li Principi per riuereanza dell'Ordine Ecclesiastico hanno concessi priuilegj, ouero li Concilij, & Pontifici con l'assenso & volontà delli Principi, per meglio ordinar la disciplina, hanno assonte al Foro Ecclesiastico: per leuare la disputa questi doctori còposero insieme questi duo generi, & hanno di ambidua congionti insieme detto collectiuamente, che la essentione viene dalla legge diuina, dalle còstitutioni Ecclesiastiche; & dalli priuilegj de' gli Imperatori, la qual sentenza, si come è falsissima, & còtradittoria, se tu dirai che tutte le parti della essentione vengono da tutte le leggi nominate, così è verissima, se à ciascuna parte della essentione applicarai la sua causa, di onde viene; Si come se io dirò, che hò l'essere, et la disciplina dal Padre, & dal Maestro; tu non intenderai, che habbia ambedue queste, da ambiduo, mà farai la distributione, come còuiene, cioè, che hò l'essere dal Padre, & la disciplina dal Maestro: così la essentione de' gli Ecclesiastici nelle cose Spirituali, & temporali viene dalla legge Diuina, & dalli Priuilegj de' Principi; si che dalla legge Diuina viene solo quello, che tocca lo Spirituale, & dalli Priuilegj de' Principi quello, che tocca il temporale. Et con tal distributione s'intendono i luoghi delli Concilij, Lateranense, & Tridentino, quali dicono le essentioni Ecclesiastiche hauer origine dall'institutione Diuina, & essere instituite dalli Canon: perche se così non si douesse intendere, sarebbe vna biastema contra la Maestà Diuina il dire, che vna cosa instituita da lui, fosse anco instituita da qual si voglia potestà humana, come se vn dicesse, il Battefmo, l'Eucharistia sono instituite da Christo, & dalla Chiesa: Dio guardi tal parole, Christo solo l'hà instituite; mà chi dirà, la Messa è instituita da Christo, & dalla Chiesa, non dirà male, perche quanto all'Eucharistia, è da Christo, quanto alle cerimonie de' vestimenti, lumi, &c. è dalla Chiesa; così la essentione de' gli Ecclesiastici si può dir che viene dalla legge Diuina, & humana, perche quanto alle cose Spirituali, viene da Christo, quanto alle Temporal, dalli Priuilegj de' Concilij, Pontifici, ò Principi, rispettiuamente. Mà questo modo di parlar distributiuo, in questi tempi è abusato, & portato in senso collectiuo: il che per sempre il Lettore douerà hauere innanzi gli occhi, per

non

non esser ingannato dalli nuoui Anabatisti, che leuano le Politic instituite da Dio: Mà certo si doueua contentar il Padre Bouio di haver di sopra trattati li Legisti da Mercenarij, & bugiardi, senza anco più dar sì brutta nota à' Theologi più celebri tra li Moderni; Medina, Vittoria, Soto, Ledesma, Bannes, & nella fondatissima Schola di San Tomaso i più nominati, quasi che giegariamente, l'vno seguendo l'altro, senza considerar, quel che dicessero, si debbono stimar per vn Dottor solo. Doueua pur almeno ponerci anco in questo numero Santo Agostino, San Giouanni Chrisostomo, Origene, con tanti Santi Patri, & anco il Bellarmino prima, che fosse Cardinale; alli quali, verremo quello, che poco di sotto saprà opporre il Bouio; mà acciò che egga il Lettore quanto questo parere frà Theologi sia commune, troppo che è mosso il quesito, è bene, che auertisca, che quelli di loro, che conformandosi alli tempi, vogliono seguir l'altra opinione; non rdiscono farlo, senza farne scusa, nel che mi basterà allegare vn Modernissimo Padre Gesuita, Azor, quale, inchinando nell'opinione d'alcuni Canonisti, non tenendo però apertamente esser *de iure Diuino*, mà *cum ratione naturali*, & *cum iure canonico*, & *Diuino maxime congruere*: Fà questa scusa; *Nec est, quod quispiam miretur, me alias theologum, Canonici iuris Doctorum potius, quam Theologorum in hac parte sententiam amplecti*; Le quali parole, essendo le precise di Maestro Paolo, la censura del Bouio tocca ambidua con tutto, che più à basso, e lodi quel Dottore, & si serua di lui nell'istesso proposito.

S. Tomaso in vn luogo sopra il cap. 13. ad Ro. li. Et. 1. dice l'vno, cioè che habbia- **Bonio.**
 No gli Ecclesiastici l'essentione per concessione de' Principi, mà non però nega l'altro, anzi accenna, che sia *de iure diuino naturali*, perche soggiunge: *quod quidem equitatem naturalem habet*. oltre che non vale l'argomento dall'essentione da i ributi, della quale parla S. Tomaso à quella delle persone stesse Ecclesiastiche, essendo le persone di molto più degna consecratione consacrate a Dio, che i beni loro, come nota Soto. & potendo vn Principe essere soggetto ad vn altro quanto al dargli ributo, mà non quanto alla persona. Mà l'istesso S. Tomaso doue quest. 1. materia, ratto ex professo, che da tali luoghi si hà da far giudicio della mente de' gli autori) lico nel libro 3. de' regimine Principum, c. 10. tiene che sia *de iure diuino*. Ne dall'antica firma credenza con la quale quel libro sempre è stato stimato di S. Tomaso, leuiamo lasciarci rimouere per quell'argomento che alcuni fanno, cioè, che in quell'opuscolo si racconta vna historia di cosa, che successe doppo la morte di S. Tomaso. perche auanti la stampa ne i libri manuscritti si scrueua alcuno, & bene (pessò quel- lo stesso che haueua scritto il libro, vi scrueua, dico, alcuna additione, o notazione, quale, poi nel riscrivere, o stampare di quei libri per in auertenza è stata stesa insieme col testo, come se fosse testo dell'Autore. Questo è stato annotato essere successo in molti altri libri, & facilissimamente può essere successo in questo.

Soto in 4.
d. 25. q. 2.
ar. 2.

Nella

Nella presente allegazione di S. Thomaso, il quale espressionem nel luogo, che il Bouio lo cita dice per la nostra sententia, vorrebbe pur trouarui qualche confusione: & la prima cosa, che dice è, che habbiano gli Ecclesiastici l'essentione per concessione de' Principi. Padre Bouio voi corrompete il testo, S. Thomaso non dice per concessione, mà dice per priuilegio: perche, se bene non nego io, che l'istesso possi significare concessione, che priuilegio, qualch'vno potrebbe poi cauillarci sopra, & esponer la concessione per dichiarazione, come accenna il Padre Bouio hauer disegno di fare: perche dicendo, che S. Thomaso concede l'vno, & non nega l'altro, vede, che portando la parola *priuilegio*, ne segue per necessità, che, se hanno questa essentione li Chierici per priuilegio de' Principi, adonque non *iure diuino*, perche *nemo possidet duobus titulis contrariis*. Che io habbi vna cosa per ragion diuina, & che la riconosca da altri in gratia, è contraddittione, & l'vno esclude l'altro, & s'ha ben da douero qui scordato il Padre Bouio, della sua dottrina; portata di sopra a c. 16. & di sotto in questa parte à 71. doue pretende prouare, che la Republica non possi hauer per ragione del suo Dominio soprano autorità di giudicar gli Ecclesiastici, habendolo per priuilegiij Pontificij, & quel Padre Bouio, che non concede poter far insieme ragione propria, & priuilegio Pontificio, quã uale, che stiano insieme, ragion diuina, & priuilegi de' Principi: Il secondo subterfugio, che accenni S. Thom. il *ius diuinum naturale*, perche dice: *quod quidem equitatem naturalem habet: habet equitatem naturalem, ergo est de iure diuino*? tutte le cose Padre Bouio faremmo *de iure diuino*. Che vno lasci la sua facoltà ad vn suo fratello, & non ad estranei, questo *habet equitatem naturalem*; Mà il cauarne poi adonque è obligato *iure diuino*, non si concede: Il dare elemosina ad vn povero fuori di necessità, *habet equitatem naturalem, ergo est de iure diuino*? non segue. Ma voi fare vn'altra consequenza che non farebbe mai San Thom. & è questa, la essentione de' beni Ecclesiastici, accioche possino li ministri attender meglio al culto diuino, *habet equitatem naturalem*, adonque la essentione de' gli Ecclesiastici delinquenti, *habet equitatem naturalem*? estraugante consequenza dalli beni, che sono cose indifferenti di sua natura, & possono essere usati in seruitio diuino, passare alli delitti, che sono contro Dio, ne mai si possono indirizzare a lui. Ma che dirà quã il Lettore, sopra la sodezza de' fondamenti, che hà il Padre Bouio per fondar questa conchiussione, che la essentione de' beni delli Ecclesiastici sia *de iure diuino*, perche *habet equitatem naturalem*? ogni giusta legge humana: *habet equitatem naturalem, ergo omnis lex humana qua sit iusta est de iure diuino*? non si concede. La terza fuga

fuga è, che S. Thomaso parla delle essentioni da tributì, & non vale dice il Bouio l'argomento da questa all'essentione delle persone: à questo io replico, che se non vale l'argomento da beni alle persone, stando nella dottrina di S. Thomaso, è vero perche non si potrà conchiudere, sono essenti li beni *Principum privilegio*, adunque sono essenti le persone per l'istesso privilegio: ma mentre di quasi vorrà cauare, adunque sono essenti le persone *iure diuino*, io lo nego; perche sono essenti non in virtù delle essentioni de' beni, ma per altri privilegi, dati particolarmente alle persone, li quali sono nelli Codici, & allegati nelle considerationi. Mà dico in oltre, che vale l'argomento quodalli beni alle persone; perche la ragione, che li beni sieno soggetti alli Principi, & essentati per gratia loro, è perche sono cose temporali, non spirituali, adunque le persone Ecclesiastiche in quanto haueranno, ò cause, ò delitti, ò altre conditioni temporali, e ciuili, per l'istessa ragione doueranno esser soggette, se non saranno essentate; oltre che, se la ragione del *iure diuino* si fonda nell'esempio del Gen. 47. di cui iui parla S. Thomaso, & di sopra parlò il Padre Bouio, & di onde li Canonisti di questo parere prendono argomento in quel luogo non si parla di essentioni di persone, nè questi stessi troueranno che in quel luogo si tratti d'altro, che de' loro beni: dunque più si dedurrebbe l'essentione de' beni, che delle persone, & pure delli beni altro non argomenta San Thomaso, che l'essentione per gratia de Principi. Di più, se bene è minor la consecratione delli beni, che delle persone, nondimeno l'essentione più conuiene alli beni, che alle persone; perche li beni sono della Chiesa in commune, alla quale più ragione uolmente conuiene l'essentione, che alli particolari, & anco tanto più, quanto, che il bene consacrato non commette delitto, che lo faccia seruo di pena; per il quale si soggetti al Magistrato, oue la persona, quando commette delitto, si veste d'vna qualità, che la fa soggetta alla giustitia; il che non vale ne' beni, & questa è la ragione, con la quale il Soto nel luogo citato dal Padre Bouio, proua la quarta conchiusionè, che è questa che *persona ecclesiastica neque iure diuino, neque humano sunt omnino à legibus ciuilibus exempta, quia non obstante Clericatu sunt ciues Reipublice, & eius membra*; ne è vero, che dica Soto nel citato luogo, che sieno più essenti le persone, che li beni, mà ben afferma, che vi è maggior equità: *quod persone eximantur, quam quod eorum bona secularia*, non dice però che *eximantur à iure diuino*: ma *ab ijs, quibus sunt subiecti*. La quarta cosa dice il Bouio, che l'opinione di S. Thomaso, si deue cauare da luoghi, oue tratta questa materia *ex professo*, che è l. 3. *de Regimine Principum cap. 10.* alche rispondo, che non so oue meglio

si potesse hauer quel, che senta il Dottor Santo, che dal luogo, oue la diuina scrittura gli nè daua occasione, per esplicatione di lei, ma almeno ci hauesse portato vn luogo certo di S. Thomafo oltre quell'opera de *Regimine Principum*; poiche viene da tutti messa in discoltà; che li di quel Santo; & quelli che sono versati nella dottrina di S. Thomafo, vedranno, che tal opusculo è lontanissimo dalla pietà di quel Dottore. Non tengo qui pensiero di sindacar quell'opera, dico bene, che per la pratica, che ho fatto in S. Thom. oltre i studij particolari, in sei anni, che hò letta la sua dottrina ad altri, non ci veggo la dignità, ne lo stile, ne la soda pietà, che nelle sue opere si uede: solo in quel cap. citato ha queste propositioni. *Dominū Petri se extendit ad totā Ecclesiam, scilicet militantiē, & triumphantem: in summo Pontifice esse plenitudinem omnium gratiarum, quia ipse solus confert plenam Indulgentiam omnium peccatorum, ut competat sibi, quod de primo Principe omnium dicimus: quia de plenitudine eius omnes accepimus: Dominus utitur in 3o. quadam importuna interrogatione, ter, & c. & sic potestas Petri, & successorum eius non adequatur potestati Christi; immo omnino transcendit*: Le quali cose non dico, che non habbino interpretationi, ma dico solo, che questa non è la purità, & essatezza formale, con che S. Thomafo è solito esplicar la sua dottrina. Il Lettore leggendo il luogo, darà giudicio, se l'Historia di Adolfo, che iui si racconta, & successe molti anni dopò la morte di S. Thom. possi essere inserta, come questo Autore scusa, stando di modo connessa con il rimanente di quel cap. che è impossibile leuarla, senza leuarlo tutto: & poca autorità resta ad vn libro, quando si concede, che lo Scrittore possi aggiungere le Hi-

Bouio.

Io. Baccò.

in 4. q. 11.

prol. ar. 4.

Almai.

tratt. de

suprema

potest. Ec.

cl. cap. 8.

Dried. lib.

1. de liber.

Christiana

1. 9. Sylu.

ver. immu.

nitas. 1. q.

4. Ang.

eo. nu. 33.

versic. 11

storie intiere, oltre che nell'istesso c. dice anco, che Honorio 3. priuò Federico 2. il che è falso, e non si può dir, che sia errato il numero: perche dice *per Honorium tertium, Innocentiū immediatē successorē*, pure fu la priuatione da Innoc. 4. trà il quale, & Honorio 3. corsero li Pontificati di Gregorio 9. & Celestino 4. Ma tralasciate tutte le eccectioni, per finir questo redio, dico, che non è vero, che in questo luogo citato l. 3. c. 10. L'Autor di lui, sia chi si voglia, dica ne tenga, che l'essentione de gli Ecclesiastici sia *de iure diuino*, & il Padre Bouio, lo deue hauer sognato al solito.

Alberto, Bonauentura, Alessandro Halense, Scoto, & gli altri antichi non trattarono questa questione. Quelli che dipoi ne hanno trattato dicono essentia *de iure diuino*, Gio. Baccone, Almaino, Driedone, Syluestro, Angelo, & altri più moderni.

Per-

Perche gl'antichi non trattassero questo quesito, si è detto di sopra; hora il Bouio adduce cinque Autori, che numera fra Theologi, quali dicono questa essentione essere *de iure diuino*, oltre altri piu Moderni, per quali non sò; chi intenda, se non se stesso il Pseudohiloteo, & altri, che in queste controuerzie scriuono, & per l'auuenir certo, crescerà questo numero: Quanto à Baccone mi dica di gratia il Padre Bouio, in conscientia, egli che è Carmelitano, se quel quarto Libro, che egli allega, è di Baccone? Di Giacopo Almaino, mi sono marauigliato, che il Padre Bouio l'alleggi in simil materie, essendo Dottore da loro reprobato, particolarmente perche difende la potestà del Concilio esser sopra il Papa: mà doueua almeno portarlo fedelmente, perche non dice assolutamente, che li Chierici siano essenti *de iure diuino*, mà hauendo portare tre ragioni per l'opinione, che siano soggetti, & vna per l'altra, non dice altro, se non: *Et hac opinio est probabilior*; Tanto che ambedue li hà per probabili, ma questa piu probabile.

Gio. Driedone, che cita il Bouio l. 1. *de lib. Christi*. c. 9. non è vero, che dica per lui, che sieno essenti *de iure diuino*; mà hauendo detto delli beni lasciati alle Chiese, che non solo passano con li pesi, & oblighi di prima, ma anco, se così ricerchi la necessità della Republica, si possono grauar di noue impositioni, & che l'essentione, che possedono è per priuilegio de Principi, citando à questo proposito la Dottrina di San Tomaso, benchè egli vorrebbe piu tosto dire, *ex donatione Principum*; soggiunge poi delle persone, *Persona autem Ecclesiastica non sic secundum personales actiones in secularibus negotijs grauari, et onerari possunt, Et ideo clerici de omni crimine habent coram Iudice Ecclesiastico conueniri: neque valet contraria consuetudo in cap. clerici de iudicijs, nec potest clericus in Iudicem laicum consentire, etiamsi proprium iuramentum, Et aduersarij consensus accedat, sicuti in concilijs Malenitano, Et Carthaginensi constitutum est, ut dicitur, cap. si diligenti, de foro competenti: Et ratio huius constitutionis est fawor clericorum, Et honor illis debitus a plebe, Et odium laicorum, qui oppido sunt clericis infesti, Et ne fiat praeiudicium Episcopo suo sine cuius consensu iurare non potest, nec alium iudicem habere.* Ambr. ad Valent. demonstrat Iudices laicos, ac etiam Imperatorem non posse in causa fidei, nel Ecclesiastici alicuius ordinis, de Episcopis aut Sacerdotibus iudicare, addens Augustum Imperatorem patrem Valentiniani, hoc etià sanxisse legibus, ex quibus consequens est Ecclesiasticum ordinem immunitatem hanc, seu libertatem a potestate secularis iudicis nequaquam ex solo, nndoque priuilegio Caesaris, aut Regis habere, quia tunc esset ad nutum reuocabile, sed ex auctoritate Pontificis Romani, accedente consensu totius Ecclesie, Et

donatione, approbatione, seu priuilegio Imperatorum. Ecco, che Gio. Driedone non solo non dice per l'opinione del Bouio, che la essentione sia *de iure diuino*, mà dice che è per priuilegio dato: Et pur anco noi inseguaamo, che il Sommo Pontefice può dar l'essentione, mà *accedente consensu, donatione, approbatione, & priuilegio Principum.* Dalche potrà il Lettore esser chiaro, quanto sia contro la verità quello, che dopo dice il Padre Bouio; che questa essentione la possa dare contra il volere de' Principi, da quali si essentano.

Di Siluestro, & Angelo, poteua ben dire il Padre Bouio, che non fanno numero, ma si deuono stimar per vn solo: poiche Siluestro hà tolto da Angelo non solo le cose, mà in questo particolare hà tolto il tutto *de verbo ad verbum*, non aggiungendo, o fininuendo nè anco vn sillaba, come può veder il Lettore; & poi, perche numera questi tra Theologi gli pare, che trattino alla Theologale questa materia, ò da Canonisti: massime Angelo, ilquale è certo, che è Canonista, & Siluestro hà solo portate le sue parole, dunque faranno auttorità di vn solo Canonista. Mà aggiungo anco, che il Padre Bouio non porta fedelmente la Dottrina loro. Perohe ambeduo questi ne' citati luoghi cercano quali cose si estenda la libertà, ò immunità Ecclesiastica: & Ang. dice, che à 29. cose, le quali anco Siluestro registra, & poi quando vengono al particolare dell'essentione *a muneribus sordidis*, dicono, *sunt exempti iure diuino*, perche questi sono direttamente opposti alla dignità, & officio clericale. Hor che conseguenza è questa Padre Bouio? li Clerici *de iure diuino*, sono *exempti a muneribus sordidis*, liquali repugnano direttamente all'officio, & dignità clericale, adunque sono *de iure diuino exempti a iudicijs*? da vn particolar concluder l'vniuersale, oue non è simil ragione che perche non segue già, *munera sordida*, repugnano alla dignità, & officio clericale, adunque gli repugna esser castigati de delitti, massime enormi. Et potrà il Lettore certificarci intieramente se vorrà vedere questi dui Dottori nelli citati luoghi, & numeri, che ciascuno di loro, quando dice, *sunt exempti a muneribus personalibus*, niuno dice, che quello sia *de iure diuino*, ma dicendo questi, *munera personalia*, che alcuni sono *munera sordida*, altri *munera non sordida*, quando pariano del particolare *de muneribus sordidis*, per la causa già detta, dicono, *sunt exempti iure diuino*: mà quando trattano de *muneribus non sordidis*, niuno di loro dice, che siano *exempti iure diuino*, anzi apportano le leggi Imperiali, che concedono li priuilegi di essentione: Ecco Lettore, come il Padre Bouio hà ben prouata la prima falsità di Maestro Paolo, ilqual hà detto, esser opinione de Theologi, che l'essentione de Chierici non sia *de iure diuino*, che per

per la contraria parte, non hà saputo allegarne piu che cinque, delli quali il primo non è certo, che quel Libro sia suo, nè meno lo dice, nè o accenna; il secondo tiene tutte due l'opinioni per probabili; al terzo è fatto dir, quel che non dice, anzi dice espressamente per l'opinione di Maestro Paolo; gli ultimi due parlano con l'istesse parole; tirano da Canonisti, e non da Theologi, & si restringono ad *una sola maniera* di dire: che ti pare, non è un bel modo di prouar, che li Theologi sijnno dell'opinione sua?

La seconda falsità è, che i Teologi tengano, che così questa immunità delle persone Ecclesiastiche sia dalla concessione de' Principi secolari, che da questi soli l'abbiano, & non da più alto luogo. Perche quelli stessi che tengono, non esse de iure diuino, & che gli auuersarij sogliono citar per loro, dicono, che quando bene i Principi non l'hauesero concessa, l'Papa con l'autorità sua ha potuto esimerli etian lo contra uolontà de' Principi secolari. Così dice il Vittoria, Soto, Ledesma, e Bannes. Dal che ne cauano non effere in potestà de' Principi secolari leuare, o impedire questa immunità alle persone Ecclesiastiche. Et Couaruuia stesso, nel quale si fondano li auuersarij concede e l'vno, e l'altro, cioè, & che il Papa gli ha potuto esimere, & che niun Principe quanto si voglia sopremo può leuar loro tale esentione.

Qui il Padre Bouio fa delle sue, & come sogliono far gli heretici, che ò aggiungono, ò detrahono dalli Testi per valersene: Qual dire voi, che sia questa seconda falsità di Maestro Paolo? che li Principi habbino concessi li Priuilegij di esentione à gli Ecclesiastici nelli selitti non Ecclesiastici, mà Temporali, ò Ciuili; ò vero, che li soli Principi l'habbino concesse, & non altri? se la prima, vi si mostra con ante leggi citate, con tanti Theologi, che voi non la potrete negare, e non vorrete far ridere il Mondo, se la seconda, si che facciate la falsità in dire, che li soli Principi habbino concesso tali Priuilegij: questo non lo dice Maestro Paolo, guardatelo un poco meglio, mà glielo imponete voi, si che è falsità vostra, non di Maestro Paolo, il quale non hà mai detto tal cosa. Mà à quello, che aggiunge il Padre Bouio, che questa esentione l'habbino gli Ecclesiastici, da più alto uogo, & che il Papa habbi potuto esimerli, etian più contro la uolontà de' Principi: prima, che dica altro, voglio, che il Lettore consideri, se la pruolenza ricerchi, che si promoua vna tal questione: Poi veniendo al punto, dico che si può parlare della esentione Ecclesiastica in duo modi, ò vero di essa in genere, cioè di tutta insieme, & di qualunq; cosa che còprende collettivamente, ouero di qualunque sua parte presa separatamente. Riucare la esentione al primo modo, sarebbe far vna legge, che gli Ecclesiastici non hauesero esentione alcuna,

Bouio.
Vittor re-
lec. de pot.
Eccles. q.
6. prop. 5.
Soto in 4.
d. 25. q. 2.
ar. 2. Le.
desma in
4 p. 2. q.
20. art. 4.
vers. Hæ-
sitabis. Bā
nes. 2. 2. q.
67. a. 1.
Couar.
pract. q. c.
31. concl.
3. & 4.
Fulgentio.

cuna. Al secondo modo, come se si costituisce, che non fossero essenti, in caso di lesa Maestà, ò altro particolare. Al primo modo intendono li nominati Dottori, che li Principi non possono riuocare la essentione Ecclesiastica, sì che statuiscano, che sieno soggetti in tutto, & per tutto: ma al secondo modo, riuocare vna parte di essa, in spetiale, quando il ben publico lo ricerca, non lo dicono li Dottori, che li Principi non possono farlo. Questo si mostra chiaramente dalle ragioni di Soto, quali sono queste; è il douere, che godano tal'essentione, per non esser impediti dal Ministerio Ecclesiastico, ò implicati in negocij Secolari, ò per non confonderli Fori: perche se per ogni delitto ciuile fossero gli Ecclesiastici tirati a gli Magistrati Secolari, occorrerebbe, che spesso colle cause Ecclesiastiche fossero connesse le ciuili, & colle ciuili le Ecclesiastiche: onde ne nascerebbe disordine, & sarebbe contro il decoro del grado Ecclesiastico il veder passara Religiosi à Tribunali Laici. Le quali ragioni prouano solo indistintamente: ma come nè queste, nè altre ragioni d'alcun Teologo prouano l'intentione del Bouio in particolare di qual si voglia essentione, così non trouerà egli mai, che li Theologi dicano, che possa concedere il Papa vna particolare essentione, contro il volere de' Principi: perche non è necessario alla conseruatione della Ecclesiastica dignità, che sieno essenti in quel particolare, come è bene, che indistintamente habbino essentione. Et questa è risposta di Couarr. che il Padre Bouio allega per se, & di *Clario nel §. finali, q. 36.* In quanto dicono, che il *c. Clerici de iudicijs*, quando dice, che non vale la consuetudine, per laquale li Chierici fossero soggetti alli Giudici Laici in tutti li delitti, mà la consuetudine, che in alcuni casi, & cause, li Chierici sieno soggetti, vale, & è cosa ordinaria, che molte cose in genere non sono lecite, che nelli particolari s'ammettono: Secondo aggiungo, che quanto al concedere essentione contra la volontà de' Principi, (& seruirà à confirmatione delle cose dette ancora) nè Driedone, nè Couarruua dicono, come il Bouio gli impone, che il Papa possi concedere essentione contra la volontà de' Principi; mà in contrario. Di Gio. Driedone già si è veduto quello, che dice; *ex consensu totius Ecclesie, & approbatione, donatione, seu Priuilegio Imperatorum*: oue si vede chiaramente, che parla nelle immunità già poste in vso, riceuute da' Principi, altrimenti sarebbe vna espresa violatione delle naturali ragioni de' Principi: perche non essendo alcuno essente *de iure diuino*; dunque sono soggetti, finche non sia loro concessa immunità, & à' Principi, che hanno sopra di loro giurisdittione in virtù del suo Dominio naturale, questa non può esser leuata contro il suo volere, & consenso,

onfenso . non essendo necessaria per la riputatione dell'autorità Ecclesiastica , come è la immunità indiffinitamente presa: Nè è necessario alla riputatione dell'Ordine Ecclesiastico , che li cartiui in alcuni casi particolari, non sieno dal Secolare giudicati: Et di più, come è vero, & dall'vso vien'approuato , che nelle Ordinationi già riceute, & accettate, non deouo li Principi contrauenire, senza publica necessità, così le non accettate, ò che si fanno di nuouo non prima hanno forza, che sieno riceute, ilche si vede non solo nelle essentioni, mà nell'istesse Bolle de' Pontifici , molte delle quali non sono accettate in Spagna, altre in Germania, altre in Francia , & in altre Prouincie : & alcune anco nell'istessa Roma ; dal che conchiudo , che il detto del Padre Bouio non è vero, se non delle essentioni già accettate, & poste in vso. Couarunia *prat. quest. cap. 3 i. concl. 3. & 4.* non può parlar più spresamente contro quello, che l'allega il Bouio , perche nella conclus. 3. parla di quella essentione conceduta dal Papa , che *Habet originem à diuinis, veteris testamenti institutionibus , à sanctorum patrum testimonijs, à publicisque Imperatorum quorundam concessionibus, vt tandem totus fere orbis Christianus in hanc exemptionem, propter publicam utilitatem consenserit , eaque prater Summorum Pontificum auctoritatem, hunc tacitum, atque expressum quandoque consensum habuerit.* Si che parla delle essentioni indiffinitamete delle riceute, *publico consensu, tacito, et expresso.* Nella concl. 4. parimente dice, che li Principi, colle proprie leggi non possono opponerli alla essentione costituita dalli Pontifici , *ob publicam Ecclesiastica Reipublica utilitatem ,* & di sotto adduce la ragione dicendo *deinde cum tota Respublica Christiana , & ipsimet Principes seculares in hanc exemptionem consenserint, eam minime possunt reuocare.* Vedete voi Padre Bouio , che ci vorreste far strauedere; perche li Dottori dicono, che non possono li Principi riuocar le immunità concesse per commune vtilità della Chiesa riceute di consenso de Principi, mà di quelle che sono date ò concesse contro il voler de Principi nõ ne parlano. Bisogna mò aggiungere quello, che in quel luogo dice il Cou. *opinor tamen aliquot in casibus posse per consuetudinem legitime prescriptam, exemptionem istam restringi, ac limitari; juris etenim est positui, & humani immunitas hæc, & ideo nisi ex ea parte, qua, dedecus imminet ordini Ecclesiastico , & graue damnum infertur quieti , & tranquillitati ministrorum Dei, poterit restringi consuetudine , legitime prescripta, qua procedat à tacito consensu Clericorum, & Laicorum simul.* Mà come dissi da principio non era questione da promouere , perche se bene questi Dottori parlano con assai moderatione, nè si dilatano tanto, quanto il Bouio , nondimeno il loro parere hà qualche bisogno di esame.

Non

Bouio.

Non accade dunque metterli a disputare, per quanto tocca al caso presente, se è *de iure diuino*, o non, perche conuengono già tutti i Dottori, o sia, o non sia *de iure diuino*; che in ogni modo viene da più alta potestà, che non è la secolare. Et però, sia la Repub. Vnca Principe secolare quanto si voglia supremo, non ha più sopra di loro potestà alcuna, nè può metter mano in queste loro immunità.

Fulgencio.

Era necessario disputare, se la esentione è *de iure diuino*, perche, quando questo fosse, è chiaro, che la Republica non hauerebbe ragione alcuna. Mà essendo *de iure humano*, segue bene, questa conclusione che oue a gli Ecclesiastici non sia stato conceduto priuilegio di immunità, la Republica come Principe soprano, hà potestà legitima di giudicare, onde non hauendo gli Ecclesiastici hauuta esentione in questo stato ne' delitti graui, & enormi, quali sono quelli delli dui prigioni, di chi è la controuerfia, segue, che li possa giudicar senza offender l'Ecclesiastica libertà. Nè osta in conto alcuno quella più alta potestà, che il Bouio adesso hà inuentato, perche, se in quella è compreso il consenso, & autorità del Principe concedo, che tal potestà possi concedere immunità, mà nego che in questo stato l'abbia conceduto; se per più alta potestà intende vna humana che possi senza il Principe concedere tal priuilegio, nego che ce ne sij alcuna, perche questa farebbe superior alla diuina, dalla quale procede immediatamente la suprema potestà del Principe; per tanto nissun pensi, che salua la dottrina Cattolica, si possi sostentar immunità *de iure diuino* fuor che nelle cause spirituali, & nelle temporali per concessione, o consenso delli Principi tacito, o espresso. Bernardo Giusti à c. 3. 1. & 3. 2. del suo libro, oltre le cose dal Bouio addotte, porta ancora alcune altre ragioni, per prouare, che la esentione dalli giudicij sia *de iure diuino*: la prima è perche non solo è *de iure diuino* quello, che si ritroua nella Scrittura Santa, mà anco quello, che per necessaria conseguenza si deduce da quella, ouero che la Chiesa, che è guidata dallo Spirito Santo insegna con perpetua traditione, nel caso nostro (dice il ginsì) forsi non habbiamo parole specifiche, che importino questo priuilegio clericale del Foro, mà bene ci è la necessaria conseguenza; perche se nella Chiesa ci è la potestà Ecclesiastica attua nelle parole: *pascite oues meas*: adonque ci è la passua, che consiste nelle persone; perche si come la giurisdittione attua è formalmente nel magistrato, Et nel Principe, così la passua è materialmente nelli sudditi, & è necessario dire, che sij nelle persone spirituali, come sonoli Chierici quanto à quella temporalità, che hà la Chiesa, per non dire, che la sia ne Chierici, Et Laici, se non quanto alla spiritualità. Vedi Lettore, che artificioso, vano, & fallace argomento, intessato di molte vere propositioni, con illatione di cosa in tutto, & per tutto fuori di quelle, & assurdisima. E vera la prima propositione, che non solo

solo è *de iure diuino* quello, che è detto espressamente nella Scrittura, ma quello anco, che si deduce per necessaria conseguenza: E anco verissimo che à Pietro è data potestà Ecclesiastica attiva, quando gli è detto: *pascue oues meas*, similmente è verissimo che ad ogni potestà attiva, rispòde la sua passiva, per il che se à Pietro è data potestà di pascere le agnelle di Christo, ad esse agnelle è dato il corrispondere passiuo, che è l'esser pasciute: tutte queste cose son vere: conchiudete mà, adunque li Chierici da Pietro debbano esser castigati nelli delitti capitali? Ecco qui dui trapassi, che non li farebbe vn Villan di Spagna; le sono agnelli di Christo vguualmente tutti li fideli, adunque quando fu detto: *pascue oues meas*, fù dato autorità sopra tutti essi, adunque questa passiva non è nelli Chierici soli, ma in tutti li Christiani; se quel pascere fosse esercitar vn foro, nõ sarebbe diuerso sopra li Chierici, & sopra li Laici, essendo vguualmente pecore di Christo: vi resta Sig. Giusti di dedurre la necessaria conseguenza sopra li Chierici solamente; perche essendo la potestà da Christo data sopra tutti, quella, che non ardite mettere sopra li Laici, non dite, che Christo l'abbia data sopra li Chierici. A quella potestà di Pietro attiva di pascere, rispònde vna passiva di esser pasciuto, non nelli Chierici solamente, ma in tutti li fideli voi, come le vostre parole mostrano, direste volentieri, come gli Anabatisti, che non vi fosse altra potestà nel Mondo, se non la Ecclesiastica; il che mostrano le vostre parole *per non dire, che sijn ne Chierici, & ne Laici*: & veramente se la vostra ragione vi fosse ammessa, per buona, seguirebbe così; perche se il pascere li Chierici è giudicarli in criminale, poiche Christo da carico di pascere tutti li fideli, seguirebbe che dasse potestà di giudicarli tutti. Et qui voi fate il secondo trapasso conforme alla dottrina noua prononciata da chi si sia Autore di quel voto; *duo sunt B. Pater officia Petri, pascere, & occidere*, voi volete, che Christo habbi dato autorità di ammazzare le pecore, anzi più immodestamente che quell'Autore, perche egli almeno fa dua officij, *pascere, & occidere*, mà voi nell'istesso *pascere* includete l'*occidere*, quando volete, che per hauer detto Christo: *pascue oues meas*, si intendi il far tagliar la testa, ò impiccar li rei di enormi delitti; Christo hà detto: *pascue oues meas*: il pascere è spirituale, *oues Christi* sono tutti li fideli, di qua voi non cauarete se non, che tutti li Christiani sono sottomessi alla potestà Apostolica di Pietro; & tirate quante consequentie volete, non cauarete più. La soggettione maggiore, che hanno li Chierici, bisogna cauarla da altro luogo, che da questo; quello, che è *de iure diuino*, lo cauarete dall'Epistola à gli Effeni; e quello, che è *de iure humano* dalle Constitutioni Canoniche, & ciuili; mà non vo-

H h gliate,

gliate, che Christo Nostro Signore habbia ordinato egli più di quello, che alla sua santa prouidenza è paruto conuenire. Con la medesima libertà il Giusti, con vn'altra ragione proua la essentione *de iudicamento*, dicendo: [Li Sacerdoti nella legge vecchia trattauano tutte le cause;] che si debbe dir qui? hà mai questo huomo letto la *scrittura*? Condotto il populo fuori di Egitto: Moisè nel principio giudicaua ogni causa, per consiglio di Gietro suo suocero, deputò non Sacerdoti; ma 70. eletti di tutte le Tribù, che giudicassero, & referissero à lui le più importanti: Giosue, doppo la morte di Moisè fece quell'officio, ne fù Sacerdote, doppo lui; il lib. de' Giudici è pieno delle attioni, & giudicij de' giudici, che da Giosue sino à Samuel furono successiuamente in num. 13. di diuerse Tribù, frà quali fu anco vna Donna, & l'ultimo solamente fù il Sacerdote Heli; dopo questo successè Samuele, il quale se ben fù Leuita, non però Sacerdote; poi si fecero li Rè, quali giudicauano, & haueuano sotto se Magistrati, & Sacerdoti ancora; anzi come di sotto si vederà, li Rè trattauano le cause del Tempio, & delle oblazioni fatte a quello. Non sò, che mi dire di queste maniere di parlar così ardite: vn Scolare, che habbia letta la scrittura vn mese, sà benissimo che nella legge Mosaiica li giudicij non perteneuano alla dignità del Sacerdotio. Mà il Giusti per mostrar totalmente il suo sapere, allega nel margine Deuteron. 17. Io non vorrei trattare di questo luogo, per non parere con vna minutia di offendere questo Dottore, il quale riuersisco, mà pur conuien farlo. Le parole di Mosè sono: *si difficile, & ambiguum apud te iudicium esse perspexeris inter sanguinem, & sanguinem, causam, & causam, lepram, & non lepram, & iudicium inter portas tuas videris verba variari, surge, & ascende ad locum, quem elegerit Dominus Deus tuus, veniesque ad Sacerdotes Leuitici generis, & ad iudicem, qui fuerit illo tempore queres què, ab eis, qui indicabunt tibi iudicij veritatem, & facies quodcumque dixerint, qui præsunt loco, quem elegerit Dominus, & docuerint te iuxta legem eius, sequerisque sententiam eorum.* Considerarà il Lettore quattro cose: Prima, che per questo precetto diuino non si ordina d'andar alli Sacerdoti soli, mà à quelli & al giudice, il quale non è Sacerdote; Secondo, che non si hà d'andar se non in causa difficile, & ambigua. Terzo che solo si comanda l'andar quando li giudici delle Città hanno diuersi pareri; che non fa bisogno andar al luogo eletto dal Signore, se le opinioni delli Giudici sono conformi. Quarto, che Dio comanda di seguire quello, che haueranno insegnato secondo la sua legge; le qual cose mostrano, che alli Sacerdoti si doueua andare non come à Giudici, ma come à periti della legge di Dio, & nelli casi insoliti,

ti, ambigui, & difficili solamente; imperò che à chi è Giudice, non si portano le cause per essere difficili, mà ancor che facilissime, & potrà anco vno andar al supremo Giudice in appellatione et iandio in causa di somma facilità, se li piacerà; ancora non si v' al Giudice superiore solo, perche gl' inferiori s'ino discordi; mà quantunque fossero in somma concordia; & qui non si v' alli Sacerdoti, se non quando la causa è ambigua, & li Giudici discordano: dipoi essi non hanno potestà di giurisdittione, mà d' insegnare secondo la legge di Dio, appunto come se il Re Giouanni Terzo di Portogallo hauesse detto à Sebastiano Nipote Giouane, che lasciò: se nascerà qualche causa difficile, & ambigua, & tu vedrai, che li Giudici discordano, manda allo studio di Coimbra, & farai quello, che essi insegneranno secondo le leggi del Regno, & seguirai il loro parere; chi direbbe, che quel Rè hauesse lasciato, che li Dottori di Coimbra trattassero tutte le cause, ò che in alcun modo hauessero potestà di giudicare? Signor Giusti voi dite, li Sacerdoti trattauano tutte le cause, Moisè dice le cause difficili, ambigue, insolite, doue li Giudici erano di vario parere: voi dite trattauano; Moisè dice, insegneranno secondo la legge di Dio: Credo, che il testo non sarà stato visto, mà almeno informarsi con gli Hebrei, che fino al giorno d' hoggi non danno à' Sacerdoti, perche s'ieno Sacerdoti, alcuna autorità nel giudicare. Non merita la cosa, che si consumi tante parole, Passo à duo Decreti de' Pontifici, doue il Giusti pro-
ua la essentione de iure diuino; il primo è *de iure iur. cap. Nimis, de iure diuino quidam laici vsurpare nituntur, cum viros Ecclesiasticos, nihil temporale obtinentes ab eis, ad præstandum sibi fidelitatis iuramenta compellunt*, & perche il Giusti lo distende in parole formali, mostra farne gran fondamento; si come anco del secondo, che è nel *cap. quanquam, de censibus, in 6.* Quanto al primo gli dimando, posto che fosse contra' il *iure* Diuino farli giurar fedeltà da gli Ecclesiastici che non tengono alcuna cosa temporale, par à questo Dottore, che segua la conseguenza, adunque è contra il *iure* diuino, giudicar li malfattori? questa conseguenza è assai mal fondata; da vna cosa, che di sua natura è ingiusta, & peccato, argomentare ad vna, che è di sua natura buona: Ognuno che vuole giuramento di fedeltà da quello, che non hà da lui cosa temporale, commette ingiustitia, laqual ingiustitia se è vsurpatione sopra li Ministri di Dio, non segue, che il punir quelli, che meritano s' *vsurpatione*. Mà di più se fosse *de iure diuino*, che gli Ecclesiastici non potessero farli giurar fedeltà da' Laici, come sarebbe lecito à loro giurarla per ricouer feudi? quando Dio non volesse, che essi si sottomettessero giurando, non sarebbe lecito farlo, per guadagnare tutto il

Mondo, non che vn feudo, mà se vorrà il Giusti formar vn Dio per suo commodo, ilqual vogli, che non sij lecito à' Laici farli giuratedeltà da gli Ecclesiastici, se non haueranno niente di utilità da loro: ma si bene quando n'haueranno, perche è douere, che sieno soggetti à quelli, gli cui beni riceuono. concedi anco esso Giusti ad vn' altro, che similmente non sij lecito al secolare giudicarli, se non offendeno alcuno, & se non si fanno Rei di pena; perche è douere, che siano soggetti à quelli, li cui sudditi offendono con gli maleficij: queste ragioni vorrei sentire à risoluere. Se Dio volesse, che gli Ecclesiastici non fossero soggetti à li Secolari, perche essi col riceuere da loro Feudi si fanno soggetti? bisognarebbe abborrire li Feudi, mà contentandosi della soggettione, quando è à profitto proprio, donerebbe fargli contentare anco quando è per necessità del Laico, che non hà la vita, l'honore, et la robba secure, se non vien punito, che gli le leua. Due altre risposte vi sono comuni à questa, & alla seconda decretale, che è di Bonifacio VIII. vna di sotto, che s'intende nelle cause spirituali, nelle quali veramente la essentione è *de iure diuino*: L'altra del Cardinal Bellarmino, che questa fù l'opinione di quel Papa, detta così per trascurso, & che non determina niente. Portarò le sue parole formali, acciò ogn'vno resti appagato. *Bellarminus. l. 1. de cler. cap. 28. Secundo obijciunt, caput: quamquam de cons. in 6. ubi Bonifacius Papa VIII. dicit iure humano, & diuino liberos esse clericos ab exactionibus: Respondet Dominicus à Soto, debere intelligi decretale istam in causis Ecclesiasticis, vel certè quò ad personas, non quò ad bona. At Bonifacius diserte dicit, clericos & eorum bona libera esse ab exactionibus: dicendum igitur, vel Bonifacium nomine iuris diuini intelligere exemplum, quod habetur in scriptura diuina, nimirum Gen. 47. vel certè fuisse Bonifacium in sententia Canonistarum, & sententiam illam suam aperuisse, non autem aliquid definiuisse, nam non loquitur per modum definientis rem controuersam, sed simpliciter, et obiter id asserit, ait. n. cum iure diuino sint immunes clerici, &c.*

Alli altri luochi del Concilio Tridentino, & Lateranense, si è risposto al luogo suo, & mostrato come quei Concilij dicono la essentione essere per ordinatione diuina, & decreti delli Concilij, & Imperiali collettinamente; perche quanto alle cause spirituali l'ordinatione è diuina, quanto alle temporali, alcuna è de Concilij, altra di Principi, & insieme è risposto alli altri luoghi. Solo resta vn' argomento tratto anco dalli Digesti, & lo porta il Giusti con queste parole, anzi che esso il Giuriconsulto disse: *Sacerdotio obueniente videbimus an cogatur arbitrer sententiam dicere, id enim non tantum honori personarum, sed Maiestati Dei indulget, cuius sacris pacare sacerdotes oportet.*

Se vn arbitro sarà eletto Sacerdote, non sij sforzato seguire il carico, non solo per honore della sua persona, mà acciò che possi attendere alli sacrificij di Dio: tutto bene, anzi questo mirabilmente conferma la nostra dottrina, & è ragioneuolissima cosa, che se vno si fa Ecclesiastico, subito si soui da ogni carico publico di giuditij, & altre ad ministrationsi civili, acciò che attendi al seruitio di Dio solamente; Non si fa in tutti gli stati, è vero, ma doue si fa, perche causa non viene lodato, & vi è, chi se ne duole, dicendo che si può attendere al seruitio di Dio, & anco alli negotij mondani, & à giudicar cause secolari? Ma lasciamo questo, perche vno che sij iudice, se è fatto Sacerdote la legge lo esenta dal profeguir il carico, acciò che attendi al seruitio di Dio: segue mò che, se essendo Sacerdote, lascia Dio, & attende alle enormità, debba essere in quelle comportato: & dicami il Giusti selli castighi, che si danno alli colpeuoli de' delitti enormi, l'impediscono dal seruitio di Dio? Credo di no, anzi mettendoli timore li fanno astener dal male, & seruir Dio, & quando sono rei di simil misfatti, non conuiene, che nel publico seruitio di Dio sijn visti prima, che purgati con li debiti castighi per essemplio, & edificatione del Mondo. Ma torniamo al Bouio.

Similmente non serue; che questo Autor si affatichi per prouare, che la Repub. non concesses mai queste immunità; sì perche non prenerà questa negatiua; sì ancora perche se ella non le concesse già la Chiesa le haueua, & godeua per concessione degl' Imperatori mentre erano patroni di quei paesi, & popoli, ne' quali è nata la Rep. Onde quocunque titolo habbia la Rep. acquistato il suo dominio, non poterono ne i popoli con electione, ne i predecessori padroni per vendita, donatione, o altro modo dare alla Rep. quelle ragioni, che già erano state trasferite nella Chiesa; ne meno essa Rep. può per giusta guerra hauer acquistate maggiori ragioni di quelle che i popoli stessi, o i loro anteriori Signori haueuano. Et finalmente perche dat. (sine prauidicio veritatis) the nian Principe secolare hauesse mai concessa questa immunità, tutti i Dottori tengono the la Chiesa da più alto luogo l'habbia i più di loro de iure diuino, & gli altri tutti almeno de iure Pontificio anthonitate propria. sic capite, dal quale, come si prouò di sopra con molti decreti di Papi, & Concilij, se fusse fin dal principio di essa Chiesa concessa.

Bouio.

Il Padre Bouio mostra ben quì di stimar poco il giudicio del Lettore, poiche dice ogni strauaganza, senza ritegno, venendo con quattro absurde risposte: La prima è, che noi non prouaremo questa negatiua, che la Repub. Veneta non concesses mai essentioni alli Chierici nelli casi atroci, & enormi: Non tocca Padre Bouio alla Repub. prouar la negatiua, tocca a voi prouar l'affirmatiua, che pretendete; perche

Fulgentio.

che la negatiua non si proua, nè meno tocca à chi possiede prouar, che la cosa, che possiede sia sua, ma chi vuol disturbarlo dal possesso, ha da prouar, la sua ragione, & il suo titolo che pretende. La Repubblica Veneta già 1200. anni sempre in simil casi hà esertitati i suoi giudicij, ad honor di Sua Diuina Maestà, con quiete publica, & approbatione, hor tacita, hor espresa de Pontefici; segue al presente l'istesso, voi dite, che fa contro la essentione conceduta alla Chiesa: prouate questa concessione in questo stato perpetua, & hauerete ragion di pretenderla. Aggiunge il Padre Bouio, la seconda non minore che la prima, & è questa, [che se bene la Rep. nò hauesse concessa tali immunità, che già la Chiesa le haueua hauute, & le godeua per concessione de gli Imperadori; che erano Padroni di quei luoghi oue è nara la Repub.] Padre Bouio fate meglio il vostro computo. La Repub. nasce del 420. in tempo di Valentiniano I I I. all' hora la Chiesa non haueua l'immunità dalli giudicij criminali, come è mostrato nelle Considerationi, & di sotto vi si porterà (poiche così volete) la constitutione di quello Imperatore con le sue formali parole; & parimente li Chierici non haueuano questa immunità dal criminale ne tempi di Giustiniano del 550. come dunque l'haueuano da gl' Imperatori, auanti che la Repubblica nascesse?

Aggionge la terza assurdità, [che per qualunque titolo, ò di donatione, ò di elettione, ò di guerra, la Repubblica habbia acquistato il suo Dominio, non hà per modo alcuno potuto acquistar quelle ragioni, che erano state cōcedute, & transferite nella Chiesa.] Il qual detto nasce dal non intendere, ò dal dissimulare, che cosa sia *iur belli*, colquale quando vn Principe acquista Stato, passa sotto il suo Dominio *plenissimo iure*, sì che si fa padrone della vita, & della robba delli vinti, nè è tenuto ad alcuna legge del paese vinto, & le cose, ch'egli lascia nello Stato, che ritroua, tutte hanno virtù dalla sua sola concessione tacita, ò espresa: Voi Padre Bouio volete, che se il Re di Francia vincerà vn paese in guerra, che non possa introdurui le leggi Galliche, ma sia tenuto conseruar le cose con le ragioni, che erano tenute dal Principe di prima? raccordateui, che di sopra c. 44. dicesti, che il Re di Francia hà il diretto in tutti li stabili: Ma li Romani, che erano possessori innanzi, non l'haueuano: adunque egli non l'hà potuto instituire. Non ci vuole minor valor del vostro à sciogliere queste contraddittioni. Ma il Padre Bouio può leggere il titolo *de captiuis*, nel ff. se vuole sapere, che cosa sia *iur belli*, & non metterà fuori proposizioni, che poi ricusi accettar per se: imperoche per questa Dottrina, il Sommo Pontefice, qual' ancora hà acquistato da altri quel, che possiede, non potrà farui sopra

sopra leggi, ma sarà obligato alle leggi delli primi possessori. Per lo-
che veniamo alla quarta, [che gli Ecclesiastici habbino da piu alto luo-
go, & potestà, la sua essentione,] Doue con breuissime parole, dico, che
questo piu alto luogo, & potestà non è Dio: perche questa essentione
non è *de iure diuino*, come, & per ragione, & per sententia delli Theo-
logi, & con le risposte alle ragioni portate in contrario, si è pienamen-
te prouato: Non può esser da altra potestà, perche la potestà del Prin-
cipe è immediatamente da Dio, *Rom. 13. C. de vet. iu. enucl. l. 1. authentica*
C. de non alien. vel permut. reb. eccl. authent. quomodo oportet episcopos, §. 1.
Adunque non vi può esser potestà humana superior à quella del Prin-
cipe, se non è Superior anco alla Diuina. Ma perche nelli duo Testi di
sopra, si è mostrato, che quelli Dottori, quali parlano di questa piu
alta potestà, vi rinchiudono dentro la potestà del Principe, & di so-
pra habbiamo mostrato la immediata dipendenza di quella da Dio,
& di sotto lo mostrerò piu euidentemente, non dirò altro qui in que-
sto luogo, mà concludendo, dirò, che gli Ecclesiastici non sono stati
essentati dalla Republica nelle cause criminali, graui, & enormi, nè
da alcun'altro hanno hauuto tali essentioni.

E *T con giustissima ragione, perche così conueniu per honor di Dio, & rinuer-
za delle cose sacre, & perche non era in modo alcuno decente, che quelli quali
seggono giudici nel sopremo giudicio delle anime di tutti i Principi, Rè, & Impera-
tori, fossero poi loro sottoposti come rei ne i giudicij ciuili, ò criminali.* Bonio.

La essentione de gli Ecclesiastici è data con giustissima ragione, mà Fulgencio.
il pretenderla mò, come vorrebbero alcuni, è vn volerla con la ragio-
ne, con che li mali Christiani infino al tempo delli Santi Apostoli si
voleuano sottrahere dall'obedienza delli Principi, con dire, che come
figliuoli del Padre celeste, erano transferiti nel Règno di Christo,
Sacerdotio Regale, gente Santa; onde stimauano inconueniente l'es-
ser soggetti à quelli giudici profani, & immondi; ilqual errore per
leuarlo dicono li Santi Padri, & in particolare San Christo stomo, che
San Paolo scrisse *Rom. 13.* che bisognaua esser soggetti alli Principi,
perche sono ministri di Dio nel bene: *Minister Dei est tibi in bonum,*
Se non vi vergognate Padre Bonio, perche sedete in altissimo Trono
esser sotto à Dio, non vi vergognate esser sotto li ministri suoi nel be-
ne, che questa è la dottrina Apostolica. Se questi per se stessi sono infi-
mi, per l'auttorità, che è loro data da Dio, sono alti: Mi marauiglio;
che, considerando l'altezza del grado Ecclesiastico, non diciate, nè ha-
uer di alcuna cosa mondana bisogno, & che stimate cosa indegna; che
un' Ecclesiastico mangi, ò beua: perche non hà minor bisogno il Chie-
rico

rico della potestà secolare, che lo protegga nella vita, nella robba; che lo conferui, in quiete, & tranquillità; che hà di mangiare, & di bere. Ma chi si vuol esser da dalla giustizia criminale, perche non gli patrà con sua dignità feda Giudice nel Tribunale dell'anima, & esser da alio giudicato, San Paolo gli fa il privilegio d'essentione: *Ramen fac, & habebis laudem ea illa*: Hauete per inconueniente, che quelli, che sedono Giudici delle anime siano sottoposti à loro Principi in giudicij criminali? & se saranno giudicati in criminale dal Giudice Ecclesiastico non saranno sottoposti in giudicio à Non credo già, che vorrete negarmi, che vn Cristiano membro di Christo, del suo corpo, che è la Chiesa, & Figliuolo di esso, non ecceda più (dirò senza hyperbole) infinitamente d'un Infidèle, & inimico di Dio, che l'Ecclesiastico non eccede vn secolar Cristiano. Se dunque non è indignità, nè del Cristiano, nè della Santa Chiesa, nè di Dio, che quello sia suddito alle leggi politiche, & alla giustizia d'un Principe infidèle; non sarà nè anco indignità, che vn Chierico sia suddito ad vn Principe fedele: ma non vi affrettate, tanto con questo supremo giudicio delle anime, di tutti i Rè, Principi, Imperatori, che tanto potete dir del piu infimo della plebe. Non credo già quando dite nel supremo giudicio dell'anima, che intendiate nell'altra vita, perehe credo, che sappiate, che tutti li Santi giudicaranno con Christo, & fra questi saranno molti Secolari, & fra li giudicati, & dannati, molti Ecclesiastici, dunque in questa vita parlate; mà non maggior antorità s'acquista per giudicar nel Foro dell'anima vn Imperatore, che vn plebeo: che esagerate dunque mà nella vita presente non appartiene à tutti gli Ecclesiastici esser giudici nel giudicio dell'anime, perche nel Foro della conscientia, appartiene à soli Sacerdoti; nel Foro esteriore, à quelli solamente, che hanno giurisdittione Ecclesiastica: perche dunque volete la essentione di tutti dalla giustizia? & come la ragion vostra prouarà la essentione di quei Chierici, li quali non hanno nè l'vna, nè l'altra, che sono la maggior parte? Voglio qui portarui vna ragione, oltre il mio solito, che è di rispondere alle vostre solutioni solamente: accioche voi, che fate l'essentione *de iure diuino*, me ne portiate la risposta: La essentione nasce Padre Bouio, per la vostra Dottrina, quando vno riceue la prima tonsura, & quella è il fondamento, che immediate alcuno è trasferito nell'ordine clericale, & essente; mà la prima tonsura non è *de iure diuino*, come tutti parimente consentono, adunque la essentione non è *de iure diuino*.

Se voi volete dire, che Dio hà essentato tutti quelli, che piacerà al Pontefice chiamare per essenti, & perciò il Papa habbia instituita la
prima

prima tonsura, per uicolo di acquistar quella essentia esfigura, che il Papa potrà essentar tutti, perche dirà alcuno la *confirmatione* è *Sacramento de iure Diuino*, adunque è più conueniente, che tutti i confirmati sieno essenti, che tutti li tonsurati: di più *tuus*, che hanno riceuuti gli ordini minori, che ritornano al Secolo, come possono contra il *ius diuino* farsi soggetti del Principe Laico? Se dirò, perche non vanno in habito, la replica è pronta, che la *distinctione* nell'habito de' Chierici da Laici è *de iure humano*, adunque non potrebbe pregiudicare alla essentione *de iure Diuino*; ma applichiamo vn poco queste ragioni al caso nostro; la Santità sua promoue questa controuerfia per vn' Abbate, essendo quello in ordine minore, se dicesse al prelatore, Io renuncio al beneficio, & voglio maritarmi, & deponer l'habito, à che faremmo? non sarebbe decisa la controuerfia? credo, che non vi mancaranno risposte, se douesse ben formar qualche noui Articelli, & dichiarando Heretici quelli, che non hanno fatto la prima tonsura Sacramento, ouero trouando qualche virtù in essa prima tonsura, che sia maggiore delli Sacramenti: mà io non ricorro a tanta fatica, mi basterà di qualunque risposta, perche ciascuna scioglierà la ragione ugualmente. E ben necessario qui volgerci alquanto à Bernardo Giusti, il quale à c. 28. Alice; Et è ben fondara questa ostensione in quella ragione uina, Et chiara: che essendo le persone Ecclesiastiche dedicate al seruitio di Dio, al quale hanno dedicato l'anima, & il corpo, & però fatte del Foro Ecclesiastico; non è conueniente, che sieno sottoposto al Secolare. Io non so se questo Gentiluomo sia Prete, mà almeno è Canonista; lo mandandò à vedere il Rituale del Santo Barnosino, il quale non contiene altro, senon che chi vuol battezzarsi dedica l'anima, & il corpo à Dio. Dio vi perdoni, che uolere insegnare, che li Christiani tutti non habbino dedicato se stessi, l'anima, il corpo, & più, se più ci è à Dio; non attribuite questo alli soli Ecclesiastici, che è biasima eccessiua; non hanno questa singolarità li Chierici; se adunque la qualità di esser dedicati à Dio, non fa nelli Secolari, che sieno essenti dal Foro, non lo farà ne gli Ecclesiastici. Mà vi aggiungerò, che questa era la ragione, con la quale nelli tempi di San Paolo alcuni mali Christiani uoleuano pigliar ansa di far male, con dire son dedicati al seruitio di Dio, non debbo esser soggetto à gli huomini, & massime Infideli. Ma San Paolo risponde, il Magistrato ti è Ministro di Dio al far bene; allo star in suo seruitio; ma se farai male egli non ha la spada senza causa, così si dirà al Giusti quando bene li soli Ecclesiastici hauessero dedicato l'anima, & il corpo à Dio (che sento horrore à copiarlo) il Magistrato Secolare è Ministro di Dio à farli star nella sua vocazione.

Li ne,

ne, non dubitate, che sieno impediti, attendino pur: a quel seruitio, & non habbino timor di alcuno: ma se si hanno dedicati di parole, & in fatti negano Dio. San Paolo dice, che non debbe il Magistrato portar la spada in vano.

Bouio.

LA terza falsità è, che questo autor dice, la sua opinione essere de i migliori Canonisti: essendo che non è ne de i migliori, ne de i peggiori, ne di alcuno di essi. Couarruua stesso in quanto al punto che tiene non esse de iure diuino, confessa che la contraria è la commune. Nell' altro punto poi, che tiene questo Autore ciò che sia dalla sola concessione de' Principi, quali possano e non concederla, e concesse rinocarla, in questo punto, dico, Couarruua tiene contro questo Autore, & non tiene con lui, ne adduce alcuno altro, che lo tēga; ne meno questo Autore adduce, ò nomina alcuno per se, ne può addurlo, se non adduce l'impio Molineo, ò altri simili heretici.

Fulgencio.

Confesso di non saper far la costruzione di queste parole, ò di non intendere la connessione: Dice il Bouio. [La opinione di Maestro Paolo non è di alcuno Canonista, Couarruua stesso, che la tiene, confessa, che la contraria è la commune,] Come stà questo: non è di niſuno? se è di Couarruua, come non è di niſuno? se sono due opinioni, vna commune, & l'altra non commune, che è di Couarruua? Questo Dottore *lib. pract. quest. cap. 31. & lib. var. risol. 2. cap. 20.* cita molti altri in conformità, altri ne cita *Azor l. 5. cap. 12.* & di questi hà prudentemente giudicato Maestro Paolo, che in questa materia sieno li migliori, perche douendosi dalle Scritture Sacre cauar se vna cosa sia *de iure diuino*, & dal verbo Diuino, molto meglio ne parlano quelli, che procedono con le Sacre Sentenze nel suo senso chiaro, che quelli, che si fondano in parole di varij sensi; appigliandosi al più lontano, come fanno per lo più li Canonisti. Et non sò già, che bel fondamento per il Bouio sij addur Couarruua, che attesta la opinione contraria alla sua esser la commune, perche questo mostra esser vna commune molto mal fondata; poiche la ributta quello istesso, che la conosce per tale. Il Padre Bouio cauà ragione per se; perche Couarruua che non tiene la *essentione de iure Diuino*, dice la contraria esser la commune, & io la cauo contro di lui; perche gli è vna commune opinione, che gli huomini di senso non approbano. Quanto alla concessione fatta da Principi delle immunità, & della restrittione loro quando il ben publico lo ricerchi, hò portato le parole di Couarruua; non occorre, che il Bouio lo neghi. li Autori heretici, del Molineo, ò di altri, io non ne sò dar notizia; che non ne hò veduto alcuno, mà mi rimetto al Padre Bouio, che lo vedo molto versato in quelli Dottori, che chiama, Heretici, & Empij: dirò
sola-

folamente, eſſer molto ſoſpette le tante repliche, lequali rendono à maggior confequenza, che non pare. Bonifacio VIII. eſſentò li Chierici maritati: ſe vn'altro vorrà eſſentar le loro Mogli? ſe vn'altro li Figli? come alcuno hà voluto eſſentar le ſue Concubine, ſe vn'altro i lauoratori di tutti gli Eccleſiaſtici, che già in alcuni luoghi ſi ſono fatti eſſenti da peſi personali, ſe li vorrà vn Pontefice eſſentar anco dal Foro? Se ſi paſſarà ad'eſſentar tutti quelli, c'hanno qualche relatione colla Chieſa? quanti faranno queſti? Se tutti quelli delle ſpirituali congregationi contro il voler de Principi, ſenza che poſſano dir coſa alcuna; ſi potrà fare vn'altro Dominio nel Dominio loro, & in ogni poterato hauer tutto lo Spirituale, & del Secolare la maggior parte; che ſe della Santiffima mente del preſente Pontefice non s'hà da preſupporre tal coſa, non reſta per queſto, che da tal dottrina non ſegua, che quando alcuno lo tenti, non poſſa farlo.

ET dalle ſudette coſe ne cauò, che queſta propoſitione: *I Principi ſecolari per la poteſtà del ſuo dominio poſſono giudicare, e punire tutte le perſone Eccleſiaſtiche; non hauendo per ſe Dottori Catholici, anzi eſſendo contra la commune opinione di tutti i Dottori Teologi, e Canonifti, contra a' Decreti chiariffimi de' Concilij, & Sommi Pontefici; contra la dottrina de' Santi Padri, contra il comune conſenſo, & credenza de' fedeli meritamente da Vittoria, Ledefma, Soto, Turrecremata, & Pighio, & Aluaro Pelagio viene condannata, & connumerata per uno de' gli errori di Giouanni Huſ, & di Vicleſſo condannati dal Concilio Coſtantieneſe, ò pur di Marſilio da Padoua, il quale da Aluaro Pelagio per queſta ſteſſa dottrina è chiamato naſto heretiſſimo, & ſi condannato da Papa Giouanni XXII. in una ſua Eſtrauagante, che comincia: *Licet ſecundum doctrinam Apoſtoli.**

Bouio.

Oppugna con vn grand'apparato di Vicleſſi, Turrecremata, Pelagij, Huſi, Gioanni 22. Giandoni &c. la ſequenti propoſitione; li Principi ſecolari, per la poteſtà del ſuo Dominio, poſſono giudicare, & punire tutte le perſone Eccleſiaſtiche à che propoſito; io non lo veggio. Di chi è queſta propoſitione Padre Bouio di Maeftro Paolo? voi direte vna gran falſità, vna gran calunnia; non è di Maeftro Paolo à che propoſito la portate dunque? La propoſitione di Maeftro Paolo è: Li Principi ſecolari, per la loro poteſtà ſuprema poſſono giudicare, & punire tutte le perſone del ſuo Stato, etiamdio le Eccleſiaſtiche nelle cauſe politiche, nelle quali non hanno priuilegio d'Immunità; & queſta è Catholica, & hà per ſe li Dottori Catholici, è commune opinione de' Theologi, conforme à decreti chiariffimi di Sacri Concilij, al conſenſo de' fedeli; adunque è Santa, & vera, ſe bene la poca conſcienza, & l'adulatione l'impugna. Mà di più hà San Paolo, San Pietro, che

Fulgencio.

250
 Fin legnano, Santa Agostino, San Chriſtoſomo tanti Santi, che ci baf-
 fano più, che quanti adulatori hanerà mai il Mondo: quell'altra, che fi
 forma il Bouio, la condanniamo noi ancora, perche abbraccia anco le
 caufe ſpirituali, & Eccleſiaſtiche, & tutti li Catolici la dannaranno,
 non s'affanichi il Padre Bouio con allegationi, con Cataloghi, mà li ri-
 ſponui oue biſogna,

Bouio.

MA che diſo io condannato dal Papa? anzi pur da Lodouico Bararo Reſſo,
 per chi ſcriſſe, il quale a Benedetto ſucceſſore di Giovanni X X I I. mando
 Ambaſciatori, con carta di procura, & lettera ſua, nelle quali condannaua a gli errori
 di Giovanni Gianduno, & di queſto Marſilio, & prometteua ancor eſſo perſeguitar
 come heretici coſi queſti, come anco Michel di Ceſena, & altri; & delle quali car-
 ta, & lettera ſi conſeruano in Roma gli originali fatti, di queſta ſotto il 5. Marzo
 1336 in ſ. d. d. & di quella diſſeſſo anno al 8. di Ottobre in Norimberga. Et que-
 ſto ſuole eſſere il fine di ſimili falſi Dottori, che finalmente ſono non meno ediani, &
 perſeguitati da coloro, quali ſi ingannarono, & a chi furono autori, & miniſtri
 delle iniquità, che da queſti ſteſſi a chi furono contrarij. Ma poſſiamo horamare ri-
 ſpondere a gli altri ſuoi argomenti.

Fulgentio.

Non ſò, che ſcritture habbia di Lodouico Bauaro il Padre Bouio;
 nè voglio entrar nelli ſegreti ſuoi, ò cercar quello, che gli Originali,
 da lui viſti, contengono: Non vorrei grà, che m'allegaffe vn c. *Contri-
 nua*, & mi reſta pure anco quà, vn poco di dubbio della verità, poiche
 nel decreto fatto nella Dieta di Francfort 1339. ſi conſtitui, *quod ele-
 ctus in Regem Rom. a maior parte eligentium aequalem potestatem habet in
 administratione Imperij, ſicut Imperator coronatus, & quod quicumque de
 cetero ipſum Ludouicum tenet excommunicatum, aut qui ceſſat a diuinis pro
 pter ſententias Papales, preſcriptus ſit corpore, & in rebus*; alche ſ'aggion-
 ge anco vna Epistoſa, che all' iſteſſo Benedetto Papa ſcriſſero gli elet-
 tori, molto lunga, la cui concluſione era, che doueſſe riuocar quelle
 cenſure, all'inimico hauermano loro trouati altri rimedij opportuni;
 Le quali coſe, hauendo letto il Padre Bouio in Henrico Rebdorff: ſò,
 che hanerà anco egli qualche diſtichà, come ſ'accordino bene con
 la ſua ſcrittura. Si legge anco vn decreto, molto ampto, che in parole
 formali poſta Alberto nella legge *hinc a Zenone, de quad. preſen.* che
 dimoſtra quello, che Lodouico Bauaro, & tutta la Dieta di Alemagna
 condannarono, ò approbarono, nel quale troparò il Padre Bouio tut-
 to il contrario della ſua ſcrittura, che allega; & à me gioua di credere
 quello, che il Mondo ſino al preſente hà creduto; Narrano oltre di
 ciò Nauclero, & altri Hiſtorici Germani, che Benedetto 12. ſubiſto,
 che fu aſſonto al Pontificato, volena leuar le cenſure contro Lodouico
 ful-

saluinate, & che diceua, che tutto quello, che era stato da Lodouico fatto, egli era stato prouocato à farlo, & che da gli Ecclesiastici egli ne haueua hauuto causa; ma non potè effettuar il suo pensiero, perche (come portano gli interessi de' negotij humani, ne i quali alcuni si feruono per l'oro instrumento anco delle arme spirituali) li Rè di Francia, & di Napoli s'opposero à quella deliberatione, & in prima in Cōcistoro adoperorno le minaccie, le quali, non hauendo giouato, si venne poi ad vn altro partito, che fù di sequestrar tutte l'entrate delli Cardinali: che erano costituite nelli Regni delli dui Rè sopra nominati: perloche conuenne à quel Santo Pontefice desistere, & hauer pazienza, dico Santo perche oltre gl'altri disegni, per beneficio della Chiesa, al principio del suo Pontificato si deliberò di non voler già mai adoperar arme temporali, ne dai beni à suoi parenti, & l'offeruò, & niuna cosa più ardentemente desideraua, che di trouar rimedio conueniente alli disturbi, che per dette cause erano suscitati. Nè fidei detto questo per leuarui la fede che, vorreste, che si portasse alla vostra carta; ma per renderui gratie con queste historie di quello, che ci narrate preso delle vostre memorie, se ben si vede, che qui questa vostra narratione non era molto opportuna. Quanto al castigo & pena de' mali Consultori, se ben non vi è forse la maggiore di quella della mala conscienza, tuttauia alli falsi Dottori, che per loro interessi adulando, & non secondo la verità configliano parlano, ò feruono, è anco condegno castigo, che prouino quegli istessi per nemici, à quali furono Autori d'iniquità.

S Econdo Argomento. Nella vecchia legge i Rè hanno comandato, giudicato, & punito li Sacerdoti, non solo i Rè cattini, & mediocri, ma i Rè santissimi, & pssimi, David, Salomone, Ioas, Ezechia, & Iosia. Bonio. Fogl. 26. Questa dottrina.

Risposta.

Se come apporta i Rè, così notasse le attioni loro, nelle quali fonda il suo argomento, saprei a che rispondere. Ma David, & Ezechia io non ritrouo, & he habbiano punito, ò giudicato alcun Sacerdote, onde da fatti loro possa argomentare simile potestà ne' Principi della nuova legge. Iosia nel 4. de' Rè à cap. 23. uccise molti Sacerdoti, ma Sacerdoti de' Idoli, & non del vero Dio, & non sò vedere a che proposito s'induca Iosia, & questo suo fatto, se non fosse forsi (il che non credo) stata causa grande l'auuertenza, di cui si huomo, che dicendo il testo Sacerdotes exelforum, hauesse inteso i sopreni Sacerdoti del Tempio di Dio Salomone depose Abiathar Sacerdote, che hauea cospirato con Adonia. Et a questo risponde il Tur recremata, che cio fece Salomone per speciale ruelatione, & cōmissione di Dio: & lo accenna nelle parole del testo, che sono queste: *Fecit igitur Salomon Abiathar, ut non esset Sacerdos Domini, & impleretur sermo Domini, quē locutus est super domū Heli in Silo.* Ma chi potrà tolerare l'ardire di questi huomo, he ponga l'oca tra gli Rè Santissimi

3. Reg. 1.
2. li. 2.
c. 96.

tiffimi & piffimi; & in lui allegli efempio di giudicio legitimamente efercitato contra i Sacerdoti? Quefto Rè è defcritto nella Scrittura per empio idolatra, & crudeliffimo tiranno, il quale fece uccidere Zacharia figlio di Ioiada Sacerdote, perche della fua idolatria lo riprefe; & quefto fatto fù conofciuto tanto iniquo, che in vendetta di quefto fù da' fuoi proprij ferui uccifo nel letto, & priuato della fepultura Regia.

Fulgentio. Se il Padre Bouio hauelfe intefo l'argomento, & non hauelfe voluto fingerlo del fuo', non haueua, che dire à quefta ragione: quando fi dice, che tutti li Papi commandano, giudicano, & punifcono li Vefcoui; Chi argomentaffe, non leggo, che il tal Papa habbia punito, ò giudicato Vefcoui, farebbe ftimato vn fciocco, & fe gli direbbe, che s'intende, c'hauendo la poteftà fopra di loro, l'hanno fatto, quando hanno hauuto caufa di farlo, così tutti li Rè del Testamento Vecchio, hanno commandato, & giudicato, & punito li Sacerdoti. Il dire, non trouo, che Dauid, & Ezechia habbino punito, ò giudicato alcuno, che rifpofta è quefta? non hebbero forfì chi gli ne delfe caufa, ma tutti commandauano, à Sacerdoti, cioè quelli à quali venne occafione, & punirono, & premiorno li meriteuoli: perciò è citata la Scrittura, la quale non è Libro incognito; legga chi vuol gli accidenti particolari; mà delli Re nominati fe habbino tutti commandato, & quelli, à chi li prefentò l'occafione, giudicato, & punito, non sò che far altro, fe non allegar i luoghi della Scrittura Sacra, che ogn'vn potrà vederli, tenza fcriuer qui le loro particolari occorrenze. L'autorità del Re Dauid fopra Sacerdoti *leg. 1. Paral. 23. 28.* Di Salomone. *2. Paral. 8. 14.* Che giudicaffe anco, & puniffe il Sommo Sacerdote, l'Historia è nota: alla quale rifponde il Padre Bouio, che lo fece per particolar riuelatione: perche dice la Scrittura, *vt impleretur fermo Domini, quem &c.* mà egli poteua ben vedere, fe quefta rifpofta fa al propofito, & quello, che contro gli è ftato fritto da altri, per moftrarli, che violenta il Tefto, & è afforda; dirò folo, che per la ftella ragione fi potrà concludere, che gli Hebrei odiafferò Chrifto per particolar riuelatione, perche Io. 15. fi dice: *vt impleretur fermo, qui in lege eorum fcriptus est: quia odio habuerunt me gratis,* vn piu aperto luogo è Att. 4. *Conuenerunt enim verè in Ciuitate ifta, aduerfus Sanctum puerum tuum Iefum, quem vnxiſti, Herodes, & Pontius Pilatus, cum gentibus, & populis Iſrael, facere, quæ manus tua, & confilium tuum decreuerunt fieri.* Hora che vorrà dire il Padre Bouio? che fù vna particolar riuelatione ad Herode, & à Pilato, & alli Gentili, & Hebrei, perche hanno efeguito il decreto di Dio. La Scrittura è piena di tal modi; fi degnerà il Padre Bouio dar l'efpoſitione ſteſa

stessa à questo, & à gli altri luoghi. Di Ezechia se comandasse, & dalle leggi alli Sacerdoti si vede 2. Paral. 29. & c. 31. Di Giosia 2. Paral. 35. Hò lasciato Ioas in vltimo, perche da questo prende occasione il Padre Bouio di far vna acerba inuettiuu, perche dal Padre Maestro Paolo sia annouerato questo Re con gli altri Santissimi, & pijsimi: 2. Paral. 24. Si distinguono duo tempi di Ioas, l'vno doppo la morte del Sacerdote Ioiada, nel quale si peruertì, & fù cattiuo, l'altro quegli anni, che regnò, viuendo Ioiada, ne quali fù vn'ottimo Re, & ne dice la Scrittura. *Fecitque Ioas. bonum coram Domino cunctis diebus Ioiada Sacerdotis.* Chè s'hauesse considerato il Bouio, non si furiosamente inuehiua; & in questo tempo viuendo Ioiada mandò li Sacerdoti per il Regno à raccogliere le contributioni, & non gouernando essi le oblationi del Tempio, come conueniua, pose altri soprintendenti, & ordinò anco, come douessero esser spese, nè li Sacerdoti repugnarono alle sue giuste ordinationi, se bene Ioiada fù di tanta bontà, & di tanta autorità, & merito appreso il Rè.

Terzo argomento. Disse Christo a Pilato: *Non haberes potestatem aduersus me vllam, nisi tibi datum esset de super. Et S. Agostino, S. Bernardo, & Gaetano* espongono, che il giudicio di Pilato fù bene iniquissimo, ma non usurpato.

Risposta.

Questo è argomento di Marsilio da Padoua, che sottopose Christo stesso al Principe secolare, & quanto alla persona di poter esser: da lui giudicato, & quanto all'obbligo del pagare il tributo, di che ne fù condannato questo heretico da Giouanni XXII. come riferisce il Turrecremata. Dico dunque che S. Gio. Crisostomo, & altri Dottori espongono, che gli fù data potestà de facto, & non de iure, che vuol dire permissione. Et non è vero che santo Agostino, ne San Bernardo addotti dall'Autore dicano, che il giudicio non fù usurpato, ne parlano parola di tal cosa. Dicono solo che tal potestà hauea da Dio, & così non dicono altro, che quello che dice l'istesso testo del Vangelo: *Nisi tibi datum esset de super,* le quale parole esponendosi molto bene della permissione, all'istesso modo si hà da intendere quello, che dicono questi Santi. Gaetano è citato dall'Autore in margine questo con questi numeri, in 2. quest. 62. ar. 1. si è guardato alla prima della Seconda, & alla seconda della Seconda alla quest. 62. & non ui si parla di tal materia.

Bouio.
Fogl. 27.
nel principio. Ioan.
19. Aug.
sup. Ioan.
tract. 116.
Ber. epist.
42.
Lib. 4. par.
2. ca. 37.

Io hò risoluto di non toccar le maledicenze sparse per questo libro, & l'hò osseruato; ma quelle, che oltre la puntura, & l'ingiuria, possono anco causar scandalo, come la presente, non le debbo passar senza risposta. Qui in Venetia Marsilio da Padoua non si ritroua, come Libro proibito. Intendo però per le Historie, che egli s'adoperò per Lodouico Bauaro. Io non sò la sua dottrina, ma sò ben questo, che Maestro Paolo non è huomo di hauer bisogno d'imparar da lui:

Fulgentio

per-

perche se fu doppo il 1300. la dottrina Cattolica s'impara meglio, & più sicura da quelli, che furono innanti. Ma gran disgrazia bisogna, s'habbia hauuto questo Marsilio, poiche non ha potuto dir cosa alcuna di buono, & per prova, che vna cosa si mal detta, basta il dire, che Marsilio da Padoua la disse: adunque costui non disse mai verità alcuna? 30 certo, che se egli ha portato quest'argomento, come è nelle Considerationi, ha detto, & concluso il vero. Hora quando s'habbia da condannare, chi dice cosa pronunciata innanzi da vn cattiuo, bisogna riprendere anco San Paolo, che di Dio disse, Act. 17. *Trisus ueritus, & mouemur, & sumus: ipse enim & genus sumus.* Questo discorso di San Paolo Padre Bouio, è vn'argomento, che contiene la conclusione con la sua prova. Hor se ualese il modo tenuto da voi nel ripresar la ragione, & argomento di Maestro Paolo, potreste anco dire contra San Paolo. Questo è vn'argomento di Arato, empio Idolatra, adunque è pueriso, & cattiuo; & bisogna condannar San Paolo, che l'hà viato; lascio adunque il giudicio à voi se col vostro modo di riprouar le ragioni sia buono, & ciò vi seruirà per risposta ouunque darette, questo è argomento del tale, ò del tale, non uolendo ripetere più che la verità ouunque sia, è da Dio, & dallo Spirito Santo, ma se è vero quello, che hò detto in vn'Auttore, Gio. 12. condannò Marsilio, perche dicesse, che Christo si sottoponesse al giudicio di Pilato, & al tributo per necessità; perche hauerebbe peccato, se non hauesse voluto farlo; ilche se è vero, fù condannato con molta ragione, perche si come Christo assonse li difetti, & imperfettioni nostre naturali, non per necessità, ma per propria volontà, & sarebbe heretico, chi altrimenti dicesse; così assonse le nostre soggettioni per propria volontà, & si come hebbe però, veramente, & realmente le nostre imperfettioni volontariamente assonte, così veramente, & realmente hebbe le nostre soggettioni; ma spontaneamente prese: si che questa propositione è Cattolica: Christo hebbe vna soggettione à Pilato vera, mà volontariamente assonta; questa è heretica, Christo hebbe vna soggettione per necessità assonta, laqual, se fù asserita, ch'io non lo sò, da Marsilio, è meritamente dannato; mà nissun Cattolico debbe negare quella di Maestro Paolo, che Christo hebbe vna vera soggettione à Pilato, volontariamente assonta da lui per nostra salute, come tutte le altre nostre imperfettioni, che non sono peccato. Et se Marsilio ha parlato in questo modo, ha detto il vero, & non può esser perciò stato dannato, & così parla Agostino, Bernardo, & Gaetano, & aggiungerò anco San Paolo in questo numero, perche non si può dare altro senso, che vn tale alle sue parole. *Misit Deus filium suum fratrem ex muliere. factum*
sub

sub lege, &c. Risponde il Padre Bouio, che S. Christo Anna & altri Datto
ri espògono, che il giudicio di Pilato fu con potestà datagli *de facto*, &
non de iure, & che fu permissione: San Gio. Chrisostomo, dice bene, che
il giudicio di Pilato fu da Dio per permissione, ma che *fosse de facto*, &
non de iure. il Padre Bouio l'aggiunge: Pare a chi non esamina bene,
che nell'esposizione dell'allegato Mogoli Santi Padri Agostino, &
Chrisostomo, & altri sieno divisi in apparenza, ma in sentenza dico-
no l'istesso. Alcuni considerano il giudicio di Pilato separato, & non
dalla ingiustitia, che usò condannando vn notoriamente innocente;
Altri considerano il giudicio congiunto con quella; li primi dicono,
che il giudicio fu giuridico, colla potestà data da Dio, che così dice l'E-
uangelio, *non haberes in me potestatem, nisi tibi datum esset desuper*; Così
parlano Santo Agostino, San Bernardo, il Caiet. allegati. Quelli poi
che congiungono il giudicio, colla ingiustitia di lui, dicono, che Dio lo
permise, & così parla Chrisostomo, le cui parole sono: *sed ne ea parti-
cipala: nisi esset tibi datum desuper, nullo ipsi crimini ascribendum diceret;*
ideo inquit, maius peccatum habet, qui tradidit me tibi, atqui si datum erat;
neque huic, neque illi erat criminis: frustra hæc dicit; hoc verbū datum in hoc
loco permissum est, quasi diceret: permisit hæc fieri: consideriamo le pa-
role nullo ipsi crimini ascribendum diceret &c. cioè se tu intendessi il giu-
dicio di Pilato essere stato così da Dio, sì che volessi inferire, che Pila-
to non havesse peccato alcuno, & inganni, perché Christo li disse apertamente,
che egli haneua peccato, & quello che è peccato non può es-
sere dato da Dio, mà permesso: adonque non parla del giudicio solo
cioè della potestà di giudicare, mà della iniquità di esso; & però dice
permisit hæc fieri: che sono le ingiustitie usate contro di Christo, im-
però che della potestà del giudicare, che non è azione, mà cosa perma-
nente, non si poteua dire *permisit hæc fieri*, mà della esecuzione di essa
sì, che fu con peccato di iniquità notoria: ferue l'esempio in termini.
Vn gouernator di Roma posto dal Papa, in causa di vn Reo, lo con-
danna ingiustamente à morte, si dirà veramente; quella sententia non
è data per diuina dispositione, mà solo per diuina permissione; & se va
concludesse, adonque è giudicio seguito *de facto*, & *non de iure*, & se-
condo la potestà del giudicare non è vero, perché il giudice hà pote-
stà legitima, mà quel giudicio insieme coll'ingiustitia considerato,
non si può dire da Dio, se non per permissione. Ecco l'astutia del Padre
Bouio, Chrisostomo dice, che Dio permise quel giudicio ingiusto,
adonque fu *de facto*, & *non de iure*, è vero che la condannatione ingi-
usta, fu *de facto*, mà la potestà di giudicare fu *de iure*; che Pilato abusasse
così iniquamente quella potestà, questa fu permissione di Dio, che non

si oppone, mà stà col giudicar *de iure*, & con la potestà giuridica del
 giudice: & di qua ogn'vno ne sarà chiaro; se Pilato l'hauesse assolu-
 to haurebbe peccato? nò già, adonque nò fù peccato il giudicio, mà l'-
 iniquità di elso. Non cedo, che hauendo letto Santo Agostino, alcuno
 mà hauerà ardir di dire, che quel Santo tenga il giudicio di Pilato ch-
 ser stato vsurpato: imperoche *traff. 1. 16. in 70. sopra quella particola nò*
haberes in me potestatem, dice: *Discamus ergo, quod dixit, quod & per*
Apostolum docuit, quia non est potestas nisi à Deo: Cominci quà il Letto-
 re à considerare: Dice S. Agostino, che la potestà di Pilato, di che par-
 la Christo, è quella di che parlò l'Apostolo: *non est potestas nisi a Deo*,
 ma è ben certissimo, che l'Apostolo parla *Rom. 13.* della potestà legiti-
 ma, *de iure*, & non *de facto*. Segue Agostino, *& quia plus peccas, qui po-*
testati innocentem occidendum timore tradit, quam potestas ipsa, si eum timo-
re alicuius maioris potestatis occidit; talem Deus Pilato dederat potestatem,
ut etiam esset sub Caesaris potestate, quapropter non haberes aduersum me
potestatem ullam idest quantulamcunque habes, nisi hoc ipsum, quiquid
est, tibi esset datum desuper; sed quoniam scio quantum sit, non enim tantum
est, ut tibi omnimodo liberum sit, propterea, qui tradidit me tibi, maius pec-
catum habet; ille quippe me tua potestati tradidit inuidendo, tu vero eandem
potestatem in me exerciturus es, metuendo. Colle quali parole, dicendo,
 che il peccato di Pilato fù, perche, per timor di Cesare uccise Christo,
 mostra ch' non fù per hauer vsurpato il giudicio, ò la giurisdittione;
 anzi se il medesimo S. Agostino hauesse hauuto tal senso non hauereb-
 be lasciato di spiegarlo, essendo cosa di tanto rilieuo. Et perche pone
 nell'istesso genere la potestà di Pilato sopra Christo, & di Cesare so-
 pra Pilato, se non vogliamo far anco questa tirannica, & vsurpata, che
 sarebbe confondere tutto il Mondo, bisogna, che facciamo legitima
 anco quella: In oltre quel, *quantulamcunque, & quiquid est*, mostra
 potestà legitima; perche quella era picciola, & leggiera, che quanto
 alla potestà *de facto*, & illegitima, & permessa, Pilato haueua non *quan-*
tulamcunque ma *omnem potestatem*, & l'istesso mostrano le parole, *non*
tantum, est, ut tibi omnino liberum sit. L'vsurpato sarebbe stato *omnino li-*
berum; Mà quel che era ristretto, & regolato, non potena essere, se nò
 il giuridico. Che San Bernardo poi dica anch'egli, che la potestà di
 Pilato fosse legitima, non lo posso meglio mostrar, che con le sue pa-
 role ep. 42. *secularitatem contemnitis? sed secularior nemo Pilato, cui*
Dominus astitit iudicandus. Non haberes, inquit, in me potestatem, nisi ti-
bi data esset desuper, iam tunc per se loquebatur, & in se ex periebatnr, quod
post per Apostolos clamauit in Ecclesijs: non est potestas nisi a Deo. Et qui
resistit potestati: Dei ordinationi resistis. ite nunc ergo resistere Christi Vice-
rie,

rio, cum nec suo aduersario *Christus resisterit: Aut dicite, si audetis, sui Praesulis Deum ordinationem nescire, cum Romani Praesidis potestatem Christus super se quoque fateatur fuisse celsius ordinatam*. Se la potestà di Pilato fù quella di che S. Paolo parla, & egli parla di legitima; fate voi la conchiuisione, & se *celsius ordinatam*, non sò che cosa possi hauer di più per essere legitima: lo lo la dissimulatione, che vfate circa il luogo allegato del Caiet. Padre Bouio; mà ad vn Theologo consumato, come voi, non conueniua, mà come io di sopra in tanti errori di allegationi nella vostra risposta ho attribuite ad errori di stampa, & hò ricercato li veri, così poteuare voi credere, che fosse errato il numero, & cercar nel luogo, doue S. Thomaso tratta la materia, & questo c. q. 67. doue lo Stampatore ha posto vn 2. per vn 7. tanto poco differenti: & acciò si vegga da tutti, che l'allegatione fù fidele, porterò le parole del Caiet. 22. *quæst. 67. art. 1. In eadem responsione, pro quanto dicitur, quod Christus sponte se subdidit Pilato, aduerte, quod non intelligitur, quod Christus secundum quod homo, Rex Regum, commiserit Pilato potestatem supra se: quoniam Christus secundum quod homo, non administrauit Regnum mundi ante resurrectionem: ideo dixit: Regnum meum non est de hoc mundo: sed quia Pilato praesidenti in Iudæa, nomine Romani Imperij, Christus Dominus se exhibuit, sicut vnum de subditis. Nec Pilatus peccauit iudicando Christum, peccato usurpati Iudicij, sicut iudicans non sibi subditum, quamuis peccauerit peccato iniqui Iudicij, damnans innocentem, dicente ipsemet. Ego nullam causam inuenio in eo* bisogna bene, che condannate questo Auctor per heretico se voi volete, che per questa sententia appunto fosse condannato vno, che chiamate Marfilio di Padoua, perche di ciò io non sò se non quanto dice Turrecremata, il quale non mi pare, che parli come voi.

Quarto argomento. San Paolo appellò a Cesare, cosa che mai hauerebbe fatto, quando non fosse stato legitimo suo giudice, essendo peccato mortale appellare a chi non ha potestà legitima.

Risposta.

Anco questo è argomento del sudetto heretico. Dico che sarebbe peccato appellare dal legitimo giudice ad vno, che non habbia giuriditione alcuna, perche sarebbe sottrarsi ingiustamente dalla potestà del primo; ma se il primo non hauesse alcuna potestà, & facesse torto, potrebbe illeso appellare al superiore di questo Giudice, acciò l'impedisce, che non gli facesse torto. Appellò Paolo da Feslo, che non haueua alcuna potestà sopra di lui, a Cesare, non perche Cesare hauesse potestà sopra Paolo, ma perche la haueua sopra Feslo, da chi riceueua ingiustitia, & con questo mezzo fue cina l'ingiustitia di Feslo. Il non appellare a San Pietro suo legitimo giudice non fù per paura di essere stimato pazzo, o d'altro, ma per non scandalizare il Giudice,

Kk 2 & gli

Bouio.
Fogl. 27.
Presso al
principio.
At. 25.

et gli altri, quali non effende ea paria bono et innocere ad veritatem, se haueffero, uel da Giudici Imperiali interposi appellatione ad vn tale Luomo, quale si reputano Pietro, oltre che non l'hauerebbono ammissa, hauebbon presa occasione di maggior peccato; come anco Christo per simil causa non uolse dir di esser figlio di Dio, et con questu iscusarsi di non essere obligato a pagare il tributo, per non scandalizare quelli, che lo riscoteuano.

Fulgentia.

Non è peccato, solamente appellare ad vn Giudice non legitimo, quando perciò s'intende di fuggire, & declinare dalla giurisdizione del Legitimo, come il Bouio dice: mà si fa anco peccato quando o per altro rispetto si ricorre, si appella, & si sottopone la persona, o la causa à chi non hà legitima potestà di giudicare; perche questo è indunil prossimo à peccato. Se San Paolo haueffe appellato à Cesare, acciò lo diffendesse dalle ingiustitie di Festo, la risposta del Bouio direbbe, qualche cosa; mà l'appellare à Cesare, acciò conoscesse la causa sua, & lo giustificasse, trouandolo innocente, & punisse, trouandolo colpeuole, questo non potè far San Paolo senza peccato; poiche, se Cesare non haueua secondo l'opinione del Bouio: legitima potestà sopra di lui, hauerebbe inuitato quel Principe à far vn peccato. Se adunque mostrò, che San Paolo appellò à Cesare sottoponendo se, & la causa à lui, hauero mostrato, che il Bouio non fugge l'argomento, & la sua forza. Nacra adunque la Scrittura *act. 25.* che in Cesarea San Paolo era dagli Hebrei accusato d'hauer commesso molti, & graui fatti; il che non potero prouare, rendendo buon conto San Paolo, che non haueua fallato contro la Legge, còtro il Tèpio, ne còtro Cesare: mà pare do che Festo pigiasse di fare il giudicio in Gierusalem, S. Paolo, che conosceua ciò tendere ad esporlo alle insidie delli Inimici, appellò à Cesare, & disse *ad Tribunal cesaris stò, ibi me oportet iudicari, Iudeis non nocui, sicut tu melius nosti, si enim nocui, aut dignū morte aliquid feci, non recusamori, si uero nihil est eorum quod ij accusant me, nemo potest me illis domare; Casarem appello.* Due cose sono chiare qui contro la dottrina del Bouio la prima che San Paolo dice *si nocui, aut dignum morte aliquid feci, non recuso mori.*

Se San Paolo haueffe còmessò delitto capitale, non ricusaua soggiacere alla condanna di Festo; adunq; ogni Ecclesiastico debbe; hauèdo còmessò delitto capitale, nō recusare di soggiacere alle dannationi de li Magistrati: la scòda quādo dice (*Ad Tribunal cesaris stò, ibi me oportet iudicari*), non dice, che là, cioè innanzi à Cesare bisogna che sij giudicato il torto, che tu mi fai, o che li inimici mi fanno, mà che sij giudicato io. Adunque si dichiara legitimamente soggetto, dicendo che bisogna, che esso, & la causa sua sij giudicata da Cesare; la qual cosa si dichiara

li dichiara anco più di sotto: *Paulo autem appellante, ut seruaretur Augusti cognitioni*, ecco, che Paolo appellò di esser riservato esso, e non li torri fatigli da Festo, al giudicio di Cesare; Mostrano anco suggestion della personale parole: *Ad Tribunal Sto.* perche la legge Romana era, che niun Cittadino Romano potesse esser giudicato da altro Giudice, se voleua egli esser giudicato dal Principe, & nella Repubblica libera, dal popolo tutto: in virtù della qual legge, Festo admette l'appellazione: *Cesarem appellasti, ad Cesarem ibis*, & San Paolo per ciò dille, che Festo non lo poteua donare, perche era Cittadino Romano. Veramente che questo modo tenuto dal Padre Bonio è vnpertinente le Scritture; poiche dice, che quando San Paolo si appella, acciò che sino vedute, & giudicate le attioni sue, si deue intendere, che appellasse, acciò fossero viste quelle di Festo. Et per fortificare tanto più questo argomento, se bene è tanto confirmato, che chiaramente lo convince: è bene, che si consideri il luogo nel capitolo anteriore 24. doue San Paolo dice à Felice Preside, che li Giudei di Asia se haueuano cosa alcuna contro di lui, doue uano comparire innanzi esso Preside, & accusarlo. Certa cosa è, che, chi accusa alcuno in giudicio, al quale non è soggetto, pecca, & chi l'inuita, ò l'escorta à farlo, parimente pecca: tuttauia San Paolo dice: *Quidam autem ex Asia, quos oportebat apud te praesto esse, & accusare, siquid haberent aduersum me, aut hi ipsi dicant, si quid inuenerunt in me iniquitatis, cum stem in Concilio.* Come poteua adunque il medesimo San Paolo inuitarli all'accusa, & al giudicio di Festo senza peccato? Non vuole poi il Padre Bonio prender carico di difendere la risposta data nelli suoi scritti dal Cardinale Bellarmino, quale è, che San Paolo non appellò à San Pietro, per non esser stimato pazzo, & con tutto ciò egli ne dà vna molto più assurda, & inconueniente, che è questa, che San Paolo non appellò à San Pietro, per non scandalizar il Giudice, & gli altri, incapaci d'intender la verità; & aggiunge, che per questo anco Christo, per simil causa non volse dire d'esser figliuol di Dio, & con questo scu farsi dal pagar il tributo. Quelli, che hanno detto, che San Paolo lo fece per non esser tenuto pazzo, hanno detto manco male, hauendo almeno auuertito, che lo scandalo era delli Giudei, non delli Gentili: perche questi non prende uano scandalo, quando sentiuano dir cosa tenuta da loro per impertinente, mà la riputauano pazzia: però disse l'Apostolo: *Predicamus Christum, & hunc crucifixum; Iudeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam*: Penilche parlando de' Gentili, più à proposito è, che potessero stimar quella appellatione pazzia, che prenderne scandalo.

Ma

Ma vi è vna chiara dimostratione, che esclude chiarissimamente ambedue le risposte insieme, & questa consiste nel capitolo precedente, nelquale appare, che San Paolo haueua predicato à Felice Preside, antecessor di Felto, la Fede di Giesu Christo Crocefisso, & non hebbe timore di esser riputato pazzo; perche dunque doueua temer di esser stimato tale predicando, ò dicendo, che Pietro fosse lasciato suo Vicario? poiche molto meno erano capaci li Gentili, & li Giudei, che vno poco prima fatto morire in Croce fosse Figliuolo di Dio, vero Dio, Giudice de viui, & delli morti, di quel che fossero capaci, che l'istesso, salendo al Cielo, hauesse lasciato vn suo Vicegerente; perche questa seconda propositione prontamente poteua esser riceuuta senza scandalo, nè stima di pazzia, da chi hauesse riceuuta la prima, & pure la prima haueua predicata al Presidente, & predicaua alli Gentili, & alli Giudei, & per questo era stato da Christo eletto; adunque non ci era alcun timore ragioneuole, nè di scandalizare, nè di essere stimato pazzo se hauesse anco predicata la vera autorità lasciata da Christo à Pietro: Nè meno salua il dire, che non farebbe stata admissa l'appellatione, che non è male alcuno l'vsare le sue ragioni, se bene si dubitarà, che non debbino esser riceuute. Et però non sono degni di reprehensione, anzi meritano di esser lodati quelli, che à tempi presenti oppressi dalli giudici Romani non lassano di dire le sue ragioni, & vsare li termini della giustitia. Perche se ben veggono chiaramente, che in Roma sono risoluti di non tener conto alcuno delli termini legittimi, & di non conceder facoltà di potersi legittimamente difendere, nondimeno il resto del Mondo nõ interressato à quel giudicio, che debbe. Et è necessario nel tēpo delle oppressioni, oltre l'hauer ricorso à Dio, che è giusto giudice, & vindicatore delle violenze, che indebitamente, & ingiustamente alcun patisce, approuar anco la propria causa appresso à gl'huomini da bene. Mi piace ben grandemente l'altro capo, che il Bouio accenna, che sij bene lasciar di vsar le sue ragioni, per non dar occasione di maggior peccato, & il douer vorrebbe, che ciò fosse da lui riceuuto, & osseruato, & da quelli, che mostrano tanto desiderio di acquistare, ò vsurare l'altrui; che se anco in ciò credessero di far bene, & di hauer ragione, vna tal carità sarebbe degna dell'officio, & della persona, che tengono; & poiche parliamo di officio di carità, con la medesima carità non voglio restar di auuertirui Padre Bouio che quanto voi dite di Christo, cioè che nel pagamento del didragma non volse dir di esser figlio di Dio per non scandalizare, è direttamente, & apertamente contrario alla Scrittura delli Euangelij; & bisogna, che ve ne ritrattiate, imperochè la

cosa

cosa del tributo successe, come si comprende dal cap. 17. di San Matteo, dopo che Christo haueua per innanzi con prediche intiere piu volte apertamente predicato alla longa d'esser figliol di Dio, & in San Giouanni al quinto, tante volte lo predica, & non per transcoro, mà con lungo ragionamento; & pur questo fù prima del miracolo del pane, & pelce, che ci narra l'istesso in San Giouanni al sesto, & anco in San Matteo al 14. adunque non harebbe hauuto rispetto Christo di dire à pochi esattori del didragma nel 17. di San Matteo, quello, che nella Sinagoga publicamente, in presenza di tutti, disse al quinto di San Giouanni: adunque non restò, perche temesse scandalo, scuandosi dall'obbligo del tributo, col nominarsi Figliol di Dio, hauendosi per innanzi, così espresamente, & publicamente predicato, mà lo scandalo saria succeso per esser quello vn tributo, che si pagaua al 'empio, come si disse di sopra.

MA voglio qui auertir questo Autore, che guardi come parla, perche da questo suo modo d'argomentare ne segue vn'apertissima heresia, la quale manco io, credo, vorrà concedere. Se si concede a Festo, & a Cesare legitima potestà sopra Paolo i questo giudicio, & quindi si vuole cauare, che simile potestà habbiano ancor hoggi i Principi sopra gli Ecclesiastici & Vescoui; ne seguirà, che i Principi ssono essere giudici de' Vescoui et iandio nelle cause delli dogmi di Fede, & della religione, & culto di Dio, perche come si vede ne gli Atti Apostolici, San Paolo a accusato da' Giudei a Festo di cose di religione, cioè della predicatione di Christo questa conclusione è heretica così da tutti conosciuta, & confessata, dunque è heresia l'antecedente, dal quale si deduce, cioè che Festo hauesse, o Cesare legitima potestà in quel giudicio di S. Paolo. Bonio. At. 25.

L'auuertimento non è necessario, se non al Bonio; che si guardi di non far San Paolo heretico; & che volesse sottomettere la Fede, & predicatione di Christo à qual suoglia persona, nè *de iure*, nè *de facto*. La causa opposta à San Paolo fosse stata di Fede, & Religione, non si era lecito dir altro, che quanto dissero gli Apostoli. *Obedire oportet Deo magis, quam hominibus*. Bisognaua, che San Paolo rispondesse: che, che mi oppongono è vero, mà hò fatto bene, non così disse San Paolo, anzi in contrario, Non è vero niente di quello, che mi accusa. E possibile, che si vogli parlare delle Scritture, senza leggerle, nè tenderle? non dice San Paolo apertamente, che non hà peccato contro la legge, contro il Tempio, nè contro Cesare? Non si vede, che l'imputazione erano di seditione concitata contra il rito Hebraico, & contra l'Imperio di Cesare in quella regione; & sarebbe bestemmia il dire, che San Paolo fosse accusato di predicar Christo, e tuttauia rispondere, che non era vero niente, di quello, che lo accusauano, perche

che questo farebbe stato vn negar Christo, peccato assai prossimo all'heresia; mà fortometterli al giudicio, essendo impurato di canla di seditione, su secondo la dottrina, che scriue alli Romani, & per la quale San Giouanni Chriiostomo non vorrebbe, che alcun Ecclesiastico si schiuasse di obedire: & ciò seruirà per ringratiamento dell'auuertimento dato.

Bouio.

Fogl. 27.

Ma che di
remo.

Ad Tit. 3.

Ex Euseb.

lib. 4. cap.

Q Vinto argomento. Adduce le parole di San Pietro nella sua prima Epistola cap. 2. *Subiecti sitis omni humane creature propter Deum, sicut Regi, quasi precellenti, &c.* Et quello di S. Paolo: *Admone illos principibus, & potestatibus subditos esse dicto obedire.* Et più basso adduce anco certe parole di S. Policarpo: *Magistratibus enim, & potestatibus a Deo constitutis eam honorem, qui nostrorum animorum salutem, nostraque religioni nihil affert detrimenti, pro dignitate tribuere docemur.*

Risposta.

Il luogo di S. Pietro: *Subiecti estote omni humane creature propter Deum, &c.* è esposto da Innocentio, che si intenda non della obediencia, che si deuere a soli Superiori ob necessitatis debitum, ma dell'humile soggectione, e rinconoscenza, che si deuere a tutti, ad humilitatis meritum, & questa più che a gli altri si deuere alli Re, & Principi per la eccellenza, & grandezza loro. Perche dicendo l'Apóstolo, che siamo soggetti ad ogni humana creatura, non pare che parli della propria soggectione, che questa si deuere non ad ogni humana creatura, ma al solo Superiore.

Fulgentio.

Era cosa molto più a proposito non portar quì quella esposizione d'Innocentio 3. Padre Bouio; perche quello, che alle volte da vn Pontefice si dice, non secondo il vero senso della Scrittura Sacra, in passaggio, è bene non commemorarlo; Soto ben dice l. 6. c. 1. *de iust. & iur.* che quando vn Pontefice porta vn luogo in vn senso, non intende perciò di canonizarlo. Questo istesso Pontefice allegò vn luogo di S. Agostino sotto nome della scrittura diuina; disse anco, che *Deuteronomium* vuol dir *secunda lex*, & che perciò quello, che in quel libro è scritto, si debbe ossernar nel testamento nouo. Cosa che chi l'intendesse, come le parole suonano, troppo grande sarebbe il disordine, chi ne seguirebbe: quel Pontefice così in passando hà data quella esposizione, che portare quì, non è bene, che voi là vogliate canonizare, quando douereste scusarla. Volete voi vedere Padre Bouio; che il luogo di S. Pietro non è consiglio, ma precetto? vedete le parole che segnano: *hec est enim voluntas Dei*; quella parola: *omni humane creature*, hà fatto darli quella esposizione, intendendo per quella, ogni huomo particolare, che così intendete anchor voi, & tuttauia douereste vedere, che non può star questo senso col testo; perche sarebbe stato vn prouar l'vniuersale à maiori, il che fa pote che non può farsi.

Per

Per mostrar, che si debbe riuerire ogni huomò, non bisogna dire portate riuerenza ad ogni huomo, anco alli Rè, anco alli Capitani; anzi conueniua dire tutto all'opposito cioè portate riuerenza ad ogni huomo, ò plebeo, ò seruo, che sia, si come anco sarebbe mal detto, riuerite tutti li Sacerdoti, anco il Papa, anco li Cardinali; perche bisognerebbe dire riuerite tutti li Sacerdoti, anco quelli che non hanno cura, anco quelli, che non hanno beneficio; e bene adunque che siate istrutto, che questa parola *humana creatura*, si dice da vn verbo Greco, che significa creare, nel qual senso si dice, crear li Principi, crear li Magistrati, & vuol dire S. Pietro; *omni humana creatura*, ad ogni gouerno eletto & creato da gl'huomini & ciò si caua dalla voce Greca, *Ctisis*, che significa Politia, così si nomina la Politia Mosaica Heb. 10. Gal. 6. Eph. 2. & così segue bene quello, che comanda S. Pietro; siate soggetti ad ogni humano gouerno, così al Rè, che è supremo, come alli Presidenti, per esser mandati da lui, perche tale è la volontà di Dio; così v'è il senso chiaro, vero, & reale, & così l'hanno inteso li Padri Santi, & si vede, che S. Pietro parlò conuenientemente, & della soggettione, che si debbe al superiore, & non di finta humiltà.

Aggiongo io così per questo luogo, come per altri simili, che gli Apostoli, & **Bonif.** santi Dottori non scriueuano a gli Ecclesiastici soli, ma a tutti i Fedeli, de' quali maggiore, anzi grandissima parte era de' Laici obligati ad obedire a' Principi secolari, che però a questo gli esortauano, acciò non pensassero, che per essere chiamati alla libertà Christiana, non si douesse a' Principi obedienza alcuna. Questo cauio da vn luogo di S. Agostino nell'espositione della propositione 72. dell'epistola a' Romani. Qual luogo questo Autore adduce per se, oue dice S. Agostino *Relissimè admonet, ne quis ex eo quod a Domino suo in libertatem vocatus est, factus Christianus, extollatur in superbiam, et non arbitretur in huius vitæ itinere, seruandum esse ordinem suum, vt potestatibus sublimioribus, quibus pro tempore rerum temporalium gubernatio tradita est, existimet non se esse subiectum*. Tutto è uero, che per questo solo titolo di essere Christiani non siamo esenti dalla potestà del Principe, ma gli Ecclesiastici per altro titolo sono esenti. Et se S. Agostino, Policarpo, & altri Vescovi, & Sacerdoti parlano nel numero del più, quasi anco includendo con gli altri se stessi, questo è un affetto di carità, che lega tutti in uno, & parlando d'altri pariamo come di noi stessi, oltre che parlano anco di se stessi, quai a quello, che a loro è commune con tutti gli altri, cioè d'essere Christiani, non quanto a quella preeminenza, che hanno più de' gli altri di essere Sacerdoti, ò Vescovi. L'istesso si raccoglie dal seguente luogo addotto da questo Autore, doue scriuendo l'Apostolo a Tito non dice a lui, che era Ecclesiastico, cho sia suddito a i Principi, ma che ciò commanda a i noi fedeli: *Admone illos. &c.*

Ad Titum. 3.

Questa è vna maniera di eccettuare gli Ecclesiastici da tutti li preetti Apostolici, scriueua S. Paulo alla Chiesa, nella quale erano più li **Fulgentio.**
 Li fedeli,

fedeli, che li Preti, adonque quando alli Romani dice; *si esaricri mini-
 mus tuis, sibi illum*; quando alli Colosenses, dice, *que sursum sunt qui-
 re*; non è detto alli Preti: ma non paia questa vn'affertatione; il 13. all
 Rom. che parla della soggectione à Principi, così alla lunga, *immedi-
 re* doppo le vltime parole, *reddite ergo omnibus debita, cui tributum tri-
 butum, cui timorem, timorem, cui honorem, bonorem*, segue immediate sta-
 do nell'istesse verbo di debito, *nemini quicquam debetis, nisi ut inimicum
 diligatis*: & se le prime parole non sono dette, alli Preti, adonque et an-
 co le vltime: certo questa risposta poteua il Padre Bouio ben lasciar-
 la, ò moderarla. E vero, che gli Apostoli Santi, & li Dottori scriue-
 uano à tutti li fedeli, tra quali erano la maggior parte Laici: ma effen-
 do comandato à tutti vniuersalmente di obedire alli Principi secola-
 ri, senza che si troui nella Scrittura ombra di esclusione, ò che parer
 cosa strana che vogli hora il Padre Bouio, che da questo comandamē-
 to siano esclusi, & che nō siano compresi gli Ecclesiastici; Et che altro
 ciò faria che vn escluderli dal numero de fedeli; piaceuolmente disse
 vno, che erano eccettuati gli Anabattisti, si come pretendono, dal pre-
 cepto di S. Paulo *omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*: per-
 che essi non hanno anima. Ma vedi Lettore, che maniera di esporer
 le scritture, queste comandano à tutti li fedeli che siano soggetti alle
 Politie humane, Il Bouio dice, s'intende delli Laici soli: ma le scrit-
 ture haueſſero voluto dire di tutti, che altri modi haueſſero po-
 tuto vsare? Così auuiene, che niun senso litterale sia quanto chiaro si
 voler restar libero dalle cauillationi: così alcuni, contro li quali Ago-
 stino scriue, *de perfectione insistia*, tentauano di escludersi dal detto di
 S. Gio. *si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus*:
 esponendo, che s'intendeva della plebe, de gli huomini ordinarij, nō
 de' Vescoui, de' Prelati, de' perfetti. Et non vede il Padre Bouio, che
 così si potrebbero corromper tutti li luoghi dell'obedienza? S. Paulo
Hebræorum 13. dell'obedientia alli Prelati, dice. *Obedite prepositis re-
 firis, & subiaccete eis*, se alcuno inuentaſſe la risposta del Bouio, & dic-
 ſe, che ciò s'intende detto à gli Ecclesiastici soli, & che perciò li seco-
 lari non sono vbligati, come potrebbe difendersi, che non fosse in tut-
 to simile? Ma quello, che aggiunge il Bouio, che Agostino, Policar-
 po, & altri Padri includeuano anco se stessi, parlando nel numero del
 più, per vn affetto di carità; è molto peggio, & è vna mala dottrina.
 Ma ditemi, l'insegnare vna dottrina falsa stà con la carità? Voi dite,
 che la dottrina, che insegna gli Ecclesiastici esser soggetti alle potestà
 Laiche è contro la libertà Ecclesiastica, & però grauissimo peccato: &
 hora vol ete, che per carità questi Sancti Padri comprendessero anco le
 stessi,

stessi, & che insegnassero vna erronea dottrina, senza auvertirne li fi-
 deli? Maestro Paolo, vi hà portati li luoghi di Agostino, di Policar-
 po, di Crisostomo, Theodoro, Theof. Echumenio, che dicono aperta-
 mente non con parole generali, mà con specifiche, & espresse, che sot-
 to il precetto di obedire alli Principi Laici sono compresi gli Eccle-
 siastici; perche dissimulare questo, per dir che così parlauano per ca-
 rità? trouate voi vn luogo solo, oue li Santi auuertissero di questo
 lor modo di parlare, che si hauea per buona la vostra dottrina; Voi
 professate, che la esentione sia *de iure diuino*, & volete, che così aper-
 tamente li Santi Padri parlassero contra il *iur* diuino per carità? &
 mai in nissun luogo dicessero chiaramente il vero, sopra vn'articolo
 tanto importante, & volete, che San Crisostomo particolarmente
 facesse quella amplificazione, di nominare per soggetti, Monachi, Sa-
 cerdoti, Profeti, Euangelisti, Apostoli; & che proponesse anco le vo-
 stre obbietzioni, lequal fate per escluderui da questo debito, dicendo,
 che siete più alti, più degni, superiori alli Principi, & che ad esca fa-
 cesse tanta chiara risposta, dicendo, che questa grandezza vostra è con
 Christo in Cielo, & che non vi si conuiene qui in Terra: volete dico,
 che Crisostomo hauesse potuto parlar così senza peccato, se la vostra
 opinione fosse vera? Senza che Pelagio Papa rende apertissimo testi-
 monio, che le Scritture Diuine comandano la soggettione erandio
 delli Prelati alli Principi, mettendoci il [*nos*] in tal maniera, che di se
 stesso specificatamente intese, 25. q. 1. c. *fatagendum est, ne pro aufren-
 do suspicionis scandalo obsequium confessionis nostra legibus* (vn'altra let-
 tione dice, *regibus*) *ministramus, quibus nos subditos esse Sacra Scriptura
 precipiunt*. Mà vedi Lettore, che la conscientia sia pure, che la veri-
 tà esca anco còtro il suo volere al Bouio di bocca doue dice; [oltre che
 parlano anco di se stessi, quanto à quello, che à loro è commune con
 tutti gli altri, cioè di esser Christiani, non quanto à quella preminen-
 za, che hanno più de gli altri, di esser Sacerdoti, & Vescou]. Padre
 Bouio l'hauete desta, siamo d'accordo, niuno disse mai, che alcun Ec-
 clesiastico sia soggetto alli Principi Secolari, quanto alla preminenza
 di Sacerdote, ò Vescouo, che è Spirituale: anzi quanto à questo, gli
 difendiamo l'esentione *de iure diuino*, mà quanto à quello, che hanno
 commune colli altri Christiani, che sono huomini, parte della Repu-
 blica, Cittadini, & alcune volte fallano contro le leggi, secondo que-
 sta sono soggetti. Il luogo di Santo Agostino, citato nelle Conside-
 rationi, che il Bouio estende qui, è degno di essere, e veduto, & pon-
 derato: mà non meno quello di Crisostomo, che non parisce esor-
 sione alcuna. Il luogo ad *Titum* è commentato dal Bouio molto sot-

ilmente: *Admone illos Principibus, & Potestatibus subditos esse*, detto *obedire*, che non parla ad elso Tito, che era Ecclesiastico: come doueua dir Padre Bouio, *Admone te ipsum Principibus, &c.* per inchiudere li Preti, O pure quando il Vescouo dice al Predicatore, che auuili suoi audienti, che sieno obedienti, s'intende, che'l Predicatore istesso non sia tenuto ad esser tale? Tito come instrutto da S. Paolo, che insegnaua; *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*, non haueua bisogno, che gli fosse replicato, perche lo sapeua: è ben nouitio nella dottrina Apostolica; chi hà bisogno, che se gli dia questo auuiso: S. Paolo non dice à Tito stesso in quella Epistola *huius rei gratia reliqui te creta, ut ea quæ desunt corrigas, & constituas per ciuitates presbyteros, sicut, & ego disposui tibi*, Adonque frà quelli, che doueua ammonir, *principibus, & potestatibus subditos esse*, ci erano anco li Preti, & li Chierici, se non volete, che quando predicaua, cacciasse questi di Chiesa, & hauesse minor cura di loro, che de gli altri: oltre che in questo stesso contesto, dice così: *admone illos principibus, & potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse, neminem blasphemare, non litigiosos esse, sed modestos, omnem ostendentes mansuetudinem ad omnes homines*, Queste altre orationi infinite, che tutte vgualmète si reggono dal verbo *admone illos*, volete voi, che le dicesse alli secolari soli, ò anco à gli Ecclesiastici? se questi sono precetti comuni, & toccano tutti, tanto gli Ecclesiastici, quanto li secolari, come volete, che *admone illos, principibus, & potestatibus subditos esse*, che è nell'istessa clausula, & particola, tocchi alli Secolari soli? voi m'afsomigliate quello, che produce il suo libro de conti, non volendo, che vaglia, se non quanto alli crediti, & delli debiti, non lo riceue: mà il capitolo precedete di San Paolo à Tito vi chiarisce benissimo; iui distingue le persone, & gli Stati, & à diuersi dà diuersi auuisi, à Vecchi, alle Matrone, alle Giouani, à i Giouini, alli Serui, alli Patroni, separatamente, poi viene al comune di tutti gli Stati in questo capitolo, dicendo: *Admone illos, &c.* & sij contento il Lettore leggere ambi li capi, che dal contesto vederà, che non ci andaua distinctione d'alcun Stato di persone, che possi esser essente, come gli Anabatisti si credono.

Bouio.

Fogl. 17.
Omnis anima.
ma.

S Eſto argomento, adduce le parole di S. Paolo nel 13. a Romani. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: e quel che seque.* E adduce alcuni Padri, & tra gli altri San Tomaso in quel luogo, & San Bernardo nell' Epistola 42.

Risposta.

Anco questo è argomento di Marsilio da Padoua, & di Pietro Mantre beretini: dico, che a questo luogo, & a Padri, che lo espongono, già ha risposto il Signor Cardinale

dinale Bellarmino, la cui risposta essendo vscita molto prima di queste sue considerationi, ò douena apportar nuoue instanze, ò non ha da richiedere nuoua risposta.

In somma niuna cosa gioua à Maestro Paolo col Bouio; stimaua, che douesse cōmendar la modestia di Maestro Paolo, che hauendo veduto la risposta del Sig. Cardinale Bellarmino, la lasciasse bastàdoli portar li Dottori, che tale risposta manifestamente mostrano aliena dal senso dell'Apostolo. Il Padre Bouio porta quà in mezzo la risposta del Bellarmino; senza auuertire, che fù inuentata sino al tēpo di S. Agostino da alcuni, quali per esimersi dalla soggettione delli Principi, comandata tanto apertamente in questo luogo da San Paolo; dissero appunto, che l'Apostolo si deue intendere generalmente dalla potestà, & tēporale, & Ecclesiastica: si che ciascuno sia soggetto alla sua, Il Prete all'Ecclesiastica, il laico alla temporale: onde anco li Prelati sieno potestà sublime; mà Santo Agostino la reprobua, & la deride, come risposta d'ignorantissimi, & che è contro il Testo manifestamente, & lo proua efficacemente dalle parole: *Ideo tributa prastatis*. Che è piu douere Padre Bouio, che si corregga la Dottrina di Santo Agostino, che scrisse già 1200. anni. al senso del Cardinal Bellarmino, & vostro, ò che voi correggiate la vostra, & l'accommodiate alla Scrittura, & à Santo Agostino? Et poiche sforzate à portar quello, che Maestro Paolo non volse dire per riuerenza del Cardinale, è necessario portarui le sue parole stesle, *Contra Epistolam Parmeniani lib. 1. cap. 7. propter quid ergo gladium portat, qui dictus est minister Dei, vindex in iram eis, qui male agunt? nisi forte, quemadmodum nonnulli eorum, sanè imperitissimi, hoc intelligere solent de honoribus Ecclesiasticis dictum esse, vt gladius intelligatur vindicta spiritualis, qui excommunicationem operatur, cum prudentissimus Apostolus consequenti contextione lectionis, satis aperiat quid loquatur: ille quippe addidit, propter hoc enim & tributa prastatis, ac deinde subiunxit, reddite omnibus debita, cui tributum, tributum, cui vestigal, vestigal, cui honorem, honorem, cui timorem, timorem; hoc ergo iam restat, vt istis disputationibus suis prohibeant Christianos tributa persolvere, cum, & Dominus talia sentientibus Phariseis, quos imitantur isti, numo inspecto responderit, reddite inquit Casari, quod Caesaris est, & Deo, quod Dei est: hi vero in vtroque inobedientes, atque impij, nec Deo reddunt amorem, neque Regibus humanum timorem*. Vedete Padre Bouio, che giudicio faceua Agostino di tal risposta, & vi prego non solo notare quel: *sanè imperitissimi*, mà anco quel *honoribus Ecclesiasticis*, & render qualche ragione, perche non dicesse *potestatibus*. Mà vediamo, se anco gli altri Padri sentono, che si parli delli soli Principi in questo luogo dello Apostolo. *Chrysosto-*

mo hom. 23. Rom. 13. *huius rei plurimum, & in alijs Epistolis memini, quemadmodum famulos heris suis, & ita, & subditos Principibus subijciens, facit autem hoc ideo, ut ostendat Christum leges suas non ad hoc induxisse, ut politias evertat, sed ut ad melius instituat: infra interea vero eas rationes, quas connumeravi, non mouet, sed eas, quae potestatibus ex debito obedire iubent, ostendens, quod ista imperantur omnibus, & Sacerdotibus, & Monachis, non solum secularibus, id quod statim in ipsa exordio declarat, cum dicit: omnis anima potestatibus supereminentibus subdita sit, etiam si Apostolus, si Euangelista, si Propheta, siue quisquis tandem fueris; neque enim pietatem subuerit ista subiectio. Chi vuol veder, che per la potestà di che parla S. Gio. Crisostomo intenda solo il Principe temporale, & non l'Ecclesiastico; lo può leggere in tutta quella homilia: nella qual dice. Non est potestas nisi a Deo quid dicis? omnis ergo Princeps a Deo constitutus est? istud inquit non dico, neque enim de quouis Principum sermo mihi nunc est, sed de ipsa re, volendo dire, che non parla di tutti li Principi; perche vuole parlare solamente delli legitimi perche è il medesimo a parlar di essi come della cosa istessa di che si tratta; cioè della potestà, infra qui enim ita se habueris, is & incredulus Magistratus magis ad pietatem attrahet. Non sò, se vorrà il Padre Bouio far gli Ecclesiastici Magistrati increduli: Mette la ragione di questo precetto: *plurima quippe tunc temporis circumferebatur fama, traducens Apostolos, veluti seductuosos, rerumque nouatores, qui omnia ad evertendum leges communes, & facerent, & docerent*: dicendo che ciò comandò l'Apostolo per obuiar alla fama, che si era sparsa che gli Apostoli insegnassero il transgredir le leggi comuni, chiaramente segue che comandasse l'obedire, & esser soggetti alle leggi comuni de Principi perche niuno potrà dubitar, che si spargesse fama, che li Apostoli insegnassero il contrariar alle leggi ecclesiastiche: & leggendo vederà più di 20. volte, S. Crisostomo dire, che parla de Principi, & di Magistrati: Orig. Rom. 13. dice, che in quel luogo comanda l'Apostolo a tutti quelli, quali ancora non sono congiunti con Christo, & fatti vno spirito con lui (che fatti tali all'hora à lui solo solamente solo faremo soggetti) mà mentre nò sono tali, mà hanno l'anima comune, la quale hà qualche cosa di questo Mondo, & alligata à qualche negotij, à questi tutti comanda l'Apostolo: *omnis anima*: à tutti dunque, che viuono vita mortale: Mà di quali potestà parli, & à chi comandi la soggectione, è bene sentirc le sue parole: *si vero nondum uales sumus, sed communis anima sit in nobis, quae habeat aliquid huius mundi, quae sit in aliquibus alligata negotijs, hinc praecepta Apostolus ponit, & dicit, ut subiecta sit potestatibus mundi, quia & Dominus dicit, ut hi, qui habent in se superascriptionem Caesaris, reddant* Caesaris,*

Cæsari, Petrus, & Joannes nihil habebant, quod Cæsari redderent, aurum, & argentum: qui hoc non habet, nec Cæsari habet quod reddat, nec unde sublimioribus subiacent potestatibus, qui vero habet aut pecuniam, aut possessiones, aut aliquid in seculo, audiat, omnis anima &c. vedete potestatibus mundi, non potete già dire, che dell'Ecclesiastica s'intenda: se non volete, rinunciare la spiritualità, & farla mondana. Non traslasciando qui, porgendomene occasione questo tanto antico Dottore, di notare il suo detto, che San Pietro, & Giovanni sono esenti dalli tributi, per non hauer oro, & argento: ilche Santo Hilario dopo espresse piu chiaramente, non di questi duo solo, mà di tutti quelli, che renunciate le cose mondane, non hanno nè denari, nè possessioni, nè cosa alcuna temporale: Si enim (dice Santo Hilario sopra questo passo) Nihil Cæsaris penes nos refederit, conditione reddendi ei, quæ sua sunt non tenebimur: porro autem si rebus illius incumbamus, si iure potestatis eius utimur, & nos, tanquam mercenarios alieni patrimonij procuratore subijimur, extra quærelam iniuria est, Cæsari reddi, quod Cæsaris est, Deo autem quæ eius sunt propria reddere nos oportere, corpus animam, voluntatem: in questo senso ancora San Tomaso, San Bonaventura dall'istesso luogo cauano, che li Religiosi Mendicanti, che niente hanno, & seguono a vita Apostolica, sono esenti dalli tributi, li luoghi delli quali tronandoli questi nostri Moderni trasformatori, portano per l'esentione li quelli, che possedono alcuna cosa di superfluo. Duo debiti hà il Cittadino, verso il Principe, secondo San Paolo, vno di pagarli li tributi, l'altro di pagarli la pena per li delitti debiti, Ci è la via di liberarsi d'ambe le soggettioni, dalli tributi, col farsi simili all'Osservanza di San Francesco, così insegna Origene, & Hilario, & dalla soggettione della pena, con l'operar bene, ilche San Paolo disse: Vis non timere potestatem? bonum fac. Marauigliosa cosa è, che hauendo Dio comandata la soggettione alla Potestà Politica, & insieme insegnato il modo di essentarsi, à chi per far meglio il Divino seruitio non vogli star soggetto, vi sijnno persone, che nè vogliono star soggetti nè riceuere l'esentione Diuina; mà vna Monarcha, che distrugge le Politie ordinate da Dio, questa digressione è stata necessaria qui, per le parole d'Origene, ilquale poco doppo si à vn'obiettionem dicendo che: Act. 15. nel primo Concilio si scriue alli Apostoli, che non siano alli Fidei imposti altri precetti, che gli presì nella loro Epistola, come dunque l'Apostolo dice qui, che siano soggetti alle leggi de' Principi? Risp. Sed vide ordinationem Spiritus Sancti, quoniam quidem cetera crimina, seculi legibus vindicantur, & superfluum videtur ea nunc Diuina lege prohibere, quæ sufficienter humana lege

lege prohibentur &c. omnia enim crimina, quæ vindicari vult Deus, non per antistites, & Principes Ecclesiarum, sed per mundi indices voluit indicari, & hoc sciens Paulus, rectè cum ministrū Dei nominat, & iudicem in eum, qui quod malum est agit: Vedete chiaro, à chi tocca giudicar li delitti criminali secondo San Paolo, che non appartiene alli Prelati, Vescou, & Principi delle Chiese, mà alli Giudici Mondani, & Secolari. Potrei allegar Irineo lib. 1. cap. 24. Agost. Epistola 54. mà saria vn'andar in infinito, per ilche mi contenterò d'vn solo, di Basilio de Const. monast. cap. 23. Paulus Apostolus in ea Epistola, quàm ad Romanos scribit, ipsi præcipit, vt excellentioribus potestatibus omnibus illi subiecti sint, potestatibus inquit mundi, non spiritualibus, atque hoc ex ijs, quæ deinceps adiecit, declarauit, cum de tributis, & vectigalibus locutus est, quo in loco, qui vel minimum potestati resistit, eum ait ordinationi resistere. Noterà il Padre Bouio, potestatibus mundi non spiritualibus, & insieme auuertirà le altre parole de tributis, & vectigalibus, locutus est: & per tanto si degnerà iculare Maestro Paolo se hà anteposto al Bellarmino Ireneo, Origene, Basilio, Chrisostomo, & Agostino, & se hà stimato, come conueniua il giudicio di questo altro, che tiene per ignorantissimi quelli, che al modo vostro l'intendono. Senza che la chiarezza delle parole Apostoliche, è troppo manifesta à chi non si vuol burlare della Scrittura, & della propria conscientia: però questo basti Padre Bouio, acciò che sappiate, che l'argomento di Maestro Paolo richiede altra risposta, & vi affatichiate à ritrouarla.

Bouio.

*S*An Bernardo non è vero, che in quella epistola dica, che quell' Arcivescovo fosse soggetto al Principe laico, ma parla della obediencia, che doueua al Vicario di Christo; & se induce gli esempi di Christo, che si lasciò giudicare da Pilato, & però il tributo, gli induce per cauare questi argomenti a minori ad maius. *Ite nunc resistite Christi Vicario, cum nec suo aduersario Christus resistit. Et più sopra. Quando verò Dei Sacerdotibus debitam negaret reuerentiam, qui hanc secularibus quoque potestatibus exhibere curauit? è da notare quella voce, debitam, che per la forza della contrapositione, che è in questo argomento viene ad inferire che quella reuerenza, che Christo portò alle potestà secolari non era debita, & d'obligo, ma di supererogatione. Et questo serue contra quello, che questo autore diceua di sopra, cioè, che Pilato haueffe legit. ma potestà sopra di Christo.*

Fulgencio.

Voi mi fate trasccolar Padre Bouio à negar vna cosa così aperta, & chiara: Vi hà pur anco portate Maestro Paolo le parole di San Bernardo, che scriue à quell' Arcivescovo, & gli cita San Paolo, omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: si omnis est, & vestra: quis vos excipit ab vniuersitate? Si quis tentat excipere, conatur decipere. Prego il Lettore legger

legger il luogo, che sarebbe troppo lungo rapportarlo. San Bernardo scrive a questo Arcivescovo, & gli tratta dell'obedientia, la quale douea prestar al Papa, al quale non voleva obedire, nè riconoscersi soggetto, lo esorta a questa obedientia con vñe ragioni, frà le quali è questa, che allega Maestro Paolo, & è vn'argomento *à minori ad maius*, così dicendo San Paolo, con la sua dottrina vuole, che tu sia soggetto al Principe, & Christo col suo effempio lo insegnò, quanto maggiormente doui tu esser soggetto al Papa? Se il Padre Bouio vuole, che l'argomento vaghia, conuien ben dire che il fondamento sia vero. Ma non è di San Bernardo solo questo modo di parlare, & argomentare, ma fù prima di San Basilio nel luogo allegato di sopra, che se San Paolo, commanda, che si obedisca alli Principi Secolari, quanto più si deue al Superior regolare. Questo argomento fa precisamente San Bernardo a quel Arcivescovo. Ecco l'arte del Padre Bouio, il qual vuole, che San Bernardo concluda dell'obedientia, che quell'Arcivescovo douea al Papa, ma non vuole conceder l'argomento, con che lo proua, il qual consiste in questo, che se come afferma l'Apostolo, si deue obedir al Rè nelle cose temporali, molto più si deue prestar obedientia al Papa nelle spirituali: Ma che m'affatico io, il Bouio proua l'istesso con le parole di San Bernardo, che allega: che sono queste, *quando vero Sacerdotibus, &c.* & hanno questo senso. Christo col suo effempio (dice San Bernardo) ci hà insegnato à render l'obedientia alle potestà Secolari, come dunque la negarebbe alli Sacerdoti? aggiunga l'applicatione, che immediatamente segue. *Porro vos, si Caesaris successori, idest regi sedulus in suis curijs, consilijs, negotijs, exercitijsque adestis, indignum erit vobis cuiusque Christi Vicario taliter exhibere, qualiter ab antiquo inter Ecclesias ordinatum est*: Ecco l'argomento replicato: Se tu Arcivescovo sei pronto all'ossequio del Rè, nelli negotij temporali, perche non vorrai seruar l'ordine antico della soggettione al Papa? Chi vidde mai contradittione più esplosa. Voi dite Padre Bouio, che San Bernardo induce gli effempi di Christo per causare questi argomenti *à minori ad maius*: & bene: ma io vt dimando quella minor, onde si causa, è vera, o falsa? Se è vera, & è dell'obedientia al Principe secolare, questo, è quello, che Maestro Paolo, dice, niente più, se è falsa, non si può cauare argomento dal falso: Ma la nota, che fa il Bouio sopra la voce, *debitam*, concludendo, che se l'obedientia à gli Sacerdoti è debita, adunque l'obedientia alli Secolari non è debita, è ben contro tutta la Grammatica, & manifestamente vuolui contradittione; oue si trouerà mai, che vn demonstratiuo re-lauo di cosa antecedente habbi forza di contrapositione, anzi è neces-

che questo sarebbe stato vn negar Christo, peccato assai prossimo all'heresia; mà sottomettersi al giudicio, essendo imputato di calsa di seditione, fu secondo la dottrina, che scriue alli Romani, & per la quale San Giouanni Chriiostomo non vorrebbe, che alcun Ecclesiastico si schiuasse di obedire: & ciò seruirà per ringratiamento dell'auuerimento dato.

Bouio.

Fogl. 27.

Ma che di
remo.

Ad Tit. 3.

Ex Euseb.

lib. 4. cap.

Quinto argomento. Adduce le parole di San Pietro nella sua prima Epistola cap. 2. *Subiecti ligatur estote omni humana creatura propter Deum, sive Regi, quasi precellentem, &c. Et quello di S. Paolo: Admonete illos principibus, & potestatibus subditos esse dicto obedite. Et più basso adduce anco certe parole di S. Policarpo: Magistratibus enim, & potestatibus a Deo constitutis tam honorem, quinon-
strorum animarum salutem, nostraeque religioni nihil affert detrimenti, pro dignitate tribuere docemur.*

Risposta.

Il luogo di S. Pietro: *Subiecti estote omni humana creatura propter Deum, &c.* è esposto da Innocentio, che si intenda non della obediencia, che si deuere a i soli Superiori ob necessitatis debitum, ma dell'humile soggectione, e rinouanza, che si deuere a tutti, ad humilitatis meritum, & questa più che a gli altri si deuere alli Re, & Principi per la eccellenza, & grandezza loro. Perche dicendo l'Apistolo, che siamo soggetti ad ogni humana creatura, non pare che parli della propria soggectione, che questa si deuere non ad ogni humana creatura, ma al solo Superiore.

Fulgentio.

Era cosa molto più a proposito non portar quì quella esposizione d'Innocentio 3. Padre Bouio; perche quello, che alle volte da vn Pontefice si dice, non secondo il vero senso della Scrittura Sacra, in passaggio, è bene non commemorarlo; Soto ben dice l. 6. c. 1. de iust. & iur. che quando vn Pontefice porta vn luogo in vn senso, non intende perciò di canonizzarlo. Questo istesso Pontefice allegò vn luogo di S. Agostino sotto nome della scrittura diuina, disse anco, che *Deus secundum* vuol dir *secunda lex*, & che perciò quello, che in quel libro è scritto, li debbe ossernar nel testamento nouo. Cosa che chi l'intendesse, come le parole suonano, troppo grande sarebbe il disordine, chi ne seguirebbe: quel Pontefice così in passando hà data quella esposizione, che portare quì, non è bene, che voi la vogliate canonizare, quando douereste scusarla. Volete voi vedere Padre Bouio; che il luogo di S. Pietro non è consiglio, ma precetto? vedete le parole che seguono: *haec est enim voluntas Dei*; quella parola: *omni humana creatura*; hà fatto darli quella esposizione, intendendo per quella, ogni huomo particolare, che così intendete anchor voi, & tuttauia douereste vedere, che non può star questo senso col testo; perche sarebbe stato vn prouar l'vniuersale à maiori, il che sapete che non può farsi.

Per

Per mostrar, che si debbe riuerire ogni huomo, non bisogna dire portate riuerenza ad ogni huomo, anco alli Rè, anco alli Capitani; anzi conueniua dire tutto all'opposito cioè portate riuerenza ad ogni huomo, ò plebeo, ò seruo, che sia, si come anco sarebbe mal detto, riuerite tutti li Sacerdoti, anco il Papa, anco li Cardinali; perche bisognerebbe dire riuerite tutti li Sacerdoti, anco quelli che non hanno cura, anco quelli, che non hanno beneficio; e bene adunque che siate istrutto che questa parola *humana creatura*, si dice da vn verbo Greco, che significa creare, nel qual senso si dice, crear li Principi, crear li Magistrati, & vuol dire S. Pietro; *omni humana creatura*, ad ogni gouerno detto & creato da gl'huomini & ciò si caua dalla voce Greca, *Ctisis*, che significa Politia, così si nomina la Politia Mosaica Heb. 10. Gal. 6. 1. ph. 2. & così segue bene quello, che comanda S. Pietro; siate soggetti d ogni humano gouerno, così al Rè, che è supremo, come alli Presidenti, per esser mandati da lui, perche tale è la volontà di Dio; così v'è il senso chiaro, vero, & reale, & così l'hanno inteso li Padri Santi, & si vede, che S. Pietro parlò conuenientemente, & della soggettione, che debbe al superiore, & non di finta humiltà.

Aggiongo io così per questo luogo, come per altri simili, che gli Apostoli, & **Bouie.** santi Dottori non scriueuano a gli Ecclesiastici soli, ma a tutti i Fedeli, de' qua maggiore, anzi grandissima parte era de' Laici obligati ad obedire a' Principi secolari, che però a questo gli esortauano, acciò non pensassero, che per essere chiamati alla libertà Christiana, non si douesse a' Principi obediencia alcuna. Questo caua da vn luogo di S. Agostino nell'espositione della propositione 72. dell'epistola a' romani. Qual luogo questo Autore adduce per se, oue dice S. Agostino Reclissimè monet, ne quis ex eo quod a Domino suo in libertatem vocatus est, factus Christianus, extollatur in superbiam, et non arbitretur in huius vitæ itinere, seruandum e ordinem suum, vt potestatibus sublimioribus, quibus pro tempore rerum temporium gubernatio tradita est, existimet non se esse subiectum. Tutto è uero, che per questo solo titolo di essere Christiani non siamo esenti dalla potestà del Principe, a gli Ecclesiastici per altro titolo sono esenti. Et se S. Agostino, Policarpo, & altri vescovi, & Sacerdoti parlano nel numero del più, quasi anco includendo con gli altri se stessi, questo è un affetto di carità, che lega tutti in uno, & parlando d'altri parlo come di noi stessi; oltre che parlano anco di se stessi, quãt a quello, che a loro è comune con tutti gli altri, cioè d'essere Christiani, non quanto a quella preminenza, che hanno più de' gli altri di essere Sacerdoti, ò Vescovi. L'istesso si raccoglie l' seguente luogo addotto da questo Autore, doue scriuendo l'Apostolo a Tito non e a lui, che era Ecclesiastico, che sia suddito a i Principi, ma che ciò commandi a i fedeli: *Admone illos. &c.* **Ad Titum. 3.**

Questa è vna maniera di eccettuare gli Ecclesiastici da tutti li pre- **Fulgentio.** tri Apostolici, scriueua S. Paulo alla Chiesa, nella quale erano più li
Li fedeli,

fedeli, che li Preti, adonque quando alli Romani dice; *si eseruit inimicus tuis, sibi illum*; quando alli Colossensi, dice . *que sursum sunt querite*; non è detto alli Preti: ma non paia questa vn'affettazione: il 13. alli Rom. che parla della soggettione à Principi, così alla lunga, immediatamente doppo le ultime parole, *reddite ergo omnibus debita, cui tributum tributum, cui timorem, timorem, cui honorem, honorem*, segue immediatamente stando nell'istesse verbo di debito, *nemini quicquam debeatis, nisi ut inuicem diligatis*: Se le prime parole non sono dette, alli Preti, adonque nè anco le ultime: certo questa risposta poteua il Padre Bouio ben lasciarla, ò moderarla. E vero, che gli Apostoli Sancti, & li Dottori scriveuano à tutti li fedeli, tra quali erano la maggior parte Laici: ma essendo comandato à tutti vniuersalmente di obedire alli Principi secolari, senza che si troui nella Scrittura ombra di esclusione, ò che parer cosa strana che vogli hora il Padre Bouio, che da questo comandamento siano esclusi, & che nò siano compresi gli Ecclesiastici; Et che altro ciò faria che vn escluderli dal numero de' fedeli; piaceuolmente disse vno, che erano eccettuati gli Anabattisti, si come pretendono, dal precepto di S. Paulo *omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*: perche essi non hanno anima. Ma vedi Lettore, che maniera di esponer le Scritture, queste comandano à tutti li fedeli che siano soggetti alle Politie humane, Il Bouio dice, s'intende delli Laici soli: ma se le Scritture haueſſero voluto dire di tutti, che altri modi hauerebbono potuto usare? Così auuiene, che niun senso litterale sia quanto chiaro si voler restar libero dalle cauillationi: così alcuni, contro li quali Agostino scrive, *de perfectione iustitie*, tentauano di escludersi dal detto di S. Gio. *si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus*: esponendo, che s'intendeva della plebe, de' gli huomini ordinarij, nò de' Vescoui, de' Prelati, de' perfetti. Et non vede il Padre Bouio, che così si potrebbero corromper tutti li luoghi dell'obedienza? S. Paulo *Hebræorum* 13. dell'obedientia alli Prelati, dice . *Obedite prepositis vestris, & subiaceite eis*, se alcuno inuentasse la risposta del Bouio, & dicesse, che ciò s'intende detto à gli Ecclesiastici soli, & che perciò li secolari non sono vbligati, come potrebbe difendersi, che non fosse in tutto simile? Ma quello, che aggiunge il Bouio, che Agostino, Policarpo, & altri Padri includeuano anco se stessi, parlando nel numero del più, per vn affetto di carità; è molto peggio, & è vna mala dottrina. Mà ditemi, l'insegnare vna dottrina falsa stà con la carità? Voi dite, che la dottrina, che insegna gli Ecclesiastici esser soggetti alle potestà Laiche è contro la libertà Ecclesiastica, & però grauissimo peccato, & hora voi ete, che per carità questi Sancti Padri comprendessero anco se stessi,

teffi, & che insegnassero vna erronea dottrina, senza auvertirne li fide-
 eli? Macistro Paolo, vi hà portati li luoghi di Agostino, di Policar-
 o, di Crisostomo, Theodoret, Theof. Echumenio, che dicono aperta-
 mente non con parole generali, mà con specifiche, & espreffe, che so-
 o il precetto di obedire alli Principi Laici sono compresi gli Eccle-
 astici; perche dissimulare questo, per dir che così parlauano per ca-
 rità? tronate voi vn luogo solo, oue li Santi auuertissero di questo
 or modo di parlare, che si haueuà per buona la vostra dottrina; Voi
 rofessate, che la esentione sia *de iure diuino*, & volete, che così aper-
 tamente li Santi Padri parlassero contra il *iur* diuino per carità? &
 mai in nissun luogo dicessero chiaramente il vero, sopra vn'articolo
 tanto importante, & volete, che San Chiristostomo particolarmente,
 scesse quella amplificatione, di nominare per soggetti, Monachi, Sa-
 cerdoti, Profeti, Euangelisti, Apostoli; & che proponesse anco le vo-
 stre obbietzioni, lequal fate per escluderui da questo debito, dicendo,
 che siete più alti, più degni, superiori alli Principi, & che ad esse fa-
 esse tanto chiara risposta, dicendo, che questa grandezza vostra è con
 l'hrutto in Cielo, & che non vi si conuiene qui in Terra: volete dico,
 che Chiristostomo hauesse potuto parlar così senza peccato, se la vostra
 pinione fosse vera? Senza che Pelagio Papa rende apertissimo testi-
 monio, che le Scritture Diuine comandano la soggettione et iandio
 alli Prelati alli Principi, mettendoci il [nos] in tal maniera, che di se
 stesso specificatamente intese, 25. q. 1. c. *fatagendum est, ne pro auctore
 suspicionis scandalo obsequium confessionis nostra legibus* (vn'altra lettio
 e dice, *regibus*) *ministramus, quibus nos subditos esse Sacra Scriptura
 recipimus*. Mà vedi Lettore, che la conscientia sia pure, che la veri-
 tate sia anco còtro il suo volere al Bouio di bocca doue dice; [oltre che
 parlano anco di se stessi, quanto à quello, che à loro è commune con
 tutti gli altri, cioè di esser Christiani, non quanto à quella preminen-
 za, che hanno più de gli altri, di esser Sacerdoti, & Vescou]. Padre
 ouio l'hauete desta, siamo d'accordo, nuno disse mai, che alcun'Ec-
 clesiastico sia soggetto alli Principi Secolari, quanto alla preminenza
 i Sacerdote, ò Vescouo, che è Spirituale: anzi quanto à questo, gli
 difendiamo l'esentione *de iure diuino*, mà quanto à quello, che hanno
 commune colli altri Christiani, che sono huomini, parte della Repu-
 blica, Cittadini, & alcune volte fallano contro le leggi, secondo que-
 sta sono soggetti. Il luogo di Santo Agostino, citato nelle Considera-
 tioni, che il Bouio estende qui, è degno di essere, e veduto, & por-
 terato: mà non meno quello di Chiristostomo, che non parifica esen-
 tione alcuna. Il luogo ad Titum è commentato dal Bouio molto sot-

ilmente: *Admone illos Principibus, & Potestatibus subditos esse, dicto obedire*, che non parla ad esso Tito, che era Ecclesiastico: come doueua dir Padre Bouio, *Admone te ipsum Principibus, &c.* per inchiudere li Preti, O pure quando il Vescouo dice al Predicatore, che auuifli suoi audienti, che sieno obedienti, s'intende, che'l Predicatore istesso non sia tenuto ad esser tale? Tito come instrutto da S. Paolo, che insegnaua; *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*, non haueua bisogno, che gli fosse replicato, perche lo sapeua: è ben nouitio nella dottrina Apostolica; chi hà bisogno, che se gli dia questo auuifio: S. Paolo non dice à Tito stesso in quella Epistola *huius rei gratia reliqui te Creta, ut ea quae desunt corrigas, & constituas per Ciuitates praesbyteros, sicut, & ego disposui tibi*, Adonque frà quelli, che doueua ammonir, *principibus, & potestatibus subditos esse*, ci erano anco li Preti, & li Chierici, se non volete, che quando predicaua, cacciasse questi di Chiesa, & hauesse minor cura di loro, che de gli altri: oltre che in questo stesso contesto, dice così: *admone illos principibus, & potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse, neminem blasphemare, non litigiosos esse, sed modestos, omnem ostendentes mansuetudinem ad omnes homines*, Queste altre orationi infinite, che tutte vgualmèrte si reggono dal verbo *admone illos*, volete voi, che le dicesse alli secolari soli, ò anco à gli Ecclesiastici? se questi sono precetti comuni, & toccano tutti, tanto gli Ecclesiastici, quanto li secolari, come volete, che *admone illos, principibus, & potestatibus subditos esse*, che è nell'istessa clausula, & particolare, tocchi alli Secolari soli? voi m'asomigliate quello, che produce il suo libro de conti, non volendo, che vaglia, se non quanto alli crediti, & delli debiti, non lo riceue: mà il capitolo precedèrte di San Paolo à Tito vi chiarisce benissimo; iui distingue le persone, & gli Stati, & à diuersi dà diuersi auuifli, à Vecchi, alle Matrone, alle Giouani, à i Giouini, alli Serui, alli Patroni, separatamente, poi viene al commune di tutti gli Stati in questo capitolo, dicendo: *Admone illos, &c.* & sij contento il Lettore leggere ambi li capi, che dal contesto vederà, che non ci andaua distinctione d'alcun Stato di persone, che possi esser essente, come gli Anabatisti si credono.

Bouio.
Fogl. 17.
Omnis ani
ma.

Sesto argomento, adduce le parole di S. Paolo nel 13. a Romani. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*: e quel che segue. E adduce alcuni Padri, & tra gli altri San Tomaso in quel luogo, & San Bernardo nell'Epistola 42.

Risposta.

Anco questo è argomento di Marsilio da Padoua, & di Pietro Martire heretico: dico, che a questo luogo, & a Padri, che lo espongono, già ha risposto il Signor Cardinale

dinale Bellarmino, la cui risposta essendo uscita molto prima di queste sue considerazioni, ò doueua apportar nuoue istanze, ò non ha da richiedere nuoua risposta.

In somma niuna cosa gioua à Maestro Paolo col Bouio; stimaua, che *Fulgentio.* douesse cōmentar la modestia di Maestro Paolo, che hauendo veduto la risposta del Sig. Cardinale Bellarmino, la lasciasse bastadoli portar li Dottori, che tale risposta manifestamente mostrano aliena dal senso dell'Apostolo. Il Padre Bouio porta quà in mezzo la risposta del Bellarmino; senza auuertire, che fù inuentata sino al tēpo di S. Agostino da alcuni, quali per esimersi dalla soggettione delli Principi, comandata tanto apertamente in questo luogo da San Paolo; dissero appunto, che l'Apostolo si deue intendere generalmente dalla potestà, & tēporale, & Ecclesiastica: sì che ciascuno sia soggetto alla sua, Il Prete all'Ecclesiastica, il laico alla temporale: onde anco li Prelari sieno potestà sublime; mà Santo Agostino la reprobua, & la deride, come risposta d'ignorantissimi, & che è contro il Testo manifestamente, & lo proua efficacemente dalle parole: *Ideo tributa pręstatis.* Che è piu douere Padre Bouio, che si corregga la Dottrina di Santo Agostino, che scrisse già 1200. anni. al senso del Cardinal Bellarmino, & vostro, ò che voi correggiate la vostra, & l'accommodiate alla Scrittura, & à Santo Agostino? Et poiche sforzate à portar quello, che Maestro Paolo non volse dire per riuerenza del Cardinale, è necessario portarui le sue parole stesse, *Contra Epistolam Parmeniani lib. 1. cap. 7. propter quid ergo gladium portat, qui dictus est minister Dei, vindex in iram eis, qui male agunt? nisi forte, quemadmodum nonnulli eorum, sanè imperitissimi, hoc intelligere solent de honoribus Ecclesiasticis dictum esse, vt gladius intelligatur vindicta spiritualis, qui excommunicationem operatur, cum prudentissimus Apostolus consequenti contextione lectionis, satis aperiat quid loquatur: ille quippe addidit, propter hoc enim & tributa pręstatis, ac deinde subiunxit, reddite omnibus debita, cui tributum, tributum, cui veltigal, veltigal, cui honorem, honorem, cui timorem, timorem; hoc ergo iam restat, vt istis disputationibus suis prohibeant Christianos tributa persolvere, cum, & Dominus talia sentientibus Phariseis, quos imitantur isti, numo inspecto responderit, reddite inquit Cæsari, quod Cæsaris est, & Deo, quod Dei est: hi vero in vtroque inobedientes, atque impij, nec Deo reddunt amorem, neque Regibus humanum timorem.* Vedete Padre Bouio, che giudicio faceua Agostino di tal risposta, & vi prego non solo notare quel: *sanè imperitissimi*, mà anco quel *honoribus Ecclesiasticis*, & render qualche ragione, perche non dicesse *potestatibus*. Mà vediamo, se anco gli altri Padri sentono, che si parli delli soli Principi in questo luogo dello Apostolo. *Chrysosto-*

mo

mo hom. 23. Rom. 13. *huius rei plurimum, & in alijs Epistolis meminit, quemadmodum famulus heris suis, & ita, & subditos Principibus subijciens, facit autem hoc ideo, ut ostendat Christum leges suas non ad hoc induxisse, ut politias euertat, sed ut ad melius instigat: infra interea vero eas rationes, quas connumeravi, non mouet, sed eas, quæ potestatibus ex debito obedire iubent, ostendens, quod ista imperantur omnibus, & Sacerdotibus, & Monachis, non solum secularibus, id quod statim in ipsa exordio declarat, cum dicit: omnis anima potestatibus supereminentibus subdita sit, etiam si Apostolus, si Euangelista, si Propheta, siue quisquis tandem fueris, neque enim pietatem subuerit ista subiectio. Chi vuol veder, che per la potestà di che parla S. Gio. Crisostomo intenda solo il Principe temporale, & non l'Ecclesiastico; lo può leggere in tutta quella homilia: nella qual dice. Non est potestas nisi a Deo quid dicitis? omnis ergo Princeps a Deo constitutus est? istud inquit non dico, neque enim de quouis Principum sermo mihi nunc est, sed de ipsa re, volendo dire, che non parla di tutti li Principi; perche vuole parlare solamente delli legitimi perche è il medesimo à parlar di essi come della cosa istessa di che si tratta; cioè della potestà, infra qui enim ita se habueris, is & incredulus Magistratus magis ad pietatem attrahet. Non sò, se vorrà il Padre Bouio far gli Ecclesiastici Magistrati increduli: Mette la ragione di questo precetto: plurima quippe tunc temporis circumferebatur fama, traducens Apostolos, veluti seditionis, rerumque nouatores, qui omnia ad euertendam leges communes, & facerent, & docerent: dicendo che ciò comandò l'Apostolo per obuiar alla fama, che si era sparsa che gli Apostoli insegnassero il transgredir le leggi comuni, chiaramente segue che comandasse l'obedire, & esser soggetti alle leggi comuni de Principi perche niuno potrà dubitar, che si spargesse fama, che li Apostoli insegnassero il contrariis alle leggi ecclesiastiche: & leggendo vederà più di 20. volte, S. Crisostomo dire, che parla de Principi, & di Magistrati: Orig. Rom. 13. dice, che in quel luogo comanda l'Apostolo a tutti quelli, quali ancora non sono congiunti con Christo, & fatti uno spirito con lui (che fatti tali all'hora à lui solo solamente solo faranno soggetti) mà mètre aò sono tali, mà hanno l'anima comune, la quale hà qualche cosa di questo Mondo, & alligata à qualche negotij, à questi tutti comanda l'Apostolo: omnis anima: à tutti dunque, che viuono vita mortale: Mà di quali potestà parli, & à chi comandi la soggettione, è bene sentire le tue parole: si vero nondum uales sumus, sed communis anima sit in nobis, quæ habeat aliquid huius mundi, quæ sit in aliquibus alligata negotijs, huic præcepta Apostolus ponit, & dicit, ut subiecta sit potestatibus mundi, quæ & Dominus dicit, ut hi, qui habent in se supereripicionem Cesaris, reddant Cesaris,*

*Casari, Petrus, & Joannes nihil habebant, quod Casari redderent, aurum, & argentum: qui hoc non habet, nec Casari habet quod reddat, nec unde sublimioribus subiaceat potestatibus, qui vero habet aut pecuniam, aut possessiones, aut aliquid in seculo, audiat, omnis anima &c. vedete potestatibus mundi, non potete già dire, che dell'Ecclesiastica s'intenda: se non volete, rinunciate la spiritualità, & farla mondana. Non tralasciarò qui, porgendome occasione questo tanto antico Dottore, di notare il suo detto, che San Pietro, & Giouanni sono esenti dalli tributi, per non hauer oro, & argento: ilche Santo Hilario dopo espresse più chiaramente, non di questi duo solo, mà di tutti quelli, che renunciate le cose mondane, non hanno nè denari, nè possessioni, nè cosa alcuna temporale: *Si enim* (dice Santo Hilario sopra questo passo) *Nihil Caesaris penes nos resederit, conditione reddendi ei, quae sua sunt non tenebimur: porro autem si rebus illius intuebamur, si in re potestatis eius utimur, & nos, tanquam mercenarios alieni patrimonij procuracione subijcimus, extra quarelam iniuria est, Casari reddi, quod Caesaris est, Deo autem quae eius sunt propria reddere nos oportere, corpus animam, voluntatem:* In questo senso ancora San Tomaso, San Bonauentura dall'istesso luogo cauano, che li Religiosi Mendicanti, che niente hanno, & seguono la vita Apostolica, sono esenti dalli tributi, li luoghi delli quali troncadoli questi nostri Moderni trasformatori, portano per l'esentione di quelli, che possedono alcuna cosa di superfluo. Duo debiti hà il Cittadino, verso il Principe, secondo San Paolo, vno di pagarli li tributi, l'altro di pagarli la pena per li delitti debiti, Ci è la via di liberarsi d'ambe le soggettioni, dalli tributi, col farsi simili all'Osseranza di San Francesco, così insegna Origene, & Hilario, & dalla soggettione della pena, con l'operar bene, ilche San Paolo disse: *Vis non timere potestatem? bonum fac.* Marauigliosa cosa è, che hauendo Dio commandata la soggettione alla Potestà Politica, & insieme insegnato il modo di essentarsi, à chi per far meglio il Diuino seruitio non vogli star soggetto, vi sijno persone, che nè vogliono star soggetti nè riceuere l'esentione Diuina; mà vna Mondana, che distrugge le Politie ordinate da Dio, questa digressione è stata necessaria qui, per le parole d'Origene, ilquale poco doppo si fa vn'obiettionem dicendo che: *Act. 13.* nel primo Concilio si scriue lalli Apostoli, che non siano alli Fidei imposti altri precetti, che gli spresì nella loro Epistola, come dunque l'Apostolo dice qui, che siano soggetti alle leggi de' Principi? *Risp. Sed vide ordinationem Spiritus Sancti, quoniam quidem cetera crimina, seculi legibus vindicantur, & superfluum redchatur ea nunc Diuina lege prohibere, quae sufficienter humana lege**

lege prohibentur &c. omnia enim crimina, quæ vindicari vult Deus, non per antistites, & Principes Ecclesiarum, sed per mundi indices voluit iudicari, & hoc sciens Paulus, rectè eum ministrū Dei nominat, & iudicem in eum, qui quod malum est agit: Vedete chiaro, à chi tocca giudicar li delitti criminali secondo San Paolo, che non appartiene alli Prelati, Vescou, & Principi delle Chiese, mà alli Giudici Mondani, & Secolari. Potrei allegar Irineo lib. I. cap. 24. Agost. Epistola 54. mà saria vn'andar in infinito, per ilche mi contenterò d'vn solo, di Basilio de Const. monast. cap. 23. Paulus Apostolus in ea Epistola, quàm ad Romanos scribit, ipsi præcipit, vt excellentioribus potestatibus omnibus illi subiecti sint, potestatibus inquit mundi, non spiritualibus, atque hoc ex ijs, quæ deinceps adiecit, declarauit, cum de tributis, & vestigalibus locutus est, quo in loco, qui vel minimum potestati resistit, eum ait ordinationi resistere. Noterà il P'adre Bouio, potestatibus mundi non spiritualibus, & insieme auuertirà le altre parole de tributis, & vestigalibus, locutus est: & per tanto si degnerà scusare Maestro Paolo se hà anteposto al Bellarmino Ireneo, Origene, Basilio, Chrysostomo, & Agostino, & se hà stimato, come conueniua il giudicio di questo altro, che tiene per ignorantissimi quelli, che al modo vostro l'intendono. Senza che la chiarezza delle parole Apostoliche, è troppo manifesta à chi non si vuol burlare della Scrittura, & della propria conscientia: però questo basti Padre Bouio, acciò che sappiate, che l'argomento di Maestro Paolo richiede altra risposta, & vi affatichiate à ritrouarla.

Bouio.

*S*An Bernardo non è vero, che in quella epistola dica, che quell' Arcivescovo fosse soggetto al Principe laico, ma parla della obediienza, che doueua al Vicario di Christo; & se induce gli essempli di Christo, che si lasciò giudicare da Pilato, & però il tributo, gli induce per canare questi argomenti a minori ad maius. *Ite nunc resistite Christi Vicario, cum nec suo aduersario Christus resistere. Et più sopra. Quando verò Dei Sacerdotibus debitam negaret reuerentiam, qui hanc sæcularibus quoque potestatibus exhibere curauit?* è da notare quella voce, *debitam*, che per la forza della contrapposizione, che è in questo argomento viene ad inferire che quella riuerenza, che Christo portò alle potestà secolari non era debita, & d'obbligo, mà di supererogatione. Et questo serue contra quello, che questo autore diceua di sopra, cioè, che Pilato hauesse legit. ma potestà sopra di Christo.

Fulgentio.

Voi mi fate trasccolar Padre Bouio à negar vna cosa così aperta, & chiara: Vi hà pur anco portate Maestro Paolo le parole di San Bernardo, che scriue à quell' Arcivescovo, & gli cita San Paolo, omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: si omnis est, & vestra: quis vos excipit ab vniuersitate? Si quis tentat excipere, conatur decipere. Prego il Lettore legger

legger il luogo, che sarebbe troppo lungo l'apporarlo. San Bernardo scrive a questo Arcivescovo, & gli tratta dell'obedientia, la quale douea pichar al Papa, al quale non voleua obedire, nè riconoscerà soggetto, lo esorta à questa obedientia con vñe ragioni, frà le quali è questa, che allega Maestro Paolo, & è vn'argomento *à minori ad maius*, così dicendo San Paolo, con la sua dottrina vuole, che tu sia soggetto al Principe, & Christo col suo effempio te insegna, quanto maggiormente doui tu esser soggetto al Papa? Se il Padre Bouio vuole, che l'argomento vaglia, conuien ben dire che il fondamento sia vero. Ma non è di San Bernardo solo questo modo di parlare, & argomentare, ma sì prima di San Basilio nel luogo allegato di sopra, che, & San Paolo, comanda, che si obedisca alli Principi Secolari, quanto più si deue al Superior regolare. Questo argomento fa precisamente San Bernardo à quel Arcivescovo. Ecco l'arte del Padre Bouio, il qual vuole, che San Bernardo concluda dell'obedientia, che quell'Arcivescovo douea al Papa, ma non vuole conceder l'argomento, con che lo proua, il qual consiste in questo, che se come afferma l'Apostolo, li deue obedir al Rè nelle cose temporali, molto più si deue prestar obedientia al Papa nelle spirituali: Ma che m'affatico io, il Bouio proua l'istesso con le parole di San Bernardo, che allega: che sono queste, *quando vero Sacerdotibus, &c.* & hanno questo senso. Christo col suo effempio (dice San Bernardo) ci ha insegnato à render l'obedientia alle potestà Secolari, come dunque la negarebbe alli Sacerdoti? aggiunga l'applicatione, che immediatamente segue. *Porro vos, si Caesaris successori, idest regi sedulus in suis curijs, consilijs, negotijs, exercitijsque adestis, indignum erit vobis cuiusque Christi Vicario taliter exhibere, qualiter ab antiquo inter Ecclesias ordinatum est*: Ecco l'argomento applicato: Se tu Arcivescovo sei pronto all'ossequia del Rè, nelli negotij temporali, perche non vorrai seruar l'ordine antico della soggettione al Papa? Chi vidde mai contradittione più espresa. Voi dite Padre Bouio, che San Bernardo induce gli effempi di Christo per cauare questi argomenti *à minori ad maius*: & bene: ma io vi dimando nella minor, onde si caua, è vera, o falsa? Se è vera, & è dell'obedientia al Principe secolare, questo, è quello, che Maestro Paolo, dice, niente più, se è falsa, non si può cauare argomento dal falso: Ma là nota, che fa il Bouio sopra la voce, *debitam*, concludendo, che se l'obedientia à gli Sacerdoti è debita, adunque l'obedientia alli Secolari non è debita, è ben contro tutta la Grammatica, & manifestamente vuol contradittione; oue si trouerà mai, che vn demonstratiuo relazione di cosa antecedente habbi forza di contrapositione anzi è necessario.

fario, che referisca l'istesso, & con l'istesse qualità: Se io dirò: *Martra* Paolo dice, che deue portar la debita ruerenza al Padre Bouio; chi l'hà portata al Cardinal Bellarinino, non è possibile, che alcuno intenda, che la prima ruerenza sia debita, & non la seconda; mà che appunto ambedue siano pari; così disse San Bernardo: *Quando vero Dei Sacerdotibus debitam negaret reuerentiam, qui hanc secularibus quaque potestatibus exhibere curauit*: Questa voce, (*hanc*) Che cosa significa? in Grammatica, bisogna dire, che significhi *obedientiam debitam*: Mai piu si è inteso, che, *hanc*, non volesse dire l'istessa cosa detta di sopra, mà vna contraria, se io dirò: Non neghiamo l'obedienza debita alli Prelati, perche questa douemo alli Principi: la parola (questa) certo non vuol dir altro, che l'obedientia debita, e tuttauia il Padre Bouio, vuol, che s'intenda tutto il contrario, & con gran riso aneo delli Scolari di Grammatica, che la intendellero.

Bouio.

Fogl. 28.

Consideri
no i cōtra
dicenti.

Settimo argomento dall'autorità negativa. Non si trouerà mai (dice questo Autore) vno de Santi Pontefici, Vescou, ò altri Sacerdoti, che habbia detto di essere eiente dalla potestà del Principe, & de' magistrati.

Risposta.

Qui uoi Fra Paolo vi allargate troppo. Et se ne trouerò non uno, ma tre, Sacerdoti, Vescou, & sommi Pontefici, volete uoi confessarui dal loro testimonio conuinto? Eccou due Papi martiri, & vno confessore; Caio, Marcellino, e Siluestro. Caio: *Nemo unquam Episcopum apud iudices seculares accusare presumat*. Marcellino: *Clericum cuiuslibet ordinis absque Pontificis sui permissu nullus presumat ad seculare iudicium attrahere, nec laico quemlibet clericum accusare*. Siluestro nel Concilio Romano primo, disse: *Nulli omnino Clerico licere causam quamlibet in publico examinare, nec ullum Clericum ante iudicem laicum stare. Et dixerunt omnes Episcopi, Placet*. V e ne haueua promessi tre, tutti questi altri Vescou, ueli dò di più.

Forse mi direte; non dicono questi Santi, che il Principe non habbia tal potestà sopra i chierici, mà solo prohibiscono, che non si vada sotto al giudicio loro. Ma se erano Santi questi Papi, certo haueuano coscienza, & non haurebbono voluto por legge a i giudici del Principe, se toccassero veramente a lui, ne derogare alla sua potestà, se alcuna ne hauesse di legge diuina hauuta, come uoi pretendete. Et auertite bene, che i due primi furono auanti i Constanino, che Concedesse i priuilegi della immunità, & pur questi Santi la adoprauano, du' que la haueua vno senza concessione de i Principi secolari, dunque, uel iure diuino, uel iure proprio Pontificia auctoritatis, che è quello, che di sopra mostrammo essere commune sentenza di tutti i Dottori Catholici.

Veggio, che mi allargo un poco troppo; mà chi potrebbe contenersi di rispondere a cose dette con sì grande asseneranza, & con così poco fondamento? mà vedrò di qui auanti andarmi più restringendo.

Fulgentio.

L'Argomento dall'autorità negativa è validissimo contra chi dice, che

che alcuna cosa si proui per Auttorità: A voi Padre Bouio, che volete prouar per gli esempj delli Santi la vostra essentione nelli giudicij, è argomento sufficientissimo, che li Santi non se ne sieno mai seruiti, quando il non valersene farebbe stato grauissimo peccato. S'allarga Maestro Paolo per necessità à parlar di tutti: perche se pur vno solo fosse per voi, lo contraponeresti à tutti. Mà alla proposta fatta da Maestro Paolo, che non si trouerà alcuno de' Santi, qual condannato dalli Magistrati, disse, che il giudicio contra lui fosse usurpatiuo, mà solamente ingiusto, come rispondete voi allegando cosa non fatta innanzi li Magistrati? mentre se v'addimanda vna risposta in giudicio, voi ne portate vna fuori di giudicio: appunto siete simile à quello, che disse, ingiuria al suo inimico, mà sotto voce. Pur lasciamo questo punto, che quando anco quei Santissimi Pontifici, hauessero detto quello, che pretendete, da se soli, farebbe da riceuere, & ossequiare con veneratione. Li luoghi, che allegate sono portati di sopra nella seconda parte, doue faceste quella faragine, per mostrar la libertà Ecclesiastica, & vi fu risposto ben chiaro, che quelle erano prohibitioni alli Christiani di non s'offendere l'vn l'altro nelli giudicij de' Gentili; mà non alli Magistrati, che non giudicassero; & se fosse, come la volete voi, haueua Marcellino vn facil modo per non turrisfare, come fece, contro suo volere, doueua allegar il suo Canone, che hauerebbe liberato dal giudicio di Diocletiano, & da tutti li suoi ministri; mà pare à voi conueniente il falsificar quel luogo? & in luogo di *clericus*, dir *clericum*, & in vece di *nullum*, dir *nullus*, & doue dice *clericus cuiuslibet ordinis absque Pontificis sui permissu*, *nullum præsumat*, &c. dire, *clericum cuiuslibet ordinis absque Pontificis sui permissu nullus præsumat*, &c. & alterare tutto il senso di quella Scrittura? in questo modo voi prouarete tutto quello, che vorrete; L'allegare poi il Canone del Concilio Romano, che come nel sudetto luogo v'hò mostrato, prohibisce à' Chierici l'esercitar giudicij, & far l'attore, ò il iudice contra altri, per prouar, che non sieno soggetti alli Magistrati, non serue ad altro, che à biasmarli tempi presenti, doue gli Ecclesiastici giudicano cause Secolari: per ilche fauiamente Padre Bouio auete potuto aggiunger alli nominati di sopra tutti li Vescoui, che in quel Concilio, dissero, *placet*; non voglio replicar l'istesse cose dette, che il Lettore può vedere in quel luogo, doue s'è trattato della libertà Ecclesiastica. Però non posso tacere vna cosa, che qui scriuendo, mi souuene, che bisognarebbe molto dolersi di tutti gli Historici Ecclesiastici, & Santi Scrittori, quali hanno narrato li Martirij di tanti Santi, che mai habbino fatto differenza nelli giudicij pronuncia-

ti contro li Santi Ecclesiastici; da quelli pronunciati contro li Santi Laici; Ilche si doueua fare, essendo gli giudicij contro li Santi Laici iniqui per solo capo di oppressione dell'innocentia, & quegli altri, oltre ciò per incompetenza di Foro ancora: & contro la libertà Ecclesiastica; ma per il contrario alle volte, & spesse volte, si vede ripreso più il giudicio contra il Santo Martire Laico, che contro vn Vescouo, & vn Papa. Del buon auviso, che dà il Bouio, che Gaius, & Marcellino fullero innanzi Constantino, lo ringratia, perche non era facile saperlo, & in cambio di questo io l'auviso di quello, che sà; ma finge credere il contrario, che se bene quei duo Santi furono innanzi Constantino, quelle Epistole però allegate da sua Paternità nel margine del suo libro, sono scritte doppo Constantino. L'opinione delli Santi Vescouii è detta da Valentiniano in vna sua Epistola con breui parole: *Est enim preceptum Euangelij Dei nostri, qui hanc habet velut natam, definitamque sententiam: reddite quæ sunt Caesaris Caesari, & quæ sunt Dei Deo: quid ergo vos dicitis Episcopi, & verbi salutaris Antisites? quod si vos eadem discernatis, tum certe vos mutuo ipsi completimini, & Imperatoria Celsitudine nolite abuti. Nolite persequi veros Dei Ministros, quorum Precibus, & bella sedantur in terra, & incursumus Angelorum, quæ à Deo descenderunt, arcentur. Qui etiam orando pestiferæ demones repellere nituntur, qui vestigia, rei leges postulant, persistere nos recusant, qui potestati Imperatoria non refragantur; Sed sanctæ, & sincerè tam mandatum prepotentis Regis Dei observant, tum nostris legibus obsequuntur.* Theodoretto, nella sua Hist. nò credo, che vorrà il P. Bouio honer per scommunicati quei Vescouii quali vbidiano alle leggi delli Imperatori, che li pagauano le gabelle, & che non faccuano oppositione alla potestà Imperiale.

Bouio.

Fogl. 28.

Ma chi può dubitare.

O Terna argomento Non si può dubitare, che l'esentioni Ecclesiastiche siano cōcessioni de' Principi, essendo che si trouano le leggi privilegi loro, & si vedono non concesse tutte ad un tempo, ma a passo a passo. Et qui cominciando da Constantino apporta diuerse leggi di diuersi Imperatori fino ad Heracleo in Oriente, & Federico II. in Occidente.

Risposta.

Et che ni pare della fedeltà di quest'huomo, che uolendo narrare come successiuamente a passo a passo siano state concesse da gl'Imperatori le esentioni Ecclesiastiche, fa menzione di Constantino, & etia una sua legge, quale nel Cod. Teod. è la 1. nel titolo Epif. Eccles. & Cler. nella quale dico egli, essendogli Ecclesiastici dalle fattioni publica personali, & curiali, & poi subito soggiunge Constantino, & Constantino suoi figli aggiunsero le esentioni dalle fattioni forde, & da censi, & concessero alli soli Vescouii esentioni dalli giudicij del foro secolare, restandogli altri Ecclesiasti

ci

cia i giudici secolari così in criminale, come in civile. Et perche Fra Paolo saltate vò dalla seconda del Cod. Teodosiano alla decima, & duodecima, senza passare per lei leggi di mezzo: se haueste riferite fedelmente queste, si sarebbe visto, che non furono concesse le esentioni successiuamente a pezzo a pezzo da diuersi Imperatori, ma tutte da Constantino solo, il quale amaeistrato che fu come ne gli altri dogmi, e leggi della Christiana Religione, così in questo, che le persone, & robbe della Chiesa siano esenti dalla potestà de' Principi secolari, diede loro tutte le esentioni necessarie, & per dir meglio dichiarò, che loro conueniuano, & così ordinò si offeruasse da' suoi ministri, & sudditi. La legge seconda, che li esenta da tutte le fazioni della Republica è questa. Qui diuino cultui ministeria religionis impendant, idest, hi qui clerici appellantur ab omnibus omnino muneribus excusentur, ne sacrilegij liuore quorundam a diuinis obsequijs auocentur. Che possa ciascuno lasciare alle Chiese tutto quello, che vuole lo statuisse nella legge 4. Habeat unusquisque licentiam sanctissimo Catholico, venerabilique Concilio decedens honorum, quod optauit, relinquere. Che non possano per causa alcuna essere tirati alle corti, & giudicij secolari, ma godano in ciò pienissima immunità, si ha nella legge settima. Leuatores diuinarum episcopi, & hypodiaconi, ceterique clerici, qui per iniuriam haereticorum ad curiam deuocati sunt, absoluantur; & de cetero ad similitudinem Orientis minime ad curias deuocentur, sed immutata plenissima potiantur. Che siano esenti i loro beni, & persone, anzi la mercantia ancora fatta per sostentamento loro, da taglie, impositioni, & gabelle si ha nella legge ottaua. Iuxta sanctionem, quam dudum meruisse perhibemini, & nos, & mancipia vestra nullus nouis collationibus obligauit, sed vacatione gaudetis. Præterea neque hospites suscipietis, & si qui de vobis alimonia causa negotiorum exercere volunt, immunitate portantur.

Fulgentio.

Quà non si lascia bene intendere il Padre Bouio ciò, che vuol impugnare: Maestro Paolo dice, che le esentioni Ecclesiastiche dalli giudicij, sono state concesse dalli Principi, & porta le loro leggi, deducendo per i tempi da Constantino, à Constantino, Constance, Valente, Gratiano, Arcadio, Honorio, Theodosio II. Valentiniano III. Marciano, Leone Giustiniano, & Heraclio, & di mano in mano; era ben fatto, che anco il Padre Bouio portasse distantemente le cose, che pretende contro le suddette, egli nondimeno lasciando ciò passa à dolersi che volendo portar, le leggi di esentioni, cominciando da Constantino non si porti tutte le leggi sue, mà si passi dalla seconda nel C. Theod. nel tit. de Ep. Eccl. & Cler. alla 10. & 12. Prima ogn'vn vederà, che questa è vna impertinente oppositione: perche hauendo proposto, che le leggi delle esentioni, & spetialmente del Foro sono state concesse à gli Ecclesiastici dalli Principi di tempo in tempo, era necessario per ciascuno di loro portarne quelle, che trattauano di tal materia, doueua forse portar tutto il Codice, se à lui bastaua quel che hà portato per prouar la sua conclusione? lasciata le superfluità? io nondimeno per sodisfar il Padre Bouio le porterò tutte, & egli vederà, se era meglio

Bonio.

Ma che dicerio della parte si contesse, si fare Eclesiastico di giudicare tutte le cause de' Clerici? fece Costantino un'altra legge (*habetur in de. Episc. ind. l. 1.*) che potessero i Vescovi giudicare ogni, & qualunque causa ancor de' laici, che fosse loro posta avanti dall'una delle parti, o in petitorio, o in possessorio, ancor che l'altra parte reclamasse. Et che le cause da loro terminate non si potessero rimettere da giudice alcuno, ma fossero stabili, & ferme le loro sentenze, & si havessero da ciascuno a mettere in esecuzione. Se dunque Costantino solo da principio diede ogni cosa, perche si dice, che furono date passo per passo da diversi?

Fulgentio.

Pur ci dà molestia il Padre Bonio & si duole, che non si habbia portata la legge: *in de. Episc. ind. l. 1.* Maestro Paolo l'hà tralasciata, per due cause, prima per non venir à contesa, perche ne i Canon. 11. q. 1. c. *quicumque* si vuol, che questa legge sia di Theod. onde egli le la portava per legge di Costantino, come è veramente, dubitava di porla in campo: Dipoi non l'hà portata, perche non fa per li Ecclesiastici: ma contra, ne proua effensione à modo alcuno come il Padre Bonio mostra d'intendere: la legge dico: Se nel principio della lite, o in altro termine di quella, o nel fine, anco quando si comincia dar la sentenza, o l'Attore, ouero il Reo dirà voler esser giudicato dal Vescovo, se bene l'altra parte reclamarà, la causa sia portata avanti il Vescovo: perche questo con l'autorità della Religione scopre le cose, che non possono li legami delli giudicij, in quello, che il Vescovo desidera, si in appellabile; che vorrebbe di qui cauare il Padre Bonio, per li tempi presenti? che adesso in tutte le cause, anco tra Laico, & Laico, anco contestata la lite, anco conchiuso in causa, se vna delle parti dirà voler il giudicio Episcopale, ancor che l'altra ricusasse, la causa fosse del Vescovo, perche costatà all'hora Costantino? dirà di no, se non per altro, almeno per modestia: perche altrimenti farebbe conchiso, che l'Vescovo fosse Principe, sopra de' Principi nelle cose temporali, & nelle liti civili, & tutte le cause politiche, o in prima istantia, o in appellatione farebbono de' Vescovi: La verità dunque è, che attesa la bontà, & Sanità delli Vescovi di quel tempo giudicò Costantino utile per la quiete publica di rimettere à loro per modo di delegatione qualunque causa, richiedendo una delle parti l'audienza Episcopale per dar più presta expeditione à li giudicij; perche li fedeli nella primordia Chiesa, & nel fermare della Religione, che recentemente haueuano accettata temeano più di proceder con artificij innanzi al Vescovo, & si fuggiuano le longhezze, & spese: Onde non diede qua priuilegi a gli Ecclesiastici Costantino, sopra il giudicare le cause de' laici, o aperte, o occulte, come vede il Padre Bonio, o vorrebbe, che altri credesse: ma si serui delli Vescovi, come suoi Delegati,

legati, come suoi giudici, per la causa sopradetta à terminare le differenze non con strepito, & figura di Foro, mà con autorità della Religione. Onde non posso non mettere in consideratione la felicità di quei tempi, & l'integrità di quei buoni Vescou, che erano tanto giusti, & perfetti, che li Principi si seruiuano di loro, anco ne i giudicij ciuili, & ne publici gouerni, & gli faceuano suoi delegati in tutte le cause, etiamdio secolari: onde per la loro integrità, tanta era la confidenza delli Principi, che (& è gran lode dell'Ordine Ecclesiastico, & de Prelati di Santa Chiesa) occorreua quello, di che Santo Agostino si duole, che hauerebbe voluto poter ricusar di star à giudicar cause dalla mattina à sera, ramaricandosi d'esser costretto di tralasciar le sue orationi, & i suoi studij per implicarsi ne i negotij altrui; & era molto vtile anco per gl'istessi litiganti, nè la parte poteua ricusare tal giudicio; perche auanti li Vescou si faceuano le liti, come si è detto senza spesa: Onde il fuggir simil giudicio, era euidente segno di volerli sottraere dalla presta espeditione della lite, & contesa per poter con arti, longhezze, ò spese soprafar la parte. Vn'altra lode della Santità di quei Prelati non si deue tacer, che in quell'istessa legge, determina Constantino, che il testimonio del Vescouo solo bastasse, è fosse riceuuto per intiera proua; & hauuto quello, non s'ascoltasse alcun altro testimonio. Se variate le cose del Mondo, non si veggono tal giudicij, ò non vuole stare ad vn tale testificato, questo è commun male. Non transferite Padre Bouio le cose personali alli successori, se la ragione ricerca, che si proceda diuersamente. Non posso tralasciare di auuertirui ancora sopra quelle parole della legge: *sine possessor, sine petitor*, che il vostro Legista non v'hà bene interpretato, ò in *petitorio*, o in *possessorio*, transferendo dalle cause alle persone: non si parla delle cause, che si diuidono in petitorie, & possessorie: ma delle persone; vuol dire, *sine possessor*, ò sij reo, *sine petitor*, ò sij attore: auuiliate lo di gratia, accioche non falli vn'altra volta; & quanto à questa legge, diteli che Constantino fa li Vescou suoi Delegati in tutte le cause, etiamdio secolari; se si vuole, che il medesimo si faccia al presente, tornino le persone nel stato di all'hora, & se ne vederà al sicuro l'effetto, & vi assicuro Padre Bouio, che voi & pari vostri ne sarete pregati: & accetterete questi carichi sforzatamente come faceuano all'hora.

SE Constantino e sentò gli Ecclesiastici *Ab omnibus omnino muneribus, & a Collationibus*: Perche dice l'Autore, che Constantino, & Constante suoi figli aggiunsero le esenzioni dalle fattioni sordide, & dalli censi?

N n Sc

Se il Padre Bouio ha fatto vn errore, & presa la legge Ottava, la quale essera dallo nome impositioni; & straordinaria, & è di Constantino, per legge di Constantino, che colpa ci ha Maestro Paolo? poteva egli indouiar, che il Padre Bouio, douesse ingannarli con la similitudine delli dui nomi *Constatinus*, & *Constantinus*, & non douesse guardarci bene: o veder la differenza dalli Consoli almeno? & chi hauerebbe profetato, che il Bouio douesse interpretar: *a nomis collectio-nibus*, dalle collationi assolutamente, & non veder se parla delle auoue, & straordinarie? però Maestro Paolo ha detto quel che è vero, che le esencioni di Constantino non comprendeano le fattioni for-dide, & li censì, che furono aggiunti da Constantino, & Constante.

Bouio. **S**E Constantino esento dalla corte secolare non solo i l'escovi, ma anco i minori chierici, Suidiaconi, & Lectori, perche dice che Constantino, & Constante concessero alli soli l'escovi esencioni dalli giudici del foro secolare, restauo gli altri Ecclesiastici alli giudici secolari? & doue si troua la legge rinocatoria di quella di Constantino suo Padre, che gli esimeua tutti?

Fulgentio. Se il Padre Bouio ha preso per Curia la corte secolare, & per li giudici secolari, significando la Communità, & quel corpo de Cittadini, che sono soprintendenti a gli officij, & fattioni publiche, che vuol hora che altro gli faccia Maestro Paolo, se non prendersi volentieri questa brauata, & dir, che ha ragione in virtù del prouerbio, che il debitore dimanda?

Bouio. **F**alsamente ancora aggiunge, che Honorio, & Teodosio l. 41. & Theodosio, & Valentiniano l. 47. concedessero il giudicio delli chierici alli l'escovi in caso solo, che le due parti si fossero contenute, perche assolutamente senza tale restrizione lo concedono.

Fulgentio. Qui riderà il Lettore, dando prima vn occhiata alle Considerazioni c. 29. oue Maestro Paolo nomina le leggi di Valente, & Gratiano: di Arcadio, & Honorio, di Honorio, & Theodosio, & in margine sono citate l. 41. l. 47. Il P. Bouio, mette nel testo quelli numeri, che sono nel margine, & mette di sotto quello, che andaua di sopra, & così accomodaro, dice poi, [falsamente ancora aggiunge &c.] che v' pare di questo? Li numeri 41. & 47. si riferiscono alle cose di sopra. Mà che le cause de gli Ecclesiastici ch'erano di cose Ecclesiastiche fossero giudicate dalli Vescouì, & le cause temporali, così civili, come criminali fossero giudicate dalli giudici secolari è conforme ad vn'altra legge degl'istelli Archadio, & Honorio, (Theod. l. 6. tit. 11. *quod de religio-*

ne agitur, episcopos convenit indicare, ceteras vero causas, quæ ad ordinarios cognitoros, vel ad usum publicum iuris pertinent, legibus oportet audiri. La qual legge è fatta del 399. & è parimente conforme ad'un'altra anteriore, del 376. di Valente, Gratiano, & Valentiniano, (C. Theod. l. 23. qui mos est causarum civilium, idem in negotijs Ecclesiasticis obtinendi sunt, ut si quasunt ex quibusdam diffensionibus, leuibzque delictis, ad religionis observantiam pertinentia, locis suis, & sine diæcesis Synodis audiantur, exceptis, quæ actio criminalis ab ordinarijs extra ordinarijsque iudicijs, aut illustribus potestatibus, audientia constituit: Mà quell'altra concessione, di che Maestro Paolo dice, che concessero il giudicio alli Vescoui, quando ambe le parti si fossero contentate, mà contradicendo vna, si rimettesse al Secolare, è nella nouella di Valentiniano tit. 1. 2. & per chiarezza di tutta questa materia, le parole sono: *Quoniam constat Episcopos, & presbiteros forum legibus non habere, nec de alijs causis secundum Archid. & Hon. diuina constituta, quæ Theodosianam corpus ostendit, præter religionem, posse cognoscere, si ambo eiusdem officij litigatores nolent, vel alteruter, agant publicis legibus, & iure cõmuni, sin vero petitor laicus, seu in civili, seu in criminali causa, cuiuslibet loci clericum aduersarium suum, si id magis eligat per auctoritatem legitimam in publico iudicio respondere compellat*, & questa nouella è fatta in Roma del 452. veggasi hora, se è diretta alle cause Ecclesiastiche solamente come dice Maestro Paolo.

Non mi diffonderò nelle altre leggi, che adduce, che non si finirebbe mai: ditò **Boulo.** in generale, che le leggi de' posteriori Imperatori, & quelle ancora di Constantino stesso non furono concessioni di noua potestà, ò immunità, la quale la Chiesa non hauesse già, mà furono dichiarazioni di quella, che per altro più alto titolo le conueniva, & c. si Imperator 96. d. & si vede dalle parole stesse, che adopra. *Fas enim non est, ut diuini muneris ministri temporalium potestatum subdantur arbitrio.* l. 47. *Et curialibus muneribus, atq; omni inquietudine civilium functionum exortes cunctos clericos esse oportet.* l. 9. Et non è gran cosa, che essi comandassero con sue leggi quello, che già era de iure diuino; che Constantino comandò ancora, che si festasse la Domenica, & cose simile. Onde queste leggi sono come esecutorie delle leggi diuine, assìò per il proscritto Imperiale fossero poste in esecuzione da' legislatori, & popoli, quali bene spesso più stringe il precetto del Principe, che quello di Dio, & della Chiesa. Et in ciò faceuano gl'Imperatori l'officio suo, che è col' braccio della potestà loro eseguire quello, che Dio, e la Chiesa commanda Et è da credere, che molte di quelle leggi fossero fatte di consenso, & forsi a petitione, de' Teopoli, Vescoui, come di molte di Giustiniano riferisce Giovanni Papa ex Baron. Tom. 7. ann. 528.) Che se pure alcuna legge vi è pregiudiziale alla libertà Ecclesiastica, sia hò mostrato di sopra, che molti si usurparono de facto quello, che non haueuano de iure come anco nota Boer di mente di Bar. Cast. & Gias. decis. 31. num. 3.

Questa è vna bella proposizione del Padre Bouio, cioè che le leggi de gli Imperatori non furono cōcessioni di nuoua potestà, mà dichiarazioni di quello, che era *de iure diuino*. Sentiamo la proua; Perche nella legge 47. si dice *fas est*; & nella 9. si dice *oportet*; prima quanto alla 47. hò mostrato di sopra, che tratta delle sole cause della Religione, il che bastarebbe per risposta, & sodisfarebbe al *fas est*, se volessè significare *iur diuino*: mà aggiungerò, che se doue trouaremo nelle leggi, *fas est*, douerà esser ciò, che si commāda *de iure diuino*: nella legge seconda *de ferijs*, dicendosi *fas est*, che sieno feriat i dui mesi, vn dell' Estate, & l'altro dell' Autunno, & gli otto giorni primi di Gennaro, seguirà che queste ferie saranno *de iure diuino*; & se doue si dice, *oportet*, è *de iure diuino*, adonque dicendosi nell' istessa legge, *necesse est*, che sieno feriat i li giorni della Natiuità, & delle Assontioni all' imperio di Valentiniano, Theod. & Archadio, seguirà parimente, che tali ferie saranno *de iure diuino*; mà quello, che più importa, & distrugge la dichiarazione del Padre Bouio, si che ciascuno s'accorgerà della sua vanità, è il titolo *de Iudeis*, doue nella l. 2. Constantino concede alli Patriarchi, & Preti delle Sinagoghe de Giudei, che sijno essenti *ab omnibus tam personalibus, quam ciuilibus muneribus*. Vorrà dir alcuno, che questa, la quale è tutta simile all' essentione de' Chierici, sia *de iure diuino*? Mà la l. 9. che allega il Padre Bouio, l'hà per declaratoria *iuris diuini*, per la parola *oportet*, & anco in questa dice Constantino; *cum oportet huiusmodi homines a locis, in quibus sunt, nulla compelli ratione discedere*. Adunque per questa ragione farebbe *de iure diuino*, che non si leuassero li Ministri delle Sinagoghe da quelle: L'istesso Constantino nella l. 4. essenta li Giudei *ab omni corporali munere*, mà quello, che più di tutto importa, Archadio, & Honorio testificano, che Constantino, Costante, Valentiniano, & Valente hanno dati a gli Archisinagogi, et altri Ministri della Religione Giudaica gli stessi Priuilegij, che alli Chierici della Christiana Religione, & che essi ancora li concedono li medesimi; Come dunque può dir il Padre Bouio, che le due leggi allegate da lui, & altre di Constantino, d'altri, sieno non concessione, ma dichiarazione *iuris diuini*? Se non vuol dir l'istesso de gli Hebrei, ilche dire à me parrebbe vna cosa strana, & pure necessariamente segue dal suo detto: ecco le parole della legge *de Iudeis*, & Cael. l. 13. *Iudai sint obstricti ceremonijs suis. Nos interea in conseruandis eorum priuilegijs veteres imitemur, quorum sanctionibus definitum est vt priuilegia his, qui in lustrum Patriarcharum ditioni subiecti sunt, Archisinagogis, Patriarchisque, ac Presbyteris, caterisque, qui in eius Religionis Sacramento versantur, nutu nostri numinis perseuerent*
ea, quæ

ea, que venerande Christiane legis primis clericis sanctimonia deferuntur; idem, & Diui Principes Constantinus, & Constantius, Valentinianus, & Valens, diuino arbitrio decreuerunt: sint igitur etiam à Curialibus muneribus alieni, pareantque legibus suis: Et perche il Bouio entra con questa occasione nella Domenica, gli dirò, che nel feriar quella ci è cosa *de iure diuino*; ma vi è anco alcuna cosa *de iure humano*; Nella legge del feriar la Domenica, quanto al primo, non ci hà che fare nè Constitutione, nè qual Principe si sij; quanto al secondo è legge constitutiuua, non declaratiua; & si può vedere la legge 2. *de ferijs*, doue con vn'istesso modo si commanda feriare le vacanze di Estate, & di Autunno, li otto primi di Genaro, le Natiuità di Roma, & di Constantinopoli, sette di di Pasqua, tutte le Domeniche; & le Natiuità, & Assontioni delli Principi all'Imperio; doue essendone otto *de iure humano*, bisogna, che anco la nona s'intendi, in quanto' al *ius humanum*, appartiene. Mi vado pur faticando per trouar in questo libro del Padre Bouio qualche buona risposta, ma non è possibile di trouarne alcuna. Pareua, che fosse per portar cosa di qualche rileuo, quando dice, che è da credere, che molte di quelle leggi fossero fatte con consenso, & à petitione delli Papi, & Vescouui; mà dà nel niente, allegando Baronio per prouar cose di mille, & più anni: Non faceua bisogno incommodar quel Signore per testificar cose così vecchie, tanto credereffimo à voi solo Padre Bouio. Et la legge 47. da voi allegata dice, che all'hora li Prelati impetrauano dalli Principi molte cose per le cause Ecclesiastiche; non credo, che questa consequenza vaglia: Li Prelati impetrauano, adunque li Principi non concedeuano per gratia: perche si può anco dimandar gratia, come suona à punto la parola [impetrare] & acciò che si faccia vna volta chiaro, se le leggi, & precetti, che gli Imperatori faceuano à gli Ecclesiastici proceduano di loro propria autorità, ò vero per Autorità, & à requisitione delli Pontefici Romani; Narrerò vn successo occorso nell'Imperio di Teodosio, continuato sotto due Pontefici Romani delli più celebri; Damaso, & Siricio. Morto Meletio Patriarca Antiocheno, Flauiano, & Paulino erano stati in scisma ordinati, ma Flauiano ottenne il possesso; Damaso Pontefice Romano, ilquale adherì à Paulino, & non communicaua con Flauiano, si querelò grauemente con Teodosio Imperatore, che egli cercasse di estinguere li Tiranni, che si leuauano contro l'Imperio, & che concedesse à Flauiano di esercitar Tirannide nella Chiesa di Dio; le istesse querele replicò più volte Siricio, che succedette à Damaso; da' quali finalmente mosso Teodosio, chiamò Flauiano, & gli commandò, che andasse à Roma. Rispose Flauiano all'Imperatore: se mi viene

ne

ne opposto, che io non tenga la vera Fede, o che non vada da buon Sacerdote, non, ricorso a' hauer per Giudici i miei Reſſi auerſarij, ma se ſtratta di contendere della Sede, & del Patriarcato, volontariamente cedo; dà purò l'Imperadore la Sede à chi ti piace: Vdito questo l'Imperatore, ſodisfatto della bontà di Flauiano gli ordinò, che tornasse in Antiocchia, & andasse alla cura della Chiesa sua. Molto tempo doppo andò Ecdiaſo à Roma, & gli fu fatta di nouo istanza dal Monarca, & dalli Vescouidi Occidentali, congregati in Roma contro Flauiano: l'Imperatore prese la sua difesa, onde li Vescouì risposero, che non poteuano litigar con l'Imperatore; per loche egli li offerì alla concordia, & li fece capaci delle ragioni di Flauiano, tuche li uicellettero in comunione, & admiſſero li suoi Legati, & si terminò la contenzione, che era durata 17. anni. Di questo si può vedere Teodoroſo lib. 5. c. 23. & di qui conoſcere, se Teodoſio, che è il più pio, & celebrato Imperadore, gouernaua à richieſta delli Pontefici: poiche contra le loro querele, vdito Flauiano lo rimisse alla sua Chiesa senza loro participatione, & non ostanti le continuate loro richieſte, lo conſeruò in quel poſſeſſo, & finalmente conuenne, che eſſi cedessero al voler dell'Imperatore, & ſi accommodaſſero alla ſua riſoluzione; Ma reguſiamo al Padre Bouio, ilquale nel fine di questo capo non ſi è potuto contener doppo l'hauer con Maeſtro Paolo fatte le ſue brauate, che non daſſe la ſua anco alli Principi, contro la cui poteſtà particolarmente ſcriue, con parole molto ingiurioſe alla memoria delli tanti Principi, & Re, dicendo, che ſi uſurpaſſero de facto quello, che eſſendo ſuoi, conſeſſero per gratia, & piglia. Dio vi perdoni *Partir Padie Bouio.*

Bouio.
Fogl. 29. E
coſi congiu-
to.

Nono argomento. E così congiunta col Principato la poteſtà di punire quante-
que commette contra le leggi, che è inſeparabile da quello, e ſarà vuol dire
che nel ſuo ſtato habbia il Principe vno non ſoggetto a ſe nelle caſe temporali, &
in qualunque altra concernente al ben publico, quanto che non ſia Principe. Vi gi-
unge una pruoua. Non potrebbe durare vn corpo naturale, che haſſe in ſe ſua
parte non deſtinata all'eſſere dell'intero, ſi uolque, meno può durare vn corpo ciuile,
che nel ſuo mezzo habbia haomo, che riconoſca altri che il Principe nelle coſe huma-
ne, & temporali. Vi ne giunge la ſeconda pruoua: Si come il Papa non può eſſere
alieno dalla ſua poteſtà ſenza veſtar d'eſſere Papa così il Principe non può eſſere
dalla ſua, ſenza rimanere di eſſere Principe.

Riſpoſta.

Il Principe aſſoluto è Principe nel ſuo ſtato ſolo, & ſupremo in genere ſuo cioè
che non ha altro Principe temporale a parte ſua, ne ſopra di ſe, ne l'argomento ſa-
to pruoua il contrario; pruoua ben sì che il Principe non è ſemplicemente & del tut-
to ſolo, & ſopremo. Vi è anco nella Republica la poteſtà del Principe Eccleſiaſtico la
quale

quale però non impedisce il ben publico, anzi s'aggrava, & supplir doue da se sola non può la potestà secolare. Alla prima pronuncio, che lo intero della Repub. bene si può reggere sotto il solo Principe, non che sotto alla potestà sola, & nel solo governo temporale, sotto al Principe, che, in ogni parte, & più nella Religione, la quale indirizza la legge la politica al suo governo. Et al capo della Religione sono soggetti gli Ecclesiastici nelle persone, & beni loro, & così hanno il debito ordine a questo intiro.

Io mi sono qui molto maravigliato, che il Padre Bonio, douendo *Fulgentio.* contraddir ad vna conclusione di Maestro Paolo, nella quale dice, che si possi congiunta col Principe la potestà di punire qualunque conueniente con la legge, che si da esso, se parabile, se habbia preso vna altra formata da lui, giudicando il Principe non può esser dalla sua potestà, senza restar d'esser Principe. La prima detta da Maestro Paolo è vera assolutamente. La seconda, che il Bonio trasforma, può haer vn senso falso, il quale è necessario escludere, il quale attribuisce al Maestro Paolo vna voluta prononziata. Falso sarebbe, che dicesse, che il Principe non può esser dalla sua potestà alcuno, che lo separa giudicar la persona indipendente dalla lui, perche per via di esempio, potria il Re di Francia concedere, che qualunque Venetiano saltasse in Francia, fosse rimesso, & giudicato dal Principe di Venezia, & non resteria d'esser Re di Francia; ma il concedere ciò in guisa tale, che se egli conoscerà esser necessario per lo bene della Francia, che egli giudichi vno, non ostante la concessione, non lo possi fare, questo è non esser il Re di Francia, con che il Principe possi concedere, che gli Ecclesiastici sieno giudicati dal Papa, in tutti i casi, etiam di Stato, etiam di Massa, non è inconueniente alcuno; ma che, se il Principe vederà esser necessario per la quiete publica dello Stato suo, che egli ne giudichi alcuno, non lo possi fare, dico che questo è vn fare, che non è Principe; & a questo si applica benissimo l'esempio del Papa, che non nello modo può concedere, che vno si sotto il Vescovo, in tutto, & per tutto, ma che il Papa, se vederà, che si necessario per la salute spirituale, che s'intrometta nel gouerno di quello, non possi farlo, questo è dir, che non è Papa; & se Pietro Martire ha inteso così, non è eretico in questo particolare; & se questa è heresia, la heresia non si rene sola, ma Dottrina Cattolica. Mi maraviglio, che contro questa non habbia il Bonio portato proua alcuna, ma solo si passato ad accennar a maniera, come starebbe bene a modo suo; ma lo porterò vna effica e proua, la quale, se bene è toccata nelle Considerationi, non sarà fuerito esplicita qui. Le concessioni delle essentioni, che habbiamo ouo da Constantino Magno & Constantino de Irene, & da Carlo Magno & Federico Secondo, oltre altre speciali, che possono essere in parti-

particolari Principati Supremi, ancorche piccioli; veggasi se alcuna di queste concede altro, che essentione dalli Giudici, & Magistrati, cerchi si, se alcuna dice, che essenti dalla potestà del Principe: benne trouerà alcuna, che si dichiarerà, che la potestà del Principe resti reseruata, se ben non era necessario tanta diligenza. Hora presupponiamo, che vn'Ecclesiastico habbi commesso delitto nello Stato d'un Principe, & alla conseruatione dello Stato sij necessario il punirlo, ma di questa necessitā non possi far capace il Papa, ò perche egli non può intendere li bisogni di quello Stato, ò perche non vuole, come se fosse complice in vna congiura nel modo, che fù Papa Sisto Quarto nella congiura contro lo Stato di Fiorenza, ò vero perche il Principe nō possi riuellarli quel particolare senza scoprire qualche arcano, che possi precipitare le cose publiche, che si douerà fare? Il Principe per il Padre Bouio, non può punirlo, altra maniera non vi è, la necessitā è vtgente, resta solo, che il Principe lasci perir lo Stato, questo è non esser Principe. Io vorrei, che alcuna di queste ragioni fussero risolte, & mostrato, come Dio voglia, che le Politie si conseruino con queste contraddittioni. Et questa è la ragione di Maestro Paolo, il qual perciò ottimamente conclude, che per il chiericato, non perdendo l'Ecclesiastico la conditione di esser parte ciuile della Republica, non può il Principe Supremo, quanto à questa parte essentarlo da se; ilche conferma con le due ragioni aggiunte; hora il Padre Bouio risponde, come il Lettore vede: Io voglio per breuità, à confutatione della risposta, l'istessa risposta sola: Il Principe nel suo Stato è Supremo in suo genere, credo vogli dire, in genere delle cose ciuili, & temporali; nè hà alcuno seco à parte in queste, nè sopra di se, adunque nelle cose temporali non hauerà cosa alcuna, che sia soggetta ad altri, & non sia soggetta à lui; perche stando in *eodem genere*, Se vna cosa è soggetta ad vno, & non è soggetta ad vn'altro, quello sarà Superiore, *in eo genere*: Dice il Bouio, [il Principe nō è semplicemente Supremo, & del tutto solo: ma vi è la potestà del Principe Ecclesiastico.] Replico io: questa potestà dell'Ecclesiastico nelle cose della Republica secolari, è ella Superiore, ò compagna, ò inferior al Principe Supremo? Superior non può essere, che quello non farebbe Supremo in genere suo, & non hurebbe la sua potestà immediata da Dio: inferior non lo concederà il Padre Bouio; à parte non si può mettere; perche se è dell'istesso genere, come staranno non subordinate l'vna à l'altra? mà questo aiuto al ben publico, che vuol esser col Principe à parte del gouerno temporale, la Republica lo renuncia, perche sà, che Dio quale hà instituiti questi duo gouerni distinti, come fece la Ecclesiastica perfetta in suo genere,

genere, così fece anco la secolare, sì che quanto alla tranquillità, & vita ciuile, non hà bisogno di questo aiuto: si vede quà, oue si tende, à voler; che l'Ecclesiastico habbi tutta la potestà Spirituale, & della Secolare la maggior parte. Alla prima proua, dice il Bouio, che la Repubblica Christiana non consiste nella Politia sola del gouerno temporale, mà altrettanto nella Religione, che indirizzi, & regga. O rara Dottrina, & ben degna del Bouio; queste due parti, gouerno Temporale, & Ecclesiastico fanno vna sola Republica, questa Republica quanti Capi hauerà? vno, ò duo? se duo, sarà mostruosa, se vno, qual sarà l'Ecclesiastico? adunque sarà qui nello Statò di Venetia vna Republica temporale, che hauerà il suo Capo à Roma, & di questi duo, Politia, & Religione, come di duo membri, si farà vn corpo, separato dal suo Capo, si farà vn mostro misto di Cielo, & terra; di Temporale, & Spirituale: Per ilche sèza mostruosità la verità vuole, che sieno questi dui intieri corpi Padre Bouio, vno è lo Stato ciuile, di questo è capo il Principe, l'altro è la Chiesa Santa, & questa è retta de gli Ecclesiastici. Christo si è affaticato di far la sua Chiesa separata dal Secolo, il Padre Bouio la vuol composta di Secolo, & di Spirito, concetti mostruosi, che terminano in parti mostruosissimi. Republica Christiana, dice due cose distinte: Republica, & Christianità: Republica, questo è ciuile, Christianità questo è Spirituale, non li confondete, che può star Gouerno politico senza Christianità, come stettero tanti Regni, & gouerni del Mondo per tanti mille anni, & Christianità senza Gouerno politico, come è stata in tutta perfectione per 250. & piu anni. La Religione indirizza, fa perfetta, gouerna la Politia, insegnando, *instruendo quid sit æquum, & bonum.* per quanto s'aspetta alla salute delle anime; ma inquanto appartiene alla tranquillità Mondana, & alle cose Temporali, li Regni, & Republiche hanno le leggi loro, che insegnano *æquum, & iustum,* & non hanno bisogno d'esser indirizzate, & rette. Al Capo della Religione sono soggetti gli Ecclesiastici nelle persone, & beni loro, dice il Bouio; anzi aggiungo io, Non solo gli Ecclesiastici, ma anco li Secolari nelle cose Spirituali, nelle Téporali non già, se non quanto li Principi hanno concesso, & concedono, hanno contentito, & consentono. Hauete fatto vn buon ordine, vn nuouo composto di Téporale, & Spirituale, ma che però lo spirituale comandi, & sia patrone di tutto'l temporale: hor trouate, chi lo contenta, che sarà molto utile per la parte Ecclesiastica à farla attender alle cose Mondane: ma per li Principi, per la Republica Veneta non già: e vogliono esser Principi: è loro necessario star senza Superiore nel Gouerno Temporale.

Al 2. a seconda prima, che è di Pietro Martire heretico, dice, che la potestà Pontificia nella Chiesa di Dio per diuina institutione è vna, & suprema, da come tale non può non hauere sotto di se tutte le membra di Santa Chiesa. Non è così di alcuna potestà temporale, perche se bene questo Autore ogni tre parole replica, che il Principe secolare ha il suo supremo dominio da Dio, questo però si ha intendere, come dottamente espone il Sig. Card. Bellarmino; non che sia institutione diuina, che questo particular Principe domini esso, o un altro, & questo populo, o a quel po, o a pochi, o a molti, a tutti, o a parte; onde può il suo dominio o di sua volontà, o ancora contra sua volontà diminuirsi, può estendersi chi vuole; anzi essendo la sua potestà necessariamente subordinata alla Pontificia, già ne sono esangui l'Ecclesiastica, ancor ch'essa non voglia.

Fulgentio.

Molto eruditro huomo è il Padre Bouio, hà in mente tutti gli heretici: S'hauesse altrettanta prattica del Vangelio, & di San Paolo, di sopra nò faceua vna Religione Politica, ne qui negarebbe, che la potestà Secolare sia da Dio, come la Ecclesiastica; contro il quale io affermo, ch'è la Potestà téporale di Principe supremo per diuina institutione, è vna, & suprema; onde come tale non può non hauere sotto di se tutte le membra di quel principato, non altrimenti secondo il suo genere, che sotto l'autorità Pontificia tutte le membra di Santa Chiesa; perche, se bene il Padre Bouio ogni tre parole replica, che il Principe secolare non hà il suo dominio supremo da Dio, sopra tutte le cose secolari del suo Stato, è però questa vna Dottrina Erronea, falsa, & suona, cosche vorrebbe il Bouio far vna Religione Politica, che sotto pretesto di spirituale gouernasse il temporale; & per ottenere il suo intento, aiutato dalla noua inuentione del Bellarmino, afferma, che non venga da Dio, che particolarmente questo Principe Domini a questi, & a quelli populi, a pochi, o molti, onde può il suo Dominio diminuirsi. In contrario delle quali conchiusioni, dice Maestro Paolo, che nell'istesso modo appunto si può crescere, & diminuirsi in estensione la potestà Ecclesiastica, come quella del Principe secolare: & che il Principe hà il supremo Dominio per diuina institutione, non solo della Potestà, mà anco della persona particolare, che la sostiene, nel modo che ha ditte a cap. 45. *hac dicit Dominus Christus meo Cyro, cuius apprehendi teram, & subieciam ante faciem eius gentes, & dorsi Regum vertam: & Eccl. 27. Et nunc itaque dedi omnes terras istas in manu Nabus. Regis Babylonis serui mei, & Dan. 2. a Nabucodonosor tu. Rex Regum es, & Deus celi Regnum, & fortitudinem, & Imperium, & gloriam, dedi tibi: & Celso Epistola ad Anastasium Augustum: si cuius quantum ad ordinem pertinet publica disciplina, cognoscemes imponitur tibi superna dispositio collatum, &c. & Giustiniano de vet. iur. enucl. l. Deo & Autor nostrum gubernare Imperium,*

periam, quod nobis à celesti maiestate traditum est: Ho *ff. in ep. Ath.* ad soliti
 vir. ag. dice a Costanzo Imperatore tibi Deus Imperium commisit, nobis
 que sunt Ecclesia concredidit. Et Carlo Magno l. 1. cap. 1. del suo capito-
 lare omnibus vobis aut visu, aut auditu notum esse non dabimus, & genitor
 noster, & progenitores postquam à Deo ad hoc electi sunt in hoc precipue
 studuerunt vt honor Sancte Dei Ecclesie, & Status Regni decens maneret,
 & cap. 2. sed quoniam complacuit diuine providentie nostram mediocritatem
 ad hoc constituisse, vt Sancte sue Ecclesie, & Regni huius curam gereremus: Li
 quali luoghi con tanti altri, che si potrebbero addurre tutti parlano
 della institutione della persona particolare, & che questo tal Principe
 domini, & regni in tal tempo, in tal luogo, à tanti, & tali populi, & se
 il Signor Cardinale Bellatmino dice altrimenti, non è conueniente,
 che con l'autorità adombrili detti della Sacra Scrittura, & di tanti
 Santi, & Principi pijsimi, & faccia pregiudicio alla verità: imperochè
 questa è vera, & indubitata propositione, che era immediatamente da
 Dio l'Imperio in Constantino, come il Pontificato in Siluestro, & hog-
 gi in Henrico I I I I. il Regno di Francia, come il Pontificato in Pao-
 lo V. & che non è *de iure humano* se non il modo dell'electione; per il
 quale la diuina prouidenza applica l'autorità alla persona, così nelle
 Potestà Ecclesiastica, come nelle Secolari, & la dottrina di Macsio
 Paolo veggio nelle scritture diuine, & se si porterà vn lungo arco per
 quella del Bessarmino io m'acquetarò immediatamente. Et acciò che
 vediamo la verità, & chiarezza di questa dottrina farà bene esplicar
 qui particolarmente le conuenienze, & differenze di ambedue queste
 potestà, & delli modi, come s'acquistano, formandone per maggior
 chiarezza le seguenti propositioni.

La Potestà Temporale suprema è instituita per legge diuina natu-
 rale, & approbata per legge diuina euangelica; & la potestà Ecclesia-
 stica suprema è instituita per legge diuina euangelica.

Il modo co'l quale la persona acquista la potestà temporale, è *de iure naturali*, alcune volte solo, alcune altre congiunto con vna ragione
 che è *de iure civili*, di guerra, successione, electione, &c. diuerso, in di-
 uersi tempi, & luoghi.

Il modo, con il quale la persona acquista la Ecclesiastica è *de iure humano*
 Ecclesiastico, vario in diuersi tempi, hora per electione di tut-
 ta la Chiesa, hora à presentatione del solo Principe, & receptione del
 Clero, & popolo, hora per electione del solo Clero, hora per electio-
 ne delli principali di esso.

Per questi mezzi humani nella applicatione della potestà alla per-
 sona, si eseguisce il decreto della diuina prouidenza, si che & del Prin-
 cipe

tepe temporale, & del superiore spirituale, si può dire, che Dio l'ha dato, come Hossio nella allegata epistola d'ambi dua dice, & del Principe temporale particolarmente dicono li luoghi della Scrittura, Padri, & leggi allegate.

Et si come Dio secondo il suo santo beneplacito, per li nominati mezi ci dà i Pontefici buoni, & alcuna volta cattivi per nostro castigo, o per nostro essercitio, ouero à nostra consolatione, à l'istesso modo auuiene, che ci dia buoni, o cattivi Principi per l'istesse cagioni.

Et si come può essere la elettione del Papa canonica, se ben gli elettori procedino con fini non buoni, massime quando occorre lij fatta per compromesso, & che veramente quel Pontefice sia da Dio, così habbiamo da dire, che la elettione di vn Principe sarà fatta legitima, mentre, benchè vi sia alcun peccato, o per mal fine, o per altro rispetto de gli elettori, & che essa sarà da Dio.

Et si come può vn Principe nell'accettar il gouerno, commetter peccato per fini diuersi, non buoni, che lo mouino; Così nell'acquistar il Pontificato può accadere lo istesso.

Er Noi quando habbiamo buoni Pontefici, habbiamo da ringraziare Dio, & se cattivi (entrati però canonicamente) douemo tolerarli, nè far se non li rimedi, delle leggi, aspettando del rimanente la prouisione da Dio; così quando habbiamo cattivi Principi, siamo obligati tolerarli, & viuere sotto loro secondo le leggi, rimettendo li rimedi alla diuina prouidenza.

Et quando dice la Scrittura, *ipsi regnauerunt, & non ex me, Principes fuerunt, & non cognoui*: altrettanto dice, che molti diranno à Christo *nonne in nomine tuo prophetauimus, in nomine tuo Demonia eiecimus, & mirantes multas fecimus*, & egli risponderà *nescio vos, discedite à me*.

Da Dio viene, che il Principe habbia pochi, & molti sudditi, & da lui viene, che essendoci molti, o pochi Christiani battezzati, vi siano pochi, o molti soggetti al Pontefice.

Può vn Principe perdere *de facto*, non *de iure* vn suddito suo, se egli ribellará; può il Pontefice perdere vn suo *de facto*, non *de iure*, se si allenerà dalla sua obedientia; Contro vn tale può il Principe far tutto quello, à che possono le sue armi temporali estendersi; & il Pontefice tutto quello, oue si estendono le sue spirituali.

Il Rè può perdere vn luogo, se l'inimico suo l'occupará, & farà, che quella Città non gli sia più suddita; si può dal Pontefice alienar vn Città, & vna Regione, se sarà dall'infideli occupata, che non li resti alcun Christiano.

In somma non si cõprende in che consista questo puto, essendo comandata

mandata da Dio la potestà Pontificia; & il medesimo, si veda anco della Potestà de' Principi, & acquistandosi nelle medesime maniere, augmentandosi, o diminuendosi per li medesimi mezzi, essendo soggette alli stessi defecti così de gli elettori, come dell' eletto, douendosi gouernar all' istesso modo li sudditi verso l' vna, come verso l' altra, quando non gouernano secondo li comandamenti di Dio, tuttauia si voglia, che vna sia immediata da Dio, & l' altra no. Et oue torna pur il Bouio a dire: [che la Potestà del Principe, è subordinata alla Pontificia:] nolle cose temporali, è falso. Habbiamo di sopra prouato euidentemente, che non è essenziale alla Chiesa, che li Christiani sijnno Patroni delli Stati, doue ella peregrina, onde in essi di necessità no. ha potestà temporale soggetta; ma se vn Christiano, & figliuolo della Chiesa sia Principe, egli sarà soggetto alla Chiesa, & alli suoi ministri, al pari d'ogni infimo Christiano: ma la potestà sua non li sarà soggetta. Cosa che vederà chiaramente il Lettore, se considererà le altre potestà mondane; doue se bene chi la tiene è soggetto al Prelato, non però essa potestà è soggetta, sì che il Prelato possi alterarla, nè comandar in quella: Il marito è soggetto, non la potestà maritale, che non può essercitarla, nè alterarla al Prelato. Il Padrone è soggetto non la potestà herile, perche il Prelato non può vendere il seruo, nè farsi seruir lui. Il Padre è soggetto, non la potestà paterna, che il Prelato non può dimandar l'honor paterno, cioè il sussidio, così il Principe è soggetto, non la potestà sua.

Decimo argomento. La Republica da che nacque libera non la mai concesso, ne lasciato godere a gli Ecclesiastici esentione ne gli eccessi gravi, & enormi, che poteuano turbare la publica tranquillità; & se i Pontifici dal 1160. in qua hanno fatti diuersi Decreti sopra tale esentione, non sono stati riceuuti intieramente in alcun luogo, ne hanno potuto ottenere, che li delitti di Maestà offesa non siano sempre Stati soggetti a' Giudici secolari. Quasi per tutta Italia si castigano i Chierici, se ben non ammoniti, che non vanno in habito. In Spagna si fa l' istesso del delitto di portar armi, & molti altri. In Francia i soli delitti communi si rimettono a gli Ecclesiastici, i delitti privilegiati sono giudicati da secolari.

Bouio.
Fogl. 30.
La Republica di Venetia.

Risposta.
Se la Republica non ha concessa a gli Ecclesiastici tale esentione, o immunità, questo è stato, perche ha conosciuto, che già l' haueuano da più alto luogo, & dice cose questo Autore, che non possono dire, ne credo diranno i Signori Venetiani, perche non vorranno fondarsi sopra quella potestà, che dice questo Theologo; essendo che non si può diffendere senza errare in Fede; oltre che hauendo procurato da' Sommi Pontefici, & in specie da Clemente VII. per mezzo de' suoi Ambasciatori, priuilegi per poter giudicare, & punire i Chierici, & ottenutili, se ben con qualche limitazione, non possono ora dire di hauer da se in tutti i casi, & sopra tutte le persone Ecclesiastiche.

*che si ha quella potestà, che già hanno procurata, & ottenuta con limitazione de
altri. Et pare in Roma queste loro leggi, & giudicij hanno cercato di difendere con
priuilegi loro concessi da questa Santa Sede, & lunga consuetudine in questi pri-
uilegi fondata.*

Fulgentio.

Anco questa risposta solue mirabilmente l'argomento, quale è, che la Repubblica non hà mai conceduto essentione alli Clerici nelli delitti enormi, mà li hà giudicati sempre alla dal suo nascimento fino al presente, rispondendo [che non l'hà conceduta, perche hà conosciuto, che gli Ecclesiastici l'hanno da più alto luogo:] non sò se stiano insieme, che la Repubblica habbia conosciuto la essentione de gli Ecclesiastici in tali, casi da più alto luogo, & che essa gli habbia giudicati, però insieme, mà consideri bene il Padre Bouio, quello, che Maestro Paolo dice, che la Repubblica hà esercitati li giudicij sopra gli Ecclesiastici, & puniti negli eccessi graui, & enormi, & che di questi giudicij restano le memorie in qualunque sorte di delitti graui in ogni tempo, & vederà, che questo conclude, che sapeua la Repubblica, che in questi tali gli Ecclesiastici non hanno essentione, & che per la tranquillità del suo Stato, era necessario, & giusto, che con la sua potestà li castigasse; Mà à quello, che aggiunge, che Maestro Paolo dice cose, che non crede, che dicano, ò possono dire li Venetiani, cioè che per la potestà suprema del suo Dominio possono castigare gli Ecclesiastici. Il che dice il Bouio, che non si può difendere, senza errar *in fide*: non posso, se non rispondere, che credo veramente, che parli non della Fede Cattolica, ma di vna sua Fede particolare, che, quale ella si sia, non voglio deseriuarla, ò nominarla dal suo proprio nome, ma ben si vede à che lo conduce la passione, poiche fa chiamar li proprij interessi articoli di Fede: Guardisi pure il Padre Bouio di non errar *in fide*, & in carità, mentre còtro gli Oracoli chiarissimi delle Scritture, nega questa potestà, che la Maestà Diuina concede alli Principi; che se questa falsa Dottrina l'introduce per la speranza di cose Mondane, è certo, che erra anco nella speranza; mentre poi dice, che li Signori Venetiani non si vorranno fondar sopra tal potestà; erra in fatto, così egli, come chi gli l'hà persuaso, non hauendo letto, come doue uano la risposta del Senato data alla Santità Sua sotto il 11. Marzo, che li è stata riportata di sopra con le parole stesse; si come anco erra in fatto, quando dice, che la Repubblica habbia impetrato priuilegi da Clemente Settimo, per non hauer letto quella Bolla, ò non hauerla considerata, perche di ciò non parla punto. Mà in somma questo è il suo dolore, che vorrebbe pure, che si dicesse, che la Repubblica hà esercitati que-
sti

A giudicij, solamente per priuilegi, per leuarsi potestatis cognati
interpretatione, & sopra l'uso, & tener sempre lo Stato inquieto, & li
sudditi turbati, & crescere l'audacia dell' ecclesiastici, per poterne poi
seruire alli disegni. Padre Bouio chiariteui vna volta, che non è ve-
ro, la Republica non pretende priuilegi in quello, che sarebbe priuile-
gio, conceduto da lei, & lo concede elle: In virtù del suo Supremo Do-
minio, di Principe. Soprano, giudica, & ha continuato mille, & dugen-
to anni, non interrottoamente tali giudicij, con approbatione, lode, &
commendatione de Sommi Pontefici, & se in questo senso voi inon-
date priuilegi, voi dire molto il vero, che la Republica habbia priui-
legij di questa sorte, & è vn vostro sogno, dire, che la Republica hab-
bitentato in Roma defendere questi giudicij, cō altra sorte di priuile-
gi: leggete la risposta al breue, che fu il principio del Trattato, & non
direte piu così. Et se ben l'haucte io vi ho portata nondimeno la co-
pia di sopra.

Se bene manco con questi priuilegi non si possono defendere. Perche li dua che
si adducono di Sisto. Quare sono ristretti ad solos Clericos, come si uede da quel-
le parole del primo Breue: *Ut quotiescumque coningat aliquem charactere Cle-
rici insignitum pro delictis huiusmodi capi, &c.* Oltre che se ben dicesse Clerici,
senza aggiungerui altro, si hauerebbe ad intendere di quelli soli, che non hanno al-
tro che la prima tonsura, come tiene l'Abbate, & altri; per che essendo questo pri-
uilegio in materia odiosa, & contra il l'us commune, si ha da interpretarlo stretta-
mentes cap. Sedes de restrip. cap. quia perit uolunt, de sensu extormentum. in 6. Es di
più questi due Breui erano ristretti a due soli delitti, cioè di offesa maestà, & di fal-
sa moneta; per le quali due restrictioni non si possono ostendere all'Abbate, & Ca-
nonico prigioni, posti in maggior grado d'ordini, & di dignità, & rei non di questi,
ma d'altri delitti. Il priuilegio d'Innocentio V. l'11. sotto l'ultimo Ottobre, l'anno
del Pontificato Quarto, è più largo quanto a i delitti, perche si estende a tutti gli al-
tri delitti graui, ma parla pur come gli altri de soli semplici Chierici, & di più è ri-
stretto alla sola Città di Venetia, come si raccoglie dal proemio, in: nullis fere latroci-
niis, aut grauius delictum in ista ciuitate perpetrari, &c. Dalle quali parole me-
no non solo dichiarata, ma ristretta la dispositiua. Bald. cons. 359. nam. 1. che pe-
rò manco questa priuilegia si può estender a i Canonici, & Abbati delle altre
Città.

Nel priuilegio di Clemente VII. nel proemio si narra, come gli Ambasciatori
della Repub. esposero al Papa, che molti nel loro dominio pigliauano la tonsura, &
ordini minori, non con animo di passare auanti, ma solo per essimersi dalla giurisdic-
tione de' Giudici secolari, principalmente quando sono pigliati in qualche delitto.
Et così anco la dispositiua è ristretta con espresse parole alli soli Chierici di or-
dini minori, non beneficiati, & così non comprende questo Canonico, & Ab-
bate.

Nel priuilegio ancora di Paolo III. è più ristretto a i Chierici con questa sola am-
pliatiua,

Bouio.
Sisto Quar-
to sotto il
di 11. Giu-
30. di Giu-
gno 1474.
Abb. in c.
cum tibi,
nu. 4. vers.
nota singu-
lariter, &
in l'Hosti-
nu. 2. vers.
quod ap-
pellatio, et
Ant. But.
in 6. in fi-
de verb. si-
gnific.
Clem. VII
sotto il di
11. Febr.
1529.

Paolo III.
sotto d di

28. Otte-
bre 1542. *placitum, ancorche constituti in ordini sacri della detta Città di V'inetia, & sua Dio-
cesi, come si uede nella narratiua, alla quale ha relatione la dispositiua, massime
mettendouisi questa, parola, prædictos Clericos, & personas. Onde non ha potuto
procedere la Repub. contra questi due, essendo essi di aliena Città, & Diocesi, & l'vno di loro, & anco l'altro (per quanto basta all'effetto presente) constituti in digni-
tà Ecclesiastica. Oltre che hauendo l'Ambasciator V'neto esposto a Paolo III. che
la Repub. era ab immemorabili tempore in possesso di procedere ne' delitti atroci
contra d'Chierici anco constituti in ordini sacri, & che hauenuano i Sommi Pontefi-
ci commandato, che il Vicario del Patriarca assistesse a i loro Giudici nel far de' pro-
cessi, & però supplicauano si commandasse a detti Vicarij, che vi assistessero, &c.
non venne ad essere esposta nella supplica la uerità; perche non è uera l'asserza im-
memorabile consuetudine di procedere contro quei Chierici, che hanno ordini sacri,
come mostrerò qui basso nella risposta al seguente argomento, ne manco è uero che
ne' priuilegi, che adducono, fosse mai commandato alli Vicarij, che assistessero nelle
cause de' Chierici posti in ordine sacro, onde, per questo difetto il priuilegio è nullo,
& inualido.*

Fulgentio. Questa fatica, che fa quì il Padre Bouio, intorno alli Breui de' Pon-
tefici, apportando Canonisti, che cosa s'intenda sotto nome de' Chierci,
ci, è tutta senza proposito, perche di questi, che egli chiama priuilegi,
si è già trattato di sopra, nella prima parte, & con le parole stesse delli
Breui, mostrato, che non è vero, che sieno concessioni di poter essercitar
questi giudicij, anzi approbationi de' Pontefici, della antica autto-
rità, vso, & consuetudine della Republica, & per rimouere gli ingiusti
impedimenti, & vessationi, che gli Ecclesiastici di questo Stato attra-
uerlauano all'vso di così legitima potestà: & quel di Clemente Setti-
mo, che quì si nomina in primo luogo, non hà che fare punto con la
presente materia, & quando si verrà à trattarne sù'l particolare, re-
starete confusi, come hauete fatto della legge del 1602. che l'hauete
presa per fatta sopra l'emfiteosi: & vi certifico, che quì fate vn'errore
molto maggiore, & lo vederete, & perciò, ò allargate, ò stringete
quanto voi volete il nome di Chierico, che hauete autorità, di esten-
dere, ò di restringere il significato delle parole, secondo vi torna me-
glio: mà non farete niente, non hauendo visto il Breue di Alessandro
Sesto, che nell'istesso luogo vi hò nominato, & per non replicare, così
di questi, come di Paolo Terzo, prego il Lettore vedere quel luogo
della prima parte, che non mi occorre replicar altro, oltre il detto
allhora.

Bouio.

Q Vello, che l'Autore aggiunge, de i Decreti de' Papi, fatti dal 1160. in qua (co-
co non cominciò dunque la libertà Ecclesiastica da Honorio III. nel 1120.
ma sessanta anni auanti) intorno a detta esenzione non siano stati ricenuti intera-
mente

menti dalla Repub. è falsissimo. Perche Tiberio Deciano da Vidine, già famoso Lettore di Padoua, & raffallo della Repub. Veneta nel lib. 4. del suo trattato Crimina le cap. 9. n. 68. riferisce, che al suo tempo il Dominio Veneto anco ne gli homicidij pensati, che pur sono delitti gravi, offeruaua impetrare dal Sommo Pontefice, licenza di procedere contro a Chieri, & così dice hauer esso stesso ueduto offeruare due uolte.

Se la libertà Ecclesiastica nascesse intorno al 1220. di sopra si è dimostrato, ne il Padre Bouio ha trouato luogo alcuno, che la mostri essere anteriore, ne al presente à questo contradice Maestro Paolo, dicendo, che li Pontifici habbino fatti decreti diuersi del 1160. in qua, che sono anni 60. inanti, perche di questa libertà si cominciò à parlare intorno al 1220. mà si sà bene, che auanti al parto precede il concetto, & la grauidanza, & le cose grandi particolarmente, non si partoriscono repentinamente. Prima, che fosse nata, & compostogli il nome, bisogna, che passasse per molti termini di concettione, sinche formata colli decreti di molti anni precedenti, hauesse poi il nome suo, come fu del 1220. in circa, che questo dice Maestro Paolo, nè però all'hora hebbe il suo augumento intiero, perche hora il Padre Bouio vorrebbe farla maggiore, farla patrona, come si è compreso di sopra, & anco sposarla con vna gran sopradote del Dominio Secolare de Principi. Deciano fu Lettor in Padoua, & fiorì dopo l'anno 1560. onde nò è tanto tempo, che non si veggano ancora non solo le sententie, mà li processi delle cause giudicate dalla Republica nelli graui delitti de Ecclesiastici, da quali si può conoscere, se si chiedesse licenza à Roma di procedere: molte cose si scriuono, che senza fondamento vengono alcuna volta diuulgate, & in fatto poi sono in contrario; la fama contra ogni verità fa vn Papa femina, & vn'altro mago, che con quelle arti acquistasse il Pontificato; & questa ha persuaso tanti huomini, che me no al presente si può estinguere; che Tiberio Deciano si sia ingannato in questi tempi in cosa, che non apparteneua à lui, non è merauiglia alcuna, per che poco conto tenerò di questo fatto, il quale non può anco stare con la usurpatione, che il Padre Bouio dà alli breui del Papa; perche se nelli breui si concede il giudicare secondo lui, adonque non occorreua chiedere licenza come dice il Deciano. Mà la cosa stà in contrario manifestamente. Et all'istesso modo conuiene rispondere al Giusti, che à c. 29. oltre il Deciano allega Gio. Geronimo Albano dicendo, che sà grande esclamatione; perche ci era la commissione di vn Podestà di procedere contro vn Clerico per delitto di assassinio, il che certo appresso il Giusti non douerebbe essere allegato in questo proposito, perche egli sà molto bene, che per l'opinione vniuersa-

le de' Dottori il Chierico in caso di assassinio perde il privilegio, & non dico solo d'assassinio fatto per mano d'Infidèle, mà ancora per mano di Christiano. Non sò come il Giusti si sia scordato al professare vna Dottrina tanto trita, & che passa da tutti li criminalisti, & chi vuol vdirne vno, che vada per mano de' tutti legga Clario, §. *Assassinium*, & §. *fin. quast. 36. num. 25.*

Boulo.

E l'anno 1564. il Doge Priuli co'l Senato nel Consiglio de' Pregadi accettarono il sacro Concilio di Trento, con tutti i suoi Canoni, & Decreti, et commendarono, che si pubblicasse per tutto il dominio, & si osservasse da tutti i Magistrati. nel qual Concilio alla Sessione. 25. de reformatione cap. 20 si innouano tutti i sacri Canoni, Decreti di Concilij generali, & Apostoliche Constitutioni fatte in Santa Chiesa fino a quel tempo in fauor delle persone Ecclesiastiche, & Ecclesiastica libertate, & contro i violatori di essa, & si commanda che da tutti siano esset amenee osservate.

Fulgentio.

Perche veggio chiaramente, che questo è il vostro Achille, poiche, non vi basta rappresentarlo armato, che lo portate anco con gran Maestà di ornamenti, del Doge Priuli, col Senato, nel Consiglio di Pregadi; vengo sforzato à rispondermi in maniera, che lo viderete senza alcuna forza. Qui appunto mi assomigliate à quello, che allega contra li Fratelli il Testamento del Padre, doue egli è priuato della heredità, & della filiatione. Allegate qui il sacro Concilio di Trento accettato dal Doge, & Senato, [aggiungete anco confermato dal Papa,] & poi ditemi quello, che ordina *Sessio. 6. cap. 1. & Sessio. 23. cap. 1. de Reformat.* intorno la residenza. Et di questo quanto voi ne osservate: passate poi alla *Sessio. 14. cap. 10.* & ditemi, perche causa si danno in commenda Monasterij, che la nostra memoria hà visto prima dati in Titolo, & quanti Monasterij delli già commendati sono stati resi à gli Ordini loro, & come s'intende quel *gratis*, che *Sess. 24. cap. 5.* viene ordinato nelle dispense Matrimoniali. Et ancora quello, che *Sess. 25. cap. 1.* del modo di spendere le entrate Ecclesiastiche si statuisce, quale essendoui portato à c. 20. nelle Considerationi, hauete gratiosamente dissimulato di vedere. Non dissimularò così io il Capitolo, che qui contra la Republica portate, vi dirò bene, che se l'haueste letto, & procurato d'imitarlo, non hauereste portato al Mondo questo scandalo, col riputar li Principi per niente, & trattar di loro peggio, che de' vostri seruitori. Mà la modestia, che usa il Concilio nel Capitolo allegato da voi è degna, che sia imitata da tutti. Ammonisce (che tali sono le sue parole) li Principi Secolari del suo officio; confidando, che come Catolici, quali Dio hà voluto, che sieno protettori della Santa Fede, & Chiesa, non solo concederapno, mà reuocher-

renoueranno anco li suoi soggetti alla debita ritenenza verso il Clero, li Parochi, & gli ordini Superiori, & non permetteranno, che gli Vfficiali, & inferiori Magistrati facciano violenza per qualche affetto di cupidigia, ò vero inconsideratamente alla Immunità della Chiesa, & persone Ecclesiastiche, statuita per ordinatione Diuina, & per le Constitutioni Canoniche: mà rendino la debita osservanza alle Constitutioni de' Sommi Pontefici, & Concilij. Hora sin qui Padre Bouio pare à voi, che trattandosi nel Concilio della materia, che pur trattate anco voi, sia detto, che li Principi sieno soggetti, & sottoposti, & obligati; & renuti ad obedire assolutamente, senza alcuna potestà sopra gli Ecclesiastici nè direttamente, nè indirettamente, nè meno in apparenza? Che contro la sua volontà si possi esimere, dalla potestà loro gli Ecclesiastici, & altri tali, che voi spiegate per questo libro, & viene detto in altri peggiori, che li vostri condefensori scriuono, cauati dalla Scola de' gli Anabatisti? hà detto il Concilio, che per ciò si fulminino Scommuniche, & Anathemi, & Interdetti, & si volti sottosopra il Mondo? La ragione, che il Concilio induce è, perche Dio hà voluto, che fossero Protettori della Fede, & della Chiesa; Vi pare appresso, che il Concilio alli Principi commandi cosa alcuna, ò pur che si confida, che essi comandaranno à Magistrati, & quanto s'aspetta ad essi Principi, con somma modestia; dice il Concilio, che confida, che essi faranno, che li Magistrati insieme con loro, rendino l'osservanza debita alli Canon, & la frase Latina suona ancora più modesto modo di questa traduzione. Viene poi il Concilio al Decreto, & commanda, che li Canon, & Concilij Generali tutti, & altre Constitutioni Apostoliche, promulgate in fauore delle persone Ecclesiastiche della libertà Ecclesiastica, & contra li violatori di quella, lequali innoua, sieno esattamente osservate: Che volete hora conchiudere? vi sarà conceduto, che il Concilio è ritenuto, & che il Concilio innouò tutti li Canon della Immunità, & Libertà Ecclesiastica, che commanda sieno osservati: Non vedete, che vi resta à mostrare, ritrouarsi Canone, ò Constitutione, la quale vi dia quella particolare Immunità, che voi ricercate? La Republica, hà certo accettato il Concilio; adunque hà accettato tutte le interpretationi, che il Padre Bouio darà al medesimo Concilio? Padre nò, perche il vostro valore allhora non era conosciuto Innouare vuol dire dar nuouo vigore ad vna legge, che prima fosse, onde vi resta di prouare, che vi sia Canone di Concilio, ò constitutione Apostolica in fauore di persone Ecclesiastiche, & Libertà Ecclesiastica, quale prohibisca ad vn libero Principe di giudicare nelli delitti

endormi, hauendo da 1200. anni in quà essercitata sempre questa potestà senza nissuna interruzione, con approbatione delli Pontifici: & questo è il vostro mancamento, & vsato paralogismo, che sempre voi vi fondate sopra propositioni illimitate, dalle quali poi volete conchiudere le particolari, però limitate, che con le debite circostanze, che così fanno al vostro proposito: Se vi fosse Canone di Concilio, o Decreto di Papa alcuno per voi, qual sarebbe più à vostro proposito, che il *c. Cleric. de iudicijs*, doue Lucio III. dice, che nissuna consuetudine può far pregiudicio alli Canonì, nelli quali generalmente si ordina, che il Chierico debbe essere conuenuto nel Foro Ecclesiastico sopra ogni delitto: nondimeno Clario, che scrisse doppo il Concilio *s. fin. quest. 36. num. 2.* dice, che questo Canone si debbe intendere d'vna consuetudine Generale, che sottoponesse li Chierici al giudicio de' Laici assolutamente: mà che la consuetudine particolare, che sottopone in alcuni casi, o cause, & alcuni Chierici, come per esemplo de' Ordini Minori, vale, & così si osserua in molti luoghi in pratica indistintamente: vedete, come quel *c. Clerici*, & per consequenza, come il Concilio s'intende: non è mente del Concilio leuare le consuetudini legitime, loduoli, osseruate in ciascuna Regione, & si vede, che dopo il Concilio di Trento ancora riceuuto, in Portogallo, quel Regno non hà mutato l'osservanza delle sue leggi, che tutti gli Arciuescoui, Vescouì, Abbati, & altri, che non hanno superiore Ecclesiastico nel Regno fossero soggetti alli giudici Regij, & nelle cause de' mercedi, & opere, prestate fosse contro li Chierici fatto giustitia nelli Fori Secolari: nè il Senato di Milano hà mutato le osservanze sue, che Clario nella sudetta questione narra; nè il Regno di Napoli, nè alcun Stato; perche queste per nissun modo si possono dir contro li Canonì. Mà per stringerui più strettamente, Papa Pio III. nel mese di Luglio del 1564. ricercò con molta istanza la Republica di ordinare, che questo Concilio fosse publicato, & osseruato dalli Prelati, & fù compiaciuto, hauendo scritto il Senato sotto il dì 22. dell'istesso mese à tutti li Rettori dello Stato suo, che ordinassero alli Prelati la publicatione, & gli assistessero per l'osservanza: nè còtento di questo, desiderò ancora maggior segno in ciò; onde per darli maggior sodisfattione, nè fù fatto publico Decreto sotto il 6. Ottobre dell'istesso anno, & pure nel medesimo tempo li magistrati della Republica haueuano seguito il modo solito di giudicare gli Ecclesiastici nelli delitti enormi, vedendo, & sapendolo l'istesso Pontefice, il che se hauesse pensato essere contra il decreto del Concilio, come quello, che tanta istanza faceua per l'osservatione, haurebbe pur detto qualche parola. Massime, che

non

non solo in que'tempi fù proceduto contro Ecclesiastici priuati, mà ancora contra Prelati molto grandi, & Ministri dell'istesso Pontefice, Et essendo seguita la morte di quel Pontefice vn'anno doppo, Pio V. che successe non mosse difficoltà alcuna, se bene nel suo Pontificato furono giudicati molti, & in particolare nel 1567. fù confinato in Castel di Verona per anni 6, vn Prelato notissimo à quel Pontefice.

Mà torniamo ancora à quello, che il Concilio, doppo il sudetto Decreto, dice di nuouo, doue ammonisce l'Imperatore, li Re, Republiche, & Principi, che non patiscano, che l'Immunità Ecclesiastica sia violata dalli Baroni Signori Téporali, & Ministri suoi, & castigino i violatori, dandoli essi stessi essemplio di Pietà, Religione, & Protezione della Chiesa, imitando gli antichi Principi Religiosissimi, acciò che li Chierici, nelle sue residenze, & officij, possino starcene quieti, senza impedimenti, con frutto, & edificazione del popolo. Vedete il fine, che è, acciò che seruino Dio nelle sue residenze con frutto, & edificatione del popolo, non che possino, come voi volete, viuere con licenza, sì che non li sia fatto, nè ombra, nè paura. Et il tutto non con superbiare, & inquietare, & ingiuriare il popolo, ma con edificatione di quello. Et di nouo offeruate il modo di trattare con Principi, anchora questo secondo luogo, & procurate d'imitarlo: perche in vna parola è cosa chiara, che quando voi non vorrete leuare al Principe la potestà di punire, quando sia necessario per la publica tranquillità, nel rimanente ogni pio, & Religioso Potentato, cercherà di fauorire gli Ecclesiastici in tutto quello, che sarà possibile, & incontrerà anco le occasioni di amplificarli gratie, & priuilegiij, & per questo ne hanno ricciuti tanti dalli Principi vecchi, perche mai gli Ecclesiastici hanno conteso con loro, quando hanno vſato la sua potestà, laquale è data da Dio à questo effetto, che si conserui la publica tranquillità. Tutte le controuersie nascono dal volere, che li Principi sieno soggetti al volere altrui. Et se vn Frase vuole ammazzar vn Re, ò dar via vna Città, non li far nè ombra, nè paura, & vſarò le parole vostre Padre ouio, bisogna chiarirsi, che è cosa piu grata à Dio, à salute, quiete, & tranquillità del popolo, che l'honore delli Preti, che non viuono da Preti, & questo secondo debbe esser posposto al primo, & non dite più, le cose Sacre, & di Dio, tengono il primo luogo, perche è vero, mà è di Dio piu principalmente il bene commune à tutti, che il proprio, & solo, dell'Ecclesiastico; quella Chiesa, che comprende Clero, & popolo, è piu degna del nome di Chiesa, che il Clero solo, per loche quel bene vniuersale, è bene della Chiesa, & però esso ancora Sacerdo; & San Paolo chiama Sante, tutte le Chiese, comprendendo li secolari,

go num. 32. con queste parole: *Quia in hoc crimine cum agatur de ipsorum vita, aut statu, non solent clericos remittere ad Iudices suos Ecclesiasticos, sed ipsi per suos Indices illos examinari faciunt; & torqueri, & quandoque etiam suspendi, & Menochio de arbitrarijs Iud. cent. 6. num. 537. Testifica, che il Chierico, ilqual riuela li secreti del Principe, in ogni Regione è punito, come Laico: mà di questo si dirà nel seguente capo, doue porta il Padre Bouio duo essemplij, liquali fanno contro di lui.*

Bouio.
Molin. lib.
4. cap. 11.
de Hispa.
primog.
Polus lib.
3. de vnit.
Eccl.

NEl 1520. fù fatta in Ispagna vna congiura contro l'Imperator Carlo V. & la Regina sua Madre, nella quale erano molti Ecclesiastici. L'Imperatore, & la Regina mandarono fuori vna prammatica: *ca. in Bormes, la quale riferisce il Molina, che si procedesse contro a' congiurati, ma le persone Ecclesiastiche rimisero alli suoi Prelati, o al Papa. In Inghilterra riferisce il Card. Polo, che un certo Sacerdote sollevò il Regno contro Henrico V II. Onde ne seguì guerra, & morte di migliaia di persone, & pur se ben castigò gli altri complici, consegnò que sto Sacerdote da castigare a' suoi Giudici Ecclesiastici.*

Eulgentio.

Il Padre Bouio m'hà fatto leggere quella Prammatica, scritta in Spagnolo, & molto longa, altrettanto fuor di proposito: poiche tanto è lontan dal vero quello, che egli dice, che anzi in quella Carlo V. commanda alli suoi Vicerè, che giudichino, & procedano nominatamente contro gli Ecclesiastici: il che sarà chiaro, portando qui le parole stesse, tradotte dal Spagnolo, che in quella lingua Lodouico Molina lib. 4. cap. 11. porta: *Don Carlo &c. per la presente comandiamo a' voi Nostri Vicerè, d' a qualunque di voi, in absentia de' gli altri, & a quelli del nostro consiglio, che con voi risiedono, poiche li sopradetti delitti, rebellion, & tradimenti fatti per le dette persone sono publici, & notorie &c. [Infra:] Et le persone della Chiesa, & Religione, ancorche siano costituite in Dignità di Vescouato, d' Arcinescouato, che nelli detti delitti fossero colpenoli, & partecipienti, dichiararli medesimamente per traditori, ribelli, & inobedienti, & disleali a noi, & alla nostra corona, & per alieni, & estranei di questi nostri Regni, & Dominij, & hauer persa la naturalhezza, & temporalità, che in essi hanno, & essere incorsi nelle altre pene stabilite per leggi di questi Regni contro li Prelati, & persone Ecclesiastiche, che cadono in simiglianti delitti, & per procedere contro le dette persone così Ecclesiastiche, come Secolari, le quali ne i sopradetti casi sono stati colpenoli, & solamente saputa la verità, & dichiararli per ribelli, traditori, disobbedienti, & disleali a noi, & alla nostra corona, & procedere contro loro, & far la detta dichiarazione, come in caso notorio, senza più citarli, & chiamarli, nè far contro di loro processo, nè tela, u ordine di giudicio. Noi per la presente del detto proprio mōu, & certa scrittura, & potestà Regale, vi diamo compito potere, & vogliamo &c. Veggasi qui il L. c.*

il Lettore quanto il fatto sia contrario à quello, che dice il Padre Bouio, & resti di marauigliarsi se può di tante false allegationi, che anni Carlo V. doppo hauer dato ordine alli Giudici Secolari di procedere contro li Laici, dà anco nominatamente ordine di potestà Regia à gli istessi di procedere contro gli Ecclesiastici, benchè fossero Vescou, Et Arcivescou, di dichiararli ribelli, prau di natura lezza, incorsi nelle pene delle leggi del Regno, vi pare, che questo sia giudicare, ò no? il dichiarar Ribelli incorsi nelle pene, & banditi, che resta altro, che l'ufficio di Manigoldo, doppo fatta vna tal sentenza? Ma che vi pare della dichiarazione, che sono incorsi nelle pene: stauire dalle leggi del Regno, contro li Prelati Ecclesiastici Rei di simil delitti: come hauete ardir di portar questa pragmatica à prouare, che il delitto di Maiestà in vn Chierico non appartenga al Laico, se in essa si racconta, che vi sono leggi di quelli Regni, particolarmente contra li Prelati, & Ecclesiastici Rei di quel delitto? vergognatevi se pur in voi può cascar vergogna; & se volete, che io vi dica il mio senso, à me pare che Carlo Quinto con questa sua pragmatica habbia fatto più che ombra, ò paura, & pur poco di sopra voi voleuate, che fossero scomunicati quelli, che la faceuano à gli Ecclesiastici: In fine della pragmatica comanda al li Vassalli delli dichiarati ribelli, che gli debbino leuar l'obedientia, perseguitarli, & cercar di prenderli corporalmente, & presi li Secolari darli alla giustitia Secolare, per eseguir in loro le pene, & gli Ecclesiastici al Santo Padre, ò à suoi Prelati; il che se è quello, perche il Bouio hà voluto allegarlo? credo bene che sia vn Valent'huomo, poi che piglia per il giudicio la effecutione di esso, la quale nelli Secolari si dauca fare immediate; ne gli Ecclesiastici essendo già pronunciate la sentenza, ricercaua la digradatione prima dell'effecutione: Se per quello che aggiunge che fece Henrico VII. d'Inghilterra nel caso, che il Cardinal Polo racconta, vuol il Bouio concludere lo stile di quel Regno; ò di quel Re, s'inganna assai; & bisogna che in quel particolare, se fu vero nel modo che viene narrato, interuenisse vn grande eccesso di riuerenza all'Ordine Clericale; & voi, quando alcuna cosa vi viene vn'altra conceduta per gratia, la volete perpetuar per debito: mà oltre quel che di sopra è stato detto del Chierico sedizioso, specialmente nell'istesso Regno d'Inghilterra Henrico III. fece impiccar otto Religiosi Frati regolari per sediziosi, come Polidoro Virgilio racconta, & del 1516. quādo Henrico VIII. era ancor tanto dedito al Pontifice, & amatissimo da Leone Papa X. fu posto prigione, per Heresia dal Vescouo di Londra vn nominato Riccardo Hun, il quale si trouò morto poco doppo, & il Re fece perciò metter prigione, & alla tortura

tura Gulglielmo Horfco Vicario del Vescouo, & il custode della carcere, & il Birro del Vescouato, & 1517. hauendo duo Frati nelle Prediche mosso seditione, furono condannati à morte, & poi per gratia donatagli la vita, & condannati in prigione dalli Magistrati: mà per uenire al particulare di Henrico VII. quello, che dica il Cardinal Polo, non sò, perche li suoi libri non si possono trouar da tutti, per le cautioni, che egli (come si sà) vsò nello stàparli; mà racconta bene Polidoro Virgilio, che nella cògiura contra Henrico VII. de Pietro Varbecco falso Riccàrdo fintosi Figlio di Edouardo, furono trouati còplici molti Gentil'huomini, & alcuni Preti, & dui Frati di S. Domenico, li quali tutti furono condannati per traditori; & à tre soli di loro fù tagliata la testa; à gli altri insieme con li Sacerdori per riuèrenza dell'Ordine perdonata la vita; & che hauendo Fra Patritio dell'Ordine di Sanro Agostino finto vn suo Discepolo essere Odoardo Conte di Varuiet, ambidua furono posti prigione, & poi il Discepolo ucciso, il Frate condannato à carcere perpetua: per questi essemplij faccia il Lettore quel giudicio del detto del Cardinal Polo, che la ragione persuade, & insegna, &c.

Bouio.

E*T se qualche Rè per offesa Maestà, o sotto tal pretesto hà posio mano ne' Sacerdoti, & Prelati di santa Chiesa, hà fatto quello che non poteua, e non doueua, & glien'è stato dato da Dio il castigo con infelice morte, & estintione della casa sua, & traslatione del Regno in vn'altra.*

Fulgentio.

Il Padre Bouio poteua venire alla prima à questo, & confessar la verità, & scusarsi poi, se poteua in altra maniera, che con questa, perche il voler filosofar, che le estintioni delle Famiglie sia stato castigo dato da Dio per tal cause, è vn voler far il Segretario, ò Consigliier di Dio, che San Paolo tanto detesta. Vi raccorderò quello di Salomone; *Qui scrutator est Maieftatis, opprimetur à gloria*; & quando si lascerà questo freno alla temerità humana di dar le norme alli Diuini giudicij, non mancherà, chi dica, che si sieno vedute più estintioni delle Famiglie de' Pontefici, & de' Principi fatti da loro, che d'altri, perche la Casa di Francia in particolare, che più di tutti hà conseruata la libertà del suo Regno, & la Casa di Spagna, non sono ancora estinte; & piacerà à Dio conseruarle secondo la sua Santa volontà, nè sempre le buone opere de' Padri fanno perpetuar le Famiglie, essendo estinte le Case de' Serenissimi Re Polacchi, & Vngheri: per ilche la estintione delle Case non argomenta cosa, che denigri la loro Santa reputatione. In questi Libretti, che vanno à torno contro la Re-

a Republica, non si fa altro, che dire il tal Principe non obedi al Pa-
 re, & morì, & con tanta temerità si parla, che si porta per pena del
 al asserita inobedienza la morte di alcuno doppo hauer regnato cin-
 quant'anni, & vinto sessantadue giuste battaglie in campagna, à qua-
 tutti insieme col Bouio in questo luogo, dirò, che tutti li Papi, &
 Principi, che hanno conteso, sono morti ambe le parti; & sono sot-
 o il giudicio di Dio, quale non sappiamo, se sij conforme al nostro:
 & tale il Mondo condanna, che Dio giustifica, & la morte è commu-
 re à tutti gli stati, & li generi della morte non si distribuiscono secon-
 lo le opere della vita: muoiono molti tristi in prosperità, & di mor-
 e naturale molto quieta, altri buoni con acerbissimi dolori: Se vn'Im-
 peratore è morto alla caocia di Apoplezia, molti Papi hanno fatto l'i-
 tella morte, & ultimamente per questo modo è piaciuto à Dio chia-
 nar à se Cimente Ottauo, ottimo Pontefice, & di Santa memoria:
 oltre che li miglior Pontefici Pio Quinto, & Gregorio Decimoquar-
 to sono passati al Cielo con acerbissimi dolori di veslica. Sono fan-
 ciullezze questi vani discorsi, mà è bene contro la dottrina di Chri-
 sto dire, che le prosperità Temporalì sieno promesse da lui à chi vi-
 uerà la vita Christiana; poiche è l'opposito tutto: non habbiamo da-
 la Maestà sua promesse in questa vita, se non di trauagli, & Croci, &
 il promettere se non Stati Temporalì, à chi fa bene, è ragione di chi
 non crede altra vita, ò almeno di chi stima più la presente, che quella.

IN Italia non è vero che si giudichino da' Giudici laici i Chierici, che non vanno
 in habito, ma se si prendono non sapendo che sian Chierici, tallo che hanno pro-
 uato il Clericato, se sono tali, che loro per i sacri Canoni, & massime per il sacro Con-
 cilio Trid. sess. 23. ca. 6. de reform. conuenga il priuilegio del foro, sono consegnati a'
 i Superiori. In Spagna similmete è falso, che si castigino dal Giudice laico i Chie-
 rici presi con armi, & se alcuni dicono, che si tolgiono loro l'armi, questo è cosa di
 vudo fatto; & non esercitare sopra di loro giuriditione: veggasi il Couarr. il Car-
 o, & l'Aufreio.

Bouio.
 Cou. prac.
 Quasi. ca.
 35. Clar. §
 fin. q. 36.
 vers. vico-
 rius qua-
 ro. Aufre.
 in Clem.
 de Clerico
 rum, de of
 fic. iud.
 ord. limi-
 tat. 13.

Eccoci pure alla nostra formula (non è uero) di sopra si è allegato il
 Clario, che chiaramente lo dice, crederò, che vedendo il Lettore le
 formali parole, resterà chiaro: Nam Clerici, qui non sunt in sacris, neque
 habent beneficia, si non incedunt in habitu, & tonsura, puniuntur indistincto
 per iudices seculares, etiam si à suo Prelato moniti non fuerint, & infra. Qui-
 simmo. Alex. conf. praall. num. 6. tenait, quod quantum ad amissionem priuile-
 gij Clericalis circa forum, nulla sit differentia inter Clericos in minoribus,
 & Clericos in sacris constitutos, & allegat plures, id tenentes: In Spagna
 si può legger quello, che ne dice Couaruuia prac. q. 33. nu. 7. mà non è

Clar. vbi
 sup. Salze
 do in addi.
 ad pract.
 crim. Can.
 Diaz. tit.
 55. versic.
 pro suo et.
 & versic.
 apud Gal-
 los. Aug.
 ubi sup.

Fulgentio. con dottrina degna del sapere del Padre Bonio quella risposta, che togliere le armi sia atto di auda fatto, & non di giurisdictione, nè si potera aspettando vn tanto Theologo; perche in quelle arme sono tolte con peccato, & senza; non peccato, di gratia lo prego, nè lo dica, che pur troppo il Mondo è scandalizzato di tali modi di dire; se senza peccato, adunque cō giurisdictione, perche non si può togliere senza peccato la cosa, che vn possiede, se non per publica autorità di chi habbia giurisdictione. E perche dimanda, che si veda Comarinas ca. 3. se la pregarò di vederlo c. 3. 3. done parlando di questo spogliar d'arme, dice, che il giudice haico, quale habbia spogliato dell'arme il Chierico, non può esser sforzato dal giudice Ecclesiastico à restituire: ma per mostrar qui con questa occasione, che in Spagna non s'ottien in tutti li casi la effentione degli Ecclesiastici ne li delitti, che Giustiniano dice civili, & questo non per priuilegi, ma per regia autorità, & vñ, bastano le leggi di Portogallo, & di Valenza, che poco di sopra sono allegate, per quali si statuisce, che gli Ecclesiastici, i quali nel Regno non hanno superior, sieno soggetti all'ogiustitia secolare.

Bouio.
Fogli 30.
Ma aggi-
geramo ba-
ue. anco.

IN Francia il Rè ha priuilegi da lla Sede Apostolica, come attestano il Claro, & altri da lui citati, & Lopez Salzedo, onde se procede sùo ne' delitti priuilegiati, come questo istesso Autore dice, non eccede in cosa alcuna i suoi priuilegi, i quali se non hauessero ecoducta i Signori Vinitiani, non farebbe loro fine alcuna.

Fulgentio.

Questa sì, che è vna risposta accorta, & di gran pratica, interpretando il Padre Bouio, che quello, che si dice da Maestro Paolo, che li delitti priuilegiati sono giudicati da secolari, si debba intendere priuilegiati, cioè sopra quali gli secolari hanno priuilegio dal Papa; ma la cosa non sta così; perche in Francia priuilegiato delicto non vuol dire conceduto per Priuilegio del Papa; anzi il delicto commune, che è l'opposito del Priuilegiato in Francia vuol dire quello, al quale si estende il Priuilegio Chiericale; & Priuilegiato vuol dire quello, che è ecceutuo fuori, & non compreso; & boni per li delitti comuni li Chierici sono rimessi all'Officiale Ecclesiastico: onde quelli delitti essi chiamano Priuilegiati, che non sono soggetti ad esser rimessi, & li distinguono contro li comuni, quali, che delitti comuni sieno quelli, nelli quali si procede secondo le leggi del reauimento, dicono essi, al san Fato, Priuilegiati chiamauo quelli, che non sono soggetti à questa legge: bona per mostrare, che li delitti sieno giuricati per naturale autorità di quel Regno, corroborata con la consuetudine.

cunctis ad per Privilegijs, cum quod dicit il Padre Bouice. Io portarò
 solamente due luoghi di Giovanni Pappano, tratti dal suo Libro in-
 scritto: *Regole dell' Anus di delle Corti Soprane di Francia*, Stampato
 in Parigi l' 404. in Francesco, e adotti di parola in parola, l. i. f. 34.
 L' Antica Religione, o superstitione di questo Regno di rendere i malfat-
 tori ancorati alla lor Giudici di Chiesa, è stata questa, che molti, non ha-
 uendo altro in loro, fuor che la sola imprefione di questi ordini, del rimuan-
 da istrua: perduti, Et corrotti, si sono armati di contumacia contra la legi-
 bi, et giudici saluari, a perturbatione del riposo publico, Et si sono gata-
 ti contra la iustitia. Et bene di molti, con audacia tanto sicura, che non si troua
 forza di nullo, che non li sieno permessi, Et qualche volta, presi dalli Secolari,
 Et doppiamente a' Giudici di Chiesa, ancora, che si ritenga il giudicio del
 onso Privilegiato, con timore, non si fa niente, Et scappano tutti, per il
 che sono rimossi, Et impediti gli effetti di iustitia, Et sanerati. Itene-
 po in fine ha condotto, che la cosa è caduta in casi, gran disordine, che non è
 possibile, che venga peggio, ma alla fine il tutto è stato così ben regolato,
 che non è succeduto se non bene, chiaramente per molti Arresti della Corte,
 sapienti e determinati, e ha ordinato, Et giudicato, che contra tali malfattori,
 si acquiesca negli altri Privilegi, si dal Giudice Temporale proceduto,
 per il caso d'ogni uione Reale, Et Privilegiato, nel che banerismo carico su-
 no al punirli in malisuramonte, Et doppo, si si fosse bisogno inuierli per il delitto
 comune all' loro Giudici, gli Arresti pronunciati sopra cio sono contra Ma-
 ffori, Gagliardi, Pellerini, e altri, e a comparire in persona, Et contra un Bossi.
 Et parimente contra un Gio. Rigault, Chierico, confutato ad instanza di M^{se}fig.
 di Luc Procurator Generale della Regina, innanzi la Cornelia il 23. di Agostio
 v. 549. quale rende testimonianza con simili narratione nella suoi arresti. La Cor-
 te di Bordeaux hebbo difficoltà sopra una remissione, ricercata per un Clerico
 d' un feitor della detta Corte, accusato d' adulterio, e messo con la sua Padro-
 na, allegando d'esser Chierico usurato. Per l' Vicer, che era accusatore, per im-
 pedir, che non fosse rimesso, si dicea, che vi era delitto privilegiato; imperochè
 interuenina la salua guardia del Rè per suo: committimus, doue uiera la
 clausula, sua moglie, Et famiglia, Et c. Et che per l' ingiuria commessa, il Chierico
 era violator di questa salua guardia, Et per tanto soggetto alla giurisdic-
 tione rogato, l. i. §. i. ff. si quis iustitiam non obtinet, l. sed si Praetorem, §. si ff.
 ex quib. cau. maio. in integ. Facendo il Clerico rispondere il contrario per lo
 privilegio Clericale, al quale la detta salua guardia non haueua derogato, per-
 che non gli era stata significata: diuo Ioan. Paber, in l. denunciamus, c. de his
 qui ad Bello, confug. per l. si postulauerit, §. iustitiam, Et §. ratio, ff. de adulter. per
 arresto della detta Corte fu pronontiato, doppo, che d' adulterio fu convinto,
 che c'era delitto privilegiato, Et per quello fu condannato alla pena di lire,
 cinquanta,

cinquanta al Re, & cento alla parte, & per il delitto commune rimesso all' Arcinescono di Bordeos, & suoi Vicarij, & fu il settimo Dicembre, 1523. Il secondo luogo di Paponio è l. 1. m. 6. art. 5. Vn Chierico; che due volte è stato rimesso al suo Giudice Ecclesiastico: non può dimandar più d'esser rimesso per la terza volta: anzi è dimesso dal privilegio Clericale, come incorrigibile; questo fu deliberato nella persona d'un chiamato *Waleran Granchin*, appellando dal preuosto di Paris, & suo Luogotenente, che l'hauena condannato ad esser battuto, & frustato per alcuni latrocinij, che hauena commessi; & fu la sentenza del detto Preuosto di Parigi confermata. per arresto data noue Marzo, 1531. non ostante il sopradetto suo privilegio di Chierico, del quale non fu tenuto conto a questo effetto; parimente fu praticato nella persona di *Maestro Giouanni Moserel* Auvocato di Sciutres, quantunque non apparesse di alcuna condannaion fatta per il suo Official Ecclesiastico, perche se era stato assoluto per il detto suo Officiale dal caso, per il quale egli era stato reuinuato al suo Foro, egli douena mostrarlo esso stesso, & non altri, & così fu giudicato nella Tornella in Camera delle Vacazioni, presidendo Monsignor Presidente *Liyet* il Vener 17. Settembre, 1532.

Bastarebbe l'autorità di questo Giuriconsulto per prouar, che in Francia sijno puniti gli Ecclesiastici in alcuni delitti: non per privilegi, ma per consuetudine riceuuta, & approbata; con tutto ciò voglio aggiogerci il testimonio del Padre Lodouico Richehomo Prouinciale della Società di Giesu in quel Regno, irrefragabile, quando si tratta a fauore della Potestà Secolare. Scrisse questo Padre l'opera sua in Lingua Francese, nella quale non l'habbiamo qui posuto vedere, ma si bene tradotta in Latino da *Andrea Valadeuò*, che è vn'altro Giesuita, e Stampata in Lione. 1606. & in questo Libro tra le altre cose mostra, che gli Ecclesiastici debbono essere obedienti, & soggetti alle Leggi publiche, non solo; *quoad vim directiuam*, ma anco: *quoad vim coactiuam*, se bene fallando debbono essere puniti dalli suoi Superiori nelli delitti communi, ma in alcuni graui sono soggetti alli castighi de Magistrati criminali, doue ci sia consuetudine approuata, si come è in Francia. Io porterò le parole Latine così, perche il Lettore vegga se fedelmente è citata l'autorità di questo Padre, come per vn'altra causa, che dirò di sotto: le parole sono: cap. 34. *Nostri disciplina Henricus haud est hic alia, quam quod ego saepe monui, omnis Catholica Ecclesia, qua non eam improbam adhibet notationem nominibus directiouis, atque coactis, sed iubet promiscue omnes Sacros iuxta, ac profanos homines audientes esse Principibus, illorum mandatis addictos manifestis prouincias esse debere, qui secus faxint luenda multae grauissima Reos facit, sed illo discrimine ratione, quod Ecclesiasticus maleatur, & cogitur à Iudice suo, ac proprio, non à Magistrato*

riſtrato Politico, niſi in cauſis eximijſ Patria immunitatis, vt dixi, vt dicit imaliter Cardinalis, qui poſtmodum exponit, Eccleſiaſticos eſſe Sanctionibus Principum mancipatos, non directione duntaxat, & relegatione preſcripta, id ſacrum Inſulatum Tribunal, ſed coactum etiam, atque impulſu iudicis capitalium, ſicubi uigent eiſmodi recepta, approbataque conſuetudines, uti pleraſque in hac Francorum Eccleſia uidemus, &c. Eccoui Padre Bouio ſua Franceſe Theologo, & intendente delle coſe di quel Regno, che mi conuince, & moſtra, come in Francia ſ'intendono delitti priuilegia- ti, interpretantoli, [eximij], per loche biſogna ſapere prima che par- lare delle coſe. L'altra cauſa di portar le parole formali è ſtata, perche nel noſtro Trattato dell'Interdetto habbiamo allegato queſto ſteſſo Padre Ricchehomo, che nel medefimo Libro lodi, & commendì il fatto di Lodouico Duodecimo, Rè di Francia, & lo proponga ad ogni Re da imitare, ſi come anco afferma, che li Gieſuiti imitariano li Franceſi ſudditi di quei Re; quando alcun Papa voleſſe oppugnare per l'auuenire il Regno di Francia. Delche l'Illuſtriſſimo Signor Cardinal Bellarmino ci hà fatto conſcienzia con grauiffime parole; di- cendo [che habbiamo ingiuriato la fama di vn Religioſo; & che hab- biamo ardito di calunniarlo ſenza cauſa, in due coſe.] La prima, che commendì, il fatto del Re Luigi Duodecimo, & lo proponga da imi- tare. La ſeconda, che li Gieſuiti imitarebbono li Franceſi, che furono uniti con il ſuo Re, quando coſa tale occorreſſe; & per moſtrare, che la quel Padre non ſia detta alcuna delle coſe allegate da noi, porta egli le parole tratte dal Franceſe nel c. 24. [Noi faremo, per dire que- ſto di paſſaggio, ciò che fecero allhora li buoni Eccleſiaſtici, & buoni Franceſi; con il Re Filippo Bello, & Lodouico Duodecimo; i quali defendendo le loro ragioni non mai laſſorono il riſpetto della Santa ſedia:] Ma io ſupplico Sua Signoria Illuſtriſſima, che ſi degni inten- dere, che noi non habbiamo allegato c. 24. nè detto, che in quel luogo ſono tutte le coſe ſudette, mà che ſi ritrouano bene nel Libro del Ric- chehomo. La prima adunque è nel c. 25. oue ſi ritrouano eſpreſſe que- ſte parole, trattando della cauſa, per la quale nel tempo di Luigi Duo- decimo, ſe bene Giulio Secondo ſcommunicò il Re, & Interdiſſe il Regno, niſſuna Città però ſi ribellò. *Per id enim temporis oppida Gallica non rebellarunt, quod Gallia Rex ſumma dexteritate, atque prudentia, & Sedis obſeruantia ſanctè, inuiolatè que ſeruata, excommunicationi obuiam ſitata promiſſione proceſſit, atque uſurpata remedia à maioribus ſuis ſapien- ter adhibuit, Provinciali in dicto Concilio, vt ius ſuum ſue Sanctitati, quod cit, exponeret.* Credo che al Signor Cardinale piacerà dire, che: *Sum- ma dexteritate, & prudentia, uſitata promiſſione, uſurpata remedia à mai- ribus*

colari, & ministri insieme: sì che antepoendosi la tranquillità publica à gli interessi de gli Ecclesiastici, si antepone vna cosa Sacra ad vn'altra, che sarebbe Sacra, quando hauesse le debite circostanze; vna de quali è, che sia à beneficio dell'ordine Ecclesiastico; mà senza maleficio di tutta la Chiesa; che comprende tutti li fideli insieme. Per somma di questa risposta, vi dico; ta Repubblica nell'i suoi giudicij non contrauiene al Concilio; mà l'osserva, come conuiene.

Donio.

Similmente è falsissimo, che i Decreti de' Papi sopra la immunità Ecclesiastica non siano stati riceuuti intieramente da alcun Principe, & che i delitti di offesa a maestà siano sempre stati soggetti a' Giudici secolari. Et per breuità ne apporterò solo due essempli.

Fulgentio.

Quello, che qui aggiunge esser falsissimo suo ordinario in sussidio d'ogni risposta.) Credo, che facilmente si mostrerà necessario. Clario §. *finis. quasi.* 36. num. 16. dice, che in Milano li Chierici de gli Ordini Minori, non beneficiati, che non vanno in habito, ancorche non ammoniti dal suo Prelato, sono puniti indifferentemente dalli giudici laici; & che vna volta il Vicario del Vescovo di Bbbi, fece vna inhibitione contra questa osseruanza, & per ordine del Senato 1562. la riuocò; & allega nell'istesso luogo Alessandro, il qual tiene questa osseruatione per legitima, anco nell'i Chierici de gl'ordini sacri. L'istesso Clario, num. 20. dice, che il Chierico, ancorche in Sarrò, se sia sedizioso, & turbi la publica quiete, il Senato di Milano lo vuol bandire; & porta il caso d'vn Frate monetario, condannato in Galera dal Senato, & Belluga, Rubr. 19. num. 1. 2. allegato Innocentio cap. 1. de cons. 11. & Baldo, tiene l'istesso, che il Chierico sedizioso debbe esser punito dal Secolare, & in alcuni Regni di Spagna, il Giudice Secolare punisce li Chierici, che si usurpano quello, che appartiene alla giurisdittione Regia, lo dice l'istesso Belluga, Rubr. 18. §. *donno*, num. 7.

Quanto al Chierico, che hà officio Regio, & pecca in quello, non è riceuuta la essentione in Francia, come testifica Benedetto, cap. Raynutius, p. 1. num. 155. Et in Portogallo non è stata riceuuta la essentione dal Foro Secolare quanto alli Chierici, che non hanno Superiori nel Regno, doue vi è legge, lib. 2. tit. 1. di questo tenore. *Gli Arcivescovi, Vescovi, Abbati, Priori, & Chierici, & altre persone Religiose, che ne i nostri Regni non hanno Superiore ordinario, in qualunque fatto ciuil, che appartenga à beni Patrimoniali, che essi habbino, o debbino hauer, o li posseggono, & altri che volessero dimandar, o per debito, che habbino per ragion delle sue persone, & beni patrimoniali, che per alcun modo tengano, & li apparten-*
gano,

ano, che non siano delle Chiese, nè appartengano a quelle, & parimente per
 izon di alcun maleficio, se ne facessero, nel nostro Regno possino esser citati
 manzi qualunque giustizia, & giudici laici, doue dimorassero, & innanzi il
 onrettor della nostra Corte, & alli sopraggiudici, come sempre si è usato,
 erche senza ragion sanobbe non haper nel Regno, chi contro di lo-
 o facesse giustizia, & amministrasse ragione, & per tal fatti si douesse
 ndar à dimandar giustizia à Roma. Nel Regno di Valenza ancora vi
 ono molte leggi Regie, che ordinano l'istesso, che gli Ecclesiastici,
 ual non hanno Superiore Ecclesiastico nel Regno, sieno sotto li
 iudici Secolari; Belluga Reg. 1. 1. §. *videndum*, num. 12. il quale anco
 i quell'istesso luogo narra, che essendo rapportato à Papa Clemente
 uetto vfo, & osseruanza, pensò rimouerla, & però fece vna Bolla,
 oue constitui, che tutti questi tali Ecclesiastici, che erano senza Su-
 erior nel Regno fussero giudicati da Giacomo Cardinale, & Arci-
 escouo di Valenza: ilche hauendo vdito il Re Giovanni, mandò il
 io Algazier al Cardinale, con ordine, che li portasse, ouero il Breue
 el Papa, ouero il Cardinale morto: mà il Cardinale diede il Breue
 l'Algazier, & il Re riceuutolo, lo stracciò, & constitui vna nuova
 gge in confirmatione delle vecchie, & Belluga nel luogo detto di-
 nde queste leggi.

In Portogallo ancora non sono state riceute le leggi delle essen-
 oni Ecclesiastiche quanto alle cause di mercedi, & seruitij prestati,
 che vi è legge l. 2. t. 1. [Il Chierico, che tiene alcune possessioni Fi-
 ali, & Feudatarie, & Reghenghe, sarà citato, & domandato innanzi
 giustizia, per ragion di tal possessioni, & rendite, censi, & diret-
 di quelli. Nelle cause, & pene, che appartengono all'ufficio della
 iustizia sopra il vitto, li Chierici, & persone Ecclesiastiche possono,
 deuono esser citati innanzi la Giustizia, & dimandati quanto ap-
 urtiene alla pena ciuile; & parimente nelle cause de' salarij, & paghe
 i Giovanni seruenti, & operarij à giornate, & altri artefici, che gli
 cessero qualche lauoro, & li seruono nelli suoi beni, & opere, pos-
 o esser dimandati innanzi li Giudici Laici.] Ancora vedete l'istesso
 lario num. 38. che dirà, che *de iure Pontificio* non si possi punir quelli,
 e doppo il delitto si fanno Chierici, se non in certi casi, & pur che li
 iudici non osseruano questo; adunque dal solo Clario si vede chiaro,
 tre le leggi sudette, & consuetudini, che non è osseruata quella im-
 unità in Milano, & altri luoghi in certi casi: mà nelli capi seguenti,
 ando parliamo di Spagna, & di Francia, & altri Regni, mostrerò
 ù chiaramente questo istesso. Quanto al delitto di Maestà offesa, che
 Chierici siano giudicati dalli Laici, lo dice Clario nell'istesso luo-
 go

go num. 3 2. con queste parole: *Quia in hoc crimine cum agatur de ipsorum vita, aut statu, non solent clericos remittere ad Iudices suos Ecclesiasticos, sed ipsi per suos Iudices illos examinari faciunt, & torqueri, & quandoque etiam suspendi, & Menochio de arbitrarijs Iud. cent. 6. num. 537. Testifica, che il Chierico, ilqual riuela li secreti del Principe, in ogni Regione è punito, come Laico: mà di questo si dirà nel seguente capo, doue porta il Padre Bouio duo essemplij, liquali fanno contro di lui.*

Bouio.
Molin. lib.
4. cap. 11.
de Hispa.
primog.
Polus lib.
3. de vnit.
Eccl.

NEl 1520. fù fatta in Ispagna vna congiura contro l'Imperator Carlo V. & la Regina sua Madre, nella quale erano molti Ecclesiastici. L'Imperatore, & la Regina mandarono fuori vna prammatica in Borneas, la quale riferisce il Molina, che si procedesse contro a' congiurati, mà le persone Ecclesiastiche rimisero alli suoi Prelati, o al Papa. In Inghilterra riferisce il Card. Polo, che au certo Sacerdote sollevò il Regno contro Henrico VII. Onde ne seguì guerra, & morte di migliaia di persone, & pur se ben castigò gli altri complici, consegnò que sto Sacerdote da castigare a' suoi Giudici Ecclesiastici.

Eulgentio.

Il Padre Bouio m'hà fatto leggere quella Prammatica, scritta in Spagnolo, & molto longa, altrettanto fuor di proposito: poiche tanto è lontan dal vero quello, che egli dice, che anzi in quella Carlo V. commanda alli suoi Vicerè, che giudichino, & procedano nominatamente contro gli Ecclesiastici: il che sarà chiaro, portando qui le parole stesse, tradotte dal Spagnolo, che in quella lingua Lodouico Molina lib. 4. cap. 11. porta: *Don Carlo &c. per la presente comandiamo a' voi Nostri Vicerè, o a qualunque di voi, in absentia de' gli altri, & a quelli del nostro consiglio, che con voi risiedono, poiche li sopradetti delitti, rebellionì, & tradimenti fatti per le dette persone sono publici, & notorie &c. [Infra:] Et le persone della Chiesa, & Religione, ancorche siano costituite in Dignità di Vescouato, o Arcivescouato, che nelli detti delitti fossero colpenoli, & partecipienti, dichiararli medesimamente per traditori, ribelli, & inobedienti, & disleali a noi, & alla nostra corona, & per alieni, & estranei di questi nostri Regni, & Dominij, & hauer persà la naturaltezza, & temporalità, che in essi hanno, & essere incorsi nelle altre pene stabilite per leggi di questi Regni contro li Prelati, & persone Ecclesiastiche, che cadono in simiglianti delitti, & per procedere contro le dette persone così Ecclesiastiche, come Secolari, le quali ne i sopradetti casi sono stati colpenoli, & solamente saputa la verità, dichiararli per ribelli, traditori, disobbedienti, & disleali a noi, & alla nostra corona, & procedere contro loro, & far la detta dichiarazione, come in caso notorio, senza più citarli, & chiamarli, nè far contro di loro processo, nè rela, nè ordine di giudicio. Noi per la presente del detto proprio motu, & certa scienza, & potestà Regale, vi diamo compito potere, & vogliamo &c. Vegga qui il L. et-*

1. Lettore quanto il fatto sia contrario à quello, che dice il Padre Bouio, & resti di marauigliarsi se può di tante false allegazioni, che anni Carlo V. doppo hauer dato ordine alli Giudici Secolari di procedere contro li Laici, dà anco nominatamente ordine di potestà Regia à gli istessi di procedere contro gli Ecclesiastici benchè fossero Vescou, Et Arquescoui, di dichiararli ribelli, priui di natura lezza, incorfi nelle pene delle leggi del Regno, vi pare, che questo sia giudicare, ò no? il dichiarar Ribelli incorfi nelle pene, & banditi, che resta altro, che l'ufficio di Manigoldo, doppo fatta vna tal sentenza? Ma che vi pare della dichiarazione, che sono incorfi nelle pene statuite dalle leggi del Regno, contro li Prelati Ecclesiastici Rei di simil delitti? come hauere ardir di portar questa pragmatica à prouare, che il delitto di Maiestà in vn Chierico non appartenga al Laico, se in essa si racconta, che vi sono leggi di quelli Regni, particolarmente contra li Prelati, & Ecclesiastici Rei di quel delitto? vergognatevi se pur in voi può calcar vergogna; & se volete, che io vi dica il mio scato, à me pare che Carlo Quinto con questa sua pragmatica habbia fatto più che ombra, ò paura, & pur poco di sopra voi voleuare, che fossero scomunicati quelli, che la faceuano à gli Ecclesiastici: In fine della pragmatica comanda al i Vassalli delli dichiarati ribelli, che gli debbino leuar l'obediencia, perseguitarli, & cercar di prenderli corporalmente, & presi li Secolari darli alla giustitia Secolare, per essequire in loro le pene, & gli Ecclesiastici al Santo Padre, ò à suoi Prelati; il che se è quello, perche il Bouio hà voluto allegarlo? credo bene che sia vn Valent'huomo, poi che piglia per il giudicio la effecutione di esso, la quale nelli Secolari si dauca fare immediata; ne gli Ecclesiastici essendo già pronunziata la sentenza, ricercaua la digradatione prima dell'effecutione: Se per quello che aggiunge che fece Henrico VII. d'Inghilterra nel caso, che il Cardinal Bolo racconta, vuol il Bouio concludere lo stile di quel Regno; ò di quel Rè s'inganna assai; & bisogna che in quel particolare, se fu vero nel modo che viene narrato, interuenisse vn grande effetto di riuerenza all'Ordine Clericale; & voi, quando alcuna cosa vi viene vn'altra conceduta per gratia, la volete perpetuar per debito: mà oltre quel che di sopra è stato detto del Chierico seditioso, specialmente nell'istesso Regno d'Inghilterra Henrico III. fece impiccar otto Religiosi Friari regolari per seditiosi, come Polidoro Virgilio racconta, & del 1516. quãdo Henrico VIII. era ancor tanto dedito al Pontifice, & amatissimo da Leone Papa X. fu posto prigione, per Heresia al Vescouo di Londra vn nominato Riccardo Hun, il quale si trouò morto poco doppo, & il Rè fece perciò metter prigione, & alla tortura

nura Guglielmo Horſeo Vicario del Veſcouo, & il cuſtode della carcere, & il Birro del Veſcouato, & 1517. hauendo duo Frati nelle Prediche moſſo ſeditione, furono condannati à morte, & poi per grãtia donatagli la vita, & condannati in prigione dalli Magiſtrati: mà per uenire al partecblare di Henrico VII. quello, che dica il Cardinal Polo, non sò, perche li ſuoi libri non ſi poſſono trouar da tutti, per le cautioni, che egli (come ſi sà) vſò nello ſtáparli; mà racconta bene Polido ro Virgilio, che nella cògiura contra Henrico VII. de Pietro Varbecco falſo Riccàrdo ſintoſi Figlio di Edouardo, furono trouati còplici molti Gentil'huomini, & alcuni Preti, & dui Frati di S. Domenico, li quali tutti furono condannati per traditori; & à tre ſoli di loro fù tagliata la teſta; à gli altri inſieme con li Sacerdoti per riuèrenza dell'Ordine perdonata la vita; & che hauendo Fra Patritio dell'Ordine di Sanro Agoſtino ſinto vn ſuo Diſcepolo eſſere Odoardo Conte di Varuiet, ambidua furono poſti prigione, & poi il Diſcepolo vcciſo, il Frate condannato à carcere perpetua: per queſti eſſempij faccia il Lettore quel giudicio del detto del Cardinal Polo, che la ragione perſuade, & inſegna, &c.

Bouio.

E*T ſe qualche Rè per offeſa Maeſtà, o ſotto tal preteſto hà poſto mano ne Sacerdoti, & Prelati di ſanta Chieſa, ha fatto quello che non poteua, e non doueua, & glien'è ſtato dato da Dio il caſtigo con infelice morte, & eſtintione della raſa ſua, & tralatione del Regno in vn'altra.*

Fulgentio.

Il Padre Bouio poteua venire alla prima à queſto, & confeſſar la verità, & ſcuſarſi poi, ſe poteua in altra maniera, che con queſta, perche il voler filoſofar, che le eſtintioni delle Famiglie ſia ſtato caſtigo dato da Dio per tal cauſe, è vn voler far il Segretario, ò Conſiglier di Dio, che San Paolo tanto deteſta. Vi raccordarò quello di Salomone; *Qui ſcrutator eſt Maieſtatis, opprimetur à gloria*; & quando ſi laſcerà queſto freno alla temerità humana di dar le norme alli Diuini giudicij, non mancherà, chi dica, che ſi ſieno vedute più eſtintioni delle Famiglie de' Pontefici, & de' Principi fatti da loro, che d'altri, perche la Caſa di Francia in particolare, che più di tutti hà conſeruata la libertà del ſuo Regno, & la Caſa di Spagna, non ſono ancora eſtinte; & piacerà à Dio conſeruarle ſecondo la ſua Santa volontà, nè ſempre le buone opere de' Padri fanno perpetuar le Famiglie, eſſendo eſtinte le Caſe de' Sereniſſimi Re Polacchi, & Vngheri: per ilche la eſtintione delle Caſe non argomenta coſa, che denigri la loro Santa riputatione. In queſti Libretti, che vanno à torna contro la Re-

la Republica, non si fa altro, che dire il tal Principe non obedi al Papa, & morì, & con tanta temerità si parla, che si porta per pena di tal assera inobedienza la morte di alcuno doppo hauer regnato cinquanta anni, & viro settantadue giuste battaglie in campagna, à quali tutti insieme col Bouio in questo luogo, dirò, che tutti li Papi, & Principi, che hanno conteso, sono morti ambeile parti, & sono sotto il giudicio di Dio, quale non sappiamo, se sij conforme al nostro: & tale il Mondo condanna, che Dio giustifica, & la morte è commune à tutti gli Stati, & li generi della morte non si distribuiscono secondo le opere della vita: muoiono molti tristi in prosperità, & di morte naturale molto quieta, altri buoni con acerbissimi dolori: Se vn Imperatore è morto alla caocia di Apoplezia, molti Papi hanno fatto l'istessa morte, & ultimamente per questo modo è piaciuto à Dio chiamar à se Ciemente Ottauo, ottimo Pontefice, & di Santa memoria: oltre che li miglior Pontefici Pio Quinto, & Gregorio Decimoquarto sono passati al Cielo con acerbissimi dolori di veslica. Sono fanciullezze questi vani discorsi, mà è bene contro la dottrina di Christo dire, che le prosperità Temporali sieno promesse da lui à chi viuerà la vita Christiana; poiche è l'opposito tutto: non habbiamo dalla Maestà sua promesse in questa vita, se non di trauagli, & Croci, & il promettere se non Stati Temporali, à chi fa bene, è ragione di chi non crede altra vita, ò almeno di chi stima più la presente, che quella.

Bouio.
 Con. prac.
 Quast. ca.
 35. Clar. §
 fin. q. 36.
 vers. ult.
 rius qua-
 ro. Auf.
 in Clem.
 vt Clerico
 rum, de of
 fic. iud.
 ord. limi-
 tat. 13.
 Clar. vbi
 sup. Salze
 do in addi.
 ad pract.
 crim. Can.
 Diaz. tit.
 55. versic.
 pro suo et.
 & versic.
 apud Gal-
 los. Aug.
 ubi sup.

IN Italia non è vero che si giudichino da Giudici laici i Chierici, che non vanno in habito, ma se si prendono non sapendo che sian Chierici, talso che hanno provato il Clericato, se sono tali, che loro per i sacri Canoni, & massime per il sacro Concilio Trid. sess. 23. ca. 6. de reform. conuenga il priuilegio del foro, sono consegnati a' suoi Superiori. In Spagna similmete è falso, che si castigino dal Giudice laico i Chierici presi con armi, & se alcuni dicono, che si tolgiono loro l'armi, questo è cosa di nudo fatto, & non s'esercitare sopra di loro giuridittione: veggasi il Couarr. il Carlo, & l'Aufreio.

Eccoci pure alla nostra formula (non è uero) di sopra si è allegato il Clario, che chiaramente lo dice, crederò, che vedendo il Lettore le formali parole, resterà chiaro: Nam Clerici, qui non sunt in sacris, neque habent beneficia, si non incedunt in habitum, & tonsuram, puniuntur indistinctè per iudices seculares, etiam si a suo Prelato moniti non fuerint, & infra. Quinimo. Alex. conf. praall. num. 6. tenet, quod quantum ad amissionem priuilegij Clericalis circa forum, nulla sit differentia inter Clericos in minoribus, & Clericos in sacris constitutos, & allegat plures, id tenentes: In Spagna si può legger quello, che ne dice Couaruuia prac. q. 33. nu. 7. mà non è

Q 2 con

Fulgentio. con dottrina degna del sapere del Padre Bouio quella risposta, che togliere le armi sia atto di uado fatto, & non di giurisdictione, nè si potena aspettare da vn tanto Theologo; perche à quelle arme sono tolte con peccato, ò senza; non peccato, di gratia lo prego, nè lo dica, che pur troppo il Mondo è scandalizzato di tali modi di dire; se senza peccato, adunque c'ò giurisdictione, perche non si può togliere senza peccato la cosa, che vn possiede, se non per publica autorità di chi habbia giurisdictione. E perche dimanda, che si veda *Comentaria* ca. 3. se la pregarò di vederlo c. 3. 3. doue parlando di questo spogliar d'arme, dice, che il giudice haico, quale habbia spogliato dell'arme il Chierico, non può esser sforzato dal giudice Ecclesiastico à restituire: ma per mostrar qui con questa occasione, che in Spagna non s'osservi in tutti li casi la cessione de gli Ecclesiastici nè li delitti, che Giustiniano dice ciuili, & questo non per priuilegi, ma per regia autorità, & vso, bastano le leggi di Portogallo, & di Valenza, che poco di sopra sono allegate, per quali si statuisce, che gli Ecclesiastici, i quali nel Regno non hanno superior, sieno soggetti alla giustizia secolare.

Bouio.
Fogli 30.
Ma aggi-
geramo be-
ne anco.

IN Francia il Rè ha priuilegi da lla Sede Apostolica, come attestano il Claro, & altri da lui citati, & Lopez Salzedo, onde se procede solo ne delitti priuilegiati, come questo istesso Autore dice, non eccede in cosa alcuna i suoi priuilegi; i quali se non hauessero ecoduta a i Signori Principiani, non farebbe loro stata alcuna cosa alcuna.

Fulgentio.

Questa sì, che è vna risposta accorta, & di gran pratica, interpretando il Padre Bouio, che quello, che si dice da Maestro Paolo, che li delitti priuilegiati sono giudicati da secolari, si debba intendere *priuilegiati*, cioè sopra quali gli secolari hanno priuilegio dal Papa; ma la cosa non sta così; perche in Francia priuilegiato delitto non vuol dire conceduto per Priuilegio del Papa; anzi il delitto commune, che è l'opposito del Priuilegio del Papa; anzi il delitto commune, che è l'opposito del Priuilegio Chiericale; & Priuilegiato vuol dire quello, che è eccettuato fuori, & non compreso; & boni per li delitti comunali Chierici sono rimessi all'Officiale Ecclesiastico: onde quelli delitti essi chiamano Priuilegiati, che non sono soggetti ad esser rimessi, & li distinguono contro li comunali, quasi, che delitti comunali sieno quelli, nelli quali si procede secondo le leggi del reuincamento, di con essi, al suo loco, Priuilegiati chiamano quelli, che non sono soggetti à questa legge: hora per mostrare, che tali delitti sieno giudicati per naturale autorità di quel Regim, corroborata con la consue-
rudi-

ardue, & per Privilegijs, come qui dice il Padre Bouice. Io portarò
solamente due luoghi di Giovanni Pappano, tratti dal suo Libro in-
scritto: *Regole dell' Amistà delle Corti Soprane di Francia*, Stampato
in Parigi l' 60. in Francesco, una dotta di parola in parola, l. 1. t. 3. art. 34.

L' Antica Religione, o superstizione di questo Regno di rendere i malfat-
tori ancorati alla lor Giudici di Chiesa, è stata occasione, che molti, non ha-
uendo altro in loro, fuor che la sola inpressione di quest' ordine, del rimando
a tortura, perduti, & corrotti, si sono armati di controuentione contra la legi-
bi, & giuridici saluari, a perturbatione del riposo publico, & si sono gata-
ti contra le iustizie. Et bene di molti, con audacia tanto sicura, che non si troua
forza di nullo, che non la sieno permessi, & qualche volta, presi dalli Seculari,
& doppiamente a' Giudici di Chiesa, ancora, che si ritenga il giudicio del
nostro Privilegiato, con tutto ciò, non si fa niente, & scampano tutti, per il
che sono rimossi, & impediti gli effetti di giustizia, & sonerati. Peren-
po in fine ha condotto, che la cosa è caduta in casi gran disordine, che non è
possibile, che auenga peggio, ma alla fine il tutto è stato casi ben regolato,
che non è succeduto se non bene, & finalmente per molti Arresti della Corte,
sopra l'abbedinatori, & l'haio danno, & giudicatori, che contra tali malfattori,
sia qual si voglia il loro Privilegio, sia dal Giudice Temporale proceduto,
per il caso d'acogitatione Reale, & Privilegiata, nel che haueraimo carico si-
no al punirli inultra morte, & doppo, se u' fosse bisogno inuiarli per il delitto
commune all' loro Giudici, gli Arresti pronunciati sopra ciò sono contra Ma-
stro Gagliardo Pallouen uicario di comparere in persona, & contra vn Bossi.
& parimente contra vn Gio. Rigault, Chierico, confurato ad instatia di M^{se} sig.
di Luc Procurator Generale della Regina, innanzi la Tornella il 23. di Agosto
v. 549. quale rende testimonianza con simil narratione nella suoi arresti. La Cor-
te di Bordeaux hebbo difficoltà sopra vna remissione, ricercata per vn Clerico
d' vn' feitor della detta Corte, accusato d' adulterio, c' amesso con la sua Padro-
na, allegando d'esser Chierico t' usurato. Per l' V' scier, che era accusatore, per in-
pedir, che n' fosse rimesso, si diceua, che vi era delitto privilegiato; imperochè
interueniva la salua guardia del Rè per suo: committimus, doue uiera la
clausula, sua moglie, & famiglia, & o. & che per l' ingiuria commessa, il Chier-
ico era violator di questa salua guardia, & per tanto soggetto alla giurisdic-
tione rogato, l. 1. §. 1. ff. si quis ius dic. non obtem. & l. sed si Prætorum, §. si ff.
ex quib. cau. maio. in integ. Facendo il Clerico rispondere il contrario per lo
privilegio Clericale, al quale la detta salua guardia non haueua derogato, per-
chè non ell' era stata significata: diua Ioan. Paber, in l. donuciamus, c. de his
qui ad Rebellos confug. per l. si postulauerit, §. iuste, & §. ratio ff. de adulter. per
arresto della detta Corte fu pronuntiato, doppo, che d' adulterio fu canuuto,
che i era delitto privilegiato, & per quello fu condannato alla pena di lire,
cinquanta,

cinquanta al Re, & cento alla parte, & per il delitto commune rimesso all' Arcivescovo di Bordeos, o suoi Vicarij, & fu il settimo Decembre, 1523. Il secondo luogo di Paponio è l. 1. m. 6. art. 5. Vn Chierico, che due volte è stato rimesso al suo Giudice Ecclesiastico non può dimandar più d'esser rimesso per la terza volta: anzi è dimesso dal privilegio Clericale, come incortigibile; questo fu deliberato nella persona d'un chiamato Valeran Granchin, appellando dal preuosto di Paris, o suo Luogotenente, che l'hauena condannato ad esser battuto, & frustato per alcuni latrocinij, che hauena commessi, & fu la sententia del detto Preuosto di Parigi confirmata per arresto data noue Marzo, 1531. non ostante il sopradetto suo privilegio di Chierico, del quale non fu tenuto conto a questo effetto; parimente fu praticato nella persona di Maestro Giouanni Morel, & Auocato di Sciutres, quantunque non appareffe di alcuna condanna fatta per il suo Official Ecclesiastico, perche se era stato assoluto per il detto suo Officiale dal caso, per il quale egli era stato reuinuato al suo Foro, egli douena mostrarlo: esso stesso, & non altri, & così fu giudicato nella Tornella in Camera delle Vacazioni, presiedendo Monsignor Presidente Liyet il Venerè 27. Settembre, 1532.

Bastarebbe l'auttorità di questo Giuriconsulto per prouar, che in Francia sijnno puniti gli Ecclesiastici in alcuni delitti non per privilegio, ma per consuetudine riceuuta, & approbata; con tutto ciò voglio aggiogerci il testimonio del Padre Lodouico Richehomo Prouinciale della Società di Giesu in quel Regno, irrefragabile, quando si tratta à fauore della Porestà Secolare. Scrisse questo Padre l'opera sua in Lingua Francese, nella quale non l'habbiamo qui pouuto vedere, ma si bene tradotta in Latino da Andsea Valadeu, che è vn'altro Giesuita, e Stampata in Lione. 1606. & in questo Libro tra le altre cose mostra, che gli Ecclesiastici debbono essere obediienti, & soggetti alle Leggi publiche, non solo; *quoad vim directiuam*, ma anco: *quoad vim coactiuam*, se bene fallando debbono essere puniti dalli suoi Superiori nelli delitti comuni, ma in alcuni graui sono soggetti alli castighi de Magistrati criminali, doue ci sia consuetudine approuata, si come è in Francia. Io porterò le parole Latine così, perche il Lettore vegga se fedelmente è citata l'auttorità di questo Padre, come per vn'altra causa, che dirò di sotto: le parole sono: cap. 34. *Nostri disciplina Haurit haud est hic alia, quam quod ego saepe monui, omnis Catholica Ecclesia, quae non eam improbam adhibet notatamem nominibus directionis, atque coactus, sed iubet promiscue omnes Sacros iuxta, ac profanos homines audientes esse Principibus, illorum mandatis addictos manifesto pronuncias esse debere, qui secus faxint luende malitiae grauissima Reos facit, sed illo discrimine tamen, quod Ecclesiasticus mulctatur, & cogitur à Iudice suo, ac proprio, non à Magistrato*

*Trattato Politico, hifi in causis eximijis Patria immunitatis, vt dixi, vt dicit
 finaliter Cardinalis, qui postmodum exponit, Ecclesiasticos esse Sanctionibus
 Principum mancipatos, non directione duntaxat, & relegatione prescripta,
 id sacrum Insulatum Tribunal, sed coactum etiam, atque impulsu iudicis ca-
 pitalium, sicuti uigent eiusmodi recepta, approbataque consuetudines, uti
 plerasque in hac Francorum Ecclesia uidemus, &c.* Eccoui Padre Bouio
 vn Francese Theologo, & intendente delle cose di quel Regno, che
 ri conuince, & mostra, come in Francia s'intendono delitti priuilegia-
 ti, interpretantoli, [eximij], per loche bisogna sapere prima che par-
 are delle cose. L'altra causa di portar le parole formali è stata, perche
 nel nostro Trattato dell'Interdetto habbiamo allegato questo stesso
 Padre Ricchehomo, che nel medesimo Libro lodi, & commendì il
 fatto di Lodouico Duodecimo, Rè di Francia, & lo proponga ad o-
 gni Re da imitare, si come anco afferma, che li Giesuiti imitariano li
 Francesi sudditi di quei Re; quando alcun Papa volesse oppugnare
 per l'auuenire il Regno di Francia. Delche l'Illustrissimo Signor Car-
 dinale Bellarmino ci hà fatto conscientia con grauissime parole; di-
 cendo [che habbiamo ingiuriato la fama di vn Religioso; & che hab-
 biamo ardito di calunniarlo senza causa, in due cose.] La prima, che
 commendì, il fatto del Re Luigi Duodecimo, & lo proponga da imi-
 tare. La seconda, che li Giesuiti imitarebbono li Francesi, che furono
 uniti con il suo Re, quando cosa tale occorresse; & per mostrare, che
 la quel Padre non sia detta alcuna delle cose allegate da noi, porta e-
 li le parole tratte dal Francese nel c. 24. [Noi faremo, per dire que-
 sto di passaggio, ciò che fecero allhora li buoni Ecclesiastici, & buoni
 Francesi, con il Re Filippo Bello, & Lodouico Duodecimo; i quali
 defendendo le loro ragioni non mai lassorono il rispetto della Santa
 Sedie:] Ma io supplico Sua Signoria Illustrissima, che si degni inten-
 dere, che noi non habbiamo allegato c. 24. nè detto, che in quel luogo
 sono tutte le cose sudette, mà che si ritrouano bene nel Libro del Ric-
 chehomo. La prima adunque è nel c. 25. oue si ritrouano espresse que-
 ste parole, trattando della causa, per la quale nel tempo di Luigi Duo-
 decimo, se bene Giulio Secondo scomunicò il Re, & Interdisse il
 regno, nissuna Città però si ribellò. *Per id enim temporis oppida Gallica
 non rebellarunt, quod Gallia Rex summa dexteritate, atque prudentia, San-
 ctę Sedis obseruantia sanctę, inuiolatę que seruata, excommunicationi obuiam
 sitata prouisione processit, atque usurpata remedia à maioribus suis sapien-
 ter adhibuit, Provinciales in dicto Concilio, vt ius suum Sane Sanctitati, quod
 cit, exponeret.* Credo che al Signor Cardinale piacerà dire, che: *Sum-
 ma dexteritate, & prudentia, usitata prouisione, usurpata remedia à mai-
 ribus*

ribus suis sapientior adhibuit. Sia vna lode, & commendatione, anzi magnifica, & grandissima, & vn'imitabile effempio. Quanto al secondo ti oppone, che noi non habbiamo fedelmente riferito, inapoco che non dice il Ricchehomo, che li Giesuiti imiterebbono li Francesi; ma li buoni Ecclesiastici, & buoni Francesi; e mostra la differenza dicendo come qui sotto, che queste sono le parole formate del modestissimo Signor Cardinal Bellarmino. Et doue è quell'altro, che voi aggiungete, che il sudeto Religioso dice, che li Giesuiti imiterebbono li Francesi sudditi di quel Re, quando alcun Papa volesse oppugnar il Regno di Francia? perche lassate quelle parole, i buoni Ecclesiastici, & i buoni Francesi? Io non so vedere, come potena quel Religioso ad vna domanda cosi fastidiosa, & fremendo all'istesso Re, rispondere con maggior prudenza, & circospezione. Non disse, che saria dalla parte del Papa per non offendere il Re; ma non disse, che saria dalla parte del Re per non offendere la propria coscienza. Ne disse, che saria quello, che allhora fecero gli Ecclesiastici, & li Francesi; ma quello, che fecero li buoni Ecclesiastici, & i buoni Francesi; perche non sapena, che allhora molti Ecclesiastici adulauano il Re, & l'obediuano, doue non bisognaua, ma vi erano ancora de buoni, che amauano il Re, ma non l'adulauano; nè ingannauano, come ancora hoggi fra molti Ecclesiastici scordati dell'obbligo, & della professione loro, non mancano de buoni, vno de quali fa quel buon vecchio il Signor Cardinal di Verona, che amando teneramente la Repubblica, pure confessaua, che haueua il torto: Dice dunque quel Religioso, che saria quello, che fecero li buoni, valendo inferire, che li buoni Ecclesiastici, obedirono al Papa, come erano obligati, che altrimenti non sariano stati buoni Ecclesiastici; & essi stessi, come buoni Francesi diedero buon consiglio al suo Re, che procurasse di accordarsi col suo Padre Spirituale, & in questo modo disfero le ragioni del Re, senza lassar mai da parte la riuerenza della Santa Sede. Io per me confesso, che non hauerei mai creduto, nè sospettato vn simile artificio. Chi farà mai, che intenda dalle parole di quel Padre, altro, se non che volesse assicurar il Re, à cui parlaua, che occorrendo simil controuerfia tra la Maestà sua; & vn Pontefice douessero esser à suo fauore? Le parole lo significano, & sono anco à questo fine pronunciate. Il dire, che sotto quello aggiunto (buoni) stij nascosto vn senso contrario, cioè che sarebbono dalla parte del Papa, & contro il Re, che altro vorrebbe dire, se non che il parlare del Padre Ricchehomo fosse stato per ingannare, & fare vn'illusione alle orecchie di quella Maestà, & secondo l'uso de gli antichi Oracoli, con frase ambigua, & di doppio senso, mostrar di esser à fauor, & hauer nel cuore vn senso inimico, è ribelle di applicare alle parole per mostrarli veridico, & così fare, che il Mondo non possi mai fidarsi di cosa, che si dica, ma debbi sempre

sempre restar in su petto, che sotto le parole vi si nasconde qualche
senso da poter esporre, secondo, che gli interessi portaranno, che
estrema duplicità farebbe stata questa ad vno, che interroga, che fa-
reste voi, se il Papa perseguitasse con censure il Re, & opponendo,
aggiungesse: voi sarete dalla parte del Papa: rispondere con parole,
che confirmano l'opposizione, & dire: faremmo come quelli, che se-
guirono la parte del Papa, se il Padre, come dice il Signor Cardinale,
era angustiato tra due difficoltà di non offendere il Re, se diceua chia-
ramente il vero, & di non offendere la propria conscientia, se diceua,
che sarebbe stato del partito del Re, chi lo sforzò à scriuere? chi lo
violento ad entrar in queste difficoltà? douqua implicare la sua pen-
na in altro, & non rispondere à quelle obiectioni, mà spontaneamente
dir parole, che à giudicio di tutti hano il senso corrente, per dargline
vn contrario all'occasione, non par conueniente alla carità Christia-
na. Supplico l'Illustrissimo Signor Cardinale di perdonarmi, che io
non posso credere vna esorbitanza così eccessiua, voglio anco ardir
di dire, che quel Padre non hà hauuto tal senso, perche le parole di
quel luogo portate tutte mostrano in contrario, cioè che egli real-
mente hà detto, che li Gesuiti farebbono dalla parte del Re: imperò
che dice, che farebbono quello, che gli Ecclesiastici, & Francesi fece-
ro nel Còcilio di Tours: mà in quel Concilio fu Decretato, che non si
seruasse l'Interdetto posto dal Papa, & che fosse lecito difenderli da
lui con le arme, adunque li buoni Ecclesiastici, & Francesi, de' quali il
Padre Ricchehome parla sono quelli, che non approuaron l'attione
del Papa: per il che mi gioua à credere, che il Padre Ricchehome ha-
bi parlato al Re sinceramente, & non per equiuocatione, & le parole
sono nel c. 24. immediate doppo le allegate dal Signor Cardinal, che
se fossero state intieramente portate chiarivano il Lettore. *Quid ago-
remus? audi, si pilum habes hominis sani, nempe, vt breui dicam, quod in illo
tempore probos, ac bonos Francos, quod moderatos, ac frugi Ecclesiasticos
cum Rege Philippo Pulchro, cum Ludonico Duodecimo accepimus fecisse,
qui ius suum, ac Regni cum mordicus tuerentur, nunquam propterea à San-
cta Sede Apostolica descinerunt, recognouerunt in spiritali dominatione
Pontificem; officij Christiani potissimas partes deseruere nunquam, Christi
Vicariam Maiestatem sunt de cetero omni studio, omni fide, omni obse-
quio prosequuti, de quo ne dubitandi suboriri posset vlla suspicio fecit Phi-
lippi Regis à Tillerio scripta, atque ad posteritatem transmissa responsio, fe-
cit in Prouinciali totius nationis coactio Concilio Turonensi, suscepta coram
ipso Ludonico Duodecimo deliberatio.*

Vndecimo argomento. La essentione de gli Ecclesiastici non è de iure diuino, dunque dal Principe laico si può acquistare per consuetudine o autorità contro di loro. Che non sia de iure diuino prouata, perche altrimenti non potrebbe il Papa dar a' secolari potestà sopra di loro, come non può darla di dir Messa, Confessare, &c. Et se si dirà, che è de iure diuino dispensabile, oppone esserui contraddittione fra questi termini, *Ius diuinum*, & dispensabile. Et di più pretende, che tutto quello che si può acquistar per dispensa del Papa, si possa acquistar per consuetudine.

Bouio.

Risposta.

Palu. in
4. d. 19. q.
2. artic. 1.
Soto d. 20.
q. 1. ar. 4.
Nau. cōf.
73. de sēt.
excomm.
Vgolin.
tab. 1. de
censuris
ca. 2. §. 7.
nu. 5.
Fulgencio.

Quello che è de iure diuino è questo che il Papa, & gli altri Superiori Ecclesiastici soli giudichino le persone Ecclesiastiche di propria autorità, & potestà; e questo concediamo, che il Papa non potrà mai dare per dispensatione a i Laici, che se concederà loro priuilegio di farlo, non lo faranno mai di potestà propria, ma delegati in potestà del Papa. Mi merauiglio ben poi di questo Teologo, che argomenta dal dire la Messa, & Confessare al giudicare gli Ecclesiastici, & che se quello non può cederli, anco questo, se lo metteranno de iure diuino. Dicemi di grazia la potestà di scomunicare non conuiene ella de iure diuino a gli Ecclesiastici, & pare di como comunemente i Dottori, che il Papa possa, se vuole, commettere questa potestà ad un laico, anzi che possa commetterla anco ad una donna lo tengono Paludano, Soto, Nauar. & Vgolino. Doueuate far differenza fra la Messa, & Confessione, che sono atti della potestà dell'ordine, & però non lo può dare il Papa senza dar l'ordine, che se a laici darà l'ordine, non saranno più laici; & la potestà di giudicare, che è cosa di giuriditione, che può delegarsi a laici, la può senza dar loro ordine alcuno.

Questa risposta ha tutti li difetti immaginabili: Primo non è in conto alcuno al proposito dell'argomento. Secondo è voluntaria, & noua il che non conuiene, quando si tratta delle cose della legge diuina. Terzo confonde la Dottрина Cattolica, & partorisce absurdum innumerabili: L'argomento di Maestro Paolo è, che se l'essentione de gli Ecclesiastici dalli giudicij, fosse de iure diuino, il Papa non potrebbe dispensarui, si che per dispensa del Papa non potrebbero li Secolari giudicarli Chierici, & puro questo lo vediamo in alcuni luoghi; La risposta è, il Papa non dà alli Secolari potestà di giudicare per autorità propria, ma delegata; Altro è Padre Bouio dispensatione, & altro è delegatione; l'argomento propone di dispensa, voi rispondete di delegatione: Maestro Paolo dice, che il Papa non può dispensar nel iure diuino, il Padre Bouio risponde, che può delegare; questo si chiama per difetto di risposta, vscir fuori di proposito, percioche dispensatione occorre, quando, essendo la legge Generale, auuiene vn caso, che il legislatore non l'hauerebbe compreso, se l'hauesse preueduto; questa è a fauore del dispensato, non del dispensante; Delegatione è, quando alcuno hà vn officio, & occorre, che in vn particular caso non possa, o non debba esser-

esercitatio per se stesso lo commette ad vn altro, & questo è à fauore del delegante: Il Padre Bonio altera l'argomento, & lo prende, come se Maestro Paolo hauesse detto, se al Papa Dio hà dato autorità di castigar li Preti, adonque egli per esser impedito, & per altra cagione non la può commettere ad vn Laico: mà l'argomento non stà così, perche Maestro Paolo dice: se Dio hà proibito alli Laici giudicar cause de Preti, il Papa non può dispensare, che le giudichino, cioè non può essercarlo, nel quale, se Dio l'hauesse proueduto, hauesebbe eccettuato il Laico dalla legge Generale per lo che ad esso si bene, che il Papa gli eccetui, perche questo non si può dire, se no si vuole cedere l'assurdo, che possa il Papa concedere ad alcuna sorte di persone quello, che Dio gli hà proibito. Le concessioni, che il Papa dà à Giudici Laici in qualche luogo di giudicare, non è, perche gli Ecclesiastici sino impediti, ò per altra tal causa, sì che perciò delega li Secolari, mà perche li rispetti del bene publico di quei luoghi, doue è ctesciura tãto l'infelèza &c. sono cãsi, perche non fa intentione delli Principi, & altri, che diedero li priuilegij, di comprendere detti casi, perciò quelli Giudici sono dispensati à giudicarli, cioè dichiarati non sottoposti à quella legge, di non giudicare Chierici, & perciò restano con l'autorità, che hauerebbono hauuta, se non fosse stato dato il Priuilegio dell'essentione. Non faccua bisogno Padre Bonio, che facessi tanti strepiti, quantj tre volte haucte fatto in questo vostro Trattato, che la Republica si fondi sopra Priuilegij, perche le delegazioni non furono mai da persona del Mondo chiamati Priuilegij, mà le dispensazioni sì bene. Se il Papa dicessè al Senator di Roma, essendo noi impediti in altri negotij Spirituali, ti commettiamo, che per autorità nostra tu giudichi gli Ecclesiastici, che commetteranno delitti in Roma: Questa sarebbe vna delegatione, & allhora il Senator nelle sue Sentenze douerebbe dire, *Auctoritate Apostolica, condemnamus, &c.* perche nella delegatione il Delegato procede non con autorità propria, mà in virtù del delegante: mà se dicessè il Papa, perche non si commette in questa Città delitto, che non ci sia alcun Chierico autore, Noi, acciò che più facilmente sia ouuiato alli mali, concediamo, che tu giudichi. Questa è dispensa, & allhora il Senatore giudicherebbe per autorità Laica, con consenso del Papa. Et volete vedere, che li Priuilegij conceduti dalli Papi ad alcuni di giudicare sieno dispense, non delegationi: considerate, che mai tali Giudici Laici hanno nelle sue Sentenze detto, *Auctoritate Apostolica*, come dicono li delegati: argomento euidentissimo, che il giudicar per priuilegij Papali sia per dispensatione, & non per delegatione: per lo che ben conchiude Mae-

Ego Paolo, che se è dispensabile non è *de iure diuino* prohibito vn tal
 giudicio, che quando fosse, non vi cadrebbe dispensa Pontificia, per-
 che quando alcuno ottiene per dispensa dal Papa di contrarre mari-
 monio in grado dalla legge vietato, quella dispensatione non fa altro,
 che leuare l'impedimento della legge, qual leuato egli fa il matrimo-
 nio per propria autorità, come se tal legge non ci fosse; & non v'sarà
 già il matrimonio per autorità Apostolica, ò Pontificia, mà per au-
 torità propria, & maritale; ecco per tanto cader la risposta del Bouio;
 perche li Chierici sono giudicati per dispensatione del Papa, la qua-
 le non fa altro, se non leuare il priuilegio concesso allo Sato Clerica-
 le, & lasciare, che il Secolare giudichi, con autorità Laica: questo sia
 quanto al primo, che tocca la forma, & per mostrarui, che la risposta
 non solue l'argomento; mà intorno la materia si vede dottrina vo-
 lontaria, noua, & inconueniente; Imperoche non solo tutto quello,
 che diciamo esser *de iure diuino*, bisogna prouarlo per la legge di Dio;
 mà ancora tutte le distinctioni, che portiamo per risolvere la difficul-
 tà sopra ciò occorrenti, conuiene poterle prouar col fondamento del-
 la legge Diuina: non restringo quà la legge Diuina alla scritta sola-
 mente, mà così parlo della non scritta, come della scritta; per esempio
 noi diciamo, che Dio è quello, che solo perdona li peccati: *Ego Deus,*
qui deleo iniquitates propter me, se diremo, che li ministri di Dio per-
 donano anch'essi li peccati; & che questo non sij contrario al primo
 detto, perche Dio li perdona per autorità propria, noi per ministe-
 rio, conuiene prouarlo con l'autorità diuina, la quale è questa *Sicut*
misit me Patri, & ego mitto vos, accipite Spiritum Sanctum, quorum remi-
seritis peccata remittuntur eis, & se facessimo altrimenti noi faremmo
 le cose della Fede, & del *iure diuino* arbitrarie, fondate in distinctioni
 logiche, & capricciose: hora voi portate, che è *de iure diuino* la essen-
 tione, sì che li Laici non possono giudicar da se, mà possono per au-
 torità del Papa; questa differenza bisognaua mostrarla con qualche
 luogo della Scrittura, di alcun Padre, d'alcun celebre Dottore, mà è
 detta da voi, quasi che Dio con la mutatione delli nomi resti ingan-
 nato; Voi dite, che Dio non vuole, che quelli, che seggono giudici nel
 giudicio delle anime, siano giudicati delli suoi soggetti, quando ha-
 uerete mutato il nome, & conseruata la cosa stessa, hauerete sodisfat-
 to Dio, perche li giudicaranno con vn'altro nome? Mà in terzo luogo
 si dimostra la vostra distinctione esser aliena dalla Dottrina Cattoli-
 ca; perche non solo non hà fondamento doue stabilirsi, mà perche ne
 seguono infiniti inconuenienti, perche la vostra resolutione data à
 questa ragione di Maestro Paolo, cioè che, si come il Papa non può de-

re ad vn Laico potestà di dir Messa, & di Confessare, che sono *de iure diuino*, così non porrebbe dar potestà di giudicare, se il giudicare gli Ecclesiastici medesimamēte è *de iure diuino* con dire, [che questa è cosa spettante alla giurisdittione, quella all'ordine,] patisce l'istessa risposta; imperochè potrebbe dir alcuno, che è *de iure diuino* il dir Messa, & il Confessare quādo gli Ecclesiastici esercitano questi officij per propria autorità, & questo non lo potrà dare il Papa à Laici, mà si bene potrà concederli, che lo facciano come delegati; & se replicarete, non è vero, perche ad esercitare quelli officij del dir Messa, &c. Vi bisogna il carattere, che non l'hà il Secolare; se alcuno vi risponderà, che ad essertarli come per propria autorità, & potestà, vi bisogna il carattere; mà non quando si esercitano per potestà delegata, come lo conuincerete? vedete, che in conuenienti seguono dal vostro modo di rispondere? da questo voi potete scorgere, quanto sia perniciosa la vostra distintione, la quale apre la via à riuoltar sotto sopra le dottrine riceute. Mà quando alcuno non si volesse diffonder nè diffetti della distintione del Padre Bouio, che vuol stabilir vn Dogma *de iure diuino* con vna distintione Sofistica noua senza fondamento di legge diuina, ò di autorità di Santi; vederà la vanità della risposta, dal pensar solo, che se fosse male nelli Secolari il giudicar gli Ecclesiastici, si che perciò Dio l'hauesse proibito, & ristretto l'esercitar sopra di loro giudicij alli soli Ecclesiastici; quando l'huomo volesse estendere alli Laici quello, che Dio gli hà vietato, non sarebbe questo altro, che far l'huomo sopra Dio, & che possi far, che sia bene quello, che Dio proibisce come male. Mà per rispondere à quell'esempio dell'autorità di scomunicare, che è *de iure diuino*, & alcuni Dottori dicono, che possi esser delegata dal Papa, Dico, che non è vero assolutamente quel detto di alcuni, che li Laici non sieno capaci di alcuna potestà spirituale, & che questa è vna perniciosa propositione. Si acquista vna potestà spirituale nel Battesimo, della quale sono li Laici capacissimi; mà se haueste Padre Bouio, qualche difficoltà nel nominarla potestà, almeno bisogna che se volete seguire la dottrina delli Scolastici, diciate, che nella confirmatione s'acquisti vna potestà spirituale, & pur questa non la restringerete solamente alli Chierici. Mà vi sono anco altre potestà spirituali instituite dalla Chiesa, come il *ius patronato*, & queste sono anco ne' Laici; & ne sono anco di quelle, che non possono esser nelli Laici, come tutte quelle, che conseguono la potestà delle chiavi del Regno de' Cieli, che Dio ha dato alli soli ministri della Chiesa; perlochè è fallace quel, che alcuni Leggisti dicono, le cose spirituali non possono esser

fer prescritte de Laici; perche se intendono di quelle, delle quali sono capaci, è falsissimo perche le possono, & ricevere, & prescriuere; se di quelle, delle quali non sono capaci, questo è vero perche non potrà il Laico mai prescriuere la potestà di consecrare, di absoluere; perche egli non è capace; mà vn *ius* patronato, si come lo può ricevere, così lo può prescriuere, & pure è spirituale; & li buoni Legisti, che confessano poter il Laico ricevere la potestà di giudicare Chierici per *privilegio*, tengono, che possi acquistarla per consuetudine, & prescrizione. Questa digressione non è stata fuori di proposito, anzi pure è stata necessaria: hora alla scomunica dico, che quello, che Christo hà ordinato, & instituito della scomunica, & è *de iure diuino*, il Papa non lo può delegare ad vn Laico, nè ad vna Donna; mà quello che è *de institutione Ecclesiastica*, intorno alla medesima scomunica lo può delegare; sì che il vostro esempio nõ serue, mà tornate pur al primo, mostrate come sia dispensabile quello che è *ius* diuino, il che Maestro Paolo ricerca.

Bouio. **N**on starò qui a disputare del *Ius* diuino dispensabile, o indispensabile, perche è fuori di proposito, interuenendo in questo fatto piu tosto *delegatione*, che *dispensatione*, come è detto; ma o sia questa *dispensatione*, o *delegatione*, che il Papa possiar. n. 15. la commetterla a' laici, ancor che sia *de iure diuino*, tengono Felino, l' Abbate, Anvers. 2. cō. carano, & altri. Et perche non dia fastidio a questo Teologo quella sua contradictione, bisogna che sappia, che *dispensatione* non è *ordinatione* contra la mente del Legislatore; ma dichiarazione della mente di quello, onde quando si dice, che il dispensare è venire contra la legge, si ha da intendere contra le parole della legge, & non contra il senso della legge. Paris. conf. 68. num. 121. & seq.

Fulgentio Fà molto bene à non disputar qui del *ius* diuino dispensabile, perche costituerebbe vn sopra Dio; questo è il primo luogo, oue il Padre Bouio dica due verità, l'vna è, che nella legge diuina non cade veramente *dispensatione*, nel che concorda con quello, che Maestro Paolo dice nelle Considerationi, & è dottrina di S. Thomas, & de buoni Theologi, li quali parlando del giuramento dicono, che è indispensabile, ma che intorno ad esso si estende la potestà Ecclesiastica, per dichiarar solamente, che non obblighi, quando la cosa promessa, & giurata fosse diuentata cattiuu: La onde, se Dio havesse proibito alli Laici giudicar Preti, niuna potestà potrebbe dispensar, che li giudicassero; mà chi vuol dire, che nel *ius* diuino cada *delegatione*, bisogna che mostri, doue la potestà del giudicare sia dal *ius* diuino commessa al Papa, & poi à chi parerà a lui, del che nel proposito nostro, per anco non se ne adduce alcuno luogo: onde è fuor di proposito, che vogli alcuno

alcuno mostrar, che si possi delegar ad altri, chi prima nõ mostra, che à lui sia commessa. la seconda cosa vera del Padre Bouio è, che la dispensatione non è ordinatione contro la mente, mà declaratione della mente del Legislatore: Mà se Dio hauesse comandato, che li Laici non giudicassero Ecclesiastici accioche le pecore non giudichino il Pastore, essendo la Maestà sua sapientissima, quali sarebbono li casi, che fosser compresi dalle parole, mà però fosser contrarij alla sua mente, sì che non hauesse hauuto intentione di parlar di quelli? At certo non farebbe possibile, che alcuno ne occorresse, & perciò il precetto sarebbe indispensabile, & conuerrebbe, che li Principi l'essequissero *ad unguem*, & lo farebbono: però mostri il Padre Bouio, in quel luogo, doue Dio habbi prohibito à Laici tal giudicij, ouero gli habbi rimessi à gli Ecclesiastici solamente, che della dichiarazione non ci farà difficoltà; mà voler trattarci di dichiarar la mente del legislatore, oue non parla, anzi hà detto apertamente in contrario nell'Euan-gelio, & nell'epistole di San Paolo, & è stato confermato dall'uso dell'antica Chiesa questo è cosa vana. Et ritornando alla proposta generale del Padre Bouio dico, che la diuina legge hà poco bisogno di dispensatione, prendendola per dichiarazione della mente diuina, perche ò la legge è naturale, & questa non si può distinguere in senso, & parole; ò Euangelica, & di questa Christo Nostro Signore, Venuto à dichiarar le cose ambigue della legge vecchia, molto chiaramente ci insegnò li suoi Santi precetti. Si che quando li fideli hanno la vera intelligenza delle parole, secondo il senso cõsegnato alla Santa Chiesa facilmente veggono insieme, che le parole mai deuiano dalla mente sua diuina.

Q Vindi chiaramente si vede, che conuenendo (secondo la più commune opinio- Bouio.
ne) il giudicar gli Ecclesiastici di propria potestà al Papa, & d' suoi Prelati de iure diuino, non può questo Autore dire, che in virtù di alcuna consuetudine i Signori Vinitiani habbiano acquistata tal potestà. Perche non può la consuetudine contro il Ius diuino, come esso medesimo concede. Onde non potendo tal potestà al li Principi secolari conuenire, se non come delegata, & per priuilegio, potrà chi la diede, sempre che vuole, riuocarla. Se bene il Papa presente non pretende riuocare potestà loro alcuna concessa, ma sì bene, che nella causa di questo Abbate, & Canonico essi habbiano usurpato più di quello che era loro concesso.

Poiche di sopra si è mostrato, che la essentione de gli Ecclesiastici Fulgentio.
non è de iure diuino, come li Teologi consentono, concordando anco li Canonisti, che pigliano la parola, *ius diuinum* nel suo significato vero, se bene alcuni di essi, pigliandola impropriamente, & abusua-
men-

mente , hanno detto in contrario , & per tanto ogni Immunità nelle cose temporali , & in specie questa , di che si parla , che essenta dalli giudicij , è concessione delli Principi . Non fa bisogno di nuoua risposta alla obietzione presente: massime che questo Autore, così ne gli altri luoghi, come qui, costuma di portar la sua conchiuisione senza pro-ua . Qui auuertirà solo il Lettore , oue si indirizzaua quella affettata repetitione , che la Republica essercitalle questi giudicij per Priuilegij , & non per potestà del suo Dominio , approuata dall'vso , & delli Pontefici , perche vedeua il Padre Bouio , che ad vna potestà così fatta non si può mettere impedimenti , nè si può eccitar calunnie , doue non è pericolo , che cada nè estensione , nè restrintione , nè altri abusi , nè soggettione all'arbitrio altrui : mà egli non vuole alcuna potestà , che non resti sempre soggetta alla sua discretione , ilche si vede espresso da lui nelle seguenti parole: *Onde non potendo tal potestà alli Principi secolari conuenire , se non come delegata , & per Priuilegio , potrà chi la diede , sempre che vuole , reuocarla.* Abbiamo inteso: mà di sopra il Padre Bouio non voleua , che li Priuilegij concessi da gli Imperatori à gli Ecclesiastici si potessero riuocare da loro , anzi che obligassero tutti li Principi , etiamdio non soggetti all'Imperio , anco quando gli Stati fossero acquistati nouamente , ò *iure belli* , ò per altro giusto titolo ; però si vede , che se gli torna commodò , vuole che gli sia lecito contradirli : Ottimamente dice anco , che niuna consuetudine vale contra il *ius* diuino : anzi nè alcuna potestà ancora , nè anco la Papale vale contra le leggi Diuine ; mà quello , che conchiudete Padre Bouio , che il Pontefice presente non pretende riuocare alcuna potestà conceduta , non si accorda con quello , che dice il Monitorio; Vostra Paternità lo rilegga vn poco meglio . E perche dalle vltime parole di questo Capitolo si vede , che ogni mira tende ad escludere il caso dell'Abbate , & del Canonico , solamente , lo pregarò dirmi che cosa si douerebbe fare , se questi rinunciassero li beneficij loro , & si dichiarassero voler vestire , & soggiacere al Secolare , poiche questo sarebbe loro lecito , & se lo facessero anco con le debite circostanze , sarebbe opera buona ; vorrei dire , che il caso appartiene al vostro Foro? non lo crede: adunque tanta contentione si eccita per vna causa , che è in potestà di due persone , fare che si risolu in niente ; & render vana la pretensione del Pontefice ? per gratia vediamo , che cosa ci può risponder qui , & massime da quelli , che vogliono la essentione *de iure diuino* .

Bouio.

MA acciò si negga, che niuna opinione di Dottori Cattolici fa per questo Autore, dico, che quando bene volessimo sostenere, che la immunità non fosse *de iure*

de iure diuino, ma de iure Pontificio, non si può però con la pretesa immemorabile consuetudine sostenere da questo Autore il fatto di che si tratta.

Io non posso intender la mente di questo Padre, nè de gli altri, che scriuono contro la Republica. S'affaticano molto à prouare, che la loro essentione è *de iure diuino*; & vedendo che ciò non riesce, vogliono poi prouare, che è *de iure Pontificio*, per propria autorità del Papa, & che può essercitare questa sua potestà, o autorità anco contro il voler delli Principi, nè vengono al fine, che vogliono hauerla anco per Priuilegio de gl'Imperadori. Padre Bouio è vero, che per più titoli si può possedere, mà per titoli contrarij, dice la legge, che non è possibile. Quello, che si hà da Dio, riconoscerlo da altri, è blasfemia; & riceuere dalle creature quello, che egli hà donato; onde, se hauete questa essentione da Dio, certo non l'hauete da gli huomini; & se l'hauete da questi, non potete dire, che sia *de iure diuino*: per loche il primo titolo repugna al secondo, & al terzo; mà anco questi due tra loro; perche, se l'hauete dal Papa, che ve l'hà data, potendo farlo contra il voler delli Principi, non potete acquistar *rem vestram* per donatione altrui; e volendo trattar questa causa, venite alla libera, dite per qual di questi titoli la volete, & prouate il vostro titolo, se volete scacciar la Republica dal possesso, che hà tenuto già mille e duecento anni; questo è vn'andamento da Proteo, quando siete nella Scrittura Diuina, subito vscirci di mano; & intrar in Canonico, poi presto in Egitto, & nel ius Faraonico, & di là in Ciuile Romano: la vostra ragione hà da essere vna, o se hanno da esser molte, non deuono esser contrarie vna all'altra, perche voi stesso con le contrarietà le sciogliete tutte: per loche Padre Bouio quando voi volete la opinione de' buoni Dottori, & non interessati, uoi pigliarete quella di Maestro Paolo, perche nissun buon Dottore dice, che la essentione sij *de iure Pontificio* assolutamente, anzi li Dottori da vostra Paternità allegati, aggiungono, *cum consensu totius Ecclesie, & approbatione, & concessione Principum, & vsu recepta*. Nè anco allegate bene, & realmente, & come stanno le parole di Maestro Paolo, perche egli non vuole, che colla sola immemorabile consuetudine si difendano questi giudicij; mà dice, che si difende il fatto, del quale si tratta, per la potestà legitima naturale de' Principi, corroborata dalla immemorabile consuetudine, approuata anco dal testimonio delli Pontefici, Hor veniamo à questo.

Primieramente, perebe questa immemorabile consuetudine non si proua, & vedendosi da loro in diuersi tempi impetrata per priuilegio hor questa, hor quella

Bouio.

S f

quella potestà, si presume, che prima di tali privilegij non la haveſſero; massime, che se oltre a quello che si stendevano i suoi privilegij, hanno talhora attentato, & fatto alcuna cosa, ne sono anchora stati ammoniti, & repressi di tempo in tempo delli sommi Pontefici Gregorio Nono, Nicolò V. Paolo II. Sisto IIII. Innocentio Ottavo, Giulio Secondo, Leone X. Clemente Settimo. Paolo Terzo, Gregorio Decimoterzo, & altri, de quali i Breui, & altre autentiche scritture si conservano ne i registri Apostolici. Oltre che la Bolla in Cena Domini si solita già anticamente leggerſi ogni anno, nella quale si scomunicano tutti i violatori della libertà Ecclesiastica, con la Clausula in fine. *Non obstantibus quibuscunque consuetudinibus, etiam immemorabilibus, ac prescriptionibus quantuncunque longis finis.* Che però tal consuetudine si vede essere stata di tempo in tempo delli Breui de' sommi Pontefici, & d'anno in anno dalla Bolla in Cena Domini interrotta, & così impedita, che mai non ha potuto pigliar forza.

Fulgentio.

Non viddi mai Autore, che tenesse minor conto di contraddirſi, di quel che faccia il Padre Bouio. Poco di sopra à carte 74. contendeva non esser vero, che li Magistrati Veneti habbino giudicati gli Ecclesiastici, se non per autorità del Papa, & allegò Deciano, che la Repubblica ne gli homicidij pensati, impetralse licentia da Roma, & che egli l'hà visto; hora allega Papi, quasi continuati, che per cento, e cinquanta anni habbino di questi tali giudicij, fatto querimonie. Presuppone per vere quelle, che il Padre Bouio chiama ammonizioni così continuate per cento, e cinquanta anni; hor chi non vede, che per queste sole resta evidentemente prouata & la consuetudine, & che li Magistrati della Repubblica hanno giudicato, senza che hauesſero bisogno di questo fondamento de' privilegij per principale? Ma che per privilegio habbino impetrato hor questa, hor quella potestà, lo dice il Padre Bouio, & quante volte lo dice, & lo ridirà, lo mandarò à leggere la risposta, ch'io gli hò dato nel principio di questo Trattato. Ma per non tralasciare quello, che il Bouio chiama ammonizioni, come molto pratico nelli Fori; deve sapere, che le citationi, & ammonizioni non toccano, & hanno virtù alcuna per esser Decretate, & scritte, ma per essere intimare, & vbedite. Debbe anco saper molto bene il detto di Baldo de maior. *Et ob. c. 1. Qui precipit, Et si non poterit, nihil in alium possidet.* Onde non venga qui, per prouar gran cose, con quelle Scritture, che si hanno formate, & tenute appresso di loro, perche se ne ponno formare ogni giorno, & mettere in registro. La Repubblica di Venetia per la riuerenza, che porta alla Santa Sede Apostolica hà per costume di rispondere sempre ad ogni minima lettera, che li Pontefici li scriuono occorrendo al Padre Bouio, se voleva prouar cosa alcuna; produr non le Scritture delli Pontefici che nomina, ma le risposte

sposte del Principe, & del Senato Venetò; piacque alla Santità del Pontefice presente sotto li diece Decembre scriuere duo Breui alla Republica, & da questa fù risposto ad ambedue. Non s'acquista ragion alcuna per quel che si scriue, altrimenti con molta facilità si potrebbe impatronir di tutto il Mondo; & si come delli Pontefici palsati porta il Padre Bouio le asserite monitioni, senza far delle risposte mentione alcuna, così farebbe anco di queste, se viuesse oltre questa età, mà che dico lo farebbe nello auuenire? lo fa di presente, che mai nissuno hà voluto far mentione delle sudette risposte, anzi si ardisce con buona fronte dire, che la Republica non fa altro fondamento, che sopra priuilegij impetrati delli Pontefici: con tutto che il Senato nella risposta sua habbia espresso quali sijnò li fondamenti; Anzi non doueua mai il Padre Bouio venire con queste asserite monitioni per non contrauenire alla sua dottrina allegata di sopra nella risposta data al sesto argomento; perche quest'istessa ragione tratta dalle monitioni suddette, fù prodotta nel breue delli 25. Febraro, presentato con queste parole: *quo nobis etiā constat, nonnullos predecessores nostros in casib. qui postmodum acciderunt, admonitionibus, & mandatis suis, quorum autentica exempla apud nos sunt, aduersus illam, quam pretenditis inueteratam consuetudinem, contra vos vsos fuisse, quod minime fecissent. si vos ea manipulos esse, aut si has ipsas facultates, quas allegatis, non transiisisset cognouissent.* & dal Senato gli fù risposto sotto il 11. Marzo, con queste altre formali parole, *quod si aliquis, (vt asseritur) nostram hanc cum Rep. Exortam facultatem, immunitati Ecclesie aduersam arbitratus, non nihil fortasse in illius praeiudicium attentauerit, illud minime nobis officere exploratum est; cum nos ob id à veteri iure nostro exercendo nunquam deflexerimus.* Però doueua il Padre Bouio come, dissi di sopra, ò tacere, ò venir con nuoua instanzia. Quanto alla Bolla in *Cena Domini*, di che aggiunge il Padre Bouio, nella quale si dice, *non obstantibus quibuscunque consuetudinibus, etiam immemorabilibus, ac prescriptionibus quantumcunque longissimis.* Dico, che s'intende delle illegitime, & di quelle solamente, che non hanno hauuto Canonico principio; perche quelle, che sono legitime, hanno tanto giusto titolo, che non può esser leuato, se non da chi vuol essercitar potestà tirannica, che non si deue presupporre de' Pontefici; anzi dico che tanto è contrario alla legge naturale; & peccato leuare ad'vno quello, che giustamente possiede per legge ciuile, ò per legitima prescriptione, di quello, che sia leuare ad'vno vn *iur.*, che quasi possede per consuetudine, & prescritta osseruanza; Nè mai il Padre Bouio mi potrà persuadere, che nella Bolla in *Cena Domini* habbino li Pontefici intentione, ò disegno di leuare le consuetudini, nè le

prescrittioni legitime; La Republica di Venetia hà effercitata la sua potestà quasi mille anni prima, che le Bolle in *Cena Domini* si pubblicassero di questa materia, & hora vuole il Padre Bouio, che in quella sia compresa, essendo che mai nissuna legitima consuetudine è compresa nelle riuocationi delle consuetudini; & se alcun hauesse dubbio, che la Bolla in *Cena* reuocasse le consuetudini etiamdio immemorabili, & le prescrittioni; gli rispondo, che la essentione hà due parti, come ho mostrato di sopra vna nelle cause di Fede, Religione, & Spirituali, & questa è *de iure diuino*, l'altra nelle cose temporali, & questa è *de iure humano*; contra la prima nō vi è consuetudine, che tenga, nè che vaglia; contro la seconda ogni consuetudine, che habbia hauute canonico principio; & sij prescritta, vale; & l'essere immemorabile è argomento d'hauer queste qualità, come nota Felino *cap. cum nobis de testibus*, & *Crauet. l. i. conf. 21.* per il che il *non obstantibus consuetudinibus*, si intende delle illegitime solamente, & quanto alla prima parte cioè delle essentioni nelle cose Spirituali, sijno di qual sorte si voglia, quandoque fossero & immemorabili, & prescritte; mà quanto alle cose Temporali s'intende non ostare quelle consuetudini sole, che non sono prescritte: si può rispondere anco con le parole di Couaruuia, & del Clario allegati di sopra cioè, che il *non obstantibus* della Bolla in *Cena Domini*, s'intende delle consuetudini, che sono contrarie alla totale Immunità; non di quelle, che sono contrarie alla Immunità in qualche genere; & ambe queste risposte tornano in vna, imperoche, perciò non vale la consuetudine contro le Immunità in tutto, & in generale, perche comprēde anco quella, che è nelle cause Spirituali, & è *de iure diuino*. In confirmatione di tutto questo si vede, che se bene ogn'anno si leggono le Bolle in *Cena Domini*, nissun Regno, ò Potentato muta le sue consuetudini, il che è grand'argomento per prouare che non comprende quelle, mà qualche consuetudine, che sij contraria, ò perche sijno nelle cause Spirituali, ò perche sijno introdotte da Signori soggetti contro il priuilegio del loro soprano; ò per altri tali rispetti: Dirò anco al P. Bouio, che le controuerſie, & cause si trattano con le scritture comuni al Reo, & all'attore; perche, chi alle proprie di ciascuno di essi attenderà, bisognerà, che ad ambi dua dia ragione.

Bouio.

MA quando bene questi Signori, ò per questa consuetudine, ò per altro non hauesſero potuto pretendere alcuna cosa auanti l'anno 1510. certo da allora in qua non possono pretendere cosa alcuna, se non quanto è loro di poi stato per priuilegio da' Pontifici concesso; Perche in quell'anno per suoi legitimi Procuratori la Repub. solennemente promise con giuramento a Papa Giulio II. che mai più habrebbe violata la immunità Ecclesiastica. Et le parole in quel capitolo sono queste.

712

Item nominibus, & modo, quibus supra, promiserunt deinceps perpetuis futuris temporibus per se, vel alium, seu alios ex quavis causa, & quouis quæsto colores, aut ingenio non impedire, nec se quoquo modo intronittere, quominus cognitio causarum, ori Ecclesiast. liberè exerceatur per Iudices Ecclesiasticos, & per eos dictæ causæ cognoscantur, & terminentur in quacunque instantia; tam in Romana Curia, quam in alijs locis. prout a Sanctissimo Dom. Nost. & Roman. Pont. pro tempore illas in quoscunque statûs comiti contigerit, nec appellationes, & procurationes in causis prædictis ad eandem sedem, vel alios interponi, & interpositas liberè proseguir, etiâ in Roma Curia impediunt. Nec pariter Clericos, aut Ecclesiasticas personas prædictas absque expressa licentia Sedis Apostolicæ, vel alterius Ecclesiasticis Iudicis, ad quem spectat, capi carcerari, detineri, aut quavis molestia in coram bonis personis, aut beneficijs affici facient, aut permittent.

Haneuano prima violata la libertà Ecclesiastica, & massime nel carcerare, giudicare, e punire persone Ecclesiastiche, & promettono non più mai violarla in alcun futuro tempo; dunque non possono hora pretendere sopra simili giudicij alcuna potestà, che da se stessi habbiano, ma solo quanto è loro di più stato concesso.

Voi non potete mancar del vostro solito: Estenuate le Leggi delli *Fulgentio*. Principi fatte sopra gli Ecclesiastici da Constantino sino à Giustiniano per autorità sua Suprema con asserir senza alcun fondamento, che vi interuenisse la richiesta, o il consenso delli Pontefici. Li Concordati fatti dalli Papi, & Concilij con Carlo, Lodouico, & Ottone, voi li volete per gratie, & concessioni della Sede Apostolica; Se li Pontefici si sono obligati à qualche Principe, annullare il contratto come fatto *per vim, & metum*. Se hanno comandato qualche cosa indebita, & non li sij stato corrisposto à quanto ricercauano; ouero se hanno tentato priuare dello Stato qualche Principe, & non habbino potuto eseguire il suo tentatiuo, portate il solo commandamento, & la sola sententia, come se hauessero hauuto esecuzione; se hà ricercato il Pontefice, che alcuna cosa si facesse, & per giuste cause gli sij stato negato, voi portate le ammonitioni, come eseguite: così dite di sopra, che molti Pontifici hanno ammonito la Republica, che cedesse la sua potestà nel giudicare, & tacendo, che però mai la Republica, hà cessato dall'usare l'auttorità sua, volete perciò che la prescrizione sia interrotta; così quà portate per concordati è promissioni le propositioni, che furono fatte da Papa Giulio Secondo, quando pentito dell'ingiusta persecutione eccitata contro la Republica, & conoscendo hauer fatto in questo notabil errore, in danno eccessiuo di tutta Italia, & della Sede Romana, si risolsè riuocare le censure fulminare contro di lei, se ben in ciò si affaticorno molti in contrario, & per effettuarla con qualche sua riputatione, fece per qualche mese trattar trà li deputati suoi, & gli Oratori della Republica diuerse cose da lui pretese, mà

mà come quello, che à spese proprie haueua imparato, quanto gli fosse necesssario; che si conseruassero, & le forze, & la riputatione d'un tanto Principe in Italia, vedendo la constanza della Republica in non voler sottomettere in conto alcuno ad altri la sua libertà, contentatosi dell'apparenza, che nasceua dall'hauer ridotto vn negotio di trattatione innanzi à se; & conoscendo, che non erano conuenienti le sue dimande, sforzato da gl'interessi suoi, & della Sede Apostolica, & di tutta l'Italia, venne non solo à leuar le censure, mà anco à fare confederatione, & lega con la Republica, senza parlar piu delle cose proposte: Di questa trattatione fanno mentione gli Historici, con qualche varietà; nissun però di loro dice, che fosse conclusa nella maniera, & con quelle circostanze, con le quali simili capitulationi si stabiliscono: ma ben in contrario Francesco Bellaforesto Historico Francese, & Annalista della Maestà Christianissima nel lib. 6. dell'Historia sua, quantunque nel rimanente si mostri poco ben affetto verso la Republica, & il nome Venetiano, nondimeno in questo particolare racconta, che Giulio Secondo, sdegnato contro Luigi Duodecimo Rè di Francia incominciò ad inclinare à Venetiani, & promise loro l'assolutione con conditione, che si contentassero di lasciar libera la nauigatione del Mare Adriatico, & non tenessero Magistrato alcuno in Ferrara; ma essi ricusarono di acconsentire à queste proposte, poi successe nuove sospittioni del Papa contra il Rè di Francia per la venuta sua à Lione con disegno di passare in Italia; inteso anco l'accordo fatto da quel Rè col Duca di Ferrara nel negotio delli Sali in pregiudicio di quel, che soleua riceuere da Ceruia; che il Papa, per far dispiacere al Rè, che faceua istanza in contrario, leuò l'Interdetto dallo Stato di Venetia: così rappresenta questo successo il Bellaforesto. Ma voi, che allegate le propositioni per conchiusioni, & deliberationi, hauete à sapere, che non si credono à parole, & che la Republica hà per nulle queste vostre mal fondate, & false copie di Scritture, o capitulatione, laquale non fù mai fatta, nè stabilita nel modo, che voi rappresentate. Io per certissimi documenti sapendo, che fù proposta, ma non conclusa, hò stimato bene di non lasciarui senza questa veridica informatione.

Et appreso di questo vi porterò ragioni, che non hanno risposta, & che vi conuinceranno: Ogni capitulatione fatta, & conchiusa tra commissarij de' Principi è di nissun valore se non è da essi Principi ratificata; fù del 1519. fatta la Pace Generale d'Italia in Bologna, done anco vi furono articoli tra il Pontefice, & la Republica, & fù da tutti ratificata, & ancora si vede la Bolla di Clemente, & la parte del Senato sopra

sopra questa; anzi bene spesso si prescrive nelle Capitulationi il termine, fra quale si debbiano ratificare, sotto pericolo di nullità; hor voi non trouarete alcun Scrittore, nè alcun publico, o autentico documento, che dimostri esser stata fatta essa ratificatione, adunque non fu conchiuso cosa alcuna. Mà di più quando vna capitulatione si fa, sempre si nominano le precedenti, massime se sono recenti, per confirmarle, o casarle in tutto, o in parte; in questa capitulatione di Bologna del 29. non si fa alcuna mentione di capitulatione fatta con Papa Giulio, il che è Indizio chiarissimo, che non fu fatta. Aggiungo ancora, che nella Capitulatione di Bologna sudetta, sono riservate alla Repubblica le ragioni sue sopra Rauenna, & Ceuia; mà la Repubblica non hà ragioni, se non anteriori à Papa Giulio, sopra quelle Città: adunque à Papa Giulio non sono state rinunciate, ma si sono conseruate viue. Da quella pace di Bologna, chiaro è, che la Repubblica hà ragioni sopra quelle Città, che viuono ancora, & le quali può proseguire, quando à lei piace, il che sarà per vostro auiso, & di altri ancora. Hor vorrei, che mi sapeste dire, quando sono state acquistate le dette ragioni, se à Papa Giulio sono renunciate? Imperochè quelli, che portano la vostra asserita capitulatione, pongono tra gli capitoli la renuntia delle ragioni sopra tutte le terre di Romagna.

Non posso già trattenermi, che traslasciando vn poco la materia, non metti in consideratione al Lettore la Pietà della Repubblica, che hauendo già settanta, & più anni riservate ragioni sopra Città di tanto momento, habbi per quiete d'Italia, & beneficenza verso la Sede Apostolica lasciato dormire ragioni sue di tanto momento, & in premio al presente si ricompensata contentariui di alterargli lo Stato suo, & leuargli la sua libertà per cose non solo doue li promotori non hanno ragione, ma per quanto essi stessi pretendono, sono di tanta leggerezza, quanta ognuno può conoscere. Mà ritornando al principale, di che si tratta quelli, che tentano far credere la asserita Capitulatione, mettono in vno delli Capitoli, che la Repubblica non douesse fare alcuna difficoltà sopra le prouisioni de' beneficij, che veniuano da Roma, & pure l'istesso Papa Giulio per vn suo Breue delli 30. Aprile 1512. scrive al Principe d'hauer eletto per Vescouo di Sebenico Giouanni Stabile Auditore del Palazzo Apostolico; & prega, che il Principe gli dij il Possesso del Vescouato, quale fu conceduto dal Senato per sue Lettere delli 13. di Maggio. Ancora hauendo Nicolo di Santa Prisca Cardinale del Fiesco ottinuta la sentenza in giudicio di hauere legitimo titolo sopra l'Hospitale di San Daniel, & il Priorato del Monte delle Croci di Padoa l'istesso Papa scrive, pregando il Prin-

fer prescritte de Laici;perche se intendono di quelle,delle quali sono capaci,è falsissimo perche le possono,& ricuere,& prescriuere; se di quelle, delle quali non sono capaci,questo è vero perche non potrà il Laico mai prescriuere la potestà di consecrare, di absoluere; perche egli non è capace; mà vn *ius* patronato, si come lo può ricuere, così lo può prescriuere,& pure è spirituale,& li buoni Legisti, che confessano poter il Laico ricuere la potestà di giudicare Chierici per primi legio,tengono,che possi acquistarla per consuetudine, & prescrizione. Questa digressione non è stata fuori di proposito,anzi pure è stata necessaria: hora alla scomunica dico,che quello,che Christo hà ordinato,& instituito della scomunica, & *de iure diuino*, il Papa non lo può delegare ad vn Laico,nè ad vna Donna; mà quello che è *de institutione Ecclesiastica*, intorno alla medesima scomunica lo può delegare; si che il vostro esempio nõ serue,mà tornate pur al primo, mostrate come sia dispensabile quello che è *ius* diuino, il che Maestro Paolo ricerca.

Bouio. *Feli.in ea.* **N**on starò qui a disputare del *Ius diuino dispensabile, o indispensabile, perche è fuori di proposito, interuenendo in questo fatto più tosto delegatione, che dispensatione, come è detto; ma o sia questa dispensatione, o delegatione, che il Papa possia commetterla a laici, ancor che sia de iure diuino, tengono Felino, l'Abbate, Anvers. 2. cō. carano, & altri. Et perche non dia fastidio a questo Teologo quella sua contradictione, bisogna che sappia, che dispensatione non è ordinatione contra la mente del Legislatore; ma dichiarazione della mente di quello; onde quando si dice, che il dispensare è venire contra la legge, si ha da intendere contra le parole della legge, & non contra il senso della legge. Paris. conf. 68. num. 121. & seq.*

Fulgentio Fà molto bene à non disputar qui del *ius* diuino dispensabile, perche costituirebbe vn sopra Dio; questo è il primo luogo, oue il Padre Bouio dica due verità, l'vna è, che nella legge diuina non cade veramente dispensatione, nel che concorda con quello, che Maestro Paolo dice nelle Considerationi, & è dottrina di S. Thomas, & de buoni Theologi, li quali parlando del giuramento dicono, che è indispensabile, ma che intorno ad esso si estende la potestà Ecclesiastica, per dichiarar solamente, che non obblighi, quando la cosa promessa, & giurata fosse diuenuta cattiuu: La onde, se Dio havesse prohibito alli Laici giudicar Preti, nissuna potestà potrebbe dispensar, che li giudicassero; mà chi vuol dire, che nel *ius* diuino cada delegatione, bisogna che mostri, doue la potestà del giudicare sia dal *ius* diuino commessa al Papa, & poi à chi parerà a lui, del che nel proposito nostro, per anchor non se ne adduce alcuno luogo: onde è fuor di proposito, che vogli alcuno

alcuno mostrar, che si possi delegar ad altri, chi prima nò mostra, che à lui sia commessa. la seconda cosa vera del Padre Bouio è, che la dispensatione non è ordinatione contro la mente, mà declaratione della mente del Legislatore: Mà se Dio hauesse comandato, che li Laici non giudicassero Ecclesiastici accioche le pecore non giudichino il Pastore, essendo la Maestà sua sapientissima, quali sarebbono li casi, che fossero compresi dalle parole, mà però fossero contrarij alla sua mente, sì che non hauesse hauuto intentione di parlar di quelli? Al certo non farebbe possibile, che alcuno ne occorresse, & perciò il precepto sarebbe indispensabile, & conuerrebbe, che li Principi l'essequissero *ad unguem*, & lo farebbono: però mostri il Padre Bouio, vn sol luogo, doue Dio habbi prohibito à Laici tal giudicij, ouero gli habbi rimessi à gli Ecclesiastici solamente, che della dichiarazione non ci farà difficoltà; mà voler trattarci di dichiarar la mente del legislatore, oue non parla, anzi hà detto apertamente in contrario nell'Euan-gelio, & nell'epistole di San Paolo, & è stato confermato dall'uso dell'Antica Chiesa questo è cosa vana. Et ritornando alla proposta generale del Padre Bouio dico, che la diuina legge hà poco bisogno di dispensatione, prendendola per dichiarazione della mente diuina, perche ò la legge è naturale, & questa non si può distinguere in senso, & parole; ò Euangelica, & di questa Christo Nostro Signore, Venuto à dichiarar le cose ambigue della legge vecchia, molto chiaramente ci insegnò li suoi Santi precetti. Si che quando li fideli hanno la vera intelligenza delle parole, secondo il senso còsegnato alla Santa Chiesa facilmente veggono insieme, che le parole mai deuiano dalla mente sua diuina.

Q Vindi chiaramente si vede, che conuenendo (secondo la più commune opinio- Bouio.
ne) il giudicar gli Ecclesiastici di propria potestà al Papa, & d' suoi Prelati de iure diuino, non può questo Autore dire, che in virtù d'alcuna consuetudine i Signori Vinitiani habbiano acquistata tal potestà. Perche non può la consuetudine contro il Ius diuino, come esso medesimo concede. Onde non potendo tal potestà al li Principi secolari conuenire, se non come delegata, & per priuilegio, potrà chi la diede, sempre che vuole, riuocarla. Se bene il Papa presente non pretende riuocare potestà loro alcuna concessa, ma sì bene, che nella causa di questo Abbate, & Canonico essi habbiano usurpato più di quello che era loro concesso.

Poiche di sopra si è mostrato, che la essentione de gli Ecclesiastici Fulgentio.
non è de iure diuino, come li Teologi consentono, concordando anco li Canonisti, che pigliano la parola, *ius diuinum* nel suo significato vero, se bene alcuni di essi, pigliandola impropriamente, & abusua-
men-

mente, hanno detto in contrario, & per tanto ogni Immunità nelle cose temporali, & in specie questa, di che si parla, che essenta dalli giudicij, è concessione delli Principi. Non fa bisogno di nuoua risposta alla obiettrione presente: massime che questo Autore, così ne gli altri luoghi, come qui, costuma di portar la sua conchiusione senza pro-ua. Qui auuertirà solo il Lettore, oue si indirizzaua quella affettata repetitione, che la Republica essercitasse questi giudicij per Priuilegij, & non per potestà del suo Dominio, approuata dall'vso, & delli Pontefici, perche vedeua il Padre Bouio, che ad vna potestà così fatta non si può mettere impedimenti, nè si può eccitar calunnie, doue non è pericolo, che cada nè estensione, nè restrintione, nè altri abusi, nè soggettione all'arbitrio altrui: mà egli non vuole alcuna potestà, che non resti sempre soggetta alla sua discretione, ilche si vede espresso da lui nelle seguenti parole: *Onde non potendo tal potestà alli Principi secolari conuenire, se non come delegata, & per Priuilegio, potrà chi la diede, sempre che vuole, reuocarla.* Abbiamo inteso: ma di sopra il Padre Bouio non voleua, che li Priuilegij concessi da gli Imperatori à gli Ecclesiastici si potessero riuocare da loro, anzi che obligassero tutti li Principi, etiamdiù non soggetti all'Imperio, anco quando gli Stati fossero acquistati nouamente, ò *iure belli*, ò per altro giusto titolo; però si vede, che se gli torna commodò, vuole che gli sia lecito contradirli: Ottimamente dice anco, che niuna consuetudine vale contra il *ius* diuino: anzi nè alcuna potestà ancora, nè anco la Papale vale contra le leggi Diuine; mà quello, che conchiudete Padre Bouio, che il Pontefice presente non pretende riuocare alcuna potestà conceduta, non si accorda con quello, che dice il Monitorio; Vostra Paternità lo rilegga vn poco meglio. E perche dalle vltime parole di questo Capitolo si vede, che ogni mira tende ad escludere il caso dell'Abbare, & del Canonico, solamente, lo pregarò dirmi che cosa si douerebbe fare, se questi rinunciassero li beneficij loro, & si dichiarassero voler vestire, & soggiacere al Secolare, poiche questo sarebbe loro lecito, & se lo facessero anco con le debite circostanze, sarebbe opera buona; vorrei dire, che il caso appartiene al vostro Foro? non lo credo: adunque tanta contentione si eccita per vna causa, che è in potestà di due persone, fare che si riduca in niente; & render vana la pretensione del Pontefice? per gratia vediamo, che cosa ci può risponder qui, & massime da quelli, che vogliono la essentione *de iure diuino*.

Bouio.

MA acciò si negga, che niuna opinione di Dottori Cattolici fa per questo Autore, dico, che quando bene volessimo sostenere, che la immunità non fosse *de iure*

de iure diuino, ma de iure Pontificio, non si può però con la pretesa immemorabile consuetudine sostenere da questo. Autore il fatto di che si tratta.

Io non posso intender la mente di questo Padre, nè de gli altri, che scriuono contro la Republica. S'affaticano molto à prouare, che la loro essentione è *de iure diuino*; & vedendo che ciò non riesce, vogliono poi prouare, che è *de iure Pontificio*, per propria autorità del Papa, & che può essercitare questa sua potestà, ò autorità anco contro il voler delli Principi, nè vengono al fine, che vogliono hauerla anco per Priuilegio de gl'Imperadori. Padre Bouio è vero, che per più titoli si può possedere, mà per titoli contrarij, dice la legge, che non è possibile. Quello, che si hà da Dio, riconoscerlo da altri, è blasfemia; & riceuere dalle creature quello, che egli hà donato; ondè, se hauete questa essentione da Dio, certo non l'hauete da gli huomini; & se l'hauete da questi, non potete dire, che sia *de iure diuino*: per loche il primo titolo repugna al secondo, & al terzo; mà anco questi due tra loro; perche, se l'hauete dal Papa, che ve l'hà data, potendo farlo contra il voler delli Principi, non potete acquistar *rem vestram* per donatione altrui; e volendo trattar questa causa, venite alla libera, dite per qual di questi titoli la volete, & prouate il vostro titolo, se volete scacciar la Republica dal possesso, che hà tenuto già mille e ducento anni; questo è vn'andamento da Proteo, quando siete nella Scrittura Diuina, subito uscisci di mano; & intrar in Canonico, poi presto in Egitto, & nel ius Faraonico, & di là in Civile Romano: la vostra ragione hà da essere vna, ò se hanno da esser molte, non de uono esser contrarie vna all'altra, perche voi stesso con le contrarietà le sciogliete tutte: per loche Padre Bouio quando voi volete la opinione de' buoni Dottori, & non interessari, uoi pigliarete quella di Maestro Paolo, perche nissun buon Dottore dice, che la essentione sij: *de iure Pontificio* assolutamente, anzi li Dottori da vostra Paterità allegati, aggiungono, *cum consensu totius Ecclesie*, & *approbatione*, & *concessione Principum*, & *usu recepta*. Nè anco allegate bene, & realmente, & come stanno le parole di Maestro Paolo, perche egli non vuole, che colla sola immemorabile consuetudine si difendano questi giudicij; mà dice, che si difende il fatto, del quale si tratta, per la potestà legitima naturale de' Principi, corroborata dalla immemorabile consuetudine, approuata anco dal testimonio delli Pontefici, Hor veniamo à questo.

Primieramente, perehe questa immemorabile consuetudine non si proua, & vedendosi da loro in diuersi tempi impetrata per priuilegio hor questa, hor quella

Bouio.

Si

quella potestà, si presume, che prima di tali privilegi non la hauessero; massime, che se oltre a quello che si stendevano i suoi privilegi, hanno talhora attentato, & fatto alcuna cosa, ne sono anco stati ammoniti, & repressi di tempo in tempo delli sommi Pontefici Gregorio Nono, Nicolò V. Paolo II. Sisto IIII. Innocentio Ottano, Giulio Secondo, Leone X. Clemente Settimo. Paolo Terzo, Gregorio Decimoterzo, & altri, de quali i Brevi, & altre autentiche scritture si conservano ne i registri Apostolici. Oltre che la Bolla in CENA Domini è solita & id anticamente legger si ogni anno, nella quale si scommunicano tutti i violatori della libertà Ecclesiastica, con la Clausula in fine. *Non obstantibus quibuscunque consuetudinibus, etiam immemorabilibus, ac praescriptionibus quantuncunque longissimis.* Che però tal consuetudine si vede essere stata di tempo in tempo delli Brevi de' sommi Pontefici, & d'anno in anno dalla Bolla in CENA Domini interrotta, & così impedita, che mai non hà potuto pigliar forza.

Fulgentio.

Nou viddi mai Autore, che tenesse minor conto di contraddirsi, di quel che faccia il Padre Bouio. Poco di sopra à carte 74. contendeva non esser vero, che li Magistrati Veneti habbino giudicati gli Ecclesiastici, se non per autorità del Papa, & allegò Deciano, che la Repubblica ne gli homicidij pensati, impetrasse licentia da Roma, & che egli l'hà visto; hora allega Papi, quasi continuati, che per cento, e cinquanta anni habbino di questi tali giudicii, fatto querimonie. Presuppone per vere quelle, che il Padre Bouio chiama ammonizioni così continuate per cento, e cinquanta anni; hor chi non vede, che per queste sole resta euidentemente prouata & la consuetudine, & che li Magistrati della Republica hanno giudicato, senza che hauessero bisogno di questo fondamento de' privilegi per principale? Mà che per privilegio habbino impetrato hor questa, hor quella potestà, lo dice il Padre Bouio, & quante volte lo dice, & lo ridirà, lo mandarò à leggere la risposta, ch'io gli hò dato nel principio di questo Trattato. Ma per non tralasciare quello, che il Bouio chiama ammonizioni, come molto pratico netli Fori, deve sapere, che le citationi, & ammonizioni non toccano, & hanno virtù alcuna per esser Decretate, & scritte, ma per essere intimare, & vbedite. Debbe anco saper molto bene il detto di Baldo de maior. *Et ob. c. 1. Qui precipit, & si non parerit, nihil in alium possidet.* Onde non venga qui, per prouar gran cose, con quelle Scritture, che si hanno formate, & tenute appresso di loro; perche se ne ponno formare ogni giorno, & mettere in registro. La Republica di Venetia per la riuerenza, che porta alla Santa Sede Apostolica hà per costume di rispondere sempre ad ogni minima littera, che li Pontefici li serinonocrocana al Padre Bouio, se volessa prouar cosa alcuna; produr non le Scritture delli Pontefici che nomina, mà le risposte

sposte del Principe, & del Senato Venetò; piacque alla Santità del Pontefice presente sotto li diece Decembre scriuere duo Breui alla Republica, & da questa fù risposto ad ambedue. Non s'acquista ragion alcuna per quel che si scriue, altrimenti con molta facilità si potrebbe impatronir di tutto il Mondo; & si come delli Pontefici passati porta il Padre Bouio le asserse monitioni, senza far delle risposte mentione alcuna, così farebbe anco di queste, se viuesse oltre questa età, mà che dico lo farebbe nello auuenire? lo fa di presente, che mai nissuno hà voluto far mentione delle sudette risposte, anzi si ardisce con buona fronte dire, che la Republica non fa altro fondamento, che sopra priuilegi; impetrati delli Pontefici: con tutto che il Senato nella risposta sua habbia espresso quali sijno li fondamenti; Anzi non doueua mai il Padre Bouio venire con queste asserse monitioni per non contrauenire alla sua dottrina allegata di sopra nella risposta data al sesto argomento; perche quest'istessa ragione tratta dalle monitioni suddette, fù prodotta nel breue delli 25. Febraro, presentato con queste parole: *quo nobis etiā constat, nonnullos predecessores nostros in casib. qui postmodum acciderunt, admonitionibus, & mandatis suis, quorum autentica exempla apud nos sunt, aduersus illam, quam pretenditis inueteratam consuetudinem, contra vos vsos fuisse, quod minime fecissent. si vos ea manipulos esse, aut si has ipsas facultates, quas allegatis, non transiisse cognouissetem:* & dal Senato gli fù risposto sotto il 11. Marzo, con queste altre formali parole, *quod si aliquis, (vt asseritur) nostram hanc cum Rep. Exortam facultatem, immunitati Ecclesie aduersam arbitratus, non nihil fortasse in illius præiudicium attentauerit, illud minime nobis offitere exploratum est; cum nos ob id à veteri iure nostro exercendo nunquam deflexerimus:* Però doueua il Padre Bouio come, dissi di sopra, ò tacere, ò venir con nuoua instantia. Quanto alla Bolla in *Cena Domini*, di che aggionge il Padre Bouio, nella quale si dice, *non obstantibus quibuscunque consuetudinibus, etiam immemorabilibus, ac prescriptionibus quantumcunque longissimis.* Dico, che s'intende delle illegitime, & di quelle solamente, che non hanno hauuto Canonico principio; perche quelle, che sono legitime, hanno tanto giusto titolo, che non può esser leuato, se non da chi vuol essercitar potestà tirannica, che non si deue presupporre de' Pontifici; anzi dico che tanto è contrario alla legge naturale, & peccato leuare ad'vno quello, che giustamente possiede per legge ciuile, ò per legitima prescrizione, di quello, che sia leuare ad'vno vn ius, che quasi possiede per consuetudine, & prescritta osseruanza; Nè mai il Padre Bouio mi potrà persuadere, che nella Bolla in *Cena Domini* habbino li Pontifici intentione, ò disegno di leuare le consuetudini, nè le

prescrizioni legittime; La Republica di Venetia hà essercitata la sua potestà quasi mille anni prima, che le Bolle in *Cena Domini* si pubblicassero di questa materia, & hora vuole il Padre Bouio, che in quella sia compresa, essendo che mai niuna legittima consuetudine è compresa nelle riuocationi delle consuetudini; & se alcun hauesse dubbio, che la Bolla in *Cena* reuocasse le consuetudini etiamdio immemorabili, & le prescrizioni; gli rispondo, che la essentione hà due parti, come ho mostrato di sopra vna nelle cause di Fede, Religione, & Spirituali, & questa è *de iure diuino*, l'altra nelle cose temporali, & questa è *de iure humano*; contra la prima nō vi è consuetudine, che tenga, nè che vaglia; contro la seconda ogni consuetudine, che habbia hauute canonico principio; & sij prescritta, vale; & l'essere immemorabile è argomento d'hauer queste qualità, come nota Felino *cap. cum nobis de testibus*, & Crauet. l. i. *conf. 21.* per il che il *non obstantibus consuetudinibus*, si intende delle illegittime solamente, & quanto alla prima parte cioè delle essentioni nelle cose Spirituali, sijno di qual sorte si voglia, quantunque fossero & immemorabili, & prescritte; mà quanto alle cose Temporali s'intende non ostare quelle consuetudini sole, che non sono prescritte: si può rispondere anco con le parole di Couaruuia, & del Clario allegati di sopra cioè, che il *non obstantibus* della Bolla in *Cena Domini*, s'intende delle consuetudini, che sono contrarie alla totale Immunità; non di quelle, che sono contrarie alla Immunità in qualche genere; & ambe queste risposte tornano in vna, imperochè, perciò non vale la consuetudine contro le Immunità in tutto, & in generale, perchè comprende anco quella, che è nelle cause Spirituali, & è *de iure diuino*. In confirmatione di tutto questo si vede, che se bene ogn'anno si leggono le Bolle in *Cena Domini*, niun Regno, ò Potentato muta le sue consuetudini, il che è grand'argomento per prouare che non comprende quelle, mà qualche consuetudine, che sij corrutela, ò perchè sijno nelle cause Spirituali, ò perchè sijno introdotte da' Signori soggetti contro il priuilegio del loro soprano; ò per altri tali rispetti: Dirò anco al P. Bouio, che le controuerlie, & cause si trattano con le scritture comuni al Reo, & all'attore; perchè, chi alle proprie di ciascuno di essi attenderà, bisognerà, che ad ambi dua dia ragione.

Bouio.

MA quando bene questi Signori, ò per questa consuetudine, ò per altro titolo hauessero potuto pretendere alcuna cosa auanti l'anno 1510. certo da allora in qua non possono pretendere cosa alcuna, se non quanto è loro di poi stato per priuilegio da' Pontifici concesso; Perchè in quell'anno per suoi legittimi Procuratori la Repub. solennemente promise con giuramento a Papa Giulio II. che mai più hauerebbe violata la immunità Ecclesiastica. Et le parole in quel capitolo sono queste.

71cm

Item nominibus, & modo, quibus supra, promiserunt deinceps perpetuis futuris temporibus per se, vel alium, seu alios ex quavis causa, & quouis quæsito colore, aut ingenio non impedire, nec se quoquo modo intrinittere, quominus cognitio causarum, ori Ecclesiasticæ libere exerceatur per Iudices Ecclesiasticos, & per eos dictæ causæ cognoscantur, & terminentur in quacunque instantia; tam in Romana Curia, quam in alijs locis. prout a Sanctissimo Dom. Nost. & Roman. Pont. pro tempore illas in quoscunque statûs comitti contigerit, nec appellationes, & procurationes in causis prædictis ad eandem sedem, vel alios interponi, & interpositas libere prosecui, etiâ in Roma Curia impediunt. Nec pariter Clericos, aut Ecclesiasticas personas prædictas absque expressa licentia Sedis Apostolicæ, vel alterius Ecclesiasticis Iudicibus, ad quem spectat, capi carcerari, detineri, aut quavis molestia in coram bonis personis, aut beneficijs affici facient, aut permittent.

Haneuano prima violata la libertà Ecclesiastica, & massime nel carcerare, giudicare, e punire persone Ecclesiastiche, & promettono non più mai violarla in alcun futuro tempo; dunque non possono hora pretendere sopra simili giudicij alcuna potestà, che da se stessi habbiano, ma solo quanto è loro di più stato concesso.

Voi non potete mancar del vostro solito: Estenuate le Leggi delli *Fulgentio*. Principi fatte sopra gli Ecclesiastici da Constantino sino à Giustiniano per autorità sua Suprema con asserir senza alcun fondamento, che vi interuenisse la richiesta, o il consenso delli Pontefici. Li Concordati fatti dalli Papi, & Cōciliij con Carlo, Lodouico, & Ottone, voi li volete per gratie, & concessioni della Sede Apostolica; Se li Pontefici si sono obligati à qualche Prencipe, annullare il contratto come fatto *per vim, & metum*. Se hanno comandato qualche cosa indebita, & non li sij stato corrisposto à quanto ricercauano; ouero se hanno tentato priuare dello Stato qualche Principe, & non habbino potuto eseguire il suo tentatiuo, portate il solo comandamento, & la sola sententia, come se hauessero hauuto essecutione; se hà ricercato il Pontefice, che alcuna cosa si facesse, & per giuste cause gli sij stato negato, voi portate le ammonizioni, come eseguite: così dite di sopra, che molti Pontifici hanno ammonito la Republica, che cedesse la sua potestà nel giudicare, & tacendo, che però mai la Republica, hà cessato dall'usare l'autorità sua, volete perciò che la prescrizione sia interrotta; così quà portate per concordati & promissioni le propositioni, che furono fatte da Papa Giulio Secondo, quando pentito dell'ingiusta persecutione eccitata contro la Republica, & conoscendo hauer fatto in questo notabil errore, in danno eccessiuo di tutta Italia, & della Sede Romana, si risolsè riuocare le censure fulminate contro di lei, se ben in ciò si affaticorno molti in contrario, & per effettuarlo con qualche sua ripuratione, fece per qualche mese trattar trà li deputati suoi, & gli Oratori della Republica diuerse cose da lui pretese,

ma

mà come quello, che à spese proprie haueua imparato, quanto gli fosse necessario; che si conseruassero, & le forze, & la riputatione d'un tanto Principe in Italia, vedendo la constanza della Republica in non voler sottomettere in conto alcuno ad altri la sua libertà, contentatosi dell'apparenza, che nasceua dall'hauer ridotto vn negotio di trattatione innanzi à se; & conoscendo, che non erano conuenienti le sue dimande, sforzato da gl'interessi suoi, & della Sede Apostolica, & di tutta l'Italia, venne non solo à leuar le censure, mà anco à fare confederatione, & lega con la Republica, senza parlar piu delle cose proposte: Di questa trattatione fanno mentione gli Historici, con qualche varietà; nissun però di loro dice, che fosse conclusa nella maniera, & con quelle circostanze, con le quali simili capitulationi si stabiliscono: ma ben in contrario Francesco Bellaforesto Historico Francese, & Annalista della Maestà Christianissima nel lib. 6. dell'Historia sua, quantunque nel rimanente si mostri poco ben affetto verso la Republica, & il nome Venetiano, nondimeno in questo particolare racconta, che Giulio Secondo, sdegnato contro Luigi Duodecimo Rè di Francia incominciò ad inclinare à Venetiani, & promise loro l'assolutione con conditione, che si contentassero di lasciar libera la navigatione del Mare Adriatico, & non tenessero Magistrato alcuno in Ferrara; ma essi ricusarono di acconsentire à queste proposte, poi successe nuoue sospittioni del Papa contra il Rè di Francia per la venuta sua à Lione con disegno di passare in Italia; inteso anco l'accordo fatto da quel Rè col Duca di Ferrara nel negotio delli Sah in pregiudicio di quel, che soleua riceuere da Cerua; che il Papa, per far dispiacere al Rè, che faceua istanza in contrario, leuò l'interdetto dallo Stato di Venetia: così rappresenta questo successo il Bellaforesto. Ma voi, che allegate le propositioni per conchiusioni, & deliberationi, hauete à sapere, che non si credono à parole, & che la Republica hà per nulle queste vostre mal fondate, & false copie di Scritture, o capitulatione, laquale non fù mai fatta, nè stabilita nel modo, che voi rappresentate. Io per certissimi documenti sapendo, che fù proposta, ma non conclusa, hò stimato bene di non lasciarui senza questa veridica informatione.

Et appresso di questo vi porterò ragioni, che non hanno risposta, & che vi conuinceranno: Ogni capitulatione fatta, & conchiusa tra commissarij de' Principi è di nissun valore se non è da essi Principi ratificata; fù del 1519 fatta la Pace Generale d'Italia in Bologna, doue anco vi furono articoli tra il Pontefice, & la Republica, & fù da tutti ratificata, & ancora si vede la Bolla di Clemente, & la parte del Senato sopra

sopra questa ; anzi bene spesso si prescrive nelle Capitulationi il termine , fra quale si debbiano ratificare, sotto pericolo di nullità ; hor voi non trouarete alcun Scrittore, nè alcun publico, ò autentico documento , che dimostri esser stata fatta essa ratificatione , adunque non si conchiuse o sia alcuna . Mà di più quando vna capitulatione si fa , sempre si nominano le precedenti, massime se sono recenti, per confirmarle, ò casarle in tutto , ò in parte : in questa capitulatione di Bologna del 29. non si fa alcuna mentione di capitulatione fatta con Papa Giulio, il che è Indizio chiarissimo, che non fu fatta. Aggiungo ancora, che nella Capitulatione di Bologna sudetta, sono riservate alla Repubblica le ragioni sue sopra Rauenna , & Ceuia ; mà la Repubblica non hà ragioni, se non anteriori à Papa Giulio, sopra quelle Città : adunque à Papa Giulio non sono state rinunciate , ma si sono conseruate viue. Da quella pace di Bologna, chiaro è, che la Repubblica hà ragioni sopra quelle Città , che viuono ancora , & le quali può proseguire , quando à lei piace, il che sarà per vostro auiso, & di altri ancora . Hor vorrei , che mi sapeste dire , quando sono state acquistate le dette ragioni , se à Papa Giulio sono renunciate? Imperoche quelli, che portano la vostra asserita capitulatione, pongono tra gli capitoli la renuntia delle ragioni sopra tutte le terre di Romagna.

Non posso già trattenermi, che traslasciando vn poco la materia , non metti in consideratione al Lettore la Pietà della Repubblica , che hauendo già settanta, & più anni riservate ragioni sopra Città di tanto momento , habbi per quieto d'Italia , & beneficenza verso la Sede Apostolica lasciato dormire ragioni sue di tanto momento, & in premio al presente sij ricompensata contentatiui di alterargli lo Stato suo, & leuargli la sua libertà per cose non solo doue li promotori non hanno ragione, ma per quanto essi stessi pretendono, sono di tanta leggerezza , quanta ognuno può conoscere . Mà ritornando al principale, di che si tratta quelli, che tentano far credere la asserita Capitulatione , mettono in vno delli Capitoli , che la Repubblica non douesse fare alcuna difficoltà sopra le prouisioni de' beneficij , che veniuano da Roma , & pure l'istesso Papa Giulio per vn suo Breue delli 30. Aprile 1512. scriue al Principe d'hauer eletto per Vescouo di Sebenico Giouanni Stalito Audisioe del Palazzo Apostolico ; & prega , che il Principe gli dij il Possesso del Vescouato , quale fu conceduto dal Senato per sue Lettere delli 13. di Maggio. Ancora hauendo Nicolò di Santa Prisca Cardinale dal Fiesco oracuna la sentenza in giudicio di hauere legittimo titolo sopra l'Hospitale di San Daniel , & il Priorato del Monte delle Croci di Padoa l'istesso Papa scriue , pregando il Prin-

Principe, che gli dij il possesso, ilquale fù concesso à 26. Settembre dell'istesso anno: come può essere, che del 1510. duo anni solamente innanzi Giulio hauesse capitolato in contràrio, & se ne fosse scordato? Mà non voglio tralasciar, il Capitolo particolare, del qual trattiamo, perche esso ancora mostra la falsità della Capitulatione, qual si pretende fatta nel mese di Febraro 1510. Dico adunque, che si vede nelle Scritture della Republica, delle quali restano le memorie, che dell'istesso anno 1510. 11. d' Aprile fù bandito di Terre, & Luoghi Pre Lodouico Botti Cremonese; & alli 20. Giugno fù imprigionato Pre Giorgio da Crema; & alli 3. Settembre fù imprigionato Pre Giouanni Roi per Monetario; & alli 27. dell'istesso mese Pre Hestor della Bastia da Noual; & del 1511. 13. Febraro furono imprigionati Pre Giou. Francesco Valier, Pre Aluise Durante, Pre Francesco Costa; & 24. Ottobre Fra Bernardino de' Rossi, & Fra Giouanni Battista da Modena furono carcerati in Cipro, & mandati legati in Venetia; & del 1512. Pre Francesco de i Marfi fù condannato; & 1513. 4. Genaro Pre Giacomo Rauello condannato, & Pre Girolamo Bella da Zara chiamato di là, & confinato à Veneria; & 28. detto Pre Giacomo Sfarzol incarcerato: lequal cose, hauendo principiato immediate doppo il Febraro del 1510. quando si pretende fatta quella Capitulatione, & in particolare il Capitolo, che si porta quà; & continuato sino alla morte di Giulio; mostrano chiaramente che non si capitolasse tal cosa; perche non hauerebbe quel Papa taciuto, se immediate fosse stato contrauenuto à quello, che si era con lui accordato; ò come dite voi, se gli era promesso. Vi sono le continuate memorie anco nellì seguenti anni; mà hò voluto portar queste con li suoi nomi, & tempi, per mostrare quanto sij falso, che Giulio Secondo, se ben seuerissimo Pontefice, riprendesse l'ottimo istituto, & vso della Republica Veneta; & per ammonire il Padre Bouio, che si certifi chi bene prima, che alleghi Scritture, se siano vere, & autentiche; & non le habendo vedute tali, non le porti con pericolo non solo, che gli sieno negate; mà ancora mostrate false; se bene credo, che l'auertimento non giouerà, perche non hà solo trapassato in Scritture di penna, ma anco nelle Stampate, allegando il contrario di quello, che si ritroua, peruertendo li tempi, troncando, & accomodando ogni cosa à suo proposito.

Bouio.

F Inalmente in questa materia d'immunità Ecclesiastica i sacri Concilij hanno reprobata ogni cōtraria consuetudine, come il Lateranense sotto Leon X. alla Sess. 10 & tanti sommi Pontefici nella Bolla in Causa Domini; & perciò nō ualere alcun

na consuetudine contra la libertà. Ecclesiastica dicono i Dottori con la glossa sopra il c. Clerici de iudic. Hostiense, Felino, & molti altri, quali cita l'Azor nelle sue istituzioni morali Veggasi Tib Deciano nel suo tratt. crimin. li. 4. cap. 9. num. 10. 11. & sequ. que prouta benissim. questa verità, & vi pone molte estensioni, & tra le altre, che non uaglia tal consuetudine, ancor che il Papa l'hauesse saputo, & non hauesse detto cosa alcuna.

Feli in ca.
causam.
de prescri.
pt. Host.
in x. cum
laicis, nu.
11 de reb.
Eccle. non
alien. A-
zor. lib. 5.
c. 12.
Fulgentio.

Credo, che veniremo à fastidio al Lettore Padre Bouio, con tanto replicar l'istesso, poiche tornando voi à queste consuetudini reprobate, conuengo anch'io tornare alla risposta, la quale è, che quanto dite non puo esser vero delle consuetudini legitime, come quelle della Repubblica fondate in ragioni naturali, in debita autorità, & canonico principio. Et che occorreua far ricorso à tanti Concilij, & allegar Dottori fuor di proposito: primo di tutti questi, che allegate è Lucio 3. nel c. Clerici de iud. qual disse, che non valeua la consuetudine in pregiudicio delli canoni, li quali statuiscono, che li Chierici siano conuenuti auanti il Vescouo: al che risponde il Clar. 6. fin. quaest. 36. num. 2. quello, che si è detto, cioè che s'intende d'vna consuetudine, per la quale generalmente tutti li Chierici fossero giudicati dalli Laici in tutti li delitti, ma vna consuetudine, che particolariza in qualche sorte de Chierici, ò di delitti vale, & così afferma quel Dottore, come vi hò detto, & la ragione è, perche la consuetudine contra il *ius diuinum*, non è valida, mà vna consuetudine così generale comprenderebbe anco le cause spirituali, nelle quali de *iure diuino* sono essenti, & però non valerebbe, ma se sopra qualche sorte de Chierici, ò di delitti, come in quelli, ò in tutto, ò in parte, che da Giustiniano si chiamano civili, valerebbe; & voglio anco aggiungere, che tal consuetudine habbia hauuto canonico principio, & legitimamente sia prescritta: Le quali conditioni li veggono chiaramente nelli casi nostri, & chiaramente Maestro Paulo l'hà mostrato nelle Considerationi; & vna consuetudine, che fosse contra il *ius diuinum*, non valerebbe, se bene il Papa l'hauesse saputa, anzi v'aggiungo io, se bene l'hauesse conceduta; perche sopra la legge di Dio egli non hà autorità, & in questo senso parlano li Dottori allegati da voi Padre Bouio.

DVodecimo argomento. Tutti i Papi l'hanno veduto, & saputo, dunque l'hanno approbato tacitamente, anzi Sisto IIII. Innocentio VIII. & altri l'hanno co' suoi Breui approbato espressamente.

Risposta.

Non è necessario, che tutti habbiano saputo ogni cosa, non entrando essi ne alcuno per loro, ne consigli, & ne giudicij della Repubblica. Et quando alcuni l'hanno sa-

T t puto,

Fogl. 31.
Si aggiun-
ge a que-
sto.

puto, si è mostrato di sopra, che di tempo in tempo hanno reclamato. Et gli espressi Canonici, & la Bolla in Cena Domini escludono ogni presuntione di tacito consenso. I brevi di Sisto IIII. & de gli altri non sono approbationi di loro consuetudini, ma nuove concessioni di potestà, & così limitate, che non si estendono al presente caso. A quello, che qui interferisce delle nouelle di Giustiniano, già si è detto di sopra, oue & delle sue, & di quelle d'altri Imperatori.

Fogl. 32.
Si può ag-
giungere.
Fulgentio.

Risponde così bene contro se stesso il Padre Bouio, che io non lo potrei dir più chiaro. Di sopra all'argomento precedente vuole, che li Pontefici da Nicolo V. sino Gregorio 13. che ci corrono intorno 150. anni, (lasciando fuori di questo computo Gregorio 9. che sarebbono molto più) per queste cause habbino fatte ammonitioni alla Repub. dunque sapessero, che si esercitauano da lei simili giudicij: mà lasciamo passar queste contradittioni; Per sapere, che gli Ecclesiastici sieno puniti da Magistrati secolari non fa bisogno entrar nelli configli; le sentenze si publicano, & le pene si ellequiscono all'aperta: Mà se li Pontefici nominati hanno reclamato, come hà detto di sopra, & dice qui il Padre Bouio, si degni nell'istesso luogo, oue sono registrate le reclamationi, metterui appresso le intimationi, & far aggiungere anco le risposte, & portarci tutto insieme; perche, come di sopra hò detto, & replico, per esser dalla sua replicatione sforzato, non vale vna scrittura di ammonitione, non intimata. Mà oltre ciò, la risposta del Bouio appresso i Legisti patirà vn altro difetto; diranno essi, che sua Paternità dissimula di non saper, ne anco i primi termini delle leggi; quasi che, quando dice Maestro Paolo, li Pontefici hanno saputo questi giudicij, si debba esponder di saper attuale, il che non è vero, perche non si può sapere quello, che attualmente altri sappia chi può sapere quello, che attualmente habbino saputo, ò non saputo li Pontefici passati? in termini legali non si parla di questa sorte di sapere, ma di scientia, *iuris presumptione*, secondo la quale presuppone la legge, ch'ogn'vn sappia, quello, che gli s'appartiene, il qual sapere può stare con l'ignoranza della prima sorte; se il P. Bouio non sapesse questa distinctione sarebbe ignoranza attuale, con laquale stà la scientia, *iuris presumptione*, per laquale, come è sentēza di erudito Legista, si presuppone, che la debbia sapere, & io posso sapere qualche cosa di Roma, che *iuris presumptione* non la sò, & *iuris presumptiones sunt liquida probationes, l. licet, ff. de leg. 1. l. tutor si petitus, C. de peric. tut.* Et se io ammettessi, che il Papa fosse Padrone in temporale di tutti li Regni, come il Padre Bouio tiene, aggiungerei; *quæ sunt in Regno non presumitur Rex ignorare*: Mà non voglio usare argomenti *ad hominem*. Hora secondo questa sorte di scientia, dice Maestro Paolo, che le cose, che si fanno publica-

publicamente, doue sono Prelati, Nuncij Apostolici, & altri agenti de
 gli Pontefici, le quali cose essi stimano à se pertinenti, quelle li presu-
 pone, che li Pontefici sappino, & lo fanno *iuris praesumptione*, & così gli
 giudicij, che sopra gli Ecclesiastici hà essercitati la Republica, gli Pon-
 tefici gli hāno saputi. Ritorna pur vn'altra volta il Bouio alla Bolla in
Cana Domini, la quale dice, che esclude ogni presunzione di tacito con-
 senso: si è già detto di sopra, & replicato piu volte, che si debbe inten-
 dere delle cose fatte illegittimamente, perche di quelle parla la Bolla,
 come si è detto. Hora desidero solo la resolutione d'vna difficultà dal
 Padre Bouio: le Bolle in *Cana Domini*, che sono anteriori al Pontefice
 presente, & à Clemente Ottauo reuocano tutti li priuilegi di giudi-
 car li Chierici; come dunque la Francia, secondo la Dottrina del Pa-
 dre Bouio, gli giudica per priuilegi? aspetto vna sottil risposta, per
 non pregiudicar all'autorità della Bolla, & per non contraddir à quel-
 lo, con che quà si difende, cioè che sia giudicar per priuilegi. Nello
 Nouelle di Giustiniano, che il Bouio lascia, quasi non pertinenti al ca-
 so, si vede, quali in quei tempi fossero le essentioni delli Chierici, &
 puo il Lettore dalla lettione delle Cōsiderationi vedere, se con mag-
 gior ragione sono state portate à questo proposito, che tralasciate
 dal Bouio.

D Ecimoterzo argomento. Le essentioni Ecclesiastiche in nissuno Regno, ò domi-
 nio, si praticauo in vno medesimo modo, argomento indissolubile, che non
 sono de iure diuino, ma possono con la consuetudine regolarsi, & che i decreti de'
 Papi sopra di ciò non sono stati in tutto riceuuti.

Bouio.

Risposta.

E che vi pare di questa conseguenza? come che questa varietà non potesse nasce-
 re dalli varij priuilegi concessi dalla Sede Apostolica a varij Regni, & dominij, se-
 condo la varietà de paesi, & costumi loro, la vicinanza, ò lontananza della Se de
 Romana, & altre ragionevoli cause; & non dalla usurpata consuetudine, come di-
 ce egli. Che se nel solo dominio di Vinitia prosperiscono i Signori Vinitiani esser loro
 stati concessi dalli sommi Pontefici in diuersi tempi diuersi priuilegi, & che mera-
 uiglia sarà, se gli hanno ottenuti diuersi i diuersi Principi di diuersa grandezza, in
 diuersi paesi, & tempi, & con diuersi cause, & occasioni? Hor se questo argomen-
 to, che costui propone come indissolubile, & come vn Achille inuincibile, hà sì poca
 forza di verità, vegga di qui il Lettore, che cosa gli si potrà credere nel rimanente.

Come il Padre Bouio risponde con le sue interpellationi, sempre
 conuiene aspettare, che non sappia rispondere al punto di che si trat-
 ta, ilche qui si vede chiaramente, se prima leueremo l'equivocatione
 del nome Priuilegio; imperocche alcune volte significa le leggi priua-
 te, lequali conuengono ad vna sola sorte di persone per particolar ne-

Fulgentio

Tt 2 gocij

gocij ad esse occorrono: alcune altre volte significa passadritti, con-
 sultioni, o dispensationi delle leggi; & questi vengono, o da mal gover-
 no di chi regge, o dall'imperfezione della legge. Hora questi Pri-
 vilegij, che sono vari in tutti i Regni, non possono essere del primo
 genere; perche le Provincie de' Christiani come Christiani non
 hanno d'hauer differenza alcuna, atteso che, quello che è *de iure divi-*
no hà da essere vnico per tutto, *Vnus Dominus, vna Fides, vnus Baptis-*
ma, &c. disse San Paolo. Resta adunque, che questi preteriti Priuile-
 gij sijn del secondo genere, et o passadritti, o dispensationi, le qua-
 li sijn diuersi per la imperfezione della legge, laquale non habbia
 saputo, o potuto procedere alli bisogni di tutti li luoghi, sicche questa
 legge della essentione, laqual voi Padre Benio dire esser Divina, non
 si possi eseguir in nessun luogo senza qualche variatione, & eccezio-
 ne: se adunque per questa causa in tutti gli Stati di Christianità le Im-
 munità de gli Ecclesiastici non si praticano all'istesso modo, mà va-
 rianamente, per dispensatione data per cause vrgenti dalli Pontefici, &
 tutexania si vuole affermare, che queste essentioni, & Immunità sijn
de iure diuino; necessariamente segue, che Dio habbia dato vna legge, la
 quale in niun Stato sij proportionata, o conferita alli particolari ne-
 gocij, & affari di quello; & sij tanto imperfetta, che il Legislatore
 non habbia anteuuto la necessità di pur vn solo Dominio, poiche
 tutti sono stati forzati à ricercar facoltà di far altrimenti di quello,
 che la legge dispone. Almeno fosse stata accomodata ad vn solo, se
 non à più: mà troppo è far vna legge, laquale non si possi adattare à
 luogo alcuno, & che il Legislatore non habbia saputo, che la sua leg-
 ge non si potrà in luogo alcuno eseguire intieramente: sicche sarà vna
 legge Divina, nella quale, per gli inconuenienti che se vedono segui-
 re, ha di mestiero non osservarla in Provincia alcuna nel modo, che è
 ordinata da Dio. Et se questo occorresse in vn luogo, o dui, o alcune
 volte solamente si potria forse non dirne altro; mà, che fra legge Di-
 uina, laquale in nessun luogo si possi osservare, nel modo, che è data,
 & scritta, senza perturbatione della civil Politia, & che nell'istesso
 modo in nessun luogo si osservi, quello è inconueniente grandissimo;
 che sarebbe biasima il dar imperfezioni tali alla legge Divina, laqual
 si debbe osservar sincera, come Dio l'hà costituita, acciò che non ci
 sij detto, *Reliquitis mandatum Dei propter traditionem vestram*.
 Nelli Breui de gli Istessi Pontefici si trouano tante volte, che conuo-
 neua scian alle Ministri publici le executioni di questi giudicij per que-
 ste publica, & nondimeno si audisce di dire, che Dio habbia dato vna
 legge in tutti gli Stati senza concessione, o conseruatione della medes-
 ima

fima publica quiete, che in tutti conenga di foponer a' tribunali di quello,
 che hà difpofito Dio? Non perfuaderà quello il Padre Bouio, che non à
 quelli, che faranno perfatti prima, che l'huomo fia fopra Dio. Et di-
 ce bene il Padre Bouio, che fì il noftro Achille, perche, fe egli non
 troua da ferirlo fotto la pianta del piede, refterà inuulnerabile; mà
 offendo la efentione de iure humano ogni vno facilmente comprende-
 rà, che quefta varietà fua nata, perche, dependendo le effentioni, &
 Immunità dalli Principi, fecondo la varietà de' luoghi, & tempi, fi
 fieno variare le loro concessioni: & è il douere, che fi conceda tal va-
 rietà ne gli huomini, mà all'incontro fi deue in Dio metter ftabilità
 vniforme; Ma di più noi vedremo quefta varietà certa, & non fi può
 negare, & Maestro Paolo dice, ch'ella nafce dalle leggi de' Principi,
 & Regni, & dalle diuerfe confuetudini, & infieme hà portate dette
 leggi, & confuetudini; Le antiche da Constantino fino à Giuflinia-
 no; & le noue di Francia, di Portogallo, & le confuetudini de' di-
 uerfi luoghi. Dice hora il Padre Bouio, ch'ella nafce dalli Priuilegiij
 del Papa; mà come fi prova? one fono quefti Priuilegiij? quefti non fi
 moftrano; Che gouerno è quefto, che Dio confirmita ad vn modo,
 & poi conenga, che il Papa corregga quella ordinatione Diuina per
 tutti gli Stati variamente? In oltre voi dite Padre Bouio, che quefta
 varietà nafce dalli diuerfi Priuilegiij, mà per la vofta dottrina voi
 volere, che quefti fe fieno riuocati tutti ogni anno nella Bolla in *Sum-
 mae Domini*, fino all'anno 1594. in circa; adunque per voi non ci fono
 più: come dunque quefta varietà, che di prefente viue, & fi vede, hà
 per fondamento quello, che per uoi non è? Li Signori Venerabili non
 proferifcono d'hauer impetrati Priuilegiij fopra di ciò, come dire uoi
 Padre Bouio; mà dicono hauer fempre dal nafcimento della Republi-
 ca viato di giudicare li delitti graui, & enormi de' gli Ecclefiaftici,
 quali, quando hanno trattato di mettere impedimento all'efercizio
 della fua potestà legitima, hanno cagionato, che fi habbi hauer ri-
 corfo alli Pontefici, acciò che teuaifero quelle vexationi; & aggiun-
 gono, che effi lodata la legitima confuetudine, hanno riprefi, & fat-
 ti cefsare gli Ecclefiaftici dalle moleftie, & vexationi; il Padre Bo-
 uio vorrebbe pur nominar tanto quefti Priuilegiij, finche fi concedef-
 fero nel fenfo fuo. Hor dal fondamento di quefta rifpofa vegga il
 Lettor quello, che deua credere del rifultante, & qual'altra cofa non
 vorrà, che fi riconofca in grazia, quando ciò pretende nelle oofe tanto
 proprie alli Prencipi.

Bouio.

Fog. 32.
Et qui si
douerà.

D Eimod quarto argomento: Quil' Autore trasportato dalla sua solita volanti di mordere esce a proposito a dir, che nel primo Breue parlando delli due, cioè del Canonico, & dell' Abbate, non si disse con verità personas in dignitate Ecclesiastica constitutas. Perche il Canonico non è dignità, & vi è anco dubio se questi Abbati commendatarij siano degnità, poiche il Concilio Tridentino proibisce le commende. Oltre che per la immunità, se è de iure diuino, è impertinente la degnità d' Abbate, quale è de iure humano; & quindi raccoglie, che si può anco errare nelli Breui Papali, con a ltre consuete sue licenze, & temerità.

Risposta.

Non ui pare Lettori, che questo sia vn grande errore, vn' erronea definitione in materia de' dogmi, o costumi, per la quale non potranno più i Teologi difendere, che il Vicario di Christo habbia l'assistenza dello Spirito Santo? O pur più tosto non vi merauigliate voi del maligno artificio, che vsa sempre quest' huomo per ingannare i semplici con queste sue vane, e gonfie amplificationi? Ma non vi è errore alcuno gratia di Dio, ne grande ne picciolo. La voce, degnità Ecclesiastica, alcuna volta si piglia strettamente, & in rigore per la potestà d'amministrare le cose Ecclesiastiche con giurisdictione, & in questo senso il Canonico non è degnità. Altre volte si piglia in senso più largo per una certa eccellenza, maggioranza, o altra qualità, che faccia vn Ecclesiastico più degno de' gli altri communi Chierici; & in questo senso Guerin, & altri Dottori sopra il cap. statutum de rescriptis. Tabiena, & altri Sommistri uerb. Canonici dicono, che i Canonici sono largo modo constituti in degnità onde anco sono capaci della delegatione delle cause cap. Statutum cit. & anco si chiamano Ordinarij c. accedentes de prescrip. & l' Abbate c. Bona mē. el primo de postul. prel. dice queste parole. Concludo, quod in materia restringibili appellatione Clericorum non veniunt Canonici, nec alij in dignitate Ecclesiastica constituti. Et più dabbasso riferisce Innocentio in c. Sedes, de rescriptis, oue dice: Si Papa dat rescriptum contra Titum Clericum, & quosdam alias, sub illa clausula generali non veniunt Canonici quia sunt digniores simplicibus Clericis.

Essendosi dunque queste parole poste nel primo Breue, non perche si pretendesse maggior essentione de iure diuino per gli Abbati, & Canonici, che per i semplici Sacerdoti, come voi Fra Paolo al vostro solito ui fingete di credere, insognandou i sepre delle sciocchezze, per far poi del brauo in confutare quello, che niuno offerisce, ne difende; ma essendosi nel Breue fatta mentione di degnità Ecclesiastica per mostrare, che i priuilegi concessi alla Republica Veneta sotto clausole communi, di poter procedere contro Chierici, non si estendeano a questo Abbate, e Canonico; a questo fine, & effetto bastaua la degnità largo modo presa, & si poteuano propriissimamente usar quelle parole, perche secondo la sudetta dottrina, & modo di parlare dell' Abbate, & d' Innocentio, anco i Canonici hanno una degnità, o sia qualità più degna, per la quale in materie restringibili non si comprendono sotto il commune nome di Chierici. Che se poi nel monitorio restringero quelle parole in dignitate Ecclesiastica constitutum, all' Abbate solo, non ui era necessità di farlo: ma uolsero parlare con ogni rigore, per fuggire il canillar nostro, & de' nostri pari, se ben poi in ogni modo la mordacità nostra ha superato ogni lor cautela. Nel Concilio poi non è uero, che si proibiscano le commende assolutamente, ma li commendatarij de' nostri tempi si equiparano a i titolari, come è notissimo.

Già

Già hò più volte detto Padre Bouio, che delle vostre maledicenze non si tien conto, massime quando ve ne seruite per difetto di risposta; mà quello, che hora dite, che Maestro Paolo esca di proposito in questo argomento, come potrà il Lettore conoscere se voi, ò Maestro Paolo dica il falso con questo Sommario, che voi portate tutto à strapiède? l'argomento è buono, mà il Padre Bouio non lo raccoglie. Il Santo Pontificè nel suo breue contro la Republica di Venetia, per mostrar che grauemente hà errato contro la libertà Ecclesiastica, aggraua il caso, perche hà carcerati vn Abbate, & vn Canonico, *personas in Ecclesiastica dignitate constitutas*: à questo oppone Maestro Paolo due cose, & la prima è, che nel breue si ponga il Canonicato per dignità Ecclesiastica, & che veduto, & corretto questo errore nel secondo breue, si dica del solo Abbate: *personam in dignitate Ecclesiastica constitutam*: onde segue, che anco ne i breui, si può errar per fretta. A questo dice due cose il Padre Bouio, prima fa la marauiglia, che nel principio della risposta si vede; alche non occorre replicar altro, se non che Maestro Paolo non hà detto, che sia questo errore, nè grande, nè picciolo; hà semplicemente narrato il fatto, non lo amplifica, non ci aggiunge parola: questa del Padre Bouio potrebbe chiamarsi affettata amplificatione; In che di gratia vuol ingannar Maestro Paolo in questo luogo, & nelle parole dette da lui li semplici? queste parole, ci sono nel breue, ò nò? se ci sono, che inganno de semplici è il dire, che ci sieno? questo farà bene scandalo de semplici, che voi poniate cose ne i breui, che il far, che essi sijnno auuertite, l'hauete per inganno. La seconda cosa del Padre Bouio è, che diffende il fatto con vna distinctione assai famosa, *large & strictè*: nel primo breue si chiama il Canonicato dignità *large*, nel secondo si parla *strictè*; la distinctione non patisce difficoltà, che nella Logica ancora, & Filosofia serue mirabilmente, come Sacra anchora delle contradittioni: Si porrebbe ostare al P. Bouio, che *large, & strictè* non paresse molto conueniente à breui, ne quali si tratta causa di Stato, ò li pronuncia sententia, perche non sò, se vn notaro saluasse con ciò vna sua Scrittura, & anco perche volendo prenderli questa voce dignità *large*: il Sacerdotio è molto più dignità, che il Canonicato, onde meglio era far forza sopra l'hauer carcerato vn Sacerdote, che vn Canonico: & così *large* anco il Diaconato, anco il sorto Diaconato è dignità; pei che dunque premer tanto sopra questa dignità? Nel secondo luogo Maestro Paolo forma il suo argomento dal modo di parlar del breue, & con esso intende provare, che la essentione non sia *de iure diuino*. Perche, se fosse *de iure diuino* per li ministri Ecclesiastici, si potrebbe far forza sopra il Sacerdotio, che così più

si più errore saria offender la libertà Ecclesiastica in vn Diacono, che in vn sotto Diacono; & più in vn Sacerdote, perche à questi si conuertirebbe più la essentione, poiche questi sono ministri instituiti *de iure diuino*, mà che occorrabbe far forza sopra l'esser Abbate, per amplificar il delitto contro l'essentione, poiche l'Abbatia è dignità instituita non da Dio, mà da gl'huomini; & che hà da far con l'essentione de' ministri di Dio vn' Abbate, che per questa dignità, oltre il titolo, & il ricever l'energeti non si impaccia coll'altare, ò ci hà ministerio alcuno: adunque se questa dignità Ecclesiastica fa, che il delitto sia maggiore contra la persona dell'Abbate, non essendo questa *de iure diuino*, non può l'essentione conuenirli *de iure diuino*, & se questo non si pretende, perche dunque si pone nelli breui? Risponde il Padre Bonio, [che s'hà posto per mostrar, che li Venetiani haueuano eccelsi li priuilegi], li quali sono in termini còmuni de' Chierici;] Meglio era tenersi al large, & stritto, perche lo eccedere contra il *iur diuino*, doue l'institutione è humana, non può hauer luogo, & se si concederà maggior contrauentione alle essentioni nella persona dell'Abbate, che è *de iure positiuo*, la essentione si conchiuderà *de iure positiuo*.

Quel che poi aggiunge, [che per questo nel secondo Breue si muta il numero del più nel meno, & non si nominò il Canonico per persona di Dignità, mà solo l'Abbate, accioche Maestro Paolo non hanesse causa di cauillarui sopra,] è risposta, che non si può impugnare, perche ordinariamente meglio si fanno le cose col suo debito tempo: Le parole del Padre Bonio veramente sono molte, perche non essendoci risposta ad ambedue le consequenze dedutte, bisognaua almeno confonderle con moltitudine di parole, allequali io non voglio attendere, per non far manco chiara la confutatione mia, che è euidentissima. E perche Maestro Paolo incidentemente dice, che le comunende vengono dal Santo Concilio Tridentino prohibite, negandolo il Padre Bonio con il suo solito dire, *non è vero*, desidero che le parole del Concilio lo decidano, sess. 14. c. 10. *Regularia beneficia in titulum regularibus professis prouideri consueuerunt, cum perhibita esset resignationem, vel alia illa in titulum obtinens, vacare contigerit, Religiosis tantum illius ordinis, vel ijs, qui habitum omnino suscipere, & professionem emittere teneantur, & non alijs, ne uelitem lino, lanæque contextum induant, conferantur.* Et perche non si credesse, che si parlasse solamente di non instituirne noue sess. 25. c. 1. *Primum quidem confidit, Sanctissimum Romanum Pontificem pro sua pietate, & prudentia curaturum, quantum hac tempore ferre posse uiderit, ut ijs, que sunt commendata reperiuntur, & que suos Conuentus debent, regulares persona eiusdem ordinis expressè*

311

presse professse, & qua gressi preire, & praesse possino; proficiamus, quia rē
 ro in posterum vacabunt, non nisi regularibus, spectate uirantis, & Sanctita-
 tis, conferantur. Se hora li commendatarij si equiparano à titolari, rē
 sta, che anco Dio gli approbi per tali, e come egli può anco approbare
 li non claustrali, come claustrali, basta che ben disse Maestro Paolo, il
 Concilio prohibisce le commendo.

D Ecimoquinto argomento. Qui entra a parlare della potestà, che come Principe
 secolare ha il Papa sopra lo stato, che possiede; & così di passaggio nō rimane
 di mordere, & dire, che non sono 400. anni, che vi ha tal potestà; ma lasciamolo di
 grada dire, che se vogliamo confutare tutte le bugie sue, non la finiremo mai. Già
 ne sono mostre tante al Lettore, che può presso a poco sapere, quanto gli habbia a cre-
 dere. Dice poi il Papa nello stato suo, come Principe secolare fa castigare, & im-
 piaccare Preti, & Frati non dalli Vescou, che sono ministri del Papa, come Papa,
 ma dalli Governatori, & Auditori, che sono ministri del suo gouerno temporale. E
 che esso ha veduto le carceri Laiche di Torre di Nona; & Corte Sauella in Roma,
 & il Torrione di Bologna piene di Preti, & Frati, quali tal volta si sono impiccati
 con l'habito regolare senza degradarli sotto a Sisto Quinto, & Clemente Ottauo. Et
 concludes, che questo abe il Papa fa, come Principe secolare nel suo stato, deue anco
 lasciar fare a gli altri nel loro. Poi al suo solito si finge, come se uoi rispondestimo;
 che il Papa, come Principe secolare ne dimandi licenza a se stesso come Pontefice,
 & qui contra questa sua santasma si sbraccia a combattere.

Risposta.

Non bisognano queste sofistiche reflessioni a diffendere la chiara verità. Negli
 stati della Chiesa si offerua il decreto del sacro Concilio di Trento, & nūno Gouer-
 natore, ne manco Legato a latere procede contro a gli Ecclesiastici, ma soli gli Ord-
 narij; Se questo talor non fosse per speciale commissione del Papa; nel qual caso pro-
 cedono in virtù della potestà Ecclesiastica loro delegata, si come all'incontro tutti
 quelli che in detti stati esequiscono sentenza di morte, lo fanno come Giudici Laici
 in virtù della potestà temporale loro delegata. Se i Principi secolari haueſſero ancor
 essi come il Papa l'vna, & l'altra potestà, potrebbero ancor essi far l'vno, e l'altro,
 ma la prima non l'hanno, & però non possono procedere contro gli Ecclesiastici, se
 non per priuilegio.

L'affetto trauaglia tanto questo Padre, che lo fa cominciar la rispo-
 sta nel principio dell'argomento, & lo fa passar à dire, che sia monde-
 re o accennar vn'Historia à tutti notissima. Il Papa non ha già hauu-
 to sempre il Principato Temporale, San Pietro, & tanti Santissimi
 Pontefici non furono già Principi di Roma, & di quello stato; se
 Maestro Paolo voleua distinguere queste due Dignità, & da questo
 cauare le sue ragioni, & li suoi argomenti, conueniua bene, che dices-
 se, che non sono per necessitā congiunte; hora se li riferisce il tempo,
 nel quale vn Principe acquistò vn stato, & mordere, si lascia il giudi-

V u cio

Bouio.
 Fogl. 32.
 Questa
 materia
 ricerca.

Se. 24. ca.
 20.

Fulgentio.

ciò al Lettore: aspetto, che dica il Padre Bouio, tanto hà grande, & illimitata licentia, che sia heresia il dire, il tal Prencipe, in tal tempo fu Signore di Roma. Questo non è mordere, ma se vi par bugia il dire, che non sono quattrocento anni, pigliate li ottocento, siano mille, è trecento. Se più piace, siano anco mille, e cinquecento, e settantatre, che se più dicessi, lo chiamaresti mordere, si farà perciò, che non siano queste due potestà distinte la Pontificia, & la Temporale? Se la verità manifesta, & chiara à tutto il Mondo, non volete, che ella sia detta, resterà nel giudicio del Lettore comprendere, se vorrete, che si parli à vostro modo nelle cose, oue mancherà l'intiera chiarezza; se le cose, che ci restano à consideràr di questo Libro, ci riusciranno come le discorse fin qui, resterà (spero) il Lettore pienamente chiaro, che in due opere hanno fatto à gara, il Padre Maestro Paolo nelle Considerationi à non dir cosa alcuna per minima, che sia, senza fondamento di proua buona, & reale, & il Padre Bouio, à non apportarne alcuna, che non sia, ò finta, ò alterata, & senza proua di alcuna sorte. *Non fanno bisogno* (dice il Bouio) *queste riflessioni Sostitiche à difender la verità*. Io non veggio quali chiami riflessioni Sostitiche, se non vuol dir quella distintione di potestà nel Papa, come Papa, & come Prencipe temporale di quello Stato, che possiede; mà facilmente se gli potrà mostrare, come anco la risposta che porta non fa ponto al proposito, per soluere l'argomento. Non credo, che alcuno negherà, che si come il Politico gouerno non repugna à Christo, purchè non si tenga dal Regno del Diuolo, & habbi per ministro il peccato, così non è alcun inconueniente, che vn Prencipe, ò Magistrato possi esser eletto alla Cura Pastorale; & come il Papa è vero Principe Temporale, così può vn Principe Temporale, Vn Rè di Francia, ò di Spagna, ò vn Duca, essere eletto Papa, & non sarà nè anco inconueniente, che non solo s'uniscano in vna persona sola, mà anco si congiungano le dignità, il carico Pastorale, & il Politico, per qualche lungo tempo, & per molte successioni: così vediamo molti Vescoui in Germania essere ancora Principi, mà però questa congiuntione non può esser essenziale, sì che non possa essere Pastore, se non hauerà Politico Dominio: però che sono cose essentialmente distinte, sì che vna intieramente si può esercitar senza l'altra; anzi perche non è se non molto in vn'huomo il ben reggere in vn sol carico, può essere, che la cura delle cose Temporalì più impedisca quella delle spirituali, che l'aiuti; come dunque sono sostitiche riflessioni? La risposta è ben sofisticata contro la verità, mentre li dice, che alli Ordinarij appartiene il giudicio delli malefici; l'espettietia mostra, che chi vuol querelar di caso criminale enorme, si va in

Bologna

Bologna al Torrone, & in Roma alli giudici delli Gouvernatori, & sono ricenute le querele, & si procede; ne salua il dire, che li Gouvernatori, o Legati, lo facciano come Delegati dal Papa, perche ne i casi di morte non ponno farlo come Delegati dal Papa inquanto Papa, ma ben come Principe Temporale; onde in vece di rispondere, il Padre Bouio conferma la ragione di Maestro Paolo, perche dice, che tutti quelli, che nelli Stati della Chiesa essequiscono sentenza di morte lo fanno come giudici Laici, in virtù della potestà Temporale loro delegata, adunque questa conuiene alla potestà Laica: & altro non vuole Maestro Paolo; ne credo già, che per essequire, intenda il Padre Bouio altro, che giudicare: hora se in tali casi essequiscono come giudici Laici, adunque questo è officio di Laico, & se essequiscano come giudici Laici in virtù della Potestà Temporale loro Delegata, adunque il procedere in simili casi appartiene alla potestà Laica, & Secolare, laquale hà il Papa, come Principe Temporale di quei Stati: Onde ne segue, che anco gli altri Principi, hauendo l'istessa potestà ne i loro Dominij, che il Papa hà ne i suoi, come Principe Temporale, potranno delegar à' suoi Giudici l'esercizio di tali giudicij, così conferma mirabilmente questa risposta l'argomento di Maestro Paolo, perche quello, che il Papa vede necessario ne' suoi Stati, come Principe temporale, è necessario anco à' gli altri Principi di vedere ne i loro Dominij. Nè vale la risposta, [se hauessero ancor essi Principi l'vna & l'altra Potestà, &c.] perche questo è mischiare le cose distinte, & il Pontefice hà l'vna, & l'altra non come Papa, ma vna come Papa, l'altra come Principe Temporale, & questa seconda hanno gli altri Principi; & se quelli Giudici stessi delegati giudicano come delegati, & essequiscono come Laici, perche dunque tante amplificationi in quel luogo? Se qui admette il procedere come Ecclesiastici, & essequire come Laici; dunque nell'istessa persona vi sono queste due Potestà distinte, perche dunque di sopra chiamaua Giganti formati in aria il poner nel Pontefice, che come Principe fosse delegato da se stesso come Papa? Mà che intende quà il Padre Bouio, per il procedere in virtù della potestà Ecclesiastica delegata? in causa di morte d'un Chierico, ò in altro caso graue, & enorme, de' quali Maestro Paolo parla nell'argomento, non può procedere come Ecclesiastico; adunque come Laico. Questo è quello dunque, che s'aspetta al Laico, che altrimenti, se per essequire come Laico la sentenza, fatta come Ecclesiastico, intendesse il Padre Bouio non il giudicio, mà la sola esecuzione della sentenza, sarà vn'honorar li Gouvernatori con officio de' Birri, & di Ministri esecutori della giustitia, & non come

Governatori, o Giudici; Alli Principi basterà d'esser Principi per procedere, come conuiene alla tranquillità de' suoi gouerni; perche ancor' essi lasciano la esecuzione delle sentenze à' Ministri, che non son compresi sotto nome de' Giudici.

Bouio.

Quello che si dice delle carceri è impertinente, che le carceri comuni non fanno un sol foro, per che il giudice, o la potestà debba giudicare sia giusta. In Roma poi, & nello Stato di Santa Chiesa si sogliono degradare gli Ecclesiastici, che si fanno morire, & degradati si danno alla corte secolare del Governatore, come si fa altroue. Ne è vero, a farne rendere testimonio a tutta Roma, & a quelli in specie, che hanno carico in simili facende, che mai ne al tempo di Sisto V. ne di Clemente Ottauo, ne di memoria d'huomini se siano impiccati Prati con l'habito regolare. Ne tal cosa s'intende essersi fatta uello stato Ecclesiastico; ne manco, quando alcun ministro, o per poca pratica in tali materie, o per zelo indiscretto fatto lo hauesse, si potrebbe quindi argomentare, che ciò fosse stato di mente del Papa; & molto meno, che tal cosa ad altri Principi fosse lecita di fare.

Fulgentio.

E impertinente certo quella del Padre Bouio, onde non occorreua che egli à c. 86. poco di sotto facesse tante bramate, dicendo, che li Venetiani mettono li Religiosi delinquenti nelle carceri comuni, con bricconi, & genti vile; che le sue parole sono formalmente queste: Prendendo, & carcerando i suoi Ministri, che siano per le prigioni de' Laici, insieme con ogni sorte di Bricconi, & scelerati, vinciassi, & strappazzati i venerandi Ministri del Sacrosanto Altare: Ma come reputaua tanto grande inconueniente, che si facesse altroue quello, che hora difende esser ben fatto nelle Città della Chiesa, & particolarmente in Roma, oue è l'istesso Papa? Questa è ben la vostra dottrina Padre Bouio, che vi sia lecita ogni cosa, che vi torna comoda, & biasmare in altri quello, che non haurete per inconueniente in voi, facendoui regola del giusto, & retto à modo vostro; mà però volendo, che sia dritto, & ingiusto, come vi pare. Non è stato detto, che le prigioni sieno le stesse doue sono carcerati li Secolari, & gli Ecclesiastici per argomettar di là anto la identità del Foro; mà si come è cosa nota, che erano questi nelle stesse prigioni; così è euidente, che erano giudicati da gli istessi Giudici. Nè questo viene commemorato per riprenderlo, anzi per lodarlo, & per contraddirlo dall'esempio delli maggiori esser euidente, che senza tal giustizia uno Stato, massime molto popolato, & retto con moderatione non può conseruarsi, & se bene il Padre Bouio nega ciò esser vero, non viene al fine, che tacitamente non lo admetti con scusa però, che sarà stato d per poca pratica, o per zelo indiscretto delli Giudici: non veggio necessità di addar li cas parti-

patticolati; mà non sono cose di tanto tempo, che li Lettori stessi non possino hauerne notitia per relatione, & forse per veduta.

D Ecomofio argomēto: Si allarga per due carte, & più a prouare, che il casti- Bonio.
go non è ordinato solo per la eorrectione, & bene priuato del delinquente; ma Fogl. 33.
molto più per il ben publico, per conseruare i buoni costumi, & la quiete, & per ri- Qui si ap-
diurre le cose alla equalità dando proportionata pena al delitto. Dice che le pene Ec- pongono.
clesiastiche sono troppo picciole, & bene spesso non si eseguiscono, & che sono venfa-
re, o pene salutari, o al più detractione in monasterio, ouero perpetua uincere, cose tu-
te piuttosto ordinate alla commendatione dell' Ecclesiastico delinquente, che al ben pu-
blico del popoli. Et però per frenare la souerbia licenza de gli Ecclesiastici, per im-
pedire le primatte vendette, & altri scandali ne i popoli, il Principe che perciò da loro
riceue il tributo, non solo può castigare gli Ecclesiastici, ma è obligato di farlo, & non
può tralasciarlo senza peccato, essendo il Principe costituito dal Creatore Minister
Dei, vindex in iram, ei qui malum agit.

Risposta.

Quest' ultimo concetto è di Pietro Martire heretico, col quale proua, che i Prin In ca. 23.
cipi non possono, manco se uoleffero, concedere la immunità alla Chiesa: l' hò uoluto ad Rom.
dire acciò si sappia da che fetida lacuna è cauata acqua sì immonda. All' argomen-
to dico, che tutte queste ragioni ci erano sin dal principio della nascente Chiesa, &
non le stimarono però tanto potenti i santi Pontefici, & sacri Concilij, che perciò
decretassero essere lecito al Principe secolare punire gli Ecclesiastici, anzi tutto il cō-
trario statuirono, nō ostanti tutte queste ragioni, quali se non ualsero allora, ne ades-
so ancora uagliano. Et tanto manco uagliano, hora, che per noua Constitutione so-
no statuite noue pene, & maggiori di tutte le antiche a gl' incorrigibili. Et se pare
che sia un poco a' giorni nostri cresciuta la malitia, anco i Sommi Pontefici hanno
da un tempo in qua cominciato de gli eccessi graui uenir bene spesso contra gli Eccl-
siastici a pene estraordinarie cō ogni sorte di morte. Et se le comparationi non fosse-
ro odiose, mostrerei in più d' una Città de' Vinitiani da pochi anni in qua essere an-
dati impuniti delitti commessi da' Laici tali, e sì graui, che dal Papa i simili, & an-
ca minori sono stati ne gli Ecclesiastici, & dentro, & fuori del suo stato puniti con
sentenza di morte. Il Principe per il tributo, che ne ha, è obligato mantener la giu-
stitia per quanto tocca a lui, & si estende la sua potestà; quanto a gli Ecclesiastici, lo
notifichi a' suoi Superiori, che faranno ancor essi il debito loro.

L'incominciar da Pietro Martire sia per inditio al Lettore, che non Fulgentio.
ti è risposta per questo argomento; per il che anco poco, ò niente ri-
assume della forza di quello; che in somma è questa. Alla publica quie-
te è necessario, che li delitti enormi de gli Ecclesiastici siano molte
volute puniti di pene, le quali gli Ecclesiastici giudici non possono ne
decretare, ne esequire; adonque è necessario, che ci sia nella Republi-
ca vn'altra potestà, alla quale per proprio officio, & autorità s'aspetti
questo giudicio, che non può esser se non la laica. Si proua chiarissi-
mamente, perche la potestà Spirituale per alcun delitto, sia quanto si
vuole

vuole enorme, benchè fosse la prodizione della patria, l'omicidio del Principe, ò del Prelato, etiamdio del Pontifice, non può punir con pena di Sangue. *Clar. §. fi. quæst. 36. num. 3* 1. adonque questo s'aspettarà alla potestà Laica, altrimenti non potendo esser puniti con più gravi pene, che con relegationi, carcere, ò con penitentie; nè seguirà lo scandalo, il mal'esempio, la licentia al peccare, le priuate vendette, & simili inconuenienti, li quali per necessitā turbano la quiete publica; Conferma questo Maestro Paolo & colla pratica, che vediamo di tanti casi, & colla legge diuina, che fa il Principe giudice delli delitti. Hor veggiamo ciò, che risponda il Padre Bouio, il qual mi par simile à quella Madre, che in luogo di cibare il Figlio, lo atterisce da pigliar il pane, con proporgli la fantasma nell'armario; così egli, in vece di confessar vna necessitā tanto patente, & vera, dimostrata da tanti horribil casi, perciò occorsi, vuol spauentarci colli brutti nomi di Pietro Martire heretico. Io non sò che pareri hauesse Pietro Martire. Sò bene, che la dottrina è di San Paolo, nè par conueniente douer abborrire più tosto vna cosa, perche Pietro Martire la commemori, che venerarla per esser asserita da San Paolo, mà vada questa coll'altre falsità del Padre Bouio. Sente Maestro Paolo, che il Principe sia tenuto alla protezione delli suoi soggetti, & ad impedire, & vendicar l'ingiurie, & oppressioni fattegli da qual si voglia, se ben fosse Forastiero, & perciò non suddito, & se bene fosse suddito, mà preteso essente; per che doppiamente Dio gli lo commanda, per legge naturale, prima per che il Principe nel gouerno Politico rapresenta la diuina Maestà; poi perche commanda Dio, che si faccia quello, perche si riceue pagamentò; & oltre il Lume naturale San Paolo *Rom. 13.* espresse l'vno, & l'altro, & di sopra con Santo Agostino Chrysostomo, & altri Santi chiaramente mostrammo, che questo s'intende conro gli Ecclesiastici ancora, che faranno cose degne della giusta vendetta; la quale essendo dottrina di San Paolo chi può dubitare, che per l'istesse ragioni non fosse anco nel principio della nascente Chiesa? anzi secondo li Santi Dottori, per questo San Paolo così scrisse, perche ci erano di quelli, che voleuano abusar la libertà Christiana come hora molti abusano la Ecclesiastica, mà ci è differenza dallo Spirito Moderno, che fomenta l'abuso, à quello della nascente Chiesa, che colla diuina legge lo reprimeua; ne *libertatem in occasionem dētis carni*: disse San Paolo, & San Pietro esortaua ogni Christiano, che fuggisse di esser chiamato in iudicio, *ut fur & homicida*, mà non come Christiano. Et questa diuina ordinatione hanno seguita li Santi Pontifici di quei tempi, & di gratia il Padre Bouio (se può) s'astenga di voler persuader, che sino dalla nascente

sciente Chiesa ci fosse, chi diffendesse li delitti. Che stò aspettando, che in quei 300. anni di tanta Santità, nelle persecutioni ci erga vn tribunale di giustitia criminale, oue si condannassero li delinquenti Ecclesiastici, ò ci dica, che il *Ius* diuino proibisce la vendetta de delitti, ò che ci troui qualche historia recondita, tanto ardisce ogni cosa. Ne occorroua, che li Pontifici, ò Concilij statuisseno elser lecito al Principe Secolare in tali delitti punir gli Ecclesiastici, perche l'hauueua statuito San Paolo, & bastaua. Attendeano li Santi Pontifici à riceuere in gratia li concessi priuilegij, è non à dar le leggi di cose Politiche alli Principi, che questo all'hora sarebbe paruto cosa mostruosa, & contro ogni ragione: per il che non fu mai tentata da loro.

Può il Principe dare quelle immunità, che giudica vtile per il ben publico, & per il priuato ancoora, pur che questi suoi priuilegij non sieno contrarij all'obbligo suo; mà se da questi ne seguille, ò l'oppression del pouero, ò l'offesa dell'honore, ò l'vsurpatione della robba altrui, ò inconueniente al publico gouerno, non potrebbe senza peccato, nè concedergli, nè acconsentire, che da chi che sia, fossero conceduti. Può essentare dalla giustitia de' suoi Magistrati li nobili, & benemeriti, purchè quell'essentione non porti danno alla quiete publica: & quando da principio delle essentioni fosse ben prouisto, & in successo di tempo, ne nascesse abuso contro la publica quiete, non potrebbe il Principe conseruar le concesse essentioni. Hora il P.B. applica questa dotrina al fatto nostro, la qual sò, che in conscientia tiene per vera, & necessaria. Nel Breue, che di sopra citò il Padre Bouio, dice Sisto Quarto, parlando di que' tempi, che spesso alcuni Ecclesiastici in Venetia falsificano monete, & offendono la Maestà. Nel Breue di Innocentio Ottauo si dice, che non si commette quasi l'atrocinio alcuno, ò altro piu graue delitto, che qualche Chierico non ne sia autore, che si deue far quel Padre Bouio? volete priuilegio, che gli Ecclesiastici non siano giudicati da laici? il rimedio è, che non commettono simil'errori, & si serui il precetto di San Paolo. *Nemini cito manus impositueris*, 1. *Tim.* 5. Et ecco tutto accommodato, & resterà le centinaia d'anni la Republica senza giudicar Ecclesiastici, se staranno senza commettere delitto, non dico di fragilità humana, ò leggierezza, che tratta del troppo difficile, ma enormi, & atroci delitti, che questi ha riservato alla cognitione delli Magistrati, & quelli rimessi alli giudici Ecclesiastici. Tutte le constitutioni de' Concilij, & altre Ecclesiastiche, che si fanno sono buone, & Sante, nè intendono derogare alle ragioni legittime di chi si sia, nè leuare le buone vsanze, nè perturbare la quiete publica: dice Innocentio Ottauo nel suo Breue: *Nos attendentes priuilegia,*

privilegia, & indulgentia ad bene viuendum dari, non ad delinquendum, illeque praesidio bonis contra improbos esse debere, non autem malis ad nocendum. .
 Et dirò in vna parola, dianzi priuilegi di questa qualità, che dice il Pontefice, che senza dubbio faranno accettati da tutti. Per quello poi, che dice il Padre Bouio in risposta, che nelli casi anco enormi in questi tempi dalli Pontefici sieno statuite di ogni sorte di pene, anco di morte, doueua veder nelle Considerationi, doue è benissimo risposto, che se si vuol, che l'habbia statuire l'Ecclesiastico come Ecclesiastico non è conforme alla Dottrina Canonica, nè delli Santi Padri, che non hanno mai inteso quella Dottrina: *Duo sunt officia Petri, Pascere, & occidere*. Mà si trouano bene le sententie, & le constitutioni Ecclesiastiche in contrario. Se il Papa, come Principe temporale, le hà instituite, la Republica non hà bisogno di riceuer leggi da altro Principe. Et se l'essequutioni di tal pene si veggono nello Stato della Chiesa, oue la necessità del gouerno constringe; ne gli altrui Stati, oue il bisogno non è minore, ci deve pensar quello, à chi tocca. Ogni Collegio, che si ritiri à parte fuori del publico, postpone alli priuati interessi quelli del publico. Gli Ecclesiastici nelli Dominij sono vna parte, laquale ritirata tra se stessa non pensa al ben publico; & meno lo conosce; solo può intendere, & trattare li rispetti priuati, & communi di quell'ordine; ma li rispetti di tutto il Dominio, per quello che tocca alle cose temporali, bisogna che il Principe gli consideri, & proueggia, & doue la necessità sforza, conuien trouar rimedio; & se sia tali bisogni il Principe non hà se non da notificar ad altri, & aspettare la prouisione à descrittione altrui, diuentarà di Principe accusatore. Poteua bene il Padre Bouio seguire quella sua comparisone tra la giustitia dello Stato Ecclesiastico, & del Veneto, senza temer che sia odiosa; anzi prontissimamente si admette, che nello Stato Ecclesiastico si serui rigore nel punir li delitti, non si oppone niente à questo; mà che gioua alla Republica, che in quello Stato sianogiustissime, & siano alcuni rigorosamente castigati, & nelli Stati altrui non sijn castigati? il gouerno della Republica più tosto piega uerso il mite, che altrimenti, mà amministra però giustitia à tutti. Che la giustitia dello Stato Ecclesiastico sij più rigida, non si nega: dica pur il Padre Bouio, che si condannà à morte nello Stato Ecclesiastico in cause, che la Republica non giudica degne di pena alcuna, che nissun gli repugna in ciò; mà concedi anco à noi il dire, che in qualche Stati, doue li Magistrati lasciano il giudicio de' Preti alli Vescou, habbiano veduto vn Laico, & vn Ecclesiastico compagni dell'istesso delitto, & quello giustiziato, & morto, & questo caminar per la piazza è quanto al Dominio di Venetia,

netia, ci concedi dire, che nelli delitti comuni de gli Ecclesiastici, che sono stati giudicati dalli Prelati, non habbiamo veduto vna minima parte di questa giustitia, che qui è mitissima contro li Secolari, & nelli enormi giudicati dalli Magistrati Secolari, si è usata molto maggior dolcezza, & riguardo verso gli Ecclesiastici, che verso li Secolari in pari cause.

D Ecimosettimo argomento. Dicono i difensori della libertà Ecclesiastica, che è concessa per honore di quell'ordine, ma questo non è uero, perche i castini non meritano questo honore, & alli buoni si fa honor grande dal Principe secolare co'l leuare dalla compagnia loro i tristi, che fanno uergogna a gli altri, già che essi per li sacri Canon non possono leuando loro la uita, escluderli dal suo numero.

Bonio.
Fogl. 36.
Quel tanto poi.

Risposta.

A questo pur si replica, che sono ragioni antiche, che non ualsero mai, ne uoglio no hora; & questo honore sapranno loro fare i Giudici stessi Ecclesiastici con quel modo, che Santa Chiesa con le sue leggi antiche, & moderne ha giudicato conueniente. Et se non pare a uoi inueniente, che essendo i Sacerdoti di Christo Padri, & maestri di tutti i sedeli et iandio Principi e Rè, uoglia il figlio soggiogare il padre, & il discepolo il maestro; che sia in potestà de' secolari impedire il culto di Dio, prendendo & carcerando i suoi ministri, che stiano per le prigioni de' laici insieme con ogni sorte di bricconi, & scelerati rinciusi, & strapazzati i uenerandi ministri del sacrosanto Altare, che finalmente siano nelle cose corporali giudicati da quelli, de quali essi sono giudici nel sopremo giudicio dell'anima se queste cose, dico, a noi non paiono inuenienti, & indegne, forsi per qualche uostro affetto straordinario, uero però inuenientissime a gli antichi beatissimi Pontefici & santi Padri, & alla Chiesa tutta legitimamente ne' suoi Concilij congregata, più della quale il uoler sapere è un uoler temerariamente errare.

Queste ragioni sono antiche certo, imperoche in virtù di esse li Santi Pontefici nelli tempi incorrotti hanno lasciato essercitar la giustitia senza metterci impedimenti. Ma è ben cosa noua, che contra tanta euidenza si vogli cauillare, & inuentare, che alla Santa Chiesa appartenga far leggi di pena di sangue, dalla quale la antichità hà tanto abhorrito, che hà giudicato non poter esser capace de gli ufficii, & gradi Ecclesiastici quelli, che si fossero implicati in giudicij criminali, se bene giustissimi. E ancora cosa noua chiamar Padri, & Maestri per sola relatione potenziale quelli, che douerebbono essere, mà non sono. E uerissimo, che Christo hà dato li ministri della Chiesa per Padri, & Maestri al popolo, mà è anco uero, che se alcuno in luogo di generar, & educar figli à Dio, con li scandali genera figli al Demonio, quello non fa ufficio di Padre, & Maestro, nè in quello debbe esser conosciuto per tale. Non ci venga quà il Padre Bonio con gonfie ampli-

Fulgentio.

X x ficationi:

ficazioni; perche la Republica honora, & riuertisce li suoi Prelati, & Religiosi buoni, che per gratia Diuina ne abbonda, quanto ogn'altro Stato; ci parli al caso di quelli, che commettono delitti soli graui, & enormi, che di questi si tratta, che sono pochi. Il Rè (Padre Bouio) ha hauuto in giouentù sua vn Maestro, dal quale riconosce tutto il suo sapere, & ogni buona educatione; occorre, che il Maestro trouaglia la quiete publica, non può per ciò punirlo? voi stesso non lo direte; dunque si come quà con la relatione inferiore di Discepolo stà nel Rè la Superiorità di Principe, & egli non è ingrato, se punisce il Maestro delli suoi delitti, perche hauete per inconueniente, che con la relatione di Figlio, & Discepolo Spirituale, stia la Superiorità, se il Padre, & Maestro Spirituale, deposto il suo officio, fa opere, che meritano correctioni? Non resterò anco di aggiungere, che è stato per lo passato attribuito l'honor de Padri, & Maestri, alli Vescoui, alli Presbiteri, mà adesso il darlo alli Chierici di prima tonsura, è vna nouità del Bouio, che se pur la ragione ualesse qualche cosa prouerebbe in quelli, nò in questi: & certo quelle ampie parole, [Padri, Madri, Dei, Principi, Re, Giudici nel supremo giudicio dell'anima;] non si possono attribuire ad vn gran numero de gioueni di sotto alli 20. anni, à quali si dà questa essentione. Mà à dir in vna parola, è cosa assai aliena della probabilità, che la relatione di Maestro causi essentione. Raccordisi quà il Lettore del detto di sopra del Padre Bouio, che le carceri comuni non fanno commune il Foro, & che non haueua per inconueniente, che nello Stato del Papa fossero gli Ecclesiastici, venerandi ministri del Sacrosanto Altare, & anco tanti Vescoui (che non si vederebbe quà) carcerati nelle prigioni, con laici, con ogni sorte di btriconi, & scelerati, rinchiusi, & strapazzati; hora l'essaggera tanto; del resto si è detto piu volte, che l'esser giudicati gli Ecclesiastici, doue non viuono da ministri di Dio, & puniti delli suoi falli, se bene sono giudici nel Supremo giudicio dell'anima, non l'hà per inconueniente S. Paolo, nè niun vero Cattolico, che sà, che quel Principe, (che quì il Padre Bouio, fa cosa sì vile,) è ministro di Dio; nè li Sacri Concilij hanno determinato altrimenti; ma chi li vuol tirar à suoi affettati sensi, erra volontariamente. Alle altre cose, si è detto, che il castigar delitti enormi: non impedisce il Culto Diuino, ma l'aiuta così anco all'inconueniente, che deduce, che siano giudicati da laici quelli, che insegnano, & confessano li laici, si risponde questo non esser inconueniente di alcuna sorte; perche, come nel Foro Spirituale dell'anima, anco li Principi Sopremi si sottomettono ad vn semplice Sacerdote, così nel Foro Temporale vn Sacerdote è soggetto al giudicio del Principe, che da

Dio

Dio hà la potestà per questo, & come dice San Paolo, è ministro di Dio. Da questo argomento ne seguirebbe, che se vno Ecclesiastico fosse Confessore del Vescouo, & quado nõ sapesse, lo ammaestrasse, il che potrebbe occorrere anco in rispetto al Sommo Pötesce, che nõ hauesse sopra questo piu giurisdittione, nè auctorità di giudicarlo, si che il Confessore del Papa fosse sopra il Papa; & perche bisognarebbe che anco quel Confessore; si confessasse, andar così in infinito; cosa che non si può fuggire, se non dicendo, che il Confessore è ben Superior al Papa nel Foro della Penitenza, ma è soggetto nel Foro esteriore, Adunque non essendo inconueniente, che duo siano Superiori, vno dell'altro per diuersi rispetti; sarà conuenientissimo dire, che l'Ecclesiastico sia Superior al Principe nelle cose Spirituali, & soggetto nelle temporali. Il vostro Iuo Carnotense Padre Bouio, che voi allegate così spesso per asertore della essentione Ecclesiastica, insegna questa Dottrina; imperoche hauendo piu volte detto d'essere, come Sacerdote, sopra li Re, & Principi, nondimeno essendo accusato, si offerisce di rispondere, & sottogiacere al giudicio della Chiesa nelle cose Ecclesiastiche, & al giudicio della Corte nelli Secolari, così dicendo epist. 102. scritta al Re. *De cætero calumniatoribus meis, quibus me respondere iubetis, cum insinuatui fuerint qui sint, & quid expostulant, respondere, non subterfugiam, vel in Ecclesia si Ecclesiastica sint negocia, vel in Curia, si sint Curialia.* Di maniera che anco già cinquecento anni non si haueua per inconueniente, che chi siede Giudice nel giudicio dell'anima, sia giudicato dalli Magistrati, quando tratta cose spettanti al Foro Secolare.

DEcimottauo argomento: Dalle considerationi, & ragioni sopra addotte, raccoglie finalmente l'Autore, che non hauendo in cosa alcuna eccesso la Repu. Veneta, non ha meritato, che si procedesse con lei con censure Ecclesiastiche, & cõ tanta non celerità, ma precipitio si uenisse a scomunicare una moltitudine di tre milioni di anime, & interdire così gran dominio. Si duole, che di questo negotio si sia solo data notitia a Cardinali, senza ricercare il parer loro: & che dopò stampato l'ultimo Breue delli 17. d'Aprilo se ne parlò in Consistoro, & l'istesso giorno si procedette all'affissione, & intimatione. In fine si mette a prouare la nullità de gli atti, per il mancamento della citatione, di che si dirà a suo luogo.

Risposta.

E chi non uede, che questo pouerello, mentre dice essersi scomunicata una moltitudine di tre milioni di anime, è tanto intento alla sua uana Rettorica di uolere con gonfie amplificationi, & essagerationi far parere al Lettore, quel che non è, che si scorda a fatto dell'Arithmetica, nel nu. di trecento Senatori fallandoui a milioni, & della Theologia, non distinguendo tra la scomunica, che comprende solo il Duce, & Senatori Statutarij, et l'interdetto, che cade sopra tutto il dominio; anzi pur non

X x 2

auuertendo

Bouio.
Fogl. 36.
Da queste
considera
tion.

auuertendo che l'interdetto stesso non cade sopra milioni d'huomini, ne pur sopra vn'huomo solo, essendo locale, & non personale, & che i sudditi, se escono da quel dominio, possono come ogni altro partecipare in tutte le cose sacre. Et mentre anco finita poco peccato la uiolatione della libertà Ecclesiastica, & si merauiglia per tal causa essersi venuto alle censure; mostra essersi dato delle historie come se mai vedute non l'hauessero nelle quali per questa stessa causa si legge che furono scomunicati da Gregorio Settimo Henrico Quarto: da Alessandro Terzo Federico Primo: da Innocenzo Terzo Ottone Quarto, & Giovanni Rè d'Inghilterra: da Honorio Terzo Alfonso Secondo Rè di Portogallo, & Federico Imperatore; da Gregorio Nono l'istesso Federico, il quale fù poi scomunicato da Innocenzio Quarto nel Concilio di Lione: da Bonifacio Ottano scomunicato, & priuato del Regno Filippo Quarto Rè di Francia: da Gionanni Vigesimo secondo Lodouico il Bquaro, & da altri Papi altri Principi & Republiche, ogni volta che alle amoreuoli & paterne ammonitioni non hanno voluto obedire.

Fulgentio. Hà gran ragione il Padre Bouio di dar nome di pouerello à Maestro Paolo, il quale anco ne porta molta gloria, che niuna cosa lo rimoue dalla sua Profession di pouero, che se così non fosse, non si vedrebbe forse in lui dottrina così pura, & Sincera; perche chi vuole arricchire, v'alle Corti, & *uocidit in desideria multa*, & *inutilia, qua mergunt homines in interitum, in tentationes, & in laqueum Diaboli*: Mà rispondiamo alle oppositioni; Non si scorda l'arithmetica Maestro Paolo, ne v'sa amplificationi, hà detto tre milioni di persone scomunicate, & hà detto il vero, se valide fossero le censure, mà il Padre Bouio riduce il numero à 300. Senatori, contro il tenor espresso del breue, che dice: *ipso tunc*, & *pro tempore existentis Ducem, & Senatum Reipubl. Venet. Statutarios, & eorum fautores, consultores, & adherentes, & eorum quemlibet, etiam si non sint specialiter nominati, quorum tamen singulorum nomina, & cognomina presentibus pro expressis haberi volumus, ex nunc pro ut ex tunc, & è contra excommunicamus, & excommunicatos nunciamus, & declaramus*. Sappiate mò, che tutti li sudditi sono fautori, & adherenti, & vogliono poner la vita, & la robba per difender la libertà del suo Principe; & tutte le comunità hanno mandato à proferirsi, & la nobiltà delle Città anco in particolare; & io posso render testimonianza d'vna, perche, essendomi ritrouato li tre primi mesi doppo la publicatione del monitorio con carico di Predicare nella collegiata Principale di Udine, hò potuto chiaramente conoscere la nobiltà, & tutta la Città, come Constantissima nella Santa Fede Cattolica, così fedelissima, & prontissima ad esponer la vita, & le facoltà in difesa della libertà del suo Principe, & oltre l'hauer il consiglio mandata publica ambasciaria à testificar questa concordantissima dispositione di tutta la Città, anco molti Gentilhuomini delle più nobili famiglie del Friuli

Friuli sono andati ad offerirsi nel particolare; nè questa Città si è riputata obligata ad offerir l'Interdetto, & hà stimato apertamente questa censura nulle, & inualide, & pure è Città, che, fra gli altri titoli, de quali ragioneuolmente si gloria, mette nelli principali, che nelle resolutioni del Secolo passato, non vi sia stato ritrovato pur vn heretico in tutta questa Patria; & tutte l'altre Città hanno dichiarato con apertissime attestazioni, & offerte di far lo istesso, & di alcuni se ne vedono documenti stampati. Et se il Padre Bouio aggiungerà anco li Foxastieri, che sono fautori, & adherenti, & farà il computo meglio, vederà, che Maestro Paolo non hà detto, di più, mà di meno dicendo, tre Millioni.

Et io veggio così da questo luogo, come da molti altri sparsi per diuerse Scritture Stampate nello Stato Ecclesiastico, che hanno comunicato in questa tal qual scomunica, & non fanno chi, perche ecco il Bouio non sapeua, che li adherenti, fautori, & consultori fussero qui compresi, & credeva, che li soli Senatori; altri non hanno saputo, che nelli Breui delli 10. Dicembre si comprendesse la Republica, & se bene di assai cose sono auuifati dalle Scritture, che escono da questo Stato, che prima le intendevano al rouescio, non pare, che sia loro dignità, l'aspettare d'essere auertiti delle parole, che sono nelli Breui, le quali, se il Padre Bouio hauesse auuertito, non hauerebbe ripreso la Arithmetica, di chi l'hà bene adoperata; sì come anco non sò con quanta intelligenza riprenda la Teologia, della quale mostra saperne poco, mentre crede, che il saper d'Interdetto s'appattenghi alla Teologia, se non lo vorrà far anco questo *de iure diuino*, & non humano; per gratia mostri doue Christo habbia fatto mentione d'Interdetto, accio che li Teologi possano studiare li luoghi; mà per non scordarsi del suo costume, accompagna questa maledicenza con vna espressa falsità, attribuendo à Maestro Paolo, che l'Interdetto cada sopra persona. Hà pur anco riferito il Bouio nell'argomento le formali parole, che sono; (scomunicare vna moltitudine di tre milioni d'anime, & interdire così gran Dominio;) non è questa vna aperta impostura? ci vorrà il *large*, & *strictè* à difenderla; mà perche poco era questa, vi aggiunge l'altra. E doue Maestro Paolo stima poco peccato la violazione della libertà Ecclesiastica? dice, difende, & proua, che in niun conto la Republica hà violata la libertà Ecclesiastica: Non si fa marauiglia, che lieno censurate tante persone per lieue peccato, mà per niun peccato, anzi per vna buon'opera; & voi stesso Padre Bouio nel particolar, che trattiamo n'hauete pur riferito diciotto ragioni, per le quali si proua; per loche non dice Maestro Paolo, e non sente,

re, che sij poco peccato il violar la libertà Ecclesiastica; mà sente, che il difendere il suo, sia lecito, & graue offesa di Dio l'vsurpar l'altrui. Il Catalogo, che poi quì si porta, delli Pontefici, che hanno scommunicato Principi, è vero, mà contrario ad vn'altro, che Bernardo Giusti porta à c. 43. doue dice, che Alessandro Terzo scommunicasse Lodouico Quarto Imperatore, Giouanni X X I I. scommunicasse Ottone Quarto, Honorio Terzo Lodouico Imperatore, & che facessero il medesimo Gregorio Nono, & Innocenzo Quarto. Io stimo ben questo Giusti per gran Dottore, ma lo prego informarsi delle Historie, Non fù nissun Lodouico in tempo di Alessandro, nè Ottone in tempo di Giouanni X X I I. nè Lodouico in tempo di Honorio, & delli altri dui Pontefici; di quà scuopra il Lettore quello, che deue credere; se ben chi volesse esaminar le Historie (in che si consumerebbe più lungo tempo di quello, che forse hora conuiene) trouerebbe resolutioni, che non piaceriano à chi hà addotto li capi sopradetti, però di tutti non fa bisogno dir altro, se non, che ambe le parti sono sotto vn Giudice, che rende à chi hà fallato il debito castigo; & nelle Scritture de gli Historici la memoria loro rimane secondo il douere, ò essaltata, ò depressa; nelli quali poteua il Bouio vedere se per simili attioni, che quà trahe in essemplio, li nominati Pontefici habbino fatto il seruitio di Dio, & ne siano seguiti buoni effetti, & se la potestà Ecclesiastica n'hà fatto grande acquisto, ò più tosto se può ogni pia conscientia desiderare, che piacesse à Dio, che tali controuertie fussero in eterna obliuione, & in luogo di quelle viuesse la memoria dell'humiltà, & carità di San Pietro, & di San Paolo, & delli loro Santi imitatori.

Bouio.

A Quello che si dice della troppo celerità, già si è risposto di sopra, che essendo la violatione della Ecclesiastica libertà troppo notoria, & asserendol' Ambasciator Veneto essersi in Senato fatto ordine, che niuno trattasse di rinouatione, & per cinque ò sei mesi non hauendo mancato il Papa d'aspettare, sempre ammonendoli, & essortandoli usò stesso a bocca con l' Ambasciatore, & con loro stessi per mezzo del suo Nuntio, non vi era causa, ragione, o motivo alcuno, per il quale si bauerse a differir più. Dice bugia l' Autore che il Papa habbia in ciò fatta resolutione senza pigliare il parere delli Cardinali; perche molte volte ne parlò in Consistorio, riferendo il contenuto dell' e leggi, & in particolari ragionamenti ne trattò con i più di loro, & alla fine prese il parere, & uoto di ciascuno in Consistorio; & non importa che il Breue fosse stampato prima, & poi, basta che non si publico prima che si correffe con il suo parere il sacro Collegio.

Di sopra habbiamo ponderato, se valeua la risposta data, & insieme mostrato non essere nè vero, nè verisimile quello, che dice dell' Ambasciatore

l'Ambasciadore Veneto, se nò non vi fosse cagione, ragione, o motiuo di diferir più vna sì gran risoluzione, il Padre Bouio, consapevole di quello che farebbe itato, (che forsi n'hà riuelatione) se si differiuo, dice di nò; noi altri semplici, che giudichiamo dall'euento, stimiamo di sì, & però discordiamo sì in questo, come anco che 3. mesi di questo negotio paiono à lui vn eccessiuo spatio; & a noi, che veggiamo ogni priuata lite andar sì lunga, stimiamo esser stato tempo molto breue; & in quello, che conchiude, che il Papa molte volte parlasse in Concistoro sopra questi particolari, stima il Padre Bouio, che Venetia sia nel Giapone, che non sappiamo quello, che si parla pubblicamente in Concistoro; si sa benissimo, che non si parlò di questo fatto più che vna volta in Concistoro, che fù il 12. giorno di Dicembre, senza però riceuere il parere di alcuno, & l'altra, quando si pubblicò il monitorio, & si prefero i voti. Che la Santità sua habbia parlato in particolare con alcuni, lo crediamo, anzi habbiamo ragione di stimare, che alcuno nò habbi aspettato d'esser ricercato dalla Santità sua, ma da se habbia fatto di proprio motiuo quelli officij, che fanno le persone male affette. Ma odi Lettore cosa notanda d'un huomo intendente di gouerno; [non importa] dice, [che il breue fosse stā pato, ò prima, ò doppo, che il Collegio sacro vi concorresse col suo parere,] Io leggo bene, che li Principi, quando hanno voluto vdir il libero parere di Consiglieri suoi, nò hanno detto quello, che essi sentiuano, perche oue il Principe si lascia intendere qual sia il suo parere, chi crederà, che libero sia alli sudditi il contraddirli? mà questa è vna nuoua maniera di pigliar libero voto da soggetti suoi, cioè prima decretar il suo parere, & oltre di ciò pubblicarlo, & di più farne stampar, migliaia di copie che vuol dire di hauer fatta total resolutione, & poi prenderne il parere d'altri, Il Padre Bouio, che dice ciò non importar, deue saper se in Roma sia di presente maggior libertà, che per li passati tempi sia stata, per il che mi rimetto, con tutto che qui corra voce, che non si vada alla declinatione, ma all'augmento.

Q V I N T A P A R T E .

Della legge, che non ritornino alle Chiese i beni posseduti da' Laici.

R E R C H S il Lettore possa essere capace di quanto si dirà è bene che sappia prima alcuna cosa di questa legge. Narra l'Autore, che essendosi in quel di Padoua venduti certi campi, il Dottor Zabarella depositò il valore, pretendendo ritraerli dal compratore per ragion di consino. I Monaci di Praglia comparvero auanti il Podestà di Padoua, e contestarono lite pretendendo essere

esseri preferiti per ragion del diretto dominio, che in quei campi haueuano; qui si procedè a molti atti, sin che la causa fu trasportata al Senato di Venetia. Il quale non solo sententiò in questa lite particolare, ma fece ordine, e legge generale con questa forma di parole, che segue.

Che li sudetti Padri di Traglia non possano al presente, ne in alcun tempo pretendere attione di essere preferiti sotto qualsiuoglia titolo, o colore na i beni possesi da i laici, ne per ragione di Prelatione, ne per consolidation di diretto, ne per estinatione di linee di prime inuestiture, ne per qualsiuoglia altra causa appropriarsi li beni sudetti, sia ue però sempre ad essi Padri le ragioni sue dirette: Et l'istesso sia, Et s'intenda dichiarato, Et fermamente deliberato di tutti gli altri Frati, Preti, Hospedali, Monache, Chiese, Et luoghi Ecclesiastici, cioè di non potersi appropriare li beni possesi da laici sotto alcun pretesto di prelatione, come di sopra.

Questa legge essendosi intesa dal Sommo Pontefice, nel monitorio ammonì il Duce, Et Senato a riuocar tal legge in termine di ventiquattro giorni, sotto pena di Scommunica, interdetto. Et c. Hora così stando il fatto, fa l'Autore, il suo.

Fulgentio

In questa parte il Padre Bouio non hà voluto differir molto ad alterar, aggiungere, e sminuire, mà comincia dal principio, accioche da questo potiamo far giudicio del rimanente. Le cose successe in Padova, & Venetia, che egli rapporta dalle considerationi, passino; ma non è narrato il vero di quello, che è successo in Roma, quando si dice questa legge, essendosi intesa, Et c. Il Pontefice ammonì il Duce, Et il Senato a riuocarla: Imperoche il Pontefice prima narra, & dichiara, che quelli, che hanno fatta questa legge, & le altre (ma delle altre non parliamo hora) sono incorsi nelle censure, & pene, & che è nulla, & inuallida, & la dichiara per tale; & poi ammonisce per la reuocatione. Le quali cose tutte era necessario ponere à narrar il fatto fidelmente; per che col dire solamente, che il Papa ammonì il Duce, & Senato à riuocar tal legge in termine di 24. giorni, potria valer qualche cosa, come nõ fosse commesso errore nel difetto di citatione; percioche per questo non faceua bisogno citare, nè intender il senso, & continenza della legge, perche quel monitorio si risolueua in citatione, & chi s'hauesse sentito grauato, hauerebbe potuto comparire innanzi sua Santità ad esporre così il contenuto della legge, come le ragioni, che la diffendono; perche quanto à questa parte esso monitorio non hà forza di definitiua, se non passati li 24. giorni, mà quanto alla declaratiua, che gli Autori della legge, o legislatori sieno incorsi nelle censure, & pene, & quanto anco all'altra parte, che la legge sia nulla, il monitorio è definitiuo nel tempo della sua publicatione, & il termine delli 24. giorni non aiuta; la dichiarazione è fatta il primo giorno, non gioua il comparire: la onde qui il Padre Bouio non si può iscusare. Io lodo bene di grande accortezza, & artificio, che lascia di narrare il principale del

del contenuto nel monitorio per non saperlo saluare; con tutto ciò, se vedea di non poter rispondere, & difendere questa parte, era meglio lasciarla tutta, che harrarla tronca, cosa non lodeuole, particolarmente quando si lascia quello, che più importa. S'affatichi pure à difendere, che si potesse dichiarar la legge nulla, & gli Autori incorsero nelle censure senza citatione, nella maniera, che si fa nel monitorio, & che questo non sia contra ogni legge diuina, & humana.

Primo argomento: O il Papa riprende la sentenza particolare, con che si è decisa la causa tra i Monachi, & il Dottore, ouero approuando la suddetta decisione della causa particolare riprende la estensione di essa a tutti i luoghi, & persone Ecclesiastiche. Non può riprendere il primo, perche per poter ciò fare, era necessario vedere il processo, & i meriti particolari della causa, il che non si è fatto: ne meno può riprendere il secondo, perche se si concede al Senato la potestà di por fine a questa lite, non se gli può negare, che anco non possa dichiarare come per legge vniuersale, che l'istesso fosse, & s'intendesse deliberato in ogni altro simil caso; essendo che all'istessa potestà appartiene far legge in vna materia, & giudicare le controversie particolari occorrenti in quella.

Risposta.

Ma chi uide mai argomento più vitioso, & falso in ogni sua parte? Non è buona la diuisione, che si fa nella maggiore; è falsa l'vno, & l'altro membro, che si piglia nella minore, & false sono le pruoue, che in confirmatione loro si adducono.

Non è buona la diuisione, & non stringono, perche tra quei due ci entra mezzo, cioè, che senza approuare il giudicio particolare, ma lasciandolo a suo luogo, ne proibendolo, ne riprouandolo, ha potuto il Papa riprendere la legge generale.

Tra li duo membri, che sono, vno riprendere la legge, & la sentenza, l'altro lodata la sentenza; riprendere la legge; è impossibile, che cada il terzo inuentato dal Padre Bouio, di riprendere la legge, non lodata, nè ripresa, mà lasciata nel suo essere la sentenza: Imperò che, quando vna legge è iniqua, è necessario, che tutte le sentenze fatte in conformità di quella sijnò inique, nè della iniquità loro si può dubitare. Quando fu fatta la legge da Nerone, che si abbrucialsero tutti li Christiani, chi può dubitare, che tutte le sententie fatte in virtù di quella, erano inique? & quando Valentiniano fece legge, che si potessero hauer due mogli insieme, chi metterebbe in dubbio, che ogni sentenza fatta à fauore del secondo Matrimonio saria stata ingiusta? come vorrà il P. Bouio, che sia iniqua vna legge, & metterà dubbio della iniquità d'vna sentenza fatta in conformità di quella? onde il dire, il Papa dannà la legge generale, & la sentenza particolare fatta conforme à quella legge non la dannà, è fare vna chimera; tanto che resta chiaro, che non si poteua riprendere la legge, senza riprender an

Bouio.
Fogl. 38.
Da questo
non appa-
ret.

Fulgentia

Y y co

cò la sententia particolare, & resta la diuisione perfetta, con li dui mèbri solamente, che ò si riprende la legge, & la sentenza; o lodata la sentenza si riprende la legge: Che la sentenza non possi esser ripresa dal Pontefice, lo proua Maestro Paulo, & quanto alla legitima potestà del giudice, & quanto alli meriti della causa. La proua della potestà legitima, che più del tutto importa, la tralascia di auertire il Padre Bouio, quale per due ragioni è prouata; la prima, perche da immemorabil tempo, in questo stato il giudice Laico hà sempre giudicato le cause delli beni possessi da Laici, vertenti trà essi, & le Chiese. La seconda, perche in questo particolare l'Ecclesiastico è comparso attore, con forme all'vso antichissimo seruato dalle Chiese, quando hanno voluto conuenir li Laici sopra di simili beni; dalle quali due proue segue, che in modo alcuno non poteua esser ripresa la sententia: imperoche, quanto à quello, che s'aspetta al titolo della ingiustitia, se bene il dannare vna sententia extra giuditualmente può conuenire ad ogni persona intendente, & di giuditio; il dannarla però giuditualmente non può conuenire se non à chi sia superiore di quella potestà, che ha fatta la sententia. Mà la Republica non hà superiore alcuno nelle cose Temporali, & spettanti alla potestà sua, adunque, data la legitima potestà nella Republica, in quella causa nissun poteua dannar la sua sententia. Queste sono le proue essenziali, imperoche quell'altra terza proua dedutta, che non si può dannare vna sententia senza veder il processo, è per abbondanza, quando anco chi la vuol dannare fosse superiore, il che non è nel nostro caso. Non veggo mò, perche il Bouio lasciato l'essentiale, si sia attaccato all'accidentale solo, trattando di quello nel seguente capo.

Bouio.

Il primo membro della minore è falso: cioè, che la ordinatione del Senato, etiam diu per quello che tocca a i soli Frati di Praglia, non possa riprendersi senza uedere il processo. Se haueressero deciso solamente, che i Monaci sopra questi particolari campi non potessero pretendere, non si potrebbe riprendere questa sententia come iniqua senza uedere le ragioni particolari delle parti; perche forsi in questi beni non hanno i Monaci ragione alcuna: ma decidendosi vniuersalmente, che non possano mai pretendere attione di essere preferiti sotto qualunquaglia colore, o titolo ne i beni possessi da' Laici, si può riprendere questa decisione senza uedere alcun processo: perche è cosa notoria, che dal solo processo fatto tra i Monaci, e' l' Dottore nò possa no costare al Senato le ragioni delle tre molte, & uarie preensioni, che possono hauere i Monaci sopra molti, & diuersi altri stabili, che hanno in quello stato, & quali ragioni possono essere molto tra se diuerse, & richiedere di giustitia diuersa prouisione, & può essere che sopra altri stabili habbiano tanto chiare, & notorie ragioni, che rispetto a quelli questa legge generale sia iniquissima.

Il primo membro della minore, è verissimo, che non si possa riprendere la ordinatione del Senato, anco per quanto aspetta alli soli Frati di Praglia senza vedere il processo; Oppone il Padre Bouio, [che se bene non si può riprendere in quanto tocca alli campi litigiosi, si può però riprendere quanto alla vniuersità de beni di quei Frati,] la ragione del Padre Bouio pecca doppiamente, prima in forma, perche contenendo quella ordinatione del Senato decisione di tre cose, la prima nella causa di campi litigiosi tra li Monachi, & il Zabarella; La seconda in tutti li beni, oue li Frati di Praglia riceuono pensione da Laici. Et la terza in tutti doue qual si voglia luogo Ecclesiastico la riceua; la sententia è la sola prima decisione, la qual tocca li campi controuerfi. Il Padre Bouio buon Legista sà che, *sententia debet esse conformis libello*, li Monachi non hanno dimandato saluo che di questi campi, però la estensione à tutti quelli, doue li Monachi riceuono pensione, & l'altra estensione à tutte le Chiese, appartengono alla legge, per il che non può dire il Padre Bouio, che si riprenda la sententia in quanto parla delli altri beni di Praglia, non in quanto parli delli campi controuerfi, perche la sententia non comprende se non essi campi controuerfi. La estensione à tutti li beni possesi da Laici, doue Praglia riceue pensione, appartiene insieme con l'altro capo più generale, alla legge, & si può vedere nelle parole dell'ordinatione del Senato, che sono nominate distintamente così la causa controuerfa, come la generale di Praglia; & pigliata la sententia in questo modo, & come si debbe; segue, che non si può riprendere senza vedere il processo; Et la ragione poi di Maestro Paulo conchiude, che se voi lodate la sententia quanto alli soli campi controuerfi, subito segue, che, chi può sentenziare, può far legge, con la quale comprenda le altre cause, non solo di Praglia, ma di qualonque altro, oue corra l'istessa ragione. Et farà ben marauigliar del suo giuditio il Padre Bouio, se vuole dire, che possa la sentenza di quei particolari campi controuerfi esser giusta, & che vna legge, che con tale occasione si fa sopra altri beni di tal sorte sia ingiusta: perche mostra di non hauer veduto le ragioni, con che Maestro Paulo hà prouato, & è à tutti notissimo, che vanno connessi, come vniuersale, & particolare legge, & giudicio, essendo questo legge particolare, quella giudicio vniuersale; il che se hauesse auuertito il Padre Bouio, haurebbe conchiuso, che è impossibile riprender l'vno senza l'altro; & haurebbe inteso la forza della ragione. Pecca anco in materia la risposta, & contiene il falso, doue dice, che senza veder il processo si potesse dannar la estensione del Senato quanto alla vniuersale di tutti li beni, che pagano pensione alli

Monaci di Praglia, & che sà il Padre Bouio, che il Zabarella non habbi mostrato, che niſuno de' beni poſſeſſi da laici, & che pagano à Praglia penſione ſua ſoggetto à caducità, prelatione, ò còſolidatione ſe ſoſſe coſi ſtato, non era neceſſario vedere il proceſſo? come ſi poteua danare queſta eſtenſione, ſenza ſaper queſto particolare, che forſi nel proceſſo è prouato? aggiungo hora di più, accioche vegga il Padre Bouio, con quanto poeo fondamento parla, che il Dottor Zabarella, non prouò quello, che faceua alla ſua intentione per quei campi ſoli, ma per quelli di tutta Praglia, anzi in commune di Praglia, & di Santa Giuſtina; dalche ſi vede, come cada l'obbiertione fondata in coſa, che col ſolo fatto ſi può moſtrare falſa: & mi dà grandiffima admiratione, che vn'huomo tale, parli coſi aſſeuerantemente di coſa, che non ſà, come ſtia, & dica, che è notoria coſa, che dal ſolo proceſſo fatto tra Monaci, & il Dottore, non poſſono conſtare al Senato le varie ragioni, & pretenſioni d'altri ſtabili. A chi è coſa notoria? al Padre Bouio, che non ſà nulla di queſta cauſa? à chi non hà veduto il proceſſo? chi hà detto, che non poſſino conſtare da quel proceſſo ſolo tutte le ragioni, non che li Padri hanno, ma che li Padri non hanno? ponno conſtare non ſolo in vn proceſſo, ma in vna ſola Scrittura di due righe. Titio ricco di cétomille ſcudi, hà vn ſcritto cò Caio cò quitatione di tutto quello, che eſſi, & quelli, di che hanno cauſa tra loro, hauèſero hauuto à far inſieme: per queſta Scrittura appaiono tutte le ragioni, che Caio non hà ſopra li beni di Titio; ſi che quando Caio dimandàſſe diecimille ducati à Titio il giudice potrebbe ſentètiare, che Caio nò poſſi pretendere, nè quelli, nè altri dinari da Titio: Coſe molto volontarie porta il Padre Bouio, che ſi poſſi riprendere la eſtenſione di vna cauſa à molte, ſenza veder il proceſſo, & da quello giudicare, ſe la parità di quella alle altre è prouata, ò nò, & che da vn proceſſo non poſſino conſtare le ragioni di molte altre cauſe dell'iſteſſa natura.

Bouio.

Il ſecondo membro dell'iſteſſa minore è pur falſo, perche dato, & non concesso, che la ſententia particolare data fra i Monaci, & il Dottore foſſe irreprenſibile, & che il Giudice laico poteſſe giudicare ſimili cauſe, quando il reo è laico, come in queſto caſo nel quale i Monaci hanno conuenuto il Dottore (che il Papa non ha inteſo il contrario), ſe bene nel monitorio ha nominato prima il Dottore, che i Monaci; & voi ſtate troppo ſopra i pontigli di precedenza, ſe dal ſolo vedere l'ordine, con che i litiganti vanno a palare, volete giudicare, chi ſia l'attore, & chi il reo, dato, dico, & non concesso, che la ſententia particolare di queſta cauſa foſſe irreprenſibile, non ne ſegue, che habbia paruto il Senato eſtenderla in ſorua di legge a tutti gli altri ſtabili di tutti gli altri Eccleſiaſtici, sì perche poſſano eſſere diuerſi meriti, e ragioni, che richieggano diuerſa prouiſione, come ſi è detto, sì anco perche maggior poſſa ſi richiede al far la legge, che al giudicare.

La

La conseguenza di Maestro Paolo, che essendo la sentenza irreprensibile, non si possi riprendere la legge, non è lasciata da lui senza proua, egli non hà supposto questo, mà prouatolo con cinque ragioni, La prima d'Aristotile, che la legge è giudicio vniuersale, il giudicio vna legge particolare, La seconda da Giustiniano, che la giurisdictione contiene dui capi, *iudicare, & ius dicere*. La terza con l'esempio dell'officio del Pretore in Roma, di far li Decreti vniuersali, & deputar giudici, che conforme à quelli giudica ssero li casi particolari. La quarta per la commune Dottrina de' Giuriconsulti *forum fori, & statuta ligari paria sunt*. La quinta cò la ragion naturale, che la regola debbe esser homogenea al regolato, & la legge è la regola delli giudicij: per le qual ragioni tutte conchiude, che all'istessa potestà aspetta far leggi in vna materia, & giudicar le controuersie in quella occorrenti. Dissimula tutte queste ragioni il Bouio, & come se Maestro Paolo hauesse affermato senza proua, esce egli à voler prouare il contrario con sofisticli argomenti, [& quando bastaua rispondere;] Imperoche così senza altra fatica conuinceua. Ma vedendole insolubili, passar à voler con leggierezza prouar il contrario, non pare che sia trattar alla reale e Debbo anco auuertire, che non dice Maestro Paolo, che la sentenza è irreprensibile solo, perche il Reo è Laico, mà anco perche la causa è Laica, il che anco hà prouato, perche mai si trouerà, che da giudice Ecclesiastico sia stato giudicato sopra beni possessi da Laici in questo Stato: A questa ragione Bernardo Giusti à c. 13. risponde [che il monitorio parla solo della legge, & la danna, mà però che anco il giudicio particolare in questa causa si potrebbe dannare per vna regola che hanno, che li giudici Laici non possono giudicare sopra li beni, & ragioni Ecclesiastiche sia, chi si vogli Attore o Reo, & allega *cap. si clericus de for. comp.* & la consuetudine che si allega, nè si proua, nè può passare senza molta difficoltà. Aggiunge, che hora non si tratta di questo se non per quanto è necessario ribattere l'argomento; che se li Signori Veneriani hanno potuto giudicare, hanno potuto far leggi, & per risposta si dice, che più tosto appare, che non hanno potuto giudicare.] Non viddi mai più tortuosa risposta. Prima dice, che si potrebbe dannar la sentenza particolare; chi volesse, mà che di questo non si tratta, poi dice, che per ributtar l'argomento bisogna dir, che li Signori non hanno potuto giudicare. Non era necessario portar qui questa consideratione, se non fosse stato per diffendere la sentenza, & mostrare, che l'opposizione, quale questo Dottor li fa, non sussiste, per lo che dirò tre cose. La prima, che dato e non concesso per vero, che li giudici Laici, non possono giudicar sopra li beni Ecclesiastici sia

il Laico Attore, ò Reo, nè segue euidentemente; che questi beni de' quali la ordinatione del Senato parla sono Laici, & non Ecclesiastici; perche se altrimenti fossero, gli Ecclesiastici per così lungo tempo non farebbono mai comparir, nè Attori, nè Rei al giudicio secolare; & così non si farebbe introdotta vna consuetudine tale, quale appare: dunque essendo introdotta, chiaro argomento è, che questi sono beni Secolari. La seconda cosa dico, che la consuetudine sudetta non si hà da prouare al Giusti, doppo che hanno fatto la sua diffinitiva di annullare la legge, perche si doueua ricercarne la proua prima, che di quà nasce la nullità, che si oppone alle cose fatte; con tutto ciò io dirò, che la consuetudine è notoria, alla quale egli non può opponer cosa alcuna, perche di sotto à c. 19. esso stesso Giusti dice con autorità anco di Baldo, che vna consuetudine introdotta in fauor de Laici da essi soli non vale, mà se sarà introdotta & dalli Laici, & da gli Ecclesiastici insieme, vale, & non hà oppositione alcuna. Hora questa consuetudine è introdotta da ambidua, & dalli Ecclesiastici, & dalli Laici, adunque vale. La terza cosa, dico che quel *cap. Si clericus*, che allega à suo fauore per mostrar, che il Senato non hà potuto giudicar in questa causa tra li Monachi, & il Dottore, dice espressamente, & formalmente il contrario; & chi volesse ad esso formar vn capitolo *in iure canonico*, che dicesse à fauore del Senato, non potrebbe formarlo meglio; sì che di questo Dottore io resto ammiratissimo; le parole del *cap. sono, si clericus Laicum de rebus suis, vel Ecclesie impetierit, & Laicus res ipsas non Ecclesie, aut clerici, sed suas proprias assuerat, debet de rigore iuris ad forensium iudicem trahi, cum actor forum rei sequi debeat.* Hora li Monachi hanno detto che quei campi erano loro, & della Chiesa; il Dottore hà asseuerato, che non erano delii Monachi, nè della Chiesa, mà suoi; adunque dice Papa Alessandro nel *cap. si doueua andar al Giudice Secolare*. Se tutte le cose, che questo Dottore allega à suo fauore sono tali, credo, che li sia facile prouar quello, che vuole. Mà tornando al Padre Bouio, non voglio lasciar di dir vna parola di quella longa parentesi, che li Papa non hà inteso come in essa si dice il contrario cioè chi fosse Attore, & chi Reo in questa causa: Padre Bouio doueuare lasciar di interponer quà la persona di sua Santità, & portate patientia, che non scusarete mai, che in Roma non si sia creduto, che il Dottore fosse l'Attore in questa causa; per ilche si riprende quelle che hà date l'informationi falsamente, ò per malignità, ò senza intender la cosa, come realmente era, & però potete vedere, che Maestro Paolo non sta attaccato à pontigli delle parole, nè à precedenza di andar à Palazzo; parlate pur al caso, & come alli Dottori conuiene, che l'andar prima,

ò dop-

ò doppo à palazzo è impertinente per far l'Attore, ò il Reo, mà è ben pertinente chi sij Attore, & chi Reo per decidere la còpetenza del Foro: non bisogna tralasciar le cose importantissime, fingendo contrà la propria conscientia, che siano sottilità, nè credo che voi mostrarete vna sententia fatta ad vn Tribunal di Roma, che dica, [Controuerfia inter F. ex vna, & P. ex altera partibus vertente], & che P. sia Attore, & F. Reo. Del resto vedete voi se la scusa vaglia, ditela come stà appunto cioè, che la causa non si era intesa in Roma, Questo è stato il disordine, il creder troppo, e non voler vedere; per lo che quando vi viene detto, che si sia usata troppa velocità, credetelo. Che costaua di gratia l'informarsi di questi particolari necessarii? & dato, che non fossero necessarii, era forse tempo perduto lo intender anco questi? Voglio passar quì à dirui, che ancora, doppo auuifato per le considerationi, non sapete tutto quello, che è necessario sapersi in queste cause; perche la modestia non ci hà lasciato dir tutte quelle cose, che il debito però voleua, che cercaste da voi, prima che presentarui per informare sua Santità; mà poi che voi non hauete voluto sciogliere le cinque ragioni vediamo la vostra.

Non sapete voi, che nelle potestà non è lecito argomentare affermatiuamente dal meno al più: altrimenti valerebbe questo argomento, può vn valente Soldato resistere ad vn forte nemico, dunque può resistere a mille: voi istesso dite che il giudicio è una legge particolare, & la legge è molto più, perche è un giudicio vniuersale; dunque chi ha potestà di giudicare, non hauerà sempre potestà di far legge; come vediamo ne' Giudici inferiori, che giudicano ne' casi particolari, & pur il solo Principe fa le leggi vniuersali. Bouio.

Non è buona la similitudine Padre Bouio; mà conuien dire, vn valente Soldato può resistere ad vn forte nimico; adunque mille valenti Soldati possono resistere à mille forti nimici. Hà detto Maestro Paolo che il giudicio è vna legge particolare, & la legge è vn giudicio vniuersale; mà non vi hà già detto, che chi può far vna sententia sola, & nissun'altra, possa far legge vniuersale nella materia di quella sententia, mà hà detto, che all'istessa potestà conuiene il far legge in vna materia, & il giudicar le controuerfie particolari occorrenti in quella. Questo, Padre Bouio, non è far vna sententia sola, siche non si possi farne vn'altra; mà è vn far tutte le sententie, & come vna sententia è legge particolare, così tutte le sententie sono tutte le leggi particolari, lequali equiuagliano alla legge vniuersale. Vedi Lettore l'inganno coperto nell'alterar le parole, chi non sà, che se il Principe com metterà ad vn suo Giudice il sententiar in vna causa particolare, quel Fulgentio.

quel Giudice non hauerà potestà di far legge vniuersale sopra le altre simili; ma prouì il Bouio, che, chi può giudicar tutte le cause particolari, non possa far legge vniuersale, che questo fa in proposito. La Repubblica, che è il Prencipe di Venetia, ha potestà di giudicar la causa di Praglia, & innumerabili, che sono state trattate inhanzi li suoi Magistrati, & che si potranno trattar in futuro; adunque ha anco autorità di far leggi vniuersali di tal materia; l'oppugnar questa propositione, chi ha potestà di giudicare, ha potestà di far legge, con questa obbierctione; [il Giudice inferiore giudica ne' casi particolari, & non può far leggi,] è vn sofisticare. Non s'intende dell'huomo particolare; mà della potestà, & non della potestà parziale, mà della totale; & per parlar chiaro, che non sia alterato il senso; nissuno ha potestà di far legge, nè di far sententie, se non il Prencipe che tiene la Maestà; gli altri l'hanno per participatione da lui, & tutti sono vno. Il Padre Bouio pratico nella Scrittura, ha letto, che Moisè solo giudicaua il popolo, quando Dio approuò il consiglio di Ietro, & pigliò dello spirito di Moisè, & lo diede alli Settanta Giudici, come si piglia da vn lume, restando questo intiero & meglio ancora; non mostrò chiaro, che tutta la potestà, che si ritroua sparsa nelli Giudici, è vna in chi tiene la Maestà; per ilche è cosa euidente, che quello, ilquale ha potestà di far sententie per autorità, che sij originaria in lui, quello stesso può ancora far leggi: Sò, che il Padre Bouio l'intendeva benissimo; mà per dir pur qualche cosa, e non tacere affatto, si v'è sofisticando, & partendo la potestà nelli Giudici, laquale però doueua non numerare secondo il numero dell'i riuoli, per quali camina, mà considerata nel suo fonte, chiamarla vna.

Bouio.

Direte, questo auiene perche il Giudice ha giuriditione solo sopra i particolari che litigano auanti di esso, & non sopra tutta la Repub. di legarla con legge vniuersale: ma noi hora parliamo del Principe, che ha potestà sopra i particolari, & anco sopra la Repub. tutta, & però vguualmente potrà & giudicare in particolare, & far legge in generale. Rispondo, che questa stessa risposta ni conuincet, sì che arco nel caso nostro la Repub. può hauer potestà di giudicare ne i casi particolari, quando il reo è laico (dato & non concesso che in materia di enitreosi Ecclesiastica l'attor Ecclesiastico possa seguire il foro del laico reo) per che in tal causa si dirà, che ha da esercitare la sua potestà solo sopra il reo, che è laico, & suo soggetto, in constringendo a rendere il suo all' Ecclesiastico, che lo dimanda. Ma la legge generale disponendo de' beni Ecclesiastici in tutti i casi, & in tutte le persone, & hauendo a cadere & sopra a i laici, & sopra a gli Ecclesiastici come cade questa che dice: Che li suddetti Padri di Praglia non possano pretendere attione, &c. richiede maggior potestà, cui quella che è di sopra sopra a' laici, & Ecclesiastici, che è la Pontificia.

Nel precedente capo habete sentito Padre-Bouio quel , che dico , non faccio , come voi , distintione dal Giudice al Principe , piglio tutta l'autorità Temporale , laquale nel Principe è come nel fonte , nelli Giudici , come nelli acquedotti , & dico , che quando gli appartiene far la sententia , gli appartiene far anco la legge ; la vostra risposta è tale , [Tocca al Secolare il far la sententia , quando il Reo è Laico ; mà non segue , che gli appartenga di fare tutte le sententie , perche (accennate voi) non gli apparterrà quando il Laico sarà Attore .] Alche vi replico , che la potestà Secolare in questo Stato non è di giudicare solo ; quando il Reo è Laico , mà anco quando il Reo è Ecclesiastico , sì che trattandosi de' beni possessi da' Laici , ò vero quando la Chiesa habbia conuenuto il Laico possessore ; ò quando egli habbia conuenuto la Chiesa , in qualche difficoltà sopra il diretto , sempre il giudicio è stato del Secolare : Imperò che nelle Considerationi à car. 40. vi è stato detto l'vniuersale , che in tutte le cause di questo genere , ò Attore , ò Reo , che sij stato il Laico , la causa è stata trattata nel Giudicio Secolare , anzi di più , che in simil controuersie tra Chiesa , & Chiesa il Secolare hà giudicato ; sì che questa potestà non è per ragione d'essere il Secolare Reo solamente , se bene anco questo capo fauorisce la giustitia della nostra opinione , mà per ragione della causa stessa , laquale è di sua natura Laica solamente , & per tanto sij Reo , chi si voglia appartiene al Laico ; onde è vniuersalissima , & qui vi siete ingannato ; mà oltre ciò la vostra parentesi vi chiarisce : perche , se voi tenete , che nelle cause ensireotiche il giudicio sempre , et iandio quando il Laico è Reo , per ragione del bene , che è Ecclesiastico , appartenga al foro Ecclesiastico , col solo prouarui , che le cause vertenti sopra quelli beni , sieno sempre state giudicate dal Secolare , essendo Reo il Laico , se bene non vi fosse aggiunto l'altra parte , quando il Laico è Attore , verrebbe sufficientemente còchiuso , che lo stabile è Laico , & non Ecclesiastico , & per ragion di quello ogni giudicio appartenga al Laico . Di maniera , che dalli giudicij esercitati in questo Stato in tal materia , per immemorabile consuetudine si conchiude , che questi tal beni possessi da' Laici , che pagano alla Chiesa , sono beni Laici , & però sì come al Secolare tocca fare le sententie nelle controuersie vertenti sopra quelli tra Laico , & Ecclesiastico con qual qualità si voglia , che l'Ecclesiastico compari , & ancora tra Chiesa , & Chiesa , così segue , che all'istessa potestà Secolare appartenga far la legge . Nè bisogna lasciar coperto il veleno , che stà nelle vostre vltime parole , quando per essere controuersia tra Laico , & Ecclesiastico voi volete una potestà superiore ad ambidua , & subito dire , che è la Ponteficia ; per-

che li Legisti stessi vi negano, che il Laico si debbia dir soggetto al Pontefice, se non con la limitatione nelle cause Spirituali; & non fa bisogno, quando dui soggetti à diuersi Principi supremi litigano, che si troui vna Potestà superiore ad ambedui; nè se vn Francese, & vno Inglese haueràno lite bisognerà trouar Superiore alli dui Re; mà prima si vederà la cosa litigiosa à qual delli dui Regni sij soggetta, & quello giudicherà, sia qual si uoglia l'Attore; & quando la cosa litigata non sarà cosa effistente, & che s'appartenga ad alcuno delli Regni, il giudicio toccherà al superiore del Reo: Così tra l'Ecclesiastico, & Laico se la causa sarà Spirituale, come di Fede, de' Sacramenti (sij etiam il Laico Reo) toccherà all'Ecclesiastico; ma se la causa sarà mera Temporale, come in possessorio de' beni, ancor che il Reo fosse Ecclesiastico, s'aspetta il giudicio al Laico; & quando per ragion della causa non s'aspettarà più all'uno, che all'altro, allhora la persona del Reo specificarà il giudicio: per ilche Padre Bouio leuateui di pensiero, che faccia mai bisogno trouar una Potestà superior alla Laica, & all'Ecclesiastica, che ambedue sono supreme, & nelle cause di che adesso trattiamo de' beni possesi da' Laici per la natura della cosa litigata, che è meramente Laica, il giudicio aspetta per antica conclusione, & appartiene al Secolare.

Bonio.

MA chi può dubitare della ingiustitia, & nullità di questa legge? è contro la libertà Ecclesiastica quello, che loro è concesso de iure communis civile & Canonico, cioè la Prelatione, consolidatione, & c. c. si. de immuni. Eccles. in 6. & iiii Dottori, Aleß. conf. 211. num. 7. lib. 2. lac. Mand. conf. 8. num. 9. & conf. 164. nu. 13. E contro alla Sinodo Romana terza, sotto Papa Simaco c. 1. & seg. contro al Conc. generale Lateran. sotto Innoc. III.

Fulgentio.

Nissuno P. Bouio può dubitare; anzi io sò certo, che approuatissimi Autori dicono, che non sia contra la libertà Ecclesiastica quel che si leua alla Chiesa, quanto gli appartiene iure communis, & questi sono: Innocentio, Caietano, Nauarra, quali sono certi, che non è contro la libertà Ecclesiastica se non quello, che conuiene ad Ecclesiastici, non per ragion comune à loro, & à gl'altri, mà per propria à gli Ecclesiastici, inquanto Ecclesiastici, cioè per li priuilegij proprij à loro: Et di ciò si è parlato tanto nella seconda parte, che douerà bastare; mà lasciato questo, vi nego esser vero, che si leui per questa legge cosa alcuna à gli Ecclesiastici, che gli conuenga ò de iure civili, ò Canonico: perchè per le ragioni dirette, che hanno alcune Chiese in questo Stato de iure civili, vel Canonico: non gli conuiene prelazione, ò consolidatione; E beu vero, che essi voleuano vsurparle à danno de' laici. Mi
à que-

à questa vsurpatione è stato proueduto dalla legge non scritta da trecento anni in quà, laquale hora è stata ridotta in Scrittura. Queste cose sono state dette tutte da Maestro Paolo nelle Considerationi, però qui non occorre à spender parole. Ma vedi Lettore, che artificio vsi questo Padre per ingannare, cita qui alquanti Dottori, quasi che parlino contro di questa legge; li quali parlano in vniversale, di chi toglie à gli Ecclesiastici quello, che gli conuiene; il che è cosa così chiara, che non occorre allegarui sopra; anco la Repubblica lo dice, & tutti noi ne faremo instrumento autentico, che sij peccato leuar à qualsiuoglia il suo. Ma che questa legge tolga à nissuno quello che è suo, ò gli lia debito, questo è falsissimo. Di quel Papa Simaco, credo che può astenersene il Padre Bouio, perche di sopra gli si è mostrato quanto faccia contro di loro, se bene lo fanno il suo Achille.

ET non solo è proibito à laici il disporre de' beni Ecclesiastici, essendo che non han *Bouio.*
no sopra di quelli alcuna potestà, ma in termini di ensiteosi anco à Prelati del- *Cap. nulli*
le Chiese alienare in perpetuo, o commutare alcuna possessione, o grande, o picciola *liceat, de re*
che sia. Dal qual luogo così io arguento se le Chiese, ancor che volessero, non potreb- *bus Eccl.*
bono far locationi perpetue, come potrà il Principe giustamente con la sua legge fare, *non alienā.*
che contra la uoglia delle Chiese diuengano perpetue quelle locationi, che furono fatte à tempo; & il detto Concilio Lateranense parla à punto di queste tali leggi de' Principi secolari, quali proibiscono, o che i beni non tornino alle Chiese, o non si acquistino nouamente; ouero comandano che tra certo tempo si uendano: & annulla il Concilio, & irrita tutte le alienationi fatte con pretesto di simili Constitutioni de' Principi secolari, le quali dice essere più tosto destructioni, o destructioni. E contra la Bolla in Cæna Domini, & contra il sacro Concilio di Trento alla Sess. 22. cap. 11. de reformatione oue scomunica gli vsurpatori delle giuridictioni, beni, entrate, ragioni, & vi fa mentione auzo delle ensiteosi delle Chiese, & questo cō amplissime clausi: le etian diuino se fossero Imperatori, Re, &c. E cōtra la legge ciuile in Auth. de non alien. reb. immob. Eccl. §. emphyteosim, in auth. Si quas ruinas, in auth. perpetua. C. de sacros. Eccl. & iui i Dottori. Finalmente è contra la stessa natura, & ragione, la quale detta non douersi ritogliere à Dio quello, che se gli è dato, ne ripigliarsi le cose una volta al suo diuino culto consacrate. Perche se bene con questa legge non si piglia la ragion diretta, si ripiglia però tutto quello, che più valerebbono à giusta stimate proprietà con le sue ragioni di prelazione, consolidationi, &c. che senza esse.

Lodato Dio, qui si è degnato il Padre Bouio di farci saper, che ragioni habbino per la parte contraria; che ci sarebbe stato gratissimo sentire anco nell'altre pretenzioni; & era douere, che alle ragioni della Repubblica in tutte le cause controuerse opponessero quelle, che fanno per la parte sua, perche sino al presente non si veggono, se ben per vna sola, che viene qui apportata di nissun rilieuo. li fa gran strepito;

mà si vederà hora, che è stata vana la esultatione del Padre Bouio. Dico dunque, che la prima propositione da lui addotta, che sia prohibito à' Laici disporre de' beni d'Ecclesiastici, nè serue al caso, nè senza limitatione è vera; Non serue alla nostra disputa, perche quì nò si tratta niente de' beni Ecclesiastici, le ragioni dirette sono de' gli Ecclesiastici, di queste non si tratta punto, mà si tratta de' beni possessi da' Laici, da' quali gli Ecclesiastici riceuono pensione è falsa poi; se non si limita con questa conditione, cioè se la necessità del ben publico, commune così à' Laici, come Ecclesiastici non lo ricerca; perche in tal caso il Principe nè può anco disporre; ondè se ben si trattasse de' beni Ecclesiastici, (che al presente non se ne tratta) & si aggiungesse, che era necessità di disporre di essi per commun bene, restaua grandifficultà al Padre Bouio di prouar, che la sua propositione sia vera senza limitatione, nè l'hauerebbe prouata mai. Sia vna fortezza assediata, che habbia consumato tutto il pidombo, nè resti se non il coperto della Chiesa, che è di quel metallo; & il Vescouo, & il Clero non voglia, che s'adoperi, ò perche sono poco intendenti delli pericoli, ò perche hanno intelligenza con nemici, dirà alcuno; che il Capitano non potrà scoprirla? conuenirà andar à Roma per la licenza? il publico bisogno gli dà potestà di farlo per autorità propria, & questo proua anco, che non possi esser *de iure diuino*, che altrimenti mai farebbe lecito, non essendo necessità, che scusi da quello, che Dio commanda; Ma ammettiamo, che gli Secolari non possano far leggi sopra beni Ecclesiastici, che ne seguirà? niente certo al proposito di questa causa, nella quale non si tratta di beni Ecclesiastici: Dice il Bouio in materia di enfiteosi, [se le Chiese non ponno fare locationi perpetue, come potrà il Principe far, che quelle, che sono fatte à tempo, diuengano perpetue?] questo argomento hà tutte le premesse false, & non conchiude.

Primo, se per il capitolo *Nulli* allegato da lui, al presente non si può far locationi perpetue, adonque inanzi di quello non era prohibito di farle, & ve ne sono molte di più antiche di quello. Secondo, sà il Padre Bouio, che dall'enfiteosi alle locationi perpetue non vale l'argomento, (come li Dottori notano) per hauer ciascuno di questi contratti natura, & conditioni proprie, nelle quali nò comunicano. Terzo in quel capitolo: *Nulli*: non si parla di locationi perpetue, leggesi, & rileggasi, che non ce ne è parola, ne senso. Quarto non è anco vero, che adesso le locationi perpetue non si possono fare, anzi si possono fare, & se di presente si faranno, seruata le conditioni, & solennità, valeranno. Ecco quante cose false propone per stabilire,

bilire, che non ci siano locazioni perpetue, ma dato, che s'ij vero; che è falsissimo, che le Chiese, in pnanzi qualche contraria d'anni non facessero locazioni perpetue ad arbitrio, & anco doppo non ne habbino fatto, con le sollemità Canoniche, non segue per questo, che per altra via, & ragione le locazioni temporali non possono diuentar perpetue, imperoche la legge naturale, che tiene il primo luogo nel Mondo, dà forza di trasferire dominij, che legge alcuna nè ciuile, nè Canonica può trasferire questa con la longhezza della possessione, & cò la virtù della prescriptione, si come leua il total Dominio ad vno, et lo dà all'altro, così hà forza di far e, che qualche locatio ex temporalibus diuenti perpetua, & quãtonque il Principe determini quãto numero di anni si ricerchi per far la prescriptione, ouero acciò che vna locatione acquisti la perpetuità, nõ si debbe però dire, che la legge del Principe faccia la locatione di temporale perpetua, mà che sia la legge naturale, alla quale cedono meritamente, & il Concilio Lateranense, & il Tridentino, & le Bolle in *Cena Domini*, & spero, che si contenterà di cedere anco il Padre Bouio. Perchè la natura non vuole, che perpetuamente le cose stiano confuse, & perciò yuble, che la possessione incominciata per vna locatione temporale, & seguita per longo tempo senza rinouatione, col solo pagamẽto della pensione, doni Dominio vtile, & è di legge naturale: Di quanto tempo poi debba esser quella longa possessione, questo è *de iure ciuili*, & tocca al Principe di statuirlo, ò con legge scritta, ò con non scritta, che è la consuetudine. Nè contro di questo parlano, ò possono parlare, nè li Concilij, nè la legge Canonica, nè la Bolla in *Cena Domini*, ò Dottor alcuna, perche si prenderebbono autorità sopra la legge naturale, ilche è impossibile: onde nè resta l'argomento del Padre Bouio; & senza forza alcuna, & fuori di proposito, non si trattando di beni Ecclesiastici, mà Laici: perche in questi casi l'vtile è fatto Laico per tempo perpetuo, in virtù della legitima prescriptione. Et acciò che il Padre Bouio non pensasse, che questa fosse vna Dottrina volontaria, ouero che valesse nelle possessioni Laiche, & non in quelle delle Chiese, li dico, che è di Anastasio Imperatore sinò dell'anno 500. ilquale specificatamente statuisce, che chiunque hauea pagato vniforme pensione per anni 40. etiamdio alla Chiesa, non possi esser leuato della possessione sua, nè sforzato ad altro, che a pagar la pensione. La legge è *C. de fund. par. l. 2. l. in bernis*.

All'altro argomento del Padre Bouio, [che la ragione naturale insegna, di nõ toglier à Dio, quello, che se gli è dato:] Noi Padre Bouio non siamo Pelagianij, che pensiamo, che si possa, ò dare, ò togliere cosa alcuna à Dio: che non fosse, & resti sempre sua; mà sappiamo, che egli è Pa-

è Padrone del tutto, & che l'obbligo de' Secolari è sostenere il ministro Euangelico nelle cose necessarie; mà quando il secolo gl'haurà somministrare & le necessarie, & le abbondanti, & le soprabondanti, & anco le superchie, il voler leuare à gli altri anco le necessarie, non è il voler di Dio; bisogna ogni passo replicarui, che è in seruitio di Dio anco quello, che somministra il vitto al pouero laico, & che lo mantiene nello Stato suo di nobiltà, se è nobile, & di Principe se è tale; voi non volete, che altro sia in seruitio di Dio, se non serue à voi, come se à voi solamente stasse il far, che vna cosa sia indirizzata à Dio, & nelli vostri interessi vi volete coprire col manto della Religione: parliamo vn poco senza questi termini Dio non vuole, che in mòdo alcuno si pigli quel d'altrui. Hor senza coprirui con Dio, mostrate, che sij alcuna cosa vostra, & basta à conchiudere, che non vi si può leuare: tenete per certo quello, che si dice nel Canone d. 8. c. *quo iure*, che per le leggi delli Principi, possiede la Chiesa quello, che possiede; & che è volontà di Dio, che la Legge Naturale si serui anco nelle possessioni della Chiesa, & però che è soggetta essa ancora alle prescriptioni, & vsucaptioni. Et quando voi dite [qualche locazione nò fù dal suo principio perpetua, adunque à pregiudicio della Chiesa non s'hà potuto far perpetua;] Io in còtrario vi dico lo hà potuto fare la Legge Naturale col tempo della prescriptione statuito dal Principe, & ci aggiògo poi, che senza alcuna determinatione del Précipe, la locazione temporale, fatti tanti miglioramenti, che la possessione si renda di sterile fruttuosa, diuenta perpetua da se stessa, etiaudio nelle Ecclesiastiche, lo dice *Cass. l. 2. con. 142. per legem quicumque C. de omni agr. descr. Bero. de prob. c. in presentia num. 329. Lodrec. de Im. c. 137.* Adunque crederete, che sia seruitio di Dio, il togliere li sudori del laico, spesi à bonificare, li beni da lui possessi? restano alla Chiesa le sue ragioni dirette, le quali vagliono tanto, quanto valeua lo stabile tutto intiero all' hora, quando fù fatta la locazione: ma voi dite, [che se ben nò si tolgono le ragioni dirette congiunte con la ragione di consolidatione, prelatione, &c. si toglie nondimeno quello, che piu valerebbono.] Et io vi rispondo, che se il misero Laico non debbe pigliare cosa alcuna, che congiunta col diretto lo faccia valer piu, non potrà nè anco pigliare li miglioramenti, perche valeranno piu li diretti con quelli, che senza di loro, il che non è nè ragioneuole, nè admissibile. Non vole pigliare al Laico quello che non è suo, la Republica mai assentirebbe à questo; ma il Ius di disporre à suo beneplacito delli emponemi, & utili, che sono miglioramenti fatti con le fatiche, & spese sue, è tutto di sua ragione in questo Stato, & in molti altri, nelli generi de contratti, che si costumano

humano; se mò il diretto vale meno senza questo *ius*, che è d'altrui, che si può fare? ogn'un vuole il suo; non si sente il laico o di donarlo à gli Ecclesiastici; se in qualche altri luoghi stà altrimenti, lo lascia stare, nè altro cerca la Republica, se non che habbi ciascuno il suo; & se à gli Ecclesiastici valerebbono più li diretti con le ragioni di consolidatione, ciò si deue intendere delle ragioni legittime, & se gli lasciarrebbono, se ci fossero, ma non oi sono; & con le illegittime non si conuiene, perche non *licet locupletari cum aliena iactura*, & questo è il punto di che si tratta.

O Vesi Fra Paolo sono argomenti non così facili a sciogliersi, come li vostri, poi che dall'vna parte si fondano sopra un fatto chiaro, & notorio, & anco da voi stesso concesso: & dall'altra parte sopra le aperte determinazioni de i Vicarij di Christo, & Concilij Generali, dall'autorità de' quali non si può sottrarre, chi non vuole da se stesso recidersi dal capo, & corpo di Santa Chiesa; & sopra il lume stesso apertissimo della ragione, al quale non si può opporre ch' i, non vuole confessare di non esser huomo ragionevole. *Bouio.*

Così trionfa il Padre Bouio, applaudendosi delli suoi argomenti, *Fulgentio.* & hauerebbe ragione, se non narrasse il fatto falsamente, & non tirasse à senso alieno, & contrario li Canoni, & determinazioni delli Concilij Generali, & delli Vicarij di Christo, à quali non solo professa voler star soggetta la Republica nelle cose Spirituali, mà anco à tutti li Ministri di Christo, nè contende saluo che con quelli, liquali sotto pretesto di Spirituale, vogliono leuargli il Temporale, senza quale non può esequire quello, che da Dio gli è comandato, che è di reggerlo Stato suo, con quiete, & tranquillità: bisogna parlar al caso, & non con queste maschere di Vicarij, co' quali entra quest'huomo sempre in ballo. Siamo più riuerenti di voi Padre Bouio delli Sacri Concilij Generali, & delli Vicarij di Christo, & delle loro determinazioni; mà non secondo i vostri affetti, alterate, & corrotte, & sappiamo, che questi non si distorranno mai dalla legge di Dio Patrone di tutti, dalla quale, chi sotto pretesto di Religione si vuol sottrahere usurpando l'altrui, s'acquista la dannatione, & l'infamia appresso il Mondo.

S Econdo argomento: Segue, & dice esserui in quello stato da immemorabil tempo consuetudine, che in queste cause di beni Ecclesiastici possèduti da laici, & uditi chi il magistrato laico, ne si potrà mostrare una tal causa trattata al foro Ecclesiastico; & di qui ne raccoglie, che toccando all'istesso il giudicar, & far legge, habbia potuto la Rep. legittimamente far questa. *Bouio. Fogl. 40. Che da immemorabil tempo.*

Rispo-

il Laico Attore, ò Reo, nè segue euidentemente; che questi beni de' quali la ordinatione del Senato parla sono Laici, & non Ecclesiastici; perche se altrimenti fossero, gli Ecclesiastici per così lungo tempo non farebbono mai comparir, nè Attori, nè Rei al giudicio secolare; & così non si farebbe introdotta vna consuetudine tale, quale appare: dunque essendo introdotta, chiaro argomento è, che questi sono beni Secolari. La seconda cosa dico, che la consuetudine sudetta non si hà da prouare al Giusti, doppo che hanno fatto la sua diffinitiva di annullare la legge, perche si doueua ricercarne la proua prima, che di quà nasce la nullità, che si oppone alle cose fatte; con tutto ciò io dirò, che la consuetudine è notoria, alla quale egli non può opponer cosa alcuna, perche di sotto à c. 19. esso stesso Giusti dice con autorità anco di Baldo, che vna consuetudine introdotta in fauor de Laici da essi soli non vale, mà se sarà introdotta & dalli Laici, & da gli Ecclesiastici insieme, vale, & non hà oppositione alcuna. Hora questa consuetudine è introdotta da ambidua, & dalli Ecclesiastici, & dalli Laici, adonque vale. La terza cosa, dico che quel *cap. Si clericus*, che allega à suo fauore per mostrar, che il Senato non hà potuto giudicar in questa causa tra li Monachi, & il Dottore, dice espressamente, & formalmente il contrario; & chi volesse ad esso formar vn capitolo *in iure canonico*, che dicesse à fauore del Senato, non potrebbe formarlo meglio; sì che di questo Dottore io resto ammiratissimo; le parole del *cap. sono, si clericus Laicum de rebus suis, vel Ecclesie impetierit, & Laicus res ipsas non Ecclesie, aut clerici, sed suas proprias asseuerat, debet de rigore iuris ad forensium iudicem trahi, cum actor forum rei sequi debeat*. Hora li Monachi hanno detto che quei campi erano loro, & della Chiesa; il Dottore hà asseuerato, che non erano delii Monachi, nè della Chiesa, mà suoi; adonque dice Papa Alessandro nel *cap. si doueua andar al Giudice Secolare*. Se tutte le cose, che questo Dottore allega à suo fauore sono tali, credo, che li sia facile prouar quello, che vuole. Mà tornando al Padre Bouio, non voglio lasciar di dir vna parola di quella longa parentesi, che il Papa non hà inteso come in essa si dice il contrario cioè chi fosse Attore, & chi Reo in questa causa: Padre Bouio doueua lasciare di interponer quà la persona di sua Santità, & portate patientia, che non scusarete mai, che in Roma non si sia creduto, che il Dottore fosse l'Attore in questa causa; per ilche si riprende quelle che hà date l'informationi falsamente, ò per malignità, ò senza intender la cosa, come realmente era, & però potete vedere, che Maestro Paolo non sta attaccato à pontigli delle parole, nè à precedenza di andar à Palazzo; parlate pur al caso, & come alli Dottori conuiene, che l'andar prima,

ò dop-

ò doppo à palazzo è impertinente per far l'Attore, ò il Reo, mà è ben pertinente chi sij Attore, & chi Reo per decidere la cōpetenza del Foro: non bisogna tralasciar le cose importantissime, fingendo contra la propria conscientia, che siano sotilità, nè credo che voi mostrarete vna sententia fatta ad vn Tribunal di Roma, che dica, [Controuersia inter F. ex vna, & P. ex altera partibus vertente], & che P. sia Attore, & F. Reo. Del resto vedete voi se la scusa vaglia, ditela come stà appunto cioè, che la causa non si era intesa in Roma, Questo è stato il disordine, il creder troppo, e non voler vedere; per lo che quando vi viene detto, che si sia usata troppa velocità, credetelo. Che costaua di gratia l'informarsi di questi particolari necessarii? & dato, che non fossero necessarii, era forse tempo perduto lo intender anco questi? Voglio passar qui à dirui, che ancora, doppo auuifato per le considerationi, non sapete tutto quello, che è necessario sapersi in queste cause; perche la modestia non ci hà lasciato dir tutte quelle cose, che il debito però voleua, che cercaste da voi, prima che presentarui per informare sua Santità; mà poi che voi non hauete voluto sciogliere le cinque ragioni vediamo la vostra.

Non sapete voi, che nelle potestà non è lecito argomentare affermativamente dal meno al più; altrimenti valerebbe questo argomento, può vn valente Soldato resistere ad vn forte nemico, dunque può resistere a mille: voi istesso di te che il giudicio è una legge particolare, & la legge è molto più, perche è un giudicio vniuersale; dunque chi ha potestà di giudicare, non hauerà sempre potestà di far legge; come vediamo ne' Giudici inferiori, che giudicano ne' casi particolari, & pur il solo Principe fa le leggi vniuersali. Bouio.

Non è buona la similitudine Padre Bouio; mà conuiene dire, vn valente Soldato può resistere ad vn forte nimico; adunque mille valenti Soldati possono resistere à mille forti nimici. Hà detto Maestro Paolo che il giudicio è vna legge particolare, & la legge è vn giudicio vniuersale; mà non vi hà già detto, che chi può far vna sententia sola, & nissun'altra, possa far legge vniuersale nella materia di quella sentenza, mà hà detto, che all'istessa potestà conuiene il far legge in vna materia, & il giudicar le controuersie particolari occorrenti in quella. Questo, Padre Bouio, non è far vna sentenza sola, siche non si possi farne vn'altra; mà è vn far tutte le sententie, & come vna sententia è legge particolare, così tutte le sententie sono tutte le leggi particolari, lequali equiuagliano alla legge vniuersale. Vedi Lettore l'inganno coperto nell'alterar le parole, chi non sà, che se il Principe commetterà ad vn suo Giudice il sententiar in vna causa particolare, quel Fulgentio.

quel Giudice non hauerà potestà di far legge vniuersale sopra le altre simili; mà prouì il Bouio, che, chi può giudicar tutte le cause particolari, non possa far legge vniuersale, che questo fa in proposito. La Repubblica, che è il Prencipt di Venetia, hà potestà di giudicar la causa di Praglia, & innumerabili, che sono state trattate inhanzi li suoi Magistrati, & che si potranno trattar in futuro; adunque hà anco autorità di far leggi vniuersali di tal materia; l'oppugnar questa propositione, chi hà potestà di giudicare, hà potestà di far legge, con questa obbiettione; sì il Giudice inferiore giudica ne' casi particolari, & non può far leggi, jè vn sofisticare. Non s'intende dell'huomo particolare; mà della potestà, & non della potestà parziale, mà della totale; & per parlar chiaro, che non sia alterato il senso; nissuno hà potestà di far legge, nè di far sententie, se non il Prencipe che tiene la Maestà; gli altri l'hanno per participatione da lui, & tutti sono vno. Il Padre Bouio pratico nella Scrittura, hà letto, che Moise solo giudicaua il popolo; quando Dio approuò il consiglio di Ietro, & pigliò dello spirito di Moise, & lo diede alli Settanta Giudici, come li piglia da vn lume, restando questo intiero & meglio ancora; non mostrò chiaro, che tutta la potestà, che si ritroua sparsa nelli Giudici, è vna in chi tiene la Maestà; per ilche è cosa euidente, che quello, ilquale hà potestà di far sententie per autorità, che sij originaria in lui, qnello stello può ancora far leggi: Sò, che il Padre Bouio l'intendeuà benissimo; mà per dir pur qualche cosa, e non tacere affatto, si vā sofisticando, & partendo la potestà nelli Giudici, laquale però doueua non numerare secondo il numero delli, riuoli, per quali camina, mà considerata nel suo fonte, chiamarla vna.

Bouio.

Direte, questo auiene perche il Giudice ha giuridittione solo sopra i particolari che litigano auanti di esso, & non sopra tutta la Repub. di legarla con legge vniuersale: ma noi hora parliamo del Principe, che ha potestà sopra i particolari, & anco sopra la Repub. tutta, & pero vguualmente potrà & giudicare in particolare, & far legge in generale. Rispondo, che questa stessa risposta mi conuince, sì che ancora nel caso nostro la Repub. può hauer potestà di giudicare ne i casi particolari, quando il reo è laico (dato & non concesso che in materia di enfirosi Ecclesiastica l'attore Ecclesiastico possa seguire il foro del laico reo) per che in tal causa si dirà, che ha da esercitare la sua potestà solo sopra il reo, che è laico, & suo soggetto, in costringerlo a rendere il suo all' Ecclesiastico, che lo dimanda. Ma la legge generale disponendo de' beni Ecclesiastici in tutti i casi, & in tutte le persone, & hauendo a cadere & sopra a i laici, & sopra a gli Ecclesiastici come cade questa che dice: Che li sudetti Padri di Praglia non possano pretendere attione, &c. richiede maggior potestà, cioè quella che è di sopra sopra a i laici, & Ecclesiastici, che è la Pontificia.

Nel precedente capo habete sentito Padre Bouio quel, che dico, non faccio, come voi, distinctione dal Giudice al Principe, piglio tutta l'autorità Temporale, la quale nel Principe è come nel fonte, nelli Giudici, come nelli acquedotti, & dico, che quando gli appartiene far la sententia, gli appartiene far anco la legge; la vostra risposta è tale, [Tocca al Secolare il far la sententia; quando il Reo è Laico; mà non seguita, che gli appartenga di fare tutte le sententie, perche (accennate voi) non gli apparterrà quando il Laico sarà Attore.] Alche vi replico, che la potestà Secolare in questo Stato non è di giudicare solo, quando il Reo è Laico, mà anco quando il Reo è Ecclesiastico, si che trattandosi de' beni possessi da' Laici, ò vero quando la Chiesa habbia conuenuto il Laico possessore; ò quando egli habbia conuenuto la Chiesa, in qualche difficoltà sopra il diretto, sempre il giudicio è stato del Secolare: Imperò che nelle Considerationi à car. 40. vi è stato detto l'vniuersale, che in tutte le cause di questo genere, ò Attore, ò Reo, che sij stato il Laico, la causa è stata trattata nel Giudicio Secolare, anzi di più, che in simil controuersie tra Chiesa, & Chiesa, il Secolare ha giudicato; si che questa potestà non è per ragione d'essere il Secolare Reo solamente, se bene anco questo capo fauorisce la giustitia della nostra opinione, mà per ragione della causa stessa, laquale è di sua natura Laica solamente, & per tanto sij Reo, chi si voglia appartiene al Laico; onde è vniuersalissima, & qui vi siete ingannato; mà oltre ciò la vostra parentesi vi chiarisce: perche, se voi tenete, che nelle cause ensiteotiche il giudicio sempre, etiamdico quando il Laico è Reo, per ragione del bene, che è Ecclesiastico, appartenga al foro Ecclesiastico, col solo prouarui, che le cause vertenti sopra quelli beni, sieno sempre state giudicate dal Secolare, essendo Reo il Laico, se bene non vi fosse aggiunto l'altra parte, quando il Laico è Attore, verrebbe sufficientemente còchiuso, che lo stabile è Laico, & non Ecclesiastico, & per ragion di quello ogni giudicio appartenga al Laico. Di maniera, che dalli giudicij essercitati in questo Stato in tal materia, per immemorabile consuetudine si conchiude, che questi tal beni possessi da' Laici, che pagano alla Chiesa, sono beni Laici, & però si come al Secolare tocca fare le sententie nelle controuersie vertenti sopra quelli tra Laico, & Ecclesiastico con qual qualità si voglia, che l'Ecclesiastico compari, & ancora tra Chiesa, & Chiesa, così segue, che all'istessa potestà Secolare appartenga far la legge. Nè bisogna lasciar coperto il veleno, che stà nelle vostre vltime parole, quando per essere controuersia tra Laico, & Ecclesiastico voi volete una potestà superiore ad ambidua, & subito dire, che è la Ponteficia; per-

che li Legisti stessi vi negano, che il Laico si debbia dir soggetto al Pontefice, se non con la limitatione nelle cause Spirituali; & non fa bisogno, quando dui soggetti à diuersi Principi supremi litigano, che si troui vna Potestà superiore ad ambedui; nè se vn Francese, & vno Inglese haueràno lite bisognerà trouar Superiore alli dui Re; mà prima si vederà la cosa litigiosa à qual delli dui Regni sij soggetta, & quello giudicherà, sia qual si uoglia l'Attore; & quando la cosa litigata non sarà cosa esistente, & che s'appartenga ad alguno delli Regni, il giudicio toccherà al superiore del Reo; Così tra l'Ecclesiastico, & Laico se la causa sarà Spirituale, come di Fede, de' Sacramenti (sij etiam il Laico Reo) toccherà all'Ecclesiastico; mà se la causa sarà mera Temporale, come in possessorio de' beni, ancor che il Reo fosse Ecclesiastico, s'aspetta il giudicio al Laico; & quando per ragion della causa non s'aspettarà più all'uno, che all'altro, all'hora la persona del Reo specificarà il giudicio: per il che Padre Bouio leuateui di pensiero, che faccia mai bisogno trouar una Potestà superior alla Laica, & all'Ecclesiastica, che ambedue sono supreme, & nelle cause di che adesso trattiamo de' beni possessi da' Laici per la natura della cosa litigata, che è meramente Laica, il giudicio aspetta per antica conclusione, & appartiene al Secolare.

Bouio.

MA chi può dubitare della ingiustitia, & nullità di questa legge? è contro la libertà Ecclesiastica quello, che loro è concesso de iure communis civile & Canonico, cioè la Prelatione, consolidatione, & c. c. fi. de immun. Eccles. in 6. & iui i Dottori, Aleß. conf. 211. num. 7. lib. 2. l. ac. Mand. cons. 8. num. 9. & conf. 164. nu. 13. E contro alla Sinodo Romana terza, sotto Papa Simaco c. 1. & seq. contro al Conc. generale Lateran. sotto Innoc. III.

Fulgentio.

Nissuno P. Bouio può dubitare; anzi io sò certo, che approuatissimi Autori dicono, che non sia contra la libertà Ecclesiastica quel che si leua alla Chiesa, quanto gli appartiene iure comuni, & questi sono: Innocentio, Caietano, Nauarra, quali sono certi, che non è contro la libertà Ecclesiastica se non quello, che conuiene ad Ecclesiastici, non per ragion comune à loro, & à gl'altri, mà per propria à gli Ecclesiastici, inquanto Ecclesiastici, cioè per li priuilegj proprij à loro: Et di ciò si è parlato tanto nella seconda parte, che douerà bastare; mà lasciato questo, vi nego esser vero, che si leui per questa legge cosa alcuna à gli Ecclesiastici, che gli conuenga ò de iure civili, ò Canonico; perche per le ragioni dirette, che hanno alcune Chiese in questo Stato de iure civili, vel Canonico: non gli conuiene prelatione, ò consolidatione; E beu vero, che essi voleuano vsurparsele à danno de' laici. Mà
à que-

à questa vsurpatione è stato proueduto dalla legge non scritta da trecento anni in quà, laquale hora è stata ridotta in Scrittura. Queste cose sono state dette tutte da Maestro Paolo nelle Considerationi, però qui non occorre à spender parole. Ma vedi Lettore, che artificio vsi questo Padre per ingannare, cita qui alquanti Dottori, quasi che parlino contro di questa legge; li quali parlano in vniversale, di chi toglie à gli Ecclesiastici quello, che gli conuiene; il che è cosa così chiara, che non occorre allegatui sopra; anco la Republica lo dice, & tutti noi ne faremo instrumento autentico, che sij peccato leuar à qualsiuoglia il suo. Ma che questa legge tolga à nissuno quello che è suo, ò gli lia debito, questo è falsissimo. Di quel Papa Simaco, credo che può astenersene il Padre Bouio; perche di sopra gli si è mostrato quanto faccia contro di loro, se bene lo fanno: il suo Achille.

ET non solo è proibito à laici il disporre de' beni Ecclesiastici, essendo che non han Bouio.
 no sopra di quelli alcuna potestà, ma in termini di enfiteosi anco à Prelati del Cap. nulli
 le Chiese alienare in perpetuo, o commutare alcuna possessione, o grande, o picciola liceat, de re
 che sia. Dal qual luogo così io argomento se le Chiese, ancor che volessero, non potreb bus Eccl.
 bono far locationi perpetue, come potrà il Principe giustamente con la sua legge fare, non alienā.
 che contra la voglia delle Chiese diuengano perpetue quelle locationi, che furono fatte à tempo? & il detto Concilio Lateranense parla à punto di queste tdi leggi de' Principi secolari, quali proibiscono, o che i beni non tornino alle Chiese, o non si acquistino nouamente; ouero comandano che tra certo tempo si riuendano: & annulla il Concilio, & irrita tutte le alienationi fatte con pretesto di simili Constitutioni de' Principi secolari, le quali dice essere più tosto destitutioni, o destructioni. E contra la Bolla in Cena Domini, & contra il sacro Concilio di Trento alla Sess. 22. cap. 11. de refor. oue scommunicagli vsurpatori delle giuridittioni, beni, entrate, ragioni (& vi fa mentione anco delle enfiteosi) delle Chiese, & questo cō amplissime clausi: le etiaudio se fossero Imperatori, Rè, &c. E cōtra la legge ciuile in Auth. de non alien. reb. immob. Eccl. §. emphyteosim, in auth. Si quas rinas, in auth. perpetua. C. de sacros. Eccl. & iui i Dottori. Finalmente è contra la stessa natural ragione, la quale detta non doversi ritogliere à Dio quello, che se gli è dato, ne ripigliarsi le cose ma vola al suo diuino culto consacrate. Perche se bene con questa legge non si piglia la ragion diretta, si ripiglia però tutto quello, che più valerebbono à giusta stimate proprietà con le sue ragioni di prelazione, consolidationi, &c. che senza esse.

Lodato Dio, qui si è degnato il Padre Bouio di farci saper, che ragioni habbino per la parte contraria; che ci sarebbe stato gratissimo sentire anco nell'altre pretenzioni; & era douere, che alle ragioni della Republica in tutte le cause controuerse opponessero quelle, che fanno per la parte sua, perche sino al presente non si veggono, se ben per vna sola, che viene qui apportata di nissun rilieuo. li fa gran strepito; Fulgentio

mà si vederà hora, che è stata vana la cùltatione del Padre Bouio. Dico dunque, che la prima propositione da lui addottrà, che sia prohibito à' Laici disporre de' beni d'Ecclesiastici, nè serue al caso, nè senza limitatione è vera; Non serue alla nostra disputa, perche quì nò si tratta niente de' beni Ecclesiastici, le ragioni dirette sono de' gli Ecclesiastici, di queste non si tratta punto, mà si tratta de' beni possessi da' Laici, da' quali gli Ecclesiastici riceuono pensione è falsa poi, se non si limita con questa conditione, cioè se la necessità del ben publico, comune cosí à Laici, come Ecclesiastici non lo ricerca; perche in tal caso il Prencipe nè può anco disporre; onde se ben si trattasse de' beni Ecclesiastici, (che al presente non se ne tratta) & si aggiungesse, che era necessità di disporre di essi per commun bene, restaua gran difficoltà al Padre Bouio di prouar, che la sua propositione sia vera senza limitatione, nè l'hauerebbe prouata mai. Sia vna fortezza assediata, che habbia consumato tutto il pidombo, nè resti se non il coperto della Chiesa, che è di quel metallo; & il Vescouq, & il Clero non voglia, che s'adopero, ò perche sono poco intendenti delli pericoli, ò perche hanno intelligenza con nemici, dirà alcuno; che il Capitano non potrà scoprirla? conuenirà andar à Rómà per la licenza? il publico bisogno gli dà potestà di farlo per autorità propria, & questo proua anco, che non possi esser *de iure diuino*, che altrimenti mai sarebbe lecito, non essendo necessità, che scusi da quello, che Dio commanda; Ma ammettiamo, che gli Secolari non possano far leggi sopra beni Ecclesiastici, che ne seguirà? niente certo al proposito di questa causa, nella quale non si tratta di beni Ecclesiastici: Dice il Bouio in materia di ensiteosi, [se le Chiese non ponno fare locationi perpetue, come potrà il Prencipe far, che quelle, che sono fatte à tempo, diuen-gano perpetue?] questo argomento hà tutte le premesse false, & non conchiude.

Primo, se per il capitolo *Nulli* allegato da lui, al presente non si può far locationi perpetue, adonque inanzi di quello non era prohibito di farle, & ve ne sono molte di più antiche di quello. Secondo, sà il Padre Bouio, che dall'ensiteosi alle locationi perpetue non vale l'argomento, (come li Dottori notano) per hauer ciascuno di questi contratti natura, & conditioni proprie, nelle quali nò communicano. Terzo in quel capitolo: *Nulli*: non si parla di locationi perpetue, leg-gati, & rileggati, che non ce ne è parola, nè senso. Quarto non è anco vero, che adesso le locationi perpetue non si possano fare, anzi si possono fare, & se di presente si faranno, seruate le conditioni, & sollenità, valeranno. Ecco quante cose false propone per stabilire,

bilire, che non ci siano locazioni perpetue, ma dato, che s'ij vero, che è falsissimo, che le Chiese, inpanzi qualche centinaio d'anni non facessero locazioni perpetue ad arbitrio, & anco doppo non ne habbino fatto, con le solennità Canoniche, non segue per questo, che per'altra via, & ragione le locazioni temporali non possono diuentar perpetue, imperoche la legge naturale, che tiene il primo luogo nel Mondo, di forza di trasferire dominij, che legge alcuna nè ciuile, nè Canonica può trasferire questa con la longhezza della possessione, & cò la virtù della prescrizione, si come leua il total Dominio ad vno, et lo da all'altro, così hà forza di far e, che qualche locatioe temporale diuenti perpetua, & quãtoque il Principe determini quãto numero di anni si ricerchi per far la prescrizione, ouero acciò che vna locatione acquisti la perpetuità, nõ si debbe però dire, che la legge del Principe faccia la locatione di temporale perpetua, mà che sia la legge naturale, alla quale cedono meritamente, & il Concilio Lateranense, & il Tridentino, & le Bolle in *Cana Domini*, & spero, che si contenterà di cedere anco il Padre Bouio. Perche la natura non vuole, che perpetuamente le cose stiano confuse, & perciò vuole, che la possessione incominciata per vna locatione temporale, & seguita per lungo tempo senza rinouatione, col solo pagamẽto della pẽsione, doni Dominio vtile, & è di legge naturale: Di quanto tempo poi debba esser quella longa possessione, questo è *de iure ciuili*, & tocca al Principe di statuirlo, ò con legge scritta, ò con non scritta, che è la consuetudine. Nè contro di questo parlano, ò possono parlare nè li Concilij, nè la legge Canonica, nè la Bolla in *Cana Domini*, ò Dottor alcuno, perche si prenderebbõn autorità sopra la legge naturale, ilche è impossibile: onde nè resta l'argomento del Padre Bouio, & senza forza alcuna, & fuori di proposito, non si trattando di beni Ecclesiastici, mà Laici: perche in questi casi l'utile è fatto Laico per tempo perpetuo, in virtù della legitima prescrizione. Et acciò che il Padre Bouio non pensasse, che questa fosse vna Dottrina volontaria, ouero che valesse nelle possessioni Laiche, & non in quelle delle Chiese, li dico, che è di Anastasio Imperatore finò dell'anno 500. ilquale specificatamente statuisce, che chiunque hauea pagato vniforme pẽsione per anni 40. etiamdio alla Chiesa, non possi esser leuato della possessione sua, nè sforzato ad altro, che a pagar la pẽsione. La legge è *C. de fund. pasc. l. 2. I. iubemus*.

All'altro argomento del Padre Bouio, [che la ragione naturale insegna, di nõ toglier à Dio, quello, che se gli è dato:] Noi Padre Bouio non siamo Pelagianij, che pensiamo, che si possa, ò dare, ò togliere cosa alcuna à Dio: che non fosse, & resti sempre sua; mà sappiamo, che egli è Pa-

è Padrone del tutto, & che l'obbligo de' Secolari è sostenere il ministro Euangelico nelle cose necessarie; mà quando il secolo gl'haurà somministrare & le necessarie, & le abbondanti, & le soprabondanti, & anco le superchie, il voler leuare à gli altri anco le necessarie, non è il voler di Dio; bisogna ogni passo replicarui, che è in seruitio di Dio anco quello, che somministra il vitto al pouero laico, & che lo mantiene nello Stato suo di nobiltà, se è nobile, & di Principe se è tale; voi non volete, che altro sia in seruitio di Dio, se non serue à voi, come se à voi solamente stasse il far, che vna cosa sia indirizzata à Dio, & nelli vostri interessi vi volete coprire col manto della Religione: parliamo vn poco senza questi termini Dio non vuole, che in modo alcuno si pigli quel d'altrui. Hor senza coprirui con Dio, mostrate, che sij alcuna cosa vostra, & basta à conchiudere, che non vi si può leuare: tenete per certo quello, che si dice nel Canone d. 8. *c. quo iure*, che per le leggi delli Principi, possiede la Chiesa quello, che possiede; & che è volontà di Dio, che la Legge Naturale si serui anco nelle possessioni della Chiesa, & però che è soggetta essa ancora alle prescriptioni, & vsucaptioni. Et quando voi dite [qualche locatione nō fù dal suo principio perpetua, adunque à pregiudicio della Chiesa non s'hà potuto far perpetua;] Io in cōtrario vi dico lo hà potuto fare la Legge Naturale col tempo della prescriptione statuito dal Principe, & ci aggiōgo poi, che senza alcuna determinatione del Prēcipe, la locatione temporale, fatti tanti miglioramenti, che la possessione si renda di sterile fruttuosa, diuenta perpetua da se stessa, et andio nelle Ecclesiastiche, lo dice *Cast. l. 2. con. 142. per legem quicunque C. de omni agr. descr. Berò de prob. c. in presentia num. 329. Lodrec. de Im. c. 137.* Adunque crederete, che sia seruitio di Dio, il togliere li sudori del laico, spesi à bonificare, li beni da lui possessi? restano alla Chiesa le sue ragioni dirette, le quali vagliono tanto, quanto valeua lo stabile tutto intiero allhora, quando fù fatta la locatione: ma voi dites, [che se ben nō si tolgono le ragioni dirette congiunte con la ragione di consolidatione, prelatione, &c. si toglie nondimeno quello, che piu valerebbono.] Et io vi rispondo, che se il misero Laico non debbe pigliare cosa alcuna, che congiunta col diretto lo faccia valer piu, non potrà nè anco pigliare li miglioramenti, perche valeranno piu li diretti con quelli, che senza di loro, il che non è nè ragioneuole, nè admissibile. Non vole pigliare al Laico quello che non è suo, la Republica mai assentirebbe à questo; ma il lus di disporre à suo beneplacito delli emponemi, & utili, che sono miglioramenti fatti con le fatiche, & spese sue, è tutto di sua ragione in questo Stato, & in molti altri, nelli generi de contratti, che si co-

stumano

stumano; se mò il diretto vale meno senza questo *ius*, che è d'altrui, che si può fare? ogn'un vuole il suo; non si sente il laico o di donarlo a gli Ecclesiastici; se in qualche altri luoghi stà altrimenti, lo lascia stare, nè altro cerca la Repubblica, se non che habbi ciascuno il suo; & se a gli Ecclesiastici valeſſebbono più li diretti con le ragioni di consolidatione, ciò si deue intendere delle ragioni legittime, & se gli lasciarrebbono, se ci fossero, ma non ci sono; & con le illegittime non si conuiene, perche non licet locupletari cum aliena iactura, & questo è il punto di che si tratta.

Questi Fra Paolo sono argomenti non così facili a sciogliersi, come li vostri, poi **Bouio.** che dall'vna parte si fondano sopra un fatto chiaro, & notorio, & anco da voi stesso concesso: & dall'altra parte sopra le aperte determinazioni de i Vicarij di Christo, & Concilij Generali, dall'autorità de quali non si può sottrarre, chi non vuole da se stesso reciderli dal capo, & corpo di Santa Chiesa; & sopra il lume stesso apertissimo della ragione, al quale non si può opporre ch' i, non vuole confessare di non esser huomo ragionevole.

Così trionfa il Padre Bouio, applaudendosi delli suoi argomenti, **Fulgencio.** & hauerebbe ragione, se non narrasse il fatto falsamente, & non tirasse a senso alieno, & contrario li Canoni, & determinazioni delli Concilij Generali, & delli Vicarij di Christo, a' quali non solo professava voler star soggetta la Repubblica nelle cose Spirituali, mà anco a tutti li Ministri di Christo, nè contende saluo che con quelli, liquali sotto pretesto di Spirituale, vogliono leuargli il Temporale, senza quale non può esequire quello, che da Dio gli è comandato, che è di reggere lo Stato suo, con quiete, & tranquillità: bisogna parlar al caso, & non con queste maschere di Vicarij, co' quali entra quest'huomo sempre in ballo. Siamo più riuerenti di voi Padre Bouio delli Sacri Concilij Generali, & delli Vicarij di Christo, & delle loro determinazioni; mà non secondo i vostri affetti, alterate, & corrotte, & sappiamo, che questi non si distorranno mai dalla legge di Dio Patrone di tutti, dalla quale, chi sotto pretesto di Religione si vuol sottrahere usurpando l'altrui, s'acquista la dannatione, & l'infamia appresso il Mondo.

Secondo argomento: Segue, & dice esserui in quello Stato da immemorabil tempo **Bouio.** po consuetudine, che in queste cause di beni Ecclesiastici posseduti da laici, & udi **Fogl. 40.** chi il magistrato laico, ne si potrà mostrare una tal causa trattata al foro Ecclesiastico; & di qui ne raccoglie, che toccando all'istesso il giudicar, & far legge, habbia **Che da immemora-** potuto la Rep. legittimamente far questa. **bil tempo.**

Rispo-

Risposta .

A tutto questo si è già risposto, che non vale la conseguenza dal poter giudicare al poter far leggi. Di più nella parte passata si mostrò, che non si può contra la immunità Ecclesiastica indurre consuetudine, o prescrizione alcuna, essendo questa reprobata da sacri Canoni, & Concilij, & di tempo in tempo, anzi d'anno in anno, interrotta con contrarie Bolle, & decreti. Terzo, vi aggiungo bona, che non è vero il fatto; & si può prouar con atti pubblici il contrario.

Fulgencio.

Essendo prouata di sopra la necessità della conseguenza dal giudicare al far leggi, non dirò altro sopra ciò, & à quello, che aggiunge in dui luoghi, non potersi introdur consuetudine, o prescrizione contra l'Immunità Ecclesiastica, si è risposto poco di sopra, che è vero quanto à quella Immunità, che è *de iure diuino*, il quale è sopra ogni cosa, ma non di quella, che è *de iure humano*, qual sottogiace alla consuetudine legitima, & alla prescrizione; Et si aggiunge anco, che questa non si può dire usurpatione, poiche gli Ecclesiastici non sono stati tirati in giudicio Rei, mà spontaneamente comparssi Attori, & questo non solo nelle cause tra Ecclesiastici, & Laici, mà tra Chiesa, & Chiesa, l'vna contro l'altra, dal che si argomenta, che il principio di questa introduzione sia stato molto Canonico: poi che quegli Ecclesiastici molto zelanti delle ragioni della Chiesa, & de Pontefici, accuratissimi conseruatori delle giurisdizioni Ecclesiastiche non farebbono comparssi à giudicio Secolare, se non hauessero saputo, che la natura di quei fondi, sopra i quali compariuano in petitorio al Laico, in modo alcuno non apparteneuano al loro Foro: onde si caua quanto sia legitima questa consuetudine, che si può dir introdotta da gl'istessi Ecclesiastici, & chi crederà, che essi l'hauessero introdotta, & li Pontefici col tacito consenso approuata, se fosse stata contra la libertà Ecclesiastica? Nò si diano li moderni da credere di esser tanto migliori de li passati. All'auttorità de' Canoni, Concilij, & Bolle si è detto anco di sopra, che non ponno intendersi per riprouar nè le consuetudini, nè le prescrizioni; le quali sono legitime, & hanno Canonico principio, come sono queste: A quello, che aggioge per terza risposta, [che il fatto non è vero, & che con Atti pubblici si possi prouare in contrario:] Io non sò, che cosa intenda, per questi Atti pubblici: Sò bene, che hauendo tante volte replicato Maestro Paolo, che non si trouerà mai, che in simil controuerfie in questo Stato habbi giudicato altro, che il giudice Secolare, se il Padre Bouio hauesse hauuto, che mostrare in contrario, non l'hauerebbe tralasciato: mà lodo la ingenuità, che non ne hauendo di vere, non gli è dato l'animo fangerne di false, &c.

Quasi l'Autore del suo folcio trasportato dalla voglia di mordere, & tallare, esce dall'incominciata ordine delle sue pruoue, & entra a merauigliarsi, e dolersi che il Papa nel monitorio dica, che la ordinatione del Senato statuisse in bonis Ecclesiasticis Emphyteoticis; essendo, che in tal legge non vi è tal nome, ne tal voce Emphyteoticis, ne formalmente, ne in parole equivalenti. Et qui si stende a mostrare, che vi sono oltre alla Enfitesi altre sorti di contratti, ouero modi di possedere, doue i delli domini di detto, & utile restano diuisi, come ne i beni patrimoniali, ne i feudi, & nelle locationi perpetue; onde, dice, non era lecito nel monitorio restringere ad una sola specie; quello, che nella legge si dice in genere..

Risposta.

Noi faremo pur anco qui forzati a tornare alla Logica. Non è già lecito dalla proposizione particolare inferirne la vniuersale; che se Pietro non corre, per questo non ne segue, che niuno huomo corra. Ma dalla vniuersale ben lecito inferirne la particolare. Se niuno huomo corre, manco Pietro corre. Hora ui domando, la legge Veneta non è ella vniuersale a tutti i contratti, o simil modi di possedere, ne quali rimane diuiso il diretto dall'utile, ordinando, che in niuno di essi ritornino i stabili alle Chiese? Certo sì. Non è egli anco certo, & concesso anco da uoi, che la Enfitesi è uno di questi tali contratti; perche non si può dunque dire con ogni uerità, senza fare ingiuria ad alcuno, che la legge Veneta statuisse ne i beni enfitetici, che non ritornino alle Chiese? Direte, mentre si riferisce il detto altrui, bisogna riferirlo con le parole stesse, & la parola Emphyteoticis non è nella legge Veneta, ne formalmente, ne in parole equivalenti, & senza essa non poteua cauarsiene la conclusione posta nel monitorio, cioè. Cum praemissa in aliquibus Ecclesiarum iura, etiam ex contractibus initis ipsis Ecclesiis competentia auferant. Rispondo, che la parola Emphyteoticis, vi è non solo in parole equivalenti, ma soprauolenti, perche parla in vniuersale, & comprende non solo i beni Enfitetici, ma anco li altri, tre, che dte, patrimoniali, feudali, & in perpetuo locati; & da questa vniuersale si deduce tanto bene, e meglio la detta conclusione del monitorio, che dalla sola voce Emphyteoticis.

Qui sarà giudice il Lettore, chi sij trasportato dalla voglia di mordere, & di tallare: poiche Maestro Paolo non poteua in modo alcuno parlare sopra la legge della Republica, & considerare la sua equità, & validità, senza dire il contenuto di essa, & mentre in quella non si tratta de' beni enfitetici ne in parola, ne in fatti, & pure per questo il Pontefice nel suo Monitorio la dannò, dicendo, che statuisse in bonis Ecclesiasticis enfitetici: parlando la legge di vna cosa, & il Monitorio d'vn'altra, lascio giudicare a ciascuno, se Maestro Paolo poteua tralasciar questa Consideratione. Ma onde caua il Padre Bouio volontà di mordere; anzi con qual maggior modestia hauerebbe potuto spiegarfi questo difetto, così notabile; che col dire, che conuiene, che in Roma habbino hauuto li ministri di Sua Santità altre Scritture, che la vera, o habbino creduto, che vi fosse dentro, quel, che non vi è; si come anco è stato necessitato esplicare distintamente le diuersi sorti di beni, per mostrare, che non fu ben argomentato in Roma.

A a a mentre

mentre hanno detto sono beni; doue la Chiesa hà diretto, adunque sono enstetotici, per esserci altri modi di possedere, doue il diretto è distinto dall'vile. Nella risposta ci chiama il P. Bouio, alla logica, ma ci vorrebbe insegnare vn grã Paralogismo; è vero, che dall'vniuersale è lecito inferirne il particolare, ma dal genere indifferentemente pigliato, inferir la specie, questo è paralogismo. perche stando nel suo esempio, se l'huomo corre, non è necessario, che Pietro corra; & per tanto alla dimanda, io dico, che la legge Veneta è vniuersale à tutti li contratti, ò modi di possedere, nelli quali rimane diuiso il diretto dall'vile, limitato però à quelli, che si ritrouano in questo Stato; perche, quando si sottogionge; la enstetosi è vno di questi modi di possedere; dico che no: perche doueua veder nelle Considerationi, che Maestro Paolo gli hà replicato piu volte, che nel Dominio della Republica non sono simil sorti di contratti, & che se per i tempi passati ce n'erano, non ve ne sono più, & però doueua vederlo là, che si sarebbe chiarito, che quello, in *bonis Ecclesiasticis enstetoticis*, non si troua nella legge della Republica, nè in parole specifiche, nè in generiche, che lo comprendino. Onde quando il Padre Bouio vuole indouinare anco quello, che non è futuro, mentre volgendosi à Maestro Paolo dice le seguenti parole [dixite mentre si referisce,] &c. si risponde, che nè Maestro Paolo, nè alcuno di noi dice questa cosa, anzi Maestro Paolo dice, & chiaramente nelle Considerationi hà detto, che non si cura della voce, ma dice bene, che importa molto, che si metta nel Monitorio cosa, che non stia nella legge nè in parola, nè in senso, & la causa, perche non si douesse dire, in *bonis Ecclesiasticis emphyteoticis*, è perche la legge Veneta non li comprende, & non li comprende, perche in questo Stato, non ve ne sono; & la legge parla solo de i modi di possedere, che sono in questo Stato. Ma che peccato era riferir nel Breue le proprie parole della legge: non sò, vedere, che danno fosse il vostro; si poteua fare; & sarebbe stato sicuro modo: il non farlo non sarebbe stato male, se si fosse seruatò il senso; ma l'affetto, & la prestezza suol causare simili errori.

Bouio.

Soggiungerete, che questo è sost quanto all' essenza del fatto, ma quanto al modo di parlare, il far menzione de' soli Enstetotici fa parere la legge più graue, & odiosa, quasi che fosse stata fatta per i soli Enstetotici, & non più, principalmente, re per gli altri, massime locati in perpetuo ne quali appare più equità, & maggior equità di farla. Vi dico, che il Papa non parla del fine, per qual bene si fa la legge, ma del la materia, cioè di che beni, onera in che beni ordini li legge; & la legge vniuersale. Et se la equità, & necessità di far tal legge erano eli altri soli, & non rechi Enstetotici, è pur non tanto, doueua farsi de gli altri soli. Essendo se non questa fatta di tutti, jodi

se di tutti hauesse per difesa fatta mentione il Papa, non ui poteuete dolere per esso; Ma che maggior ragione hauesse di dolerui, se essendo lesa la immunità della Chiesa in tre, o quattro sorti di beni stabili, il Papa si lamēta d' una sola, & tace le altre? Se uno hauesse riceuuto tre ingiurie, vno schiasso, un pugno, e una pugnata, & desse querela della pugnata sola chi dirà, che costui aggraua l' auuersario più presto si douerebbe haer a bene, che il Papa non habbia esagerato tanto la ingiustitia della legge quanto potemo.

Qui noi diciamo apertamente il contrario di quello, che dice il Padre Bouio, perche la cosa non stà come egli vorrebbe quanto all' essenza del fatto, & si loderebbe la parola, quando la verità si fosse conseruata; Concediamo bene, se così piace al Padre Bouio, che il far mentione de' beni Enfiteotici Ecclesiastici sij stato per far parere la legge graue, & odiosa; mà aggiungemo di più, che non lo credendo, l'ha fatta parere quel, che non è, & che quanto all' essenza non stà così, anzi appunto l'errore stà nella materia, perche il monitorio parla de' beni enfiteotici, quali non comprende la legge, la quale senza dubbio è vniuersale, mà di quello solamente però che, si ritroua in questo Stato. La necessità, & equità hà ricercato, che si faccia legge di tutti, & di tutti s'è fatta; & quando voi dite, [che tra questi tutti, vi è l'enfiteotico,] vi si risponde, che non è vero, non perche quel genere l'escluda, mà perche l'esclude il non esserne in questo Stato, & in questo consiste la querela cioè, che raiuti quelli, che vi sono, siano nominati quelli, che non vi si ritrouano. Mi piace anco molto, che vi lasciate intendere di non esser sodisfatti ancora; mà che haueate altre pretensioni, & che non volete quierarvi, fin che non haurete molestata la Repubblica, & li sudditi suoi, in tutto quello, che possedano; perche dite, [che il Papa si poteua lamētare di quattro lesioni, fatte in quattro sorti di beni stabili;] mà perdonatemi, che questo è vn passar troppo auanti; vorrete di qui à poco, che si riconosca anco la vita dal Papa, poiche adesso di nouo, senza che mai più sij venuti in pensiero ad alcuno, volete dar ragione di prelatione, consolidatione, caducità à contrarii, che mai l'hanno hauuta: perdonatemi, che questa parola è assai scādolosa, poi che vi mostra apparecchiato à rentar in pregiudicio altrui ogni impresa. Noi vogliamo sostentare, & piacendo à Dio, sostenteremo, che la Santità sua non hà ragione di dolerli di quattro cose, come dite, & non crediamo, che la sua Santa mente s'inchinerà ad vdire le ingiuste proposte vostre, di usurpar l'altrui: Per il che anco l'esempio vostro non vā, come lo portate, mà è come, se vno hauendo fatte tre ingiurie, dato vn schiasso, vn pugno, & vna pugnata andasse poi ad accusar l'offeso, come hauesse ingiuriato lui, così

quà la Republica è offesa con alcuni tenratiui leuarli li beni, la giustizia necessaria, & la libertà, & è querelata, che essa lieui à gli Ecclesiastici le ragioni del Pensiteosi, il che non fa. Mà abbracciando tanti discorsi in vna sol parola; non si doueua poner nel Monitorio *in bonis Ecclesiasticis Emphyteoticis*, perche nè di questi tratta la legge del Senato, ne se ne trouano in questo Stato. Mà parla quì il Padre Bouio non senza qualche ingiuria della sua Santità, la quale vuole, che conosca, che anco in quelli altri particolari modi di possedere sia offesa la libertà Ecclesiastica, & che tuttauia non ne parli. La verira è, che il Padre Bouio è ranto trasportato dall'effetto di offendere qualcuno, che offende indifferetemente, & quà vuole, per coprir vn errore, che Maestro Paolo non attribuisca al Pontifice, mà alli ministri, che hanno formato il Breue, dar tassa à sua Santità d'vn molto maggiore, di lasciar offendere l'Ecclesiastica Immunità ne gli altri contratti, senza farne mentione: così auuiene di ordinario à chi vuol scusare quello, che non si può. Mà che ti par Lettore di questa vltima conchiuisione del Bouio, [che douerebbe la Republica non dolerli, mà più tosto hauera bene, che hauendo offesa la Immunità Ecclesiastica in tre, ò quattro forti di beni Stabili, il Papa si lamenta d'vna sola, & tace le altre, & non esaggera l'ingiustitia quãto poteua.] Nò permetta mai Dio, che in Venetia si insegni simil forte di Dottrina falsa, scandalosa, & heretica: cioè, che si debba hauer per bene, che siano taciuti, & dissimulari li graui peccati, anzi quando fosse vero (cosa, che non sarà mai) che la Republica usurpasse quello d'altrui, ouero offendesse alcuno, hauerebbe per gran pena il non esserne auuertita, & ripresa. Vn Theologo in Roma scriuerà tal cose, che sia d'hauer per bene l'esser comportato ne i delitti? pouera Dottrina Christiana, poiche si Predica per bene, quello, che gl'istessi gentili hanno conosciuto esser gran male: Socrate disse, esser male il fallare, mà peggio il non esser corretto del fallo.

Bouio.

LA causa per la quale nel Breue si pose *Emphyteoticis* credo io forse, perche lo stendere tutti quei quattro contratti, ò il circoscriuere la natura loro comune, con dire ne contratti, ouero modi di possedere, ne quali il dominio vtile rimane separato dal diretto; questa, dico, era cosa troppo longa, & fastidiosa. Hauendo poi a nominare un solo di questi quattro, non si poteva prendere altro nessuno meglio, che la Enfiteosi, perche è più in uso, che il feudo, ne bent concessi dalle Chiese, & più nota de gli altri, & più a proposito per manifestare il torto, che si faceua alle Chiese nello impedire le prelationi, & con solidazioni, &c.

In fine volgetela, & riuolgetela come volete, che non vi era in questo luogo, che mordere: ma chi ha gran rabbia, più tosto, che rimanersene, morde la lingua propria. Es è buon segno questo, che non vi sia con che difendere in fatto questa legge, poiche per

per dir pur qualche cosa, questo Autore è necessitato cavallare sopra le parole, & con così poco fondamento.

Il Prouerbio mai falla; per difender vn'errore, s'incorre in cento: *Fulgentio*. La causa d'hauer posto nel Breue le parole in *bonis Ecclesiasticis emphyteoticis* la porta il Padre Bouio, & questa non gli è stata detta da altri; mà dice di credere, che sia tale, & con ragione, poiche è in luogo, che non hà potuto informarsi qual sia stata, però pensa, che sia questa, cioè [per fuggir la lunghezza nello estendere, o circoscriuere la Natura commune di quei contratti.] Padre Bouio faceuare bene informarui anco di questo, perche in vn Monitorio di più di ottanta righe in foglio reale, se bene si fossero accresciute quaranta parole non faceuano lunghezza, mà quel che più importa con dire in *bonis quorum directi Ecclesia reseruantur*, era disteso quello, che dite tanto lungo, & era così breue, come in *bonis Ecclesiasticis emphyteoticis*, numerate le lettere stesse, onde potete vedere, che la vostra escusatione non vale, ma la vltima vale anco meno doue voi dite, *che era più à proposito per mostrare il torto, che si faceua alle Chiese*, cioè per trouar coperta più atta per ascondere la validità dell'ordinatione Veneta; Certo non posso non marauigliarmi, che questo Padre reputi, che sia mordere il dire la legge non parla della materia, che voi dite; che altre parole sono più al caso, doue si stà più nelli termini della controuersia, che doue si cerchi la materia di essa? qui dirò bene apertamente, che se ci fosse risposta reale, non faceua bisogno di tante parole, in difetto d'vna risposta, laquale mostrasse esser vero, che la legge Veneta parli di enfiteosi, porta il Bouio congettture, riuolgimenti, & mori; & offeruerà il Lettore, che sempre là è più maledico, doue meno si fida della sua ragione; Et per tanto io ancora lo consigliarei à non riuolgerla tanto, che farà sempre peggio, & è ben segno certo, che non hauessero, che dire contro questa legge, poiche per oppugnarla hà conuenuto inuentar parole, che gli mutassero il senso: vedono à Roma quanto sij difficile il difenderli qui, & però il Giusti à car. 13. hauendo dato la risposta del Bouio non sodisfatto aggiunge, *nè anco sarebbe gran cosa à dire, che pradium emphyteoticum possi largamente comprendere ogni ragione, che habbia sopra vna possessione, se ben non fosse propriamente enfiteosi*, Signor nò, che non sarebbe gran cosa, perche il largè, & stricte giustifica ogni vostro modo di parlare; pur che non si vogli sofisticando portar vna cosa per vn'altra. Stà bene Signor Giusti, che *pradium emphyteoticum* comprende ogni ragione sopra vna possessione, se ben non fosse enfiteosi, ma se vorrete, che le sia poi debita la prelazione, la consolid-

solidatione, & la caducità, & che si debbia scommunicare chi nō glie-la concede: Questo è il fallo, quando voi l'vsarete in larga significazione nissun vi dirà in contrario; mà quando à quella larga significazione vorrete dar le proprietà della ristretta in pregiudicio altrui, commetterete in Logica vn paralogismo, & in iurisprudenza vna vsurpatione.

Bouio.
Fogl. 42.
Non è co-
sa noua.

Terzo argomento: Sogliono gli Ecclesiastici, per entrare ne' beni posseduti da' laici, tentar di dar nome di Enfiteosi alle ragioni, per le quali ricenono canone, & cense. Onde molte città d'Italia hanno perciò tumultuato, & già in Padoua dopo gran controuersie tra i Monaci di Santa Giustina, & la comunità, & in Urbino tra'l Clero &'l Popolo si venne a transazione, che non vi fosse mai luogo alla consolidatione per linea finita. Et Bonifacio Nono in Ferrara più tosto come Principe so-
premo, che come Pontefice, & di giustitia più tosto, che di gratia lenò pur le caducità, prelationi, & consolidationi. Et da tutto questo conclude, che quello, che ditroue ha potuto fare la transazione, & la legge, ha ancora potuto fare nello stato di Vinctia da la lunga consuetudine.

Risposta.

Nelli molti antichi contratti può forsi essere quel dubio, & quella fraude di dar loro nome di Enfiteosi, se ben non sono, non così nelli noui; one può evidentemente constare della proprietà, della concessione in uera Enfiteosi, & di ogni altro requisito. Perche dunque si fa legge vniuersale, & non si eccettuano queste?

Ma in sofismo di parlare della equità di questa legge dico non esserla la potestà ne Legislatore, & così essere nulla. In Padoua se tanti anni sono dopo gran controuersie la lre hebbe quel fine per transazione, questo stesso è segno, che gli antichi Signori Viniziani conobbero di non hauer essi potestà di firla con sentenza, & legge generale, come adesso si è fatto. Così dico anco d'Urbino. Bonifacio se fece tal legge, la fece come Papa con la sopra potestà, che haueua sopra tutta la Chiesa, & su' beni; et se vuole l'Autore, si creda che la fece come Principe secolare, ma sin la fin tirare che faccia questa formalità altrimenti non si ci ha a credere. E falsissimo, che quello, che fece il Papa per legge, & le parti per transazione, & voluntaria cessione delle sue ragioni, lo possa anco fare la consuetudine; perche il Papa è padrone come si è detto, e così anco i particolari, che transigono con autorità del Papa, ma come si è detto, niuna consuetudine può indursi contra la libertà Ecclesiastica.

Fulgentio.

Hà deliberato il Padre Bouio rispondere à tutte le ragioni, se anco perciò fosse necessario dir qualche cosa contro la sua dottrina, & ciò non importa appreso di lui, pur che in qualche modo risponda. Nō si raccorda qui delle leggi Ecclesiastiche, che sono fatte già trecento anni, & più, che proibiscono le locationi, & enfiteosi lunghe nelli beni Ecclesiastici, se non con tante solennità; che con difficoltà si poteua condursi à farne vna, che cecedesse noue anni, & doppo l'ordinazione

zione di Paolo Secondo, che fu del 1468: non possono passar tre anni, senza molte solennità, & licenza anco della Sede Apostolica; come vuole adunque per risposta dire, che la fraude può auuenire nelli contratti vecchi, mà non nelli nuoui? quali sono questi nuoui? poiche le conditioni sono tali, & tante, che con loro è quasi impossibile far, non dirò enfiteosi, mà contratto nessuno, per più di tre anni? Attese, le quali difficoltà ne le Chiese tentano di farne, ne li Laici vogliono implicarsi, poiche doppo alcun tempo li viene leuata qualche difficoltà di alcuna solennità non seruata, & vengono priuati delli suoi miglioramenti.

La transattione seguita in Padoua, che il Bouio adduce per prouare difetto di autorità nella Republica, di decidere in simil cause, proua tutto il contrario; anzi questo è vn di quei documenti, che mostrano euidentemente questa autorità: Perche non ostando punto, che per transattione sij finita la controuerfia, si comprende chiarissima l'autorità del Principe dal vedere, che il cōpromissario eletto d' ambe le parti fu autorizzato dal medesimo Principe, & la transattione doppo fatta fu approbata dall'istesso, & sono in essere non solo li capitoli della concordia, mà ancora le lettere della approbatione Ducale del compromissario, & le altre della approbatione del concordato doppo seguito: mà Padre Bouio, voi dottissimo in legge sapete, che le transattioni, che seguono trà dui sudditi, per ordine del Principe, non argomentano difetto di potestà in lui di decidere la causa, mà giudicio, che sia meglio per la quiete loro, deciderla per accordo delle parti, che per sententia del giudice: è vecchio questo, *an Princeps possit cogere partes ad compromittendum, vel transigendum*, & si conchiude di sì, quando è espediente più questo niodo, che quel della sententia. Questo lo fanno spesso li gran Rè tra due famiglie, & anco tra due Gentiluomini, lo fanno li Papi tra dui beneficiati: quante cause beneficiate si terminano per transattione? adonque di là conchiuderemo, che il Papa nelle cause beneficiate non sij giudice assoluto? *Papa potest in causa beneficiati cogere partes ad compromittendum*, che da Anto. di Butrio *c. cum M. F. de const.* è discusso: Non credo che deroghi niente all'autorità del Papa, anzi si conchiude euidentemente; perche la transattione tra la Città di Padoua, & li duo Monasterij Benedittini fu fatta per ordine del Principe, adòque sopra quella causa il Principe haueua ogni potestà. *Bald. l. equissimum. ff. de usufruct.* In quello, che s'aspetta alla Bolla di Bonifacio 9. veramente il Padre Bouio dice, *una cosa, nella quale hà ragione, dimandando proua di quanto dice Maestro Paolo, che quel Papa, più come Principe, che come Papa fu sfor-*

sforzato nel Ferrarese leuar la caducità, prelatione, & consolidatione, nelli feudi, enfiteufi, & altri simili contratti per ouuiare alli tumulti, non contentandosi quà esso Padre Bouio di qualunque proua, ma ricercandone vna, che faccìa questa formalità, & hà ragione, perche egli non hà detto cosa alcuna, senza mostrar la scrittura: Hora ecco la ragione, perche Maestro Paolo hà detto che Bonifacio 9. più come Principe, che come Papa fece quella Bolla, & è perche la Bolla dice così: *Albertus Marchio Estensis pro nobis, & Romana Ecclesia Vicarius in Temporalibus generalis*, vedete quì la formalità. Il Papa come Papa non hà Vicarij nelle Città *in Temporalibus*, ma come Principe di quello stato, perche se come Papa, nè hauerebbe ancora ne gl'altri luoghi, & nè hauerebbe hauuto anco S. Pietro, la Bolla in altro luogo dice: *populus, & comune dicta Ciuitatis inter subditos, et fideles nostros*. Il Papa come Principe hà alcuni per sudditi, & fideli, non come Papa, perche anco secondo il Padre Bouio in quanto Papa hà la spiritual potestà sopra tutti, & non sopra alcuni spetialmente, non siamo già così rigidi noi col Padre Bouio di voler che di quanto dice mostri la formalità in scrittura, che anzi ci contenteremmo, pur che non dicesse contra la scrittura, perche egli non porta niſſun argomento tratto delle parole della Bolla, & pur contra il senso delle sopradette asserisce che Bonifacio lo fece come Pontefice. Ma in questo passo il Giusti à c. 14. non solo riprende, che sia detto Bonifacio 9. più toſto come supremo che come Papa, ma anco, & per giustitia, non per gratia. *Essendo certo* (dice il Giusti) *che come Principe non potena fare, ne meno per uia di Giustitia si può leuare le prelationi, & consolidationi, poi che competono in uirtù de' contratti*. Alqual dirò prima, che Bonifacio come Pont. non hauerebbe potuto per gratia leuare alle Chiefe quello, che di giustitia fosse stato loro, secondo la dottrina, che allegarò di sotto di S. Thomaso, & del Gaetano, doue tengono, che il Papa non è Padrone, mà dispensatore, & che se alcuno ricene dal Papa de gli beni Ecclesiastici contro l'institutione di Christo, è obligato alla restitutione; per ilche se per gratia Bonifacio come Pontefice hauesse rilasciato alli Secolari quelle ragioni delle Chiefe, sarebbono obligati li secolari alla restitutione, perche il dispensatore, & procuratore non può far gratia. Dirò anco poi, che quella propositione *il Principe per giustitia non può leuare le ragioni che competono in uirtù de' contratti*, detta così generalmente è falsa, ma per esser vera hà bisogno di due eccettioni, la prima se per la mutatione delle cose, l'offeruanza delle conditioni delli contratti diuentasse troppo dannosa al priuato, può il Principe per giustitia leuar all'altro le ragioni che li competono per li contratti, come se fosse

sero dati in enfiteosi dieci campi, con obligo di pagare due botte di vino; & per vn freddo eccessiuo fossero morte doppo qualche anni tutte le viti del paese, onde il vino diuentasse carissimo; il Prencipe per giustitia non risguardando il contratto, può mutar quel Canone. La seconda se quel contratto riuscisse dannoso al ben publico; perche, si come il Prencipe per lo ben publico può leuar al Priuato tutto quello, che possiede, così può anco leuare vna ragione particolare, che gli appartenga per vn contratto fatto: per ilche dico, che Bonifacio Nono potè per giustitia leuare le caducità, prelationi, & consolidationi; per ambedue queste cause, & perche per la mutatione delli tempi li patti sudetti erano fatti insopportabili alli Laici, & perche appartennea al Ben publico leuare le discordie, & seditioni, che per ciò nasceuano & nella Bolla di quel Papa sono espresse, & allegate queste due cause, & non è detto; che s'ij fatto per gratia. Par vna bella propositione quella; non può il Prencipe leuar le ragioni, che competono per li contratti fatti, mà non si può applicare à questo proposito per tante cause dette nelle Considerationi, & altre notissime in questo Dominio. Ritorno al Padre Bouio, ilquale aggiunge [esser falsissimo, che quello, che fece il Papa per legge in Ferrara, o le parti per transattione in Padoua, & Urbino, lo possa far la Consuetudine altrove:] non risponde però alle ragioni, con quali è prouato: imperciò che Maestro Paolo hà indotto il Consil. 72. di Panormitano, hà allegato, che in Francia la cōsuetudine hà fatto l'istesso, onde si torna à dire; Tutto quello, che può fare il Papa, & gli Ecclesiastici per transattione nelle cose temporali, lo può fare anco la consuetudine legitimamente prescritta: il contrario tenta dimostrare il Padre Bouio, & la ragione sua è falsa, perche dice, [che il Papa è Patrono de' beneficij,] come professa di sopra hauer mostrato, & è vèro, che spessissimo l'hà chiamato Patrono de' beneficij. Mà il Pontefice stesso hauerà per male tanta adulatione, & dottrina così scandalosa; La Chiesa è Patrona, non il Papa: il Papa è il Dispensator Fidele, Depositario, Custode, così dice la Dottrina Teologica; basterà in cosa chiara addur vn luogo del Caiet. 2. 1. q. 43. ai. 8. in principio reposita nota diligenter, quod sicut magna est differentia inter: *Communitatem*, & *Rectores illius, respectu honorum cōmunitatis*, quia *Rector est sicut Depositarius*, & *Dispensator*: ipsa uero *communitas est Domina rerum suarum*, ac per hoc *communitas nō tenetur ad conseruandum bona sua*, licet *rectores teneantur ad conseruationem*, sicut *depositarij bonorum alienorum*, &c. ita magna est differentia inter *prelatos Ecclesiæ*, intendendo etiam *Papam*, & *ipsam Ecclesiā*: quia uer *Papo, nec aliquis Prelatus est Dominus rerum Ecclesiæ*, sed *Ecclesiā ipsa est Domina*, quia *donato-*

res non donasti, & transférunt intra sua in Papam, aut Prælatum, sed in Ecclesiam Romanam, vel talem, & propterea de Prælatis dicitur in littera, quod tenentur de necessitate salutis ad confirmationem honorum Ecclesie, non autem hoc dicitur de Ecclesia ipsa, quæ est Domina, quæ potest de suis disponere, sicut Domina, nec putes propterea quod Papa habet plenitudinem potestatis Ecclesiasticæ, ob hoc possit de bonis Ecclesiæ disponere, sicut potest Ecclesia; quoniam plenitudo potestatis Ecclesiasticæ in ipsius Papa intelligitur in spiritualibus tantum, de temporalibus enim in ordine ad spiritualia potestatem habet, hanc enim spirituales potestatem dedit Christus Petro. *Mat. 16. Tibi dabo claves Regni Cælorum, & quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in Cælis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Cælis. Claves Regni Cælorum dicit, & non Regni Mundi huius, & spirituales cibum mandauit dandum: Ioh. 1. Pasce oues meas: unde ita ponuntur ad restitutionem; qui à Papa bona Ecclesiæ pro libito Papæ habuerunt ut dicuntur, exaltentur, & magnificentur, sicut qui ab alijs Prælatis similia Ecclesiæ bona acceperunt omnis namque donatio Ecclesiastica rei pietate, vel necessitate vacua, non distributio, sed diffusio est, à Dispensatore usurpata. Vedete Padre Bouio, come la speranza di divenire Padrone di qualche beni Ecclesiastici, vi fa insegnar cosa da tal Theologo, & dato Dominio al Dispensatore; considerate Gaetano, oue dice che chi hauerà ricenuto dal Papa è obligato à restitutione, adunque il Papa non è Padrone; poiche ch'è ricenue dal Padrone, possiede legittimamente; & se il Papa, perche non è Padrone, non può ad arbitrio lasciar di mano li beni della Chiesa, per la Dottrina del Gaetano, adunque la Chiesa, che è padrona lo potrà fare, ma la Chiesa, che è la congregatione de Fidei, non esprime il suo senso se non con l'uso, & la consuetudine, adunque la Consuetudine sarà il legittimo, & vero modo di lasciar di mano, & transferir ad altri li beni, che prima fossero della Chiesa, poiche la Consuetudine è vn vero Decreto di essa Chiesa, per il che quando volete, che li beni della Chiesa non possino passar ad usi secolari senza licenza del Padrone, voi approuate la forza della consuetudine, & estenuate quella del li Prælati, per esser essi solamente dispensatori, ma quando bene fossero Padroni, & se vn'altra fallirà nella ragione del Padre Bouio, perche anzi la prescrizione non è fatta per altro, che per mutar li Dominij, & per altro non; di modo, che la ragione concludete tutto il contrario, che si come per legge, & transatione, così per consuetudine legittimamente potesita l'vna à Dominio, & que l'vna è sentita de iure natura, gli concede ogni humana ordinazione, & vale ricorrere alla Sacra ancora, & dire, che niuna consuetudine si può ualere contro la libertà Ecclesiastica; perche di sopra è mostrato,*

è mostrato, che s'intende, contro la Spirituale, che Christo hà data alla Chiesa, ma dalle concesse da gl'huomini, è falso, e contro la natura.

Quarto argomento: Li Dottori auvertito d'notabil danno, che si fa al loro nome, per la consolidatione a linea finita; per loro comune opinione l'hanno a fare, per la levata, dicendo, che il più prossimo parente può farsi di ragione inuestire. Come volesse concludere l'Autore, dunque la Repubblica non ha con legge ordinato altro, che quello stesso, che già i Dottori dicono etiam diuio senza legge essere di ragione. Et adduce per se il Claro, & alcuni altri.

Bouio.

Fogl. 34.

Et li Dot-

tori anco-

ra.

Risposta.
Già si è mostrato di sopra, che la Repubblica non ha autorità di far leggi sopra li beni Ecclesiastici, ancor che fossero giustissimi, & favorabili alle Chiese. Quei Dottori poi non parlano se non della consolidatione per linea finita, & la legge non solo toglie questa, ma anco la prelatione, & eaducta. Anzi manco quei Dottori fanno per l'Autore; per che alcuni parlano in generale della Enfiteosi, & non in specie della Ecclesiastica; anzi Socino l'umore, & Græco citati dal Claro dicono questa non valere nella Ecclesiastica. Altri come il Claro parlano anco della Ecclesiastica, ma solo in quel caso, quando si habbia ad inuestire ad altri, che pare essere giusto, siano preferiti a gl'altri li parenti del primo Enfiteuta. Ma in caso, che la Chiesa voglia consolidare, & pigliarsi la per se, il Claro stesso con l'Abbate citati dall'Autore tengono il contrario.

Clar. lib. 4

q. 43.

Già si è mostrato, che le ordinationi Venete non cadono sopra beni Ecclesiastici, ma Secolari, & vanamente dal Padre Bouio viene replicata la contraria tante volte, che è vn fastidio, laquale anco portata così senza limitatione, come sempre egli la porta, è falsa, & serue all'vsurpatione delle ragioni altrui. Non è anco vero, che la ragione di Maestro Paolo voglia concludere, che la Repubblica habbi determinato quello, che li Dottori dicono, anco senza leggi esser di ragione; per che li Dottori mai concludono cosa alcuna esser di ragione, senza legge. *Errubescimus cum sine lege loquimur*. Et quando li Dottori fanno alcuna determinatione, non vogliono altro dire, se non che la legge scritta, ò non scritta, comprenda, ò non comprenda alcuna cosa, che sarebbe forse giudicato, e tenuto in contrario senza la loro dichiarazione, ouero non si saprebbe, se non fosse la loro esposizione, & attestatione; & perciò si chiamano Giuriconsulti, ò Iurisprudenti, per che non fanno alcuna cosa giusta, ò non giusta, ma rispondono quello, che sia giusto. Et quello, che li Dottori dicono in questo particolare, non è altro, che vn'arrestare della consuetudine generale equivalente ad vna legge, laquale per li soprauenuti accidenti habbia stabilito per tutto, che non si terminino gli enfiteosi, poiche l'euento hà dimostrato non esser secondo la mente della legge, che chi ha causa dall'enfiteo-

Fulgencio.

ra, li priuato delli miglioramenti suoi, li quali quando fù da principio formata la legge, non si preuidde, che douessero eccedere il diretto; come si è veduto doppo, che se fosse stato preuisto, sarebbe stato costituito: Se quelli Dottori, poi da Maestro Paolo allegati parlano della consolidatione per linea finita solamente, ciò non importa, perche questo basta per lo proposito; che non è necessario con vna sola ragione prouar tutte tre le parti, questa ragione ne proua vna; la prelatione, & caducità si prouano con altre ragioni; ma perche tirando tutto à suo profitto non vuole il Bouio, che li Dottori, quali parlano di ogni enfiteosi, s'intendino della Ecclesiastica, & se espressamente la nominaranno, hà vn'altra fuga, che non s'intenda, quando la Chiesa vuole per se lo stabile, & ricerca Dottori, che non parlino in generale, ma in particolare dell'Ecclesiastica, & etiamdio in caso, che la Chiesa volesse lo stabile per se, potrà leggere *Ruin. consil. 12. volum. 1. Dccio consil. 13. & consil. 131*. Anzi che la Chiesa non possi nè pure crescergli pensione, lo mostra *Rimin. Iun. c. 444. Cur. consil. 47*. Eccoui adunque quattro Dottori, quali hanno per ingiustitia, che la Chiesa vogli ritenere per se gli vtili d'vna enfiteosi, quando anco secondo li patti della prima inuestitura, fosse finita.

Bonio.
Fogl. 43.
Non è ni-
suna me-
rauiglia.

Q Vinto argomento: La caducità per canone non pagato, la prelatione in caso di uendita, & la consolidatione per linea finita non sono condizioni necessarie, & essenziali al contratto dell'Enfiteosi; dunque si sono potute leuar con legge.

Risposta.

Per il detto dell'istesso Autore sono essenziali, perche egli nell'istesso foglio dice, che Papa Bonifacio Nono hauendo leuate dall'Enfiteosi in Ferrara queste caducità, consolidationi, & prelationi, ci diede nuoua forma, & le ridusse più a natura di censo, che d'altro contratto. Et chi non sa, che quelle che muta la natura della cosa è essenziale a quella? Et la legge terza, ff. de usufructu, dice. Ne in uniuersum immutiles essent proprietates semper abscedente usufructu, placuit certis modis extinguí usufructum, & ad proprietatem reuerti. Hora nelle cose morali quello, senza che la cosa non serue al suo fine, è come essenziale, & necessaria condizione di quella. Et dico di più, che ò sia essenziale, ò non sia, non può farsi legge sopra, chi non ne hà potestà.

Fulgentio.

Questo si può ben dire, che sia cauillar sù le parole, mentre non si hà modo di risponder alla ragione. Douendo Maestro Paolo prouare, che la consuetudine, legitimamente prescritta, leui la caducità, prelatione, & consolidatione, se questo venga fatto dalla consuetudine mutando la natura del contratto in altra, ò non la murando, non importaua il trattarlo. Però hà detto benissimo Maestro Paolo, che queste non sono condizioni essenziali, nè contradice à quel, che hà det-

to

to altroue , cioè che Papa Bonifacio Nono , col leuar questa gli dalle
 nuoua forma, riducendoli più à natura di censi: perche non è mal det-
 to ; [il buon Soldato è della natura del Leone , & il buon Christiano
 della natura dell' Agnello:] perche ridurre vna cosa alla natura di vn'
 altra vuol dire, che restando la sua essenza, se gli diagli accidenti soli-
 ti di ritrouarsi in quell'altra inseparabilmente . Se vn feroce Cavallo
 sarà dal Domatore fatto mansueto, si dirà, l'hà ridotto à natura di A-
 gnello; & è parlar comunissimo; gli accidenti inseparabili del Cen-
 so sono, che chi lo paga sia padrone del fondo, & possi disporre à suo
 beneplacito, nè l'abbia soggetto à caducità, prelatione, o consolida-
 tione: Ridurre vno enfiteosi à natura di Censo, vuol dire, che stando
 ferma la sua essenza, che il diretto sia appresso quello, che riceue la
 pensione, se le diano quegli accidenti, che il Censo hà. Mà chi vuol ve-
 dere chiaramente se hà detto benissimo Maestro Paolo , che tali con-
 ditioni non sieno essenziali all'enfiteosi, ma accidentali, & però la con-
 suetudine prescritta le possi leuare, che questo è il punto, consideri
 che il patto non può leuare à modo alcuno, l'essenza d'un contratto;
 l'essenza del commodato è, che sia dato *gratis*, fate, che ci interuenga
 prezzo, non è commodato, mà locatione: l'essenza della società è; che
 il danaro posto soggiaccia alli pericoli; se si leuà il soggiacer al pe-
 ricolo, non è più società; ma Mutuo dunque, se per patto: si può le-
 uar dall'enfiteosi la prelatione, la consolidatione, & caducità, non sa-
 ranno essenziali di certo, ma è cosa chiara, che per patti tra li contra-
 henti si può constituir vn'enfiteosi, senza queste qualità; adunque non
 sono essenziali. Ma piu efficacemente si proua per le leggi di Giusti-
 niano, la legge *in emphyteucarijs*, C. *de iure emphyt.* stabilisce le caduci-
 tà in caso solamente, che non vi sij patto nell'istromento, che dica
 altrimenti; la legge *cum dubitatur*, stabilisce la prelatione, ma in caso,
 che l'istromento non habbi altri patti, adunque nessuna di queste
 qualità sono della natura dell'enfiteosi, potendosi leuar con li patti,
 adunque si come per patti, & leggi si leuano, & mutano tutte tre que-
 ste, si ponno mutare anco per prescrizione legitima: & quello, che il
 Padre Bouio aggiunge della l. 3. ff. *de vsuf.* non vale, nè fa al proposito,
 perche s'intende, quando l'vsufruttuario non riconosce, nè con pen-
 sione, nè in alcuna altra cosa il proprietario; perche in quel caso fareb-
 be del tutto inutile la proprietà, che non è così qui, doue è ricono-
 sciuto con la pensione; & però anco Papa Bonifacio, ilquale leua la
 caducità, prelatione, & consolidatione; come si è detto; dice *iure dire-*
cti dominij semper saluo, che per la ragione del Padre Bouio, sarebbe
 vano, nè seruirebbe al suo fine; imperoche se il *ius directi dominij*, tra-
 uelle

nelle necessariamente congiunta la prelatione, consolidatione, & caducità, come il Padre Bouio vorrebbe. Papa Bonifacio, hauendole leuate, non potena dire; *iure directi dominij semper saluo*. ma credo, che il Padre Bouio habbia veduta la vanità della sua oppositione, & risposta, & però al fine corre ad *Sacrum Asyllum*; che ò sia essenziale, ò nò, non vi può far legge, chi non v'ha potestà; & io lo contento, ma aggiungo, che la Republica ci hà la potestà, perche quello sopra di che è fatta la legge, è cosa laica, & che per la necessitā del ben publico, può il Prencipe far legge anco sopra ogni stabile dello Stato suo, come hò mostrato: ma non occorre venir à questo, perche la materia della legge non è cosa Ecclesiastica, nè s'aspetta all'Ecclesiastico farui sopra ordinatione.

Bouio.
Fogl. 44.
Vi sono
molti de-
creti.

Sesto argomento: *Adduce due rescritti di due Duci di Vinetia simili a questa legge, & quindi inferisce, che non è nuoua, ma anticamente stabilita già in consuetudine, & che l'hanno saputo, gl' Ecclesiastici, & sommi Pontifici, & massime Clemente Ottauo, & tacendo hanno consentito, & poi al solito dice molte immodestie.*

Risposta.

A tutto questo già più volte si è risposto, non hauer hauuto la Republica tale autorità, ne contra la immunità Ecclesiastica poter indurfi consuetudine. I Papi se lo hanno saputo, hanno ammonita la Republica, come di molti si è detto di sopra; chi non gli ha ammoniti, non lo hauerà saputo, che non hauerebbono lasciato di fare con i Duci della Republica Veneta, quello che poche carte a dietro si è mostrato, che hanno fatto con i Rè, & Imperatori.

Fulgentio. Oltre quello, che porta nel suo sommario il Padre Bouio, mostra Maestro Paolo nelle considerationi, che, hauendo il Senato, nel far la sua ordinatione detto, che estendeua la decisione fatta nella causa particolare per il seruitio della Republica, per quiete, & consoiatio-
ne de' sudditi ad ogni altra materia di simil natura, acciò si procedesse nelli giudicij conforme alla bona consuetudine, & in conformità delli giudicij già seguiti, pare, che sentendo nominar consuetudini, & giudicij, si douesse prima intendere, che consuetudine, & che giudicij erano questi, innanzi che venir così senza cognitione della causa, alla resolutione, & che li ministri doueuano riferir questi particolari à sua Santità; il che non hauendosi fatto, mostra, che dubitassero, se cercauano la debita informatione d'incontrar alcuna cosa, per la quale restasse impedita la fulminatione; Al che il Padre Bouio non risponde altro, se nò che [Maestro Paolo dice molte immodestie,] dalla qual cosa si vede tanto alto ascendere la estimatione di se stesso, che quan-

quando hà spofata la propria opinione, non concede; che sia pur lecito ad altri replicar cosa, che anco li ciechi veggono di quanti inconuenienti sia cagione; Il lettore senza dubbio hormai sarà infastidito di tante repliche dell'istessa cosa appunto cioè, che la Republica non hà fatto ordinatione se non in cose, doue hà euidentemente piena, & intiera Autorità, così perche la Consuetudine legitimamente introdotta, & prescritta hà ogni vigore sopra tutte le cose temporali, & può accomodare alle necessitè, & conuenienze delli tempi ogni legge, & Priuilegio humano, sij di quanto grand'huomo si vuole, come perche hà virtù dalla Legge Naturale; che è di Dio, se bene, alcuno, dica, che la consuetudine non possi sopra certa sorte di ordini di potestà humana, ritenere però la consuetudine la sua forza datagli da Dio, & le leggi, quali dicono *non obstantibus consuetudinibus*, non si possono mai intendere, saluo che delle illegitime: & sarebbe pensier tirannico lo stimar tãto vna autorità humana; che si dicesse, che potesse statuir cosa con tanta fermezza, che si promettesse perpetuà. Dio hà riservato questo à se, bisogna, che ogni huomo si contenti di essere inferiore à sua Maestà Ditina. Nè si deve credere, che li Papi, se hauessero saputo questi vsi, gli hauessero voluti riprendere: Io tengo per certo, che li Santi Pontifici, quando hauessero saputo qualche cattina vfanza, hauerebbono procurato di leuarla, mà questa consuetudine l'hanno saputa, & conosciuta legitima, & perciò tacitamente approuata. Non credo, che alcun Pontifice sia stato della opinione del Padre Bouio; che habbia pensato far piacere, nelle cose malfatte; & se alcuno hà ammonita la Republica sopra questi particolari, che trattiamo, il Padre Bouio, che hà potuto volger sottosopra tutti li registri, nè doueua portar vna, mà non l'hauèdo portata, potremo ben noi dire, che questo è vno de' Giganti formati in aria; & vn fantasma finto in mente del Padre Bouio, per non saper, che disse.

E finalmente dice, che se la proposta breuità lo permettesse, mostrerebbe quanto fuori di ogni conuenienza nel monitorio si dica habendo riguardo à questa legge. *Cumque premissa in aliquibus Ecclesiarum iurisdictionem ex contrariis iniis ipsius Ecclesie competentia auferant, Et insieme sarebbe noto, che per tal legge non viene negato alle Chiese alcun Ius quæsitum.* Bouio. Fogl. 46. Se la proposta.

Risposta.

Ha fatto molto bene a non pigliarsi questa impresa, che nõ ne sarebbe riuscito ad honore, perche credo si incanni in questo, et dica. A desso non è ancora estinta la linea, dunque il Padron diretto non ho ancora Ius quæsitum, sed post extinctionem linea querendum. Et non si auede che iõ nũc habeo Ius quæsitum sed non pro nũc, sed pro quando citra extincta linea. Et un Theologo dourebbe per queste cose tenerla per la manca, e douene molte simili nella Theologia, come quella Deus

ab aeterno voluit creare mundum non ab aeterno, sed in tempore. Ha, dico, il Padre diretto Ius quaesitum: Se forse questo Ius non volessimo chiamare più tosto Ius reservatum sibi, perche nella locazione a tempo, o linea, non concesse il dominio utile se non per quel tempo, di lì avanti, se lo riservò per se. Onde come sarebbe ingiusto priuar la Chiesa di quel Ius dopo estinta la linea, così è ingiusto priuarla dello stesso qualche tempo avanti.

Fulgenzio

Il Padre Bouio fa vna bella conchiuisione à questa parte, facendosi indouino, come Maestro Paolo riceui il significato della voce *ius quaesitum*, & si volge in mente certe puerilità, che non le direbbe vn scolaro de concordanze; si sà, che il *ius quaesitum* è quello, che non ricerca altro titolo, se bene può mancargli la possessione, ne Maestro Paolo è così semplice, che pensasse douersi allongar le sue considerationi, di più di 50. carte, con l'aggiunger tre parole, come fù creduto di allongar vn breue con vna parola, non stimi mai, che portasse vna sì sciocca scusa, ma la longhezza schiffata di lui sarebbe in mostrare le ragioni, delli contratti vsati nello Stato di Venetia; li quali anco sono diuersi in diuersi Città, il che non poteua far facilmente senza mostrarli naturali accidenti auuenuti à queste ragioni, che hanno causate mutationi nelli terreni, & necessità di spenderui, & adoperarui fatiche per mantenerli atti alla coltiuatione, & gli accidenti humani auuenuti da qualche centinara d'anni in quà, li quali hanno causato tante alterationi, & senza cognitione di tutti questi particolari non si può mostrare oculatamente ad vn, che voglia tergiuersare, che la consuetudine già tanti anni introdotta habbia hauuto canonico principio; Se bene si debbe presupponere, che così sij, & però, che si debbi continuare in quello, ch'è già tanti anni si è obseruato cioè, che nelli beni sopra quali le Chiese riceuono pensioni, ò habbino diretti non s'intendon haner ragione alcuna d'appropriarsi lo stabile posseduto dal Laico; il che douendo contenere narratione di molti acquisti antiqui, & progressi, & mutationi di molte possessioni, & titoli, sarebbe stata cosa longa, ma ben però necessaria da sapere à chi hauesse pensato di riprendere vso così antico, & la resolutione d'vna Republica tanto prudente, quanto è questa; Nel che Maestro Paolo li è tanto più confermato, quanto che dal libro del Padre Bouio si è certificato, che di questa causa particolarmente in Roma non si sà niente, come ella stia, fuor che quello, che di quà è stato scritto, & chi oltre questo ne parla, porta le cose tutte alla rouersa, di quel che stanno. Et era forse meglio, che'l Padre Bouio scrivesse di Theologia, & esaminasse le propositioni, che qui apporta, che proporli di scrivere in questa materia, della quale in fatti non ha alcuna cognitione, onde

onde apportando con le risposte le cose altrimenti di quello, che stanno, conforme l'opinione, che in questa causa fosse necessario prender altra informatione di quella, che hanno data alcuni più desiderosi, & auuidi di veder qualche strepitosa nouità, che intelligenti della realtà del fatto; del che renderanno conto à Dio hauendo con menzogne somministrato materia à tanti mali.

S E S T A P A R T E.

Della validità delle Censure, & che si è seruata la debita forma del giudicio, & ogni altra cosa à ciò requisita.

BON due capi d'argomenti pretendeua l'Autore mostrare la nullità del le Censure, cioè per difetto di materia, & per difetto di forma. Al primo capo di argomenti si è risposto sin' l'ora, mostrando, che le leggi, & giudicij de' Signori Vinitiani siano veramente contra la libertà, & immunità Ecclesiastica: onde essendoui peccato mortale, & non leggiero, vi è stato materia sufficientissima, sopra la quale validamente sono cadute le Censure. Al secondo capo di argomenti risponderemo hora, cioè a quello, ch'egli oppone non essersi seruato in ciò il debito ordine, & forma giudiciarij, & ad altre simili sue obiettioui, le quali egli non propone in un luogo solo, ma sparse qua, & là, non l'asciando mai occasione, anzi cercandola sempre a proposito, & a sproposito di digredire a questo, & essagerarlo. Parla di questo a fogli 23. 25. 27. & sequenti, & anco a fogli 50. Ma tutto quello ch'egli in diuersi luoghi dice, noi qui ridurremo breuemente ad alcuni argomenti.

Poiche habbiamo confutate tutte le risposte, & ragioni di questo Autore in quello, che tocca la materia, & il merito della causa, chiamandoci egli alla discussione dell'ordine, è necessario, che prima vediamo breuissimamente qual'ordine sij necessario di seruarsi nel fulminar le Scommuniche, perche à quello, come ad vn'esemplare referendo la Scommunica di che trattiamo, vederemo se ella è per questo da stimarsi valida, ò inualida. Et se la Scommunica fosse de iure potatiuo (come alcuni Moderni vogliono) se ne tratterebbe con maggior difficoltà, perche il Padre Bouio la varierebbe à modo suo; mà seguendo li antichi Santi Padri dico, che quando Christo Nostro Signore in San Mattheo à 18. institui l'vso Santo della Scommunica, per emenda delli peccatori, non commandò, né concesse, che subito trouato vno in peccato, si corresse à scommunicarlo, che tal cosa hauerebbe seruito più ad indurare, che ad intenerire il cuore, ma ordinò tre monitioni innanzi, come necessarie; La prima da quello, che auertesse, & scoprisce il Fratello in peccato; La seconda dall'istesso con duo, ò tre aggiunti; La terza da tutta la Congregatione dalla Chiesa promettendo, che egli hauerebbe per legato in Cielo quello, che da duo, ò tre congregati in nome suo, fosse legato in Terra: per ilche, siccome,

Ccc non

non dobbiamo dubitare, che la sentenza di Christo in Cielo sarà conforme alla sentenza della Chiesa in Terra, quando saranno seruate le cose stimate da Christo; così quando sarà fatto altrimenti, habbiamo ancor da credere certamente, che tentino gli huomini quanto vogliono di legare, Dio non sij per approuare il loro tentatiuo: per il che San Girolamo, Matth. 16. disse, che era vna insolenza de' Farisei il riputare d'hauer potestà di sciogliere, ò legare altri, che quelli, quali Dio hà sciolto, ò legato prima. *Istum locum (dice) Episcopi, & Presbyteri non intelligentes aliquid sibi de Phariseorum assumunt supercilio, vt vel damnent innocentes, vel soluere se noxios arbitrentur, cum apud Dominum non sententia Sacerdotum, sed reorum vita queratur.* Quello, che hà esaminato le leggi, & li Giudici Veneti, & hà stimato, che fossero in offesa di Dio, & riferitolo alla Santità sua, & animato la contro la Republica, non hà veduto, & considerato, che si doueua seruar quest'ordine di farla auertita; che se ciò fosse stato fatto prima che passasse innanzi, & si hauesse mostrato doue si credeua, che la Republica errasse; quando ci fosse stato errore, essa per la sua pietà l'haurebbe corretto: & senza dubbio egli dalle risposte si hauerebbe conosciuto, che non vi era bisogno di emendatione. Non obligò Christo il Fedele di credere à qualunque gli dicesse, Tu hai errato, mà à chi lo dimostrasse con la legge della Maestà sua Diuina, ò scritta, ò non scritta, mà inserita nel lume della ragione, & esposta dalla Santa Chiesa: il dire voglio, che tu credi à me, che tu hai fallato, non è *corripere inter te, & ipsum solum*, così la monitione di questo primo, come quella delli dui, ò tre, & la terza della Chiesa debbe contenere le ragioni, che mostrino il peccato, & gli argomenti, che inuitino alla correctione, appropriati à' luoghi, & à' tempi, & alle persone, & non si debbe credere, che quando Christo disse, *corripe*, intendesse, che si andasse à dire al Fratello, *Ego te corripio, ego te moneo*: sì come quando la Scrittura dà precetti, che commanda alli Padri; *docete filios vestros, vt illa meditentur*, troppo trascurato sarebbe quel Padre, che dicesse alli suoi Figli: Io vi insegno li precetti di Dio, & non passasse più oltre. Insegnare significa esponere, prouare, confirmare, & confutare le cose contrarie, & questo è l'obligo del Padre. Il *Monere, & corripere de peccato*, è esplicare la legge, contra laquale è l'operatione, & confirmarla, & rispondere alli fondamenti, con quali indebitamente il peccatore si difendesse, & mostrarli ancora l'infelicità, & danni Spirituali, nella quali incorre per il peccato, & confortarlo à resistere alle tentationi: lequal cose sono varie, secondo la varietà delli peccati. Tutti li luoghi non seruono per tutti, & simile à questa monitione debbe esser

anco

anco la seconda, da farsi delli due, & tre; & la terza da farsi dalla Chiesa. Se il Padre Bouio, innanzi che insinuare le sue passioni alle orecchie della Santità sua, hauesse scritto vn Libro, impugnando le leggi, & li giudicij della Republica, ilche si poteua far, o con Stampa, o senza Stampa, come gli fosse piaciuto, & hauesse dimostrato alla Republica l'opinione sua, era da commendare la sua carità, & stimarla Euangelica, & era vn fare quello, che Christo hà voluto, & ouuiare tanti mali, perche la Republica haurebbe riceuuto la ammonitione, & fatto lui capace, si che senza dubbio sarebbe restato di incitare la Santità sua contra questo Stato. E se gli altri, che pur hanno in questa materia scritto, che poteuano tener il luogo delli due, ouero tre dell'Euangelio, hauessero allhora publicati gli suoi scritti, restaua l'istessa speranza. E se anco li Consultori, quali hanno approuato la resolutione di sua Santità, fossero venuti innanzi per far la terza Euangelica ammonitione, non si può dire quanti beni ne fariano seguiti. Non posso restar di dire al Padre Bouio, che il suo Libro, & gli altri adesso sono fuori di tempo specialmente per questo capo. Al peccatore (dice Christo) si faccia correctione innanzi la Scommunica, & triplicata, & da tre sorti di persone, & si faccia seriamente: questa sua è posteriore alla Scommunica, & per tanto non è delle comandate da Christo; adesso si controuerte dal canto vostro non la salute delle anime, mà il sostentare la vostra opinione. Questa è la causa, perche il Bouio doppo hauer scritta certa lettera da Milano, prima, che intendesse punto delle cose, che si trattano, hora informatosi dalle Considerationi, hà giudicato per difesa dell'opinione sua tentar di risolvere quello, che inteso prima di procedere alle Censure, & allhora esaminato, & discusso, sarebbe stato con frutto, & senza passione; mà hora à chi hà gli occhiali dell'affetto, per hauer fatto il salto innanzi l'informatione necessaria, non è rappresentata la causa nella sua vera figura, nè suo colore, nè sua grandezza, & nel suo luogo. Questo è vn fallo nell'ordine il più notabile, che possa esser fatto, ilquale nelle Considerationi è leggiermente ponderato, ma io son stato sforzato porlo qui, per far vna correctione fraterna al Padre Bouio; la quale se bene non passerà innanzi, si che vadi al giuditio della Chiesa, non farà però, che non debbia andare al giuditio della propria sua conscientia, laquale farà il rimanente delle ammonitioni, per riferire finalmente il tutto al giudicio diuino. Hora sentiamo quello, che il Bouio risponde alli mancamenti mostrati da Maestro Paolo nell'Ordine.

Bouio.

Fogl. 25.

Ma è tem-

po.

Primo argomento: Il Breue nel quale il Papa commandaua sotto pena di Scomunica, che si rilassassero i due Canonico, & Abbate prigioni, hauena titolo tale *Dilectis filiis Nobilibus viris Marino Grimano Duci, & Reipub. Venetorum.* Questo Breue fù presentato alli 25. di Febraro, quãdo già Marino Grimani era morto & il nuouo Duce eletto, dunque il presente Duce non è ammonito, & si è proceduto contro di lui senza seruare l'atto, che è sostantiale al giudicio, cioè la citazione per la declaratoria, & l'ammonitione per le Censure. Et qui finge l'Autore al suo solito, che un qualche Canonista difenderebbe questa attione con la dottrina loro. *Papa est iudex uiuorum, & mortuorum, come se si potesse ammonire un morto.*

Risposta.

Combatta egli co' morti, & con le fantasme, quali a suo modo si forma che con noi non hà che contrastar in questo; perche noi non rispondiamo queste sciocchezze, ma si bene, che il Breue fù scritto mentre il Duce Grimani viueua, & se poi fù presentato dopo la sua morte, questo non riliena punto, perche il Breue è diretto alla Republica Veneta, della quale il Duce, chi che si sia pro tempore, è parte: in maniera che se bene si ponesse solamente per titolo; *Reipublice Venetorum*, verrebbe con gli altri ammonito il Duce. Et se ui si pone il nome del Duce, non è per necessitã, quasi che nel nome di Reipublica, non ui si comprenda anch'egli, ma per prerogativa di honore. O dunque ui sia il nome di questo Duce, ò il nome di quell'altro, ò anco nell'vno, & l'altro, questo non importa, che ammonendosi la Republ. si ammonisce ciascuno, che è parte di lei, oltre che il monitorio spedito poi sotto il 17. d'Aprile serue per citatione, come hor hora diremo.

Fulgentio.

Il Padre Bouio dice, che Maestro Paolo combatta con li morti. Dio ci guardi, da tale impietà. Questi sono riservati al sol giudicio diuino, & è grand'impità trattar con loro, come se ancor uiuessero; ardisca per questo chi ogni cosa ardisce; colle fantasme conuien bene combattere, chi vuol risponder al Padre Bouio, & nè sarà quest'vna per necessitã, che si forma in mente di poter scusar l'inefcusabile. Primieramente voglio concedere ogni cosa; sia scritto il Breue mentre il Duce Grimani viueua; il Breue è diretto alla Republica; il Duce si comprende nel nome di Republica; segue per questo, che si douesse mandar da Roma, & presentarlo morto à Marino Grimano? Perche il Duce è compreso nel nome di Republica, & perche non era necessario nominare il Serenissimo presente, adouque si doueua presentar con nome d'vno, che si sapeua già tanti giorni esser morto? Non serue dire. [Il Breue è scritto mentre viueua il Duce Grimani:] la data è delli 10. Decembre, quando sia scritto, non lo so, ma sò bene, che in Roma fù deliberato farlo presentare doppo, che il Duce Grimani era morto, & creato il presente Duce; & doppo esser state fatte con lui le congratulationi della sua electione: Che foue presentato doppo la morte, questo è ben certo; Et perche non rifarlo, sapendosi in Roma che era morto auanti che si mandasse? questo

62

sia detto quanto al passato. Del Duce presente dice Maestro Paolo per quel Breue non esser ammonito: risponde il Bouio, [che se il Breue dicesse solamēte *Reipublica* sarebbe ammonito il Principe:] Rplio: io à questo, che non è vero, perche il Duce non è compreso sotto nome di huomo di Republica nelle cose odiose, come è la Scommunica, si come il Vescouo non è in materia odiosa compreso sotto nome di Chierico, ouer huomo di Chiesa. Si douerebbe pur anco raccordar, che di sopra *Nomine Clerici* non voleua, che si comprendesse vn Canonico, nè vn' Abbate commendatario, perche sono persone più degne: adonque ne anco *Nomine Reipublica* in materia odiosa, & come li Legisti dicono, restringibile, si comprenderà il Principe di essa. Ma dato, e non concesso, che si comprendesse quando si dice *Reipublica* solamente, senza altra aggiunta, certo è, che quando si dice; *Duci, & Reipublica*, in quella parola *Reipublica* il Duce non è compreso, poiche è nominato separatamente dalla Republica, adonque dicendo: *Marino Grimano Duci*, il Duce non era compreso in quella seguente parola, *Et Reipublica*, adunque quando il Breue è presentato, questo Duce, che è il Serenissimo Leonardo Donato non è compreso; perche non sotto il nome Marino Grimano, non sotto il nome *Reipublica*; che esclude il Duce, adunque in modo alcuno non ci è: tanto che, quà ci vā il detto del Padre Bouio, cioè volgetelo, e riuolgetelo, che non ci trouarete piego. Per quello poi che dice, [ò vi sia il nome di questo, ò di quell'altro Duce, non importa:] tanto che (Padre Bouio) si poteua poner il nome di vno morto già ducento anni per ammonir vn viuo *qui vocat ea quæ non sunt, sicut ea quæ sunt*, è proprio di Dio.

S Econdo argomento: A due sentenze è venuto il sommo Pontefice, cioè, di annullare le leggi Venete, & di scomunicare. In niuna di queste è preceduta la citatione, la quale è de iurē dinino, dunque sono nulli questi due atti. Che sia de iurē di uiuo la citatione la proua con quei due luoghi della Genesi. *A dam vbi es? Et, vbi est Abel frater tuus?* Che non u' sia preceduta citatione lo proua, perche in uno de i due primi Breui delli 10. di Decembre dichiarandosi le leggi del Senato nulle, & coloro che le hanno constituite, scomunicati, & caduti nelle Censure, a questo non è preceduta altra citatione, & pur non si poteua uenire a questa dichiarazione senza prima citare a dir le ragioni in contrario. Di più altro è monitione, altro è citatione: quella commanda, che si obediſca, come in cosa de iſi; questa chiama a discutere se sia bene, se sia necessario, & obligo d'obedire; onde commandandosi in quei Breui la riuocatione, delle leggi, & la consegnatione de' prigionj sotto Censure, & pene non si possono chiamare citationi, ma monitorij. Ne si può dire, che si risoluan in citationi, non hauendo termine alcuno, anzi commandando la executione immediatamente. Ne si può dire risolucſi in citatione il monitorio, quale concede ventiquattro giorni di termine, atteso che vengono in quello annullati, & dichiarati nulli gli sta-

Bouio.
Fogl. 37.
Et in ciò
è cosa.

tuti

tati della Republica non dopo li vintiquattro giorni, ma nell'istesso tempo delli 17. d'Aprile. Adunque così fatta annullatione per modo alcuno non può risolversi in citatione. Et molto meno ancora quanto al rimanente, mancando della clausola giustificatiua, senza la quale non solo mai non si risolve in citatione; ma il monitorio è ipso iure nullo, come a pieno proua Nauarr. sopra il *ca. cum contingat, octaua causa nullitatis*. Et segue l'Autore mostrando, che tutto questo molto più chiaramente si può vedere nella legge del 1602. de' beni, quali il Papa chiama *Enfiteotici*, la quale entra nel monitorio al primo luogo, & viene annullata senza alcuna citatione, o monitione, & senza che pur s'intenda, qual sia il senso di quella, ne con quali ragioni si difenda, non essendosi prima mai di questo parlato. Ecco mi le ragioni dell'Autore riferite quasi di parola in parola, eccetto in questo fine, che per non offendere le pie orecchie del Lettore, si è detta la sostanza, ma non con le parole sue piene di grandissima, & scandalosissima immodestia.

Fulgentio.

Tanto è lontano, che'l Padre Bouio riferisca di parola in parola quello, che dice Maestro Paolo, che non porta nè anco il senso. Dica dunque, acciò il Lettore non restasse ingannato, che non porta fedelmente l'argomento, nè trouerà mai, che Maestro Paolo opponga difetto di citatione alla Scommunica, nè meno al commandamento del riuocar le leggi, & render gli prigionj, perche quanto alla Scommunica non si ricerca citatione, mà monitione, quanto al secondo, che è il commandamento, dice, che il Monitorio si risolve in citatione. Mà il difetto della citatione Maestro Paolo l'opponne alla annullatione, o dichiarazione di nullità delle leggi, & alla declaratoria delle censure incorse: però difenda questo il Padre Bouio, nè imponga il falso, che non conuiene. Nè riferisce medesimamente bene il Padre Bouio la ragione di Maestro Paolo, per la quale proua, che li due primi Breui non siano in modo alcuno citatorij, & che il terzo delli 17. Aprile nelle due sue parti sopradette non sij parimente citatorio; il che per dimostrar chiaramente, farà conueniente recitar la dottrina di Maestro Paolo fidelmente. In quelli Breui, si contengono tre cose; La prima è la dichiarazione, che li Autori delle leggi, & delle carcerationi dell'Abbate, & del Canonico sono incorsi in censure. La seconda, che le leggi, & li Decreti del Senato sono nulli. La terza commanda sua Santità, che siano riuocate le leggi, & li prigionj resti. Maestro Paolo intorno à queste riene distintamente quattro conclusioni; La prima è, che nissun di questi tre breui si può risolvere in citatione quanto alla declaratoria, che gli Auttori delle leggi, & Decreti sieno incorsi in censure, perche la sententia è fatta in essi Breui, & la citatione è necessaria, che sia precedente di tempo alla sententia. La seconda cōchiusione è, che nissun di questi tre Breui si può risol-
uere

uere in citatione, quãto alla seconda cosa, che è la dichiarazione della nullità delle leggi & decreti, per la ragione istessa. La terza cõchiusione è, che quãto al precetto dell'annullar le leggi, & consignar li prigioni, li dui Breui delli 10. Decẽbre, nõ si possono risoluere in citatione, & la ragione è, perche il termine dato è quello, che fa risoluere il precetto in citatione, mà in quelli due Breui non si dà termine alcuno, per lo che non si risolvono in citatione. La quarta cõchiusione è, che quãto al precetto del riuocar le leggi sotto pena di Scommunica, & di consignar li prigioni, il Breue d'Aprile si risolve in citatione per li di 24. di termine. Questa è la dottrina di Maestro Paolo nelle Considerationi; vedremo hora quello, che risponderà il Padre Bonio, il quale aggiunge in fine, che hà lasciato di riferir le parole di Maestro Paolo per non scandalizar, ò offendere le pie orecchie, & trattando di non le offendere, le offende con questa maniera persuadendo, che ci fosse qualche grande eccesso: le parole tralasciate sono. [Hauessero algiorno vdito vna volta parlarne; fosseui stato qualche discorso estraiudiciale sopra. Mà che (prouistamente sia prima dannata, che intesa, è grande, e scandalosa marauiglia:] le quali parole hò voluto riferire, acciò che vegga il Lettore con che poca sincerità proceda il Padre Bonio, che hauendo in tutto, questo suo discorso, atteso con manifestissime imposture à denigrar la fama di Maestro Paolo coll'imporgli dottrine, che mai sognò, quì contacere quattro parole, voleua persuadere, che ci fosse qualche cosa rileuante, con dire, che tralascia parole piene di grandissima, & scandalosissima immodestia; ilqual modo di procedere, che nome possi meritare ognun lo consideri.

Risposta.

VNa sola cosa vi è a proposito nel discorso di questo Autore, cioè, che volendo Bonio. prouare la nullità delle sentenze del Papa cerca prouarlo con mostrare, che vi manchi alcuna cosa requisita de iure diuino; con che mostra pur d'intendere, & concedere, che ogn' altra cosa, che ci mancasse de iure humano, non le farebbe nulle; non essendo il Papa obligato ne' suoi giudicij a serbare il rigore in termini prescritti dalle leggi positive. Ma se questo conoscete ò Fra Paulo, & perche più basso poi richiedete nel Monitorio la clausola giustificatiua? è forsi anco questa clausola de iure diuino? Auuertite, che non mettiate troppo cose de iure diuino, onde ne signa, che anco quelle due sentenze date da Dio, contro Adamo, & Caino, siano per tal difetto nulle, non essendoui nelle loro citationi, & monitioni la clausola giustificatiua. Si te senteris grauatum, &c.

Se la passione non offuscasse la mente del Padre Bonio, egli haurrebbe veduto, che tutta la Dottrina, & tutte le cose considerate da M. Paolo

Fulgentio

lo

lo erano à proposito, perche M. Paolo procedendo con la pura verità, s'appiglia à quel che è certo, & lascia l'incerto. Se il Papa ne' suoi giudicij sia obligato à seruare li termini prescritti dalle leggi positive di Santa Chiesa, & delli Santi Concilij, o possa far quel, che gli piace, come Superior à loro, questo è dubbio tra gli Scrittori Cattolici, & come dubbio non se n'hà voluto valere, ma si è appigliato al certo, che almeno sia tenuto alla legge Diuina. La derisione usata contra Maestro Paolo, auuertendolo, che non imputi mancamento il lasciar la clausula. *Si te senseris grauatum*, nella citatione Diuina, *Adam vbi es?* Oltre che tiene vn poco del sacrilego, mettendo in burla le cose della Scrittura, mostra che da vn solo non è dettata la vostra risposta Padre Bouio, poiche hora si parla con li termini legali, & hora tanto contro di loro, che deue restarne ogn'vno con marauiglia. Hor che colpa di questo nè hà Maestro Paolo? douea starui sopra il vostro Legista, & non lasciarui far sì gran scappata. Et one trouate di gratia, che la clausula giustificatiua si metta nella citatione? si metterà bene in vn precetto, che cominci dall'esecutione, per farlo risoluer in citatione. *Adam vbi es?* Questa è formal citatione, & non hà bisogno di clausula giustificatiua, nè espressa, nè sotto intesa, & se la facesse il Vicario di Bobi, non ne haurebbe bisogno, anzi non ci potrebbe entrar clausula giustificatiua. Il modo di proceder per giustitia ricerca la clausula giustificatiua, quando la citatione non è preceduta innanzi il precetto, & sententia. In Adamo, & Caino furono tutte separate, (& non vi burlate di Dio, che queste sono le cose scandalosissime.) Et prudentemente Maestro Paolo hà addotto l'esempio della Diuina giustitia. *Adam vbi es?* Non vedete voi, che Dio chiamò prima, & ascoltò le scuse di Adamo, & poi lo condannò? & la citatione precorse separatamente la sententia? Dio, che non può fallare, nè esser messo da passione, nè ingannato nella cognitione del fatto, usò così esquisitamente tutti quelli termini, che seruar potesse il piu pedaneo giudice; parerà al Padre Bouio strano, che li debbano seruar gl'huomini? & vi è gran differenza da vn modo all'altro, perche seruando le forme ordinate, può esser, che molte cose interuengano, onde il giudice s'ij dissuaso da eseguir li suoi affetti; ma facendosi altrimenti, si mostra troppo risoluta volontà, & pare, che non si vogli sentir le ragioni, che possono persuadere à mutar in meglio le prime deliberationi; se Dio hauesse cominciato dall'esecutione, con Adamo. *Exi de Paradiso*, sarebbe stata necessaria la clausula. *Si te senseris grauatum*, ma non era possibile far piu ordinato processo. *Adam vbi es? quare comedisti?* & vdata la scusa, segue la sententia. *nunc ergo maledicta terra*: Quelli, che legge-

leggeranno questo capo, crederanno, che il Padre Bouio habbia tolto in prestito gli altri discorsi legali, & che nell'accommodarli gli habbia scomodati. Mà importunandoci egli co'l dimandare, se la clausula giustificatiua sia *de iure diuino*: gli risponde Maestro Paolo, che è *de iure diuino*, che la clausula giustificatiua vi sia se non espressamente, almeno virtualmente, quando però al precetto non è precedenza la citatione, & questa manca alli duo Breui delli 10. Decembre, ne i quali nè espressamente, nè virtualmente si ritroua; Nel terzo vi è virtualmente nelli termini delli 24. giorni quanto s'aspetta al precetto di cancellar le leggi, & render li prigionj, & non vi è in modo alcuno quanto alla declaratoria delle Censure incorse, & quanto all'annullatione delle leggi, che tanto vi hò detto nel precedente capo, & in tutti questi particolari il difetto è contra la Legge Naturale, & causa nullità, che non si può difendere in modo alcuno. Mà se alle 80. righe di questo Breue ci fosse aggiunto in tre parole, cioè la clausula giustificatiua formalmente etiandio quanto al precetto dell'annullar le leggi, & render li prigionj, se bene non era necessaria, forse però farebbe stata lodata; massime, che Nauar. la ricerca ben formale nel luogo allegato; mà Maestro Paolo la ricercaua virtuale almeno, ilche è *de iure diuino*, nelli due passi sopradetti, vno nella declaratoria delle Censure incorse, l'altro nella annullatione delle leggi; & non la troua, & queste dice essere due nullità contro la Legge Naturale.

MA rispondiamo direttamente. Il Papa hà fatto tre atti. Ha irritate le leggi. Bouio. Ha commandato si rilasciano i prigionj. Et ha scomunicato, & interdetto. Et tutti questi atti sono validi.

Alli primi due non era necessaria citatione alcuna, essendo notorio, che le leggi erano fatte da Signori Vinitiani, & altrettanto notorio dalla sola lettura loro, che era no contra la libertà Ecclesiastica, & essendo anco notorio, che gli Ecclesiastici erano da loro detenuti prigionj; Et doue è notorio, che il reo non ha ragione, o causa da addurre in sua difesa, non è necessario citarlo, ad dicendum quare. Così nell' vno, & nell' altro caso tengono i Dottori. Veggasi l' Abb. in c. Parochianos, nu. 2. de sent. excom. & in c. peruenit, et primo, nu. 5. de appell. oue dice, che quando è notoria la violentia fatta a Chierici, si può venire anco alla fulminatione, & denuntia senza alcuna citatione. Et Gemin. in cap. Eos de immun. Eccles. in 6. num. 4. & Felino in cap. Ecclesia S. Maria, num. 108. de constit. oue adduce molti altri Dottori, & dice, che se è notorio, che lo statuto sia contro la libertà Ecclesiastica, non solo il Papa, ma il Vescouo lo può leuare, commandare, che si leui, & non si offerui, & diuiarlo nullo, & inuálido, senza alcuna citatione.

La risposta, che dà il Padre Bouio è dritta appunto come vn' Arco. Fulgentio. Il Papa (dice) hà fatto tre atti: & io dico, che non gli hà ben numerati.

D d d ti,

ti, ma che ne lascia due principalissimi, & quelli appunto, à quali hà da rispondere se potrà. L'vno è, che Sua Santità hà dichiarati gli Autori delle leggi incorsi nelle Censure, & l'altro, che parimente hà dichiarato incorsi nelle medesime Censure gli Autori della carceratione: se in vna sentenza fussero cinque Decreti, & tre fossero validi, & duo inualidi, che ne paterebbe al Padre Bouio? li Legisti dicono, che *Sententia continens plura capitula, aut penas, si vitiat in vno, vitatur in totum, praesertim si capitula sint connexa, & vni actioni respondeant*: Curt. Sen. consil. 20. numero 23. Qui la sentenza risponde bene à due attioni, l'vna sopra le leggi, l'altra sopra li prigionj; mà nell'vna, & nell'altra vi sono li capi di nullità nella parte declaratoria delle censure: mà poiche non vede il Padre Bouio come giustificar questi dui capi, & perciò gli tralascia, attendiamo à vedere, come difenderà li tre, che tratta: Alli primi dui, dice il Padre Bouio, non era necessaria citatione alcuna essendo notorio, che le leggi erano fatte contro la libertà Ecclesiastica, & li Ecclesiastici erano carcerati; Che ti par Lettore della conscientia di questo Teologo? come è notorio, che sia contro la libertà Ecclesiastica vna legge statuita, & seruata in Francia, in Spagna, in Germania, ne i Paesi bassi, in Sicilia, & in più luoghi d'Italia? come è notorio, che sia contra la libertà Ecclesiastica vna attione, che non viene tenuta tale per opinione di tanti Dottori, & di tante Città? Se non ci fosse altro, tutte le Città soggette à questo Dominio credono pure, che queste leggi, & administrationi di giustitia siano Sante, & ottime; Però non solo non è notorio quello, che il Bouio dice: ma è falso; e ben notorio, che l'Abbate, & il Canonico sono prigionj, mà che non sieno legitimamente ritenuti, questo non è notorio, ma falso: & se fosse notorio bisognerebbe, che non ci fossero ragioni da addurre per difendere le leggi, & carcerationi sudette: Perche tanti scriuono? perche tanti s'affaticano? perche il Bouio hà fatto 60. fogli di risposte? per ciascuna di queste leggi raccoglie egli stesso tanti argomèti fatti à fauore della Republ. (si lascia il giudicio al Lettore à quati hà risposto bene) & hora dice è notorio, che nò ci siano ragioni di sorte alcuna per la Republica; perche di que si è trauagliato tanto in vna cosa manifesta, & notoria? non vede egli la sua contraddittione manifesta? non basta il suo libro per prouare, che essi stessi segtono le difficoltà? non voglio estendermi in questo più oltre, perche tengo certo, che ciascuno l'hauerà per cosa falsa, & detta dal Padre Bouio stesso contra la sua conscientia; al quale, quando bene l'affetto seruisse de' occhiali per colorir la sua opinione non la mostrerà già colorita à gl'altri. Et prego il Lettore à **confermare,**

derare, come possino star insieme quelle due cose; L'una, che sij notorio le leggi del Senato essere inique, & insieme esser notorio, che non si possi addur ragione alcuna in difesa di quelle; & la seconda, che l'istesso Padre Bouio raccoglie quarantacinque ragioni in contrario, oltre quelle, che studiosamente tralascia, da vn solo libretto delle considerationi: adunque la Republica Padre Bouio per vostra Confessione hà delle ragioni; come adunque è notorio, che non habbia ragione alcuna? & se fossero anco stati letti gli consigli di molti Eccellentissimi Dottori, fatti in Padoua, & altre Città dello Stato, & fuori, in Italia, & in altre regioni, il numero sarebbe assai maggiore. Nè può seruire vna risposta, che le ragioni siano fallaci, perche questo cioè conoscere se le ragioni sono buone o fallaci è l'essamine, che si fa, & si risolve, doppo hauer vdito il giudicio in ogni lite: bisogna bene, che sijno fallaci le ragioni di chi hà il torto; & se respondesse il Padre Bouio, che gli fosse notorio, le ragioni non valer prima d'hauerle vditte, due cose ostano à questo. Prima, che Dio sapeua molto bene, che le ragioni di Adamo non valeuano, & pur le vdi, poi si aggiunge, che quantunque egli come huomo Dottissimo possi ciò preuedere, & Profetare, non però tutti sono di tanto sapere, & non si hà da chiamare notoria vna cosa *in iure*, subito che parerà à lui, se ben hauesse *omnia iura in Schrinio pectoris sui*: senza che si metterebbe in troppa gran derisione, che si fosse opposto con tanta diligenza, & con tanti aiuti à rispondere alle ragioni, che notoriamente non conchiudono. Et si sà bene, quando le considerationi sono comparse in Roma, che giudicio se ne fece, & se si pensò, che fosse necessario tentar di oscurar la loro chiarezza. Ma riceuuta la Confessione del Padre Bouio; che quando la Republica hauesse hauuto ragione alcuna, la sententia del Papa, quanto à quella declaratoria, & irritatoria, sarebbe nulla, il Lettore puo asumere la minore, & concludere quello, che segue dall'argomento, & dal sillogismo. Con gl'Autori, che cita, nõ occorre entrare in disputa; siamo molto d'accordo cõ loro. Altri dicono, che quando sia vna legge notoriamente contro la libertà Ecclesiastica, per annullarla nõ occorre citatione, si come farebbe vna legge, che proibisse predicar la legge di Christo. Altri dicono, che quando la violenza à gli Ecclesiastici vsata, è notoria, non occorre citatione; il che limitano, quando anco insieme è notorio, che la violẽza sia illegitima; non è vero però in altri casi, & per esempio in questo caso, che dirò. È notorio, che sia stato ucciso vn Ecclesiastico, ciò non basta per dichiarar scomunicato l'homicida, perche può hauerlo ucciso, trouatolo dalla propria moglie, ouero à necessaria dif-

fesa della sua persona; non basta, che sia notorio il fatto, mà conuiene, che sia notorio, che non ci sia ragione per diffenderlo, ouero per estinuarlo; il che però tãto poche uolte può auuenire, che rarissime uolte si trouerà notorio, sì che non sia necessaria la citatione. Et questo non solo è dalli Dottori deciso, ma anco cõtinuamente praticato, del che narrarò un segnalato, è notabil fatto, sopra il quale molti Eccellentissimi Dottori hanno scritto, & consigliato, il quale come famoso, & assai recente, non solo è in tutti gli historici, mà uersa anco nelle memorie de gl'huomini. del 1478. fu trattata vna congiura di ammazzar Lorenzo, & Giuliano fratelli de Medici dal Arciuescouo di Pisa, & altri con participatione, & aiuto per quanto scriuono di Sisto 4. ne ritrovando modo più opportuno di ben essequirlo, fù statuito il 26. Aprile giorno di Domenica, & per luogo la Chiesa di santa reparata, quando il sacerdote riceuesse il Santissimo Sacramẽto nella messa maggiore, alla quale doueuano intrauenir Lorẽzo, & Giuliano per honorar Raffaello Riario Cardinale, Nipote del Papa, che haueuano gli congiurati fatto andar à Fiorenza, per effettuare questo Massacro. Il disegno si effettuò & fù ammazzato Giuliano nel Tẽpio al segno dato, all' hora predetta; & Lorenzo fù ferito, qual si saluò; l' Arciuescouo andato per occupar il Palazzo, fù preso da' Signori, & impiccato alle fenestre, cõ altri suoi seguaci, & il Cardinale Riario ritenuto. Il Papa per la morte dell' Arciuescouo, & retentione del Cardinale senza altra citatione scomunicò li Signori & interdissè il Dominio Fiorentino: Quella Repub. pose il fatto in consulta; da molti Eccellentissimi giuriconsulti di quei tempi fù consultato, che le censure erano nulle per difetto di citatione; ne saluaua l'allegatione del notorio della morte dell' Arciuescouo, imperochè quantunque questo fosse chiaro, bisognaua però intender prima, se uì era ragione d'iscusarlo, perche se quell' Arciuescouo era stato ucciso, quando attentaua di occupar il Palazzo, & ammazzar li Signori, era causa giusta di preuenire per impedirlo: & la Repub. Fiorentina con l'auttorità de' tali Dottori risolse di non seruar l'interdetto, come nullo, & ordinò, che si continuassero li diuini officij, ne si trouorono in quei tempi difensori delle passioni de gl'huomini, il che dico, perche il Papa fù impurato esser in parte della cõgiura: siamo a ponto p quello che tocca all'ordine del procedere nell'istesso caso al presente; sono fatti tre leggi, & carcerati dui Ecclesiastici, & è notorio questo. Il Papa è venuto, alla declaratoria delle censure; & all'annullatione delle leggi: se gli oppone la nullità per difetto di citatione; perche hà la Repub. Veneta tante ragioni, le quali conueniua prima udire, non per negare il fatto, che è notorio, mà

per

per mostrare, che è legitimo, & che in quello non ci è offesa di Dio, ne delle ragioni d'alcuno. Perilche non bisogna, che il Bouio difenda questa nullità, allegando il notorio. Et le difficoltà, narrate, forsi sono state uiste da Bernardo Giusti, perilche non hà uoluto fondarsi solo sopra questa Arena, ma in diuersi modi risponde altrimenti. Il primo è car. 3. 4. doue auuertendo, che M. P. in diuersi propositi chiama questo negotio, d maneggio, pensa per virtù di queste parole, (saluarli, poi che non si ricerca citatione alli maneggi, & negotij). Alche breuemente dico, che nel suo principio furono ben trattate queste difficoltà come negotij; & Dio uolelse, che si fosse così continuato: mà quando si è uenuto à breui, & comandamenti, si sono fatti giudicij; & se piacerà al Giusti dire, che sij giudicio quello, di cui il fine è vna sententia di scomunica, credo che egli uederà bene la leggierezza di questa sua fuga: onde à c. 3. 6. dice, che li Breui delli diece Decembre seruono per citatione, aggiungendo, che ci è anco la comparatione, perche l'Ambasciatore andò in uirtù di quelli: Alche dirò, che in duo modi la risposta pecca. Prima perche li breui furono presentati vno il uenticinque Decembrio, l'altro il uenticinque Febraro, & l'Ambasciatore fù eletto il sedici Decembre, adonque fù non per comparire in uirtù di citatione. Et di quà si uede, come questi huomini non cercano se non di uilipendere la dignità delli Principi, poi che se per mostrar riuerenza, & ossequio, & trattar & con la Santità sua, come si tratta trà Principi sarà destinato un Ambasciatore, subito lo uorranno far Reo comparere in giudicio; di maniera che bisognarebbe guardarsi molto di far ogni atto di riuerenza uerso la Santità sua, perche immediate l'Auvocato Giusti sarebbe pronto à darli nome di qualche atto pregiudiciale. Pecca anco la risposta, perche nelli Breui delli diece dichiara nulle le leggi, & le carcerationi, & gli autori incorsi nelle censure; poiche essi, come nelle considerationi M. Paolo hà detto, sottogiaciono all'istesso difetto, che è il mancare di citatione; & perciò forse non sodisfatto il Giusti à c. 3. 7. dice, che il Papa nõ hà proceduto come Giudice, ne con ordine giudiciale, mà hà fatto questa attione come difensore della Chiesa offesa, sì che non è stato bisogno di citatione. Mai più sentirei, che scōmunicare nõ fosse atto di giurisdictione, & nõ fosse sententia, & potesse chiamarsi attione estragiudiciale. Se il Pontefice qui è parte, et vuole, che à lui l'altra si rimetti: pare, che uogli esser anco più che Giudice, anzi pare che uogli sostenere due persone incōparibili di Giudice, & attore. Se uno pretenderà di esser offeso, & il difensor suo uorrà far la sententia, uorrà che à lui pretenga decidere, che il suo cliente sij ingiuriato, & determinar anco, come debbia esser risarcito, non

nò farà più bisogno di magistrati: Chi si hà fatto difensore dell'attore; si cõtenti, che uno nò interressato sostenga la persona media di giudice, perche egli si può dire esser il medesimo con l'attore. Chi metterà ben tutte tre queste risposte, & l'altra del notorio insieme, vederà che non vagliono vn pelo per risoluer l'argomẽto. L'istesso Giusti fugge ancora nella maniera stessa, che fa il Bouio nel seguente capo, cõ dire, che siamo in caso di Scõmunica, & Interdetto, con termine prefisso all'obediẽza, & per questa sorte di casi non si ricerca citatione: Il che è vero, nè alcun si querela, che fosse necessaria, ma ben si dice, che era necessaria per dichiarare li Legislatori incorsi nelle Censure, & similmente per dichiarar le leggi nulle; & questi sono altri casi, nelli quali la citatione è necessaria, lascino pure da canto quello, doue nissun cerca citatione, & se in realtà veggono, che quanto alle cose sudette, le quattro risposte date da loro, nè disgiunte, nè congiunte vagliono, si contentino di rendersi alla verità, & non credino, che essendo fatte molte attioni, col giustificare vna il Mondo resti acciecatò, si che li paia, che tutte siano giustificate.

Bouio.

Q Vanto al terzo atto di scomunicare, non starò qui a disputare, se la preuia citatione, o monitione sia cõ necessaria, che il Papa non potesse scomunicare senza essa, che non vi mancano Dottori, che lo dicono; Ma dato, che vi sia necessaria vna di esse, dico, che basta la monitione, & non è necessaria la citatione, pigliando queste due voci, citatione, e monitione, come l'Autore di sopra le dichiara. Il che si raccoglie primieramente dal luogo stesso di San Matteo al c. 18. di doue i Dottori pronano la potestà, che hà la Chiesa di scomunicare. Nel qual luogo dice Christo: Si Ecclesiam non audierit, sit tibi. &c. Oue la uoce audierit, che significa obediẽza, ha relatione alla monitione, & precetto, & però mostra, che la Chiesa ha da ammonire, & comandare, & esso ad obedire; & non dice: Si eoram Ecclesia non compauerit, & adduxerit causas quare; &c. & pur cõsi hauea da dire, se la Chiesa era obligata a citarlo prima, ad dicendum quare. Secondo promouo lo stesso dal modo di parlare de' sacri Canonj, & Dottori, che questa preuia chiamano monitione, trina monitione, &c. Terzo, che tale è l'uso della Sede Apostolica, & lo stile della Corte Romana, che in questo fatto i monitorij habbiano forza di citationi,

Essendo dunque stato ammonito il Senato 24. giorni auanti, non può dire questo Autore, che non si sia seruata nella sententia della scomunica la debita forma.

Fulgentio.

Tutto questo Discorso poteua tralasciare il Padre Bouio, perche siamo d'accordo, che alla scomunica non sia necessaria preuia citatione; nè alcuno hà mai detto, che vi si ricerchi, per il che è superfluo prouarlo, & per l'Euangelio, & per lo stile della Corte. Ma bene è stato affermato da Maestro Paolo, & s'afferma di presente, con la Dottrina delli Giuriconsulti, che è necessaria la citatione alla declarato-

ri a

ria della nullità delle leggi, & alla declaratoria delle Censure incorse, & per difetto di questa sono nulli li capitoli del Monitorio, doue si dichiara, che li Legislatori, & gli Auttori della carcerazione sono incorsti in Censure, & doue si annullano le leggi statuite, si che niente di quello, che quì dice il Padre Bouio fa al caso; imperciocchè in due altre cose discordiamo, l'vna è, che Maestro Paolo dice, asseuerantemente, che alla Scommunica è necessaria la preuia admonitione, perche Christo l'hà comandato nel Vangelio, ma il Padre Bouio lo mette in dubio, temendo non esser ripreso, se dirà, che'l Papa sij obligato di necessità far quello, che comanda Dio; & se in questo dubita, non si può far altro. L'altra cosa, in che discordiamo, è, che abbandonato dal suo Legista, hà confusi li termini di citatione, & monitione, perche hauendo prouato, & bene, che alla Scommunica non si ricerchi citatione alcuna, ma la sola monitione, segue, & dice, che l'uso di Roma è, che li monitorij habbino forza di citationi; Hor questa sì che sarebbe vna bella dottrina, che Roma hauesse introdotto vn stile contro il *ius diuinum*, che le monitioni precedenti le scommuniche si risolueſſero in citatione, le quali Dio nell'uso della Scommunica non hà ricercato, nè voluto. Altra cosa è la Scommunica, altra la declaratoria della Scommunica, la Scommunica è vna Censura instituita da Christo. La declaratoria della Scommunica è vna sententia dalla legge Pontificia humana per far noto, che vno sij scomunicato; à questa ci vuol citatione, perche la legge naturale la ricerca innanzi ogni sententia. Li ventiquattro giorni di termine non si possono risolvere in citatione, perche la citatione è per pronontiare Decreto, ò sententia futura, ma la declaratoria sudetta contenuta nel Monitorio di Sua Santità, viene ad esser già fatta, & così il dichiarar le leggi nulle, & li Auttori incorsti nelle Censure, sono cose, che si effettuano nella propria presentatione, perche li ventiquattro giorni di termine non possono seruir per dir le ragioni fatta la sententia, nè risoluersi in citatione, che notoriamente è di cosa futura: però la cōchiuſione del Padre Bouio cade. Non vi disse mai Maestro Paolo, che nella Scommunica non si sia seruata debita forma, ma dice, che questa è nulla, perche non cade sopra peccato, che è la sua debita materia, & questa è la vera causa della nullità, perche il Senato non hà errato; poiche le leggi sono giuste, & non sono con offesa di Dio, nè del prossimo; & però non contrarie alla libertà Ecclesiastica: onde tal Scommunica fondata sopra non debita materia è nulla, & non può nuocere in conto alcuno. Ma della declaratoria, dice, che è nulla *ex defectu citationis*, la qual è de iure diuino. hà pur anco parlato chiaro. Ma vorrebbe il Padre Bouio confondere

dere quello, che distintamente si dice: Il Monitorio hauendo dichiarato li Legislatori della Republica incorsti nella vecchia Scommunica delli Canoni, hà commesso vna nullità, perche non gli hà prima citati, & hauendo Scommunicato il Senato per non riuocar le sue leggi giuste, & Sante, hà commesso vna altra nullità, perche hà Scommunicato per opera buona. A queste ragioni bisogna rispondere, & non confonder l'vna con l'altra. Voi Padre Bouio confondere qui la Scommunica da incorrersi da chi sarà inobediente, con la declaratoria della Scommunica incorsta da chi non hà vbidito. Per Scommunicare vn'inobediente, bisogna ammonirlo, che Christo lo comanda. Per dichiarare Scommunicato vno, che sij già Scommunicato, è necessario citarlo prima, per vdire le ragioni, & defensionì, che può hauere, per mostrar di non essere scommunicato. Il Papa nel suo Monitorio fa, oltre le altre, ambe due queste cose. Prima dichiara, che li Legislatori sono già incorsti nella Scommunica delli Canoni; poi comanda, che le leggi si reuochino sotto pena d'vn'altra Scommunica, per questo secondo si ricerca la monitione, & non si nega, che sij fatta secondo lo stil nuouo della Corte; ma quanto al primo bisognaua citare anco secondo lo stile della Corte, & questo non è fatto, nè si può dire, che il termine di 24. giorni sij vna citatione virtuale per le ragioni di sopra addotte.

Bouio.
Fogl. 23.
Primiera-
mente sen-
za citatio-
ne.

MA replica egli, che nel primo Breue delli 10. di Decembre, il Papa già haueua dichiarato, che il Senato era incorso nelle Censure, & a questa dichiarazione, non era preceduta citatione alcuna, la quale è pur necessaria anco nella dichiarazione delle Censure.

Risposta.

A questo potrei dire, che quando l'eccesso è notorio, & a tale eccesso in iure è inflitta la Scommunica ipso facto, si può venire alla denuntiatione senza alcuna citatione. Così tiene l'Abbate nel luogo di sopra addotto, & si caua dal cap. de manifestis 2. q. 1. dal capit. Euidencia de accusat. dal cap. illud de Cler. excomm. m. istr. & dal capit. Bone memoria, el 2. de elect. & così ferma Silu. Tabiena, & Nauar.

Silu. excō.
1. nu. 12.
& 13. Ta-
bien. nu. 3.
Naua. in
Mat. c. 27
num. 10.

Ma perche Nostro Signore in questa Scommunica hà proceduto con tutti i termini, ancor con quelli, che si poteuano tralasciare; dico, che non è vero, che in quel Breue si dichiarino scommunicati i legislatori, & non ui è alcuna parola giudicataria, ne excommunicamus, ne denuntiamus, ne declaramus, ne altra simile, che possa significare tale atto. In i solo per modo di semplice narratiua si auisa il Senato, che quelli, che hanno violata la libertà Ecclesiastica in fare, d'adopare simili leggi, sono incorsti nelle pene, & Censure de' sacri Canoni. Et questo premette il Papa, come preparatiua alla monitione, che segue, cioè acciò vedendo essi il male stato, & il grandissimo pericolo dell'anima, in che si trouauano, si disponessero ad obedire, & prouedere alle cose scienze loro, come vedrà chiaramente chiunque leggerà il detto Breue.

Due

Due altre risposte apporta il Padre Bouio in difesa di questo man-
 camento di citatione, il quale annulla la sententia, quanto alla decla-
 ratoria. Prima risponde replicando l'istesso detto di sopra, che quan-
 do il fatto è notorio, & la Scommunica *ipso facto inflitta in iure*, si può
 venire alla denunciatione senza citatione, & lo proua allegando al-
 cuni Dottori. Alche breuemete replicarò, che gli resta sempre di pro-
 uare, che vi sia errore notorio; & nel caso nostro non lo prouarà mai,
 perche non ci è errore alcuno; & quanto più, & egli, & tanti s'affa-
 ticano di mostrar, che ci sia ragione di venir à Censure, tanto più mo-
 strano, che non siamo in caso di notorio; & replico anco che tronca-
 ramente porta quì la dottrina delli allegati Dottori. Perche questi
 non diranno mai, che ciò si possa fare, quando l'eccesso è notorio as-
 solutamente, perche farebbe falso, mà quando è notorio talmente,
 che non può esserci scusa, ò difesa. Viene poi il Padre Bouio alla se-
 conda risposta, laquale se fosse tanto vera, come volontaria, scioglie-
 rebbe la difficoltà, & è, che il Papa non hà dichiarati incorsi nelle
 Censure gli Autori delle leggi, & la ragione detta da lui è, che nel
 Breue nò si troua alcuna di queste parole: *ne excommunicamus, ne denun-
 ciamus, ne declaramus*; ò simili, che dichiarino quest'atto: Primiera-
 mente la ragione oppone due nullità, in dui capi per difetto di cita-
 tione, vna contro la declaratoria delle Censure, l'altra contro la an-
 nullatiua delle leggi, la risposta non si può addattare à questa secon-
 da, & per tanto anco il Padre Bouio non la rocca, si che resta in que-
 sta parte senza risposta. Mà in quanto si addatti alla declaratoria, Pa-
 dre Bouio, eccoui la proua, che la vostra risposta non vale. Chi dicesse:
 Il Senato di Venetia già alquanti centinara d'anni proibì, che si edi-
 ficassero Chiese senza licenza &c. & fece bene, & perciò non incorse in
 alcuna Censura, direste voi, che questo parlasse contro il Breue del
 Papa, ò nò? Se non, adunque è lecito così dire, & è anco lecita l'o-
 pera, & non douete doler uene; mà se parla contra il Breue del Papa,
 adunque il Papa hà dichiarato, che li Constitutori di quella legge sij-
 no incorsi nelle Censure; Vostra Paternità di sopra tanto si affaticò à
 mostrare, che quando consta del fatto sij gran sproposito star sù le pa-
 role, & hora còtro vn fatto sì euidente fate forza nelle parole? Di mo-
 do che dicendo in vn Breue espresamente il Giudice: Titio è scom-
 municato, per hauer fatto la tal cosa, non s'intende dichiarato, per-
 che non vi è *declaramus*? quando Sua Santità dice, che li Legislatori
 sono scomunicati, dice egli il vero, ò il falso? vuole che li popoli,
 doue hà affisso il Monitorio lo credino, ò nò? se vuol, che così si ten-
 ga, dunque dichiara, che così sia: li Breui sono pubblici, dui Mandati

Ecc à tutta

à tutta la Republica, il terzo affisso, & Stampato, & la Sua Santità vuole, che per quelli si sappia, che li Statutarij sono incorsi in Censure, & questo non è dichiarar perche non ci è *declaramus*? Chi dicesse in vn Cedolone affisso: *Titius est excommunicatus*, ouero *Titius ut excommunicatus vitetur*, perche non ci è *declaramus*, *denunciamus*, ogniuno può trattar con lui: credo che ogni huomo si riderà del nuouo modo di cauillare. Il Papa dice nel Monitorio, che *Statutarij sententiam excommunicationis incurrerunt*, & quello è stato attaccato: v'adimando se si attaccasse vn Cedolone in Roma, che dicesse: *Titius sententiam excommunicationis incurrat*, quello sarebbe denunciato, ò no? non vedere, che è vna fuga ridicola? Vedi Lettore questa dottrina mirabile del Padre Bouio. Vn Giudice Ecclesiastico con publico Breue dice: Il Senato di Venetia per hauer fatte tre leggi è incorso nella scomunica, & vuol, che se gli creda, che sia scomunicato, mà per non esserui il verbo: *declaramus*, il Padre Bouio non l'admette per declaratoria.

Bouio.

Non accade dunque, che essageri questo Autore, come si a for. 2. & dica che adesso siano dichiarati per scomunicati tanti huomini per defonti in Christo, quali hanno continouamente comunicato con li Pontifici de' tempi loro; Che altro è se non condannare li predecessori della santità sua, & affermare, che non habbiano esercitata la cura delle anime, come doueuan, &c. Perche si risponde, che se i Papi communicarono con loro, non haueranno sapute tali loro leggi che per simili cause hauendo i Papi scomunicati Imperatori, e Rè, non le hauerebbono tolte alla Republica Venetia. Il Papa poi, come si è detto, in questo Breue non comunica, & ne dichiara alonno scomunicato, ò dannato; ma solo narra quello, che è chiaro, & indubitato, cioè che chiunque fa leggi contra la libertà Ecclesiastica incorre nelle Censure di Santa Chiesa. Del resto se quelli legislatori siano morti in Christo, ò no, non ne parla, & lo lascia al giudicio di Christo supremo Giudice, il quale sa, come essi prouidero alle conscienze loro, & con che disposizione passarono da questa vita.

Fulgentio.

Non ci è effageratione alcuna di Maestro Paolo, nè il fatto si poteua più semplicemente narrare: li Pontifici passati hanno comunicato col Senato di Venetia; adonque non l'hanno hauuto per scomunicato, & se l'hauessero hauuto per tale, hauerebbono mancato del suo debito officio non auuertendolo: Risponde il Padre Bouio [non l'hanno fatto, perche non haueràno saputo;] Hor lasciando li più Vecchi Pontifici: Papa Paolo Quarto è stato per molti anni Confessor famoso in questa Città; Sisto Quinto è stato Confessor; & Inquisitore: Innocentio Nono è stato Nuntio in tempo anco quando si sono venturate qualche controuerfie; sarà vn grande accidente questo, che tanti vinti, & per artlicati in Venetia si longamente mai l'habbino saputo, & hora

hora in quattro mesi si sia risaputo da chi non vi è stato: & oltre questo si raccordi il Padre Bouio, che non si deue mai affermar senza manifestissima proua vna cosa, che sia contra *presumptionem iuris*, essendo stati qui continuamente gli Nuntij della Sede Apostolica, oltre li Prelati dello Stato, oltre che, trattandosi di cause di legati di Testamenti, Donationi, fabbriche di Chiese, & giudicij Criminali, che sono cose quotidiane, la legge presupponerà sempre la scientia. Che poi per tali cause li Papi habbino scommunicati Rè, & Imperatori, conueniua mostrarlo, non dirlo solamente, perche tali leggi sono in Francia, fatte da 9. Rè, & niuno è stato scommunicato per questo. In Germania viue la legge di Ferdinando Imperatore, & altre in diuerse Città, nelli Paesi bassi viue quella di Carlo Quinto, in Sicilia quella di Federico Secondo, in Portogallo quella del Rè Emanuel; le leggi le vediamo, & sappiamo, & è certo, che per queste non sono stati scommunicati; per il che la verisimilitudine del Padre Bouio cade, & ciò si vede chiaro, perche egli non si sodisfa della differenza verbale, che ha fatto con dire, che il *declaramus* non ci sij, mà adesso aggiunge, che il Papa in questo Breue non dichiara alcun scommunicato, mà narra, che chi fa leggi contra la libertà Ecclesiastica, incorre le censure, ilche staria bene quando non ci fosse altro, & si stasse in questo vniversale, & farebbe tanto quanto portar il *cap. Nouerit* di Honorio Terzo, & niissun si dolerebbe, non ci farebbe declaratoria alcuna: & si direbbe la intiera verità: mà il Papa viene al particolare, & dice; li vostri Antecessori, & voi hauete fatte leggi tali, sete scommunicati, incorri in censure di Santa Chiesa, questo è quello, che discende al particolare, & che importa. Vedete Padre Bouio, che non si può difendere in questa parte la vostra risposta, si come anco quando soggiorgete, che delli morti non si sà la dispositione, che hebbero nel palsar da questa vita: imperoche questo si debbe lasciar al giudicio di Dio, & Maestro Paolo fa l'istesso, & presuppone, che sijno palsati in Christo; ma parla delle attioni loro fatte nella vita, & dice esser cosa assai marauigliosa, che sijno notate le attioni loro fatte in vita, hauendo communicato con li Pontefici de' suoi tempi; perche se li Papi hauessero conosciuto le attioni loro per degne di censura, non harebbono comunicato con loro.

SE io mi credessi poi, che questo Autore parlasse della Scommunica, quale ne è Bre Bouio. Sui dal Papa viene minacciata da incorrersi ipso facto, se non obbediranno con riuocare le leggi, &c. Et in questa si dolesse non essere preceduta citatione: Io mostrerei con la dottrina di Silu. excommun. l. nume. 13. d'Ant. Burr. & de gli altri Dottori

Ecc 2 nel

nel cap. sacro de sent. excommun. che qui non ci è necessaria altra citatione, ò monitione. Ma credo non parli di questo, perche si sa, che quando si comunica per la sua rea colpa, l'istesso precetto, che si fa è monitione, & è in potestà di colui, a chi si fa, d'obedire, & non incorrere.

Fulgentio. Essendo tanto chiara la institutione di Christo, par superfluo dubitare, che contro quella alcuna persona ricerchi nella scomunica alcuna citatione precedente, & l'offerirsi di prouarlo per Siluestro, & Butrio, è voler dar luce al Sole con picciolo lume, nessuno si duole, che manchi monitione al monitorio, se ben alcuno potrebbe dolersi, come nel principio di questa parte hò detto, che molte monitioni, che si doueuan far prima; sijno fatte doppo, & che sijno stare conuertite in maledicenze, & calummie, & che al monitorio manchi la giustitia della causa.

Bonio.

Fogl. 46.

Hora tornando.

Innocen.

Reg. Fran

co. Non.

Dec. ann.

14. Cardi

cè. Ep. 10.

Cal. Iunij

an. 15.

Greg. Epi.

Burgè. V.

Non. A-

pri. ann. 5.

Alex. in

sua Bulla

5. Cal. A-

pr. ann. 2.

Clem. Re-

gi Portug.

gid. Cal.

Ang. an.

4. Mart.

Ep. Parm.

5. Cal. Ma.

an. 2. Fog.

47. Dice il

Pontefice.

Fulgentio.

S Econdo argomento. A fogli 46. Comincia a concludere, & in sostanza dice, che stando che per le addotte ragioni, Dottori, & esempi d'altri Principi, e Regni, quali hanno simili leggi, & costumi, non è chiaro, che gli statuti & enacti siano contra la libertà Ecclesiastica, & la cosa almeno è dubia; non douea precipitarsi questa sentenza, & interdetto, senza considerare maturamente gl'inconuenienti, che dice il c. Alma mater; atteso massime, che come dice San Paolo, i Prelati in simili cose hanno a procedere in spiritu lenitatis.

Risposta.

La cosa non è dubbia, ma certissima. La legge del non poter la Chiesa acquistare stabili (& l'istesso è del non potersi dedicare i fondi in Chiese) già stata condannata da Innocen. III. Gregor. IX. Aless. VIII. Clemente VIII. Marino VIII. & altri. Per quella de' beni Enfiteotici non ha l'Autore addotto pur un Dottore, ne un esempio, che più mai sia stata fatta, ne pur vna ragione soda, ma se n'è ito in parole. Il giudicare gli Ecclesiastici toccare a suoi Prelati de iure diuino, ò almeno Pontificio, contra il quale non possa cosa alcuna il Principe secolare, si è mostrato essere comune opinione di tutti i Catolici. Ne si è precipitata questa sentenza, ma proceduto con ogni lenità, & pazienza. De gl'inconuenienti se ne veggono pur troppo; Sed vix homines illi, per quem scandalum venit. Se dal Papa, ò da altri, tutto'l mondo il sa.

La certezza è vna qualità, che nasce molte volte dalla disposizione del soggetto. Però non è marauiglia, che voi Padre Bonio, & gli altri, che piu con affetto, che con ragione sono stati somministratori della materia di questo incendio, tengano, che la controuerfia sij chiara per il suo partito, ma io non dubbito, che la conscientia interiormente, quando l'affetto si rimetta non gli rimorda. Et chi è spogliato d'interesse, & attende alla validità delle ragioni, senza alcun dubbio conoscerà la giustitia delle leggi, & giudicij del Senato: Se ne accorge il Pa-

dre

dre Bouio, & credo, che così farebbe qualunque Lettore del suo Libro, & però qui (cosa, che fino al presente non hà trattato) allega in prona della parte sua alcune Bolle de' Pontefici, d'Innocentio Terzo, Gregorio Nono, Alessandro Quarto, Clemente Quarto, Martino Quarto. Alle quali, non dicèdo egli, doue si trouino, ne che particolar contenghino, non posso risponder ad vna per vna, & à passo per passo, come volontieri farei, ma in vniuersale gli dirò bene, che non gli pòbano seruire per proua alcuna; prima, perche resterà dubbio, doue siano state tenute queste Bolle fino adesso, che se con queste si hà da dar regola al Mondo, bisogna bene, che il Mondo ne habbia notizia. Quello Padre Bouio, che serbate per voi; tenerelo quanto vi piace in secreto. Ma quello, che volete adoperar per regger altri, non è douere che lo mostriate con li vostri vantaggi, che à questa maniera per tutti li propositi allegareste Bolle incognite. Oltre di ciò, quel che piu importa, non possono queste tali Bolle essere di valore alcuno; perche la prima è innanzi il Decretale, tutte le altre sono innanzi al sesto, & in questi non sono inserite; del 1298. si fece il sesto Decretalium, nel quale raccolse Bonifacio tutte le Bolle corse tra quell'anno, & il 1228. & le altre, che non fossèro in quelle registrate, le rifiutò. Così dice la Bolla di Bonifacio. *In iudicijs, & in Scholis nullas alias præter illas, quæ inserantur, aut specialiter reseruantur in eo, Decretales, aut Constitutiones à quibuscumque nostris prædecessoribus, Rom. Pontif. post editionem dicti voluminis, (idest Gregoriani,) promulgatas recepturi vltorius, aut pro Decretalibus habituri.* Si che quà il Padre Bouio, si vuol valere contro di noi di Scritture già dall'istessi Pontefici rifiutate, come di niuna autorità, anzi delle quali dalli stessi Pontefici è stato proibito il valersene, & hauerle per obligatorie. Ma perche ci n'è vna di Gregorio Nono, che fù innanzi il 1228. doueua vedere, che l'istesso Gregorio nel prohemio delle Decretali dichiara, che quelle, le quali non sono nelle sue raccolte, siano per la similitudine, contrarietà, prolissità, & confusione riscalate, come inutili, & aggiunge, che nelli giudicij, & scuole sia proibito vsar fuor che quelle della sua compilatione; & il Padre Bouio ci porta vna dell'istesso Pontefice, che hà fatto la compilatione, & però rifiutata con le altre, come inutili; si che le vostre Bolle, Padre Bouio sono annullate, la prima dall'istesso Papa suo Autore, le altre da Bonifacio Ottauo. E se queste Bolle fossero di autorità, & la questione fosse stata per esse definita, come gli Dottori l'hauerebbono posta in dubbio? come non hauerebbono allegate queste Bolle per resolutione di questa materia? Questo è vn modo di trattare molto fraudulente, & scandaloso, perche mette in dubbio più, che nõ biso-

*cimiam, & reliquistis, que grauiora sunt legis iudiciū, & misericordiam, & fide-
dem. Et segue dicendo, che le leggi della Repubblica Veneta non sono in perniciem
animarum, ne meno in scandalum plurimorum, come dice il Breue; che niuno si scien-
daliza di veder punire i delitti, raffrenato il lusso, o l'auaritia, ma si bē del contrario.*

Risposta.

Parla in un certo modo questo Autore, tomē se ui fossero alcuni peccati, che non
fossero in danno dell'anima. Concetto heretico d'alcuni impij quali stimano, che la
ragione di Stato dispensi in tutte le leggi humane, & diuine, & faccia lecita ogni in-
giustitia, & impietà, quasi che non possa essere in danno dell'anima cosa alcuna, che
sia in prò, conseruatione, & aumento dello stato. Quelli che racconta l'Apostolo, so-
no peccati degni di Scommunica, & se bene non vi sono tutti, tra questi però numera
l'essere rapace, che fa al presente proposito, perche l'usurpare la giuriditione Eccle-
siastica, con la forza, & violenza della potestà laica, è vera rapina. Il defendere la
libertà Ecclesiastica, non è decimare mentam, & anetum, ma si bene, non derelin-
quere legis iudiciū, acciò non cada questa giusta riprensiōe di Christo sopra il Pa-
pa, che lasci usurpare a' Laici i giudicij de gli Ecclesiastici de iure diuino a' suoi Pro-
lati donati.

Fulgentio.

Il Padre Bouio per gran uoglia pur di mordere hà fatta una specu-
latione molto degna della sua dottrina, insegnando che da questa for-
ma di parlare usata da M. Paolo: cioè (li peccati che sono in danno
dell'anima) si possa cauare, che si uogli dire esser uene altri, che non
sono in danno dell'anima: di modo che per la dottrina del P. Bouio
chi dirà: il Papa, che è Vicario di Christo, si douerà intendere, che ui
sia un altro Papa, il quale non sia Vicario di Christo; & il Bouio che è
Frate Carmelitano, adonque ci è un altro Bouio, che non è Carmeli-
tano, ama Dio, che è creatore del tutto, adonque ci è un altro Dio,
non creator d'; & così il relatiuo è fatto eccectiuo: perche non portar
la dottrina apostolica come M. Paolo la porta? se pur uoleua apportar
il Bouio cosa uerisimile, doueua dirci, *alligant onera grauiā, & importa-
bilia, & digito suo nolunt ea mouere.* Conosce M. Paolo una ragion di Sta-
to, la quale è il conuenire uole di ciascheduna cosa, & per tanto doppo
hauer dato la sua gloria, & il suo honore a Dio, quale la maestà sua
uole, & ricerca da gli huomini, tende alla cōseruatione delle priua-
te, & publiche ragioni. Et hà per empij, & pieni di concetti Anabatisti
ci quelli, che tentano di struggere la ragion di Stato, laquale è con-
forme alla legge di Dio, & dall'istesso Dio comandata; ne questa
cerca dispensa nelle leggi diuine; ma tutte vuol che si seruino in tut-
to, & per tutto, & senza eccectione alcuna; & non permette agli adula-
tori, che scriuino del suo Principe: *quod possit dispensare in iure diui-
no; quod possit dispensare contra Apostolum, nec quod sit maior Aposto-
licis, ne concedat gli attributi diuini, che li Idolatri sogliono in questi tē*
pi

picciolissimi datti alli Dei, che essi fabricano in terra, ne per far il fatto suo, pensano di poter leuare gli giuramenti legittimi, come si uede in più di cento libri scritti da quelli, che professano non attendere a ragione di Stato. Ma riservato il luogo suo, & la indispensabile autorità della legge diuina, quanto al rimanente, in quello che tocca le cose temporali, la ragione del buon Governo, che questa secondo il Padre Maestro Paulo vuol dire ragione di Stato, dispensa tutte le leggi humane, & riguardando le sole leggi humane dice; *salus Populi suprema lex esto*, che così resta obedito Dio, & il Mondo gouernato secondo la sua santa institutione; & poiche l'huomo hà reso il seruitio à Dio, & usate secondo li precetti suoi le cose spirituali, quali mai in nessun caso sono contro la ragione ben intesa di Stato ne combattono con lui, indirizza il rimanente delle temporali al seruitio publico, & tiene per vera questa propositione, che seruata la legge diuina in tutto & le Ecclesiastiche nelle cose spirituali, nessuna cosa può essere in danno dell'anima, che sia in prò, & conseruatione, & augmento dello Stato, & l'hà per tanto vera, che non dubita punto, che la contraria, laquale quasi manifestamente insinua il Bouio non sia heretica, & empia; quasi che la uera religione ripugni, & distrugga il beneficio, & la conseruatione, & augmento dello Stato; quasi che li Santi non habbino detto chiaramente; che Christo *non uenit politias exerceere, sed perficere*. C'è bene per intelligentia del Padre Bouio la ragion finta di Stato inimica di Dio, il ricoprire gl'interessi mondani, libidini, auaritie, con manto di pietà, & sotto simil pretesti usurpare le ragioni, & la sostanza altrui, & questa fu grandemente ripresa da Christo nostro Signore quando disse. *Va uobis scribae, & pharisei hypochrita, quia comeditis domos uiduarum, orationes longas orantes, & va uobis, qui edificatis sepulchra prophetarum, & ornatis monumenta iustorum, & dicitis, si fuissetis in diebus patrum nostrorum non essemus Socij eorum in sanguine prophetarum. Itaque testimonium estis eorum qui prophetas occiderunt*. Perche Padre Bouio non aborriuano più gl'huomini carnali di que tempi la dottina dell'humiltà, & sprezzo del Mondo di quello, che uoi abhorite adesso. Sono anco sforzato dirui, che mi parete appunto quello, che hà il furto in seno, & grida; che si dia al Ladro: voi attribuite ad'altri vna falsa propositione, che si posponga la salute dell'anima al gouerno ciuile, & voi ne predicate vna, che tutto sia lecito quello, che cede in augmento de le persone Ecclesiastiche, è pur questa la vostra dottrina, che nessuno può impedire, che ciascuno non fabrichi Chiese, doue vuole, che nessuno può impedire, che non doni, ò lasci tutto quello, che vuole alla

Fff

Chiesa,

Chiesa, che non li vendi quello, che è necessario al publico servizio, che le cose solamente date alla Chiesa sono in servizio diuino, & queste sole sono indirizzate come mezzi al suo fine; doue formate senza nome di ragion di Stato vna ragione di Tirannide, & trasformate la libertà Ecclesiastica, & la Chiesa di Dio in vn gouerno, che assorba gli veri instituiti da Dio, & *reliquistis mandatum Dei propter traditiones vestras*; la qual dottrina, si come è contraria alla pietà Christiana, così mai sarà approbata dalla Santità sua, & dalli Prelati, di mente integra. La Republica Veneta cerca ogni augumento, & honore dell'Ordine Ecclesiastico; tanto però che resti luogo ancora à lei in questa regione; perche è persuasa, & tiene per certo, che Dio le comandi attendere alla sua conseruatione, però il darle nota di rapace, nasce dall'odio intenso, che portate, à chi non vi fa patrone di tutto: con l'aiuto diuino la Republica conseruerà la sua libertà, lo Stato suo, la sua giurisdictione, l'honore, vita, & robba de' sudditi suoi, come Dio gli hà comandato, ma farà anco protettrice della vera libertà Ecclesiastica, la quale, si come contenuta tra li termini, cede in accrescimento del culto di Dio, così quando è esorbitante, uscendo delli termini suoi, è necessario, che occupi l'altrui: Lo disse il Concilio Lateranense c. 42. che di sopra fu allegato, & comanda alli Chierici, che non douessero sotto pretesto di libertà Ecclesiastica occupare le giurisdictioni temporali; Ordine, che farebbe necessario innouare, poiche il bisogno è fatto maggiore à cento doppi; perche quello, che hora si pretende non è *decimare mentem*, & *anetum*, mà *totum tollere*. Non dubitate Padre Bouio, che Dio riprenda mai, chi lascia star l'altrui.

Bouio.

Fogl. 48.
Certamen-
te questo.

SE ne poi a dire, che questo monitorio è fatto ad effempio di dieci Pontefici in esso nominati, & che dell'hauer cercato Sua Santità d'imitarli sarà sempre commendata, ma che non sono però degni di minor laude, quelli, che hanno seguito cento suoi santissimi predecessori, i quali mai hanno pur dato indicio di hauer hauuto pensiero di potere annullare le leggi de' Principi fatte per publica utilità, anzi che l'hanno publicate, & eseguite ancora, & apporta l'esempio di S. Damaso, & S. Gregorio.

Risposta.

Si risponde, che come di sopra si è mostrato sin dal principio di Santa Chiesa i Santi Pontefici Martiri, & Confessori fecero Canoni della libertà Ecclesiastica. Et S. Celasio scrivendo ad Anastasio Imp. dice, che sino a quanti di lui i Pontefici erano soliti scomunicare i Rè, & gl'Imperatori; & se altri non lo fecero, & non si opposero alle leggi de' Principi, non ne habbiamo l'aunto occasione. La legge di Valentiniano non proibì alla Chiesa l'eredità, mà solo a particolari Chierici, che con molte arti sotto specie di pietà induceuano le matrone a lasciare loro le heredità con primarne i figli; la ingordigia de' quali riprendette S. Girolamo, & altri Scrittori di quei tempi onde cessò da questo, come dal vedere, che S. Damaso fece nelle Chiese publicare la legge,

legge, ancorche in essa non gli fosse ciò comandato, hanno alcuni molto probabilmente creduto, che l'Imperatore ad istanza del Papa, o almeno di suo consenso la facesse, acciò chi non curaua la legge di Dio, & non istimaua i Canoni Ecclesiastici, si frenasse co' la legge Imperatoria. Quanto alla legge di Maurizio Imperatore che proibiu a Soldati il far si Religiosi, che cosa ne sentisse, et facesse S. Gregorio, veggasi nell'epistola sua a Maurizio sopra di ciò scritta. Et sopra il Salm 101. vers. tota die &c. one tratta della tirannide di quest' huomo, & dice, che trapassando i termini della sua Regia potestà, si sforzaua di far serua la Chiesa, quade Christo hauea fatta libera col prezzo del suo sangue.

Baron. cō.
4-an. 370.

Gregor. li.
2. epist. 64.

Di sopra si sono portati li luoghi distintamente, & veduto come *Fulgentio.* parlano, & se lodano, o biasmano le pretensioni del Padre Bouio, però non fa bisogno replicar alcuna cosa, mà ben rispondere à quello, che aggiunge hora di più tolto da Gelasio; nel che non posso non ammirar la grand'eruditione del Padre Bouio, & la Fedeltà. Nell'alleare Gelasio gli attribuisce, che scriuendo ad Anastasio Imperatore, dica, che auanti lui li Papi erano soliti scomunicare li Rè, & gl'Imperatori: Papa Gelasio non sogna mai di dir tal parole, & forse, che non si empie la bocca col dire, che erano soliti scomunicar i Rè, & gl'Imperatori, quasi che ne scomunicassero quindici, o venti al giorno; potrà il Lettore leggere, & rileggere quella Epistola ad Anastasio, & vederà, che non si trouerà tal cosa. Mà è auuenuto in ciò al Padre Bouio quello, che suole auuenire alle Agnelle, che se vna erra la via, tutte la seguono confidentemente; così per la cattiuia, come per buona strada; Gratiano 96. dist. al cap. duo sunt, hà allegato vn luogo di Gregorio Settimo, che fù posteriore cinquecento, e ottanta anni à Gelasio per luogo di Gelasio, il Padre Bouio hà seguitato anch'egli questo errore in virtù dell'obedientia cieca, senza guardare, per esser ne' Canoni, se fosse vero, o falso: mà doueua almeno guardar la notatione fattaua da Gregorio XIII. che hauerebbe veduto, come le parole doppoi: *talibus institutis*: sono di Gregorio 7. l. 8. ep. 3. ilqual Papa hebbe ragione di trattare di giustificarsi di quanto fece contro molti Principi, con asserire, che gli altri Pontefici haueſſero fatto l'istesso, mà attribuire le cose di Gregorio Settimo, che fù in Secolo molto corrotto ad vn tanto Pontefice, che fù cinquecento, e ottanta anni innanzi, non è cosa giusta, nè da chi scriue contro di alcuno, & specialmente in materie tanto importanti: & è gran cosa, che si vogli sempre ingannar il Mondo con Scritture false, & finte: Imperò che anco non più giuridicamente aggiunge, che la legge di Valentiniano non proibisce l'hereditare alle Chiese, mà alli Chierici particolari, che con male arti induceuano le Matrone à lasciargli; ilche non sò chiarir me-

Fff 2 glio,

glio, che col mostrar l'intelligenza datasi da gl'Imperatori, che gli sono successi *L. 27. C. Theod. l. 1. 6. tit. 2. Valentiniano, Theod. Archadio, Nulla nisi emensis 60. annis, &c. & infra. si quando diem obierit, nullæ ecclesiæ, nullum clericum, nullum pauperem scribat heredes*; Se questo sà cò la glosa del Padre Bouio lo vegga egli. Mà di più aggiunge vna manifesta contraddittione con se stesso, poiche non si raccorda, che disse di sopra, che questa legge era empia, & che di lei si era doluto Santo Ambrogio, & Santo Girolamo, & qui vuole, che non se ne dolessero, & fosse buona, & che fosse fatta dall'Imperatore ad istanza di Papa Damaso; come adunque se ne dolsero Girolamo, & Ambrosio, se Papa Damaso l'ha uolta fatta fare? mà lasciamo questa contraddittione se Papa Damaso uoleua leuar quell'abuso, per ouuiar à questo non era più facil cosa, che il Papa ordinasse alli Chiesici il non accettar le heredità, che far che l'Imperatore l'ordinasse per legge? & poi non è molto probabile, che il Papa facesse far la legge, & che l'Imperatore la mandasse à lui da publicar nella Chiesa di Roma. Della legge di Maurizio si bene à passar il Padre Bouio quello, che ne sentisse San Gregorio l. 1. ep. 61. perche nella Apologia è stato detto quanto basta, & iui appare, che quella Epistola è in tutto diversa da quello, che presuppone il Padre Bouio, & altri che l'hanno allegata, anzi ella dimostra tutto il contrario, perche è ripiena di gran riverenza, & di obediienza verso l'Imperatore. Mà mentre è intorno al suo pensiero, & ci manda à legger Gregorio nel Salmo 101. verso *ma de, non vede*, che per ingannar noi, porta Historia falsa, & fa vna notabil'ingiuria à sì gran-Santo? L'Historia è falsa, perche non di Maurizio Imperatore parla Gregorio, mà di Agilulfo Re de' Longobardi, il qual ne i tempi di San Gregorio asediò la Città di Roma, & hauendo preso molti Romani, à guisa di cani con li collari gli faceua condur legati à iurma, & prese anco il Vaticano, & spogliò la Chiesa di San Pietro. Non restarò di diranco, che non è cosa toleuole il cercar di denigrar la fama di Maurizio Principe Christiano, & buono Imperatore; della bontà del quale tanto honoratamente scriuono gli Historici di quei tempi, massimamente gli Ecclesiastici: Euagrio Historico Ecclesiastico, che visse all'hora nel lib. 6. cap. 1. rende testimonianza, che fosse Principe di eccellente bontà, donato da Dio, & vivo esemplare di virtù, aggiungendo che ciò non dice per adulatione, perche scrisse doppo la morte: Theofilato Simocata nel lib. 8. attesta, che Dio vendicò la morte di Maurizio, sì che di tanta moltitudine di quelli, che furono alla sua morte, niuno fù, che non morisse ò di peste, ò di fuoco dal Cielo, ò di ferro. Niceforo l. 18. cap. 8. attesta, che solo Maurizio haueua con-

giunto

giunto la pietà in Dio con la felicità, che solo tra gl'Imperatori passati portava la porpora, & la Corona non solo nel corpo, mà nell'animo, che era vna viuua imagine di virtù, & effempio da imitar à tutti li Cittadini. Nel cap. 9. racconta anco vna apparitione di Christo Nostro Signore à lui. nel cap. 40. dice, che conferuò la sua virtù fino al fine, & narrate molte attioni heroiche di costanza, & pietà auuenute nella morte, soggiunge; [& à questo modo finì la vita vn'Imperatore, ilquale pareua hauer superato anco le conditioni della Natura humana,] & nel c. 41. narra le vendette fatte da Dio contro li occisori suoi, intorno à che hò voluto digredire questo poco, non solo per mostrare la falsità del Padre Bouio; mà anco parendomi pietà Christiana, & opera da Religioso difendere li Prencipi veramente pij, & Religiosi dalle calunnie, & imposture di quelli, che si reputano poter deprimer, & inalar le memorie de' Prencipi, secondo che veggonno ricercar l'vtil suo, & li suoi interessi, & per far auuertito ogni Christiano Fedele, che non sia facile à credere à questi Historici nati nuouamente, che hanno per mira, & scopo, non la verità, mà solo il detrachere, & rendere odiosi al Mondo li Principi più virtuosi, che hanno sostentato la potestà ciuile, senza la quale il Mondo Christiano sarebbe in vna Babilonica confusione, dalla quale nascesse vna totale deformatione della Chiesa. E sarà vtile consiglio per ogni persona pia, che appunto doue vede alcun Principe da loro vituperato, procuri ricercar da boni historici la verità, che da quella appurato ritrouerà l'institutione necessaria per li nostri tempi. Mà lasciando Maurizio, & le sue virtù, chi ardirà formar vn tal concetto di San Gregorio, che non si formaria di vn adulatore, volendo il Bouio, che al viuente Imperatore parlasse con tanta riuerenza, & subito doppo morto voltasse il tutto in dettratione? Non fate Padre Bouio San Gregorio huomo interressato, che si agirasse per rispetti di vtilità, che in quei tempi valeua più il vero, & il giusto, che la grandezza propria. Agibulo fu quello, che trapassando i termini della sua Regia potestà (che era Re) si sforzaua di far serua la Chiesa, la quale Christo haueua fatta libera col prezzo del suo Sangue, lequali sole parole poteuano ben scuoprir al Padre Bouio di qual Chiesa parlasse, & di qual libertà. Perche se vorrà dire, che la libertà, la quale Christo col prezzo del suo Sangue ha acquistata alla Chiesa s'intenda della Immunità Ecclesiastica, della quale vuol intendere il Padre Bouio, non hò alcun dubbio, che egli stesso vedrà essere vna gran bizzarria; & il medesimo dirò se vorrà affermare, che la Chiesa comprata col Sangue di Christo s'intenda esser costituita delli soli Chierici; &

ci; & ogn'vno vede, che questa sua opinione viene ad esser espressa-
mente contro le Sante Scritture, che quando anco hauesse parlato
San Gregorio de' termini di giurisdittione, non hauerebbe vsato quel
modo di dire. Ma di Agilulfo era ben vero, che tentaua far serua la
Chiesa di Christo, volendo introdur l'heresia, perseguitando li fide-
li, & non li Ecclesiastici in particolare.

Bonio.
Fog. 84.^L
hauere an
cora.

ENtra poi questo Autore a dire, che l'hauere il Papa pronuntiato Scommunicato
contra il Senato, che non è singolar persona, è molto alieno dalla dottrina de' gl'
antichi, & buoni Theologi, & adduce ciò che S. Agostino ne dice nel libro 3. contra l'
Epistola di Parmeniano, e S. Tomaso nelle additioni alle 3. par. q. 22. ar. 5. & Innoc.
Papa, ca. p. Romana, de sent. excomm. in 6.

Risposta.

Entra troppo auanti quest'huomo, & già più non riprende le attioni di questo Pa-
pa solo, ma di molti altri, & il costume già un pezzo fa riceuuto in Santa Chiesa.
Che non è questa la prima uolta, che si siano scommunicati i Senati, & altri corpi,
Collegij simili, & è stata dal Mondo stimata la Scommunica valida, & gli scommu-
nicati l'hanno seruata, & ne hanno procurata, & ottenuta l'assoluzione. Ne a ciò è
contrario il cap. Romana, de senten. excomm. in 6. il quale essendo legge Pontificia
non può legare il Papa, se non quanto stringe la ragione, che ui si adduce; ne meno S.
Tomaso, & altri Dottori, che sopra tal Canone si fondano, perche la dichiarazione
della dottrina loro si ha parimente da prendere dalla ragione, che adducono, cioè che
la Scommunica si fulmina solo per il peccato mortale, & non è cosa verisimile, che
tutta una Comunità consenta nel male, si che niuno ui sia dissentiente. Di qui ne
segue dunque, che quando constasse, che tutti hanno peccato, cessando questa ragio-
ne, si possono tutti scommunicare. Onde in questo è differente la Scommunica dall'
Interdetto, che l'Interdetto cade primariamente sopra la Comunità, non attento
che i particolari habbiano peccato, ò non; ma la Scommunica cade primariamente
sopra i particolari per il peccato singolare di ciascuno, & intanto cade sopra la Com-
unità, in quanto auuiene, che ciascheduno di essa ha peccato, & per il peccato suo è
scommunicato.

Il Padre Bonio come non sà che si rispondere, ricorre allo suo [scu-
do ordinario,] & porta in mezzo la persona del Pontifice, & io vorrei,
che la riuerissimo senza farla materia della nostra disputa. Maestro
Paolo vi dice, che lo scommunicar vn Senato, che non è singolar per-
sona, è alieno dalla Dottrina de' gli antichi, & buoni Theologi, ri-
spondete a questo, & li serui la riuerenza à sua Santità; hor voi ri-
spondete, che vn pezzo fa è riceuuto il costume in Santa Chiesa di
scommunicar Senati, & altri corpi, ò collegij simili, & io vi re-
plico. Questo costume, ò è innanzi di quelli antichi, è buoni Theo-
logi, ò doppio, se doppio, questo non si può opponer à Maestro Pa-
lo,

to, ilquale parla del tempo innanzi. Se innanzi, perche non nominare questi Senati, collegij, & corpi? conuien, che vi raccordiati, che di sopra per credere voleste la proua della Scrittura, però non s'hà da credere ne anco à voi, senza altra proua; bisognaua portar li nomi di questi Pontefici Scommunicatori, & di questi Senati, & Collegij Scommunicati; poiche noi non ve lo crediamo per la sola vostra affirmatione. La risposta, che dà al *C. Romana*, che non può legare il Papa, serue bene per vna fuga al Padre Bouio, & l'accettiamo, come da lui, non credemo però, che altri gli consenta, & confessi di far le leggi per non offeruarle, anzi la Chiesa Romana dirà tutto il contrario, di farle per offeruarle. Io veggo, che à tutti li Principi si allegano le sue leggi, & de maggiori suoi, & nelsuno si tiene ingiurato, & non veggo, che il Papa in questo Monitorio s'habbi dichiarato di voler procedere con derogatione de gli ordini de suoi predecessori, & *contra iura*, per loche credo, che si potesse allegar il *C. Romana*, senza offenderui: ma di questo forsi potrebbe scusarsi il Padre Bouio, con dire, che riferisce le cose altrui, mà hora, che entra in Theologia, mi fa marauigliare. San Tomaso, & gli altri Theologi si fondano sopra la Legge Diuina naturale, & da questa cauano, che ben facesse la Chiesa, à constituir l'istesso in quel Capitolo, & il Padre Bouio vuol appunto il contrario, cioè che San Tomaso si fondi sopra quel capitolo. S. Tomaso determina, che non si possi Scommunicare l'vniuersità, perche, se tu la pigli come vn corpo, non è Scommunicabile, se per tutti l'individui di essa, non è verisimile, che tutti siano in colpa: per ilche conclude, che in modo alcuno non si debbi Scommunicare. Dice quì il Bouio, mà se constarà, che tutti sieno colpeuoli? Se gli risponde, che questo non farà al caso nostro, perche al Papa non consta, nè può constare, che tutte le persone del Senato sieno colpeuoli: onde quando fosse concesso al Bouio, quel che dimanda, non difenderebbe quì l'attione fatta, perche non consta, che tutte le persone del Senato sieno nel medesimo parere. Mà per altri auuenimenti, doue fosse certo il delitto, & insieme fosse certa la participatione di tutti, dico, che non può il Padre Bouio, conchiudere, come fa, perche l'argomento *à contrario sensu*, non s'ammette nelle demonstrationi legali, se non quando vi sia altra legge, che l'approui; se hai riceuuto offesa da vna casa, non bisogna occider tutti, perche non è verisimile, che tutti ti habbino offeso, adun que se saprai, che tutti t'haueràno offeso, lo poi fare; nõ segue: S. Tomaso ha risposto secondo il solito de Filosofi, & Teologi, dicendo quello, che occorre, *vt in pluribus*, & se pur il caso auuenisse, che tutti (nelsuno eccetto) fossero in colpa, Sant' Agostino vi dice, che il venir alla Scommuni-

bisognarebbe. Dell'altra legge, (che pur ostinatamente vuol chiamar de' beni enfiteotici, perche gli par peccato riconoscere l'error suo) s'è portato, & leggi simili, & Dottori, & ragioni inuincibili, come il Lettore potrà conoscere dalli spropositi delle risposte. Delli Giuditij, si è risposto con la Dottrina de' Cattolici, la quale aborrisce la Superbia, & comanda, che si riconosca dalli fauori de' Principi quello, che è gratia loro, & non vuole attribuire à Dio quello, che alla Maestà sua non è piaciuto ordinare, come al longo si è discorso, mostrando la vanità delle pretensioni di possedere con titoli contrarij. Delli scandali, & inconuenienti nati, non metta di mezzo la persona del Pontefice, di cui non conuiene parlar nelle nostre altercationi, & dispute, & non recusiamo sottoscriuerli al detto. *Vae homini illi, per quem scandalum venit*, Et oltre quello, che tutto'l Mondo s'è confidiamo nel giudicio di Dio, che mouerà la Santa mente del Pontefice per rimediar al male, che la malignità humana v'è facendo maggiore.

Bouio.

Segue, & muoue dubbio: Et perche dicendo nel monitorio il Papa, che il Duce, & Senato di Venetia hanno fatto negli anni a dietro molti, & diuersi statuti, per li quali sono incorsti in censure ma tra gli altri questi tre: & perche (dice egli) se sono molti, & diue, si, non è ammonito il Senato se non di tre, douendosi ammonir di tutti, acciò, se ne rinocheranno solamente parte, non si lascino gli altri in damnatione delle anime.

Risposta.

Questo Autore non troua cosa che lo contenga, s'io hora si è doluto, che il Papa pretende troppo, hora redarguendo si querela, che poco. Ma come di sopra douea hauere per bene se il Papa faceva mentione de' soli beni Enfiteotici, potendo con più graue querela dolersi anco de' gli altri così hora si risponde, che se vi sono altri statuti simili, a bastanza per poter essi prouedere alle conscienze loro, ne restano ammoniti, mentre si ammoniscono di questi, ma mentre il Papa col rigor delle Censure preme nella rinocatione di questi tre soli, doue più graue, & euidente è la violatione della libertà Ecclesiastica, & la diminutione, & impedimento del culto diuino si dourebbe quindi conoscere la sua benignità, & che non pretende le ragioni d'altri, quando manco ricerca tutte le sue.

Anco quà ci mette pure la persona del Pontefice di mezzo, di questa non trattiamo; Nissun si duole di quel che lasciate, ma di quello, che dichiarate volere oltre le quattro cause espresse; perche mentre dite, che oltre quelle, ve ne sono delle altre, & molte, si vede, che mirate all'infinità, di questo ci duole, & poi nel sostentar quello, che dire quà, date vna risposta molto ingiuriosa alla Sua Santità, & portate vna falsa dottrina, & indegna di Christiano. Et qual maggior ingiuria si puol far al Pontefice, che dire, che vogli non vna totale, ma imperfetta

perfecta salute dell'anime a lui commesse? Il vostro fondamento è, che il Pontefice pretendendo mille cose, col dimandarne quattro facia seruitù; ma P. B. il Pontefice è (come di sopra si è detto) vn dispensatore, non Patrono; perichè, se lascierà di addimandar alcun debito contra il voler diuino, egli offenderà la sua maestà, & non per questo resterà di peccare chi lo ritenerà. Il Procuratore non può donare quello del Principale, & è obligato ad essiger tutto, & non può il Pontefice dissimulare in modo alcuno; ne usar conuenienza nell'i peccati. Se la Republica hà offeso Dio in mille modi; bisogna ammonirla di tutti, ne credere, che si possa far vn'a penitencia parziale: la nostra condoglienza è che fare al presente quattro gratiam, & accennare, che volete farne de gli altri; mostrate che sua Santità habbi proceduto con modo discreto; perche se dal canto della Republica ci fossero altri peccati diueni da quelli che sono ripresi, non sarebbe stata questa legitima prouisione, ne commadata da Dio; poiche mostrerebba di non hauer cura & prouedere alla intiera salute delle anime. Ridicola cosa è dire, che con la anathematione più questi quattro restino questi Signori ammoniti di tutti gl'altri. Chi può andouinare doue darete? non hauerete sino ad presens seruari li modi ordinati da Dio, si che studiando la legge sua si potessero intendere li vostri pensieri; anzi quando da quella si potessero intendere, non volete, che gl'intendiamo; imperochè dianzi voleuete tutti per peccore, a quali non tocchi ne sapere, ne giudicare; & come di ora volete tutto il contrario? perocerto non accetteremo la vostra dottrina falsa, che chiama benignità la conuenienza ne' delitti; oua sia la damnatione delle anime, & que sia il peccato; di chi ne tiene cura. Benignità sarà quella del Medico, che dissimula il male, che non si può curare, se non conosciuto; più tosto stimarò officio di buon medico il non dipingere la sanità per morte & il non metter timore all'infermo del male, che non ha, & il non deturbandolo, o aggrandirlo; ma dire la vera gravetza del male, cho in celsitudo conosce. Habbiamo però grandissima speranza nel Signore, che manifestata la innocenza della Republica, & la riseranza debita, che porta all'ordine Ecclesiastico non la seierà longamente; ché siano offese le ragioni, & libertà di questo Stato.

Soggiunge poi Andre queste parole: Commandò il Salvatore l'uso della Scgna. Dimossa per li peccati che sono in danno dell'anima, quando disse: Si peccauerit in te frater tuus, ita & tu. Paolo espresse quali questi fossero, dicendo: Si is qui frater nominatus est fornicator, aut avarus, aut idolis seruens, aut male dicens, aut ebrius, aut rapax; cum eiusmodi nec cibum sume. Per il che si può dire al tempo presente quello, che il figliuolo di Dio disse: Vt vobis, qui decimatis mentanum, & anethum, & cuminum,

Bonlo.
Fogl. 47.
Commandò il Salvatore.
Matt. 18.
1. Cor. 5.
Matt. 13

cimam, & reliquistis, quæ graviora sunt legis iudicium, & misericordiam, & fidem. Et segue dicendo, che le leggi della Republica Veneta non sono in perniciem animarum, ne meno in scandalum plurimorum, come dice il Breue; che nissio si scandaliza di veder punire i delitti, raffrenato il lusso, ò l'avaritia, ma si bẽ del contrario.

Risposta.

Parla in un certo modo questo Autore, com'è se in fossero alcuni peccati, che non fossero in danno dell'anima. Concetto heretico d'alcuni impij quali stimano, che la ragione di Stato dispensi in tutte le leggi humane, & diuine, & faccia lecita ogni ingiustitia, & impietã, quasi che non possa essere in danno dell'anima cosa alcuna, che sia in prò, conseruatione, & aumento dello stato. Quelli che racconta l' Apostolo, sono peccati degni di Scommunica, & se bene non vi sono tutti, tra questi però numerare l'essere rapace, che fa al presente proposito, perche l'vsurpare la giuriditione Ecclesiastica, con la forza, & violenza della potestà laica, è vera rapina. Il defendere la libertà Ecclesiastica, non è decimare mentem, & anetum, ma si bene, non derelinquere legis iudicium, acciò non cada questa giusta riprensione di Christo sopra il Papa, che lasci vsurpare a' Laici i giudicij de gli Ecclesiastici de iure diuino a' suoi Prolati de iuri.

Fulgentio.

*Il Padre Bouio per gran uoglia pur di mordere hà fatta una speculatione molto degna della sua dottrina, insegnando che da questa forma di parlare usata da M. Paolo: cioè (li peccati che sono in danno dell'anima) si possa cauare, che si uogli dire esser uene altri, che non sono in danno dell'anima: di modo che per la dottrina del P. Bouio chi dirà: il Papa, che è Vicario di Christo, si douerà intendere, che ui sia un altro Papa, ilquale non sia Vicario di Christo; & il Bouio che è Frate Carmelitano, adonque ci è un altro Bouio, che non è Carmelitano; ama Dio, che è creatore del tutto, adonque ci è un altro Dio, non creator d; & così il relatiuo è fatto eccettiuo: perche non portar la dottrina apostolica come M. Paolo la porta? se pur uoleua apportar il Bouio cosa uerisimile, doueua dirci, *alligant onera grania, & importabilia, & digito suo nolunt ea mouere.* Conosce M. Paolo una ragion di Stato, la quale è il conuenueuole di ciascheduna cosa, & per tanto doppo hauer dato la sua gloria, & il suo honore a Dio, quale la maestà sua uoleu, & ricerca da gli huomini, tende alla cōseruatione delle priuate, & publiche ragioni. Et hà per empij, & pieni di concetti Anabatisti ci quelli, che tentano di struggere la ragion di Stato, laquale è conforme alla legge di Dio, & dall'istesso Dio comandata; ne questa cerca dispensa nelle leggi diuine; ma tutte vuol che si seruino in tutto, & per tutto, & senza eccectione alcuna; & non permette agli adulatori, che scriuino del suo Principe: *quod possit dispensare in iure diuino; quod possit dispensare contra Apostolum, nec quod sit maior Apostolus, ne concedat gli attributi diuini, che li Idolatri sogliono in questi tẽ**

pi

picciolissimi datti alli Dei, che essi fabricano in terra, ne per far il fatto suo, pensano di poter leuare gli giuramenti legittimi, come si uede in più di cento libri scritti da quelli, che professano non attendere a ragione di Stato. Ma riservato il luogo suo, & la indispensabile autorità della legge diuina, quanto al rimanente, in quello che tocca le cose temporali, la ragione del buon Governo, che questa secondo il Padre Maestro Paulo vuol dire ragione di Stato, dispensa tutte le leggi humane, & riguardando le sole leggi humane dice; *salus Populi suprema lex esto*, che così resta obedito Dio, & il Mondo gouernato secondo la sua santa institutione; & poiche l'huomo hà reso il seruitio à Dio, & usate secondo li precetti suoi le cose spirituali, quali mai in niun caso sono contro la ragione ben intesa di Stato ne combattono con lui, indirizza il rimanente delle temporali al seruitio publico, & tiene per uera questa propositione; che seruata la legge diuina in tutto & le Ecclesiastiche nelle cose spirituali, niuna cosa può essere in danno dell'anima, che sia in prò, & conseruatione, & augmento dello Stato, & l'hà per tanto uera, che non dubita punto, che la contraria, laquale quasi manifestamente insinua il Bouio non sia heretica, & empia; quasi che la uera religione ripugni, & distrugga il beneficio, & la conseruatione, & augmento dello Stato; quasi che li Santi non habbino detto chiaramente; che Christo *non uenit politias euertere, sed perficere*. C'è bene per intelligentia del Padre Bouio la ragion finta di Stato inimica di Dio, il ricoprire gl'interessi mondani, libidini, auaritie, uonimento di pietà, & sotto simil pretesti usurpare le ragioni, & la sostanza altrui, & questa fu grandemente ripresa da Christo nostro Signore quando disse. *Va uobis scribae, & pharisei hypochritae, quia comeditis domos uiduarum, orationes longas orantes, & va uobis, qui edificatis sepulchra prophetarum, & ornatis monumenta iustorum, & dicitis, si fuissetis in diebus patrum nostrorum non essemus Socij eorum in sanguine prophetarum. Itaque testimonium estis eorum qui prophetas occiderunt*. Perche Padre Bouio non abborriano più gl'huomini carnali di que'tempi la dottrina dell'humiltà, & sprezzo del Mondo di quello, che uoi abhorite adesso. Sono anco sforzato dirui, che mi parete appunto quello, che hà il furto in seno, & grida; che si dia al Ladro: voi attribuite ad'altri vna falsa propositione, che si posponga la salute dell'anima al gouerno ciuile, & voi ne predicate vna, che tutto sia lecito quello, che cede in augmento de le persone Ecclesiastiche, è pur questa la vostra dottrina, che niuno può impedire, che ciascuno non fabbrichi Chiese, doue vuole, che niuno può impedire, che non doni, ò lasci tutto quello, che vuole alla

Fff Chiesa,

Chiesa, che non li vendi quello, che è necessario al publico servizio, che le cose solamente date alla Chiesa sono in servizio diuino, & queste sole sono indirizzate come mezzi al suo fine; doue formate senza nome di ragion di Stato vna ragione di Tirannide, & trasformate la libertà Ecclesiastica, & la Chiesa di Dio in vn gouerno, che assorba gli veri instituiti da Dio, & *reliquistis mandatum Dei propter traditiones vestras*; la qual dottrina, si come è contraria alla pietà Christiana, così mai sarà approbata dalla Santità sua, & dalli Prelati, di mente integra. La Republica Veneta cerca ogni augumento, & honore dell'Ordine Ecclesiastico; tanto però che resti luogo ancora à lei in questa regione; perche è persuasa, & tiene per certo, che Dio le comandi attendere alla sua conseruatione, però il darle nota di rapace, nasce dall'odio intenso, che portate, à chi non vi fa patrone di tutto: con l'aiuto diuino la Republica conseruerà la sua libertà, lo Stato suo, la sua giurisdictione, l'honore, vita, & robba de' sudditi suoi, come Dio gli hà comandato, ma sarà anco prottetrice della vera libertà Ecclesiastica, la quale, si come contenuta tra li termini, cede in accrescimento del culto di Dio, così quando è esorbitante, uscendo delli termini suoi, è necessario, che occupi l'altrui: Lo disse il Concilio Lateranense c. 42. che di sopra fù allegato, & comanda alli Chierici, che non douessero sotto pretesto di libertà Ecclesiastica occupare le giurisdictioni temporali; Ordine, che sarebbe necessario innouare, poiche il bisogno è fatto maggiore à cento doppi; perche quello, che hora si pretende non è *decimare mentam*, & *anetum*, mà *totum tollere*. Non dubitate Padre Bouio, che Dio riprenda mai, chi lascia star l'altrui.

Bouio.

Fogl. 48.
Certamen-
te questo.

SE ne poi a dire, che questo monitorio è fatto ad effempio di dieci Pontefici in esso nominati, & che dell'hauer cercato Sua Santità d'imitarli sarà sempre commendata, ma che non sono però degni di minor laude, quelli, che hanno seguito cento suoi santissimi predecessori, i quali mai hanno pur dato indicio di hauer hauuto pensiero di potere annullare le leggi delli Principi fatte per publica utilità, anzi che l'hanno publicate, & eseguite ancora, & apporta l'esempio da S. Damaso, & S. Gregorio.

Risposta.

Si risponde, che come di sopra si è mostrato sin dal principio di Santa Chiesa i Santi Pontefici Martiri, & Confessori fecero Canoni della libertà Ecclesiastica. Et S. Celasio seruendo ad Anastasio Imp. dice, che sino auanti di lui i Pontefici erano soliti scomunicare i Rè, & gl'Imperatori; & se altri non lo fecero, & non si opposero alle leggi de' Principi, non ne hauerebbero l'hauto occasione. La legge di Valentiniano non proibì a lle Chiese l'eredità, mà solo a particolari Chierici, che con molte arti sotto specie di pietà inducmano le matrone a lasciare loro le heredità con priuarne i figli; la ingordigia de' quali riprendette S. Girolamo, & altri Scrittori di quei tempi onde cessi da questo, come dal vedere, che S. Damaso fece nelle Chiese publicar tal legge,

legge, ancorche in essa non gli fosse ciò comandato, hanno alcuni molto probabilmente creduto, che l'Imperatore ad istanza del Papa, o almeno di suo consenso la facesse, acciò chi non curaua la legge di Dio, & non istimaua i Canoni Ecclesiastici, si frenasse co la legge Imperatoria. Quanto alla legge di Maurizio Imperatore che proibiu a Soldati il far si Religiosi, che cosa ne sentisse, et facesse S. Gregorio, veggasi nell'epistola sua a Maurizio sopra di ciò scritta. Et sopra il Salm 101. vers. tota die &c. one tratta della tirannide di quest'huomo, & dice, che trapassando i termini della sua Regia potestà, si sforzaua di far serua la Chiesa, quade Christo hauea fatta libera col prezzo del suo sangue.

Baron. 16.
4-an-370.

Gregor. li.
2. epist. 61.

Di sopra si sono portati li luoghi distintamente, & veduto come *Fulgentio*. parlano, & se lodano, o biasmano le pretenzioni del Padre Bouio, però non fa bisogno replicar alcuna cosa, mà ben rispondere à quello, che aggiunge hora di più tolto da Gelasio; nel che non posso non ammirar la grand'eruditione del Padre Bouio, & la Fedeltà. Nell'alleare Gelasio gli attribuisce, che scriuendo ad Anastasio Imperatore, dica, che auanti lui li Papi erano soliti scomunicare li Re, & gl'Imperatori: Papa Gelasio non sogna mai di dir tal parole, & forse, che non si empie la bocca col dire, che erano soliti scomunicar i Re, & gl'Imperatori, quasi che ne scomunicassero quindici, o venti al giorno; potrà il Lettore leggere, & rileggere quella Epistola ad Anastasio, & vederà, che non si trouerà tal cosa. Mà è auuenuto in ciò al Padre Bouio quello, che suole auuenire alle Agnelle, che se vna erra la via, tutte la seguono confidentemente; così per la cattiu, come per buona strada; Gratiano 96. *dist. al cap. duo sunt*, hà allegato vn luogo di Gregorio Settimo, che fù posteriore cinquecento, e ottanta anni à Gelasio per luogo di Gelasio, il Padre Bouio hà seguitato anch'egli questo errore in virtù dell'obedientia cieca, senza guardare, per esser ne Canoni, se fosse vero, o falso: mà doueua almeno guardar la notatione fattau da Gregorio XIII. che hauerebbe veduto, come le parole doppoi; *talibus institutis*: sono di Gregorio 7. l. 8. ep. 3. ilqual Papa hebbe ragione di trattare di giustificarli di quanto fece contro molti Principi, con asserire, che gli altri Pontefici haueffero fatto l'istesso, mà attribuire le cose di Gregorio Settimo, che fù in Secolo molto corrotto ad vn tanto Pontefice, che fù cinquecento, e ottanta anni innanzi, non è cosa giusta, nè da chi scriue contro di alcuno, & specialmente in materie tanto importanti: & è gran cosa, che si vogli sempre ingannar il Mondo con Scritture false, & finte: Imperò che anco non più giuridicamente aggiunge, che la legge di Valentiniano non proibisce l'hereditare alle Chiese, mà alli Chierici particolari, che con male arti induceuano le Matrone à lasciargli, ilche non sò chiarir me-

Fff 2 glio,

glio, che col mostrar l'intelligenza datasi da gl'Imperatori, che gli sono successi l. 27. *C. Theod. l. 1. 6. tit. 2.* Valentiniano, Theod. Archadio, *Nulla nisi emensis 60. annis, &c. & infra. si quando diem obierit, nulla ecclesiam, nullum clericum, nullum pauperem scribat heredes;* Se questo sà cò la glosa del Padre Bouio, lo veggia egli. Mà di più aggiunge vna manifesta contraddittione con se stesso, poiche non si raccorda, che disse di sopra, che questa legge era empia, & che di lei si era doluto Santo Ambrogio, & Santo Girolamo, & qui vuole, che non se ne dolessero, & fosse buona, & che fosse fatta dall'Imperatore ad istanza di Papa Damaso; come adunque se ne dolsero Girolamo, & Ambrosio, se Papa Damaso l'ha uolta fatta fare? mà lasciamo questa contraddittione se Papa Damaso uoleua leuar quell'abuso; per ouuiar à questo non era più facil cosa, che il Papa ordinasse alli Chiesici il non attentar le heredità, che far che l'Imperatore l'ordinasse per legge? & poi non è molto probabile, che il Papa facesse far la legge, & che l'Imperatore la mandasse à lui da publicar nella Chiesa di Roma. Della legge di Maurizio si bene à passar il Padre Bouio questo, che ne sentisse San Gregorio l. 1. ep. 61. perche nella Apologia è stato detto quanto basta, & iui appare, che quella Epistola è in tutto diuersa da quello, che presuppone il Padre Bouio, & altri che l'hanno allegata, anzi ella dimostra tutto il contrario, perche è ripiena di gran riverenza, & di obediienza verso l'Imperatore. Mà mentre è intorno al suo pensiero, & ci manda à legger Gregorio nel *Sabato non verso sua di*, non vede, che per ingannar noi, porta Historia falsa, & fa vna notabil'ingiuria à sì gran Santo? L'Historia è falsa, perche non di Maurizio Imperatore parla Gregorio, mà di Agilulfo Rè de' Longobardi, ilqual ne i tempi di San Gregorio asediò la Città di Roma, & hauendo preso molti Romani, à guisa di cani con li tollari gli faceua condur legati à iurma, & preso anco il Vaticano, & spoglio la Chiesa di San Pietro. Non restarò di diranco, che non è cosa loduole il cercar di denigrar la fama di Maurizio Principe Christiano, & buono Imperatore; della bontà del quale tanto honoratamente scriuono gli Historici di quei tempi, massimamente gli Ecclesiastici: Euagrio Historico Ecclesiastico, che visse all'hora nel lib. 6. cap. 1. rende testimonio, che fosse Principe di eccellente bontà, donato da Dio, & viuuto esemplare di virtù; aggiungendo che ciò non dice per adulatione, perche scrive doppo la morte: Theofilato Simocata nel lib. 8. attesta, che Dio vendicò la morte di Maurizio, sì che di tanta moltitudine di quelli, che furono alla sua morte, niuno fù, che non morisse ò di peste, ò di fuoco dal Cielo, ò di ferro. Niceforo l. 18. cap. 8. attesta, che solo Maurizio haueua con-

giunto

giunto la pietà in Dio con la felicità, che solo tra gl'Imperatori pat-
 lazzi portaua la porpora, & la Corona non solo nel corpo, mà nell'ani-
 mo, che era vna viuua imagine di virtù, & effempio da imitar à tutti li
 Cittadini. Nel cap. 9. racconta anco vna apparitione di Christo No-
 stro Signore à lui. nel cap. 40. dice, che conseruò la sua virtù fino al fi-
 ne, & narrate molte attioni heroiche di costanza, & pietà auuen-
 te nella morte, soggiunge; [& à questo modo finì la vita vn'Imperato-
 re, ilquale pareua hauer superato anco le conditioni della Natura hu-
 mana,] & nel c. 41. narra le vendette fatte da Dio contro li occisori
 suoi, intorno à che hò voluto digredire questo poco, non solo per mo-
 strar la falsità del Padre Bouio; mà anco parendomi pietà Christiana,
 & opera da Religioso difendere li Principi veramente pij, & Reli-
 giosi dalle calunnie, & imposture di quelli, che si reputano poter
 deprimer, & inalar le memorie de' Principi, secondo che veg-
 giamo ricercar l'vtil suo, & li suoi interessi, & per far auuertito o-
 gni Christiano Fedele, che non sia facile à credere à questi Histo-
 rici nati nuouamente, che hanno per mira, & scopo non la veri-
 tà, mà solo il detrahere, & rendere odiosi al Mondo li Principi
 più virtuosi, che hanno sostentato la potestà ciuile, senza la qua-
 le il Mondo Christiano farebbe in vna Babilonica confusione, dal-
 la quale nascesse vna totale deformatione della Chiesa. E sarà vtile
 consiglio per ogni persona pia, che appunto doue vede alcun Princi-
 pe da loro vituperato, procuri ricercar da boni historici la verità, che
 da quella appunto ritronerà l'institutione necessaria per li nostri tem-
 pi. Mà lasciando Mauritio, & le sue virtù, chi ardirà formar vn tal
 concetto di San Gregorio, che non si formaria di vn adulatore, volen-
 do il Bouio, che al viuente Imperatore parlasse con tanta ruerenza,
 & subito doppo morto volrasse il tutto in dettratione? Non fate Pa-
 dre Bouio San Gregorio huomo interressato, che si agirasse per ri-
 spetti di vtilità, che in quei tempi valeua più il vero, & il giusto, che la
 grandezza propria. Agibulo fu quello, che trapassando i termini del-
 la sua Regia potestà (che era Re) si sforzaua di far serua la Chiesa, la
 quale Christo hauena fatta libera col prezzo del suo Sangue, lequale
 sole parole poteuano ben scuoprir al Padre Bouio di qual Chiesa par-
 lasse, & di qual libertà. Perche se vorrà dire, che la libertà, la quale
 Christo col prezzo del suo Sangue hà acquistata alla Chiesa s'inten-
 da della Immunità Ecclesiastica, debba quale vuol intendere il Padre
 Bouio, non hò alcun dubbio, che egli stelsa vedrà essere vna gran bia-
 stemà; & il medesimo dirò se vorrà affermare, che la Chiesa compra-
 ta col Sangue di Christo s'intenda esser costituita delli soli Chieri-
 ci; &

ci; & ogn'vno vede, che questa sua opinione viene ad esser espressa-
mente contro le Sante Scritture, che quando anco hauesse parlato
San Gregorio de' termini di giurisdittione, non hauerebbe vsato quel
modo di dire. Ma di Agilulfo era ben vero, che tentaua far serua la
Chiesa di Christo, volendo introdur l'heresia, perseguitando li fide-
li, & non li Ecclesiastici in particolare.

Bonio.
Fog. 84.^L
hauere an
cora.

ENtra poi questo Autore a dire, che l'hauere il Papa pronuntiato Scommunicato
contra il Senato, che non è singolar persona, è molto alieno dalla dottrina de gli
antichi, & buoni Theologi, & adduce ciò che S. Agostino ne dice nel libro 3. contra l'
Epistola di Parmeniano, e S. Tomaso nelle additioni alle 3. par. q. 22. ar. 5. & Innoc.
Papa, ca p. Romana, de sent. excomm. in 6.

Risposta.

Entra troppo auanti quest'huomo, & già più non riprende le attioni di questo Pa-
pa solo, ma di molti altri, & il costume già un pezzo fa riceuuto in Santa Chiesa.
Che non è questa la prima uolta, che si siano scommunicati i Senati, & altri corpi,
Collegij simili, & è stata dal Mondo stimata la Scommunica valida, & gli scommu-
nicati l'hanno seruata, & ne hanno procurata, & ottenuta l'assoluzione. Ne a ciò è
contrario il cap. Romana, de senten. excomm. in 6. il quale essendo legge Pontificia
non può legare il Papa, se non quanto stringe la ragione, che ui si adduce; ne meno S.
Tomaso, & altri Dottori, che sopra tal Canone si fondano, perche la dichiarazione
della dottrina loro si ha parimente da prendere dalla ragione, che adducono, cioè che
la Scommunica si fulmina solo per il peccato mortale, & non è cosa verisimile, che
tutta una Comunità consenta nel male, si che niuno ui sia dissentiente. Di qui ne
segue dunque, che quando constasse, che tutti hanno peccato, cessando questa ragio-
ne, si possono tutti scommunicare. Onde in questo è differente la Scommunica dall'
Interdetto, che l'Interdetto cade primariamente sopra la Comunità, non attento,
che i particolari habbiano peccato, ò non; ma la Scommunica cade primariamente
sopra i particolari per il peccato singolare di ciascuno, & intanto cade sopra la Com-
unità, in quanto auuiene, che ciascheduno di essa ha peccato, & per il peccato suo è
scommunicato.

Il Padre Bouio come non sà che si rispondere, ricorre allo suo [scu-
do ordinario,] & porta in mezzo la persona del Pontifice, & io vorrei,
che la riuerissimo senza farla materia della nostra disputa. Maestro
Paolo vi dice, che lo scommunicar vn Senato, che non è singolar per-
sona, è alieno dalla Dottrina de gli antichi, & buoni Theologi, ri-
spondete à questo, & si serui la riuerenza à sua Santità; hor voi ri-
spondete, che vn pezzo fa è riceuuto il costume in Santa Chiesa di
scommunicar Senati, & altri corpi, ò collegij simili, & io vi re-
plico. Questo costume, ò è innanzi di quelli antichi, è buoni Theo-
logi, ò doppio, se doppio, questo non si può opponer à Maestro Pao-
lo,

to, ilquale parla del tempo innanzi. Se innanzi, perche non nominare questi Senati, collegij, & corpi? conuien, che vi raccordiati, che di sopra per credere voleste la proua della Scrittura, però non s'hà da credere ne anco à voi, senza altra proua; bisognaua portar li nomi di questi Pontefici Scommunicatori, & di questi Senati, & Collegij Scommunicati; poiche noi non ve lo crediamo per la sola vostra affirmatione. La risposta, che dà al *C. Romana*, che non può legare il Papa, serue bene per vna fuga al Padre Bouio, & l'accettiamo, come da lui, non credemo però, che altri gli consenta, & confessi di far le leggi per non offeruarle, anzi la Chiesa Romana dirà tutto il contrario, di farle per offeruarle. Io veggo, che à tutti li Principi si allegano le sue leggi, & de maggiori suoi, & nelsuno si tiene ingiurato, & non veggo, che il Papa in questo Monitorio s'habbi dichiarato di voler procedere con derogatione de gli ordini de suoi predecessori, & *contra iura*, per loche credo, che si potesse allegar il *C. Romana*, senza offenderui: ma di questo forsi potrebbe scusarsi il Padre Bouio, con dire, che riferisce le cose altrui, mà hora, che entra in Theologia, mi fa marauigliare. San Tomaso, & gli altri Theologi si fondano sopra la Legge Diuina naturale, & da questa cauano, che ben facesse la Chiesa, à constituir l'istesso in quel Capitolo, & il Padre Bouio vuol appunto il contrario, cioè che San Tomaso si fondi sopra quel capitolo. S. Tomaso determina, che non si possi Scommunicare l'vniuersità, perche, se tu la pigli come vn corpo, non è Scommunicabile, se per tutti l'individui di essa, non è verisimile, che tutti siano in colpa: per ilche conclude, che in modo alcuno non si debbi scommunicare. Dice quì il Bouio, mà se constarà, che tutti sieno colpeuoli? Se gli risponde, che questo non farà al caso nostro, perche al Papa non consta, nè può constare, che tutte le persone del Senato sieno colpeuoli: onde quando fosse concesso al Bouio, quel che dimanda, non difenderebbe quì l'attione fatta, perche non consta, che tutte le persone del Senato sieno nel medesimo parere. Mà per altri auuenimenti, doue fosse certo il delitto, & insieme fosse certa la participatione de tutti, dico, che non può il Padre Bouio, conchiudere, come fa, perche l'argomento à *contrario sensu*, non s'ammette nelle demonstrationi legali, se non quando vi sia altra legge, che l'approui; se hai riceuto offesa da vna casa, non bisogna occider tutti, perche non è verisimile, che tutti ti habbino offeso, adun que se saprai, che tutti t'haueràno offeso, lo poi fare; nõ segue: S. Tomaso ha risposto secondo il solito de Filosofi, & Teologi, dicendo quello, che occorre, *vt in pluribus*, & se pur il caso auuenisse, che tutti (nelsuno eccetto) fossero in colpa, Sant'Agostino vi dice, che il venir alla Scommuni-

munica è cōsātanto più sacrilega, quāto più sono, del che si parlerà nel capo seguente. La lectione che fa il Bouio Magistralmente, ponendo differētia tra la Scomunica, & Interdetto, se nō parla dell'Interdetto presente, si poreua tralasciare, ma se parla di quello, come di gratia non vede il Padre Bouio la manifesta contradittione nella sua Dottrina? di sopra non disse egli, che questo è Interdetto locale, ilqual non cade sopra le persone, & che non era Interdetta per lui pur vna sola persona? come hora vuole, che cada sopra la comunità primieramente, seguedone da questa, che sopra le persone secondariamente

Bouio.

ET questo è quello, che dice Siluest. excom. 1. nume. 10. *Quod universitas sumpta pro singularibus personis omnibus collectiue excommunicari potest etiam citra Papam.* Hora nel fatto nostro consta al Papa, che tutto il Senato è in colpa, hauendogli detto l'Ambasciatore della Republica, che era stato risoluto, & presa parte in Senato di non rinocar mai dette leggi, & che non se ne potesse manco trattare. aggiungendo, che era cosa di merauiglia, & forsi non più mai successe, che ne anco una palla fosse stata contraria a questa deliberatione; & all'Ambasciatore persona publica della Republica, poteua ragionevolissimamente il Papa credere. Aggiungo, che quando bene nel Senato uenue fossero de gl'innocenti, non ui è pericolo, che la Scomunica cada sopra di loro, perche la parola Statutarios, che nel monitorio il Papa ui aggiunge, viene a restringerla a quei soli, quali l'hanno consentito al fare de gli statuti, ouero a mantenerli, & non uolerti rinocare, & equiuale, come se si fosse detto, de Senatu eos, qui consenserunt statuta, &c. Et in tal modo non ha dubbio, che uale la Scomunica, come nota Siluestro nel luogo presitato. Se dunque alcuno non ui ha consentito, non è scomunicato in consciēza, ne meno nel foro esteriore ha da riputarsi tale, se ha protestato, come poteua, & doueua. Il caso di che parla Santo Agostino è molto diuerso da questo, perche parla dello scomunicare i Donatisti con le Chiese, & popoli loro, quali occupauano la maggior parte di tutta l'Africa; & non solo non si poteua accettare, che tutti fossero in colpa, ma ui erano altre ragioni potentissime di non farlo, quali non sono nel caso nostro, come uedra chi leggerà in quel luogo Senato Agostino.

Fulgentio.

Siluestro, che è qui allegato doue dice, che anco un inferior al Papa può scomunicare un collegio, preso per li singulari collectiue, aggiunge, che non si può far questo cioè scomunicar tutto un collegio se non con una limitatione, *qui uel si fecerunt tale quid alitermente*, è inualida. Vedi lettore come il Bouio ha portato qui Siluestro, che parla contro di lui. Di sotto cerca Siluestro, se il Papa potrebbe far questo, & tiene, che potrebbe, perche la scomunica uale, ancora che legghi l'innocente; considererà il lettore, se gli pare buona questa contradittione, & si risolerà in qual conto debbi tenere questa dottrina, che dannà dall'un canto lo scomunicar il collegio, & dall'altra se il Papa lo

pa lo facesse, non sà farlo, se non dicendo, che uia la scomunica, perche obbliga anco l'innocente. Questo modo certo non si può negare, che non faccia abomineuol senso, nè io ardisco dire, che si discusibile, se ben essendo a l'estensione dell'auttorità, non mandaranno modi & nuove dottrine simili à quelle del P. Bouio per sostenerla: ma P. Bouio non risponde alla ragione delle cōsiderationi la doue dopo l'hauer allegato Sant'Agostino, San Tomaso, & il c. Rom. si dice, che la glosa, supposto che non si debba fulminare tale scomunica, cerca se valerebbe la sententia fulminata contro questa dottrina, & allega Hieronise Monapo, Aschidiacono, & Franc. quali tēgono, che sarebbe nulla, & Bernardo solo che gli dà validità, soggiunge, che questa opinione si più sicura, per il che appartiene ad vna pia mente seguire la sententia di più celebri, la più fondata, la stabilita per constitutione Pontificia, non la contraria, quale gl'istessi, che l'hanno per uera, non consigliano, che si segua. Qui aspettauo la risposta, perche di qua mi paio non seguire due gran conclusioni, una che si uede, come per fulminare contra una religiosisima & Christianissima Repub. ha bisognato eleggere l'opinione di oscuri Dottori, & non praticata, & da loro stessi diffusa. l'altra, che essendo tanti celebri Dottori, quali tēgono, che una scomunica di questa sorte sarebbe nulla, se alcuno vorrà seguir la loro opinione, & tener fermamente, che vna tal scomunica sia nulla, & insegnarlo, essendo quella la commune, & la piu fondata, & inducendo da questo capo vna nullità, voi non potrete risponder cosa, che vaglia per la vostra parte, & sarà sicuro in conscientia, chi farà questo fondamento. Mi dispiace, che ragioni di questa sorte sieno dissimulate, & si ricorri per giustificar il fatto ad vn colloquio particolare, il quale come non possi esser vero nel modo riferito, l'hò mostrato di sopra: ma posto, che fosse vero appunto così, non sò se si potrà dire, che vn colloquio secreto, tenuto da vna persona, sostenti che qualunq. si vogli publica, con vn Prelato, faccia fede in giudicio; & non sò se il Padre Bouio ottimo Legista vorrà attuer carico di sostenere, che sopra quello si possi venire ad atto giudiciali, massime di Scomunica; & credo certo, che non vorrà, & piu tosto rinocerà il suo detto, perche sà molto bene, quel che i Giuriconsulti dicono in simil caso. Ma diamogli tutto non solo per vero, ma per tale, che faccia fede in giudicio, & concediamo anco, che lo Ambascianone innanzi il die Decembre dicesse al Papa, che tutti li Senatori furono concordi: il Monitorio si publica d' 17. Aprile, in questo mentre passano molte settimane, & ogni settimana esce alcuno di Senato, per diuersi rispetti, & nuovi entrano, & nel Febraro particolarmente escono quaranta.

G g g insieme,

insieme ; & altréttanti entrano . Hora, come può dire il Bouio, che il Papa sapesse, nel 17. Aprile, che tutti li Senatori di quel Senato erano risoluti di non alterar le sue leggi per parole hauute con l'Ambasciatore innanzi Decembre, se nel Senato erano almeno sessanta, quali non vi si ritrouauano in quel tempo ? come dunque dice, che si può scomunicar il Doge, & Senato allhora esistente, perche si sa, che tutti sono in colpa ? Non vedete voi Padre Bouio à che cose puerili vi induce il parlar di quello, che non intendete ? Sò che siete vn valente Theologo, ma in questo ci voleua informatione certa, & distinta . Hà veduto il Padre Bouio, che non poteua difenderli per questa via, la onde ricorre ad vn'altra, che non lij scomunicato il Senato, ma que' soli Senatori, che sentono per la legge, imperoche nella fulminatione della Scomunica ci è la parola : *statutarios* : la quale restringe à quei soli, che hanno acconsentito, & gli altri non sono escommunicati. Qui il Padre Bouio, *inuenit nodum in Scyrpo*, ma hauerà bisogno del suo Canonista per scioglierlo ; perche non cadendo la Scomunica, se non sopra *statutarios*, & *de Senatu eos, qui consenserunt statutis*, & nel Monitorio si denuncia il Duce ? Che sapete voi, che nel ballottare habbia messo il suo voto nel sì ? & che sia di quelli, che hāno statuita la parte ? come adunque si dice : *denunciamus Ducem* ? Vorrei che questa la risolueste, & non la dissimolaste . Poi quelli, che nel statuir la legge hanno posto il suo voto di sì, facendosi *per suffragia secreta*, come li conoscete voi ? chi v'nà riuclato quali siano ? adunque nessuno può esser denunciato ; oue è dunque il *denunciamus* del Monitorio ? perche si comanda, che siano schifati, à che segno della faccia s'hanno da conoscere ? & poi con che giustitia si mette l'Interdetto, se non vi è alcuno scomunicato nominatamente denunciato, si che si possi conoscere .

Mà sentiamo vn'altra cosa bella, dice il Padre Bouio, non sono Scomunicati quelli, che nel far della legge hanno protestato, come poteuano, & doue uano . Secondo qual legge troua, che douessero protestare in Roma ? crederà forsi, che non ci siano de' Cardinali di bontà singolare, & prudenza, liquali preuedendo quanto danno apportino alla Religione questi mouimenti, non hanno in conscientia approuata questa attione di scomunicare la Republica ? & pur nessuno di loro hà protestato : Innanzi, che voi diciate Padre Bouio quel, che vno debbe fare, informateui delle leggi delli gouerni, che non stà à voi à prescriuerle à tutti ; molte cose paiono buone à voi, che poco tempo fa attendete alle cose della Corte, lequali ad huomini versati paiono (come sono) pueritie . Vltimamente alla dottrina di Santo Agostino, laquale in questo, come in tutte le altre cose, è singolare, & piena di

santa

santa pietà Christiana dice il Padre Bouio, che il caso è diuerso, perche la moltitudine delli Donatisti occupaua la maggior parte di tutta l'Africa. Il caso è diuerso certo, che la Dio gratia la Republica è Catholica, & sarà sempre tale, à confusione di quanti impostori può suscitâr Satan à dire il contrario; mà se il caso è particolare, la dottrina di Santo Agostino è ben vniuersale, cioè che sia pernicioza, sacrilega, empia, & superba la Scommunica contro la moltitudine, se bene fosse in notorio, & manifesto peccato: Oltre che, se valesse il dire, [non fù detto per tal caso, mà era diuerso,] tutto il corpo de' Canonici non valerebbe per obligare nelli casi occorrenti, perche è fatto di cose occorse in casi particolari, & diuersi. Et se direte, che li casi particolari possino nelle leggi Canoniche vaghiar in tutti li casi per la similitudine, quanto più valerà quello, che Agostino dice *à i minori*, perche se hà per sacrilega Agostino Santo la Scommunica della moltitudine in caso di manifesta heresia, in caso di Fede, di Religione, quanto più nel caso nostro, oue si tratta di Giurisdittione Temporale, & oue la cosa è di tanto minor momento? Quello ancora, che il Padre Bouio amplifica della moltitudine de' Donatisti, nasce dal nonaueranmento, come di loro parla Santo Agostino; Imperò che tanto è falso, c'hauessero li Donatisti occupata la maggior parte di tutta l'Africa al suo tempo, che niuna cosa più spesso gli oppone, che il loro picciol numero rispetto à gli altri: mà il Padre Bouio fa poco capital di dire le Historie alla rouescia; Et se si vuol far à moltitudine, molto più sono gli adherenti alla Republica di Venetia, che alli Donatisti in Africa in quei tempi. E se bene questo basterebbe per confutatione, mi gioua tuttauia, così per risposta più ampla al luogo presente, come anco per quello, che dicono altri scriuendo nelle presenti controuerzie, che Santo Agostino non parli in quel libro di Scommunica, auuertir il Lettore, che altro è la causa, per laquale vn'Autor si muoue à scriuere, & altro è la cosa, che egli scriue. Non hà dubbio, che Santo Agostino scriue à Parmeniano Donatista, & riprende lo Scisma da' loro Donatisti fatto, separandosi dalla comunione di Ceciliano, & per consequente dalla Chiesa Catholica, & riputando se soli per vera Chiesa, & tutto il resto del Mondo per scomunicati; Et questa è l'occasione dello scriuere. Ma douendo riprendere vna tanta loro peruersità, & essendo (come dicono li Filosofi) il dritto Giudice di se stesso, & dell'obliquo, gli era necessario, per mostrare quanto fosse nulla, inualida, & pernicioza la Scommunica usata da loro, mostrar prima il vero uso della Scommunica instituita da Christo, & questa è la materia trattata da Santo Agostino, non solo con

narrare la istituzione; & l'uso, ma tanto con affiorre tutti i luoghi della Scrittura, che parlano di quella, & così far particolar mentione de'li casi, quando utilmente si possi adoperare: Per ilche il luogo allegato da Maestro Paolo è più à proposito, che qualunque si potesse allegare: Perche appunto mostra quali siano le Scomuniche legittime, & quali le abusive. Et che diranno questi nostri nuovi Dottori, che vogliono pervertir di sensidi tutti li Santi Padri, che da questo luogo Gratiano hà citato quattro Canoni, & inteso, che parlino della Scomunica, & tutti li Canonisti segundolo, hanno havuto l'istessa intelligenza? Ma dalle proprie parole di Santo Agostino, che sarà bene copiar qua, il Lettore vederà chiaramente la verità. Dice attunque il c. 2. *In hac velat angustia questionis non aliquid novum, aut insolitum dicam, sed quod sanisat obferat. Ecclesia; ut cum quisque Fratrum, idest Christianorum intus in Ecclesia Societate constitutorum, in aliquo tali peccato fuerit deprehensus, ut anathemate dignus habeatur, hoc ubi periculum Schismatis nullum est, atque id cum ea dilectione, ut quae ipse alibi precipit, dicens ut inimicum non cum irascimur, sed corripite ut fratrem. Non enim estis ad excommunicandum, sed ad corrigendum: & poco di sotto: Tunc autem hoc sine habere potest, et vitatur, si sine lesione fumentorum fieri potest, cum congregationis ecclesiae malitudo ab eo crimine, quo anathematizatur aliena est. tunc enim ad id magis propositum potius corripientem, quàm criminosem resistentem, tunc se ab eius condemnatione salubriter censeat, ut nec cibum quicquid tunc eo sumat non habet inimica, sed corollam fraternitatis, tunc etiam ille, et timore percutitur, et pudore sanatur, cum ab universa ecclesia. Se anathematizatum videns, sociam turbam cum qua in delicto suo gaudeat, et bonis insultet non potest invenire; ad hoc enim, et ipse Apostolus ait: si quis frater nominatur. In eo quippe quod ait: si quis: nihil aliud videtur voluisse significare, nisi enim posse tali modo salubriter corrigi, qui inter dissimiles peccat, inter eos, quos peccatorum similium possibiliter non corrumpit; in eo vero quod ait: nominatur, hoc nimirum intelligi voluit, parum esse, ut sit quisque talis, nisi etiam nominetur, ideo famulos appareat, ut possit omnibus dignissima videri, quae in eum fuerit anathematis prolata sententia. Può da queste parole il P. B. vedere se parla Sant' Agostino in caso de Donatisti, come egli hà detto, o put in ogni caso universalmente; & almeno, se non lo vedrà esso, lo vedrà il Lettore, il qual prego considerare con quanta ragione vuole Sant' Agostino; fondato nella dottrina di San Paolo, che sia noto à tutti esser delitto quello, perche si pronuncia la scomunica, & essere insieme evidentissima la giustizia della sentenza ad ogni uno; & esser notissimo, & nominatissimo il peccatore. Poco doppo & egue Sant' Agostino: *Necque enim potest esse salubris**

bonis à multis correptis, nisi cum ille corripitur, qui non habet faciem multitudine. Cum vero idem morbus plurimos occupauerit, nihil aliud bonis restat, quam dolor, & gemitus, infra. Ne cum uoluerint colligere zizania eradicet simul & triticum, nec per diligentiam dominum amegatam purgent, sed per temeritatem potius inter pugnantia numerentur, idque idem. Apostolus, cum iam multos compertisset, & imunda luxuria, & fornicationibus inquinatos, ad eosdem Corinthios in seconda epistola scribens, non idem præcipit, ne cum talibus nec cibum sumerent, multi enim erant, nec de his dici poterat, si quis frater nominatur, &c. infra, & nemini si contagio peccandi multitudinem inuaserit, diuina disciplina seuena misericordia necessaria est; Nam ostentia separationis, & iustitia sunt, & permissio, atque castigatio, quia, & impietate, & superbant, & plus perturbant infirmos bonos, quam corrigant animas neales. Tutto quel libro si potrebbe portare, ma questo basterà al Lettore per vedere quanto alieno sia il parlar del P. B. dalla carità di Sant' Agostino, il qual si fonda sopra la Scrittura Sacra, & sopra la ragion diuina naturale. Ne questo ho portato per altro, che per far palese quel che sentiuu Agostino della scomunicazione contro la moltitudine, ancoche fosse in notorio delitto, & aggiungendosi che la moltitudine sij senza peccato, come al presente auuiene, resterà alla prudenza di chi legge far la conseguenza.

Si siendo per due cose a mostraro, che non se gli può opporre quel detto de' Canonisti. Papa non potest errare. Et vagliossandolo, & fuori delle definitioni de' dogmi, o costumi in generale pronando il contrario, con detti di San Paolo, di S. Bonifacio martire, & co' l'esempi di S. Pietro, & d'altri 23. Papi, che dice potrebbe apportar se uollesse quali furono soggetti a qualche imperfettione nella dottrina, & gouerno. Onde raccoglie, che non deue alcuno sentire con tanta meraviglia, che si dica, che un Pontefice con le sue sentenze, & Censure habbia offeso, & fatto torto ad alouno, &c.

Bouio.
Fogl. 49.
Ne può esser
fieri oppo
sto.

Risposta.

Mostra questo Errore essere prattico ne i libri degli heretici, & massime nelle historie de' Centuriati Magdeburgensi, che ne gli scritti di questi fonda l'ammossa sua assera, di mostrare gli errori di tanti Papi. Ma se hauesse con altrettanta diligenza, & effetto riualti i libri de' Dottori Catolici, & tra gli altri, degli Signori Cardinali Baronio, & Bellarminio, si sarebbe sgannato, & hauerebbe trouata la difesa loro, & le calunnie de' nemici di Santa Chiesa. Ma lasciamo questo, che tutto è a sproposito, che non siamo hora in questione, se si possa, o non possa, ma se in effetto habbia, o non habbia il Pontefice fatto torto alla Republica Veneta, & già euidentemente si è mostrato, che non gli ne ha fatto alcuno.

Baron. ubi
de singu-
lis Bellar.
libr. 4. de
sum. Pot.
a. ca. 8. ad
14.

Questo principio di risposta fa chiaro, che il P. B. l'ha copiata, come gli è stata data, perche l'adoperarà nome di frate per far ingiuria, non

Fulgentio.

non si può creder di suo senso, mà di alcunodi quelli, che come hanno gran disegni di transformar la dottrina Apostolica, così odiano anco il nome, che v'orno in quei tempi, & ordinato da Christo stesso. Non posso già fare di non marauigliarmi, perche si trasformi la mente di Maestro Paolo, di pia, & religiosa, in maligna; perche trattandosi di vna causa, nellaquale in tante città, & in sì gran popolo è comunissimo parere di tutti, che la scomunica fulminata sia ingiusta, & per tale nelle sue considerationi Maestro Paolo la porta con ragioni sì evidenti, niuna cosa era più necessaria in questo caso ad vn Religioso, che l'auertire, che perciò non si derogarà punto all'Autorità del Sommo Pontefice, per ilche ha considerato, che il Pontefice come huomo, circondato ancor egli d'infirmità, possi errare, & dimostratolo colli detti di San Paolo, Hebr. 5. di S. Bonifacio martire, d'Innocentio Quarto, & aggiunto, che si hauerebbe potuto piu longamente mostrare lo istesso per gli essempli di molti Pontefici, & massime di San Pietro, che volse pur impedir il Misterio della nostra Redentione, & ne fu ripreso, & negò tre volte il Salvatore; & doppo riceuuto lo Spiritosanto fu di errore ripreso da San Paolo: Nondimeno perciò non si diminuisce la potestà Pontificia, restando l'opinione, che non possi fallare nelle cose della fede, & costumi in generale nel decretare però, & seruando li debiti mezi della diuina inuocatione, & consigli humani. Si poteua dir cosa piu pia, & religiosa, & piu necessaria al corrente negotio? Questo non ha sodisfatto à Roma, & però il Padre Bouio, qui non habendo che rispondere, corre al concitar odio, non ardisce dire, che non è vero, perche tutto il mondo è conscio di questa verità, ma offusca subito gli occhi, con nomi di Centuratori, di Heretici, di Magdeburgensi: ma certo Padre Bouio, quanto à Maestro Paolo, leuategli di opinione c'habbi bisogno de libri moderni, & spero in Dio, che conoscerete inquanto grand'error voi siate: le cose venute al Mondo le sà per gli historici delli proprij tempi, non si fida de collettori. Non per questo lascia di leggere li moderni, & Bell. & Bar. credo, che gli habbi ben voltati, & ben letti; & quanto à questi, dice, che si come gli offerua, & stima per huomini dottissimi, & hà conosciuto l'uno, & l'altro in Roma, così desiderarebbe, che hauessero potuto scriuere quello, che sinceramente sentiuano senza eller sforzati a riuocare alcuna cosa, che habbiano detta; sapendo Maestro Paolo, che sotto Sisto Quinto v'ei vn'Indice de libri prohibiti, ilquale se ben subito si occultò non fu però ciò così presto fatto, che non ne restassero gli esemplari, & in questo erano comprese le opere del Bellarmino, ilche senza entrar giudicare di questo, stimandolo, come è, huomo dottissimo, si

ma,

ma, che sia colpa del secolo, & non della persona: & di più crede, che meglio si sarebbe veduta la loro dottrina, se non fossero stati sforzati dar in luce gli suoi libri prima d'hauerli ben esaminati: perche gli huomini eruditi, che studiano l'histoire, & non gl'Indici, & Compendij, atti solo ad infarinare, ci trouano assai che notare nell'historia, & nelle allegationi de Dottori. Maestro Paolo non resta di leggere questi dui Illustriissimi Auttori, ma non asserisce per vero quello, che ritroua, senza confrontar le cose dette da loro con quelli, che sono testimonij piu proprij di quanto si tratta: che se Vostra Paternità hauesse fatto l'istesso, non sarebbe restata così ingannata in questa sua Scrittura, ne così senza fondamento hauerebbe portate le cose euidentemente false per vere. Et se Baronio, & Bellarmino hanno scusato quei Pontefici; il Mondo non ha scusato loro dell'hauer creduto tutti di corta vista, & bisognosi di occhiali, & se piacesse à quei Signori, che fosse mostrato doue manchino le scuse trouare da loro, sarebbe opera non molto difficile da farsi à loro istanza, poiche per il rimanente de gli huomini letterati, non fa bisogno affaticarsene, essendo cose notissime à tutti, & che non possono essere con alcuno velo ricoperte.

DOpo questo fa vn' epilogo di tutto quello, che ha detto, & che pretende contra le sentenze, & censure del Papa, & dice, che resta da considerare, hauendo per chiara non solo la ingiustitia loro, ma ancora per notoria la nullità, qual sarebbe il debito del Principe, & come dourebbe portarsi inanzi a Dio, & alla sua Santa Chiesa. Qui propone, che alcuno al primo aspetto direbbe, che fosse bene seguire il consiglio di San Gregorio: Sententia Pastoris siue iusta, siue iniusta timenda est; & dice, che questo non è buon consiglio per un Principe in tal caso; & si mette a glossare questo detto di San Gregorio, & a conciliarlo con le parole di San Gelasio Papa 11. § 3. cap. cui est illata. Si iniusta est sententia tanto curare eam non debet, quanto apud Deum, & eius Ecclesiam, neminem grauare debet iniqua sententia, ita ergo & ea se non absolui desideret, quia se nullatenus perspicit obligatum. La conciliazione poi è con questa distinzione: son alcune sentenze ingiuste, perche con mal animo, & per uelata intentione sono pronunciate; se bene per giusta & legitima causa; queste si deuono temere, & obligano presso Dio, come le giuste; & di queste s'intende S. Gregorio. Altre hanno la causa ingiusta, ma che in apparenza presso al Mondo è stimata giusta; & queste per non dare scandalo bisogna mostrare di temerle. Altre ne in verità, ne in apparenza sono giuste, come è questa contra la Repub. Veneta, nella quale apertamente consta & de facto, & de iure, & queste non solo non si deuono temere, ma conuiene opporle con tutto il potere.

Risposta.

Et che ui pare di questa Glossa, che distrugge il resto, & di questa distinzione Teologica, che mette sotto sopra tutta la Teologia? I Teologi distinguono tra i peccati che sono contra la giustizia, & quelli che sono contra la carità; se non Prelato scomunica uno che lo merita per giusta causa, chi non vede, che questa sentenza

non

Bonito.
Fogl. 50.
Essendo dū
que.

non è contro alla giustizia? Se poi questo lo farà con odio, o altra mala intentione, sarà contro la charità, ma contro la giustizia non mai. Come dunque può S. Gregorio questa sentenza chiamare ingiusta? Certo non così poca Teologia sapea S. Gregorio, che amore, o odio, buona o mala intentione pensasse spettare alla giustizia, & non alla carità; pochissima sì bene, mostra di saperne questo nostro Teologo, o almeno di stimare, che pochissima ne sappiamo noi altri, a volerne dare ad intendere sì bella esposizione di sentenza ingiusta.

Fulgentio. Io veramente son stato dubbioso, se parla il Padre Bouio o altri, perche sia chi vuole, mentre riprende Maestro Paolo di saper poca Theologia, non parla nè da Theologo, nè da Filosofo, nè anco da Legista, mentre nega vna cosa tanto manifesta, che quella Scommunica, la quale venghi fulminata per odio, o malevolenza dello Scommunicante, ancorche hauesse materia debita, si possi chiamar, & sia chiamata comunemente ingiusta: li Canonisti, & altri, che scrivono di conscientia, tutti, non eccettuatone pur vno, hanno distinta la Scommunica in giusta, & ingiusta, la ingiusta l'hanno distinta in valida, & in nulla: & frà le ingiuste hanno posta quella, che nasce dall'animo cattiuo del giudice; Mi par ben vano portar le parole proprie di alcuno, poi che non si ritrouerà pur vno, che non lo dica, con tutto ciò per non parere col mutar il modo solito, che voglia valermi di interpretatione mia, & non di chiare parole, ne portarò quelle: Soto 4. dist. 22. quest. 1. art. 3. *excommunicatio enim, vt ait S. Th. pred. dist. 18. quest. 2. dupliciter fit iniusta, uno modo ex parte excommunicantis, qui non solummodo, sed ex odio, vel ira sententiam profert. Nam. c. 27. num. 3. Iniusta valida diuiditur in eam, que est iniusta ob defectum rectitudinis animi iudicis Card. Tol. l. 1. c. 10 ex parte autē excommunicantis iniustitia accidit primo, si mala intentione, et odio excommunicatur tunc est iniusta, sed valida; L'istesso dicono tutti gli altri, & voglio dir d'hauere il torto, se vn Dottore dica, che tal Scommunica nō si chiami ingiusta; per il che certo non si può dire, che sia Canonista quello, che parli qui col mezzo del Padre Bouio; Come Filosofo ancora non parla, che niuna cosa è più nota, quanto che la giustizia hora si prende per vna particolare virtù, hora per l'vniuersità delle virtù, secondo il detto, *iustitia virtutes in sese continet omnes*, & 5. Ethic. *iustitia est virtus generalis*, Nè menò parla come Theologo, che non ci è frà Theologi pur vno, che non seguiti la detta distinctione; sì che ogni vitio si chiami ingiustitia, & quello, ch'è contro la carità, s'è anco contro la giustizia, come virtù generale, ma la Scrittura è forse dubbia? *nisi abundauerit iustitia vestra plusquam scribarum*, &c. San Gio. *omne peccatum est iniustitia*. Sal. 3. *i iniustitiam meam non abscondi, Dixi confitebor aduersum me*
i nin-*

427
in iustitiam meam Dominus; ciò che s'è a dir di San Paolo sempre prende
 giustizia, & giusto in questo senso. Il parlar commune delle Scritture,
 del volgo ancora, hanno giusto, & ingiusto così significa onde vera-
 mente io non so, come si riprenda Maestro Paolo, che confonde la
 Teologia, quando parla come San Paolo, come tutta la Scrittura del
 nuovo, & vecchio testamento, come tutti li Theologi, & tutti li Ca-
 talisti. Ma l'importanza è, che gl'istessi Dottori non assolutamente
 parlando, ma applicatamente al caso, dicono, che il detto di San Gre-
 gorio *sententia Pastoris*, &c. ha fatto introdurre quelle distinzioni di sen-
 tenza, & ingiustitia che è Scoloro citato il quale hauea de portaco il luogo
 di San Gregorio *sententia Pastoris*, &c. leggiamo questo detto di San
 Gregorio fu causa, che li Dottori habbiano distinta la Scommunica in-
 giusta in quella, che è ingiusta per solo difetto di buona mente, cioè
 per ira, odio, &c.

Non dico, che
M A quali sono forzato, contra l'usitato mio di usare breue, stendere la parola
 di S. Gregorio, acciò si vegga, che non patiscono in modo alcuno tale esposi-
 zione. Le parole del Santo alla l. omelia 26. sopra l'vang. di s. a. quelle: *Sed utrum
 iustus, an iniustus obliget Pastor, Pastoris tamen sententia quæcunque timenda est, ne is qui
 subest, & cum iniustus forsitan ligatur, ipsam obligationis sit a sententiam, ex alia cul-
 pa mereatur. Pastor ergo uel absoluerè indiscretè timeat, uel ligare. Is autem qui sub
 iunctam pastoris est, ligari timeat, nec pastoris sui indicium timere reprehendit
 dicitur, et si iniustus ligatus est, ex ipsa tumida & reprehensionis superbia culpa, quæ non
 eras, sim.* Parla, come si vede, San Gregorio di uno che non merita la Scommunica-
 per alcun presente peccato, ma forse la merita per altri peccati; & dice che non ri-
 prenda temerariamente oue il giudicio del suo Pastore, acciò per questa superbia ripen-
 sione non cominci hauere colpa, doue prima non la haueua. Come può dunque espor-
 si S. Gregorio, che parli di quella Scommunica, che si fulmina per giusta causa, essen-
 do la giusta causa il peccato mortale, & la contumacia: & parlando S. Gregorio di
 chi non n'ha ancora colpa, o peccato alcuno? Sappone dunque questo Senato, che sia
 la Scommunica senza giusta causa, come adesso pretendono, o pur come questo A-
 tore dice, che pretendono i Signori Vintiani, & pur vuole S. Gregorio che la temano,
 & temerariamente non riprendano il giudicio del suo Pastore. Et se fosse uero hoggi
 & vedesse le cose che questi Signori hanno fatto, in non istimar le censure, in viola-
 re l'Interdetto, & indurre gli altri a violarlo, & udisse quello che dicono contro il
 giudicio del supremo Pastore di santa Chiesa, li condannerebbe questo Santo, & di-
 rebbe, che dato, & concesso, che essi prima non haueſſero errato in cosa alcuna, &
 che le sentenze fossero ingiustissime, e nulle, in loro però ex ipsa tumida & reprehensio-
 nis superbia, culpa quæ non eras, facta est.

Bonif.

Dei l'intelligenza del luogo di San Gregorio, come s'è appreso l'
 istesso Santo, non dirò qui cosa alcuna, non portando aggiungere a
 quello, che Maestro Paolo ha di ciò scritto nell'Apologia per Gerson.

Fulgentio.

H h h ne,

ne, c. 60. solo auuertirò il Lettore, che nelle considerazioni lo porrà secondo la intelligentia commune delli Sommist, & di Gratiano, come conueniua in quel luogo: ma il Padre Bouio, che vi si estende intorno non l'hà già portata nè al senso, nel quale li Canonisti l'hanno usato, nè meno in quello, che appresso di San Gregorio nell'hom. 26. si legge, mentre egli dice, che parla San Gregorio di vno, che non meriti la Scommunica per alcun presente peccato, ma forsi la meriti per gli altri peccati,] questo sarebbe, & contro il senso delle parole, & sarebbe dottrina falsa: non fa colle parole, perche parla San Gregorio di altro peccato futuro, & non passato: *ne is, qui subest, Et cum inuisset foris ligatur, ipsam obligationis sue sententiam ex alia culpa meretur*; se parlasse del passato direbbe *meruerit*, mà dice che tema, cioè non nè riprenda con superbia la sententia del suo Pastore, acciò che se senza colpa è stato scomunicato, non faccia peccato colla superba riprensione: dice pur anco chiaro: *ne ex ipsa tumida reprehensionis superbia culpa, qua non erat fiat*. Il senso del Padre Bouio sarebbe vna dottrina falsa dicenda. Se Titio fosse Scomunicato, perche pagasse vn debito, che non ha con Gaio, mà perche hà debito con Publio; dourebbe temer la sentenza, & osseruarla; perche se non hà quel debito, nè hà vn'altro, ò se vno sarà Scomunicato senza causa in quello, che viene imputato, douerà temer, & osseruar la censura per hauer altri peccati? questa è dottrina manifestamente falsa, & che vorrebbe aprir la strada ad insinuar, che si possa scomunicar qualunque per sona, ancor che sia innocentissima nella causa, per la quale si scomunica; perche douerà temerla, & seruar la scomunica, non essendo sicura di non hauer altri peccati, se bene in quel particolar si conosce chiaramente innocente, così è trasformata la dottrina di San Paolo, esposta da Sant'Agostino. *Siquis frater nominatur in vobis*; che non solo sia certo il peccato, mà anco famoso, et notorio in vn'altra dottrina del Padre Bouio, la quale è, che si potrà scomunicare quello, che è certo non hauer quella colpa, & che il medesimo la douerà temere, perche può hauer altri peccati; Non cada mai in mente di alcuno, che vn S. Pontef. possi comportare dottrine simili; Senza vscir del caso nostro, la Republica non hà errato nelle cose presenti, adonque se si conossette hauer altri peccati appresso Dio, douerà temer questa Scommunica? San Gregorio non lo direbbe, perche questa è vna strada d'introdur Tirannia pestifera nella Chiesa, che ogni Censura per esorbitante, & impia, che fosse, si donette osseruare, poiche se vno fosse Scomunicato per hauer difesa la Fede, douerebbe temerla, dicendo questo è, per altri miei peccati, & se bene non sapesse d'hauerne alcun particolare, nondi-

nondimeno douerebbe diré, che ciò fosse per altri peccati occulti, sì che il Prelato hauerebbe vna potestà à distruzione; Ma se San Gregorio parlasse nel caso nostro; & di qualunque altro, che sia scomunicato per causa indebita, direbbe, che la Scomunica s'hà da temere; cioè non superbamente disprezzarla, dalla quale colpa è lontanissima la Republica. Anzi vfa ogni Religiosa, & humil maniera possibile con Sua Santità, & così conuiene; ma non si debbe temere, cioè osseruare, che S. Gregorio, nè alcun Carolico Dottore insegnò mai tal cosa. Alla dimanda, che fa il Padre Bouio, [come può San Gregorio intendersi di Scomunica per giusta causa, parlando di chi non vi hà colpa, o peccato alcuno?] si è detto, che Maestro Paolo sempre hà inteso, che San Gregorio parlasse non della sola Scomunica, mà di ogni sententia, & non di quella, che è ingiusta per difetto della causa, ma sì bene di qualunque; che fosse tale, anco che soggiacesse à notissimo difetto, come nell' Apologia à c. 60. hà longamente mostrato, insegnando à temer ogni tal sententia, cioè non la sprezzar superbamente, ma non temer, cioè osseruar, come fallacemente contro la dichiarazione di San Gregorio stesso, si vorrebbe introdurre, delche non replicarò le ragioni. Ma perche gli Canonisti hanno esteso quella sententia di Gregorio ad ogni Scomunica ingiusta, Maestro Paolo nelle Considerationi, proponendo, che cosa douerebbe far il Principe, rispose; alcun direbbe, che seguisse il Consiglio di San Gregorio, & per mostrare, che il Consiglio di quel Santo non hà luogo nel caso presente, potto tutti li modi, ne iquali i Legisti l'intendono, sì che è vn'al legare il detto del Santo non precisamente, come fù preso da lui, mà come è portato da Gratiano, & da tutti li Canonisti, per rispondere à iuste le obbiettioni, che si potessero fare con l'auttorità loro: Et se fosse viuo San Gregorio, Padre Bouio, non vi comportarebbe il parlar così senza riguardo d'vna Republica, come fate, & con la sua Dottrina, & esempi v' insegnerebbe, come si deue trattar con Principi Christiani, & credo certo, che ne anco il presente Pontefice lo comportarebbe, se lo risapesse, & come la Republica mantiene la riuerentia verso Sua Santità, & professa volerla mantenere sempre verso la Santa Sede Apostolica Romana; ancor che conosca questo giudicio per humanafragilità ingiusto, & non ne parla, o lascia parlare se non con il debito rispetto, & anre pone questo al ricenuto torto, così dourebbe per ouuiar à maggiori inconuenienti esser prouisto, che voi, & gli altri, che si vagliano di questa occasione, per vomitar i suoi veleni contro la Republica, non volgano la soggettione Spirituale in seditione, in calunnie de fidei, & in tanti mali officij, che se Dio, ilquale

conosce li fini di tutti, non ci prouede per sua misericordia, potrebbe questo vostro scriuere con tante calunnie, & così sediziosamente parritorie malissimi effetti, & scandali nella Chiesa di Dio. Non è certo di poca consideratione in queste controuersie, che la Republica habbi patito vna sì subita, & gran diffamatione, & contro ragione, il che ricia per certissimo, ma che nondimeno continuando ella nella riuersione, verso il Sommo Pontefice, non habbi concesso non solo, che nian scriuella nè pure le sue raglioni, se non doppo, che contrinsc la necessità di ouuiare alli mali senri sparsi con Scritture di dogmi falsi, erronei, sediziose, & calunniose, ma ne anco permesso, che si parlasse pure, & contro alquato, al contrario gli Ecclesiastici; con vna collaue di Scritture infamatorie habbino sforzato di metter in palese al Mondo, rispondendo, le cose, che erano nascoste; & pur tanto più si fa ardita l'audacia, più sfrenata la maledicenza, più libera la voglia d'infamare, quanto la Republica anco irritata va ritenuta per il solo zelo Christiano, antivedendo, che il rispondere alle Scritture, & alle cose impertinenti contenute in quelle, sarebbe vn lascioarsi guidar à seguitare l'errore di quelli, che contro ogni pietà promouono molte cose, che hanno meglio occulte, che palese. Questo Padre Bouio sarebbe riprofo da San Gregorio, se viuesse, & crediamo, che l'impedirebbe il presente Pontefice, se voi altri in vece di adulare lasciasse, che potesse essere informato della mera verità. Non c'è superba riprensioue nella Republica, ma humil difesa delle sue ragioni, sulua la riuersione alla Santa Sede Apostolica, ma è bono nel Bouio vna licentia di calunniare la Republica, & gli difensori del giusto.

Bouio.

Non accade dunque fingere tali distinzioni per saluare la verità, che la verità si salua senza bugia. Si conciliano in questo modo questi due luoghi di Gregorio, & Gelasio. Che Gelasio parla di quelli, che erano stati scomunicati da Diocoro heretico; il quale non era loro Pastore, & non habbua potestà, come nota la Glossa, & San Gregorio parla della sentenza del Pastore. Se non che non ha sopra di te autorità alcuna ti scommunici, come mi laico, o altri, che in modo alcuno non è pastor tuo, dice Gelasio che non la deui curare: ma se il tuo Pastore ti scommunici, & giustamente o ingiustamente che ciò faccia, s'hai da temere, dice S. Gregorio per la ragione che sopra adduce. Hora noi siamo nel caso di Gregorio, & non di Gelasio, che il Papa è pastore di tutta la Chiesa Santa, & però si deuia temere la sua sentenza. Ma non me ne auisio se questo nostro Teologo era nel fine di farsi malamente i suoi Rati, che peggio nella prima fece una tratta la Scrittura sacra.

Fulgentio

Concilia il Padre Bouio li detti di San Gregorio, & di Gelasio con vna aperta bugia, & falsità di Scrittura. Dice, che Gelasio parla di quelli, che erano stati scomunicati da Diocoro heretico; Et non troua?

troua? Non hauerebbe detto questo quando hauesse veduto il luogo nel proprio fonte, & non s'hauesse lasciato ingannar dalla glosa, la quale ha creduto l'istesso, & l'errore della glosa è preso dal testo di Gratiano, il quale dice: *Item Gelasius Papa Ep. Or. de damnatione Dioscori*. Ma per moere, che *Damnatio Dioscori* ha significatione passiva, & però qui vuol dire, che Dioscoro sia dannato, non che egli habbia scomunicato, o dannato altri, & se ne può chiarire dal parlar delli Concilij: *de damnatione Arrii*, *damnatio Sabellij*, & simili, che significano come sù dannato, non come danno: quello, che importa nel presente proposito è, che questo titolo posto da Gratiano non è di alcuna autorità, perche suone, che prima di Gratiano scriuesse non intitolò questo cap. *de damnatione Dioscori*: mà *de communione Aetij vitanda*: Et io hora aggiungo (& attendaci il Padre Bouio per veder quanto ben corregge la glosa di Maestro Paolo colla sua interpretatione) che in tutte le Scritture di Papa Gelasio non si troua quel cap. & legganli diligentemente, che non vi si trouerà in alcun luogo, & però quelli, che hanno riformato il Decreto di Gratiano per ordine di Gregorio X. l. I. più intendenti, che il Bouio notano, che il senso di quel cap. in qualche parte si troua nel Tomo di Gelasio *de vinculo anathematis*, mà nel Tomo *de vinculo anathematis* non si parla mai di Dioscoro, onde resta chiaro, che quel che dice il Padre Bouio, che quel cap. parli degli scomunicati da Dioscoro è senza fondamento, anzi è falso, & contra la Scrittura, onde elouato. Mà Maestro Paolo l'hà ben inteso del senso, che necessariamente conuien intenderlo, se è preso dal Tomo *de vinculo anathematis*, il che nè affermo, nè nego, & lo prouo facilissimamente; imperò che in quel Libretto Gelasio dimostra, che nessuna sententia di Scomunica può esser perpetua, perche o si comunica, che è in errore, ouero, chi non è in errore; se chi è in errore, deponga l'errore, citè lo lasci, n'esca, si emendi, & la sententia è spedita; se si comunica, chi non è in errore, la sententia è ingiusta, & non si deuotemere: per ilche vi è remedio contro ogni sorte di Scomunica, o giusta, o vero ingiusta, che sù: Conforme alla qual dottrina si intende quel cap. che parli, & consigli quel, che debbesi fare, chi è scomunicato, prima se giustamente, & poi se ingiustamente, & dice: *Cum ista est sententia, iusta tiob, perche sù in errore, & se in fallo: deponat errorem*, latet l'errore, per il quale si scomunicano si emendi. *Et namque si, la Scomunica non tià più forza: sed si iniusta est, tanto eam curare non debet, quanto nullum gravare potest iniusta sententia*: mà se è ingiusta, si come non può esser grauato da quella, colla non debbe reuerla: Questo è il vero senso, che si vede dalla

narrare la istituzione; & l'uso, ma anche con affiorare tutti i luoghi della Scrittura, che parlano di quella, & così far particolar mentione de'li casi, quando utilmente si possi adoperare: Per il che il luogo allegato da Maestro Paolo è più à proposito, che qualunque si potesse allegare: Perche appunto mostra quali siano le Scommuniche legittime, & quali le abusive. Et che diranno quelli nostri nuovi Dottori, che vogliono percuotirli fenditi tutti li Santi Padri, che da questo luogo Gravano ha citato quattro Canoni, & inteso, che parlino della Scommunica, & tutti li Canonisti seguitandolo, hanno hauuta l'istessa intelligenza? Ma dalle proprie parole di Santo Agostino, che sarà bene copiar qua, il Lettore vederà chiaramente la verità. Dice attenteque il c. 2. *In hac velat angustia questionis non aliquid novum, aut insolitum dicam, sed quod sanitas obferat. Ecclesia; ut cum quisque Fratrum, id est Christianorum intrus in Ecclesia Societate constitutorum, in aliquo tali peccato fuerit deprehensus, ut anathematice dignus habeatur, fiat hoc ubi periculum Schismatis nullum est, atque id cum ea dilectione, ut qui ipse alibi precipit, dicens ut inimicum non tam existimetis, sed corripite ut fratrem. Non enim istud ad excommunicandum, sed ad corrigendum: Et poco di sotto: Tunc autem hoc sine habere potest, et vnitatis. Et sine Lesione futurorum fieri potest, cum congregationis ecclesie malitiam ab eo criminis, qui anathematizatur aliena est. Tunc enim ad istud propositum potius corripientem, quam criminisum resistentem, tunc se ab eius contumacia salubriter caventes, ut nec cibum quicquam cum eo sumat, nec abie inimica, sed eorumque fructum, tunc etiam ille. Et timore percutitur, et pudore sanatur, cum ab universa ecclesia. Se anathematizatus videns, sociam turbam cum qua in delicto suo gaudet, et bonis insultet non potest invenire; ad hoc enim, et ipse Apostolus ait: si quis frater nominatur. In eo quippe quod ait: si quis: nihil aliud videtur voluisse significare, nisi enim posse tali modo salubriter corrigi, qui inter dissimiles peccat, inter eos, quos peccatorum similium peccilentia non corrumpit; in eo vero quod ait: nominatur, hoc nimirum intelligi voluit, parum esse, ut sit quisque talis, nisi etiam nominetur, id est famosus appareat, ut possit omnibus dignissima videri, quae in eum fuerit anathematis prolata sententia. Può da queste parole il P. B. vedere se parla Sant' Agostino in caso de Donatisti, come egli ha detto, o put in ogni caso vnder saltante; & almeno, se non lo vedrà esso, lo vedrà il Lettore, il qual prego considerare con quanta ragione vuole Sant' Agostino; fondato nella dottrina di San Paolo, che ha notato à tutti esser delitto questo, perche si pronuncia la scomunica, & essere insieme evidentissima la giustitia della sententia ad ogni uno, & esser notissimo, & nominatissimo il peccatore. Poco doppo legge Sant' Agostino: *Nepue enim potest esse salubris**

bonis à multis correptio, nisi cum ille corripitur, qui non habet sociam multitudine. Cum vero idem morbus plurimas occupauerit, nihil aliud bonis restat, quam dolor, & gemitus, infra. Ne cum voluerint colligere zizania eradici simul, & triticum, nec par diligentiam dominicam segetem purgent, sed per leuitatem potius inter purgantia numerentur, Ideoque idem. A postolus, cum iam nullus compertisset, & inuanda luxuria, & fornicationibus inquinatos, ad eandem Corinthios in secunda epistola scribens, non iam omni praecepto, ut cum talibus nec cibum sumerent, nulli enim erant, nec de his dici poterat, si quis frater nominatur, &c. infra, & nemera se contagio peccandi multitudinem inuaserit, diuina disciplina seuera misericordia necessaria est; Nam confilia separationis, & inania sunt, & permittiosa, atque sterciloga, quia, & impia, & superbia sunt, & plus perantur infirmos bonos, quam corrigant animos malos. Tutto quel libro si potrebbe portare, mà questo basterà al Lettore per vedere quanto alieno sia il parlar del P. B. dalla carità di Sant' Agostino, alqual si fonda sopra la Scrittura Sacra, & sopra la ragion diuina naturale. Ne questo hò portato per altro, che per far palese quel che sentiva Agostino della scomunica contro la moltitudine, ancoche fosse in notorio delitto, & agiongendosi che la moltitudine sij senza peccato, come al presente auuiene, resterà alla prudenza di chi legge farla conseguenza.

Si siende per due carte a mostrarlo, che non se gli può opporre quel detto de' Canonisti, Papa non potest errare. Et vā glossandolo, & fuori delle definizioni de' dogmi, ò costumi in generale prouando il contrario, con detti di San Paolo di Sā Bonifacio martire, & cō l'esempio di Sā Pietro, & d'altri 23. Papi, che dice potrebbe apportar se uollesse quali furono soggetti a qualche imperfezione nella dottrina, & governo. Onde raccoglie, che non deue alcuno sentire con tanta meraviglia, che si dica, che un Pontefice con le sue sentenze, & Censure habbia offeso, & fatto torto ad alcuno, &c.

Bouio.
Fogl. 49.
Ne può esser
fatti oppo-
sto.

Risposta.

Mostro questo Errore essere praticato ne i libri de' gli heretici, & massime nelle historie de' Centuriati Magdeburgensi, che ne gli scritti di questi fonda l'ammollo sua assera, di mostrare gli errori di tanti Papi. Ma se bauesse con altrettanta diligenza, & effetto riuolti i libri de' Dottori Catolici, & tra gli altri delli Signori Cardin. ali Baronio, & Bellarmino, si sarebbe sgannato, & hauerebbe trouato la difesa loro, & le calunnie de' nemici di Santa Chiesa. Ma lasciamo questo, che tutto è a sproposito, che non siamo hora in questione, se possa, ò non possa, ma se in effetto habbia, ò non habbia il Pontefice fatto torto alla Republica Veneta, & già euidentemente si è mostrato, che non glie ne ha fatto alcuno.

Baron. ubi
de singu-
lis Bellar.
lib. 4. de
sum. Pōr.
a. ca. 8. ad
14.

Questo principio di risposta fa chiaro, che il P. B. l'ha copiata, ob-
me gli è stata data, perche l'adoperarà nome di frate per far ingiuria,
non

Fulgentio.

non si può creder di suo senso, mà di alcunodi quelli, che come hanho gran disegni di transformar la dottrina Apostolica, così odiano arico il nome, che vsorno in quei tempi, & ordinato da Christo stesso. Non posso già fare di non marauigliarmi, perche si trasformi la mente di Maestro Paolo, di pia, & religiosa, in maligna; perche trattandosi di vna causa, nellaquale in tante città, & in sì gran populo è comunissimo parere di tutti, che la scomunica fulminata sia ingiusta, & per tale nelle sue considerationi Maestro Paolo la porta con ragioni sì euidenti, niuna cosa era più necessaria in questo caso ad vn Religioso, che l'auertire, che perciò non si derogarà punto all'Autorità del Sommo Pontefice, per ilche ha considerato, che il Pontefice come huomo, circondato ancor egli d'infirmità, possi errare, & dimostrarolo colli detti di San Paolo, Hebr. 5. di S. Bonifacio martire, d'Innocentio Quarto, & aggiunto, che si hauerebbe potuto piu longamente mostrare lo istesso per gli essempli di molti Pontefici, & massime di San Pietro, che volse pur impedir il Misterio della nostra Redentione, & ne fu ripreso, & negò tre volte il Saluatore; & doppo riceuuto lo Spirito Santo fu di errore ripreso da San Paolo: Nondimeno perciò non si diminuisce la potestà Pontificia, restando l'opinione, che non possi fallare nelle cose della fede, & costumi in generale nel decretare però, & seruando li debiti mezi della diuina inuocatione, & consigli humani. Si poteua dir cosa piu pia, & religiosa, & piu necessaria al corrente negotio? Questo non ha sodisfatto à Roma, & però il Padre Bouio, qui non hauendo che rispondere, corre al concitar odio, non ardisce dire, che non è vero, perche tutto il mondo è conscio di questa verità, ma offusca subito gli occhi, con nomi di Centuratori, di Heretici, di Magdeburgensi: ma certo Padre Bouio, quanto à Maestro Paolo, leuatiui di opinione c'habbi bisogno de libri moderni, & spero in Dio, che conoscerete inquanto grand'error voi siatè: le cose venute al Mondo le sà per gli historici delli proprij tempi, non si fida de collettori. Non per questo lascia di leggere li moderni, & Bell. & Bar. credo, che gli habbi ben voltati, & ben letti; & quanto à questi, dice, che si come gli offerua, & stima per huomini dottissimi, & hà conosciuto l'uno, & l'altro in Roma, così desiderarebbe, che hauessero potuto scriuere quello, che sinceramente sentiuano senza eller sforzati a riuocare alcuna cosa, che habbiano detta; sapendo Maestro Paolo, che sotto Sisto Quinto vici vn'Indice de libri prohibiti, ilquale se ben subito si occultò non fu però ciò così presto fatto, che non ne restassero gli esemplari, & in questo erano comprese le opere del Bellarmino, ilche senza entrar giudice di questo, stimandolo, come è, huomo dottissimo, stima,

ma, che sia colpa del secolo, & non della persona: & di più crede, che meglio si sarebbe veduta la loro dottrina, se non fossero stati sforzati dar in luce gli suoi libri prima d'hauerli ben esaminati: perche gli huomini eruditi, che studiano l'histoire, & non gl'Indici, & Compendij, atti solo ad infarinare, ci trouano assai che notare nell'historia, & nelle allegationi de Dottori. Maestro Paolo non resta di leggere questi dui Illustrissimi Autori, ma non asserisce per vero quello, che ritroua, senza confrontar le cose dette da loro con quelli, che sono testimonij piu proprij di quanto si tratta: che se Vostra Paternità hauesse fatto l'istesso, non sarebbe restata così ingannata in questa sua Scrittura, ne così senza fondamento hauerebbe portate le cose euidentemente false per vere. Et se Baronio, & Bellarmino hanno scusato quei Pontefici; il Mondo non ha scusato loro dell'hauer creduto tutti di corta vista, & bisognosi di occhiali, & se piacesse à quei Signori, che fosse mostrato doue manchino le scuse trouate da loro, sarebbe opera non molto difficile da farsi à loro istanza, poiche per il rimanente de gli huomini letterati, non fa bisogno affaticarsene, essendo cose notissime à tutti, & che non possono essere con alcuno velo ricoperte.

DOpo questo fa vn' epilogo di tutto quello, che ha detto, & che pretende contra le sentenze, & censure del Papa, & dice, che resta da considerare, hauendo per chiara non solo la ingiustitia loro, ma ancora per notoria la nullità, qual sarebbe il debito del Principe, & come dourebbe portarsi inanzi a Dio, & alla sua Santa Chiesa. Qui propone, che alcuno al primo aspetto direbbe, che fosse bene seguire il consiglio di San Gregorio: *Sententia Pastoris siue iusta, siue iniusta timenda est*, & dire, che questo non è buon consiglio per un Principe in tal caso; & si mette a glossare questo detto di San Gregorio, & a conciliarlo con le parole di San Gelasio Papa 11. a 3. cap. cui est illata: *Si iniusta est sententia tanto curare eam non debet, quanto apud Deum, & eius Ecclesiam, neminem grauare debet iniqua sententia, ita ergo & ea se non absolui desideret, quia se nullatenus perspicit obligatum*. La conciliazione poi è con questa diffinitione: sono alcune sentenze ingiuste, perche con mal animo, & peruersa intentione sono pronunciate, se bene per giusta & legitima causa; queste si deuono temere, & obbiare presso Dio, come le giuste; & di queste s'intende S. Gregorio. Altre hanno la causa ingiusta, ma che in apparenza presso al Mondo è stimata giusta, & queste per non dare scandalo bisogna mostrare di temerle. Altre ne in verità, ne in apparenza sono giuste, come è questa contra la Repub. Venera, nella quale apertamente consta & de facto, & de iure, & queste non solo non si deuono temere, ma conuiene opporle con tutto il potere.

Risposta.

Et che ni pare di questa Glossa, che distrugge il resto, & di questa diffinitione Teologica, che mette sotto opbra tutta la Teologia? I Teologi distinguono tra i peccati che sono contra la giustizia, & quelli che sono contra la charità; se un Prelato scommunico uno che lo merita per giusta causa, chi non vede, che questa sentenza

Bondo.
Fogl. 50.
Essendo di
que.

non

non è contro alla giustizia? Se poi questo lo farà con odio, o altra mala intentione, sarà contro la carità, ma contro la giustizia non mai. Come dunque può S. Gregorio questa sentenza chiamare ingiusta? Certo non così poca Teologia sapea S. Gregorio, che amore, o odio, buona o mala intentione pensasse spettare alla giustizia, & non alla carità; pochissima sì bene mostra di saperne questo nostro Teologo, o almeno di stimare, che pochissima ne sappiamo noi altri, a volerne dare ad intendere si bella esposizione di sentenza ingiusta.

Fulgentio. Io veramente son stato dubbiofo, se parla il Padre Bouio o altri, perchè sia chi vuole, mentre riprende Maestro Paolo di saper poca Theologia, non parla nè da Theologo, nè da Filosofo, nè anco da Legista, mentre nega vna cosa tanto manifesta, che quella Scommunica, la quale venghi fulminata per odio, o malcuolenza dello Scommunicante, ancorche hauesse materia debita, si possi chiamar, & sia chiamata comunemente ingiusta: li Canonisti, & altri, che scrivono di conscientia, tutti, non eccettuatone pur vno, hanno distinta la Scommunica in giusta, & ingiusta, la ingiusta l'hanno distinta in valida, & in nulla: & frà le ingiuste hanno posta quella, che nasce dall'animo cattiuo del giudice; Mi par ben vano portar le parole proprie di alcuno, poi che non si ritrouerà pur vno, che non lo dica, con tutto ciò per non parere col mutar il modo solito, che voglia valermi di interpretatione mia, & non di chiare parole, ne portarò qui tre: Soto 4. dist. 22. quest. 1. art. 3. *excommunicatio enim, vt ait S. Th. pred. dist. 18. quest. 2. dupliciter fit iniusta, xpo modo ex parte excommunicantis, qui non solummodo, sed ex odio, vel ira sententiam profert. Naur. c. 27. num. 3. Iniusta valida diuiditur in eam, que est iniusta ob defectum rectitudinis animi iudicis Card. Tolet. l. 1. c. 10 ex parte autē excommunicantis iniustitia accidit primo, si mala intentione, et odio excommunicatur: tunc est iniusta, sed valida;* L'istesso dicono tutti gli altri, & voglio dir d'hauere il torto, se vn Dottore dica, che tal Scommunica nõ si chiami ingiusta; per il che certo non si può dire, che sia Canonista quello, che parli qui col mezzo del Padre Bouio; Come Filosofo anco non parla, che niuna cosa è più nota, quanto che la giustizia hora si prende per vna particolare virtù, hora per l'vniuersità delle virtù, secondo il detto, *iustitia virtutes in sese continet omnes*, & s. *Ethic. iustitia est virtus generalis*, Nè menò parla come Theologo, che non ci è frà Theologi pur vno, che non seguiti la detta distinctione; sì che ogni vizio si chiami ingiustizia, & quello, che è contro la carità, & anco contro la giustizia, come virtù generale, ma la Scrittura è forsi dubbia? *nisi abundaueris iustitia vestra plusquam scribarum*, & c. San Gio. *omnis peccatum est iniustitia*. Sal. 1. *iniustitiam meam non abscondi, Dixi confitebor aduersum me* i min-

iniquitiam meam Dominus: nullo che s'è a dire San Paolo sempre prende giusto, & giusto in questo senso. Il parlar commune delle Scritture, del vizio o l'antico, l'uomo giusto, o ingiusto così significa onde veramente io non so, come si riprenda Macisto Paolo, che confonde la Teologia, quando parla come San Paolo, come tutta la Scrittura del nuovo, & vecchio testamento, come tutti li Theologi, & tutti li Cardinali. Ma l'importanza è, che gl'istessi Dottori non assolutamente parlando, ma applicatamente al caso, dicono, che il detto di San Gregorio sentenza Pastoris, &c. ha fatto introdurre quelle distinzioni di sentenza ingiustissima. Sostiene il quale hanno deponendo il luogo di San Gregorio sentenza Pastoris, &c. leggiamo questo detto di San Gregorio fu causa, che li Dottori habbiano distinta la scomunica ingiusta in quella, che è ingiusta per solo difetto di buona mente, cioè per ira, odio, &c.

NON DICO, &c.

M A qual sono forzato, contra l'usurato mio di essere breve, stendere la parola di S. Gregorio, acciò si veggia, che non patiscono in modo alcuno tale esposizione. La parola del Santo alla lettera 26. sopra l'Argomento di questa: Sed vitium iuste, an iniuste obliget Pastorem, Pastoris tamen sententia quicquid iuncta est, ne is qui subest, & cum iniuste forsitan ligatur, ipsam obligationis si a sententiam ex alia culpa mereatur. Pastor ergo vel absolueret indiscretè timeat, vel ligare. Is autem qui sub manu pastoris est, ligari timeat vel iniuste, nec pastoris sui indicem timerè reprehendat: ne, etsi iniuste ligatus est, ex ipsa tumida reprehensionis superbia culpa, qua non eras, fiat. Parla, come si vede, San Gregorio di uno che non merita la scomunica per alcun presente peccato, ma forse la merita per altri peccati; & dice che non riprenda temerariamente il giudicio del suo Pastore, acciò per questa superbia ripensione non cominci hauervi colpa, doue prima non la haueua. Come può dunque esporre S. Gregorio, che parli di quella scomunica, che si fulmina per giusta causa, essendo la giusta causa il peccato mortale, & la contumacia: & parlando S. Gregorio di chi non n'ha ancora colpa, o peccato alcuno? Sappone dunque questo Senato, che sia la scomunica senza giusta causa, come adesso pretendono, o pur come questo Autore dice, che pretendono i Signori Vintiani, & pur vuole S. Gregorio che la temano, & temerariamente non riprendano il giudicio del suo Pastore. Et se fosse meno hoggi & vedesse le cose che questi Signori hanno fatto, in non istimare le censure, in violare l'interdetto, & indurre gli altri a violarlo, & ridisse quello che dicono contro il giudicio del supremo Pastore di santa Chiesa, li condannerebbe questo Santo, & direbbe, che dato, & concesso, che essi prima non hauessero errato in cosa alcuna, & che le sentenze fossero ingiustissime, e nulle, in loro però ex ipsa tumida reprehensionis superbia, culpa que non eras, facti est.

Bonio.

Dei l'intelligenza del luogo di San Gregorio, come stà appreso l'istesso Santo, non dirò qui cosa alcuna, non potendo aggiungere a quello, che Macisto Paolo ha di ciò scritto nell'Apologia per Gesse.

Fulgentio.

H h h ne,

ne, c. 60. solo auuertirò il Lettore, che nelle considerazioni lo potrà secondo la intelligentia commune delli Sommissi, & di Gratiano, come conueniua in quel luogo: ma il Padre Bouio, che vi si estende intorno non l'hà già portata nè al senso, nel quale li Canonisti l'hanno usato, nè meno in quello, che appresso di San Gregorio nell'hom. 26. si legge, mentre egli dice[, che parla San Gregorio di vno, che non meriti la Scommunica per alcun presente peccato, ma forsi la meriti per gli altri peccati,] questo sarebbe, & contro il senso delle parole, & sarebbe dottrina falsa; non fa colle parole, perche parla San Gregorio di altro peccato futuro, & non passato: *ne is, qui subest, Et cum inuise foris ligatur, ipsam obligationis sue sententiam ex alia culpa meretur*; se parlasse del passato direbbe *meruerit*, mà dice che tema, cioè non nè riprenda con superbia la sententia del suo Pastore, acciò che se senza colpa è stato scomunicato, non faccia peccato colla superba riprensione: dice pur anco chiaro: *ne ex ipsa tumida reprehensionis superbia culpa, qua non erat fiat*. Il senso del Padre Bouio sarebbe vna dottrina falsa dicendo. Se Titio fosse Scomunicato, perche pagasse vn debito, che non ha con Gaio, mà perche hà debito con Publico; dourebbe temer la sentenza, & osseruarla; perche se non hà quel debito, nè hà vn'altro, ò se vno fara Scomunicato senza causa in quello, che viene imputato, douerà temer, & osseruar la censura per hauer altri peccati? questa è dottrina manifestamente falsa, & che vorrebbe aprir la strada ad insinuar, che si possa scomunicar qualunque persona, ancor che sia innocentissima nella causa, per la quale si scomunica; perche douerà temerla, & seruar la scomunica, non essendo sicura di non hauer altri peccati, se bene in quel particolar si conosce chiaramente innocente, così è trasformata la dottrina di San Paolo, esposta da Sant'Agostino. *Si quis frater nominatur in vobis*; che non solo sia certo il peccato, mà anco famoso, et notorio in vn'altra dottrina del Padre Bouio, la quale è, che si potrà scomunicare quello, che è certo non hauer quella colpa, & che il medesimo la douerà temere, perche può hauer altri peccati; Non cada mai in mente di alcuno, che vn S. Pontefice possi comportare dottrine simili; Senza vscir del caso nostro, la Republica non hà errato nelle cose presenti, adonque se si conoscesse hauer altri peccati appresso Dio, douerà temer questa Scommunica? San Gregorio non lo direbbe, perche questa è vna strada d'introdur Tirannia pestifera nella Chiesa, che ogni Censura per esorbitante, & impia, che fosse, si donesse osseruare, poiche se vno fosse Scomunicato per hauer difesa la Fede, douerebbe temerla, dicendo questo è, per altri miei peccati, & se bene non sapesse d'hauerne alcun particolare, nondi-

non dimeno douerebbe dire, che ciò fosse per altri peccati occulti, sì che il Peccato hauerebbe vna potestà à distruzione; Ma se San Gregorio parlasse nel caso nostro; & di qualunque altro, che sia scomunicato per causa indebita, direbbe, che la Scomunica s'hà da temere; cioè non superbamente disprezzarla, dalla quale colpa è lontanissima la Republica. Anzi vfa ogni Religiosa, & humil maniera possibile con Sua Santità, & così conuiene; ma non si debbe temere, cioè osseruare, che S. Gregorio, nè alcun Carolico Dottore insegnò mai tal cosa. Alla dimanda, che fà il Padre Bouio, [come può San Gregorio intendersi di Scomunica per giusta causa, parlando di chi non vi hà colpa, o peccato alcuno:] si è detto, che Maestro Paolo sempre hà inteso, che San Gregorio parlasse non della sola Scomunica, mà di ogni sententia, & non di quella, che è ingiusta per difetto della causa, ma sì bene di qualunque, che fosse tale, anco che soggiacesse à notissimo difetto, come nell'Apologia à c. 60. hà longamente mostrato, insegnando à temer ogni tal sententia, cioè non la sprezzar superbamente, ma non temer, cioè osseruar, come fallacemente contro la dichiarazione di San Gregorio stesso, si vorrebbe introdurre, delche non replicarò le ragioni. Ma perche gli Canonisti hanno esteso quella sententia di Gregorio ad ogni Scomunica ingiusta, Maestro Paolo nelle Considerationi, proponendo, che cosa douerebbe far il Prencipe, rispose; alcun direbbe, che seguisse il Consiglio di San Gregorio, & per mostrare, che il Consiglio di quel Santo non hà luogo nel caso presente, potò tutti li modi, ne iquali à Legisti l'intendono, sì che è vn'al legare il detto del Santo non precisamente, come fù preso da lui, mà come è portato da Gratiano, & da tutti li Canonisti, per rispondere à giuste le obbiettioni, che si potessero fare con l'autorità loro: Et se fosse viuo San Gregorio, Padre Bouio, non vi comportarebbe il parlar così senza riguardo d'vna Republica, come fate, & con la sua Dottrina, & esempi v'insegnarebbe, come si deue trattar con Prencipi Christiani, & credo certo, che ne anco il presente Pontefice lo comportarebbe, se lo risapesse, & come la Republica mantiene la riueranza verso Sua Santità, & professa volerla mantenere sempre verso la Santa Sede Apostolica Romana; ancor che conosca questo giudicio per humanafragilità ingiusto, & non ne parla, o lascia parlare se non con il debito rispetto; & anrepone questo al ricevuto torto, così douerebbe per ouuiar à maggiori inconuenienti esser prouisto, che voi, & gli altri, che si vagliano di questa occasione, per vomitar i supi veleni contro la Republica, non volgano la soggettione Spirituale in seditione, in calunnie de' fedeli, & in tanti mali officij; che se Dio, ilquale

conosce li fini di tutti, non ci provide per sua misericordia, potrebbe questo vostro scriuere con tante calunnie, & così fedeliosamente portore malissimi effetti, & scandali nella Chiesa di Dio. Non è certo di poca consideratione in queste controuersie, che la Republica habbi patito vna sì subita, & gran diffamazione, & contro ragione, il che tien per certissimo, ma che nondimeno continuando ella nella riverenza verso il Sommo Pontefice, non habbi concesso non solo, che non scriuesse nè pure le sue ragioni, se non doppo, che costrinse la necessità di ouviare alli mali senni sparsi con Scritture di dogmi falsi, erronei, seditiosi, & calunniosi; ma ne anco permesso, che si parlasse pure contro alguno, al contrario gli Ecclesiastici; con vna collusione di Scritture infamatorie habbino sforzato à metter in palese al Mondo, rispondendo, le cose, che erano nascoste, & pur tanto più si fa ardita l'audacia, più sfrenata la maledicenza, più libera la voglia d'infamare, quanto la Republica ando irritata va ritenuta per il solo zelo Christiano, antipedendo, che il rispondere alle Scritture, & alle cose impertinenti contenute in quelle, sarebbe vn lasciolesi guidar à seguir l'errori di quelli, che contro ogni pietà promouono molte cose, che stanno meglio occulte, che palese. Questo Padre Bouio sarebbe riprofo da San Gregorio, se viuesse, & crederemo, che l'impedirebbe il presente Pontefice, se voi altri in vece di adulare lasciaste, che potesse esser informato della mera verità. Non c'è superba riprensioue nella Republica, ma humil difesa delle sue ragioni; talua li riverenza alla Santa Sede Apostolica, ma è bono nel Bouio vna licenza di calunniare & la Republica, & gli difensori del giusto.

Bouio.

Non accade dunque fingere tali distinzioni per saluare la verità, che la verità si salua senza bugia. Si conciliano in questo modo questa due luoghi di Gregorio, & Gelasio. Che Gelasio parla di quelli, che erano stati scomunicati da Dioscoro heretico, il quale non era loro Pastore, & non haueua potestà, come notala Glossa di San Gregorio pa la della sentenza del Pastore. Se uno che non ha sopra di te autorità alcuna ti scomunica, come un laico, o altri, che in modo alcuno non è pastor tuo, dice Gelasio che non la deuì curare; ma se il tuo Pastore ti scomunica, o giustamente o ingiustamente che ciò faccia, l'hai da temere, dice S. Gregorio per la ragione che sopra adduce. Hora noi siamo nel caso di Gregorio, & non di Gelasio, che il Papa è pastore di tutta la Chiesa Santa, & però si deuono temere la sua sentenza. Ma non merita uisio, se questo nostro tempo era nel fine si trouosi malancessi i suoi Rami, che peggio nella prima facciata tratta la Scrittura Santa.

Fulgencio

Concilia il Padre Bouio li detti di San Gregorio, & di Gelasio con vna aperta bugia, & falsità di Scrittura. Dice, che Gelasio parla di quelli, che erano stati scomunicati da Dioscoro heretico; Et one troua?

troua? Non hauerebbe detto questo quando hauesse veduto il luogo nel proprio fonte, & non s'hauesse lasciato ingannar dalla glosa, la quale ha creduto l'istesso, & l'errore della glosa è preso dal testo di Gratiano, il quale dice: *Item Gelasius Papa Ep. Or. de damnatione Dioscori.* Ma per tacere, che *Damnatio Dioscori* ha significatione passiva, & però qui vuol dire, che Dioscoro sia dannato, non che egli habbia scomunicato, o dannato altri, & se ne può chiarire dal parlar delli Concilij: *de damnatione Arrii, damnatio Sabellij*, & simili, che significano come s'è dannato, non come danno: quello, che importa nel presente proposito è, che questo titolo posto da Gratiano non è di alcuna autorità, perche luone, che prima di Gratiano scrisse non intitolò questo cap. *de damnatione Dioscori* ma *de communione Aetij vitandae*: Et io hora aggiungo (& attendaci il Padre Bouio per veder quanto ben corregge la glosa di Maestro Paolo colla sua interpretatione) che in tutte le Scritture di Papa Gelasio non si troua quel cap. & legganli diligentemente, che non vi si trouerà in alcun luogo, & però quelli, che hanno riformato il Decreto di Gratiano per ordine di Gregorio X I I. più intendenti, che il Bouio notano, che il senso di quel capitolo qualche parte si troua nel Tomo di Gelasio *de vinculo anathematis*, ma nel Tomo *de vinculo anathematis* non si parla mai di Dioscoro, onde resta chiaro, che quel che dice il Padre Bouio, che quel cap. parli degli scomunicati da Dioscoro è senza fondamento, anzi è falso, & contra la Scrittura, onde è eluso. Ma Maestro Paolo l'ha ben inteso del senso, che necessariamente conuien intenderlo, se è preso dal Tomo *de vinculo anathematis*, il che nè affermo, nè nego, & lo prouo facilissimamente, imperò che in quel Libretto Gelasio dimostra, che nessuna sentenza di scomunica può esser perpetua, perche o si comunica, chi è in errore, ouero, chi non è in errore; se chi è in errore, deponga l'errore, cioè lo lasci, n'esca, si emendi, & la sentenza è spedita; se si comunica, chi non è in errore, la sentenza è ingiusta, & non si deue tenere: per il che vi è rimedio contro ogni sorte di scomunica, o giusta, o vero ingiusta, che si): Conforme alla qual dottrina si intende quel cap. che parli, & consigli quel, che debbe fare, chi è scomunicato, prima se giustamente, & poi se ingiustamente, & dice: *Cum ista est sententia, iusta, cioè, perche si è in errore, & si in fallo: deponas errorem, lasci l'errore, per il quale s'è scomunicato, o emenda, o rannoda, la scomunica non ha più forza: sed si iniusta est, non est curare non debet, quando nullum grauari potest iniusta sententia*: ma se è ingiusta, se come non può esser grauato da quella, ed non habbia reuerla: Questo è il vero senso, che si vede dalla

dalla particola auersatiua, *sed, sed si iniusta est*, dunque le parole precedenti s'intendono della giusta, & vederà ciascuno quanto sia vano il modo di conciliare, come fa il Bouio, dicendo, [che parli di vna sententia, che fosse fatta da vn Laico, o da chi non è Pastore,] perche quella non è sententia, nè anco equiuocamente; staremmo bene, che, se vn Fachino scommunicasse il Vescouo la chiamassimo sententia, & che cosa vorrebbe significare nel senso del Padre Bouio, *deponat errorem, & vacua est*? vorrà forse dire, leui la falsa opinione, che vagliar sarebbe ben sciocco, chi hauesse tal opinione, & Gelasio secondo il Padre Bouio hauerebbe insegnato à dire, che chi è scomunicato da chi non hà autorità, leui l'errore, col qual pensa d'esser scomunicato: Et chi è quello sciocco, c'habbi tal pensiero? poi non sà il Padre Bouio, che la falsa opinione non causa mai Scomunica? se vno non scomunicato credesse con ogni fermezza d'esser scomunicato, non sarebbe però: onde quelle parole, *deponat errorem, & vacua est*, non significherebbero cosa alcuna: la conciliatione dunque di questi due Pontefici Gelasio, & Gregorio è col venir alla distinctione della Scomunica ingiusta, dicendo, che alcuna è ingiusta, ouero per solo difetto di buon fine nell'escommunicante, ouero perche la causa sij in verità non legitima, mà giusta in apparenza, & in questi casi è vero il consiglio di Gregorio: Alcuna è ingiusta, perche la causa è notoriamente illegitima, & qui v'è la dottrina di Gelasio, & però Maestro Paolo dice, che la Republica è nel caso di Gelasio, il quale se parlasse hora alla Republica, & non fosse informato delli meriti della causa gli direbbe colla dottrina del suo Libro, tal quale è tolto il senso del cap. *cui illata* Questa Scomunica non può esser perpetua, perche se voi sete in errore *in facto*, *deponite errorem*, emendateui, & *vacua est*, così celsarà: mà se è ingiusta, non la temete, pesche appresso Dio, & la Santa Chiesa la sententia ingiusta non può grauar niuno. Et perche debbo parlar ingenuamente, scusarei il Padre Bouio, hauendo preso errore ingannato dalla glosa, se egli non fosse così facile à trattar cose non vedute ne' luoghi, doue conuerrebbe, & ardito à dire, che chi le hà viste nelli fonti suoi, & veridicamente, & realmente le allegano, dicono le bugie, confido bene, che se per l'auuenire scriuerà, sarà più riservato, & non si fonderà sopra relationi d'altri, & vorrà vedereli proprij Autori, & non consiglierà più à leggere li Moderni Collettori, lasciando li buoni Autori, come consiglia in questa sua Opera, perche è facil cosa di uentar Dottore sopra gli Indici, & sopra le Rubriche; mà non bisogna portar la dottrina imparata à quel modo, se non in terra de' ciechi, o acciecati, de' quali dice l'E-uangelio:

uangelio: *Ue uobis Legisperitis, qui tulistis clauem scientia, ipsi non introi-*
stis, Et eos qui introibant, prohibuistis.

S Vpposti dall'Autore tutti questi falsi fondamenti, che le censure sian nulle per difetto di materia, & di forma; che la sentenza del Pastore *Augustino* non sia da temersi, conclude altrettanto false conclusioni, cioè, che non essendosi Superiore a chi ricorrere, non vi era altro rimedio, che il far resistenza opponendosi alla forza è cò la forza: anzi che erano tenuti i *Viniciani* in coscienza difendere la libertà della loro Republica, & non dare scandalo a gli altri Regni doue sono in uso leggi simili alle *Viniciane*; & che per necessaria difesa è stato giusto, & legitimo l'impedimento, che la Republica ha posto alla publicatione, & esecuzione delle censure: & che i sudditi, & più d'ogni altro gli Ecclesiastici doueranno quietar l'animo, & le coscienze loro, attendendo al seruizio diuino sotto la protezione del Principe: & che la obediencia che Dio commanda si presti alli Superiori non è stolida, & insensata, ma regolata dalla legge di Dio, come anco è la potestà loro del commandare, che solo Dio è regola infallibile, ogni altro può fallare. Che la Carità è paziente, benigna, &c. ad Ga'. 2. & non hanno i Prelati a commandare con imperio, ma con esempi, & correzioni di pietà & carità, come insegna S. Pietro: *Pascite qui in uobis est grege Dei prouidentes non coacti, sed spontaneè secundum: Deum, &c.* Che fallò S. Pietro in *Antiochia*, & S. Paolo gli si oppose, & lo riprese, che la Scrittura non haerebbe scritta questa historia, se non acciò fosse imitato da noi. Finalmente che a S. Pietro furono date due chiani, l'una della potestà, l'altra della scienza, & discretione, & che la prima se usata la seconda non fortisce l'effetto del legare, & sciogliere dicendo i Canonisti, che la potestà del legare, & sciogliere s'intende Clauem non errante, & qui finisce allegando le parole di S. Leone riferite nel cap. manet 24. q. 1.

Risposta.

Qui non adducendosi nuoue pruoue non ui fa bisogno di nuoue risposte, essendo questa conclusioni false, come sono falsissimi i fondamenti, da' quali si deducono. Non lascierò però qui di notare, che quanto dice qui quest'huomo della obediencia, è una dottrina molto mala, scandalosa, & sediziosa, che distrugge, & toglie ogni superiorità, & conturba ogni gouerno non solo di Santa Chiesa, ma ogni altro politico, o domestico, publico, o priuato. Che se una uolta si concede al suddito, che possa egli, & debba esaminare, & giudicare, se il precetto del suo Superiore è giusto, & se se ui ha ad obedire, o non obedire, contro a quello, che tutti Dottori e sacri, & profani sinhora hanno insegnato dicendo, il giudicio di questo spettare al Superiore stesso, & douere il suddito sempre presumere, che il precetto del Superiore sia giusto, & obedir prontamente, quando notoriamente non consti che sia contra la legge di Dio, o d'altro Superior maggiore, onde secondo questa dottrina non sarà mai uero, che al suddito tocchi esaminare la giustitia del precetto del Superiore, perche se sarà notoria la ingiustitia non ui è bisogno di esame alcuno, & se è dubbio non tocca a lui se non obedire; se dico, una uolta questo esaminare, & giudicare la giustitia del precetto si concede al suddito, sarà un farlo superiore al suo Superiore, & giudice delle ultime cause, che giudice, come suona il nome stesso, non vuole dir altro, che colui il qual dice, & decide che cosa sia giusto o ingiusto: sì che non potrà mai il Superiore giudicare alcuna cosa per giusta, & comandarla, che non auanzi al suddito

dito il *suprema* & *ultimo* giudizio di giudicarla, *se uerrà per ingiustia*; & con questo dire non essere tenuto ad obedire: onde ne sarà, come ho detto, ogni *obediencia* sbandita dal mondo. Et questa sì pernitiola dottrina atta a solleuare tutti i sudditi in ribellione deue non meno dispiacere alla *Repubblica Veneta* stessa, & ad ogni altro *Principe* del mondo, che a *santa Chiesa*; che se deue contro di lei sola non deuenire per ogni effetto ad impugnare ogni *legittima potestà*, & è atta a cagionare ogni male in ogni luogo, & tempo.

Fulgentio.

Non posso credere, che il Padre Bouio condanni tutte le propositioni, che ha recitato di sopra, se bene cò termine tanto *uniuersale*, dice, che queste conclusioni sono false, perche se io credessi esser dannata da lui quella, che solo Dio è regola infallibile, & l'altra, che la potestà del ligare, & sciogliere, s'intende *claus non errante*. Io gli direi qualche cosa; ma non credendo che egli habbi hauuto questa intentione, dirò solamente, che è bene, che il Lettor stia cauto, poiche non piace a questi huomini il sentir dire, che possino fallare; & essendo l'infalibilità proprietà di Dio solo, si guardi dalla biamessa di attribuirla ad altri, che à sua diuina Maestà per natura, & à chi è con lui in Cielo per gratia; & credo, che anco il Padre Bouio habbia questo temo, che voglio pur credere, che egli sij lontano da vna tale impietà. Mà le propositioni intorno la potestà Ecclesiastica di comandare, & della soggectione delli fedeli all'obediencia, lequali nelle considerationi si restringono alla legge di Dio, il Padre Bouio, non le può vdirne ne comportare, & sì come gli occhi della Nottola non possono soffrire il lume del Sole, così l'intelletto ottenebrato dalli disegni huamani, che non vuole la grandezza spirituale di Christo, mà la temporale di se stesso non può sentire il lume chiaro della dottrina Catholica. Oppone il Padre Bouio due cose. La prima, che leui ogni gouerno publico, & priuato; La seconda, che è contro la dottrina di tutti li Dottori. Et per non repetere le cose dette nelle considerationi à lungo, dirò con breuità alla prima. Che ogni precetto è inuiato al suo fine, & nessuno deue esaminarlo à chi Dio non ha dato carico alcuno d'inuiar li mezzi a quel fine. E se bene al suddito à cui il precetto è fatto, parerà notoriamente contra il fine, debbe vbidire senza pensar altro, che quantunque ne seguisse cosa contraria all'intentione del precetto, egli non sarà in colpa alcuna, & se volesse esaminarlo preccherebbe, come quello, che tentasse vsurparli autorità non riceuuta da Dio. Mà quello, à cui Dio ha dato cura di procurar, che alcun fine si ottenga, è obligato esaminar li precetti a quello ordinati per certificarsi, se còducono là doue paiono indirizzati. L'inuiar li mezzi al fine Politico è dato da Dio al Principe solo, al fine Economico al Padre,

dre, al fine militare à chi ha suprema autorità nella militia, alli sudditi di questi resta la sola, & nuda esecutione; se commadarà il Principe al Guardiano della fortezza, che intrometti dentro vn capo dell'esercito nemico, douerà intrometterlo, perche Dio non gli hà dato cura à lui d'iniar li mezzi à quel fine; mà la sola esecutione di quello, che il Principe commanda: & se il Padre mandarà il Figlio, ò il seruo à portar dieci mila ducati ad'uno, che si sapesse notoriamente fallirli douerà portare, perche in quel fine non hà potestà, ma sola esecutione: Hor quando nelli comandamenti, & obediienza spirituale occorresse il medesimo, si direbbe l'istesso, perche se Dio hauesse dato la cura di vn fine al solo Prelato, non restarebbe al suddito, se non la sola obedientia, & in questo caso, se il suddito volesse esaminar la giustitia del precetto, farebbe peccato. Ma Dio non hà raccomandata la salute delle anime al solo Superiore: ma anco à ciascuno la sua, & più principalmente, però non appartiene al suddito il solo eseguire; mà appo iniar li mezzi, che sono le attioni, & operationi christiane al fine, che è la salute dell'anime sue; ilche se non farà, & perciò resterà in disgratia de Dio, & dannatione, la colpa sarà di lui principalmete, & però debbe ad ogni cosa auuertire, & non farne alcuna, se non con certa cognitione, che non debbia essere in offesa de Dio, & contro la salute dell'anima; laqual dottrina se voi non concedere, bisogna, che diciate, che non si dannano quelli, che nascono in Egitto Giacobiti, ò in Assiria Nestoriani, perche hanno li suoi Vescou, & Prelati, che li dicono, & comandano, che seguano la sua fede, & li suoi riti. Et se direte, che sono notoriamente peruersi. Dirò io, che à noi questo è notorio, & lo conosciamo à prima uista; mà à loro alleuati, & educati in quelle heresie, non può venir dubbio, se non si risolueranno di esaminare quello, che li vien comandato di fare, & se questi seguendo li suoi prelati alla cieca peccano, perche non volete, che qualunque segue li suoi alla cieca si espòga à pericolo di peccare? adonque qui gli conuiene esame. Et se al Prelato, come Prelato, appartiene comandare in cosa, che non tocchi alla salute dell'anima, dico, che in quella conuiene al suddito obedirlo senza esame, & à voi poi rimetto Padre Buio il dire, se alcuna tale autorità gli si appartenga, ò nò. In somma cò breui parole; statuito il fine restano due attioni, una drizzar li mezzi à quello, l'altra eseguire: doue il soggetto hà la sola esecutione, dico, che non debbe esaminare in alcun modo, così auuiene al Cittadino nelle cose Politiche, & al Figlio, & seruo nelle Economiche; ma nelle cose Spirituali della propria salute il Christiano non hà la sola esecutiva, ma è a parre della direttiva, & però debbe anch'egli far il

suo effame. *Vn Dittatore Romano danno à morte vn Maestro de Cauagliari per hauer combattuto col nemico contro il suo precetto, benchè lo facesse con prudenza militare, & hauesse la vittoria; & lo fesp il Dittatore giusta mente, se bene era notorio, che fosse bene combattere, perche il Maestro de Cauagliari non haueua altro, che l'esecutina nella milite, & il dittatore la direttua tutta.* *P. Bouio, il Reges gentiū dominatur corum vos autem non sit:* hà questo senso, il quale se non fosse agli vostri disegni non sà, che mi fa, & questo sia detto quanto al primo. Quanto al secondo dell'opinione de' Dottori voi dite, [ò la cosa è notoriamente buona, ò notoriamente mala, ò dubbia, & aggiogate che nelli duo primi casi certa cosa è, che non ci v'è effame, & che nel terzo dicono li Dottori, che il suddito è obligato ad obedire al superioris;] Et io vi rispondo, che da questo seguirà, che mai non si darà il caso, nel quale conuenga esaminare il precetto: & vidico di più, che quanto alli duiprimi, voi fate gl'huomini Angeli, se credere, che senza discorso possion sapere quello, che notoriamente è bene, ò male; perche se volete, che siano huomini, & che intendino, & conoschino come huomini cioè col discorso, vidico, che questo discorso è l'essame molte cose diciamo notoriamente buone, che la bontà però non è nata in va momento, & alcune delle quali prima dubitauamo, dopo hauerui per qualche spatio pensato, diremo hauer trouato, che sono notoriamente buone, niuna cosa humana si fa in istante, ne alcun tempo è longo, ò breue, se non comparato al negotio: si che voi non potete negar l'essame, se non dire, che in tutte le cose assolutamente bisogna obedire senza eccectione, nè di Dio, nè d'altri, perche il pensare se quello è notoriamente buono, ò cattiuo, è vn effame: & se voi dite, che non occorre far effame di alcuna sorte, bisogna anco, che diciate, che alcuno non si deue lasciar venir in pensiero, che quello, che se gli commanda, possi essere notoriamente male, & se gli venisse tal pensiero douesse scacciarlo dall'animo; perche non lo scacciando, l'esaminarebbe: Pensateui Padre Bouio, che trouarete la cosa star di questo modo, perche quando essendomi fatto vn precetto, voi mi concedete, che io possi pensare se egli è notoriamente male, ò no, voi mi concedete anco l'essaminarla: per il che il Soldato, che nella milite hà la sola esecutina, se è mandato à riconoscere, & li paia notoriamente, che non sij vrile, però debbe andare non ostante la notoria apparenza: si che mai sostenete, che il Christiano possi, & debba ricusar d'vbidire in casi, doue il precetto è notoriamente ingiusto, se non dandoli facoltà di giudicare questa notorietà, & però non la sola esecutina, mà parte della direttua. Hora veniamo à dire quando poi il caso è dub-

è dubbio. A questo è stato risposto così nel Trattato dell'Interdetto, come nell'Apologia, che il dubbio è di due sorti, vno dubbio vincibile, & qui è necessario superarlo, & certificarsene per non esponderli a pericolo di peccare, & certificato, operare secondo la risoluzione: l'altro invincibile, quando, usata ogni diligenza, per certificarsi resta dubbio, & in questo caso il suddito debbe obedire al superiore. Occorre però Adriano vn caso, quando non gli consti, che anco il superiore habbia l'istesso dubbio: perche l'Autorità del superiore non si essenda a comandare se non quello, che crede esser bene: le ragioni, & gli Dottori sono nella Apologia allegati. Et quando voi dire, adunque il Supremo Giudicio toccherà al suddito, vi rispondo, nelle cose Politiche, Militari, & Economiche non può toccare il Supremo Giudicio al suddito; perche non ne ha nessuno, nè sommo, nè infimo: ma nelle spirituali la cosa sta altrimenti, & ecco un vn caso, doue non lo negarete. Titio si troua hauer contratto con Donna, quale per legge Diuina non può esser sua Moglie, & è certo esser così, vuol separarsi, la Donna non vuole, lo cita al Papa, Titio non può prouar l'impedimento; il Papa sententia contra di lui, & lo scomunica non obedendo. Il caso è *de restitut. spoliat. cap. ultimus, & de sent. ext. cap. inquisitioni*, qui dimando, Titio douerà obedire al Papa, o alla sua conscientia? non dire al Papa, che è contro detti Capitoli; adunque il supremo giudicio in quel caso è della conscientia del soggetto, & non potete escusarui sopra il trattarsi *de facto*, & non *de iure*; prima perche nessun precetto, quando si viene al particolare, tratta se non *de facto*; poi perche voi non mi mostrate mai vn precetto d'un Principe, d'un Padre, d'un Capitano (se non si impaccino nelle cose dell'anima, il che non gli tocca) doue il supremo giudicio sij del suddito, trattandosi o *de iure*, o *de facto*, & di qui conoscere questa differenza tra il Temporale, & lo Spirituale, & non dire, che si tolgia ogni superiorità; Né sij alcuno, che di qui conchiuda; adunque sarà maggiore, & più perfetta la potestà Temporale, che la Spirituale, poiche nella Temporale il suddito non può hauerci mai giudicio, nè esame, & nella Spirituale lo debbe hauere: imperò che è tutto il contratio; perche dalla eccellenza della Spirituale nasce, che ella non possi escludere il giudicio della conscientia, & dalla bassezza della Temporale nasce, che la escludi; si come il Padre di Famiglia ha potestà sopra li giumenti, *venditionis, vite, & necis*, & sopra li serui, *venditionis* sì, ma non *vite, & necis*: & sopra li figliuoli nessuna di queste, adunque la potestà paterna è inferiore alla terile, & ambedue queste ultime sono più basse, che la potestà sopra li giumenti? questo non fa

gue, anzi dalla perfezzione della potestà paterna, hauendo per oggetto l'huomo libero, nasce, che non si possi estendere alla vita, & alla morte, là doue per la ballezza del giumento, la potestà sopra di lui ne è capace; così per la bassezza, & abietzione delle cose Temporali, che sono vili, & momentanee, nasce, che al Superiore si può dar il carico del tutto, mà la potestà Spirituale per versare in cosa tanto alta, & perpetua, quale è la vita eterna, non può escludere la propria coscienza del suddito, della cui anima si tratta: se si tratterà di cosa Temporale, non è inconueniente seguire altri alla cieca: doue si tratta della vita, & morte Spirituale, & eterna, vuol Dio, che adoperiamo gli occhi nostri senza mai dormire. Se errasse il Prencipe in vna cosa Temporale, che gran danno sarà finalmente? mà se errarò io seguendo altri alla cieca nelle cose Spirituali dell'anima mia, il danno sarà mio, & irreparabile, & si potrà dir: *Ignorans ignorabitur*, secondo San Paolo. Mi resta ancora di scoprir vn'altra arte, di questo Padre, che doppo hauer in tutto il suo Libro con ogni maniera auilita, & annichilata l'auttorità Temporale, quì hora con vn passaggio si mostra tanto geloso di conseruarla con la sua dottrina; & nondimeno la soueruerisce, perche vi addimando Padre Bouio, Dio hà posto il Christiano anco secondo voi sotto al Papa, & sotto il Prencipe; se commanderanno in vn'istesso particolare in contrario vno dell'altro, che farà il suddito? se direte douerà obedire al Papa in ogni cosa, vi hò inteso, non voglio altro, vada il Prencipe quando gli piace al deserto: se direte, se la cosa sarà Temporale al Prencipe, se Spirituale al Papa: Replico io; questi precetti sono fatti sopra vn particolare, doue il Papa dice, che è Spirituale, il Prencipe dice, che è Temporale, & ambidua comandano con l'auttorità sua di essere strettamente obediti, che si farà? se dite, che si douerà obedire al Papa, non volendo voi assolutamente, che meno vi si pensi; ò esaminini: Ecco aperta la via, che sij solo Principe, solo Rè, & tutti gli altri siano serui; sciogliete con la vostra dottrina questo modo.

Bouio.
1. Pet. 5.
Ex Bellar.
libr. 1. de
Pontif. ca
pit. 15.

O V el dire ancora, che non hanno a dominare li Prelati, & da comandare con imperio; & le parole di San Pietro: *Pascite qui in vobis, sicut grex, & c.* essonerle con far solo mentione di essemplio, & correctione di pietà, & carità, è antico costume de gli heretici, & massime di Lutero; quali cercano di leuar la uerità di mano al Pastor di santa Chiesa, & togliergli la sopraua potestà di far leggi, comandare, & punire i delinquenti. Quasi che la uoce pascere non significasse altro, che manifestare il cibo della parola di Dio, & non significasse ancora in tutti gli idiomi Latino, Greco, & Hebraico, condurre, ridurre, reggere, correggere, medicare, & in fine fare ogni altra cosa, che ad officio di Pastore si conuiene.

Il verbo: *Pascere*, significa senza alcun dubbio, condurre, ridurre, regere, correggere, medicare, & far ogni ufficio di Pastore, & Maestro Paolo lo conferma, quando dice, non hanno da dominare li Prelati, nè comandare con Imperio: imperochè queste attioni non sono da Pastore; porta il Pastore la pecorella in spalla, se ne ha bisogno, non viene occasione alcuna, che la caualchi, il Mondo hà sentito con approbatione esser dato alli Prelati l'Officio di Pastore, ma bene hà vdi- to con scandolo alcuno à dire: *Duo sunt Beatissime Pater officia Petri, Pascere, & occidere*. Si come riceuerà à scandalo, che di Roma vn Theo- logo, come il Padre Bouio instrutto da principali della Corte condan- ni, come costume de gl'heretici il dire, che debbono li Prelati cōman- dar con l'esempio, & correctione di pietà, & carità. Escludiamo dall' Officio delli Pastori tutto quello, che Dio esclude per Ezechiele à 34. il mangiar il latte, cuoprirsì della lana, uccidere l'agnello grasso, com- mandare con austerità, & con potenza, & diamoli secondo il precet- to Diuino, per Michea di pascere il gregge *secundum dies antiquos*, per- che così facendo si seruirà à Dio, & si sodisfarà il Mondo; & si segui- ranno gli documenti; & esempi, che in questo officio lasciorno San Pietro, & San Paolo. Il primo de' quali disse. *Pascite, qui in vobis est gregem Dei prouidentes non coactè, sed spontaneè secundum Deum*, neque *turpis lucri gratia, sed voluntariè, neque vt dominantes in Cleris, sed forma facti gregis ex animo*, 1. Pet. 5. & S. Paulo; 2. Cor. 1. *Non quia denuntiamur fidei vestrae, sed adiutores sumus gaudij vestri nam fide statis*. Alla inte- grità de' quali, se non si può aggiungere per la sua perfettione, ogn' vn però debbe aspirare, perche così l'istesso San Paolo ordinò, *imitatores mei estote, sicut & ego Christi*, & instruisce Timoteo con queste parole. *Seruum Domini non oportet litigare, sed mansuetum esse, omnes docibilem, patientem cum modestia, corripientem ad eos, qui resistunt veritati*. Debbono tenere li Pastori la verga, che senza sacrilegio non si può leuargli, hauendogliela data Dio, ilquale però nel mandarli al suo Of- ficio in San Matteo al dieci, gli prohibi portar verga: Imperochè due verghe sono, vna del Regno di Christo, della quale dice San Paolo à gli Hebrei per Profetia di Dauid: *Virga equitatis, virga Regni tui, dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem*. L'altra dell'inimici di Christo, de' quali dice Isaia c. 14. *Conteret Dominus baculum impiorum, virgam dominantium, cedentem populos in indignatione, plaga insanabili, subijcientem in furore gentes, & persequentem crudeliter*. Vna tal verga non ricerca dar- to la Santità del Sommo Pontefice, & se il Padre Bouio volesse dar- gliela con la sua Dottrina, non se gli può dire, se non quello di Salomone c. 14. *In ore stulti virga superbiae*. Non vi nega Maestro Paolo la verga

verga del Pastore, la potestà di comandare, di punire li delinquenti di pene Spirituali, & altre conuenienti, anzi lo insegna, & conferma con la Dottrina di S. Pietro, & di S. Paolo all'egregia; vuol che sia verga, che comandi, & punisca, ma con carità, & pietà, che altrimenti non sarà mai verga Pastorale; & questo voi lo chiamate costume de' gli heretici; così sarebbono heretici San Pietro, & San Paolo, & tutti gli altri Santi, la cui Dottrina vi hà porrata. Ma ditemi di gratia Padre Bouio, che Antipatia è questa, che hauete con la Scrittura, che subito, che vi si allega, se ben con le sue parole formalì senza aggiunta, ò diminutione; come in questo luogo, voi intrate in furore, & saltate à chiamar heretico chi la adduce? Ma non lascia mai occasione alcuna, il Padre Bouio, doppo l'hauer spauentato con brutti nomi di heretici, che non infiniti, se può, qualche propositione, ò nuoua, ò etronea, ò falsa, ò ambigua, con la quale possa deprimere la potestà Secolare de' Principi, & estendere la Ecclesiastica; & così fa in questo luogo, che doppo hauer detto, *esser costume de' gli heretici l'asseruir, che li Prelati non hanno da dominare, nè da comandar con Imperio, & le parole di San Pietro: Pascite, qui in vobis est grex, & carità*. Egli entra à dare alli Pastori di Santa Chiesa la Suprema Potestà di far leggi, comandare, & punir li delinquenti. Il che se intendesse delle cose Spirituali, spettanti alla Religione, & alla salute; conforme alle Sante Scritture, & secondo l'autorità da Christo data alli Pastori, non faceua qui al caso, perche nessuno ne muoue difficoltà, ma applicandolo al caso presente, & intendendo delle leggi appartenenti al Governo Civile, & Temporale, & nelle cause, & delitti ciuili, noi diciamo, che la propositione non è vera, cioè, che habbino li Pastori questa Suprema Potestà, nè di comandare, nè di far legge, nè Dio gl'il'ha data; mà è vna Dottrina nuoua, Tirannica, seditiosa, con la quale si vorrebbe mutar la verga in spada da occidere, & per dir in vna sol parola seguir la strada di vsurparli l'altrui, & far vna Religione Mondana. Tutti li significati veri del pascere, che volete Padre Bouio, pigliateli, che è il douere, anco noi li difenderemo, ma sarà molto nuouo questo, che pascere significarà dominare, con Potentia Temporale, & con Imperio. Dico in somma, che si concede alli Prelati la verga, la Potestà datagli da Christo, & si reuerisce, & si honora; ma vi si nega, che si debba vsar senza carità, & pietà, se si vuol però che il Pastore faccia l'officio suo, conforme all'istitutione di Christo; dal quale officio si scosterà sempre colui, che della verga vorrà fabricar vna spada, la quale vatta contro quella, che Dio hà con signata in mano del Principe, constituito suo ministro, & Vicario per far

far la giustizia. Et sia per conchiuisione, che chi nega la sua Potestà Spirituale alli Prelati di Santa Chiesa è heretico, & chi estende questa per leuar la Temporale è empio. Anabaptista. Non dico, che niun Prelato l'estenda, dico bene, che il Padre Bouio l'insegna.

Quello poi che soggiunge di S. Pietro ripreso da S. Paolo, & della chiavi male usate, è del tutto impertinente a quello di che trattiamo. perche qui doue non è errore, non accade trattare di riprensione; & doue si è seruato ogni termine di ragione, equità, & lenità, non si può pretendere abuso delle chiavi. Bouio.

L'esempio di San Pietro non può essere più à proposto: San Pietro ha errato, nè questo deroga al suo Pontificato, adunque ogni Pontefice, successor di Pietro, & non maggior di lui, può errare, nè questo però farà alla sua dignità diminutione. San Paolo fece resistenza à San Pietro, pure non violò la reuerentia debita: adunque al Pontefice può esser fatta resistenza quando vi è ragione di farla: adunque può la Repubblica Veneta, in difesa della sua potestà, far resistenza al successor di Pietro, seruando sempre la sua continuata riuerenza verso la persona di quello, & della Sedia Apostolica: Il che fa la Repubblica, & intende di fare, sperando con la sua continuata pietà, rasserrenata la mente di sua Santità, douer anco esser vicendeuolmente ricambiata di vn amor paternò. Fulgentio.

Resta hora solamente, che per conchiuisione di tutto questo nostro trattato, si come questo Autore da falsi principij caua le sue false conchiuisioni, così noi da nostri cauiamo le contrarie verissime: cioè, che essendo la censure valate, & giuste, sono obligati i Signori Veneiani interamente seruare: & che hanno peccato gravissimamente, opponendosi alla offeruatione di esse, con far cose non mai più sentite, le quali hanno dato scandalo grandissimo a chiunque ne ha hauuto notizia: & che i sudditi, e massime gli Ecclesiastici, non possono senz a grandissimo peccato violare l'Interdetto. Bouio.

Senza mia applicatione, si degni il Lettore da contrarij principij dedurre contrarie conchiuisioni, poiche quanto à me non sò quali principij voglia dir il Padre Bouio esser verissimi, se non volessè dar questo titolo alle propositioni, che hà portate senza alcuna proua, & alle cose pronunciate arbitrariamente; ouero à tante historie false, à tante Scritture troncate, alterate, falsificate, & à tanti detti de' Dottori, de' Concilij riferiti in senso alieno, & contrario al vero. Non hauendo per la sua parte portato ragione, che non si sia mostrata soffistica, non autorità, che non sia da lui male intesa; Però non è marauiglia se da tali principij cauara conchiuisioni conformi al suo senso come sono queste della giustizia, & validità delle censure contro la Repubblica Fulgentio.

publica, & che gli Ecclesiastici di questo Stato debbino osertarle. Mà quello, che impone alla Republica, che in questo caso faccia cose non mai sentite, nasce dal non saper l'istorie, ò più presto dal desiderio di dar alla Republica anco questa calunnia; onde è bene ch'egli sappia, che la Republica in questo caso imitando altri Principi, fa solamente quello, che la necessità la sforza, & farà ancho ad eterna memoria, che di tutti li rimedij, li quali altri Principi in occorrenze simili hanno usato, ella si sia appigliata, & cōtinui in quel solo, che hà conosciuto esser di maggior riuerenza verso la sua Santità, sperando nel Signore, che da questo riuerente affetto debba restar intenerito il cuore del commun Padre à riconoscer le ragioni, & la riuerenza, colla quale ella si difende: & se alcuni, li quali hanno hauuto notitia delli accidenti occorsi, hauessero riceuto scandalo, il che si crede difficilmente, poi che di gran parte della Christianità si hà certezza del contrario, la Republica se ne duole intimamente, mà dice bene, che questo è scandalo accetto, & non dato, il quale hà origine dal non voler vedere, ne lasciar vedere ad altri le ragioni, che per necessità la constringono à conferuar il suo, come anco hà origine dalle Scritture, colle quali tanto falsamente si vā alterando, mascherando, & malamente rappresentando il negotio; che se fosse inteso ne'suoi termini, non ci sarebbe scandalo alcuno: però basterà replicare quello, che si è ancora detto cioè *ue homini illi, per quem scandalum venit*. Et quì sarei giunto hormai al fine, hauendo preso solo la difesa delle considerationi di Maestro Paolo, mà perche il Padre Bouio oltre le cose dette, aggiunge questo discorso pertinente all'Interdetto, sommariamente risponderò, doue dice cosa alcuna, che in qualche maniera appari esser degna di consideratione.

Bouio.

NE vagliono le scuse, che si veggono da alcuni d' loro addursi. Non quella che le censure siano ingiuste, & nulle, essendosi euidentemente mostrato, che sono giustissime, & validissime. Non quell'altra, che l'Interdetto non sia stato loro intimato, perche & si sa, molte copie esserne state per tutto appese, & quando altra notitia non ne haueffero, da questa scrittura, che hora habbiamo per le mani, & da altre simili, & dalle lettere stessc scritte alli popoli, & Clero possono hauerne intera notitia. Ne meno possono pretendere hauerlo potuto senza peccato non oseruare per pericolo di scandalo, essendo che maggiori, scandali, e peccati di quelli, che hoggi si veggono, non poteuano mai seguirne, & hora sono veri scandali attini, che si danno a' semplici da' gli Ecclesiastici, a' quali erano tenuti dare buoni auuisi, & esempi: che facendo essi quello a' che erano tenuti, ogni cosa che ne fosse seguita era scandalo passato da loro preso, & non dato. Ne manco si possono scusare d' hauerlo violato per giusto timore di morte, ò altro graue danno a loro minacciato: perche ne il fatto è vero, ne se fosse sarebbe in iure sufficiente.

Nel

Nel trattato dell'interdetto è stato supponimento provato, che non si poteua offeruar senza peccato, & l'istesso più ampiamete è stato poi dimostrato nelle scritture, che per le ragioni della Republica. si sono publicate. Hora il Padre Bouio accennando alcune delle cause, si fa il suo discorso sopra quattro cose, le quali dice con semplice affirmatione, & senza altra prova: La prima, che le censure si debbono offeruare, perche sono giustissime, & validissime; & dice hauer ciò euidentemente dimostrato. Et noi per lo contrario diciamo, che sono ingiuste, & inualite per tante ragioni esplicate con tanti argomèti nelle consideracioni; & quanto al difetto della materia, & quãto à quello della forma; ha per la parte contraria si vede, che habbi il Padre Bouio portate ragioni, che insustitano. La seconda cosa del Padre Bouio, che le censure sono state legitimamente intimate; il che mostra dicendo; che si sà; che molte copie ne sono state per tutto appese. Ma molte cose egli afferma in questa sua Scrittura di sapere, come vere, le quali nondimeno notoriamente appariscono false; mà lasciato questo, se bene fosse vero; (che non sapendo non afferisco, nè nego) che furtivamente; & di notte fosse stato attaccata; o appesa qualche copia delle censure da alcuni incognito, & da qualche altro; & subito lenata; chi dirà, che questo sia vn' legitimo modo di publicare, & intimare? qual Ecclesiastico hà veduto queste copie appese, si che da quelle possi hauer conosciuto li particolari precetti, & compreso qual sij la mente di Sua Sãtità? Et ci è ragion particolare ne gli interdetti, oltre la comune di tutti li Mandati Pontificij, che debbino esser considerate le parole con diligenza; imperochè variandosi sempre le conditioni loro in ciascuno, nessun può saper con che strettezze, o estensionij sij limitato, o ampliato, ne mai alcun canonista dirà, che l'interdetto si debbia offeruare alla cieca, senza saper come; Adonque secondo il Padre Bouio, le attioni furtive passano per giuridiche? vn breue Apostolico: bisogna leggerlo, non solo per saper le cose particolari, che comanda, non potendosi altrimenti obediirlo; mà anco per saper se obliiga; imperò che secondo il cap. *ad audientiam, de rescriptis*. Se fosse presentato vn breue con vn' error nella constitutione, bisogna hauerlo per falso, & per il cap. *si quando, de rescriptis*. Se ui si truoua cosa, per laquale pari conueniente rescriuere alla Santità Sua, si li debbe soprafedere dalla executione, & quando vi fosse cosa contro li precetti de Dio, si debbe anco dire, *Obedire oportet Deo magis quam hominibus*. Ma le considerationi di Maestro Paolo, le lettere scritte alli popoli, & altre scritture, non danno notitia, che serua per intimatione, quale obliighi all' offeruanza. Le lettere, & le considerationi dicono, che ci è vn' Interdetto;

mà però nullo; adunque per questo sarà vn tenuto ad osservarlo: sicche
 per esser nello Euangelio narrato l'antico precetto dell'odio dell'ini-
 mico, con agionta, che è iniquo, si vorrà dedurre, che bisogni seruar-
 lo? Padre Bouio, sere legista; vna narratione impugnatiua non ap-
 proba, lo fanno li sollicitatori di vn mese, & à voi bisogna raccordar-
 lo? La terza cosa dice il Padre Bouio, che [dall'osservatione dell'In-
 terdetto, non poteuano nascer scandali, d' peccati maggiori di quelli,
 che siano nati, & che hora sono attiui, che farebbono stati passiu, &
 accetti non dari, I quali scandali, & quanti, & quanto graui la ragion
 insegnasse che fossero per auuenire in questo Stato per l'osserua-
 tione, si è detto con le sue ragioni, & esperienze nel trattato dell'In-
 terdetto: hauete potuto vederle Padre Bouio, & non sono auuen-
 ti, perche, essendo preueduti, la prudenza di chi gouerna, & la pietà
 de gli Ecclesiastici gli hà impediti. Et li scandali, che voi riceuete, sen-
 za che alcun ve li perga, non farebbono successi, se non anzi il fatto non
 vi fosse persuasi con questa maniera d'hauer subito l'insento vostro, &
 tutto il Mondo in mano; per onde si può dire con verità, che essendo
 auuenuto tutto il contrario senza profitto alcuno, anzi con danno, &
 manifestissima perdita, per causa vostra, & di altri vostri simili consul-
 tori si è turbata la tràquillità della Chiesa, & messo sottosopra il Cie-
 lo, & la Terra. Non tralasciarò anco di dire, che non veggio, come
 possiate Padre Bouio, con buona conscientia amplificar questi scādali,
 & inconuenienti, senza condannare voi stessi auanti il tribunal di
 Dio di grauissimo peccato, perche potendosi rimediar con facilità à
 tanti mali, e tanti disordini, & non volendo; non si sà con che faccia
 ardirà mai alcuno che habbia douuto farlo, & di cōparire ināzi Chri-
 sto. Come potrà scusarsi di far tanto poco conto della Maestà Sua, &
 dell'anime comprate col suo sangue, stimādo più la vittoria d'un'opi-
 nione, che le cose, quali egli reputa tanti scandali, & tante offese di
 Dio? potrà ben rinfacciarli Christo, che vogli mutar la verga in spa-
 da, & il *passere in occidere*; Et quello che aggraua molto è, che cōuien,
 che sappia, che per questo negotio pochi altri scādali nascono in que-
 sto Stato, & pochissimi inconuenienti, fuor che quelli, che suscitano,
 & fomentano coloro, che sono fuori di esso, perche inuero tutto que-
 sto Dominio hà riceuuto grauissimo scādalo, dal pronar cosa, che mai
 nō hauerebbe creduto vedere, cioè, che vi siano animi sì pieni di rab-
 bia, che non lassino tentatiuo alcuno per metter seditioni, & solleua-
 menti, & che ingannando sotto colore di carità, & di conscientia la
 pouera simplicità, vadino disseminando con tanto ardore, quanta ma-
 lignità, dottrine false, scandalose, sediziose, pestilenti, & ancor aperta-
 mente

mente heretiche, sotto colore di procurar la salute delle anime, & il fernitio di Dio; non procurando altro, che la vittoria d'una opinione, che quando resti vinta, voi stesso non saprete trouarci altro auanzo, se vorrete parlar per conscientia, se non la propria humana riputazione. Questo (non ve lo nego) è vn scandalo vniuersalissimo, che mai non si hauerebbe pensato, del quale non vogli o più lungamente parlare, essendo cosa piu degna di piano, che di altra querimonia; per il che passerò alla quarta cosa trattandola nelli capi sequenti, nelli quali il Padre Bouio la esagerà.

Dicono i Dottori, che accio il timore si chiami giusto, deuono le minacce essere fatte da persone, quali ragionevolmente, & probabilmente si stimi, che siano per metterle in esecuzione. Bouio.

E come si poteva con ragione, d'uersi similitudine alcuna temere, che i Signori Vinitiani, quali non hanno mai hauuto nome di crudeli, & impij, anzi di clementi & miti, facendogli Ecclesiastici il debito loro, fossero mai contra tanti Sacerdoti & serui di Dio, non per altro che per obedire essi al lor capo, & di Santa Chiesa, per venire a sì crudele & barbara resolutione di versare tanto sangue Christiano, anzi sangue sacro, & religioso, quanto non versarono mai i Neroni, i Caii, i Diocletiani, i Massimiani, & altri più impij, & crudeli tiranni, & persecutori della Christiana Religione? Et se per vn alcuno per natura le timidità, o per altra cagione entrò da principio questo dubbio, & timore, poteva nel primo stesso principio desingannarsi, spogliarsene a fatto, vedendo che in molti, quali loro non obedirono, non essequirono tal pena, & altra alcuna graue. Anzi si potè chiaramente conoscere, che non solo non haueuano animo di far morire, chi loro costantemente resistesse; ma haueuano essi eran paura di incapparsi in persone, che loro facessero tale resistenza, che perciò ad alcuni Ordini di Relig. osi, ne quali dubitauano di ritrouare questa constanza, diedero essi spontaneamente licenza, che se ne partissero, & andassero doue uolessero.

Molti altri timori giusti hanno hauuto, & meritamente doueuan hauer li buoni Ecclesiastici di questo Stato Padre Bouio, liquali sono stati toccati euidentemente nel Trattato dell'Interdetto; il periculo della Religione, la perturbatione dello Stato della Chiesa, la perdita delli beni Ecclesiastici, & altri particolari, che non hauete voluto toccare, perche non vi dà l'animo di parlarne contro le euidentissime ragioni, che vi sono, & contra l'esperienza, che si è prouata in simili cali. Ma di questo dicendo voi alla libera, che non è vero, senza addurne altra proua, che la Clemenza delli Signori Venetiani: Io dirò, che è cattiuo consiglio il voler far altri insolenti, & temerarij, fondandosi sopra l'alterui bontà, San Gregorio Nazianzeno nell'orazione 17. che citaste di sopra dalla clemenza de' Prencipi argomentò maggior obbligo nelli Ecclesiastici di obedirgli, & essergli soggetti, & voi da

Kkk 2 questo

questo ci insegnate, e si accendano, & irritino. Questa clementia de' Si-
 ghori Venetiani vi ha dato animo di credere poter occupar la loro au-
 torità, & libertà: questa vi dà al dire di conuincar in eccitar seditione,
 & seminar pestifera dottrina, & Librettis pieni di obbrobrij, & maledi-
 cendo; La clementia, che voi qui confessate, è verissima; mà vi am-
 monisco di due cose, vna à ritrattare come falso, & calunnioso quel-
 lo che à car. 86. del vostro Libro affermate, & amplificate per mostrar
 i Signori Venetiani empj, & crudeli, dicendo, [che sono carcerati in
 questo Stato li Ministri del Sacrosanto Altare, rinchiusi nelle prigion-
 ni con ogni sorte di Bricconi, &c.] La seconda è, che quanto è maggior
 la clementia di questa Republica, tanto più voi douete hauer impene-
 te il Latino Prouerbio: *Furor fit lesa patientia*, la clementia debbe esser
 lodata, mà non abusata. Mà Padre Bouio se parlate non fintamente,
 mà in realtà, voi con i vostri seguaci, che scriuete così à lungo, esor-
 tando gli Ecclesiastici di questo Stato ad esponer la vita, perche non
 vi risoluate di venir à predicar questa vostra asserita verità intrepida-
 mente, & à far conoscere questi gran scandali? douereste voi altri, che
 vi predicate per così zelosi venir à darci esempio, che questo è l'offi-
 cio di chi vuol esser Pastore; *animam suam ponere pro ouibus suis*, & non
 fuggirsene al tempo del bisogno, lasciando la difesa de' greggi, che
 questi Christo non chiamò Pastori, mà *mercenarios, fures, & latrones*.
 Vi par facil cosa staruene in Roma à godersi la lana, & il latte, & di
 lontano scriuer quel che vi piace: non è la dottrina di Christo questa.
 Aggiungete, che fa vna graue ingiuria il Padre Bouio à tanti Santissi-
 mi Prelati, & Religiosissimi Ecclesiastici di questo Stato, mentre ne
 forma sì basso concetto, che il timore gli habbia reuniti congiunti col-
 le sue Chiese: L'amor delle anime, la cui cura Dio gli hà commessa,
 Pòbligo del loro officio, la giustizia della causa della Republica, & il
 timore del male che farebbe soprauenuto al gregge de' Fedeli, gli hà
 reuniti, & fatto alle porte il ~~eterni~~ *mandamento* di Dio ad ogni altra
 cosa. Et quanto alli Religiosi, che sono partiti il Padre Bouio mostra
 esser mal' informato; perche la verità sta, che altri si sono mandati
 per le seditioni seminar, altri si sono lasciati partire molto volentier-
 ti, perche non auuenisse l'istesso, altri pochi doppo sono partiti, chi
 allertati da gran promesse, chi ingannati dall'ambitione, & chi sedoc-
 ti con varij artificij, & la perdita di questi è stata vn gran guadagno,
 perche erano di quelli, che dice Ezechiele: *Qui sapibz pascabant, &
 non gregem*; & il Padre Bouio se è informato de' particolari, non hà
 bisogno di conto più minuto.

HO detto, che *mauco* questa *giusta ragione* sarebbe sufficiente per fare, che fosse loro lecito in questa *causa* violare le *censure Ecclesiastiche*. Per che se bene i Dottori dicono che le leggi, & precetti humani communemente non obligano con pericolo della vita, questo però si ha da intendere secondo la gravità, & qualità delle materie in che si fanno: & che non vi entri insieme l'obbligo del precetto di *nino*, & naturale. Chi potrà dire, che il pretetto del Capitano del Principe fatto a' soldati, o Cittadini, per difesa della patria, & della libertà difendano le mura, & combattono contro a' nemici, non gli obblighi ad obedire, et a'ndare con porre in aperto pericolo le vite loro? & di che si tratta hoggi o Ecclesiastici, se non difendere l'autorità del supremo vostro Capo, le giustissime regioni, & giurisdizioni di voi altri tutti, la libertà della Città di Dio, & della Sacra Repubblica de' suoi servi, e ministri? Essendo dunque il Sommo Pontefice, per giusta difesa del ben pubblico di Santa Chiesa, ricorso alle armi spirituali delle Censure, accio essendo da voi uirilmente maneggiate, co' osservare dette censure in rigore, costelli Signori e Popoli, che pur sono Christiani, & sempre hanno fatto professione di diuoti, & più, per non uederli hora, a' guisa di Gentili, & infedeli, priui de' gli essercitij della Christiana Religione, si riducessero alla debita antica obediencia; ardirà alcuno di uoi di dire, che il Papa non habbia potuto, o pur di presumere, che non habbia voluto obligare uoi suoi sudditi, & soldati della sua spirituale militia, a' diportarui in ciò uirilmente, & esporui anco, quando ui fosse stato di bisogno, il sangue, e la uita?

Fulgentio.

Lodato Dio, che vna volta ci porterà pure il Padre Bonio vn passo di Dottrina buona, & Santa, la quale lo preghiamo a' Predicarla, perche non mancano molti, che peruerfamente contro la Dottrina di Dio, & di San Paolo insegnano, che senza peccato si possono trasgredir le leggi della Principi, fraudar le publiche contributioni, credendo fuggir l'offesa di Dio, perche sono soggetti alla pena temporale, come se la loggettione al Principe fosse solo *propter iram*, & non *propter conscientiam*; ogni legge humana, che sij legge, oblige a' peccato per virtù della diuina, & il peccato è grande, & picciolo secondo la importanza della materia, & secondo l'istessa ragione; vn precetto humano, può esser di cosa di tanto momento, che obblighi con pericolo, anzi co' certezza di perdita della vita, massime nella militia. E vna Santa proporita quella del Padre Bonio, ma l'applicazione non fa al caso, perche adesso non si tratta vna cosa, che debba essere più cara della vita: Non è vero, che si tratti dell'autorità del Sommo Pontefice, che questa è spirituale, & non si tratta d'altro, che di cosa pura, & mera temporale. la Repubblica istessa leguendo i suoi proprii tempi, & noi tutti siamo prontissimi a' por la vita, & il sangue oue si tratti della poxetà da Dio alla Santa Chiesa. Non vediamo, che la Repubblica habbi in esso lite, o inquietato alcuno. Difende solamente la sua libertà, che Dio lo commanda, & la natura lo insegna. Ne conoscono gli Ecclesiastici di questo Stato per ragioni, o giurisdictioni sue, che chi erra di de-

litto

litto enorme non sia punito: stimano assai più graue penà l'iniquità impunita; stimano secondo la regola Canonica cosa cattiuu il voler arricchire con danno grauissimo d'altrui, & reputano ingratitude l'indebolir le forze del Principe, che inuigila anco alla loro conseruatione, acciò che viuino vita tranquilla, & possino quietamente attendere al diuino seruitio, & alla cura delle anime; & tengono per impietà in remuneratione di questo leuarli li fondamenti del gouerno, & fare, che non possa conseruar quella parte del suo, senza la quale non si può diffendere ne se, ne la Chiesa; sono ministri di Dio, & fanno, che nissuna cosa doppo il peccato è più vietata à loro, che l'implicarsi in negotij secolari, & molto maggiormente nella usurpatione dell'altrui. Quanto diuersamente ci elsorta S. Girolamo scriuendo à Nepotiano *si. u. clerics græce fors Latine appellatur, propterea vocamur clerici, vel quia de sorte sunt Domini, vel quia ipse Dominus fors, i. pars clericorum est; qui autē vel ipse pars Domini est, vel Dominū partē habet, talem se exhibere debet, vt, & ipse possideat Dominū, & possideatur à Domino: qui Dominum possidet, & cum Propheta dicit, pars mea Dominus, nihil extra Dominū habere potest: quod si quippiam aliud habuerit præter Dominum, pars eius non erit Dominus: verbi gratia, si aurum, si argentum, si possessiones, si variam supellectilem, cum istis partibus Dominus pars eius fieri non dignabitur; si autem ego pars Domini sum, & funiculus hereditatis eius, nec accipio partem inter ceteras Tribus, sed quasi Lenita, & Sacerdos vñ de Decimis, & Altari seruiens Altaris oblatione sustentor, habens victum, & vestitum his contentus ero, & nudam Crucem, nudus sequear: Obsecro itaque te, & repetens iterum, atque iterum monebo, ne officium Clericatus genus antiquæ militiæ putēs, id est ne lucra seculi in Christi quæras militiæ, ne plus habeas, quam quando Clericus esse capisti, & dicatur tibi: Cleri eorum non proderunt illis: nonnulli enim sunt ditiores Monachi, quam fuerant Seculares, & Clerici, qui possideant opes sub Christo pauperē, quas sub locuplete, & fallace Diabolo non habuerant, vt suspiret eos Ecclesia diuites, quos mundus tenuit ante mentis oculos.* Questi Padre Bouio sono li documēti, che ci dauano quei Sātiss. Padri in tutto diuersi da vostri d'hora, che volete, che abbandoniamo il Culto ordinato da Dio, ad honor di sua Maestà per attendere à litigij di cose temporali, & mutar l'auuiso quotidiano di Santa Chiesa *sursum corda in deorsum corda.* E che maggior danno ci porrebbe esser proposto, quanto che lasciato l'officio nostro, attendere etiandio con pericolo della vita à voler quello, che non è nostro? Il Principe di Venezia non ci perturba la nostra possessione, ma hauendo per liberalità de' Secolari tanto piu della parte nostra in proportionē, perche ci dene parer graue, che conserui il suo per commun difesa, & quiete? Onde se

pur

pur è vero, quel che il Padre Bonio, qui dice, che si muoua Sua Santità per la difesa delle ragioni nostre, mi par di vedere vna concorde supplica de gli Ecclesiastici, quali à piedi di lei con ogni humiltà con singulti, & pianti gli esponga, che come commun Padre, & general dispensator di Santa Chiesa proueggia, che i già acquistati beni della Chiesa siano conforme alla pia volontà de testatori dispensati in honor di Dio, & sostentamento de' suoi ministri, che vederà vna ricchezza in questo Stato ne gli Ecclesiastici mirabile, & ci sarà per tutti so-
 prabondantemente. E come se gli rende gratie del zelo per noi hauuto, così humilmente si supplica ad anteporre la saluezza delle anime, la quiete del Christianesimo alla vittoria, ò contentione d'vna giurisdittione temporale.

Non venite hora Padre Bonio, con parole sediziose, che si tratti qui dell'interesse nostro; non ci habbiare per tanto semplici, che non vediamo li vostri prestigij: adesso voi per sedurci, dite, che si tratti dell'interesse nostro. Non haueſe di sopra detto, che il Pontefice è contrario di concedere alla Republica la potestà di giudicare, & la validità di quelle tre leggi, riconoscendo il tutto dall'autorità sua, poiche della equità non dubitate? Et non voi solo, ma tutti quelli, che scriuono, ò trattano in parole, dicono l'istesso: si intende anco, che nel principio di questa controuerſia fosse fatta l'istessa oblatione: Se si tratta del nostro interesse, & tanto grande, che perciò dobbiamo metter la vita, come senza di noi si vuol concedere con sola conditione, che da voi si riconosca in gratia: tanto che per voi la contentione ad ogni partito sarebbe: *Lusus de corio nostro*: perche voi restàdo fuori del pericolo volete indurci à sostenere con la vita, & col sangue quello, che quando fosse vinto, vi lasciate intendere di volerlo donar, come vostro, senza minimo pensiero, se à noi sia dannoso, ò pregiudiciale: Se questo fosse in nostro danno, niente ci importarebbe, che fosse con vostra licenza, ò senza, per vostra concessione, ò per altrui legitima giurisdittione. Ma noi conosciamo molto bene in questi particolari: *Cuius sit imago, & superscriptio*: Et nessuno ci abenderà gl'occhi, si che non vediamo se sij di Cesare, & che non conosciamo douere secondo il precetto di Christo renderlo à Cesare, & facendo il nostro debito, attendere all'esercizio delli Santi Officij Ecclesiastici, tenendo per fermo, che Sua Santità, se ella stessa vedesse lo Stato delle cose presenti, & ne hauesse la necessaria informatione, che hanno quelli, che sono nel fatto, non hauerebbe intentione alcuna di obligarci altrimenti. Non douendosi della mente del Santo Pontefice presupporre, che ci voglia obligare à cosa, onde tanti mali necessariamente seguirebbono; nessuno consenti-

rà

rà al Padre Bouio, che il Pontefice habbia intentione, che noi pontiamo il sangue, & la vita per cose temporali; trasformando il detto di Christo; che il buon Pastore: *Animā suā ponit pro ouibus suis.* Il Vicario di Christo, ci essortarebbe à por la vita, & il sangue per Christo, che questo è per noi morto, in nome di quello siamo battezzati, & non per cose temporali: *Nunquid Paulus crucifixus est pro nobis? aut in nomine Pauli baptizati sumus?* L'esser la vita per beni temporali, non nostri, & esser perciò prodighi del sangue, farebbe vitio grande, non mostraresimo esser di quelli, che: *Non habent hic Civitatem permanentem; Es qui emunt tanquam non possidentes; & qui veniunt hoc mundo tanquam non visitantes,* quando anteposono le cose temporali alla vita, che Dio ci ha dato per spenderla in suo servizio, conuien portarsi virilmente, come voi essortate Padre Bouio, ma nel Divino servizio solamente & non per acquisto di temporal giurisdizione.

Bouio.

I Dottori poi, che in questo fatto delle Censure dicono non obligare la legge o preetto del Papa con pericolo della vita, o altro grave danno; non parlano in caso di tanta importanza, oue si tratti di difendere, e mantenere l'autorità del Sommo Pontefice, & la libertà di Santa Chiesa. In oltre questi stessi Dottori si aggiungono a tutte tre alcuna almeno di queste limitationi, cioè, che non ue segua scandalo, & che colui che li forza à uiolare le censure non lo faccia per dispreggio della potestà Pontificia, ne in confirmatione d'alcuna falsa Dottrina. Nel caso nostro hanno luogo tutte tre queste limitationi, & però non vi è Dottori alcuno. Catolico secondo la cui opinione, o dottrina, si possiate iscusare.

Si dice fare una cosa in dispreggio della potestà, quando d'questo stesso fine si fa di non obediare, & non sottoporsi alla potestà di chi la sommanda. Et che altro si contra fia hoggi se non di questa potestà che altro pretende la Republica Veneta se non libertà, & di non essere soggetta alla potestà Pontificia in ciò, che tocca al far leggi, & giudicare sopra le persone Ecclesiastiche, & robbe loro? Con questo titolo di sfendela nullità delle censure, & per non sottoporsi a questa potestà non le vuole osservare, & indate voi altri a non osservarle. Come non è dunque apertissimo dispreggio? come non entra la eccection de i detti Dottori.

Fulgentio.

Molto mi duole Padre Bouio scoppiro così apertamente, che lo scopo delle Scritture vostre sia vn voler dominar li Principi, col metter in seditione, & solleuamento li loro sudditi, sotto pretesto di Religione, di libertà Ecclesiastica, & di autorità Pontificia. Non è il caso del qual si tratta della natura, che voi narrate: la Republica non offende la libertà di Santa Chiesa, ma difende la sua, non leua la autorità Pontificia, ma vuol conseruar il suo Dominio; però nel caso nostro ci sono pienamente le tre limitationi, dalli Dottori portate: Non segue scandalo, non sprezzo, non falsa dottrina. Dello scandalo, voi fa-

te bene à non parlarne, perche è troppo notorio, che dal canto vostro è dato, & continua, per gli officij finistrati, che voi quotidianamente fate: niſſuno ſprezza la poeſtà del Pontefice, la Republica la riuerisce, & la riconoſce per quella, che è ſtata data à San Pietro; non reſta ſe non, che ſij ritenuta in quelli termini, & con diſpiacere, & dolore ſi vada incontro à gli abuſi, per eſſer troppo pregiudiciali, & dannofi, li quali hanno hauuto origine da falſe ſuggeſtioni de' maleuoli, c'hanno ſiniſtramente informata la Santità Sua. Voi dite il vero; la Republica vuol eſſer libera, & non ſoggetta alla poeſtà Ponteficia nel far leggi ſopra le coſe Temporalì; & in giudicare gli Eccleſiaſtici nelli caſi enormi, & graui; però quando voi dite, che facendo ciò la Republica ſprezza il Pontefice, vi ſi dice, che non è vero, & che queſto è vno de' voſtri errori, perche s'io diceſſe Padre Bouio vi riueriſco, & honoro, ma non voglio eſſerui ſoggetto, ſe attentarete commandarmi; non per queſto potrete dite con verità, che io vi ſprezzo: perche voi non hauete autorità di commandarmi; coſi il Pontefice non ha autorità di commandare nelle coſe Temporalì come pretendete, & ſpecialmente ſopra gli Principi; perche Dio non gli l'hà data; ſe gli è ſtato ſoggerito da voi, che l'autorità ſij ſua, & che la debbia mantenere con fulmini, la Republica non lo conſente, non perche non ſij pronta à gratificare la Santità Sua, apco douè non hà debito alcuno; ma perche l'vſo della ſua poeſtà Temporale gli è neceſſario, per eſſeguire quello, che Dio gli hà commandato, nè mai da huomo Catolico ſarà detto, che ſia diſprezzo il diſender le proprie ragioni.

Si ode poi in voce, & ſi vede in iſcritto ſpargerſi in coſeſti ſtati una dottrina, che **Bouio.** il Principe ſecolare per il ſuo ſoprano indipendente dominio, che ha da Dio; habbia poeſtà di giudicare, & punire tutte le perſone dello ſtato ſuo, ancor che religioſe & ſacre; dottrina che di ſopra ſi è dimoſtrato eſſere condannata da ſanta Chieſa in Maſſilio da Padoua, & altri heretici, & come tale eſſere riſerita, & cenſurata da molti Dottori. Si uede di più che con tale dottrina ſi difende, che le cenſure ſiano nulle, & non debbano oſſervarſi; & ſoſtener queſta dottrina, & queſto indipendente dominio, che in eſſa ſi aſſerisce, ſiete minacciati, & indotti non oſſervarle. Come dunque non vedete, che uentura la terza ecceſſione de' ſuddetti Dottori, & che ſi tratta di mantenere la verità della Fede Catolica, per conſeſſione, & profeſſione della quale, quando viene l'occaſione è tenuto per diuino precetto ogni Chriſtiano ſpargere il ſangue, & patire il martirio.

Vna manifèſta calunnia ſinge il Bouio in queſte parole, che ſi ſpar- **Fulgencio.** ga nel dominio Veneto queſta dottrina cioè; [che il Principe ſecolare per il &c. & che in virtù di quella ſi ſoſtenti la nullità delle cenſure,] Ma la coſa non ſtà coſi, perche la dottrina, che ſi mantiene in voce, &

inferitto è, che la Republica come Principe soprano ha nelle cose Temporalì dominio supremo indipendente, non riconosciuto da altro dominib in terra, ma da Dio solo, & in virtù di questo ha potestà di giudicare, & di punire tutte le persone dello Stato suo, ancorche Religiose, & Sacre, non nelle cause Spirituali; ò Ecclesiastiche, che in queste il Principe temporale in virtù della potestà Politica non ha ricevuto da Dio autorità d' intromettersene. Nè meno nelle secolari dove per leggi, ò consuetudini ha conceduto immunità, ma in quelle secolari che si hà riservato. Et chi dice, che questa dottrina sij condannata in alcuno, che l'abbia tenuta, & che da Dottori sij censurata, non solo non dice il vero, ma parla contro la propria mente, & coscienza: adunque se per questa dottrina la Republica vuole giudicar gli Ecclesiastici, hauendo questa potestà ricevuta da Dio, & essercitata dal suo paeseimento fino al tempo presente con approbatione di molti Sommi Pontefici attestanti per suoi breui l'equità, & il suo Canonico principio, & hà per nulle le censure contro lei perciò fulminare, non si fonda altroue, che nella Santa Fede Catholica. Se Marfilio da Padova, & altri hanno così insegnato, io non lo so, che non gli hò visti, sò bene, che se fossero stati perciò ò ripresi, ò dannati da Dottori, sarebbero stati dannati ingiustamente, & censurati, ne la Chiesa Santa, che non può errare, mai gli hauerà dannati, o dannarà per questa dottrina, essendo di San Paolo, & delle altre Sante Scritture, & de' Padri ortodossi, delli Sacri Concilij, & prouata da ogni ragion diuina, & humana, come di sopra si è dimostrato, che si può credere, che per altro siano stati dannati. Et se alcuno tiene, che la dottrina contraria sia Catholica, & per dirlo con chiare parole, hà per articolo di fede, che gli Ecclesiastici sijno *de iure diuino* esseri nelli delitti secolari, & nelle cause, che non tocchino la Religione; Io dico apertamente, che la sua dottrina è falsa, & heretica: imperciò che heresia è non solo il negare vn' articolo di fede; ma anco il far articolo di fede pertinacemente quello, che nò è. Ma che li Principi suppremi habbino la sua potestà immediatè da Dio, & indipendente da qualouque humana, è bene espresso dalla diuina Scrittura, & non lo negano se non gli Anabatisti. Et gli Ecclesiastici di questo Stato, hauendo per nulle le censure, continuano nelli officij loro non tanto per il giusto timor, che deuono hauere, quanto per debito di conscientia, & se il Bouio dice altrimenti s'inganna, perche l'equità della causa con le chiarissime ragioni prouata, fù quella, che sincerò la mente loro contro le sedizioni con tanti artificij da alcuni ministri di Satan disseminate.

Final-

Finalmente mentre tanti e parlano, e scrivono, e con tante apparenti ragioni procurano persuadere a i semplici popoli, che le Censure siano nulle, e non deuan esseruarli; se di più vedranno, che voi altri, da chi dourebbono essere disingannati, il cui esempio è loro proposto da imitare, se vedranno, dico, che voi non le offeruate, come potranno crederui, che essi siano tenuti di offeruarle? & se ben noi diceste, che non lo fate, perche non le stimiate giuste, e valide; ma per giusto timor di morte, & aggiungete, che essi sono tenuti ad offeruarle, non hauendo essi tale scusa del giusto timore; hauendo già essi qualche dubbio, se siano valide, o non, & vedendo che in uerità non ui è questo giusto timore, & se pur alcun poco ne è patendo ancor essi pretenderne alcuno altro poco, non saranno mai capaci di questo disinganno; ma uostro e sempio ancor essi trasgrediranno. Eccoui apertissimo lo scandalo, & gravissimo, & che hauete a rendere conto a Dio non solo del uostro peccato, ma anco di quello di tanti semplici, il cui sangue ricercherà lddio dalle mani vostre.

Il Padre Bonio è molto ingiurioso, hauendo ardir di notar così apertamente tanti Prelati, & Religiosi, come huomini, che parlino con li popoli contra la conscientia propria: Il temerario giudicio, che fa del prossimo, argomenta nel giudicante la mala conscientia, che crede in altrui. In poche parole sarà la risposta di questo capo. Il Popolo è persuaso della pietà, & Religione del suo Principe, & non dubita, ne ha pur pensiori, che vi sia alcuna validità nelle vostre censure, per il che ne anco gli Ecclesiastici hanno causa di parlar in sua scusa, anzi quando alcuno delli rifugiti ha scoperto l'animo suo, è stato più da popolari, che da altri abborrito, & stimato ambizioso: perche ogn'un quiti non per certo, che la sola speranza dello grandezze, che può dare la Corte Romana, gli moua: & se tali ambiziosi, che hanno nella menta gran desiderij di Mitre, & Capelli, & per questo con tanto scandalo sono andati seducendo, & ingannando con Scritture, & con Lettere li semplici, & mettendo dubbij, e accrescendo scropoli, erano più destri, o manco nelle loro passioni sfrenate, si che l'inganno loro non fosse restato scoperto, haurebbono potuto far qualche danno alla quiete pubblica; onde si possono render gratie à Dio riuelatore di tanti inganni, or si perniciosi.

Dunque fratelli, & padri in Christo dilettissimi, Nolite quare re excusationes in peccatis, ma conoçete hormai la verità, et prouedete alli casi vostri. Queste friuole ragioni, & prete se scuse sono illusioni, & suggestioni del Demonio, che vorrebbe con queste a modo che con nuuole oscurarui l'intelletto, sì che non vi penetri il raggio delle diuine illustrationi, ne ui habbiano luogo i caritattini auuisi, di chi il vostro bene ui consiglia. Crederemi fratelli, che a tutto il mondo duole infinitamente del misero stato in che vi ritrouare, ma molto più a quelli, che per grado di Sacerdoti, o professione religiosa, più ui sono congiunti. Onde tutti preghiamo il Signore,

che vi illumini la mente a vedere la miseria vostra, che essendo uoi Stati, per grazia speciale da Dio eletti, & assonti ministri del suo diuino culto, adesso per le violente censure caduti in irregolarità, ne siate rimossi, e scacciati; & quello che è più degno di compassione, che hauendo i più di uoi rinanziato tutti i beni, & delitie del Mondo per poter perfettamente impiegarvi nel solo seruitio di Dio, con fuggire anco i minimi peccati, adesso per uani rispetti del Mondo vi ritrouiate lontanissimi da ogni perfezione in peccati quotidiani, & grauissimi inuolati, mentre contro il precetto del Vicario di Christo, & priuati delli ministeri de gli ordini uostri, pur ardite con tante macchie di peccati accostarui al sacrosanto Altare, consacrate, trattare, e ricenere quel venerabilissimo Sacramento, dinanzi alla cui immensa maestà tremano, & si stimano immondi gli Angioli stessi. Aprite di gratia delittissimi in Christo, aprite beggimai gli occhi, & conoscete quello che per salute delle anime uostre ui conviene di fare, che non ui mancherà dal Cielo spirito, e forza di poterlo felicemente eseguire.

Fulgazio.

Fra tutte le insidie, che l'inimico ordisce à souersione delli fedeli di Christo, nessuna è piu pericolosa di quella, che viene mascherata sotto coperta di Pietà, & di Religione; perliche il Saluatore ci ammoni ad usar attentissima cautela, per guardarsi da quelli, che vengono coperti di pelle d'Agnello, & S. Paolo ci auueriti, che si come l'Angelo delle tenebre si trasforma in Angelo di luce, così li Ministri di quello si trasformano in Ministri di Giustitia, per ingannar gl'incanti, & inconformità di questo fu detto molto saulamente da vn'antico: *Nil enim in speciem fallacius est, quam praua religio; ubi, deorum nomen pre-tenditur sceleribus.* Viene à noi in questa conchiuisione dell'opera sua il Padre Bouio, professando il portator di caritatiui aiuti, vestito di compassione al nostro misero Stato, con effortationi in apparenza ottime, & li vestimenti con quali viene abellito à recitar questa Predica sono, consacrar se stesso à Dio; inuiar tutti li beni temporali al seruitio diuino; l'osservanza de' sacri Canoni, & Concilij; L'obedientia al Vicario di Christo, l'honor delli Sacerdoti, con scarico delle conscientie; la nostra salute, la difesa delli nostri beni.

Ma lodato sij il Nostro Signor Giesu Christo, & eternamente benedetto, che oltre l'ammonirci al guardarsi dalle insidie, ci ha insegnato anco à conoscerle: *A fructibus eorum cognoscetis eos.* Non parlo qui di quei Filothei, Theodori Eugenij, Gregorij Bonaggiuti, & altri Hippocriti, venuti sotto finti nomi, & mascherati, le opere de' quali sono state qualche tempo nascoste: perche di questi hà parlato S. Paolo chiaramente, *quæ in occulto fiunt ab ipsis, turpe est dicere: quorum finis interitus, quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt.* Ma del Padre Bouio, & altri, che hāno scritto con li veri loro nomi, Documenti, Trattati, Parenesi, & Ammonitioni, & dell'uniuersale

uerfale della corte , de' quali folo dirò , che l'opere loro fono manifeſte , & non vediamo quell'oſſeruanza delli Concilij , & Canonì , quella vnità de beneficij , diſpenſatione de beni Eccleſiaſtici , eſercitio del carico Paſtorale per ſe ſteſſi , che li Canonì , & Concilij comandano ; non le diſpenſationi date *gratis* , nè li Sacerdoti tanto honorati da loro , come le parole predicano . Non è condeccente à me , ne la debita Chriſtiana charità comporta dire li difetti altrui ; bẽ dirò , che eſſi ſteſſi non ardiſcono aſcondere le coſe troppo manifeſte à gli occhi di tutto il Mondo ; mà non ci concedono eſaminarle ſecondo l'Euangelio , & conoſcere l'arbore dalli frutti , & non credere , che ſij vite quella , doue non ſi raccoglie vua ; ma diſperati di poterſi ſaluare col negare , ò aſcondere quello , che è paleſe , non vogliono , che guardiamo le loro opere ; mà ſolo la dottrina , & ci allegano quel di San Matth. *Super cathedram Moysi ſederunt Scribe , & Pharifai , quacunq; dixerint vobis ſeruate , & facite , ſecundum vero opera eorum nolite facere , dicunt enim , & non faciunt* . Ma l'iſteſſo Noſtro Saluatore à 16. del medefimo Euangelista diſſe ancora . *cauete a fermento Pharifeorum* , & alli Diſcepoli , che inteſero quelle parole di qualche coſa eſterna ; & però fra ſe penſauano di non hauer ſeco pigliato pane , fece capir , che per fermento , dal quale voleua , che ſi guardaeſſero , intendeua della Dottrina : *Tunc intellexerunt , quia non dixerit cauendum a fermento panum , ſed a doctrina Pharifeorum , & Saduceorum* . Et veramente la ſomma della Dottrina del Padre Buio , & de gl'altri condeſenſori ſuoi in queſti particolarì , hora nomina ti , è la Dottrina Chriſtiana ; ma tiene ſotto coperta , vna intelligenza , & vn fine , dalquale conuiene , che ogni fidele ſi guardi . Vna maffa di farina è coſa buona , purchè ſotto non ſij coperto vn fermento atto ad inaccidarla tutta . Conſecrar ſe ſteſſo à Dio , che coſa può penſarſi meglio ? però Dio vuole eſſer riuerito , & amato non in ſe ſolo , ma nel proſſimo ancora , & il conſecrarſi à Dio non eſclude , anzi ricerca l'amor alla Patria , alli congiunti , & la ſoggettione al ſuo Prencipe . *Qui enim non diligit fratrem ſuum , quem videt* : (diſſe San Giouanni :) *Deum quem non videt quomodo poteſt diligere , & hoc mandatum habemus à Deo , vt qui diligit Deum , diligat & fratrem ſuum* . Aborriſca però ogni mente Chriſtiana di credere , che foſſero conſecrati à Dio quelli , che nelli anni paſſati ſotto preteſto di Religione hanno vccifi i Rè , & Prencipi , & quelli , che hanno feriti altri , ouero che hanno conſpirato di leuar di vita in vn colpo vn Rè con la poſterità ſua , & la nobiltà di tutto il Regno ; Inuiare li beni temporali al ſeruitio Diuino è coſa ottima , ma ſotto queſta coperta diſtruggere tutte le virtù , & predicare , che non ſij im-

sij implicato in seruitù di Dio, se non quello, che maneggiano gli Ecclesiastici, come lor piace, questo è vn fermento nascosto sotto la buona farina. Non si commenderanno quelli, che per arricchir vn Conuento hanno ridotta in mendicizia la sua famiglia. L'obedientia al Vicario di Christo non si può commendare quanto basti, doue comandarà secondo la legge della Maestà sua Diuina, & *clauē non errante*, ma far vn'huomo impeccabile, & pigliarlo per regola infallibile delle operationi sue, & introducendo vn'obedientia cieca, leuare la cura, & intelligenza della salute propria, che ciascuno debbe hauere, & la diligenza, che debbe fare per l'osseruanza della legge di Dio, & imparare quanto è obligato di fare, per non caminar da cieco, & ignorante, è vn negare quel di San Paolo. *Omne quod non est ex fide peccatum est*, & quell'altro, *Qui ignorat ignorabitur: Et: reformamini in nouitate sensus vestri, vt probetis, quæ sit voluntas Dei beneplacens, & perfecta*; Et: *vosmetipsos tentate si estis in fide, ipsi vos probate: Et: opus autem suum probet unusquisque, & sic in semetipso tantum gloriam habebit, & non in altero: Et: spiritum nolite extinguere, prophetias nolite spernere, omnia probate, quod bonum est, tenete*. L'obedientia è vna santa farina, ma il Padre Bouio sotto ci asconde vna specie di Idolatria: L'honor de' Sacerdoti similmente, chi non lo commenderà? ma sotto questa coperta vi stà vna libertà di alcuni, che nè sono Sacerdoti, nè disegnano mai douer essere, ma solo tener il luogo, & possedere il beneficio, & nel rimanente inquietar il popolo, & mettere nelle Città mille tumulti: lo scarico delle conscientie similmente, massime nelli testamenti, è degno d'esser persuaso ad ogni Christiano, ma con questo introdurre, che sijno defraudati li veri creditori sotto coperta di far legati pii, non è secondo la volontà di Dio, si come anco la difesa delli nostri beni, & la disciplina Ecclesiastica, sono cose tutte Sante. Ma sotto falso pretesto, che si impediscano queste buone opere, priuar vn popolo innocente, vna Republica Religiosa, & pia, che non è in colpa alcuna delli Santi Sacramenti, & dell'esercizio della Religione Christiana, con pericolo di introdurre qualche nouità, & seditione: questo non mostra, che interiormente ci sij la carità Christiana: Per ilche Padre Bouio innanzi, che darci contra così aspra sentenza, come fate, potete ritirarui in voi stesso, & parlatui secondo, che San Paolo vi ha auuertito; *Tu quis es, qui iudicas alienum seruum? Domino suo stat, aut cadit; stabit autem: potens est enim Deus statuere illum*: Noi per gratia di Dio stiamo, & confidiamo nella sua misericordia di douer esser sempre meglio stabiliti, non appartiene à voi pronunciar sentenza contro di noi così seueramente, & forse à voi bisogna dire, *Medice cura teipsum*; Noi speriamo in Dio onnipotente,

tente, che si come il fin nostro non è altro, che la gloria di sua Maestà Diuina, & la conseruatione della Santa Fede Catholica In questo Stato, & la riuerenza debita alla Sede Apostolica, & caminiamo con li essempj datici dalli Potentissimi, & Christianissimi Regni, quando hanno sofferto persecutioni simili alla nostra presente, così ci concederà per sua gratia l'esito di questi tirauagli felice, & fruttuoso, secondo il suo Santo beneplacito, & fondati nella certezza, quale questo Religiosissimo Principe, & Sapientissimo Senato, & noi suoi humili sudditi habbiamo, che la giustizia della causa della Republica Veneta sempre pia, & Carolica sij approuata da Dio, & manifesta alla Chiesa Santa; risponderemo alle vostre ammonitioni, conchiudendo con San Paolo: *Tu autem quid iudicas fratrem tuum? aut tu quare spernis fratrem tuum? Omnes enim stabimus ante Tribunal Christi, Scriptum est enim: Vno ego dicat Dominus, quia mihi scilicetetur omne genus, & omnis lingua confitebitur. Deo itaque unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo; non ergo amplius inuicem iudicemus, Sed hoc iudicate magis, ne ponatis offendiculum fratri, vel scandalum.*

F I N I S.

Errori occorsi nello Stampare.

Carte	Linee	Errori	Correttioni.
11	10	; se lequali si	; lequali se
26	6	difesa?	difesa.
71	1	comparissea	comparessero
74	9	Giustiniano. Nella	Giustiniano nella
ibid.	15	auribus	ausibus
ibid.	27	Ricardo	Ricardo
79	24	Alegico	Ansegilo
90	2	Laicus	Laicis
91	3	sia	sta
ibid.	9	in Ecclesia	in Ecclesiasticam
ibid.	15	spiritualia	secularia
94	22	cap.	car.
ibid.	36	& che	che
101	5	essentare	essentari
104	4	spirituali	temporali
ibid.	3	mendacità	mendacità
111	29	2,	fa,
128	12	in Republica	in Republica

ibid.

Carte	Linee	Errori	Correzioni.
ibid.	17	<i>unius</i>	<i>unus</i>
134	12	<i>renocant</i>	<i>renocant</i>
142	VI.	diuisione	denotione
150	22	fallira	fallara
158	35	<i>mortuorum</i>	<i>mortuorum</i>
176	37	Bolbe	Bolle
177	9	tex	tir
180	3	Medina	Molina
183	19	promission	permissio
191	18	<i>Genua.</i>	<i>lanum.</i>
197	9	viare	viure
203	33	come staua	la polizia consta
209	3	nello cose	nel caso
ibid.	VI.	parlando	parlano
218	25	nel quale si	(qui si
ibid.		fallira:	fallira)
238	14	passara	passa li
248	12	<i>dra</i>	<i>vn</i>
254	VI.	<i>fratrum</i>	<i>fallum</i>
264	24	voler restar	vuole restara
266	12	<i>tibi,</i>	<i>Tibi</i>
268	31	folo saremo	saremo
271	6	dicendo	dicendo
271	39	Inuolui	Inuolue
273	14	ofequire	essequire
278	21	in quello	& quello
ibid.		<i>decidera</i>	<i>decidera</i>
289	1	Hor si	Hoffio
299	32	a salute	la salute
302	35	vostra	nostra
303	24	allegario	allegario
311	2	portaranno,	portaranno
ibid.	5	aggiongesse:	aggiunge:
313	15	perche.	che
314	15	la	le
ibid.	25	<i>Patri</i>	<i>pater</i>
335	1	<i>proficiantur</i>	<i>proficiantur</i>
335	34	o	lo
370	12	attribuifca	attribuifce
380	6	contento	consento
383	2	conforme	conferma
386	31	a Marino	<i>Marino</i>
395	15	comparazione	comparitione
ibid.	32	scatirei	scatire
416	31	in Roma	In Roma
435	22	<i>denunciantur</i>	<i>denunciantur</i>
ibid.	26	<i>omnes</i>	<i>ad omnes</i>
ibid.	27	<i>ad om</i>	<i>oes</i>

